ISTITUZIONI

DI

RAGIONERIA GENERALE

DI

VINCENZO VIANELLO

QUINTA EDIZIONE
RITOCCATA E AMPLIATA

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.

1928

All'amico e collega
Vitale
con affetto
C. Lianeli

Dello stesso Autore:

La Ragioneria nelle sue origini e nel suo avvenire. — Conferenza — Rivista di amministrazione e contabilità di Como, 1887.

Dell'Universal trattato di libri doppi di Gio-Antonio Moschetti — (id. 1891).

La ragioneria e le sue attinenze — (Crupi, Messina 1891).

Il ragioniere e la sua professione — (Crupi, Messina 1891).

I curatori di fallimento — (Crupi, Messina 1891).

Note sulle aziende industriali — (Rivista pred. 1892).

Dell'amministrazione e della scrittura del Regal patrimonio di Sicilia di Giacinto Dragonetti — Ms. del secolo scorso, esistente nella R. Università di Messina —.(Riv. pred. 1892).

Chi può essere curatore? (Salvaggio e Capone, Messina, 1894).

Riforme nell'istituto del curatore di fallimenti — (id. 1894).

Finanze locali italiane — (id. 1895).

Antichi codici e libri di computisteria e di scrittura doppia — (Riv. pred. 1895).

Corso di contabilità agraria ad uso degli istituti tecnici e delle scuole di agricoltura — Paravia, Torino 1896 (esaurito).

Contabilità di bordo ad uso degli istituti nautici e dei capitani marittimi — Giusti, (Livorno, IV ed., 1920).

Luca Paciolo nella storia della Ragioneria, con documenti inediti — (Trimarchi, Messina, 1896).

La partita doppia nello Stato italiano, (Dissertazione per la libera docenza in Contabilità di stato). Riv. pred. 1898.

Note sull' insegnamento del Banco Modello — (id. 1899, 900).

L'ufficio di ragioneria negli istituti pii — (Riv. pred. 1902-1903).

Note sui sistemi scritturali — (id. 1904).

Relazione del «Governo» del R. Albergo dei poveri di Napoli — (Tip. Molina, già Pietrocola, Napoli 1904).

Nota di contabilità di stato — (estratto Riforma sociale 1904, N. 12).

Forme di associazione in partecipazione — (Riv. di amm. e contabilità di Como, 1905).

Studi commerciali e università — (Rivista dei ragionieri di Padova, 1903).

Operazioni con corrispondenti all'estero — «Il ragioniere» (Torino, 1906).

Avarie marittime e scritture relative — (Estratto dalla rivista di Ragioneria di Roma, 1906).

Sistemi patrimoniali e finanziari e di terze aziende — (Rivista dei ragionieri di Padova, 1906.

Sistemi di bilancio — (Lezione inaugurale del corso di Contabilità di stato tenuto nella R. università di Padova nell'anno scol. 1906-07). Tip. Bodoni, 1907.

L'avanzo finanziario nell'esercizio 1906-07 — (id. id.).

Commercio d'importazione dei carboni — (Rivista dei ragionieri di Padova, 1908, N. 5).

L' insegnamento universitario della ragioneria — (Roma, Tip. Bodoni, 1908).

Le pubbliche aziende — (Riv. italiana di ragioneria di Roma, 1909).

Riforme alla legge di contabilità dello Stato — (Relazione al X Congresso nazionale dei ragionieri, Genova, Tip. Marittima, 1910).

Situazioni e bilanci nelle banche — (Tip. Bodoni, Roma, 1910).

Individualità del bilancio di competenza (per le onoranze a F. Besta — Tip. Nazionale Bertero, Roma, 1912).

Aziende marittime — Studio teorico-pratico di Ragioneria — (Bib. Rota, U. t. e. t.).

La tecnica bancaria — (Riforma sociale, 1916).

Il bilancio nell'ordinamento amministrativo dello Stato — (Prolusione al corso di contabilità di stato nel R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Torino, anno accad. 1919-20, Tip. Baravalle, Torino).

Bilancio di competenza o di cassa? (nota di contabilità di stato — «Vita Italiana», maggio 1922).

Deficit patrimoniale ed avanzi di bilancio nello Stato italiano — Discorso inaugurale dell'anno accademico 1926-27 — Tip. Collegio degli Artigianelli, Torino, 1917.

ISTITUZIONI

DI

RAGIONERIA GENERALE

DI

VINCENZO VIANELLO

QUINTA EDIZIONE
Ritoccata e ampliata

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.

1928

Alla cara memoria

di mio fratello Giovanni

PREFAZIONE

Con questa edizione ho inteso di fare un libro, che, più ancora delle edizioni precedenti, possa servire di guida — nelle linee generali teoriche e nelle esemplificazioni — per l'insegnamento della ragioneria applicata alle aziende private e pubbliche.

Ho conservato nel testo la logismografia di Giuseppe Cerboni, sebbene sia stata tolta dai programmi ufficiali di insegnamento. Ritengo che il metodo logismografico, genialmente concepito, organico nella sua struttura, originale e caratteristico nelle forme scritturali di cui si vale, non debba essere dimenticato, e sia doveroso che i giovani, e specialmente quelli che frequentano gli istituti superiori di istruzione commerciale, lo conoscano nella teoria a cui si informa e nelle sue applicazioni, e sappiano anche quale largo contributo, Giuseppe Cerboni e la logismografia, abbiano apportato agli studi di ragioneria, ed al movimento scientifico di essi, in questi ultimi cinquanta anni.

Torino, Agosto 1927 (Anno V).

VINCENZO VIANELLO

INDICE

CAPITOLO I.

Amministrazione economica e azienda.

AMMINISTRAZIONE E SUO CONCETTO. — Nella società innumerevoli sono gli enti che hanno fini da raggiungere determinati dagli svariati bisogni dell'uomo; bisogni attinenti alla sua vita fisica, intellettuale, sociale ed economica.[1] Sono enti di vita domestica come la famiglia, ed enti di vita politico-amministrativa come lo stato, i comuni e le provincie; enti di vita sociale come gli istituti di assistenza e beneficenza, di previdenza e di mutua assistenza, ed enti di vita particolare come tutti quegli enti che curano interessi comuni a classi di individui (camere di commercio ed industria, consorzi agrari, ecc.), o raggiungono determinati scopi di coltura, religione, politica (società di coltura, atenei, associazioni politiche e religiose), o giovano a gruppi di persone (comitati, associazioni operaie, camere del lavoro, circoli, *clubs*).[2]

---

[1] Ente ha, etimologicamente, un significato molto ampio e vale lo stesso che esistente. Giuridicamente ente significa qualunque figura giuridica di persona: persona fisica (individuo); persona giuridica o ente morale (stato, comune, provincia, ecc.); unioni o enti collettivi (associazioni, società commerciali, consorzi, comitati, ecc.).

[2] Per larghe notizie: G. ROSSI, *Classificazione degli enti economico-amministrativi*, Reggio Emilia, 1907, — società Ferraboschi e comp.; pag. 110 e segg. — V. anche di questo A.: *Nuovi studi di ragioneria e battaglie critiche*, id. 1907.

Un fine non si consegue senza il compimento di azioni che mirino, nell'effetto o nell'intento, al raggiungimento di esso.[1] Nel compimento di queste azioni sta «l'amministrazione», nel senso larghissimo che si suole attribuire a questa espressione. Non è possibile però concepire che si «compiano azioni rivolte al conseguimento di un fine o dati fini» senza una «volontà» capace di deliberarle e deciderle e senza che queste azioni non sieno «dirette», nella loro «esecuzione», verso questo fine o questi fini.

L'amministrazione quindi, sebbene esprima l'azione nel momento esecutivo, include anche quello volitivo, e volontà ed azioni dirette ad attuarla si possono considerare come i due momenti da cui essa risulta. Volontà ed azioni sono facoltà o potenze di ciascun individuo; l'amministrazione quindi è opera eminentemente personale. E poichè la volontà è l'elemento fondamentale della psiche, così l'amministrazione non si può concepire che come attività personale psichica (volontà) ed esecutiva (azioni) diretta al conseguimento di fini.[2] L'amministrazione comprende dunque manifestazioni diverse di attività caratterizzate dai fini sociali, giuridici, morali, intellettuali, religiosi, politici, ecc. che possono proporsi gli enti; può essere, come

---

[1] Scrive V. E. ORLANDO, *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*. Vol. I, pag. 63. «Quando diciamo fine e lo attribuiamo a una persona cosciente e volente, ciò significa che essa esplichi un'attività diretta al conseguimento di quel fine». V. anche VACCHELLI, *Autonomia della scienza dell'amministrazione* (Archivio giuridico, vol. 52, pag. 50 e segg.).

[2] L'azione umana è il prodotto di un processo psichico che è il processo del volere il quale consta di due momenti: uno interiore costituito dall'intenzione, l'altro esteriore costituito dall'atto o dagli atti con cui si producono effetti percepibili nel mondo esterno. Così V. SIMONCELLI, *Istituzioni di diritto privato italiano*, III ediz. 1921, riveduta, corretta e aumentata da Filippo Vassalli, ordinario nell'università di Torino. (Athenaeum, Roma, pag. 32).

nello stato, attività sociale, giuridica ed economica, se è diretta al raggiungimento di fini sociali, giuridici ed economici.[1]

AMMINISTRAZIONE ECONOMICA. — Non si raggiungono fini senza beni economici, o come si usa dire ricchezze. Consideriamo un ente che abbia fini del tutto estranei a quelli economici, quale potrebbe essere un'unione di persone associate a scopo di religione o di studio. Queste persone dovranno pure qualche volta riunirsi ed avere un locale di cui pagheranno il fitto, acquistare libri e riviste, spendere per circolari, corrispondenza ecc. Ora il denaro di cui questo ente ha bisogno è bene economico; è ricchezza che dovrà procacciarsi, esclusivamente magari mediante contribuzioni degli associati, ed erogherà per il conseguimento dei fini a cui mira.

Di qualunque natura sieno dunque i fini degli enti, vi dovrà essere sempre un'attività rivolta al procacciamento dei beni economici necessari per il conseguimento di questi fini ed all'erogazione di questi beni economici per questi fini; una attività di volontà o psichica ed una attività di azione o esecutiva essenzialmente economiche. In questa volontà diretta al procacciamento dei beni economici ed alla loro erogazione per i fini dell'ente, e nelle azioni che attuano questa volontà, sta l'amministrazione economica o, come altri la chiamano, patrimoniale.

Non si creda però che l'amministrazione economica sia meno importante delle altre branche dell'amministra-

---

[1] Nello stato, nota V. E. ORLANDO (*op. cit.*, vol. I, pag. 78), si riscontrano tre manifestazioni diverse di attività: quella diretta al mantenimento del diritto ed alla conservazione della pace e del buon ordinamento della comunità (attività giuridica), quella diretta alla gestione del proprio patrimonio (attività patrimoniale), e quella diretta a promuovere la civiltà del popolo nelle sue varie manifestazioni di benessere fisico, economico ed intellettuale (attività sociale).

zione; sta il fatto anzi che da essa dipendono assolutamente tutte le altre.[1] Si può ben dire, con gli studiosi di diritto amministrativo, che il fine economico sussiste sempre come mezzo indispensabile per raggiungere i fini diretti a cui mirano gli enti. È fine economico infatti quello di procacciare le ricchezze che sono necessarie per conseguire questi fini diretti e di erogarle per tale scopo.

Accanto agli enti che hanno bisogni da soddisfare e sono economici soltanto nel mezzo, ve ne sono altri i cui fini diretti sono esclusivamente economici, che sono, in altre parole, economici nel fine. In questi enti, economica, e soltanto tale, è l'amministrazione. Una società commerciale ha per fine il lucro e nella produzione d'un guadagno sta la sua ragione di esistenza: economica, e soltanto tale, è quindi tutta l'attività che essa svolge. Un commerciante, considerato nella sua officina o banca o negozio, spiega una attività esclusivamente economica, ed il lucro è il fine a cui tende; nella sua famiglia ha invece un ente i cui fini sono determinati da bisogni da soddisfare, i cui fini diretti non sono economici. L'officina, la banca, il negozio sono enti economici nel fine, la famiglia è invece ente economico nel mezzo.

Anche negli enti economici nel mezzo, il fine economico può sempre riscontrarsi come fine di risultanza quando sieno conseguiti i fini diretti. L'impiegato e l'operaio i quali vivono del loro lavoro e, facendo magari delle privazioni, non spendono per i bisogni della loro famiglia

[1] Cfr. V. E. ORLANDO, *Op. cit.*, Vol. I. Introduzione, pag. XIII. «Il moltiplicarsi dei servizi pubblici nello stato ha il suo immancabile colpo dal lato finanziario. I bilanci degli stati moderni sono aumentati in proporzione prodigiose, tanto che la finanza, da semplice mezzo, ha finito con prevalere sui fini dello stato moderno».

interamente lo stipendio o il salario, raggiungono, col risparmio che effettuano, anche un fine economico; producono cioè nuova ricchezza.

AZIENDA. — Il concetto di amministrazione economica è così connesso con quello di azienda che le voci amministrazione economica ed azienda finiscono spesso per usarsi indifferentemente. Si dice infatti: l'amministrazione economica dello stato, del comune e della provincia, oppure l'azienda o l'azienda economica dello stato, del comune e della provincia. Nè può essere diversamente se si pensi che l'amministrazione economica presuppone un'organizzazione atta a riceverla; organizzazione che non può risultare che dagli stessi elementi che costituiscono l'amministrazione, e cioè da persone e da beni economici. Quest'organizzazione di persone e di beni economici che è indispensabile per il raggiungimento di un fine o dei fini d'un ente è l'azienda. Le persone costituiscono l'elemento soggettivo di essa e i beni economici quello oggettivo. Con l'espressione « persone » comprendiamo tutto ciò che è attributo personale, e cioè volontà, intelligenza e lavoro, e con l'espressione « beni economici » ci riferiamo, non soltanto a quei beni che sono studiati dall'economia sociale, ma anche ad altri beni che tali si devono considerare subiettivamente all'ente, in quanto concorrono essi stessi, armonicamente con gli altri beni, al fine economico suo, sia esso diretto, oppure semplicemente mezzo. Con la voce « organizzazione » intendiamo l'azione di organizzare, ed organizzare significa, figurativamente, ordinare e disporre gli elementi di un tutto perchè possano armonicamente funzionare per un determinato scopo. Persone e beni economici devono essere quindi ordinati e disposti in maniera che le prime possano compiere tutte quelle azioni di amministrazione economica e i secondi rendere quei servizi che sono necessari per il conseguimento diretto e sicuro del fine dell'ente.

Se si bada all'etimologia, la voce azienda deriva dal gerundio latino *agenda* che suona quanto cosa da farsi. Tale voce ha nell'uso significati svariati. Si specifica l'azienda badando al luogo o al locale dove sorge: «l'azienda di Torino», «quella di Milano», «il magazzino di via Cavour»; badando ai fini dell'ente: «l'azienda ospitaliera», «l'azienda elemosiniera», «l'azienda domestica»; badando simultaneamente a più aspetti: «l'azienda di navigazione napoletana», «l'azienda dei *trams* torinesi». Si chiamano pure aziende «speciali organizzazioni di persone e di beni che si costituiscono in seno all'intera azienda di dati enti a fini diretti non economici, e che, pur apparendo autonome, non sono che forme speciali di manifestazione economica, o meglio forme di procacciamento e di produzione di beni economici». Sono, come vedremo, nell'azienda dello stato, l'azienda ferroviaria, quella postale, telegrafica e telefonica, quella dei sali e tabacchi, ecc., e nell'azienda comunale, le aziende municipalizzate dei *trams*, del gaz e della luce elettrica.

Individualità dell'azienda. — Noi diciamo: l'azienda di Caio, quella di Tizio, l'azienda comunale, la mia azienda mercantile e la mia azienda domestica; l'azienda di Caio ha molti clienti; l'azienda di Tizio ha corrispondenti in molte città. Diciamo ancora — parlando di aziende commerciali — Tizio ha ceduto l'azienda a Sempronio, l'azienda di Caio si è trasformata in società, l'azienda di Mevio è passata in liquidazione, oppure è fallita. Da queste giuste espressioni con le quali usiamo indicare, secondo le circostanze, l'azienda non è difficile trarre delle conclusioni che possono servire ad individualizzarla. Possiamo dire:

a) che ogni azienda appartiene a una persona (Tizio, Caio), o a più persone liberamente associate (società, sodalizi), o a un ente morale (stato, comuni, provincie, istituti di assistenza e beneficenza);

b) che per ogni azienda deve esistere un soggetto dotato di personalità, capace cioè di acquistare diritti e di contrarre obbligazioni, e che questo soggetto può essere una persona fisica, se l'azienda appartiene a questa persona (Tizio, Caio), o a più persone (società commerciali, unioni), oppure una persona giuridica (stato, comune, provincia);

c) che ogni azienda, per l'umana sociabilità, ha rapporti con altre; e si danno nomi diversi ai soggetti di queste aziende (corrispondenti, clienti, debitori, creditori, secondo i casi);

d) che ogni persona ed ogni unione di persone possono avere più aziende (la mia azienda domestica e la mia azienda bancaria);

e) che l'azienda ha una vita propria e distinta dalla persona o dalle persone a cui appartiene; vita che può dipendere dalla volontà di queste persone, ma può esserne anche indipendente. Se Tizio cede l'azienda a Sempronio, cambia il proprietario ma resta l'azienda: se l'azienda mercantile di Caio si è trasformata in società, vuol dire che al proprietario Caio della vecchia azienda si sono sostituiti più proprietari: se l'azienda di Mevio è fallita, ciò significa che l'azienda cessa o cesserà di esistere, forse per colpa di Mevio, che non era fatto per gli affari, ma non certo, se Mevio è un galantuomo, per volontà di lui.[1]

---

[1] Non badano, nelle definizioni almeno, all'individualità dell'azienda, coloro che la indicano per «l'assieme di atti e fatti riguardanti una persona o un'unione», oppure per gli «atti e fatti che si svolgono intorno a una ricchezza», oppure per «un cumulo di beni e un insieme d'affari», o per «il complesso o una classe delle faccende di una persona singola o di un'unione», o «per le operazioni o faccende che si svolgono intorno a una ricchezza destinata alla produzione di nuovi beni o alla soddisfazione di bisogni», come definisce l'azienda B. LORUSSO nella sua *Ragioneria*,

Enti ed aziende. — Dalle osservazioni fatte appare evidente come l'azienda non si debba confondere con l'ente. Quando diciamo lo stato, il comune, la provincia, un istituto di assistenza e beneficenza, diciamo molto di più dell'azienda dello stato, del comune, della provincia, d'un'istituto pio. Nè può essere diversamente quando si pensi che l'azienda non è che «l'organizzazione» necessaria su cui si attua l'amministrazione economica; amministrazione economica — ricordiamolo — che è una parte soltanto dell'intera amministrazione di questi enti. Sono questi enti che hanno fini da raggiungere e non l'azienda di essi, pur connettendosi l'azienda strettamente con questi fini, pur involgendo anzi gli enti in tutte le loro manifestazioni di attività. L'azienda involge l'ente, sia perchè tutti i fini trovano, nelle ricchezze procacciate, il mezzo economico per il loro conseguimento e nell'«erogazione» di esse la loro misurazione economica, sia perchè, dalle quantità maggiori o minori di ricchezze che l'ente può procacciarsi e disporre per l'erogazione, dipendono l'estensione, l'intensità e la varietà dei bisogni che questi enti possono soddisfare.[1] Anche negli enti economici nel fine l'azienda non è l'ente, almeno giuridicamente. Se, per esempio, Tizio, Caio e

---

II ediz. edit. Laterza, Bari, 1922. Astrae, nella definizione, da quest'individualità, Fabio Besta, che pure ha scritto pagine magistrali sull'organismo amministrativo nel I vol. della sua *Ragioneria*, quando definisce l'azienda per la «somma dei fenomeni o negozi o rapporti da amministrare relativi a un cumulo di capitali che formi un tutto a sè, o a una persona singola o a un'unione qualsivoglia, od anche soltanto una classe distinta di quei negozi, fenomeni, rapporti»; definizione che è accettata alla lettera da quasi tutti gli scolari del Grande perduto Maestro (1845-1922).

[1] V. su questo argomento l'importante studio «L'insegnamento universitario della ragioneria dinanzi al IV Congresso delle scienze in Napoli» (15-21 dicembre 1910), di cui è relatore Adolfo Salvatori di Roma.

Sempronio costituiscono una società commerciale, l'azienda sociale appartiene a questo ente ed è l'«organizzazione» con la quale questo ente mira a conseguire il suo fine di lucro o guadagno. Tuttavia in questi enti, in cui esclusivamente economica è l'amministrazione, l'azienda si immedesima sì fattamente con l'ente da costituire con esso quasi una sola individualità. Ciò spiega perchè, nella pratica, l'ente commerciale e l'azienda abbiano finito per considerarsi la medesima cosa; ciò giustifica l'uso di molte espressioni che si usano nella pratica. Si suol dire che l'azienda ha un fine, mentre sono gli enti commerciali (commercianti e società commerciali) che hanno questo fine; che l'azienda possiede beni, compera, vende, incassa, paga, fa fronte ai suoi impegni, mentre è il commerciante o la società a cui l'azienda appartiene, che possiede beni, compera, vende, incassa, paga, fa fronte ai suoi impegni. L'identificazione appare anche dal fatto che con la voce impresa si sogliono indicare, sia gli enti commerciali, sia le aziende di questi enti.

Distinzione delle aziende. — Dalla distinzione di enti economici nel mezzo ed enti economici nel fine derivano due grandi gruppi di aziende: le aziende di erogazione per i primi enti e le aziende di produzione per i secondi. Le aziende di produzione si dicono « imprese », se l'ente a cui appartengono è commerciale (commerciante e società commerciali), e si dicono «imprese» perchè — come abbiamo notato testè — l'ente e l'azienda di esso appaiono così strettamente congiunti da confondersi in una sola individualità. Nel concetto di impresa è inscindibile il concetto di rischio; tutte le imprese quindi — delle quali soltanto ci occuperemo — sono, in misura maggiore o minore, aziende di rischi.

Sono di erogazione le aziende degli stati, dei comuni e provincie, degli istituti di assistenza e beneficenza, le

aziende di sodalizi, le aziende domestiche e così via, e si dicono di erogazione, perchè la caratteristica economica degli enti è l'erogazione di beni economici per il conseguimento di fini diretti non economici. Sono imprese le aziende dei negozianti, banchieri, industriali, assicuratori ecc., e si chiamano imprese perchè la caratteristica degli enti è la produzione indiretta o diretta di beni economici o di servizi, a rischio dell'ente, per il fabbisogno altrui e a scopo esclusivo di lucro o guadagno.

AZIENDE DI EROGAZIONE. — Erogazione, da erogare — termine quasi meramente giuridico — significa destinare una data somma di danaro a un dato fine. Sta il fatto invero che, se non tutti, molti fini trovano la loro misurazione economica in pagamenti in denaro, ed è certamente per questa ragione che si usa la voce erogazione. Ad ogni modo, sia l'erogazione in danaro, sia in altri beni economici, che cosa rappresenta essa nei riguardi economici e subiettivamente all'ente? Se nella mia famiglia pago il fitto di casa, le spese di vitto, i salari ai domestici, i maestri per i figli, l'abbonamento a teatro, io erogo denaro, ma non ricevo come corrispettivo altri beni economici; erogo denaro per soddisfare a miei bisogni. Economicamente quindi l'erogazione rappresenta un consumo improduttivo, o come dicono alcuni economisti, «distruzione di ricchezza». Abbiamo detto subiettivamente all'ente, perchè ciò che è consumo per un ente può essere «ricchezza» per altri. Il fitto che pago per la casa che abito, le spese di vitto, i salari ai domestici, le spese per i maestri, quelle per il teatro, costituiscono «ricchezza» per il mio padrone di casa, per i fornitori, per i domestici, per i maestri, per il proprietario del teatro.

Il fine dell'ente, l'abbiamo già notato, caratterizza l'azienda. Se l'ente è economico nel mezzo, l'azienda è sempre di erogazione, anche se si presenta, in qualche

ramo, in qualche sua branca, con le forme e i caratteri dell'azienda di produzione. Lo stato e i comuni non hanno certo per fine il lucro, e l'azienda di essi è, per eccellenza, di erogazione. Questi enti svolgono però vere e proprie industrie come le potrebbero svolgere un commerciante o una società commerciale. Lo stato gestisce ferrovie, produce — in condizione di monopolio — tabacco e lo vende; molti comuni municipalizzano i *trams*, il gaz e la luce elettrica, cosicchè, in seno all'intera azienda di erogazione, si sviluppano, quali rami o branche di essa ed anche con una certa autonomia, aziende speciali di produzione. Ora queste aziende non sono che forme di procacciamento di quella ricchezza che è necessaria per i fini dello stato e dei comuni. I profitti o guadagni o utili infatti che da queste industrie questi enti ricavano, vengono destinati per tali fini; sono ricchezze che restano nella stessa azienda d'erogazione per essere erogate, o meglio consumate, a vantaggio della comunità, per soddisfare quindi a pubblici bisogni.

Che sia il fine dell'ente da considerarsi per definire se l'azienda è di erogazione o di produzione non vi può essere dubbio, se si pensa che, in tutte le aziende di tutti gli enti, l'erogazione o la produzione di beni economici sono sovente accompagnate da rispettive produzioni ed erogazioni di altri beni economici. Abbiamo notato più su come nello stato e negli enti autarchici territoriali (comuni e provincie) l'azienda possa presentarsi, in qualche branca in cui è divisa, come azienda di produzione e con le forme proprie di impresa. Ma, prescindendo da queste aziende speciali di produzione, in tutte le aziende non vi può essere soltanto erogazione se l'azienda è di erogazione, o soltanto produzione se è impresa. In molti casi, la produzione e la simultanea erogazione di beni economici si presentano, in tutte le aziende, come fenomeni

comuni. Uno di questi casi si verifica per la provvista od acquisto di beni. Un esempio: l'azienda della mia famiglia è di erogazione e l'azienda del negozio che suppongo di possedere, è di produzione, anzi un'impresa commerciale. Compero per la mia famiglia merci e derrate, e questo acquisto dà luogo a una produzione indiretta di merci e derrate ed a erogazione di denaro: compero, del pari, per il mio negozio, merci e derrate ed erogo denaro, ed ho, anche qui, produzione ed erogazione simultanea di beni economici. Fino a questo punto dunque i due fenomeni di produzione e di erogazione, inscindibili fra di loro, si presentano eguali, sia nella mia casa, sia nel mio negozio. Nel mio negozio però venderò le merci e derrate a scopo di lucro, trasformerò cioè con lo scambio questi beni economici in altri beni, mentre nella mia famiglia consumerò queste merci e derrate per soddisfare a bisogni: nel mio negozio, ad ogni singola vendita di merci e derrate, avrò erogazione di beni economici (merci, derrate), ma simultanea produzione di altri beni (denaro, oppure crediti, se avrò venduto a termine), con sperato guadagno; nella mia famiglia invece avrò sempre, ad ogni singolo consumo, erogazione di beni economici senza immediata o futura produzione di altri beni economici: una erogazione quindi che rappresenta «distruzione di ricchezza». In questa diversa destinazione dei beni economici prodotti, e cioè «trasformazione in altri beni con l'intenzionalità e la speranza di un guadagno presente o futuro» nelle imprese, «consumo vero e proprio per l'appagamento di bisogni» nelle aziende di erogazione, sta la diversità dei fini dei due enti: negozio e famiglia.

La diversità delle aziende non esclude che esse non sieno collegate fra di loro ed interdipendenti per quanto riguarda la produzione e l'erogazione, in modo da costituire un solo « complesso ». Nell'esempio suddetto, i gua-

dagni che ritrarrò dal mio negozio possono essere la sola ricchezza che erogherò per soddisfare ai bisogni della mia casa; possono costituire il solo elemento obiettivo della mia azienda domestica. L'impresa non è, in questo caso, che una forma di procacciamento di quella ricchezza che è necessaria per le spese della mia famiglia, e le due aziende, quella del negozio e quella domestica, possono apparire anche così strettamente unite da presentarsi sotto la veste d'una sola azienda; quella di erogazione domestica.

LE FONTI DELLA RICCHEZZA NELLE AZIENDE DI EROGAZIONE. — In queste aziende la ricchezza che verrà erogata direttamente o indirettamente per i fini diretti dell'ente può essere originaria e derivata. La ricchezza è originaria se proviene da un fondo o *stock* di ricchezza; derivata se proviene dal lavoro o da contributi forzati o volontari da parte di coloro a cui l'azienda appartiene, od a cui l'ente giova, oppure anche da parte di altri enti. La ricchezza è originaria e derivata, se proviene da un fondo o *stock* di ricchezza e da lavoro personale, oppure da contribuzioni coattive da parte dei componenti l'ente, o da contribuzioni volontarie di queste persone o di altre. Sono fondo o *stock* di ricchezza le case ed i terreni, ad esempio, che una persona possiede, ed è ricchezza originaria il fitto che questa persona ritrae ogni anno da queste case e terreni. Questo fitto costituisce quello che in termine generale si dice « il reddito delle case e dei terreni ». Altro è quindi il fondo o *stock* di ricchezza ed altro è il reddito di questo fondo. Le case e le terre costituiscono il fondo di ricchezza; fondo che è permanente o duraturo, per chi lo possiede; il reddito invece non è che il « flusso » [1] periodico che ha origine da questo fondo:

[1] Espressione usata da I. FISHER, *The nature of capital and income*, New Jork, Macmilan 1906. Di questo bellissimo libro esiste la traduzione francese, e quella italiana nella V serie della biblioteca dell'Economista diretta da Pasquale Iannaccone.

il « frutto » — come lo si suole comunemente chiamare — di questo fondo. Questo reddito servirà a chi lo gode per soddisfare ai suoi bisogni e verrà consumato per tale scopo. Che, se la persona che gode questo reddito non lo consumasse in tutto o in parte, la parte non consumata o risparmiata diventa, come vedremo fra non molto, fondo o *stock* di ricchezza, al pari delle case e dei terreni. Sono ricchezze derivate dal lavoro gli stipendi che percepisce un impiegato, i salari che riscuote un operaio, i proventi che ritrae un professionista; ricchezze che costituiscono il « reddito del lavoro o personale ». Sono ricchezze derivate da contribuzioni quelle che si procacciano gli stati, i comuni e le provincie con imposte e tasse; contribuzioni che possono chiamarsi « redditi derivati da ricchezze altrui ». Il possidente che riscuote i fitti delle sue case e dei suoi terreni, gli interessi dei suoi titoli di rendita, ed eroga il reddito netto per i bisogni suoi e della sua famiglia, ci offre il tipo caratteristico delle aziende in cui la ricchezza è originaria, in cui il reddito è soltanto patrimoniale; delle aziende cioè patrimoniali domestiche. L'operaio, l'impiegato, il professionista, ed in generale quelle persone che traggono unicamente dal loro lavoro i redditi necessari per i bisogni della vita, ci presentano il gruppo delle aziende in cui la ricchezza è derivata soltanto da lavoro; in cui il reddito è soltanto personale, e cioè le aziende domestiche. Gli stati, i comuni, le provincie che hanno in quantità maggiore o minore ricchezza originaria, ma hanno sempre redditi derivati da contribuzioni; le aziende degli impiegati e professionisti che traggono dal loro lavoro e da redditi originari i mezzi necessari per soddisfare ai bisogni delle loro famiglie, offrono il tipo di quelle aziende nelle quali la ricchezza è originaria e derivata, in cui il reddito è misto, e cioè patrimoniale ed extrapatrimoniale.

È facile comprendere come in alcune aziende il reddito sia limitato e definito ed in altre relativamente non lo sia. Se il reddito è soltanto originario o soltanto derivato dal lavoro, esso non può essere che limitato e definito.

Chi ha, poniamo, 25.000 lire di rendita all'anno, non può disporre per i bisogni della sua famiglia che di 25.000 lire annue; se volesse spendere di più finirebbe per consumare quello che ha o dovrebbe fare dei debiti, il che significa diminuire quello che ha; l'impiegato che ha il solo stipendio non può spendere al di là di quello, ed a questo stipendio deve commisurare i suoi bisogni e quelli della sua casa. Negli stati invece, nei comuni, nelle provincie, nelle unioni varie di persone (sodalizi, *clubs*, circoli), in cui la maggior parte della ricchezza che si deve erogare si ottiene per mezzo di contribuzioni coattive, si può dire che il reddito è sino a un certo punto illimitato. Ed abbiamo detto sino a un certo punto illimitato, perchè « nello stato, nei comuni e nelle provincie, tale ricchezza trova un limite nella misura delle ricchezze disponibili possedute da coloro dai quali levansi o possonsi levare i tributi, e nelle unioni volontarie, nella massima somma alla quale gli associati presi insieme sono disposti a contribuire per il conseguimento dello scopo sociale ».[1]

Volendo classificare le aziende di erogazione, potremo distinguerle, badando alle fonti del reddito, in:

a) aziende in cui il reddito è soltanto originario, proveniente cioè da un fondo o *stock*;

b) aziende in cui il reddito è in parte originario e in parte derivato dal lavoro;

c) aziende in cui il reddito è soltanto derivato dal lavoro;

d) aziende in cui il reddito è originario e derivato da ricchezze altrui (contribuzioni, sussidi, elargizioni, ecc.).

---

[1] F. Besta, *La Ragioneria,* I vol. parte I, pag. 18.

Al primo e secondo gruppo appartengono le aziende patrimoniali domestiche; al terzo gruppo le aziende domestiche; al quarto le aziende dello stato, dei comuni, delle provincie, dei sodalizi ecc.

Imprese. — Abbiamo già detto come in queste aziende l'attività dell'ente si svolge a suo rischio ed a fine di lucro o guadagno ed è rivolta alla produzione indiretta o diretta di ricchezza o alla produzione di servizi per il fabbisogno di altri enti. A rischio dell'ente, perchè l'impresa è sempre accompagnata da rischio (v. pag. 9) e, se il lucro o guadagno è il fine esclusivo dell'ente, non sempre questo fine si raggiunge. Per il fabbisogno di altri enti, perchè le ricchezze ed i servizi, pur essendo prodotti a scopo di lucro, servono per altri enti, e giungono direttamente, o attraverso intermediari, a soddisfare bisogni. Ma che cosa significano le espressioni produzione indiretta e diretta di ricchezza e produzione di servizi?

Produzione indiretta vuol dire circolazione di ricchezza, e cioè scambio. Il negoziante in grande che acquista (importa) caffè dal Brasile, « trasforma nello spazio caffè del Brasile in caffè in Italia »; [1] produce, in altre parole, indirettamente una merce che non abbiamo da noi; merce che venderà a scopo di guadagno a negozianti minori, i quali, a loro volta, la venderanno, e sempre a scopo di guadagno, a negozianti al minuto. Questi ultimi infine venderanno, sempre a scopo di lucro, il caffè ai consumatori che se ne serviranno per i bisogni di casa e lo consumeranno.

Il primo negoziante produce indirettamente il caffè, acquistandolo; egli effettua un primo scambio, in quanto dà denaro e riceve caffè. Con la vendita effettua un se-

[1] V. Pareto, *Manuel d'économie politique,* pag. 176, Paris, V. Giard & Brière, 1909.

condo scambio; dà caffè e riceve denaro, e due scambi rispettivamente, effettuano il secondo e il terzo negoziante. Il consumatore effettua uno scambio nell'acquisto o provvista che fa del caffè, perchè dà denaro e riceve caffè, ma, come abbiamo notato, un consumo dopo l'acquisto, perchè si serve del caffè per i bisogni di casa. Delle due ricchezze, denaro e caffè che erano prima in circolazione, una di esse viene distrutta nell'appagamento di un bisogno.

Produzione diretta vuol dire trasformazione materiale di ricchezza allo scopo di ottenere nuovi beni economici; in una parola, industria. Il fabbricante che produce dati oggetti si serve di macchine ed attrezzi, paga gli operai, consuma materie prime principali e secondarie (olio, carbone, grassi), sostiene spese, ecc.; ed ottiene così quegli oggetti che sono necessari per i bisogni umani. Gli oggetti ottenuti, o vengono venduti a coloro che ne hanno bisogno, passando direttamente in un'azienda di erogazione, o vengono venduti a negozianti, dai quali, direttamente o attraverso negozianti intermediari, passeranno ad aziende di erogazione. Anche le aziende di produzione diretta sono quindi di scambio. Esse, infatti, non soltanto sono aziende di carattere tecnico, in quanto producono, mediante trasformazioni materiali di beni, nuovi beni necessari a soddisfare umani bisogni, ma sono anche di scambio, in quanto vendono, a scopo di lucro, i beni prodotti. Con la vendita anzi di questi beni, l'impresa mira a raggiungere il suo fine economico, e cioè il lucro o guadagno; tende cioè al conseguimento del massimo reddito, perchè, ciò che si dice comunemente guadagno, lucro, utile, profitto ecc., altro non è che « il reddito » di queste imprese.[1] Producono

---

[1] G. ZAPPA, *La determinazione del reddito nelle imprese. I valori di conto in relazione alla formazione dei bilanci*. Soc. ed. lib., Torino, 1920.

servizi a scopo di lucro: le società di trasporto che dietro compenso trasportano merci e passeggieri da un luogo all'altro; le società d'assicurazione che, a scopo pure di lucro, garantiscono, dietro il pagamento di un premio, un capitale o una rendita dopo n anni, oppure il risarcimento di danni sulle cose, dovuti a forza maggiore, ecc.

Volendo classificare le imprese, badando alla loro attività caratteristica, possiamo distinguerle in:

a) *imprese di scambi*, nel quale gruppo si comprendono principalmente le aziende mercantili e quelle bancarie;

b) *imprese industriali*, nel quale gruppo si possono considerare le fabbriche, le manifatture, ecc. Si possono comprendere nel gruppo anche le aziende agrarie, sebbene non sieno imprese, ma soltanto aziende di produzione;

c) *imprese di servizi*, nel qual gruppo si possono collocare le imprese di trasporti, di assicurazione, di mediazione, le imprese editrici-tipografiche e librarie, quelle teatrali, quelle di forniture, ecc.

Elemento soggettivo dell'azienda. — Le persone che costituiscono l'elemento soggettivo dell'azienda possono riguardarsi come organi di essa e le loro azioni si dicono funzioni. Come sono questi organi? Se volontà e azioni dirette ad attuarla costituiscono l'amministrazione, gli organi non possono essere che di volontà o volitivi e di attuazione o esecutivi. Ma poichè la volontà non può tradursi in atto se non è diretta ai fini economici a cui mira l'ente, sieno essi diretti o soltanto mezzo, così gli organi esecutivi possono dividersi, a lor volta, in organi di indirizzo o direzione e organi di esecuzione. Quali persone possono riguardarsi come organi d'una azienda? Se la ricchezza appartiene di diritto a una persona fisica, e questa persona ha piena capacità giuridica, tale persona, in quanto è proprietario, è, per autorità nativa od origi-

naria, l'amministratore dei suoi beni; l'organo volitivo e direttivo della sua azienda. Di questa azienda, è il subietto giuridico e la sola volontà. Nelle aziende quindi che appartengono ad una persona che ha piena capacità giuridica, il soggetto giuridico, l'organo volitivo e l'organo direttivo si confondono in una sola persona: il proprietario.

Se l'azienda è modesta, il proprietario, organo volitivo e direttivo della sua azienda, può attendere alla materiale esecuzione delle operazioni di essa ed esserne anche l'organo esecutivo. Per verità, aziende così semplici si possono riscontrare soltanto nell'azienda del piccolo possidente che cura da solo la riscossione delle sue poche rendite; nelle aziende dell'operaio e dell'impiegato, nelle piccole industrie casalinghe, e nel commercio girovago. Tolte queste aziende, per tutte le altre è necessario che un numero più o meno grande di persone attenda, sotto la direzione del proprietario o di chi lo rappresenta, al lavoro amministrativo. Queste persone si dicono agenti, e fra essi hanno speciale importanza coloro a cui è affidato il maneggio di denaro e di valori, e cioè i consegnatari (cassieri, magazzinieri, economi, guardarobieri).

Il proprietario di un'azienda, pur avendo capacità giuridica, può delegare ad una o più persone l'amministrazione dei suoi beni o di parte di essi. Queste persone amministrano per autorità dativa concessa dal proprietario. Anche in queste aziende, subietto giuridico ed organo volitivo sono una sola persona, il proprietario; amministratore dell'azienda, organo direttivo di essa, è, però, per volontà stessa del proprietario, una persona diversa; e ciò significa che il proprietario può sempre, quando lo voglia, essere amministratore di tutti i suoi beni o di parte soltanto. Il proprietario, però, può essere legalmente incapace, se è minorenne, interdetto ecc.; e in questo caso, organi

volitivi e organi direttivi sono altre persone per autorità delegata dalla legge.

Se la ricchezza appartiene a più persone, come in una società commerciale od in un'unione (sodalizio), l'organo volitivo è collettivo. A tutti i soci spetta il diritto di volere, o diremo meglio in questo caso, di deliberare. Tale diritto essi esercitano infatti periodicamente nelle assemblee, sia direttamente, sia delegando persone a rappresentarli. Abbiamo detto il diritto di deliberare, perchè, soltanto nel caso che l'organo volitivo sia una sola persona, e cioè il proprietario legalmente capace, si può dire che questo organo vuole e comanda. L'organo volitivo collettivo delibera, e le sue deliberazioni esprimono la volontà della maggioranza, alla quale deve sottostare anche la volontà contraria, e cioè quella della minoranza. Ad uno od a più soci, nominati dall'assemblea, spettano le supreme funzioni di direzione. Se più sono i soci a cui l'assemblea delega le funzioni predette, questi soci costituiscono il consiglio di amministrazione ed agiscono, come organi direttivi, per delegazione o mandato degli organi deliberanti, o meglio per autorità dativa dei soci.

Abbiamo detto le supreme funzioni di direzione, perchè, l'amministratore unico nelle aziende che hanno un solo amministratore, i consigli di amministrazione in quelle che ne hanno più, rappresentano il più alto grado di funzioni direttive. Accanto a questi organi massimi, possono trovarsi organi minori. Così, ad esempio, negli enti che svolgono l'azione loro in più luoghi, e nei quali, per conseguenza, divisa è l'azienda, possiamo trovare, sotto la immediata dipendenza del consiglio di amministrazione, uno o più direttori generali, e sotto la dipendenza di questi ultimi, nelle varie aziende parziali, i direttori di sedi, di succursali e di agenzie.

Anche lo stato, persona giuridica, ente morale, ha bi-

sogno di persone fisiche per manifestarsi, di organi che ne esprimano la volontà e di organi che svolgano una azione comune per il raggiungimento dei suoi fini.[1] La potenza del volere nell'individuo diventa nello stato un potere di esprimere la determinazione della volontà generale, in altri termini, di fare la legge: il potere legislativo. La facoltà di poter agire si trasforma nello stato in un potere che faccia eseguire la legge: potere esecutivo. Riguardo agli enti minori, come comuni e provincie, l'autorità suprema appartiene allo stato; tuttavia lo stato non la manifesta che in determinate congiunture e per casi determinati.

Aspetti sotto i quali si possono considerare le aziende. — Le aziende possono considerarsi sotto diversi aspetti, sia badando agli organi volitivi e direttivi loro, sia badando al loro lavoro amministrativo, sia badando al soggetto giuridico loro. Badando agli organi volitivi e direttivi, un'azienda può essere indipendente o autonoma, oppure dipendente, secondo che l'organo volitivo è anche organo direttivo, oppure i due organi sono persone diverse. Sono indipendenti quindi tutte le aziende nelle quali il proprietario è anche amministratore. Riguardo al lavoro amministrativo, l'azienda può essere indivisa o divisa, secondo che questo lavoro si esplica in un solo luogo od in più.[2] Nelle aziende divise l'intera azienda risulta dall'in-

---

[1] È appunto per mezzo di questi organi, nei quali lo stato si incorpora e il cui complesso costituisce ciò che, con termine generico, chiamasi « Governo », che l'idea di stato discende dal campo delle astrazioni per affermarsi come realtà materiale e sensibile. V. Marchi, *Gli uffici locali dell'amministrazione generale dello stato*, pag. 3; nel trattato di V. E. Orlando, già citato, vol. II, parte I.

[2] Si sogliono anche distinguere le aziende in semplici e complesse e si chiamano semplici quelle in cui, a tutto il lavoro amministrativo, può attendere una sola persona, il proprietario, e complesse

sieme di aziende parziali e distinte; di aziende cioè che, considerate isolatamente, hanno vita propria ed in molti punti autonoma, pur essendo sottoposte, per quanto riguarda l'indirizzo generale, alla dipendenza di coloro che sono alla direzione dell'azienda intera. Si dice centrale o principale l'azienda che sta a capo di tutte le altre, e si chiamano filiali, subalterne, sedi, succursali, agenzie, queste altre aziende.[1] È azienda divisa al massimo grado quella dello stato, e sono aziende divise quelle della banca d'Italia, della banca commerciale, del banco di Napoli ecc.

L'azienda però può essere divisa anche se l'ente è indiviso. I comuni sono enti indivisi; ma nei comuni, ad esempio, che municipalizzano alcuni servizi, l'azienda dell'ente è divisa. Le aziende municipalizzate, come anche si chiamano, costituiscono distinte « organizzazioni di persone e di beni », e sono aziende di produzione; rami o branche dell'azienda comunale.

Considerate infine sotto l'aspetto del loro subietto giuridico, le aziende possono essere private e pubbliche.

Aziende private e pubbliche. — Si chiamano private le aziende nelle quali il subietto capace di diritto è una persona naturale, ed anche quelle aziende nelle quali la ricchezza, elemento oggettivo di esse, appartiene ad un'unione di persone liberamente associate e che possono

tutte le altre. Per verità, la distinzione non ha valore pratico. Essa potrebbe farsi se si dovessero considerare le minuscole aziende del rivenditore ambulante o del modesto possidente che cura da solo il suo piccolo patrimonio Meno queste trascurabili aziende, tutte le altre, anche modeste, ricorrono all'opera di uno o più impiegati e sono quindi, forzatamente, più o meno complesse.

[1] Le aziende parziali si dicono collaterali se esistono nello stesso luogo. Un esempio di aziende collaterali si ha nei dicasteri centrali o ministeri dello stato,

dividersi, salvo il soddisfacimento del diritto dei terzi. Sono private quindi, non soltanto le aziende domestiche, le aziende del negoziante, del banchiere, dell'industriale, ma anche le aziende di società commerciali. Possiamo dire che l'azienda è privata se l'ente è privato. È azienda privata l'azienda della banca d'Italia, che è una società anonima, pur essendo quest'ente concessionario del servizio di emissione di biglietti a corso legale e del servizio del tesoro per conto dello stato: sono private le aziende di quelle società ferroviarie e di navigazione che, per concessione dello stato, esercitano servizi pubblici.

Egli è che, come osserva O. Ranelletti,[1] « le persone giuridiche private (enti privati) non mutano natura se, per concessione dello stato, assumano l'esercizio di servizi pubblici e quindi la soddisfazione di interessi pubblici ». Per questi enti, nota sempre l'A. citato, « il compiere quei servizi e la conseguente soddisfazione dell'interesse pubblico non è la loro destinazione, ma solo un campo in cui svolgono la loro attività di commerciante, un mezzo per raggiungere il loro fine o scopo: il lucro ».

Si chiamano pubbliche le aziende il cui soggetto è un ente morale riconosciuto e vincolato da pubbliche leggi. Sono tali: le aziende dello stato, dei comuni, delle provincie, degli istituti di assistenza e beneficenza, delle camere di commercio, e, in generale, delle unioni a cui la legge ha concesso la personalità giuridica; e sono, del pari, pubbliche le aziende del banco di Napoli, di quello di Sicilia, della Cassa di risparmio lombarda, ecc., perchè pubblici sono questi enti. È pubblica l'azienda dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, istituito per esercitare,

---

[1] Oreste Ranelletti, *Concetto delle persone giuridiche pubbliche amministrative,* Rivista di diritto pubblico, luglio-agosto 1916, pagine 354 e segg.

in regime di monopolio, le assicurazioni sulla durata della vita umana; ed è pubblica, perchè pubblico è l'ente. Lo stato infatti può assumere un nuovo fine, un nuovo compito, ma, invece d'attuarlo esso stesso direttamente per mezzo di propri organi, lo può porre come fine di un nuovo subietto di diritto che esso istituisce con quella destinazione.[1]

Le aziende private possono essere individuali o collettive, secondo che la ricchezza di esse appartiene a una od a più persone. Le aziende collettive possono essere aziende di « sodalizi » (*clubs,* associazioni operaie, società di mutuo soccorso, circoli, collegi), oppure aziende sociali. Sono aziende di erogazione quelle dei sodalizi; imprese, le società commerciali.

Badando alla legge da cui sono governate, le aziende private sono civili o commerciali, secondo che, rispetto all'esercizio dei diritti patrimoniali, soggiacciono al codice civile soltanto, oppure anche a quello commerciale.

Le aziende pubbliche, rispetto all'origine dell'ente, possono dividersi in aziende di corporazioni ed in aziende di fondazioni. Si ha la corporazione o comunità quando più persone sono associate per uno scopo lecito e durevole d'indole generale, coll'animo di costituire un corpo morale o una persona giuridica distinta dai suoi membri, e questa sia riconosciuta dallo stato. Si ha la fondazione od istituto quando una o più persone destinano a scopo lecito e durevole una proporzionata quantità di beni ed ottengono dallo stato la costituzione di un soggetto ideale come persona giuridica. Nelle corporazioni, il substrato della persona giuridica (*universitates personarum*) è formato dalle persone naturali associate; nelle fondazioni (*universitates bonorum*) dai beni ad esse vincolati. Sono corporazioni pub-

[1] O. Ranelletti, già cit., pag. 357,

bliche: lo stato, la provincia e il comune, le camere di commercio, ecc.; sono fondazioni: gli istituti di assistenza e beneficenza, quelli di scienze, lettere ed arti, le fondazioni ecclesiastiche, ecc.

CAPITOLO II.

Patrimonio e suoi elementi.

ELEMENTO OGGETTIVO DELLE AZIENDE. — Noi abbiamo già accennato ad uno *stock* o fondo di beni economici o ricchezze (v. pag. 13). Se consideriamo tutti i beni economici che un ente possiede, quali risultano in un dato istante, nelle condizioni nelle quali si trovano, e nel loro aspetto statico, questi beni economici costituiscono il fondo o *stock*. Questo fondo o *stock* è ciò che diciamo «capitale», «patrimonio», «sostanza».

Abbiamo detto «in un dato istante, nelle condizioni nelle quali si trovano, e nel loro aspetto statico», perchè, come vedremo in seguito, uno *stock* di beni economici, considerato in due momenti distinti, anche vicini, potrebbe presentarsi variato, non soltanto per le diverse condizioni giuridiche in cui potrebbero trovarsi i componenti di esso, ma per il valore stesso che si potrebbe attribuire a questi componenti, anche se materialmente non fossero mutati nella qualità o specie loro e nella loro quantità.

In generale, usiamo la voce capitale per indicare lo *stock* posseduto da enti economici nel fine; la voce patrimonio per lo *stock* posseduto da alcuni enti economici nel mezzo, quali lo stato, il comune, la provincia, gli istituti pii, e la voce sostanza per lo *stock* posseduto da persone o famiglie. Diciamo quindi: il capitale del negoziante X,

il capitale della società Y, il patrimonio dello stato, la mia sostanza. Sono unità economiche o elementi o articoli o componenti della sostanza di una persona: i beni immobili urbani (case) e rustici (poderi), il mobilio, il denaro che questa persona possiede, la legna, il carbone, le derrate e le varie provviste che ha in casa, i cavalli che ha in scuderia, i gioielli che ha nello scrigno e lo stesso scrigno, i quadri, le opere di arte, il pianoforte ecc.; sono, in altre parole, elementi della sostanza tutti quei beni materiali o corporei che gli economisti, nella quasi totalità, comprendono oggi nel concetto di «capitale».

Altro è però considerare il capitale dal lato dell'economia sociale, ed altro è riguardarlo subiettivamente agli enti a cui il capitale appartiene; aspetto, questo, che è proprio dei nostri studi. La considerazione del «capitale» sotto quest'aspetto porta alla necessità di comprendere nel patrimonio o capitale dei singoli enti, non solamente unità economiche o elementi che non sono ricchezze nei riguardi dell'economia sociale, come i «diritti», e cioè i titoli alla ricchezza altrui, ma altre unità economiche che, considerate isolatamente, rappresenterebbero, invece, spese, consumi o costi. Diciamo per ora dei «diritti» che possono entrare nella costituzione del capitale sia d'un'impresa, sia di un'azienda di erogazione. Questi diritti possono essere:

a) *Crediti in generale.* I crediti sono titoli alla ricchezza materiale del debitore, e cioè alla ricchezza generale, se la garanzia è personale; a una porzione specifica di questa ricchezza, se la garanzia è reale. Sono con garanzia personale: i crediti per vendite di merci a termine; per depositi di somme presso banche o casse di risparmio; per rate di fitto o di interesse scadute e non riscosse, ecc.; sono con garanzia reale i crediti con ipoteca su stabili (urbani o rustici) del debitore, o con pegno di cose mobili.

b) *Crediti verso lo stato ed altri enti* (comuni, provincie, società anonime, ecc.) per prestiti fatti ai medesimi. Le cartelle di rendita, i buoni del tesoro, le obbligazioni emesse dallo stato, dai comuni, dalle provincie e dalle società anonime, le cartelle di credito fondiario, tutti, in una parola, questi fondi pubblici o privati che un ente possiede, rappresentano titoli alla ricchezza di altri enti, esigibili in un tempo più o meno lontano, e, ad ogni modo, sempre facilmente liquidabili. Questi titoli, mentre costituiscono componenti positivi o attivi del patrimonio per l'ente creditore, rappresentano componenti negativi o passivi del patrimonio per gli enti debitori.

Che i crediti tutti non costituiscano ricchezza sotto l'aspetto dell'economia sociale non c'è dubbio, quando si pensi che l'esistenza di un credito richiede l'esistenza del corrispondente debito da parte del debitore; tanto che, per una ipotesi, se in un dato momento tutti i crediti venissero annullati, si verificherebbe una distribuzione diversa della ricchezza, ma la somma totale di essa rimarrebbe inalterata.

c) *Titoli di comproprietà sul capitale di altri enti.* Sono tali: le quote di denaro o valori conferiti in società in nome collettivo o in accomandita semplice e le azioni di accomandita per azioni e di società anonime, in una parola i così detti «apporti» in società commerciali. Se A e B, ad esempio, costituiscono una società in nome collettivo con un capitale di L. 100.000 conferito in parti eguali, A e B dovranno considerare come componenti del loro rispettivo «capitale» la quota da ciascuno conferita in L. 50.000 e la società, che è un «ente collettivo, distinto dalle persone dei soci», dovrà parimenti considerare il suo capitale in L. 100.000. Analogamente nel caso di società anonima. Supponiamo una anonima con un capitale di L. 1.000.000 costituito da 2.000 azioni da L. 500 ca-

dauna. Le 2.000 azioni da L. 500 cadauna sono possedute complessivamente da tutti gli azionisti, cosicchè il capitale dell'anonima risulta dall'importo delle 2.000 azioni che i diversi azionisti detengono. Nella determinazione della ricchezza in generale, si può considerare il capitale della società A e B, oppure le quote dei due soci, quella di A più quella di B; ma non si possono considerare sia l'uno, sia le altre: si può considerare il capitale dell'anonima di L. 1.000.000, oppure complessivamente i diritti di comproprietà degli azionisti per le azioni da essi possedute per l'importo di L. 1.000.000, ma non si possono considerare sia il capitale, sia i «diritti». Se si considerassero tanto il capitale delle società quanto i diritti di comproprietà dei soci, si verrebbe a considerare la stessa ricchezza due volte.

Un esempio. Riferendoci ad A e B, di cui abbiamo parlato più su, e supponendo che le 50.000 conferite da A e da B sieno in denaro, noi avremo, al momento del conferimento delle due quote, i tre seguenti capitali:

Capitale di A			**Capitale di B**			**Capitale della società A e B**		
Denaro	L.	4 000	Denaro	L.	6.000	Denaro	L.	**100.000**
Mobilio	»	12.000	Mobilio	»	20.000			
Merci	»	46 000	Merci	»	150.000			
Quota nella società A e B	»	**50.000**	*Quota nella società A e B*	»	**50.000**			
Tot capit.	L.	**112.000**	Tot. capit.	L.	**226.000**	Tot. capit.	L.	**100.000**

Volendo quindi sommare i capitali dei tre enti, noi dovremo escludere dai capitali di A e di B lire 50.000 di apporti nella società, oppure non considerare affatto le lire 100.000 di capitale della società A e B. Se si dicesse che la somma dei tre capitali è di lire 438.000 (112.000 + 226.000 + 100.000), si considererebbero le lire 100.000 due volte,

d) *Diritti parziali di proprietà*, quando si tratti di ricchezze capitali possedute in comune con altri; di sfruttamento di capitali di cui altri hanno la nuda proprietà, o viceversa; ed infine di diritti a una parte di ricchezza di altri, come nel caso di enfiteusi, usufrutto, uso, abitazione. I crediti verso lo stato od altri enti rappresentati da cartelle di rendita, buoni del tesoro, obbligazioni, cartelle di credito fondiario, ed i diritti di comproprietà sul capitale di società in accomandita per azioni ed anonime rappresentati da certificati di azioni e da azioni, si sogliono considerare, nei riguardi del patrimonio dei singoli enti, distinti dagli altri crediti e diritti ed in un gruppo speciale, che si indica con l'espressione: « Fondi pubblici e privati » oppure « Titoli di proprietà », o semplicemente « Titoli ».

Chiariamo, con un esempio pratico, i concetti esposti presentando quattro enti A, B, C, D, con crediti e debiti reciproci, ed un quinto ente, la società A e B, il cui capitale è costituito da apporti di A e di B (vedi pag. seg.).

Escluso per le suesposte ragioni il capitale della società A e B, se noi addizioniamo i capitali risultanti di A, B, C, D, avremo:

$$169.000 + 88.000 + 223\ 000 + 40.000 = \text{L. } 520.000$$

che risultano perfettamente eguali al valore dei beni materiali (denaro, mobilio ecc.) di tutti e cinque gli enti:

$$34.500 + 91.500 + 194.000 + 200\ 000 = \text{L. } 520.000.$$

Misurazione del patrimonio. — Concorrono ad individualizzare gli elementi d'un capitale vari attributi, fra i quali principali sono: la qualità o specie degli elementi (merci, titoli, stabili, mobilio, ecc.), la loro quantità, misurata con la rispettiva unità fisica (Q. 10 caffè,

Sig. A commerciante

Denaro . . . . . . L.	2.000	—
Mobilio e oggetti . . »	16 000	—
Merci . . . . »	100.000	—
Quota capit. nella società A e B . . . »	**50.000**	—
Credito v. C. . . . . »	**3.000**	—
Totale attività . . L.	171.000	—
Meno debito v. D. . »	**2.000**	—
Cap. risult. L.	169.000	—

Sig. B commerciante

Denaro . . . . . . L.	5.000	—
Mobilio e oggetti . . »	13.000	—
Merci . . . . »	30.000	—
Quota capit. nella società A e B . . . »	**50.000**	—
Totale attività . . L.	98.000	—
Meno debito v. C. . »	**10.000**	—
Cap. risult. L.	88 000	—

Società A & C

Denaro . . . . . . L.	20 000	—
Mobilio e oggetti . . »	16.000	—
Merci . . . . »	64 000	—
Cap. sociale L.	**100.000**	—

Sig. C possidente

Denaro . . . . L.	4.000	—
Beni stabili . . . . »	180.000	—
Mobilio e oggetti . . . . »	32.000	—
Credito v. B. . . . . »	**10.000**	—
Totale L.	226.000	—
Meno debito verso A. . . . . »	**3.000**	—
Sostanza risultante L.	223.000	—

Sig. D possidente

Denaro . . . . L.	3.500	—
Beni stabili . . . . »	20.000	—
Mobilio e oggetti . . . . »	14.500	—
Credito v. A. . . . . »	**2.000**	—
Sostanza risultante L.	40 000	—

H. 100 vino, metri 100 di stoffa); il valore che si attribuisce ad essi monetariamente (titoli valutati per L. 50.000); le condizioni di luogo dove i beni si trovano (merci in magazzino, merci presso Tizio, merci in viaggio, titoli a custodia presso banca M); e quelle giuridiche della loro disponibilità (titoli presso di noi, titoli presso banca C vincolati a garanzia di prestiti, titoli presso ditta S a garanzia di carica, ecc.). La misura monetaria che si attribuisce al bene, e che si ottiene con la valutazione, non è attributo essenziale per gli elementi che possono quantitativamente misurarsi con la propria unità fisica; ma diventa tale, anche per questi elementi, quando si voglia determinare l'entità economica del capitale, o, come si suol dire, l'ammontare di esso. Ora dagli esempi presentati risulta chiaramente come, per determinare il capitale, si devono sottrarre dai beni materiali e immateriali (crediti e diritti) che lo compongono, i debiti. Questi debiti costituiscono le passività del capitale, di fronte ai componenti sopradetti che ne costituiscono le attività. La differenza fra le attività e le passività dà il capitale netto, o, elitticamente, il «netto», se le attività sono maggiori delle passività: la passività netta, o deficit, o netto passivo, nel caso opposto. La concezione però di capitale netto richiede che i vari elementi che lo costituiscono sieno tutti misurati monetariamente, e cioè che si attribuisca ad essi un valore in denaro. Mentre singolarmente possiamo misurare i vari elementi con uno dei tanti attributi quantitativi di essi, quali l'unità di peso, di lunghezza, di spazio, il numero; se vogliamo conoscere il capitale dobbiamo misurarli monetariamente, e cioè attribuire ad essi un valore. Ove questa valutazione non si possa fare per alcuni elementi, sia perchè mancano di un valore di scambio, sia per altre ragioni, si deve rinunciare a considerarli insieme ai componenti del patrimonio suscettibili di valutazione.

Singolarmente dunque un commerciante può misurare i suoi beni [1] dicendo, ad esempio, che ha: una cassaforte con L. 3.000, due macchine da scrivere, 100 quintali di caffè, 300 bottiglie di barbera, un credito di lire st. 300 verso X di Londra, ecc.; ma se questo commerciante vuol determinare il suo capitale, deve attribuire un valore alla sua cassaforte, alle due macchine da scrivere, ai 100 Q. di caffè, alle 300 bottiglie di barbera ed alle 300 lire sterl. di credito. Il commerciante dovrà dire quindi: il denaro è L. 3.000; la mia cassaforte la stimo tanto, o mi costa tanto; le due macchine da scrivere valgono tanto; i Q. 100 di caffè stimati a L. tante al Q. valgono lire tante; le 300 bottiglie di barbera a lire tante alla bottiglia costano lire italiane tante; le 300 sterl. di credito, al cambio di lire tante, fanno lire tante. È soltanto attribuendo ai vari elementi un valore monetario che questi elementi, diversissimi fra di loro, diventano omogenei ed esprimono quel « fondo di valutazioni » che si designa come « capitale »; è soltanto con la valutazione che si può misurare il capitale, risultante, come può essere ed è il più spesso, da componenti positivi o attivi (attività) e da componenti negativi o passivi (passività). Necessariamente la misura monetaria di esso è conseguenza delle misure in denaro che si attribuiscono ai singoli componenti: componenti che diventano, essi stessi, con la valutazione, valori espressi monetariamente. In fatto però di valutazione, è egli possibile dare norme precise e inderogabili, tali da applicarsi sempre, in tutte le aziende ed in tutte le condizioni, contingenze, momenti, in cui le aziende possono trovarsi? Vediamo: vi sono beni che hanno prezzi sul mercato, e

---

[1] Per brevità useremo spesso la voce «beni» per indicare, non soltanto gli elementi patrimoniali attivi materiali e immateriali, ma anche altre unità economiche che possono apparire fra le attività d'un'impresa.

per questi beni niente parrebbe più facile quanto valutarli, perchè basta moltiplicare il prezzo unitario di essi per le quantità. Tali sono, ad esempio, le merci e molti titoli o fondi pubblici e privati. Ma quale prezzo unitario? Il prezzo che si è pagato comperandoli (costo), il prezzo che si potrebbe avere vendendoli nel giorno in cui si valutano (prezzo corrente), il prezzo probabile che si potrebbe realizzare in avvenire, allorchè si venderanno, oppure i prezzi medi di costo, se si è comperato in più riprese, o quelli medi correnti degli ultimi tempi, per dire soltanto di alcuni prezzi che si potrebbero adottare?

Per valutare, ad esempio, quei 100 quintali di caffè, quel commerciante può dire:

	Q. 100 caffè a	2.500 (prezzo di costo)	L.	250.000
oppure	» » »	2.850 (prezzo di oggi).	»	285.000
»	» » »	2.800 (» medio corr. del trim.)	»	280.000
»	» » »	2.880 (sperabile di futuro realizzo)	»	288.000

e fare quattro valutazioni diverse, ma che possono essere tutte, secondo i casi, applicabili.

Analogamente per i titoli, e specialmente per quelli azionari (azioni di società anonime). Se ho, ad esempio, 200 azioni della società X, interamente versate, il cui prezzo nominale di emissione era di L. 200, e che ho comperate a L. 260, mentre oggi valgono L. 400, io posso valutarle per quanto mi costano e cioè:

	200 a 260 (costo)	= L.	52.000
oppure:	200 a 200 (valore d'emissione).	= »	40.000
»	200 a 400 (valore d'oggi).	= »	80.000
»	200 a 375 (valore medio trim.).	= »	75.000

ed ottenere quattro valutazioni, tutte possibili, tutte accettabili, sebbene differiscano grandemente fra di loro.

Gli elementi che non sono oggetto continuo di scambi possono valutarsi in base a quanto hanno costato, se si sono acquistati di recente, o in base a stima, se il prezzo

d'acquisto non si conosce o è molto antico. Se questi beni danno reddito, come le case e i terreni, la valutazione può farsi anche in base al reddito netto capitalizzato. Si può prendere il reddito medio di più anni, oppure quello attuale, oppure, oggi specialmente, quello di probabile futuro realizzo; criteri tutti che conducono ad attribuzioni di valore differenti. Altri elementi, come i crediti, non possono valutarsi che tenendo presente, in alcuni casi, le loro scadenze, e, sempre, la loro maggiore o minore esigibilità. E per dire in quale misura sia esigibile un credito, è necessario conoscere il nominativo di esso, cosicchè, in questa valutazione, il fattore personale o soggettivo del valutatore ha massima importanza, se non esclusiva. Quanto abbiamo detto porta a concludere che « un dato capitale può riuscire diversamente valutato nei suoi componenti e presentarsi nella sua somma algebrica in misure diverse, pur essendo valutato, in ogni singolo componente, in base a criteri che possono essere giusti o per lo meno giustificabili ». Meglio d'ogni altra dimostrazione valga l'esempio a pag. seguente.

Servizi dei beni in generale. — I componenti d'un patrimonio concorrono tutti individualmente o collettivamente a rendere servizi per il conseguimento dei fini d'un ente. Come possono essere questi servizi? I servizi possono essere economici, oppure diretti per i fini dell'ente, e cioè godibili direttamente dall'ente stesso. Nelle aziende di erogazione sono servizi economici quelli che si manifestano sotto forma di frutti o flussi di ricchezza (reddito); sono servizi diretti per i fini dell'ente, o godibili direttamente dall'ente, quelli che concorrono direttamente a soddisfare a bisogni.

Un esempio: la casa di mia proprietà che ho dato in locazione mi rende un servizio economico nel reddito che mi da, e cioè nel « fitto » che riscuoto; la stessa casa, abi-

SPECIE	Quantità	Prezzi di acquisto e prezzi medi correnti (IV trim. 1927)	VALORE
Attività			
Case	N. 4	prez. d'acq. nel 1914	**200.000** —
Denaro	—	— —	3.500 —
Zucchero	Q. 75	**620** —	**46.500** —
Caffè	» 40	**2.800** —	**112.000** —
Crediti vari	N. 20	— —	18.000 —
		Totale att. L.	380.000 —
Passività			
Debiti vari.	N. 2	— —	2.000 —
Debito verso X di Londra	Lst. 320	**110** —	**35.200** —
		Totale pass. L.	37.200 —
		Attività . L.	**380.000** —
		Passività . »	**37.200** —
		Cap. netto L.	**342.800** —

SPECIE	Quantità	Prezzi di stima e prezzi correnti a fine dic. 1927	VALORE
Attività			
Case	N. 4	stima fatta nel 1927	**610.000** —
Denaro	—	— —	3.500 —
Zucchero	Q. 75	**640**	**48.000** —
Caffè	» 40	**3000** —	**120.000** —
Crediti vari	N. 20	— —	18.000 —
		Totale att. L.	799.500 —
Passività			
Debiti vari.	N. 2	— —	2.000 —
Debito verso X di Londra	Lst. 320	**115** —	**36.800** —
		Totale pass. L.	38.800 —
		Attività . L.	**799.500** —
		Passività . »	**38.800** —
		Cap. netto L.	**760.700** —

tata da me, mi renderebbe un servizio che direttamente godrei, in quanto mi servirebbe come ricovero. Il mobilio che ho in casa mi rende un servizio diretto per i miei bisogni; il mobilio che avessi superfluo e dessi in locazione ad altri mi renderebbe un servizio economico nel « nolo » che riscuoterei. Mentre il servizio godibile è « diretto » per i fini dell'ente, quello economico è « indiretto » per questi fini. Il denaro, infatti, che riscuoterò dal fitto della mia casa o dal « nolo » del mobilio dato in locazione mi servirà, in parte almeno, per pagare le mie spese di famiglia, e cioè per soddisfare a bisogni. Il denaro però, non soltanto mi rende servizi godibili, in quanto posso con esso soddisfare a bisogni, ma può rendermi servizi economici per quella parte che, essendo eccedente alle spese, deposito in una banca, o concedo a mutuo, o investo in modo da ricavare un reddito. Anche nelle imprese i componenti attivi d'un capitale rendono servizi necessari per la produzione, oppure rendono servizi economici. Nelle industrie, ad esempio, le macchine e gli attrezzi servono a fabbricare quei prodotti che verranno in seguito venduti a scopo di lucro; il denaro serve per comperare le materie prime che si dovranno poi lavorare, per acquistare quelle secondarie che verranno poi consumate nella lavorazione (carbone, oli, grassi, ecc.), per pagare gli operai e per sostenere le spese necessarie per la fabbricazione, il fabbricato industriale serve come officina, e così via. I prodotti che si otterranno dalla lavorazione, in quanto saranno venduti a scopo di guadagno, rendono servizi economici, come rendono servizi economici le merci che vende il negoziante a scopo di lucro, il denaro che un banchiere riceve in deposito ed impiega in operazioni di sconto di cambiali, di prestiti, ecc.

La disponibilità è, indubbiamente, uno degli attributi principali degli elementi; ma questa disponibilità, se sus-

siste giuridicamente per tutti i beni di cui l'ente è proprietario, non sussiste amministrativamente per quei beni che rendono servizi che l'ente gode, o servono nell'impresa per la produzione. Per tutti questi beni vi è una non disponibilità voluta dall'ente; necessaria per il conseguimento dei fini a cui l'ente mira e temporanea per tutto il tempo per cui servono i beni. Non vendo nella mia casa il mobilio sino a quando mi è necessario; nè per la stessa ragione, i libri che ho, i quadri e gli oggetti che mi sono utili o cari. La casa che possiedo e che abito è, per me, per mia volontà, un bene non disponibile sino a quando mi servirà come alloggio; la venderò il giorno in cui non mi servisse più, o la darò in locazione percependo un fitto, ed ottenendo, in tal modo, un servizio economico. La casa però, che è bene di reddito, non cessa di essere tale per il fatto che l'abito; essa non mi dà materialmente un reddito (fitto), ma mi fa risparmiare la spesa di fitto che dovrei pagare se abitassi una casa non mia. Il fitto che non riscuoto è un reddito figurativo e quello che non pago è un consumo figurativo. Un comune che destina come locale per le scuole elementari un fabbricato di sua proprietà, non venderà il fabbricato sino a quando servirà per scopo scolastico. Il comune non riscuoterà il fitto di esso locale, ma neanche pagherà quel fitto che dovrebbe corrispondere ad altri se si servisse di locali non suoi. Questo fitto è quindi, simultaneamente e figurativamente, un reddito e una spesa per il comune. Anche nelle imprese, alcune attività rivestono un carattere di non disponibilità volontaria. Macchine, attrezzi, utensili, fabbricato industriale, materie prime principali e secondarie, tutti questi elementi patrimoniali sono in un' industria strettamente collegati fra di loro per la produzione e costituiscono un tutto inscindibile. Essi rappresentano per l' industriale attività non disponibili fino a quando almeno servono a scopo produttivo;

come rappresentano attività non disponibili, in un'impresa di navigazione, le navi, i cantieri, i pontoni, gli approvvigionamenti, i materiali. Un industriale non venderà quindi le sue macchine e gli attrezzi sino a quando gli serviranno per fabbricare i prodotti a cui attende; e, per la stessa ragione, un'impresa di navigazione non si priverà delle sue navi e dei suoi armamenti sino a quando serviranno per navigare.

Accanto alla indisponibilità necessaria o volontaria, può sussistere, per alcuni componenti attivi d'un patrimonio, una non disponibilità giuridica temporanea; una indisponibilità forzata. Entrano in questo gruppo quei beni che si trovano vincolati presso terzi per determinati scopi, come, ad esempio, i titoli che fossero vincolati presso banche od altri enti a cauzione di carica, o a garanzia d'impegni assunti, o di contratti, o di prestiti. Se, per dare un esempio, deposito presso una banca L. 100.000 nominali di capitale di consolidato italiano 5 % a garanzia di un prestito di L. 72.000, da estinguere alla fine di quattro mesi, non posso disporre di questi titoli sino a quando non avrò rimborsato la banca del prestito e degli accessori (interessi e spese) ed avrò ottenuto lo svincolo del deposito: se, per dare un secondo esempio, ho un deposito di somme in conto corrente disponibile 3 ½ % presso una banca, e dopo qualche tempo vincolo questo deposito per dato periodo di tempo (ad esempio, per un anno) allo scopo di ottenere un interesse più elevato, muto la condizione giuridica del deposito, pur non essendo variato il credito nella sua natura e quantità. Ora, il passaggio dei beni dalla libera disponibilità alle condizioni di vincolo e viceversa, varia, come vedremo, il patrimonio, non nella somma algebrica degli elementi che lo compongono, ma in un attributo principale di qualcuno di essi; « quello della disponibilità ».

BENI E LORO SERVIZI NELLE AZIENDE DI EROGAZIONE. — Nelle aziende di erogazione gli elementi attivi che compongono il patrimonio possono essere: beni urbani (case) dati in affitto o usati dall'ente per i suoi fini, fondi rustici (terreni) dati in locazione od amministrati in altro modo, fondi pubblici e privati, mutui ad interesse, mobilio, scorte e provviste, danaro, ecc. Tutti questi elementi, come abbiamo già accennato, rendono all'ente servizi economici oppure servizi diretti o godibili. Rendono, l'abbiamo visto, servizi economici in quanto producono « reddito », i beni urbani dati in affitto, i fondi rustici, i fondi pubblici e privati (titoli), i mutui ad interesse, ecc. L'ente riscuote i fitti delle case e delle terre date in locazione, gli interessi sui titoli e sui mutui; e case, terre, titoli, mutui, sono elementi patrimoniali fruttiferi, o beni di reddito. Servono direttamente per i fini dell'ente, in quanto soddisfano a bisogni, il mobilio, le provviste e il denaro. Nella mia famiglia mi serve il mobilio, mi servono le provviste di legna e di carbone per riscaldarmi, le derrate per nutrirmi, il denaro per pagare le spese di casa, quali il fitto, la servitù, i fornitori, ecc. Ma nel rendermi questi servizi, questi elementi si consumano nell'atto stesso in cui rendono il servizio, oppure lentamente o gradatamente. Deperisce o si logora il mobilio per l'uso che ne faccio e il mobilio richiede spese di riparazione e manutenzione, cosicchè il servizio che mi rende il mobilio mi costa, sia perchè il mobilio deperisce o si logora, sia per le spese che devo fare, sia anche per l'interesse del capitale che posso avere immobilizzato nell'acquisto di esso. Ora questo deperimento o logorio, valutato che lo abbia, più le spese predette e gli interessi sul capitale mobilio, mi rappresentano consumi, come sono consumi: le provviste di legna e di carbone che gradatamente brucio, le derrate con cui mi alimento, il denaro che erogo per le spese di

famiglia; consumi tutti che, economicamente considerati, rappresentano distruzione di ricchezza. Questi elementi, che non sono soltanto economicamente infruttiferi, ma si consumano tardi o presto nella soddisfazione di bisogni, sono beni di consumo. Mentre è caratteristica dei beni di reddito di non essere destinati a consumi, nè in generale a scambi; di essere, in una parola, componenti duraturi o permanenti del patrimonio (v. pag. 13), è caratteristica della maggior parte dei beni di consumo di essere continuamente oggetto, sia di scambi, sia di consumi; di essere, in altre parole, mutevoli. Si acquistano quelle provviste (vino, caffè, carbone ecc.) che sono necessarie per i bisogni dell'ente (scambio di denaro con altri beni economici), e poi si consumano per questi bisogni; si logora lentamente il mobilio, si eroga denaro per le spese che si devono fare: ma restano invece, per periodi di tempo anche lunghi, immutati nell'azienda e permanenti, i beni di reddito. Una persona non vende le sue case e le sue terre per il gusto di venderle; le vende, forse, quando sappia che il danaro ricavato può impiegarlo in modo più conveniente ed egualmente sicuro: non cerca, in generale, nuovi collocamenti ai suoi capitali, se non quando cessino i vecchi impieghi di essi.

Quanto abbiamo detto per gli elementi attivi si può ripetere per quelli passivi. Vi sono debiti onerosi il cui pagamento dipende dalla volontà del debitore, come, ad esempio, i capitali corrispondenti a censi e canoni perpetui, e debiti pure onerosi, la cui scadenza può essere più o meno lontana, come i debiti ipotecari. Questi debiti si possono considerare come passività permanenti o durature del patrimonio.

Fra i beni di consumo, alcuni mutano lentamente nel valore loro attribuito per il logorio che subiscono, come il mobilio e gli oggetti; altri si consumano nell'atto stesso

con cui soddisfano a bisogni, come le merci, derrate e scorte; altri, infine, rappresentano ricchezza liquida o facilmente liquidabile. Sono questi beni: il denaro, e quei crediti di sicura esazione che si potranno riscuotere al più presto, in quanto dipendono da redditi già maturati ma non ancora incassati; come rate di fitto di case e terreni già scadute e non riscosse, interessi maturati ma non ancora riscossi, e, in generale, redditi scaduti e non riscossi. Per quanto riguarda le passività, dai debiti di cui abbiamo parlato bisogna distinguere quelli che dovranno essere pagati al più presto, quali i debiti che dipendono da conti che si devono saldare a fornitori (sarto, calzolaio, ecc.), o che si riferiscono a fitti scaduti ma non pagati, ad interessi passivi già maturati ecc. Da quanto abbiamo detto, riesce facile la classificazione che si potrebbe fare dei componenti attivi e passivi del patrimonio in un'azienda di erogazione.

Per le attività:

- *Beni di reddito* o permanenti
  - *Beni immobili*
    - urbani (case)
    - rustici (terre)
  - *Titoli*
    - dello stato
    - di altri enti pubblici
    - di enti privati (az. e obb. di società)
  - *Mutui ipotecari attivi*
  - . . . .
- *Beni di consumo* o mutabili
  - Mobilio
  - Oggetti
  - Scorte (merci e derrate)
- *Attività liquide* o facilmente liquidabili
  - Denaro
  - Crediti per redditi scaduti e non riscossi

Per le passività:

Debiti onerosi a scadenza più o meno lontana o permanenti	Capitali corrispondenti a censi e canoni perpetui Mutui ipotecari
Debiti facilmente liquidabili	per fitti e interessi passivi scaduti e non pagati; per conti da saldare a fornitori, ecc.

Gli scambi. — Le aziende di erogazione sono ordinariamente di scambio per quanto riguarda i beni di consumo, e in via straordinaria per quelli di reddito. Lo scambio ha per oggetto la provvista di quei beni che non sono prodotti direttamente dall'ente e servono per i bisogni di esso, e la vendita di beni di consumo che non servono più all'ente. La provvista è operazione normale o ordinaria, in quanto l'ente deve acquistare quegli oggetti che gli servono per i suoi fini. L'acquisto può essere a pronti, e cioè con pagamento immediato, od a termine, nel qual caso l'ente assume un debito che pagherà più tardi. Per un esempio: se acquisto per la mia famiglia il vino, il carbone, la legna e gli oggetti che servono per i miei bisogni, questo acquisto è la provvista; provvista che è uno scambio, in quanto ricevo beni e do denaro, o darò denaro nel caso che paghi più tardi. Questo acquisto però è allo scopo di soddisfare ai miei bisogni, a scopo quindi economicamente di consumo. La vendita si verifica in via straordinaria, quando si tratti di beni che non possono più rendere i servizi necessari. Si alienano infatti, in tutti gli enti, gli oggetti fuori uso, il mobilio vecchio e inadatto, e nello stato le navi inservibili; vendite tutte che rappresentano scambi, in quanto l'ente dà oggetti e riceve in corrispettivo denaro.

Riguardo ai beni di reddito, gli scambi avvengono,

come abbiamo già osservato, soltanto in via straordinaria, e cioè:

a) nel caso che l'ente abbia denaro disponibile da impiegare;

b) nel caso che abbia bisogno di denaro.

Supponiamo, per un esempio, che una persona riscuota, alla scadenza, il capitale di un mutuo a interesse. Questa persona dovrà impiegare la somma incassata e potrà impiegarla:

1) se ha debiti onerosi, di cui è in sua facoltà di liberarsi, estinguendo questi debiti. Il miglior impiego di danaro è di pagare, potendolo fare, i debiti che portano interessi: interessi che sono, subiettivamente a chi li paga, consumi;

2) se non ha debiti, potrà acquistare stabili, titoli, oppure mutuare nuovamente ad interesse il denaro disponibile.

Supponiamo invece che una persona abbia bisogno di denaro per pagare un debito oneroso che scade. Questa persona potrà:

a) vendere titoli, oppure case o terre, se ha la possibilità, per le case e terre, di venderle a condizioni non svantaggiose;

b) riscuotere, se scadono, i capitali di mutui attivi;

c) in mancanza di quanto sopra, contrarre un nuovo debito oneroso.

Reddito e costi di esso. — Noi abbiamo parlato di ricchezze originarie e derivate e di utile, profitto, guadagno, al cui conseguimento mirano le imprese. Queste ricchezze originarie e derivate e questo utile, profitto, guadagno, costituiscono, come già sappiamo, ciò che si chiama col nome generale di «reddito». Reddito è dunque nuova ricchezza prodotta; frutto, o flusso, come dice I. Fisher già citato, di ricchezza; superricchezza, in

una parola. Il reddito assume nella pratica vari nomi. Si dice *fitto*, se proviene da case date in locazione; *interesse*, se da somme prestate o date in deposito a banche; *nolo*, se da mobilio dato in affitto; *dividendo*, se da utili di società anonime delle quali si possiedono azioni; *guadagno, profitto, utile*, se da operazioni compiute; *provento*, se da salari, stipendi, emolumenti che si percepiscono per locazione d'opera o lavoro personale.

Il « reddito » resta però una concezione astratta ed indefinita, se non lo si considera:

a) soggettivamente agli enti che questo reddito godono;

b) in relazione a uno spazio di tempo;

c) come quantità misurabile.

Il reddito deve considerarsi soggettivamente agli enti, per il fatto che quanto è reddito per un ente può essere simultaneamente una spesa o consumo, oppure un « costo » per altri enti.

Un esempio: il fitto che riscuoto dalla casa che possiedo è, per me, un reddito, ma per la persona a cui ho affittata la casa può essere:

a) un consumo vero e proprio, se questa persona si serve della mia casa come abitazione, oppure:

b) un consumo economicamente produttivo, e cioè un « costo » della produzione a cui attende, se questa persona se ne serve come locale per il suo commercio, o un « costo » del suo reddito personale, quando se ne serva per la sua professione. L'interesse che incasso a fine semestre per le somme che ho depositate presso una banca è, per me, un reddito, ma per la banca una spesa; anzi, come vedremo, un costo di quel reddito che essa otterrà, impiegando anche il mio deposito in operazioni bancarie. Il « nolo » che ritraggo da mobilio dato in affitto, rappresenta un reddito per me, ma una spesa per chi si serve del mio

mobilio: il «dividendo» che incasso ogni anno per le azioni di società anonime che possiedo rappresenta un reddito per me, ma per la società che distribuisce il dividendo un consumo vero e proprio: il salario che percepisco come operaio è un reddito per me, ma una spesa per il proprietario dell'officina, un costo anzi della fabbricazione a cui l'industriale attende.

Il reddito deve riferirsi a un dato spazio od unità di tempo, se si vuole avere la concezione concreta di esso e la sua misura quantitativa, se si vuole, in altre parole, rilevarlo. Se dico che ho dato in locazione una casa a lire 1.000 di fitto, non dico nulla di preciso; devo aggiungere all'anno, al semestre, al trimestre, al mese: se dico che ho dato a mutuo L. 100.000 al 5 $^0/_0$, devo precisare il reddito che riscuoterò monetariamente, aggiungendo: «all'anno», al «semestre». Il reddito, definito che sia, si misura generalmente in moneta, ma in alcuni casi può anche misurarsi differentemente. Nel caso di terreni dati in locazione ed in cui il fitto venga corrisposto in prodotti, il reddito si esprime in quantità: può essere, ad esempio, di Q. 10 di grano all'anno, di H. 15 di vino al semestre ecc. Più spesso però si suole rendere monetario anche il reddito in natura, attribuendogli un valore, e ciò si deve assolutamente fare se si vuole considerare questo reddito insieme ai redditi monetari e lo si debba sommare con essi.

Tutti o quasi tutti i redditi richiedono, per l'ottenimento loro, erogazioni e consumi, e cioè spese. Se ho delle case, riscuoto i fitti (redditi), ma devo pagare le imposte, sostenere spese di manutenzione, di assicurazione, ecc.; spese tutte che devo considerare in diminuzione di questi fitti, di questo reddito. Tali spese, se isolatamente e obiettivamente considerate sono consumi, considerate in relazione al reddito rappresentano «costi» di esso. Il reddito è quindi «lordo» se non si tiene conto delle spese occor-

renti per produrlo od ottenerlo; « netto » se è diminuito di queste spese. Questi costi si possono considerare come elementi o componenti negativi del reddito lordo.

Il reddito nelle aziende di erogazione. — Nella produzione di esso i vari beni agiscono individualmente ed indipendentemente fra di loro. Rendono, come abbiamo visto, fitti, gli stabili dati in locazione; interessi, i mutui fruttiferi, i titoli dello stato e le obbligazioni; dividendi, le azioni di società anonime, ecc. L'ottenimento però di questi redditi richiede, sempre o quasi sempre, spese, che rappresentano « costi » di essi redditi. Se il fitto annuo che una persona, ad esempio, riscuote da case di sua proprietà è di L. 78.000, questo fitto rappresenta per questa persona un reddito lordo. Delle case infatti dovrà pagare le imposte, sostenere le spese ordinarie di manutenzione, pagare il premio contro i danni dell'incendio, l'aggio all'esattore che riscuote i fitti, ecc. Supposto che queste spese ammontino complessivamente a L. 28.000 annue, questa persona potrà erogare per i bisogni della sua famiglia soltanto L. 50.000 (78.000 — 28.000). Se L. 78.000 di fitto rappresentano il reddito lordo delle case, L. 28.000 rappresentano le spese o costi che sono necessari per ottenerlo e L. 50.000 il reddito netto. La concezione di questo reddito netto risulterà quindi da un conto molto semplice che la persona dovrà fare: basterà che dal reddito lordo sottragga tutti gli elementi negativi o costi di esso.

Costi (spese)			
		Reddito lordo (fitti)	L. 78.000
Imposte	L. 23.200		
Spese di ordinaria manutenzione (2 % sul reddito lordo) . . .	» 1.560		
Compenso all'amministratore (3 % sui fitti)	» 2.340		
Premio assic. incendi	» 390		
Citazioni e varie	» 510		
Totale spese	. . . .		L. 28.000
		Reddito netto . . .	L. 50.000

Nessun dubbio che le L. 50.000 rappresentano un reddito netto esclusivo di capitale. Se però la persona suddetta amministrasse i suoi stabili, essa risparmierebbe lire 2.340 che rappresentano il compenso che deve pagare all'amministratore, ed il reddito netto che incasserebbe sarebbe di L. 52.340, e cioè un reddito misto: di capitale per L. 50.000 e di lavoro o personale per L. 2.340.[1]

Anche il reddito del lavoro o personale richiede spesso spese per ottenerlo. Un professionista che guadagna, poniamo L. 100.000 all'anno, ha con questo provento un reddito lordo personale, ma da esso dovrà dedurre tutte le spese che deve sostenere per il fitto del locale uso studio, per stipendi agli impiegati, salari agli uscieri, tasse, corrispondenza, ecc.; e la differenza fra queste 100.000 lire e tutte queste spese, che rappresentano elementi negativi del reddito, darà il reddito netto del suo lavoro: reddito che potrà erogare per i bisogni di casa. Nello stato, nei comuni, nelle provincie, le contribuzioni che questi enti riscuotono devono essere diminuite delle spese che essi sostengono per il loro procacciamento, e la differenza costituirà il reddito netto di cui potranno disporre, o come si dice in termine di finanza, il gettito netto delle contribuzioni.

Destinazione del reddito. — I redditi netti possono interamente erogarsi per i fini dell'ente ed in questo caso, poichè erogazione è consumo economicamente improduttivo o distruzione di ricchezza, nulla resterà di questi redditi. Se di essi però parte soltanto viene consumata, che cosa rappresenta la parte non consumata? Vediamo con un esempio. Se la persona di cui abbiamo parlato

[1] Che i redditi si debbano sempre considerare subiettivamente agli enti per definirli e misurarli, è facile vedere analizzando i costi del reddito suddetto. Le imposte in L. 23.200 sono reddito per lo stato ed altri enti, le L. 1.560 di spese di manutenzione sono redditi per gli ingegneri, capi mastri, operai, le L. 2.340, reddito per l'amministratore, le L. 390, reddito per la società di assicurazione e le L. 510, redditi per lo stato, gli avvocati ed altri.

testè, e che ha soltanto il reddito netto di L. 50.000 all'anno proveniente dalle sue case, lo spende interamente, questa persona rimane, a fin d'anno, senza un centesimo del suo reddito e con il capitale « case » che aveva l'anno precedente. Ma se invece essa consuma per le spese di casa soltanto 40.000 lire, le resteranno non consumate e disponibili altre L. 10.000. Probabilmente questa persona depositerà in qualche banca ad interesse questa somma, o la impiegherà in altro modo, ma faccia o non faccia ciò che cosa rappresentano queste 10.000 lire risparmiate? Esse rappresentano *stock* o capitale. Quanto abbiamo detto per il possidente, possiamo ripeterlo per il professionista e, come vedremo, per il commerciante. Il reddito netto del professionista, se non viene interamente erogato o consumato per fini non economici; il guadagno netto del commerciante, non interamente consumato per questi fini, rappresentano *stock* o capitale per la parte non consumata. Il reddito netto d'una società commerciale che non venga interamente distribuito o erogato fra i soci diventa *stock* o capitale per la quota non distribuita. Possiamo quindi dire che « qualunque reddito o guadagno che non sia interamente consumato diventa *stock* o capitale per la parte non consumata ».[1]

Questo concetto di reddito, accettato oggi dalla maggior parte degli economisti, risulta chiaramente dall'esempio che presentiamo:

Dato che la sostanza della persona di cui abbiamo parlato, e che chiameremo C, fosse stata al 1º gennaio 1927 come segue:

1) *Casa* sita in Torino via... n...; data in affitto a inquilini diversi per il fitto complessivo annuo di L. 78.000, acquistata di recente per	L.	1.000.000
2) *Mobilio e gioielli* valutati per	»	40.000
3) *Denaro* in cassa per	»	2.000
Totale sostanza	L.	1.042.000

[1] V., fra gli economisti: I. FISHER, già cit.

e posto che al 31 dicembre risultasse: che C. avesse riscosso L. 77.500 dei fitti maturati nell'anno, restando in credito verso l'inquilino Mario Costa del fitto per il mese di dicembre in L. 500: che le spese sostenute nell'anno fossero state di L. 28.000 per imposte, manutenzione ed altre spese riguardanti lo stabile, e di L. 40.000 per le spese di famiglia, delle quali pagate L. 30.000 e da pagare a fornitori (debiti verso fornitori) L. 10.000, la sostanza di C. risulterebbe, al 31 dicembre, nel modo seguente (v. pagg. segg.).

Elementi nelle imprese. — Possono, molto spesso e per periodi più o meno lunghi di tempo, doversi comprendere fra le « attività » di un'impresa unità economiche che — isolatamente riguardate — non sono che costi o spese, ma considerate invece in relazione ad alcuni componenti attivi del « capitale » rappresentano complementi necessari di essi e costituiscono, con questi componenti, un tutto inscindibile, in quanto concorrono con essi alla produzione ed alla formazione dei costi « dei prodotti » o dei « servizi ». Speciale è dunque la concezione che può doversi fare del « capitale » nelle imprese: concezione, che non soltanto è diversa da quella economica, ma si stacca anche da quella stessa delle aziende di erogazione. Come notano giustamente gli studiosi di diritto commerciale, nelle aziende commerciali gli svariati articoli che compongono le attività possono risultare, non soltanto da beni materiali (merci, mobilio, stabili) e da crediti, ma anche da diritti, tra i quali: l'avviamento (*achalandage*), l'uso della ditta, l'uso di brevetti, l'uso di uno o più marchi di fabbrica, ecc.

Avviamento e brevetti. — Un negozio si dice avviato quando gode riputazione e fiducia; quando ha, in una parola, credito e clientela numerosa e buona. La riputazione e la fiducia possono dipendere da molte ragioni, non ultime, dalla correttezza negli affari e dalla puntualità nel far fronte agli impegni da parte di colui o di coloro ai quali il negozio appartiene.

ATTIVITÀ						
Beni stabili — Casa di recente acquisto; prezzo di costo . . . . L.					1.000.000	—
Mobilio e gioielli — Valore loro attribuito . . L.					40.000	—
Denaro in cassa						
Esist. al 1º gennaio 1927. . L.	2.000	—				
Riscosso per fitti case . . . »	77.500	—				
Totale incassi L.			79.500	—		
MENO.						
Pagato per imp. e varie . . L.	28.000	—				
Pagato per spese di fam. . »	30.000	—				
Totale pagamenti L.			58.000	—		
Fondo in cassa al 31 dicembre 1927 L.					21.500	—
Credito v/ M. Costa, inquilino per fitto di dicembre 1927 scaduto e non riscosso . . . L.					500	—
Totale attività L.					1.062.000	—
PASSIVITÀ (da detrarre)						
Debito v/ fornitori per spese di famiglia anno 1927, non ancora pagate . . L.					10.000	—
Sostanza netta al 31 dicembre 1927 . . . . . . L.					1.052.000	—

Sostanza netta di C. al 1° gennaio 1927				L.	1.042.000	—
REDDITI E COSTI						
Fitti case scaduti nell'anno .	L.	78.000	—			
Imposte ed altre spese pagate (costi del reddito) . . .	»	28.000	—			
Reddito netto case	L.			50.000 —		
CONSUMI						
Spese di famiglia anno 1927:						
pagate.	L.	30.000	—			
da pagare	»	10.000	—			
Totale consumi	L.			40.000 —		
Reddito non consumato.				L.	10.000	—
Sostanza netta al 31 dicembre 1927				L.	1.052.000	—

La clientela è conseguenza, sia dell'esistenza di queste condizioni, sia di altre ragioni. Influiscono sulla clientela la simpatia che possono ispirare il proprietario ed il personale del negozio, il fatto che il negozio gode fama di vendere merce ottima ed a prezzi moderati, l'ubicazione del locale,[1] l'essere il medesimo antico, ecc. L'avere un negozio avviato vuol dire, per un commerciante, guadagnare più degli altri che non si trovano in questa condizione; avere, di fronte agli altri commercianti, un profitto o reddito commerciale maggiore; avere cioè un extrareddito o extraprofitto. Chi cede quindi un negozio avviato ha diritto di avere qualche cosa di più di quanto possano costare, regolarmente valutate, le merci, il mobilio e quanto il negozio contiene, perchè, insieme a queste attività, cede anche l'avviamento di esso: avviamento che, come giustamente notano i giuristi, non ha vita a sè, autonoma, ma si concepisce soltanto in connessione con un'azienda commerciale di cui forma un complemento essenziale. Chi acquista dunque o rileva, come si dice, il negozio dovrà pagare anche quest'avviamento. Ciò posto: se questo avviamento costa al rilevatario come se fosse un bene materiale, se gli fa sperare il conseguimento di redditi superiori a quelli normali, è giusto che lo consideri fra le attività, insieme alle merci, al mobilio ecc. del negozio rilevato, e per il valore che gli è effettivamente costato; che lo consideri cioè quale un elemento attivo complementare — come giustamente lo chiama F. Besta — del suo capitale. L'av-

[1] L'ubicazione è uno dei coefficienti dell'avviamento ed in certi casi il più importante: qualche volta ha un valore d'avviamento la sola ubicazione. Pur di aver quel dato locale, in quel dato posto, si pagano, a chi lo ha in affitto ed è disposto a subaffittarlo, somme relativamente considerevoli, e ciò, anche se il commercio che eserciterà il rilevatario sia diverso da quello che esercitava prima il cedente; si paga, come si dice nel linguaggio comune, il posto.

viamento però, così considerato, non può figurare che nel caso soltanto che sia stato effettivamente pagato ad altri; nel caso quindi di acquisto o rilevamento di impresa. Caio, che compra da Tizio, che si ritira dagli affari, il noto ed accreditato negozio di questi, pagherà indubbiamente a Tizio qualche cosa di più di quanto possano effettivamente valere le attività che si trovano nel negozio, e questo di più rappresenta l'avviamento dell'azienda di Tizio. Se le merci, il mobilio ecc., stimati d'accordo fra Tizio e Caio, valessero, ad esempio, complessivamente 32.000 lire, e Caio pagasse invece a Tizio L. 40.000, le L. 8.000 in più rappresenterebbero l'avviamento.

Anche nei riguardi economici, non c'è dubbio che Caio che rileva l'azienda di Tizio non può considerare le 8.000 lire che paga in più come un consumo improduttivo, come denaro buttato via, come ricchezza distrutta; ma piuttosto come una somma che anticipa ora e che gli sarà restituita gradatamente, in pochi anni, sotto la forma di utili che otterrà in misura maggiore di quelli che avrebbe ricavato se avesse aperto per la prima volta un negozio, anzichè rilevare quello vecchio e riputato di Tizio. Caio, infatti, pagando quelle 8.000 lire, si è assicurato, o così spera almeno, per un certo numero di anni, e cioè sino a quando l'avviamento potrà durargli, quel reddito in più, quell'extrareddito che prima godeva Tizio. Le 8.000 lire sono dunque una spesa che gli verrà largamente reintegrata da questo extraprofitto. E sarà proprio questo extrareddito che, gradatamente, ricostituirà in pochi anni economicamente questa spesa; rimborserà cioè a Caio le L. 8.000 pagate. Si può ben dire che l'avviamento, economicamente considerato, è il valore che ha, nel caso di cessione, l'impresa commerciale ceduta, quando sia fiorente e prospera, indipendentemente dal valore attribuito ai beni di essa, o, in altre parole: « il valore capitale attuale che si attribuisce agli extraredditi dell'azienda ceduta ».

Ma l'avviamento non è eterno e può cessare per cause estranee a qualunque volontà, e cessa, ad ogni modo, nel caso che il rilevatario liquidi volontariamente l'azienda, o sia obbligato di liquidarla forzatamente, e se si tratta di società, con lo sciogliersi di essa. Per queste ragioni, l'avviamento va considerato, nei riguardi del rilevatario, come una spesa, o meglio come un costo dell'impresa per un dato numero d'anni; un costo poliennale o pluriennale, che, nel caso di società, non dovrebbe aver durata maggiore di quella stabilita nell'atto costitutivo per la durata della società.

Entro un dato numero d'anni, e destinando ogni anno una quota degli utili rilevati, l'avviamento deve estinguersi nell'importo del suo costo, o, come si suol dire, deve ammortizzarsi. La quota annuale si dice di ammortamento. Abbiamo detto che l'avviamento cessa con la liquidazione dell'impresa. Nel caso però che, dopo alcuni anni, l'impresa venisse ceduta, l'avviamento — già ammortizzato — potrebbe ricomparire una seconda volta, ed essere oggetto di contrattazione fra il cedente e il cessionario.

Analoghi all'avviamento sono i brevetti nelle industrie. Il brevetto è un attestato di privativa che conferisce all'autore di una nuova invenzione o scoperta industriale il diritto di attuarla e trarne utili per il tempo per cui è concesso, nei limiti e sotto le condizioni che le leggi prescrivono. Un brevetto può aver costato a un industriale che lo ha comperato una somma anche ingente, ma questa somma gli verrà, in non molti anni, restituita sotto forma di utili o profitti maggiori che con questo brevetto potrà conseguire, di fronte ad industrie consimili che non lo possiedono.

L'avviamento e i brevetti si possono anche considerare nella costituzione di una società commerciale come componenti del capitale, se rappresentano « apporti » di

soci. Supponiamo che Mevio trasformi in società il suo negozio e conferisca nella società le attività di esso, addossando alla medesima le passività. Se le attività dell'azienda di Mevio, valutate d'accordo con gli altri soci, ammontano a L. 160.000 e le passività risultano in L. 60.000, ed a Mevio viene assegnata una quota sociale di L. 140.000, si può dire che l'avviamento da considerarsi come attività della nuova società sarà di L. 40.000, e cioè di L. 140.000 — L. 100.000 che sono il capitale netto effettivamente conferito. Analogamente nel caso di brevetti. Sempronio, che ha fatto una scoperta nel campo industriale ed è possessore di un brevetto, entra socio in una società per lo sfruttamento di esso, e conferisce, come quota sociale, il brevetto per quel valore che, d'accordo con i soci, viene ad esso attribuito. In due casi soltanto dunque, l'avviamento ed i brevetti possono considerarsi come attività complementari d'un commerciante o di una società:

1) quando rappresentino il corrispettivo di somme pagate,

2) quando costituiscano apporti di soci, se si tratta di società commerciali.

Come attività però non possono essere permanenti, nè restare immutate nel valore che viene ad esse assegnato nel momento in cui pervengono al rilevatario. Esse rappresentano, in fondo, spese o meglio costi poliennali dell'impresa, e, come tali, devono ogni anno scemare nella misura monetaria che li esprime fino a quando scompariranno del tutto dall'attivo; sino a quando cioè saranno eliminati completamente come attività, o in altre parole, saranno stati del tutto ammortizzati.

Spese d'impianto. — Dall'avviamento e dai brevetti differiscono le spese d'impianto, sebbene anche queste spese possano considerarsi, temporaneamente, fra le attività complementari d'una impresa, specialmente sociale.

Sono spese d'impianto e di istituzione tutte quelle che un negoziante che inizia il suo commercio, una società che si costituisce, un'industria che s'impianta, devono sostenere per l'adattamento dei locali, impianti di riscaldamento e d'illuminazione, tasse per la costituzione della società, se l'azienda è sociale, provvigioni ai banchieri che si incaricano di collocare le azioni, se la società è anonima, spese di pubblicità, ecc. Si considerano pure spese d'impianto tutte le spese di questa natura che un'impresa potesse sostenere negli anni avvenire. Nelle imprese industriali queste spese possono riferirsi alla gestione tecnica ed a quella amministrativa e si possono quindi distinguere in due gruppi. La distinzione non è priva d'importanza, se si vogliono distintamente determinare, e con la maggior esattezza possibile, i costi della produzione diretta e quelli dei prodotti ottenuti. Consideriamo queste spese in una società commerciale. Alcune di esse sono, subiettivamente considerate, consumi improduttivi, come, ad esempio: le tasse di costituzione di società, le spese di notaio, quelle di pubblicazione degli atti; altre, come quelle di pubblicità, possono considerarsi come coefficienti di utili futuri, o, in altre parole, come spese di avviamento della società; altre infine, come le spese di adattamento dei locali, introduzione della luce elettrica, riscaldamento, telefono ecc., possono, in parte almeno, ricuperarsi nel caso di liquidazione di azienda, o di cessione ad altri, anche del semplice locale. Ora tutte queste spese, anzichè ritenersi come consumi del primo anno della società, possono ripartirsi in più anni e considerarsi come spesa di ciascun anno per una quota soltanto.

Si può dire che queste spese, pur essendo diverse dai costi dell'avviamento e dei brevetti, rappresentano, al pari di questi, dei costi pluriennali dell'impresa, e cioè spese anticipate di un anno per gli anni successivi. Che sieno di-

verse dall'avviamento e dai brevetti è facile dimostrarlo. Le spese d'impianto si considerano come costi pluriennali soltanto per non gravare, di tutto l'importo loro, la produzione dell'anno in cui si verificano. Meno le spese di pubblicità, che si sostengono all'inizio dell'impresa, e che possono essere di qualche utilità, le altre spese non portano contributo per i fini di lucro dell'impresa. È per pura convenienza amministrativa che si considerano fra le attività sino a quando non sieno ammortizzate: convenienza che non sarebbe possibile, se norme di legge prescrivessero, come si verifica in alcuni paesi, che dette spese dovessero considerarsi come tali nel solo anno in cui si sostengono. Non è difficile dimostrare come le spese d'impianto, i brevetti e l'avviamento sieno spese anticipate per più anni. Limitiamo l'esempio ai brevetti.

Supponiamo che Caio acquisti da Tizio per dieci anni un brevetto stabilendo di pagare ogni anno L. 10.000. Evidentemente Caio dovrebbe ogni anno, e per dieci anni, considerare fra le spese della sua industria L. 10.000. Se Caio invece, d'accordo con Tizio, paga a questi una sola volta il valore attuale di dieci quote annuali, e cioè L. 77.217,34, per aver diritto di usare per dieci anni del brevetto, Caio non dovrà considerare come spesa del primo anno L. 77.217,34 ma, ad esempio, la decima parte cioè L. 7.721,73. Per conseguenza, il valore di questo brevetto potrà figurare, nel primo anno, per L. 77.217,34, nel secondo anno per L. 77.217,34 — 7.721,73 e cioè per L. 69.495,61, nel terzo anno per L. 69.495,61 — 7.721,73 e cioè per L. 61.773,88, e così via, sino al decimo anno in cui dovrà apparire per L. 7.721,73, e per l'ultima volta.

Concetto tecnico dell'ammortamento. — Ammortizzare una spesa in n anni significa, l'abbiamo già detto, eliminarla entro n anni gradatamente dalle attività. L'eliminazione può farsi in due modi:

a) destinando ogni anno, e per n anni, una quota

degli utili rilevati a fine anno in diminuzione di questa spesa; quota che si dice d'ammortamento;

b) calcolando ogni anno e per *n* anni, come costo della produzione di ciascun anno, una parte o quota di questa spesa. Consideriamo per ora il primo modo. Si devono ammortizzare, mediante destinazione di parti o quote di utili, i costi dell'avviamento. L'avviamento, ricordiamolo, è il fattore essenziale degli extraprofitti conseguiti: è logico quindi che una parte di questi extraprofitti, concorra ad eliminare gradatamente la somma spesa per l'acquisto di esso. Un esempio. Posto che Caio, di cui abbiamo parlato più su, voglia ammortizzare le 8.000 lire pagate a Tizio per l'avviamento del negozio rilevato, in 4 anni, e con L. 2.000 annue, Caio dovrà, alla fine di ciascuno dei quattro anni, togliere dagli utili rilevati L. 2.000 che destinerà per l'ammortamento. Nell'ipotesi che gli utili rilevati da Caio alla fine del primo anno, dopo il rilevamento del negozio, fossero stati di L. 12.000, noi avremo:

1) alla fine del primo anno, e prima che Caio proceda all'ammortamento:

Capitale di Caio

Denaro . . . L. 4.000			
Mobilio . . . » 5.000			
Merci . . . . » 42.000			
Crediti. . . . » 3.000			
Avviamento . . » 8.000		*Capitale netto a princ. eserc.* L.	40.000
Tot. att. L. 62.000		+ Reddito netto esercizio. »	12.000
Meno *debiti* . . » 10.000			
Cap. netto al 31 dic. L. 52 000		*Capitale netto al 31 dicembre* L.	52.000

2) alla fine del primo anno, e dopo effettuato l'ammortamento:

Capitale di Caio

Denaro . . . L. 4.000			
Mobilio . . . « 5.000			
Merci . . . » 42.000			
Crediti . . . » 3.000			
Avviamento . . » **6.000**			
Tot. att. L. 60.000	=	*Capitale a principio di anno*	L. 40.000
		Utili netti esercizio L. 12 000	
		Meno quota ammort., avviamento » **2.000**	» 10.000
Meno *debiti* . . » 10.000			
Cap. netto al 31 dic. L. 50.000		*Capitale netto al 31 dicembre*	L. 50.000

Alla fine del secondo anno l'avviamento dovrà figurare per L. 4.000, alla fine del terzo anno per L. 2.000, alla fine del quarto anno non figurerà più fra le attività di Caio, ed in tal modo il « costo » si sarà ammortizzato.

Concorso dei beni nella produzione. — Dei componenti attivi del capitale di un'impresa alcuni concorrono armonicamente alla produzione e costituiscono un tutto inscindibile. Questi componenti individualizzano l'impresa, in modo che riesce facile ravvisare da essi la natura dell'impresa stessa e la produzione a cui attende. Non è senza una ragione che abbiamo parlato di componenti attivi che individualizzano un'impresa. Nelle imprese, accanto ai beni che sono necessari per la produzione, possono trovarsene altri che, direttamente almeno, non sono tali. I beni che individualizzano l'impresa sono fondamentali per essa e per i fini di lucro a cui tende; tutti gli altri sono accessori. Le case e le terre che un indu-

striale possiede costituiscono elementi accessori di fronte alle macchine, agli attrezzi, allo stabilimento industriale, alle materie prime principali e secondarie che sono indispensabili per la fabbricazione. Alcune volte l'accessorietà è conseguenza di operazioni che l'impresa ha dovuto compiere nel suo stesso interesse. Per dare un esempio: se una banca ha dovuto espropriare beni a un debitore per rimborsarsi di un suo credito, i beni espropriati devono figurare, per forza, fra le sue attività. Altre volte l'accessorietà è soltanto apparente. Non poche industrie hanno titoli dello stato e depositi in conto corrente presso banche, e queste attività, che sembrano accessorie, possono essere necessarie per operazioni che compie l'impresa. L'impresa potrà valersi dei titoli che ha per prestare cauzioni nel caso di appalti di lavori e di forniture, o per eseguire depositi presso le banche a garanzia di prestiti o finanziamenti; potrà valersi dei conti correnti per pagamenti che deve fare a fornitori a saldo di materie prime acquistate.

Non sono accessori gli stabili che un'impresa acquista o costruisce per suo conto ad uso sede. Questi stabili servono per gli scopi dell'impresa, in quanto rendono servigi a scopo produttivo, e si possono considerare come capitali principali o fondamentali.

Come è facile comprendere, il capitale accessorio può divenire, in progresso di tempo, principale, se il proprietario dell'impresa, volendo allargare la cerchia delle operazioni, lo investe in operazioni commerciali. Ad ogni modo il capitale accessorio è sempre un coefficente importante per il credito dell'impresa. Un industriale, ad esempio, che abbia stabili, mutui e titoli, ispira maggiore fiducia e gode maggiore credito dell'industriale che possegga la sola officina.

Viene da sè che la distinzione fra capitali principali e capitali accessori è soggettiva. Tutto ciò che in un'in-

dustria è capitale accessorio può essere capitale principale dell'azienda domestico-patrimoniale dell'industriale, nella stessa guisa che, per l'azienda domestico-patrimoniale, il capitale principale dell'impresa diventa accessorio, ed i profitti di essa impresa possono essere, in parte o in tutto, i mezzi economici, e cioè le ricchezze, di cui si vale l'azienda domestica. Non soltanto i capitali accessori debbono tenersi distinti dai capitali principali, ma si debbono anche separare nettamente i redditi derivanti rispettivamente da questi due diversi capitali. Mescolare insieme i redditi, ad esempio, che si riscuotono da case, terre e titoli con i guadagni che si fanno dalla vendita delle merci o da altre operazioni commerciali, significa non essere sempre in condizione di esattamente sapere, a fine d'anno, se si è guadagnato nell'impresa o perduto, e quanto si è guadagnato o perduto. La confusione può riuscire anche pericolosa per quanto riflette la tassazione dei redditi da parte del fisco. Data infatti la non netta separazione fra i redditi provenienti da operazioni commerciali e quelli provenienti da capitali accessori, il fisco potrebbe colpire d'imposta anche questi ultimi, che non dovrebbero venire tassati.

Riguardo al modo con il quale i componenti attivi del capitale d'un'impresa concorrono alla produzione, osserviamo come vi siano beni che durano per un numero più o meno lungo di anni e servono per più atti produttivi, e beni invece che servono per un solo atto produttivo e si consumano con esso. I primi costituiscono il capitale fermo o fisso, i secondi quello circolante. Appartengono, nelle imprese industriali, al capitale fermo: le macchine, gli attrezzi, gli utensili, il fabbricato uso opificio, il mobilio; al capitale circolante, le materie prime principali e secondarie ed il denaro. Appartengono, nelle imprese di navigazione, al capitale fermo: i piroscafi, le dotazioni e gli

arredamenti di bordo, i pontoni, i cantieri, il mobilio degli uffici; ed a quello circolante: il denaro, le materie di consumo (olio, grassi, carbone, cordami) e, in generale, tutte le scorte per approvvigionamenti destinate al consumo. I beni del capitale fermo, che lentamente si consumano, devono trovare, in ciascun atto produttivo, la reintegrazione economica, espressa monetariamente, del logorio parziale subito, presunto o effettivo; devono quindi computarsi come costo della produzione annuale per una quota che rappresenta il valore attribuito al loro «deperimento»: i beni del capitale circolante devono trovare, nell'atto produttivo in cui si consumano, la reintegrazione monetaria completa del valore ad essi attribuito e devono computarsi nel costo della produzione per questo valore.

I brevetti, l'avviamento e le spese d'impianto, in quanto rappresentano costi dell'industria per più esercizi, si considerano, agli effetti amministrativi, come capitali fermi, ed entrano, al pari dei capitali fermi, nel costo totale della produzione annuale, per una quota che, abbiamo visto, si dice di ammortamento.

CONCETTO TECNICO DEL DEPERIMENTO. — La valutazione del logorio subito dal bene (obsolescenza), in termine tecnico il deperimento, dovrebbe risultare, a fine d'anno, con la stima del bene e dal confronto fra il valore attribuito al bene all'inizio dell'anno e quello attribuito alla fine. Ciò non si suole sempre fare nelle industrie, nelle imprese ferroviarie e di navigazione, ed in generale nelle aziende che hanno capitali fermi. Praticamente si suole computare il deperimento a *forfait*, e cioè si presume il numero degli anni di durata del bene e si computa, alla fine di ogni anno, meccanicamente ed in diminuzione del valore attribuito al bene, una quota. Per i terreni non si sogliono, e giustamente, conteggiare deperimenti; un minimo dell'1 al 3 % si usa per i fabbricati; una quota

fra il 10 e il 20 % si computa per le macchine; una quota dal 20 al 50 % per gli utensili, quando non si ritenga, data la natura dell'industria, di considerare il costo degli utensili comperati in un esercizio come costo della produzione annuale, ricostituendo quindi questo valore in un solo anno, o, come si dice, ammortizzando al 100 per 100.

Mentre le quote d'ammortamento hanno per oggetto di far scomparire gradatamente entro un dato numero di anni una spesa dalle attività (di qui l'espressione di costi poliennali o pluriennali da noi usata e di costi sospesi usata da altri autori), le quote di deperimento hanno per oggetto di ricostituire nel valore monetario iniziale (costo di acquisto o di produzione) un bene materiale (mobilio, macchine, attrezzi) che si logora fisicamente per effetto dell'uso di esso, o meglio del servizio che rende. La quota di deperimento rappresenta a *forfait* il logorio subito dal bene durante un periodo di tempo (anno), valutato monetariamente. Si devono conteggiare, come abbiamo visto, quote di ammortamento sui costi dell'avviamento e su quelli dei brevetti e delle spese d'impianto, e si devono, o almeno si dovrebbero, conteggiare quote di deperimento sulle macchine, attrezzi ecc., nelle imprese industriali; sul mobilio, oggetti e casseforti nelle banche; sulle navi, cantieri, ecc. nelle imprese di navigazione. Gli ammortamenti si conteggiano sull'intero costo, i deperimenti si dovrebbero conteggiare su parte di esso; sulla differenza cioè fra il costo di produzione o di acquisto dei beni e il valore che potrebbe attribuirsi ad essi quando cessassero di rendere all'impresa i servizi necessari, quando cioè non servissero più per gli scopi a cui sono destinati. Posto che una macchina abbia costato L. 50.000, la durata si preveda in cinque anni, e si presuma in L. 5.000 il valore dei materiali di essa quando sarà resa inservibile per l'industria, e la quota si stabilisca in misura del 20 %

e cioè in L. 9.000 annue, il costo della macchina dovrebbe figurare fra le attività, nel primo anno per L. 50.000, nel secondo per L. 41.000, nel terzo per Lire 32.000 ecc., e dopo il quinto anno per L. 5.000 (valore attribuito ai materiali). Sta il fatto però che nella pratica i deperimenti si conteggiano generalmente sull'intero valore del bene, nè più nè meno come se fossero ammortamenti di spese o di costi pluriennali (v. pag. 67).

La ricostituzione del bene nel valore monetario può farsi in due modi:

a) considerando il deperimento, valutato monetariamente, come costo della produzione annuale;

b) destinando, a fine d'anno, una parte del reddito rilevato, nella misura del valore monetario della quota stabilita per il deperimento.

Si dovrebbe considerare il deperimento, monetariamente valutato, come costo della produzione annuale, in tutte indistintamente le imprese, in quanto tale deperimento rappresenta un costo di produzione. Praticamente però ciò si fa soltanto nelle imprese industriali e di servizi.

ATTIVITÀ DELL'INDUSTRIALE X

(prima del computo del « deperimento » alla fine 1° es.).

Denaro	L.	6.200
Mobilio uso officina.	»	66.800
Fabbricato industriale	»	451.000
Macchine e attrezzi.	»	321.000
Prodotti in lavorazione	»	410.000
. . . .		
Totale attivo	L.	2.410.610

(*si omettono le passività*).

Supposto il deperimento così determinato:

10 % per il mobilio uso officina in .	L.	6.680
1 % sul fabbricato industriale . . .	»	4.510
20 % sulle macchine e attrezzi . . .	«	64.200
Totale valore attribuito ai deperimenti	L.	75.390

le attività dell'industriale X risulteranno, dopo conteggiati i deperimenti, nel modo seguente:

ATTIVITÀ DELL'INDUSTRIALE X

Denaro.	L.	6.200	
Mobilio uso officina .	»	60 120	(66.800— 6.680)
Fabbricato industriale	»	446.490	(451.000— 4.510)
Macchine e attrezzi .	»	256.800	(321.000—64.200)
Prodotti in lavorazione	»	485.390	(410.000+75 390)
. . . .			
Totale attivo	L.	2.410.610	

Si deve considerare il deperimento, monetariamente espresso, in diminuzione del reddito conseguito, nelle aziende di erogazione. In queste aziende, infatti, il deperimento rappresenta il presunto costo monetario del servizio reso dai beni (mobilio, oggetti, ecc.); rappresenta cioè la valutazione d'un consumo fatto per il soddisfacimento di bisogni dell'ente; d'un consumo quindi che è economicamente improduttivo (v. esempio pag. seg.).

1) Sostanza di X. al 31 dicembre 19....

(prima del computo del deperimento)

Denaro	L. 12 000	=	*Sostanza al 1º gennaio 19....*			L. 363.000
Mobilio uso casa	» 45.000		Reddito netto case.	L. 26.600		
Beni urbani.	» 311.000		Meno spese famiglia	» 20.000		
Crediti verso inquilini (per fitti scaduti e ancora da esigere)	» 1.600		*Reddito non consumato*		»	6.600
Sostanza al 31 dicembre	L. 369.600		*Sostanza al 31 dicembre*			L. 369.600

2) Sostanza di X. al 31 dicembre 19....

(dopo il computo del deperimento del mobilio in L. 1.350, pari al 3 % su L. 45.000)

Denaro		L. 12.000	=	*Sostanza al 1º gennaio 19....*			L. 363.000
Mobilio uso casa (al 1º gennaio).	L. 45.000			Reddito netto case.		L. 26.600	
Quota dep. al 31 dic. (3 %)	» 1.350			*Meno*			
		43.650		Spese famiglia . .	L. 20.000		
Beni stabili.		» 311.000		Quota deper. mob.	» 1.350		
Crediti verso inquilini (per fitti scaduti e da esigere)		» 1.600				» 21.350	
				Reddito non consumato		»	» 5.250
Sostanza al 31 dicembre		L. 368.250		*Sostanza al 31 dicembre*			L. 368.250

COME LA PRATICA CONSIDERA I CAPITALI FERMI. — È bene notare come i capitali fermi non vengano considerati nella pratica quali beni materiali, ma come costi della produzione complessiva di tutti gli anni per i quali si suppone che questi capitali possano servire. Macchine, utensili, attrezzi e fabbricati nelle industrie; piroscafi, pontoni, chiatte, cantieri ecc., nelle imprese di navigazione, vengono considerati alla stregua dei brevetti, delle spese d'impianto e dell'avviamento. L'industriale che compera una macchina per L. 50.000 e suppone duri 5 anni, considera di aver anticipata per 5 anni una spesa che gli dovrà essere reintegrata economicamente dalla produzione entro questo periodo di tempo, e computa quindi, per 5 anni e come costo della produzione annuale, una quota d'ammortamento (ad esempio di L. 10.000 all'anno) in modo che, dopo 5 anni, la spesa della macchina viene eliminata, è cioè ammortizzata. Così facendo, l'industriale non computa come costo della produzione d'ogni anno il logorio della macchina, valutato sia pure a *forfait*, non computa cioè la quota di deperimento, ma estingue in 5 anni — e nel nostro caso con L. 10.000 all'anno — una spesa, un costo di L. 50.000; computa, in altre parole, una quota d'ammortamento. Dopo 5 anni, sparirà quindi dalle sue attività il valore di L. 50.000 della macchina, mentre la macchina potrebbe funzionare ancora, e, nel caso che più non servisse, avrebbe, se non altro, il valore dei materiali con cui è costruita. Ed è facile comprendere come l'industriale — non facendo più figurare dopo 5 anni fra le sue attività il valore che può attribuire alla macchina mentre questa gli serve ancora per la lavorazione, o il valore attribuibile ai materiali, se la macchina non gli serve più — nasconda un valore attivo che possiede: occultazione di attività della quale parleremo fra breve.

GLI SCAMBI E I COSTI NELLE IMPRESE. — Come nelle

aziende di erogazione si verificano scambi e consumi, così scambi e consumi si verificano nelle imprese. Ed anche nelle imprese, alcuni scambi, a somiglianza delle aziende di erogazione, sono fatti a scopo di provvista. Compera il negoziante all'ingrosso merci nei luoghi di produzione, e questo acquisto, che è produzione indiretta, trasformazione di ricchezza nello spazio, rappresenta la provvista; riceve il banchiere in deposito somme da privati, corrispondendo ai depositanti un interesse, ed in questo deposito sta la provvista di fondi per il banchiere, e nell'interesse che paga ai depositanti il costo o prezzo di questa provvista; compera l'industriale, all'inizio dell'industria, le macchine, gli attrezzi, gli utensili necessari, e, man mano che ne ha bisogno, le materie prime principali e quelle secondarie (carbone, legna, grassi, olio), ed in questi acquisti sta la provvista dei beni che gli serviranno per il lavoro di produzione. Ma, come abbiamo avuto occasione di notare, la provvista nelle imprese, a differenza della provvista nelle aziende d'erogazione, è fatta per un fine economico. Compera il negoziante le merci per rivenderle a scopo di lucro; si provvede di fondi il banchiere per impiegarli, a scopo di guadagno, in operazioni di sconto di cambiali, prestiti, ecc.; acquista l'industriale macchine, attrezzi e materie, per fabbricare quei prodotti che egli, compiuti che abbia, venderà a scopo di lucro. E macchine, attrezzi ed utensili si consumano più o meno lentamente nel lavoro di produzione, e materie prime principali e secondarie si consumano immediatamente in questo lavoro. Ed è consumo, del pari, il denaro che l'industriale spende per pagare gli operai (mano d'opera) e quello che paga per stipendi agli impiegati, tasse, premi d'assicurazione, spese di amministrazione ed altre spese di carattere generale che colpiscono tutta ed intera la produzione.

Consideriamo i consumi in un'industria. Questi con-

sumi sono forse distruzione di ricchezza, come sarebbero, nelle aziende di erogazione, i deterioramenti, valutati che sieno, del mobilio, i consumi delle derrate, scorte, e tutte le erogazioni che si fanno per il soddisfacimento dei bisogni dell'ente? Indubbiamente no. Se il fine dell'ente è economico per eccellenza, questi consumi non possono essere che economicamente produttivi, non possono che rappresentare trasformazione di ricchezza; non possono essere, in altre parole, che «costi» della produzione diretta. L'industriale, per determinare il costo della produzione di un dato periodo di tempo, ad esempio di un anno, dovrà dire:

I prodotti fabbricati durante l'anno mi costano, ad esempio:

a) tanto di materia prima che ho consumata;

b) tanto di carbone, legna, grassi, lubrificanti che ho consumati;

c) tanto di salari agli operai (mano d'opera);

d) tanto di spese per stipendi agli impiegati tecnici, per amministrazione, per tasse ed altre spese generali riguardanti la fabbricazione (spese generali industriali);

e) tanto per il deperimento, valutato in denaro, delle macchine, attrezzi, utensili e del fabbricato industriale;

f) tanto per la quota di ammortamento delle spese d'impianto e del costo dei brevetti.[1]

---

[1] Come costo, l'industriale potrebbe considerare anche l'interesse del capitale impiegato nell'industria, e in molte industrie infatti si fa così. Se l'industriale, anzichè arrischiare il suo capitale in tal modo, lo avesse investito in impieghi sicuri (ad esempio, in rendita dello stato), avrebbe ricavato senza fatica un reddito. Notano gli economisti come i capitali che si impiegano nell'industria devono essere considerati come prestati ed il loro interesse deve essere computato fra le spese della produzione. Osserviamo come tale concezione, portata dal campo economico a quello tecnico, non ha influenza

Posto che un industriale fabbrichi una sola specie di oggetti, il costo totale della produzione ed il costo unitario degli oggetti ottenuti durante un dato periodo di tempo, ad esempio in un anno, potrebbero risultare nel modo seguente:

COSTO COMPLESSIVO			COSTI SINGOLI		
Materie prime consumate.	L.	390.000	Oggetti mal riusciti, stimati per	L.	83.000
Carbone, legna, grassi, consumati	»	132.000	Oggetti in corso di lavorazione a fine di anno, val. per	»	80.000
Salari pagati agli operai .	»	361.000	= N. 3500 oggetti a L. 300 caduno, prod. dur. l'anno	»	1.050.000
Stipendi al pers. di fabbrica e altre spese gen. ind.	»	229.000			
Deperimenti e ammort. .	»	101.000			
Totale costo comples.	L.	1.213.000	Totale	L.	1.213.000

Non diversamente si formano i costi della produzione indiretta; i costi cioè delle merci acquistate nelle imprese mercantili.

Supponiamo che un negoziante che attenda al commercio del caffè, comperi durante l'anno partite diverse di questa merce per un importo complessivo di L. 1.000.000, e che le spese di dazio, trasporto, ed altre sostenute per ogni singola compera, ammontino complessivamente a lire 2.200.000. Il caffè comperato nell'intero anno non costerà solamente L. 1.000.000 ma L. 3.200.000, perchè è facile comprendere, come tutte le spese di dazio, trasporto, ecc., aumentino il costo originario del caffè. Ma

---

nella determinazione del reddito netto dell'industriale. L'interesse del capitale, se è un costo della produzione, è anche un reddito: è, in altre parole, un costo soltanto figurativo. Non varia quindi il reddito netto che rileverà l'industriale a fine esercizio, consideri o no come costo questo interesse del capitale che possiede ed ha impiegato nella produzione.

possiamo proprio dire che questo caffè costi al nostro negoziante soltanto L. 3.200.000? Le L. 3.200.000 di caffè rappresentano semplicemente un primo costo di questa merce; quello che è direttamente rilevabile, ma non certamente il costo totale. Il nostro negoziante avrà un locale di cui pagherà il fitto; magazzini di sua proprietà, oppure in affitto, in cui depositerà la merce; impiegati, operai, facchini, a cui corrisponderà stipendi e salari; pagherà fitti per locali uso uffici, tasse, spese di amministrazione, cancelleria, posta, illuminazione, riscaldamento, e che so io. Tutte queste spese, di carattere generale e che colpiscono tutta la produzione, sono forse, per il negoziante, veri e propri consumi, distruzione di ricchezza, o non sono invece costi di tutta la produzione, e nel nostro caso, costi di quel caffè che il negoziante ha acquistato? La risposta non può essere dubbia. Al pari di quanto si verifica nella produzione diretta, queste spese sono, economicamente, «costi», che dovrebbero aggiungersi a quelli diretti della merce. Ma si arresta forse qui il conto economico che il negoziante potrà fare del caffè comperato? Il negoziante ha comperato per vendere, e la vendita richiede spese di varia natura: per imballaggi di merci, trasporti, commissioni e provvigioni da corrispondere ad intermediari; spese che non possono considerarsi come perdite, ma ulteriori costi indiretti della merce. Nè il costo di questo caffè è ancora finito. Noi sappiamo che il concetto di impresa è inscindibile da quello di rischio, e questo rischio può dipendere da perdite su crediti derivanti da vendite fatte di caffè, da abbuoni che si possono concedere su fatture di vendita della merce predetta, da perdite sui cambi, allorchè si paga all'estero il venditore della merce, ed infine da avarie e deterioramenti che possono subire le merci. Anche questi elementi non debbono trascurarsi nella determinazione del costo totale economico degli acquisti dell'anno. Infine, a supplemento dei costi tutti predetti, che sono noti, il commerciante non

dovrà dimenticare i rischi che potrebbero verificarsi in seguito e che hanno relazione con i costi già conteggiati. Può darsi che qualche cliente — a cui ha venduto caffè verso la fine dell'anno — fallisca nell'anno successivo, e parte del credito non sia più esigibile. Per questi possibili rischi il commerciante dovrà considerare, in più dei costi noti, una quota pensata o supposta di perdita.

Il commerciante quindi che volesse conoscere il costo economico, il più possibilmente esatto, della produzione indiretta (costo del caffè), dovrebbe procedere nel modo seguente:

Costi diretti o *primi costi*	Costo originario caffè	L.	1.000.000
	Dazio, trasporto ed altre spese liquidate ad ogni singolo acquisto . .	»	2.200.000
	Totale primo costo	L.	3.200.000

*
* *

Costi indiretti	Spese generali (totali o quota) riguardanti stipendi, salari, fitti dei locali, spese di amministrazione, corrispondenza ecc.	L.	130.000
	Spese di vendita, imballaggi, provvigioni, ecc.	»	4.000

*
* *

Costi supplementari	Abbuoni concessi durante l'anno su fatture di vendita, perdite per sconti, per ritorni di merci, deperimenti, ecc.	»	14.000
	* * *		
	Perdite probabili future su crediti dipendenti da vendite fatte nell'anno ed abbuoni probabili da concedersi a debitori, presunti in.	»	2.000
	Totale costo economico pres.	L.	3.350.000

Quando però il negoziante potrà fare il conto in questo modo? Al negoziante riesce facile di determinare il primo costo o costo diretto, ma per i costi indiretti e supplementari la cosa è diversa. Le spese generali non si conoscono nella loro intéra misura che soltanto alla fine dell'anno, e non possono aggiungersi, senz'altro, ai primi costi delle merci, man mano che si sostengono. Ove si eccettuino gli stipendi e salari, i fitti del locale e dei magazzini e qualche altra spesa fissa, le altre spese generali non presentano un carattere di ricorrenza periodica e possono variare grandemente secondo i momenti in cui si rilevano, influendo quindi a formare, secondo questi diversi momenti, costi diversi per una stessa merce. A questo si aggiungono difficoltà di carattere tecnico: la necessità di ripartire queste spese generali, nel caso che il commerciante attenda ad acquisti di merci diverse e faccia altre operazioni da solo o con altri; quella di sceverare le spese che sono costi della produzione dell'anno da quelle che potessero riferirsi a costi dell'esercizio successivo, per dire di alcune difficoltà soltanto. Anche alcune perdite su crediti dipendenti da vendite e da oscillazioni sui cambi. alcuni abbuoni concessi su fatture di vendita, non poche spese di vendita, possono essere note, nell'importo loro, quando magari le merci più non esistono, perchè vendute, per non dire di quelle spese che, pur essendo costo della produzione dell'anno, possono doversi accertare nell'anno successivo, e delle perdite su crediti per fallimento di debitori, e degli abbuoni su fatture che possono accordarsi a debitori, quando l'anno è finito ed è in corso la produzione dell'anno successivo. Le brevi considerazioni fatte portano a concludere che, nella rappresentazione contabile dei costi, non è possibile sempre seguire nella pratica il concetto economico; e per conseguenza il costo che si può attribuire, nei conti, alle merci acquistate, non può essere che un costo

semplicemente presunto. Ed infatti, nella pratica, si sogliono, in generale, considerare, nelle aziende mercantili, come costi delle merci i primi costi, quelli cioè che sono direttamente rilevabili; viceversa le spese generali, per le ragioni dette più su, si considerano, nel momento in cui si determinano, come consumi. E come consumi si considerano anche alcune spese di vendita, le perdite su crediti e sui cambi, le avarie e i deterioramenti delle merci, le perdite per ritorni di merci, ecc., i costi cioè indiretti e supplementari, di cui abbiamo parlato. Questi costi indiretti e supplementari vengono poi tecnicamente considerati come componenti negativi dell'utile o reddito lordo rilevato in conseguenza dei ricavi delle merci vendute, in modo che, dalla differenza fra l'utile lordo e i costi suddetti, può rilevarsi l'utile netto, quale potrebbe determinarsi dalla concezione economica.

I ricavi nelle imprese mercantili sono dati principalmente dalle vendite delle merci, ed in via accessoria da vendite di imballaggi (casse vuote ed altri involucri), da abbuoni ottenuti sulle fatture di acquisto delle merci, da utili sui cambi in conseguenza di merci comperate all'estero, oppure vendute. Anche questi ricavi accessori o secondari dovrebbero tutti, economicamente, portarsi in aumento dei « ricavi » principali, o in diminuzione di « costi » già conteggiati, ma nella pratica alcuni di essi si sogliono considerare come redditi o utili. Dovrebbero riferirsi in « aumento » dei ricavi, gli utili sui cambi, allorchè si riscuotono dall'estero crediti per merci vendute; ed in diminuzione di costi già conteggiati, gli abbuoni ottenuti sulle fatture d'acquisto di merci, e gli utili sui cambi, quando si pagano all'estero debiti per merci acquistate. Un esempio: supponiamo, per un'ipotesi, che tutto il caffè acquistato durante l'anno dal nostro negoziante sia stato nell'anno venduto per L. 3.380.000, e che i ricavi accessori per vendite

d'imballaggi sieno stati di L. 4.100 e quelli per abbuoni ottenuti su fatture di L. 1.900: complessivamente quindi di L. 6.000. Noi diremo:

a) seguendo il concetto economico:

Ricavi principali delle vendite.		L.	3.380.000
Ricavi accessori — Vendita imballaggi	L. 4.100		
Abbuoni ottenuti .	» 1.900	»	6.000
Ricav. compl.		L.	3.386.000
Meno			
Costo economico (v. p. 72)		»	3.350.000
Utile netto pres. vend. caffè		L.	36.000

b) seguendo il concetto contabile:

1) Ricavi principali delle vendite	L.	3 380.000
Ricavi accessori per vendite imballaggi . . .	»	4.100
Totale ricavi	L.	3.384.100
Meno		
Costo originario, più costi diretti	»	3.200.000
Utile lordo presunto caffè	L.	184.100

2) Spese generali . . .	L. 130.000		
» di vendita. . .	» 4.000		
Abbuoni, ritorni, deper.	» 14.000		
Totale costi	L. 148.000		
Meno			
Abbuoni ottenuti su fatture di acq. .	» 1.900		
differenza		»	146.100
Utile netto provvisorio.		L.	38.000
Da diminuirsi per una quota probabile di rischi per perdite su crediti e abbuoni, prevista in .		»	2.000
Utile netto presunto caffè		L.	36.000

Anche nelle imprese di servigi il « costo » è dato da tutte quelle erogazioni e quei consumi che si devono sostenere per il compimento dei servizi. Come i costi del reddito devono, nelle aziende di erogazione, trovare la loro reintegrazione economica nel reddito lordo ottenuto, e, nelle imprese industriali e mercantili, i costi della produzione diretta ed indiretta nei ricavi della vendita dei prodotti fabbricati (imprese industriali), o acquistati (imprese mercantili), così i costi dei servizi che si producono da un'impresa per il fabbisogno altrui e a scopo di lucro devono trovare la loro reintegrazione economica in quanto si ricava monetariamente dai servizi compiuti. Una società di navigazione, ad esempio, farà il conto dei costi e dei ricavi dei servizi marittimi nel seguente modo:

COSTI DELLA NAVIGAZIONE nell anno 19...

Spese di personale . . .	L.	365.000
» panatiche a bordo .	»	105.000
» di bordo	»	55.000
» nave	»	65.000
Spese gen. d'amministr. in terra	»	250.000
Tasse e varie	»	45.000
Deperimento flotta, cantieri e ammortamento di costi.	»	200.000
Varie	»	60.000
Totale costi	L.	1.145.000
Utile navigazione .	»	410.000
	L.	1.555.000

RICAVI DELLA NAVIGAZIONE nell'anno 19...

Noli trasporto passeggeri .	L.	860.000
» trasporto merci . . .	»	490.000
Servizi postali	»	80.000
Rimborsi trasporti indigenti e guardie	»	70.000
Utili vari	»	55.000
Totale ricavi navigazione	L.	1.555.000

Abbiamo già osservato come le imprese di produzione diretta o industriali sieno anche di scambio o circolazione. Mentre però nelle imprese mercantili lo scambio segue direttamente la provvista e si effettua con la vendita delle merci acquistate, nelle imprese di produzione diretta o industriali lo scambio avviene dopo il lavoro di tra-

sformazione ed ottenuti i prodotti. Sia nell'una, sia nell'altra impresa, è sempre però con lo scambio (vendite) che si mira a raggiungere il massimo reddito; il lucro, fine dell'ente. Le imprese industriali sono quindi anche mercantili. La vendita deve, sia nelle imprese di produzione diretta, sia in quelle di produzione indiretta, reintegrare tutti i costi della produzione; ed il profitto, o utile, o guadagno (reddito), si ha dopo questa reintegrazione economica, e nella differenza fra il costo dei «prodotti» e delle «merci» ed il ricavo delle vendite. Quel negoziante che ha venduto tutte le merci ed ha ricavato complessivamente L. 3.386.000, ha, non solo reintegrato economicamente tutti i costi della produzione indiretta, ma anche conseguito un profitto od utile. In parole più semplici, quel negoziante che aveva durante l'anno pagato:

per le merci acquistate	L. 1.000.000
per dazio, trasporto, e altre spese dirette	» 2.200.000
per spese generali, spese di vendita ed altre spese e costi.	» 150.000
e complessivamente	L. 3.350.000

ha, con la vendita, ricuperato completamente L. 3.350.000, più ha guadagnato L. 36.000. L'industriale che vende, poniamo, a L. 400 quell'oggetto che gli costa L. 300, non soltanto reintegra economicamente quanto gli costa l'oggetto, ma consegue un profitto con la vendita; ricupera, in altre parole, in denaro per quanto vende a pronti, e in crediti per quanto vende a termine, tutto quello che ha speso per salari e spese generali, ciò che ha consumato di materie prime principali e secondarie, quanto hanno perduto, nel loro valore, per effetto del logório, le macchine, gli attrezzi, gli utensili, ecc. La società di navigazione che ha ricavato durante l'anno per il trasporto di merci e passeggieri L. 1.555.000, ha reinte-

grato economicamente quanto ha speso e consumato per il rendimento del servizio ed ha conseguito un lucro di L. 410.000.

Esame del reddito nelle imprese. — Nelle imprese il reddito si va formando in conseguenza di una dinamica continua dei componenti del capitale e può indirettamente apparire dal confronto fra il capitale dell'impresa all'inizio di date operazioni, e quello risultante finite le medesime. Il reddito si suole, in generale, determinare alla fine di un anno di operazioni, e può indirettamente determinarsi dal confronto fra il capitale esistente all'inizio e quello esistente alla fine d'un anno. Abbiamo detto indirettamente, perchè questo reddito, come vedremo più oltre, direttamente suole rilevarsi, in tutti gli elementi positivi e negativi che lo costituiscono, dalle scritture che si sono tenute. Un esempio: Tizio si era messo in commercio, al 25 gennaio 1926, con un capitale in denaro di L. 100.000; ed al 31 dicembre rileva che il suo capitale risulta c. s.:

Denaro.	L.	28.000
Mobilio.	»	8 000
Merci in magazzino	»	65.960
Crediti p. fatture	»	25.000
Cambiali attive.	»	15.000
Tot. att.	L.	141.960
Meno *debiti verso fornitori*. .	»	17,000
Capitale netto al 31 dicembre	L.	124.960

=		
Capitale al 25 genn. 1926.	L.	100 000
+ *Utile rilev. al 31 dic. 1926*	»	24.960
Capitale netto al 31 dicembre	L.	124.960

Poichè il capitale iniziale era di L. 100.000, ed ora è di L. 124.960, Tizio chiude il primo periodo della sua attività commerciale rilevando un guadagno (reddito) di L. 24.960. Di qual natura è questo reddito? Se Tizio, anzichè mettersi in commercio, avesse investito L. 100.000 in consolidato 5 %, avrebbe ricavato, dato il corso secco del consolidato 5 % di L. 80,20 (31 dicembre 1926),

L. 6000 e più di reddito annuo senza nessuna fatica. Parte quindi delle L. 24.960 di utili, e cioè L. 6000, sono « reddito di capitale ». Tizio ha però atteso direttamente ai suoi affari, dedicando quell'attività personale che avrebbe potuto impiegare, con profitto, in altro modo. Posto che la rimunerazione che Tizio avrebbe potuto ricavare prestando l'opera sua presso altri possa supporsi in L. 16.000 annue, restano di reddito strettamente commerciale L. 2.960, e cioè: L. 24.960 meno L. 22.000 (6.000 di reddito del capitale impiegato più L. 16.000 di reddito personale).

Altro però è possedere L. 100.000, quietamente investite in consolidato 5 %, e altro è possederle in mobilio, merci, cambiali e crediti. Le merci possono diminuire di prezzo, deteriorarsi, calare di peso; i crediti possono, in parte, rendersi inesigibili per fallimento dei debitori, e così via. La sicurezza che poteva avere Tizio, se avesse impiegato le L. 100.000 in consolidato 5 % dello stato, non la può avere più, dati i componenti attivi del suo capitale. Sarà necessario quindi che Tizio si premunisca contro i rischi a cui è esposto in avvenire il suo capitale; che lo assicuri, in modo da averlo sempre integro nel valore ad esso attribuito. Per far ciò Tizio dovrà sottrarre al suo consumo personale una quota delle L. 24.960 di utili; quota che metterà in serbo o accantonerà,[1] per far fronte con essa alle perdite che potessero verificarsi, in avvenire, al suo capitale. Dato che accantoni a tale scopo il 2 % del capitale in L. 2.000, gli utili rimanenti di L. 2.960 si ridurranno a L. 960. Con questo accantonamento, Tizio ha lo scopo di ricondurre il reddito di L. 24.960 alla presunta sua misura economica in L. 22.960. E poichè queste 960 lire risultano dopo che Tizio ha scom-

---

[1] V. a pag. 80.

posto l'utile della sua impresa nei suoi elementi costitutivi (reddito del capitale impiegato e salario come imprenditore) ed ha assicurato, con L. 2.000 accantonate, il capitale contro i futuri rischi, le L. 960 restanti rappresentano un extrareddito o extraprofitto della sua impresa. Supposto che questo extraprofitto potesse verificarsi in misura minore o maggiore per una serie di anni, e Tizio volesse poi cedere la sua impresa ad altri, Tizio potrebbe pretendere per questo extraprofitto un compenso speciale, il « prezzo dell'avviamento » di cui ci siamo largamente occupati a pag. 49 e segg.

DISTINZIONE DEL CAPITALE NETTO. — Consideriamo una società commerciale. Il capitale netto risulta, all'atto della costituzione della società, dalle quote che i vari soci si sono obbligati di conferire. Il « netto sociale » si può dunque dividere in tante parti quanti sono i soci.

Se A, B, C si sono uniti in società commerciale ed hanno conferito subito le rispettive quote di L. 20.000, 40.000, e 60.000 nel modo seguente: A, in denaro per L. 14.000 ed in mobilio valutato per L. 6000; B e C, metà in denaro e metà in merci; il capitale sociale di L. 120.000 si può considerare distintamente, e distintamente rappresentare, come segue:

				Capitale sociale.		
Denaro	L.	64.000		Quota di A . .	L.	20.000
Mobilio	»	6.000		» » B . .	»	40.000
Merci.	»	50.000	=	» » C . .	»	60.000
	L.	120.000			L.	120.000

I soci possono stabilire che parte degli utili netti di ciascun anno non si divida fra essi, ma si accantoni per costituire un fondo che faccia fronte alle perdite che potessero verificarsi in avvenire. Il fondo che si costituisce in tal modo si dice fondo di riserva, o massa di rispetto, o semplicemente « riserva ».

Che cosa è dunque la riserva? Abbiamo già osservato (v. pag. 48) come « qualunque reddito, che non venga interamente consumato, sia capitale per la parte non consumata ». Ora, in una società, v'è consumo di utili quando questi utili si staccano dalla società e vengono distribuiti ai soci; per i soci gli utili costituiscono un reddito, mentre per la società costituiscono un consumo.

Il fondo di riserva, in quanto è costituito da utili che non vengono distribuiti (erogati) ai soci, è dunque capitale; capitale però destinato a far fronte alle perdite che dovessero verificarsi in avvenire per inesigibilità di crediti od altre cause. Spieghiamo con due esempi. Supponiamo che la società suindicata rilevi alla fine del primo anno un utile netto di L. 12.000, ed i soci abbiano deliberato di non prelevarlo. Il capitale sociale non sarà più di L. 120.000, ma di L. 132.000. Il capitale, alla fine del primo anno, potrebbe apparire, ad esempio, così:

Denaro	L. 24.000		*Capitale sociale*	
Mobilio	» 5.200[1]		Quota A L. 20.000	
Merci	» 116.600		» B » 40.000	
Crediti	» 14.000	=	» C » 60.000	
Totale attivo	L. 159.800			L. 120.000
Meno debiti	» 27.800		*Utile dell'anno*	» 12.000
Capitale netto	L. 132.000		*Capitale netto*	L. 132.000

Supponiamo ora, come seconda ipotesi, che i soci avessero deliberato di prelevare metà degli utili e di destinare a riserva l'altra metà. In questo caso, ciascun socio dovrà prelevare in denaro, dalle L. 24.000 esistenti, la

[1] V. p. 80 (L. 6000, valore iniziale, meno la prima quota di deperimento, che si suppone in L. 800 = L. 5.200).

sua quota di utili, e cioè complessivamente L. 6.000, ed il capitale sociale risulterà, dopo il prelevamento, c. s.:

				Capitale sociale		
Denaro	L.	18.000		Quota A	L.	20.000
Mobilio	»	5.200		» B	»	40 000
Merci	»	116.600		» C	»	60.000
Crediti	»	14.000	=		L.	120.000
Totale attivo	L.	153.800		*Utili a riserva o*		
Meno debiti	»	27.800		*Fondo di riserva*	»	6.000
Capitale netto	L.	126.000		*Capitale netto*	L.	126 000

Se alla fine del secondo anno, la società, anzichè rilevare un utile, rilevasse, per esempio, una perdita di L. 4.100, la società potrebbe far fronte alla medesima destinando L. 4.100 della riserva: riserva che si ridurrebbe in tal modo a L. 1.900 soltanto (6.000-4.100).

Se la riserva non fosse stata costituita nel primo anno in cui gli utili sono stati abbastanza elevati, la società avrebbe dovuto, in questo secondo anno, o ridurre il capitale a L. 115.900 (120.000-4100), o chiedere ai tre soci — ed in proporzione delle loro quote — la rifusione della perdita. Il fondo di riserva rappresenta quindi una valvola di sicurezza del capitale sociale, in quanto serve, se è sufficientemente dotato, a mantenerne l'integrità economica, nel caso di perdite che potessero manifestarsi in avvenire. Si può ben dire che questo fondo è costituito « da premi che i soci versano alla società sotto forma di utili che non prelevano, allo scopo di assicurare, presso la società stessa, il loro capitale ».

Nelle aziende divise, le varie aziende che sorgono nei vari luoghi (subalterne, filiali), dipendono da una centrale che regola, nelle grandi linee, il movimento di tutte. Il « capitale netto » complessivo si può considerare di-

stinto in tanti « netti », quanti sono i patrimoni netti o « dotazioni nette » delle varie subalterne.

Denaro	L.	30.000		*Capitale sociale*		
Mobilio	»	10 000				
Portafoglio	»	260.000		Centrale	L.	200.000
Titoli	»	200.000		Filiale A	»	160.000
Crediti	»	100.000	=	» B	»	140.000
Totale attivo	L.	600.000		*Totale*	L.	500.000
Passivo (debiti)	»	80.000		+ *fondo di riserva*	»	20.000
Capitale netto	L.	520.000		*Capitale netto*	L.	520.000

In generale, il capitale netto potrebbe classificarsi con gli stessi criteri con cui si possono classificare i beni. Non si usa nella pratica, ma si potrebbe distinguere il « netto » in « netto » che risulta dai beni che costituiscono il capitale principale, e « netto » che risulta dai beni che costituiscono quello accessorio. Si potrebbe anche considerare il « netto » badando ai servizi diversi dei beni riguardo alla produzione; distinguerlo, ad esempio, nelle industrie, in « netto » che deriva dalla somma di tutti i beni che costituiscono il capitale fermo, e « netto » che risulta dalla somma dei beni che costituiscono il capitale circolante. Similmente, nelle aziende di erogazione si potrebbero classificare gli elementi attivi e passivi d'un patrimonio secondo i criteri esposti a pag. 39, e segg., distinguendo cioè le attività e passività permanenti da quelle mutabili e da quelle liquide o liquidabili (v. pagina 84). La distinzione ha importanza per il fatto che, come vedremo, nelle scritture delle aziende di erogazione degli enti pubblici specialmente, si può considerare, come oggetto di esse scritture, parte soltanto del patrimonio dell'ente; quello suscettibile di continue variazioni.

SPECIE DI RISERVE. — Le riserve possono essere di due specie: palesi od espresse, e tacite oppure nascoste od occulte. Le riserve palesi possono, a lor volta, essere

Attività e passività permanenti

(Beni di reddito)

Beni immobili			
Urbani — Val. attrib.	L. 800.000		
Rustici — Val. attrib.	» 500.000		
Titoli dello stato — Consolid. ital. 5 % — Val. nom.	» 280.000		
Capitali corrispondenti a canoni attivi — esistenti	» 20.000		
Totale attivo permanente		L. 1.600.000	
Meno			
Mutuo ipotecario passivo 6 % — scadente il 6 luglio 1932		» 100.000	
Patrimonio netto permanente			L. 1.500.000

Attività mutabili

(Beni e scorte di consumo)

Mobilio — Val. attrib.	L. 15.000	
Scorte (merci, derrate, ecc.) — esistenti.	» 35.000	
Oggetti vari — esistenti.	» 30.000	
Totale patrimonio mutabile		» 80.000

Attività e passività liquide o facilmente liquidabili [1]

(Attività e passività finanziarie o amministrative)

Denaro — in cassa	L. 12.000		
Crediti per fitti scaduti — residui attivi da riscuotere	» 8.000		
Totale attività		L. 20.000	
Meno: *Debiti verso fornitori* — per residui da pagare		» 6.000	
Patrimonio netto liquido o liquidabile.		»	» 14.000
Totale patrimonio netto			L. 1.594.000

[1] V. più oltre: Cap. V. «*esempio di inventario di un'azienda di erogazione*».

indeterminate o generiche, oppure determinate, specifiche, o, come anche si chiamano, coperte.

Riserve palesi. — Nelle società commerciali, e specialmente nelle accomandite per azioni ed anonime, si può accantonare, alla fine d'ogni anno, parte degli utili rilevati, per la costituzione di un fondo di riserva o di più fondi. Questi fondi di riserva — o queste riserve come anche si sogliono chiamare — sono palesi, perchè si indicano insieme al capitale sociale, e possono essere imposte dalla legge (fondo di riserva legale),[1] o prescritte dagli statuti delle società (riserve statutarie), o deliberate dai soci (riserve facoltative o volontarie).

Il capitale netto d'una società commerciale può quindi risultare dal capitale sociale originario o statutario (quote di capitale che i soci si sono impegnati di conferire), più gli utili conseguiti ma non ancora ripartiti fra i soci, più la riserva o le riserve esistenti. Le riserve si dicono indeterminate o generiche quando non trovano la loro corrispondenza in un bene determinato dell'attivo vincolato a tale scopo; quando, in altre parole, sono grandezze di valore che trovano la loro equivalenza economica nelle varie attività considerate nella somma loro. Così, nel seguente esempio:

Denaro	L.	6.500				
Mobilio.	»	10.000				
Spese d'impianto .	»	12.000				
Merci	»	250.000		*Capitale sociale* .	L.	300.000
Crediti	»	49.500	=	*Utili non ripartiti*	»	3.000
Attività	L.	328.000		*Fondo di riserva.*	»	5.000
Passività (debiti)	»	20.000				
Capitale netto	L.	308.000		*Capitale netto*	L.	308.000

[1] Il fondo di riserva è obbligatorio nelle società anonime ed in accomandita per azioni. Tale fondo si deve costituire mediante prelevamento di non meno di un ventesimo degli utili annuali, sino a quando non abbia raggiunto almeno il quinto del capitale sociale.

Possono anche costituirsi riserve speciali per far fronte a date perdite probabili future; ad esempio: a perdite derivanti da operazioni andate male, da crediti commerciali che potrebbero diventare inesigibili, da oscillazioni sui cambi, sui corsi dei titoli, ecc. Di queste riserve speciali abbiamo indirettamente parlato a pag. 75. Quel negoziante di caffè che, per un'ipotesi fatta, ha potuto vendere nell'anno tutto il caffè comperato ed ha, a fine anno, diminuito l'utile rilevato sulla vendita del caffè di L. 2.000, per far fronte a inesigibilità future sui crediti dipendenti dal caffè venduto, ha costituito, con le 2.000 lire prelevate dalle L. 38.000 di utile, un fondo di riserva speciale. Posto che il capitale messo in commercio in principio d'anno fosse stato di L. 300.000 e supponendo, nei dati seguenti, le attività e passività di esso negoziante a fine d'anno, noi potremmo tecnicamente rappresentare il capitale e gli utili nel modo seguente:

CAPITALE DEL NEGOZIANTE X.
al 31 dicembre 1926

(a) *Attività*	Denaro	L.	18.000	= (b)			
	Mobilio	L.	22.000				
	Crediti per depositi presso Banca . .	»	40 000				
	Cambiali attive . .	»	178.000		*Capitale originario*	L.	300.000
	Crediti p. fatture merci vendute .	»	130.000		*Riserva perdite crediti* . .	»	2.000
					Utili dell'esercizio	»	36.000
	Totale att.	L.	388.000				
	Meno debiti p. fatt.	»	50.000				
	Capitale netto	L.	338.000		*Capitale netto*	L.	338.000

Per completare l'esempio: se, per ipotesi, nei primi mesi dell'anno 1927 si verificasse una perdita sui crediti di L. 1.200 per il fallimento d'un cliente debitore, il negoziante destinerebbe per coprirla L. 1.200 della riserva suindicata, che in tal modo si ridurrebbe a L. 800. Dato

che i crediti, figuranti nel 1927 fra le attività, fossero di L. 186.000, la perdita verrebbe fronteggiata in tal modo:

Nella parte di (*a*) figurerebbero i crediti diminuiti delle perdite in L. 184.800 (186.000-1.200), e nella parte di (*b*) la «riserva perdite crediti» di L. 800 (2.000-1.200).

Riserve costituite con supervalutazioni. — Abbiamo detto come i fondi di riserva si costituiscano destinando utili; sottraendo quindi al consumo parte del reddito netto rilevato. Riserve però si possono anche costituire destinando le supervalutazioni di beni. Spieghiamo con un esempio. Una società imprenditrice di lavori ha acquistato durante l'anno due lotti di consolidato (L. 200.000 nominali) al corso secco di 80, e ha pagato L. 160.000. Supposto che, a fine d'anno, la società valuti il consolidato in base al corso medio corrente di 84 secco, e rilevi L. 8.000 di plusvalore nei titoli, la società potrebbe considerare questo plusvalore come reddito da distribuirsi ai soci, oppure, prudentemente, metterlo invece da parte, accantonandolo in un fondo di riserva per far fronte a perdite che potessero verificarsi nel nuovo anno in conseguenza di ribassi sui titoli. Questo fondo di riserva potrebbe quindi, in tutto o in parte sparire, se i titoli ribassassero in seguito nel loro valore; è quindi una riserva, per il momento, provvisoria ed oscillante. Ecco come può apparire il plusvalore accantonato:

Denaro	L.	28.000				
Mobilio	»	42.000				
Consolidato italiano 5 %						
Costo acq. L. 160.000						
Plusval. a fine esercizio . L. **8.000**				*Capitale originario.* .	L.	2.500.000
	L.	168.000	=	+ *Fondo riserva* . . .	»	312.000
. . . .				+ **Fondo riser. titoli.**	»	**8.000**
. . . .				+ *Utili esercizio 19...* .	»	180.000
Totale attivo	L.	3 2 0.000				
Meno debiti	»	200.000				
Capitale netto	L.	3.000.000		*Capitale netto*	L.	3.000.000

Riserve coperte. — La riserva o le riserve possono trovare la equivalenza loro, la loro corrispondenza, in una data attività (denaro o titoli di riposo; ad esempio, titoli dello stato); ed allora la riserva si dice determinata, specifica o coperta. Così, ad esempio, se nella società (v. pag. 85) si fossero impiegate L. 5.000 nell'acquisto di consolidato italiano per coprire la riserva, il patrimonio della società risulterebbe:

Denaro	L.	1 500			
Mobilio	»	10.000			
Spese d'impianto	»	12.000			
Merci	»	250.000			
Crediti	»	49.500	= *Capitale sociale* . . .	L.	300.000
Consol. ital. vinc. p. la ris.	»	**5.000**	+ *Fondo di riserva* . . .	»	**5.000**
Totale attivo	L.	328.000	+ *Utili da ripartire* . . .	»	3.000[1]
Passivo (debiti)	»	20.000			
Capitale netto	L.	308.000	*Capitale netto*	L.	308.000

Riserve tacite. — Le riserve di cui abbiamo parlato si dicono palesi; ma le riserve possono essere anche nascoste. Si sogliono distinguere le riserve nascoste in tacite ed occulte. Presentiamo un esempio di riserve tacite.

La anonima industriale X aveva, dieci anni or sono, al suo inizio, un capitale di L. 1.500.000, così risultante:

Denaro	L.	30.000			
Stabilimento industriale .	»	500 000			
Mobilio	»	20.000			
Macchine	»	650.000			
Attrezzi	»	250.000			
Materie prime e second. .	»	50.000			
Totale att	L.	1 500.000	= *Capitale sociale*	L.	1.500.000

[1] Va da sè che, ripartendosi le 3.000 lire di utili, le attività si ridurrebbero a L. 325.000 e il «netto» risulterebbe di L. 305.000 (L. 300.000 di capitale + L. 5.000 di riserva).

In dieci anni di vita la società ha provveduto ad ammortizzare — come si fa in pratica — e per l'intero costo, i capitali fermi ed il mobilio e ad accantonare riserve per L. 400.000. Alla fine del decimo anno il patrimonio risulta:

Denaro	L.	20.000			
Stabilimento industr.[1] .	»	—			
Mobilio	»	—			
Macchine	»	—			
Utensili.	»	—			
Materie prime e second.	»	400.000			
Manufatti	»	1.100.000	=	*Cap. sociale orig.* . .	L. 1.500.000
Crediti	»	550.000		*Riserva.*	» 400.000
Totale attivo	L.	2.070.000			
Passivo (debiti)	»	170.000			
Capitale netto	L.	1.900.000		*Capitale netto*	L. 1.900.000

Si può dire che il capitale netto sia di L. 1.900.000? — Neanche per idea. Perchè fosse tale, bisognerebbe supporre che non esistessero più nello stabilimento industriale un ferro, una macchina, una sedia, ecc.,[2] mentre lo stabilimento, le macchine e gli utensili servono ancora, e il mobilio può essere in ottimo stato.

La società — peccando per eccesso di prudenza — ha supposto che lo stabilimento, gli utensili, le macchine e il mobilio, non durassero più di dieci anni, ed ha, per conseguenza, conteggiato ogni anno una quota di ammortamento superiore a quella effettiva, attribuendo ai beni

---

[1] Si sogliono, in pratica, far figurare i capitali fermi, le spese d'impianto e i brevetti completamente ammortizzati, col valore di 1 lira; indicazione simbolica che significa appunto che l'ammortamento è stato compiuto. Le riserve nascoste si chiamano in tal modo anche se sono evidentemente palesi, come nell'esempio di cui sopra.

[2] Ripetiamo ancora come, nella pratica, non si considerino i beni materiali «macchine, attrezzi, ecc.», ma le spese di acquisto di essi, conteggiando quote di ammortamento anzichè di deperimento.

un valore minore. Se dunque la società, dopo dieci anni, fa la stima regolare di questi beni e trova, ad esempio, che valgono L. 1.100.000, può dire che ha accumulato, in dieci anni, una riserva tacita di L. 1.100.000.

Il capitale netto risulterà quindi, dopo la nuova stima, in L. 3.000.000 e cioè: L. 1.500.000 (capitale originario) + L. 400.000 (riserve palesi) + L. 1.100.000 di riserve, che erano tacite ed ora sono diventate palesi.

Denaro	L.	20.000			
Stabilimento industriale .	»	710.000			
Mobilio	»	26.000			
Macchine	»	288.000			
Attrezzi	»	76.000			
Materie prime e secondarie	»	400.000			
Manufatti	»	1.100 000			
Crediti	»	550.000			
Attivo	L.	3.170.000			
Passivo — Debiti	»	170.000			
Capitale netto	L.	3.000.000	= *Capitale sociale*	L.	3.000.000

Appare dalla nuova valutazione che la società ha un capitale di tre milioni, e che, per conseguenza, ciascun socio ha una quota sociale che è due volte quella che aveva conferita. La quale cosa significa che ciascun socio viene ad avere ora, sotto forma di capitale, quelle quote di utili che per dieci anni ha ricevuto in meno e che sono andate a costituire le riserve palesi e quelle nascoste.

A differenza delle riserve palesi, che sono volontarie, quelle tacite possono costituirsi involontariamente. Se si suppone infatti che una macchina duri per cinque anni, e si conteggia, non la quota di ammortamento, ma quella di deperimento, prendendo per base cinque anni di durata, la quota di deperimento che si porta ogni anno in diminuzione del valore della macchina racchiude una involontaria riserva, posto che la macchina, finiti i cinque anni, serva ancora per uso industriale. Abbiamo detto « non

la quota di ammortamento », perchè, conteggiandosi l'ammortamento sull'intero costo, vi è, intenzionalmente, l'idea di costituire una riserva nascosta nel valore attribuibile ai materiali, quando la macchina sarà del tutto inservibile per l'industria.

Si sogliono chiamare occulte, e da alcuni clandestine, le riserve che si costituiscono deliberatamente, svalutando attività, o occultandole del tutto, o facendo figurare passività inesistenti. Quelle riserve si creano per scopi non leciti, e si risolvono in veri e propri falsi.

Annacquamento del capitale. — È il contrario della riserva nascosta. La riserva nascosta non è che la differenza fra il valore attribuito a date attività ed il maggior valore che potrebbero avere in seguito a stima o a regolare valutazione. L'annacquamento si ha invece quando si attribuiscono a date attività valori superiori a quelli effettivi. La prima dipende da una minusvalutazione di attività, la seconda da una supervalutazione. Sia l'una sia l'altra sono, o dovrebbero essere, sempre involontarie, e se tali non fossero, sono sempre condannabili.

L'avviamento, riserva tacita. — Anche l'avviamento si può considerare, nelle imprese commerciali, come una riserva tacita per colui o coloro cui l'azienda appartiene. L'avviamento però non diventa valutabile e commerciabile che quando l'azienda venga ceduta, o fusa con altre, o trasformata; e perde ogni valore nel caso di liquidazione volontaria o forzata.

Beni di terzi. — Al patrimonio possono essere aggregati beni di terzi; beni, che devono essere tenuti nettamente distinti dai beni dell'ente. Questi beni altrui sono rappresentati, nelle diverse aziende, da depositi di titoli a cauzione di carica da parte di cassieri, magazzinieri, economi, direttori, ecc.; da merci che i commissionari ricevono in deposito e di cui devono procurare la vendita;

da depositi di titoli che le banche ricevono a garanzia di prestiti chiesti da privati, o da depositi di titoli e valori a custodia; da effetti che i banchieri ricevono da clienti con l'incarico di riscuoterli per loro conto; da depositi di titoli che fanno i locatari di case e di fondi rustici a garanzia del fitto, ecc.

La distinzione ha importanza, non soltanto nei riguardi del soggetto giuridico dell'azienda, ma anche in quello della condizione amministrativa e giuridica in cui si trovano i beni altrui rispetto all'ente che li detiene. Dei beni patrimoniali suoi l'ente ha, in generale, la libera disponibilità, e, meno per quei beni che fossero vincolati, libertà d'agire; libertà che non ha per i beni dei terzi. E se, come si verifica alcune volte, l'ente può compiere anche sui beni di terzi operazioni amministrative (riscossioni d'interessi su titoli, vendite), esso deve compierle nelle forme e nei modi stabiliti coi terzi proprietari, ai quali deve sempre restituire i beni dietro loro richiesta, o, nel caso che i beni fossero vincolati, quando più non sussistono le ragioni del vincolo.

Anche i beni di terzi potrebbero classificarsi cogli stessi criteri con cui si classificano i beni patrimoniali; ma nella pratica non si scende a molta analisi, e la distinzione che si fa di essi è in base alle cause per cui i beni si trovano presso l'azienda. Si hanno quindi queste classificazioni:

Titoli di terzi (oppure depositi) *a garanzia di carica* (cauzioni dei direttori, cassieri, economi, ecc.);

Titoli di terzi (oppure depositi) *a garanzia di prestiti* (valori e titoli depositati presso una banca a garanzia di prestiti ottenuti);

Titoli di terzi (oppure depositi) *a custodia;*

Effetti all'incasso (effetti di terzi che le banche ricevono e di cui devono procurare l'incasso alla scadenza).

I titoli e valori altrui che un ente ha in consegna, o in custodia, o vincolati, rappresentano capitali dei depositanti; capitali che devono essere tenuti distinti dal capitale netto o dai « netti » patrimoniali dell'ente, come può osservarsi dall'esempio seguente:

Beni dell'ente	Denaro	L. 10.000		
	Mobilio	» 15.000		
	Portafoglio . . .	» 255.000		
	Titoli	» 200.000		
	Crediti	» 20.000		
	Totale attività. .	L. 500.000		
	Passività (Debiti)	» 200.000		
		L. 300.000	= Capitale netto	L. 300.000
Beni di terzi	Depositi:			
	a gar. car. L. 50.000			
	a custodia » 260.000			
	Totale	L. 310.000	= Cap. deposit.	L. 310.000
		L. 610.000		L. 610.000

I beni altrui possono anche figurare a parte, dopo i beni dell'ente, come semplice indicazione; ad esempio nel modo seguente:

Beni di terzi — complessivamente — L. 310.000

FONDI DI RISERVA ALTRUI. — Nelle società commerciali, e particolarmente nelle anonime, parte degli utili netti annuali può destinarsi per la costituzione di un fondo di previdenza per il personale dell'azienda; fondo che si suole denominare: « Fondo previdenza impiegati », « Fondo pensioni personale », ecc. Tale fondo può essere coperto dalla società, in tutto o in parte, con titoli vincolati a tale scopo, ed in questo caso, per la parte coperta,

diventa un bene di terzi, pur avendone origine diversa. Se il fondo di previdenza non è coperto, o lo è soltanto in parte, tale fondo rappresenta, per l'intera somma, o per la parte non coperta, un semplice credito del personale verso la società.

CAPITOLO III.

Funzioni economico-amministrative.

Funzioni. — Si dicono funzioni economico-amministrative le azioni personali nelle quali si esplica l'amministrazione economica.

La parola funzione che, anche etimologicamente, ha il significato di agire, fare, operare, eseguire, richiama al pensiero il meccanismo di essa in movimento, in modo che è inscindibile l'associazione dei due concetti; quello di funzione come opera intenzionale, e quello dell'atto o degli atti in cui essa si estrinseca, e cioè di funzione come opera esecutiva.

Rispetto agli organi che le compiono, le funzioni economico-amministrative possono distinguersi in volitive o deliberative ed in esecutive, e queste ultime in direttive ed esecutive propriamente dette; ma la distinzione non può prendersi in senso assoluto.

Vi sono, indubbiamente, alcune funzioni che spettano agli organi volitivi o deliberanti, altre che spettano a quelli direttivi ed altre che spettano a quelli esecutivi; ma la funzione, in generale, non è soltanto di un determinato organo, ma l'opera coordinata di più organi.

Giustamente osservano gli studiosi di diritto amministrativo come le funzioni non ammettano una netta di-

stinzione fra gli organi che concorrono al loro compimento, ma si debbano considerare nell'oggetto loro ed indipendentemente da questi organi. Ora le funzioni economico-amministrative, in quanto hanno per oggetto il fine economico dell'ente, sia esso esclusivo o mezzo soltanto, possono essere funzioni che concorrono direttamente al conseguimento di questo fine, e funzioni che vi concorrono indirettamente.

Concorrono direttamente, nelle aziende di erogazione, le funzioni per le quali gli enti si procacciano le ricchezze necessarie, e queste ricchezze erogano per il soddisfacimento di bisogni; e nelle imprese, le funzioni per le quali si svolgono, a fine di lucro e per il fabbisogno altrui, la produzione diretta o indiretta di ricchezza o la produzione di servizi; concorrono indirettamente quelle funzioni per le quali si studiano le prime, innanzi che si inizino, nei loro probabili risultati economici, si rilevano poi quando si attuano, si controlla il lavoro amministrativo a cui dànno luogo, e questo lavoro si dimostra e si giudica quando è compiuto. Le funzioni che concorrono direttamente sono di gestione economica e si dicono anche fatti economico-amministrativi, o, più semplicemente, fatti amministrativi; quelle che concorrono indirettamente sono funzioni di ragioneria.

Sia le funzioni di gestione, sia quelle di ragioneria, considerate come opera effettiva, si estrinsecano in atti, che sono, rispettivamente, di gestione e di ragioneria. I singoli atti possono estrinsecarsi simultaneamente, oppure manifestarsi in momenti diversi e risultare fra loro distinti. Se, per un esempio, entriamo in un negozio per un acquisto, noi esaminiamo l'oggetto, ne contrattiamo il prezzo, lo paghiamo, e compiamo, quasi simultaneamente, i diversi atti che costituiscono la funzione « compera di merci ». Ma se acquistiamo invece delle merci all'estero,

distinte funzioni, ed in tempi diversi, possono concorrere a formare la compera. Molto probabilmente difatti, prima di ricevere la merce, l'avremo ordinata e ci saremo impegnati col venditore, direttamente o a mezzo del suo rappresentante, sia per il prezzo, sia per le condizioni di pagamento. In seguito, avremo ricevuto i documenti relativi alla spedizione di essa da parte del venditore, ed infine, giunta la merce in Italia, avremo provveduto al ritiro di essa ed al deposito nei nostri magazzini, pagandone l'importo, o regolando in altro modo il nostro debito. Ordinazione, contrattazione e impegno, ritiro dei documenti, ricevimento della merce, pagamento, sono funzioni distinte di gestione, atti distinti, che concorrono a costituire la funzione « compera di merci ».

Consideriamo questo acquisto dal punto di vista della ragioneria. Anzitutto, prima di impegnarci col venditore, avremo ricercato, in base al listino dei prezzi fornitoci dal venditore stesso o dal suo rappresentante e tenuto conto delle spese, quanto la merce ci veniva a costare posta alla banchina, o alla stazione, o in magazzino, e ci saremo decisi per l'acquisto dopo di aver trovato che tale acquisto era più conveniente di altri; in altre parole, dopo di aver compilato alcuni preventivi d'acquisto di questa merce e fatti i relativi confronti (studio preventivo).

Assunto l'impegno, avremo rilevati i dati necessari in base alla quantità della merce ordinata ed al prezzo unitario convenuto, e dell'impegno assunto avremo fatto notazione in speciali registri (rilevazione dell'impegno e sua registrazione). Ricevuti i documenti, avremo, in base alla fattura provvisoria, rilevato l'importo delle merci in viaggio ed il nostro debito verso il venditore, e registrato i movimenti avvenuti nel nostro capitale (rilevazione e registrazione). All'arrivo delle merci, accertatone il peso, avremo stabilita la fattura definitiva, determinando il preciso cre-

dito del venditore e correggendo l'importo prima registrato, avremo ricordato inoltre le merci arrivate (registrazione) ed autorizzato il magazziniere, mediante buoni di carico staccati da registri a madre e figlia, a ritirarle e a depositarle nel nostro magazzino (controllo).

Non è senza una ragione che abbiamo voluto analizzare questa funzione di gestione che, in quanto riflette la provvista, è comune sia alle imprese, sia alle aziende di erogazione. Osserviamo anzitutto come non vi sia distinta funzione di gestione che non ne richiami costantemente una distinta di ragioneria. Sotto quest'aspetto, tutte le funzioni di ragioneria sono di aiuto e di sussidio a quelle di gestione, e per conseguenza accessorie rispetto a queste ultime. Se consideriamo però alcune funzioni di ragioneria, quali, ad esempio, quelle per le quali si studiano preventivamente le funzioni di gestione e quelle per le quali queste funzioni si rilevano quando sono compiute, dobbiamo riconoscere che la ragioneria interviene per esse, nella gestione economica, in modo ben più importante di quello di aiuto e sussidio. Con lo studio preventivo la ragioneria, mentre guida gli amministratori sulle operazioni da compiere, esercita un'azione decisiva per il loro compimento, e con la rilevazione — in quanto mette in rilievo, esaminandoli, classificandoli e misurandoli quantitativamente e monetariamente, i movimenti che dalle funzioni di gestione derivano al capitale dell'ente — dà a queste funzioni quella consistenza economico-materiale per la quale soltanto esse diventano quantità concrete, confrontabili e rappresentabili.

Periodi amministrativi ed esercizi. — Noi abbiamo parlato, nei capitoli precedenti, di redditi e di spese, di produzione e di costi, di consumi economicamente produttivi e improduttivi, di utili o profitti, ed abbiamo notato come tutti questi concetti siano inseparabili da un'altro

concetto, quello di tempo. Per richiamare idee note: se diciamo che una casa ci rende di fitto L. 16.000, dobbiamo aggiungere «all'anno», «al semestre» ecc.; se diciamo che il gettito di un'imposta nello stato è di tanti milioni, dobbiamo aggiungere «all'anno», «al semestre», «al trimestre», ecc.; se eroghiamo per i bisogni della nostra famiglia L. 5.000, dobbiamo dire in quanto tempo abbiamo consumato questa somma; se diciamo che un industriale ha fabbricato nella sua officina 100 automobili e ha guadagnato L. 100.000, noi dobbiamo completare il concetto ed aggiungere: «in un anno», «in un semestre» ecc. Il concetto di tempo è indispensabile, non solamente per rendere concreti questi concetti economici, ma per raccoglierli dall'osservazione, per metterli in evidenza come quantità suscettibili di misurazione, in altre parole per rilevarli.

In tutti gli enti questo periodo di tempo è, in generale, l'anno: coincide, quasi sempre, con l'anno solare e si dice periodo amministrativo o meglio ancora — come vedremo in seguito (v. cap. VI) — «esercizio». Il periodo potrebbe essere minore dell'anno (semestre), o maggiore (due o più anni), ma ciò non si suole, di regola, verificare. Il termine di un anno dà modo, nelle aziende di erogazione, di rilevare, accanto alla ricchezza procacciata (originaria e derivata), tutti i costi che ad essa si riferiscono, e nelle aziende di produzione e nelle imprese, accanto alla produzione, tutti i consumi ad essa relativi, tenendo conto di quegli eventi che possono influire, nel decorso di un anno, su questa produzione e su questi consumi. Per dare un'idea pratica: se in un'azienda agraria il periodo fosse di sei mesi, si verificherebbero, per un periodo, quello delle semine e dei lavori, soltanto consumi, e per il periodo successivo, quello dei raccolti, soltanto prodotti.

Movimenti patrimoniali. — Noi possiamo considerare

rare una data funzione di gestione economica in tutti gli atti nei quali si estrinseca e possiamo considerarla in quello soltanto che è il più manifesto nei riguardi del patrimonio, e cioè nei movimenti che da essa derivano negli elementi; movimenti che, in quanto sono conseguenza di funzioni, sono intenzionali.

Che cosa dobbiamo intendere per movimenti patrimoniali? Ricordando la definizione di « capitale », dobbiamo considerare movimento patrimoniale qualunque cambiamento che avvenga negli elementi di esso, considerati nei loro vari attributi e nel loro aspetto statico.[1] Sono quindi movimenti, non soltanto gli scambi, i consumi, le produzioni, la riscossione di crediti ed il pagamento di debiti ecc., sui quali non vi può essere dubbio, ma anche quelli che, se non cambiano la specie o qualità degli elementi patrimoniali, ne cambiano però la condizione giuridica, o la posizione, o lo stato, o il luogo dove si trovano, o il valore ad essi attribuito, come, ad esempio: il passaggio di beni da disponibili a vincolati e viceversa, il loro trapasso da un luogo a un altro ecc. Sono pure movimenti intenzionali le rivalutazioni di attività e di passività. Molti beni possono, nel tempo, mutare di valore per un complesso di cause tecniche, economiche, sociali, giuridiche, che gli studiosi tedeschi chiamano « congiuntura », e la rivalutazione può essere necessaria se non si vogliono conservare dei valori puramente storici. La rivalutazione può anche imporsi in alcuni casi come, ad esempio, nelle « divisioni di sostanza »). Anche il peggioramento o

---

[1] Parla lungamente dei movimenti patrimoniali DOMENICO D'ALVISE nella sua monografia: *Sulla rilevazione dei movimenti avvenuti in un patrimonio aziendale* — Riv. Ragionieri, Padova, 1916 — pregiato lavoro di questo studioso, rapito, appena venticinquenne, alla famiglia ed agli studi di ragioneria, nei quali si era già distinto con altre pubblicazioni.

il miglioramento nel potere d'acquisto interno della moneta può richiedere rivalutazioni di antichi beni. Una casa comperata prima della guerra, che avesse costato quella volta L. 50.000 e si dovesse stimare oggidì, dovrebbe valutarsi per lo meno quattro volte di più. Indipendentemente da altre ragioni, il fatto che la potenza d'acquisto interno della nostra moneta è, attualmente, di un quarto circa di quanto era prima della guerra, può giustificare la nuova valutazione.

Movimenti di beni possono derivare da cause fortuite o di forza maggiore, o da azioni altrui non volute. Un'eredità porta accessioni di nuovi beni; un incendio, un furto, portano perdite di beni. Movimenti infine possono provenire da perdite su crediti per insolvibilità di debitori, da deperimento di merci in magazzino, da abbuoni e sconti che si concedono a clienti o si ottengono da creditori, da differenze sui corsi dei cambi; movimenti questi che trovano la loro origine lontana o vicina in funzioni di gestione compiute. Alcuni movimenti non sono certo intenzionali, come le perdite per insolvibilità dei debitori, ma altri lo sono, come gli abbuoni che si concedessero sui nostri crediti ai debitori.

Entrate e uscite. — Consideriamo i movimenti rispetto ai beni materiali. Se compero a pronti delle merci ricevo merci e do denaro; ho, come si dice, un'entrata (produzione) di merci ed un'uscita (erogazione) di denaro; se pago il fitto al mio padrone di casa, erogo denaro, ma non ricevo beni materiali in corrispettivo; ho quindi un'uscita soltanto di denaro, e come sappiamo, un consumo; se eredito del mobilio, ricevo mobilio ed ho un'entrata di mobilio. Le voci entrate ed uscite corrispondono, in questo senso, al loro significato comune. Ma se pago un debito che cosa ho? Ho erogazione o uscita di danaro; ma questo denaro non lo ho buttato via, nè lo ho

consumato in altri modi, ma mi è servito per pagare un debito; debito che non ho più. Volendo usare le voci entrata ed uscita, debbo dire che ho un'uscita di denaro ed un'entrata nei debiti. Non dobbiamo dimenticare che, nei riguardi dei singoli enti, sono elementi attivi del patrimonio, non soltanto i beni materiali ma quelli immateriali, e quindi i crediti, e componenti passivi i debiti. Le voci entrata ed uscita quindi, usate nel loro significato proprio se riferite agli elementi attivi materiali, devono andare più in là di questo significato, se generalizzate per tutti indistintamente gli elementi, ed estese, per conseguenza, ai beni immateriali ed ai debiti. Del resto, in tutte le discipline si sogliono scientificamente raccogliere sotto una medesima espressione tutti i fenomeni che presentano caratteri di omogeneità, usando quest'espressione oltre al significato del linguaggio comune. Possiamo dire perciò, che la vendita di merci a respiro è un'uscita di merci ed un'entrata di crediti, che il prestito è, per chi lo concede, un'entrata di crediti ed un'uscita di denaro, e per chi lo riceve, un'entrata di denaro ed un'uscita dei debiti, e così via.

Nè ci può essere dubbio neanche per quei movimenti che si riferiscono a variazioni nella condizione giuridica dei beni, a mutamento di luogo dei beni, a variazioni che dipendono da cause fortuite o di forza maggiore, oppure da rivalutazioni patrimoniali. I titoli che deposito vincolati presso una banca a garanzia di un prestito, danno luogo a un'entrata nei « titoli vincolati a garanzia presso la banca » ed a un'uscita di « titoli »; le merci che spedisco a un commissionario fuori piazza perchè le venda, danno luogo a un'« entrata » nelle « merci presso commissionari » ed a un'« uscita » nelle « merci in magazzino ». In questi due casi vi è anche l'entrata e l'uscita materiale di beni. Un'eredità dà luogo soltanto a un'entrata di beni;

un furto, ad un'uscita: entrate ed uscite che sono anche materiali; una rivalutazione di attività, ad un'entrata solamente, oppure soltanto ad un'uscita. La casa che figurava nel 1913 valutata per L. 50.000 e che oggi ristimo in L. 200.000 rappresenta una entrata di L. 150.000 nel valore degli stabili; i titoli 3 $^{1}/_{2}$ dello stato, comperati anteguerra al corso di 102 e che oggi rivaluto al prezzo di borsa di 65,50, rappresentano un'uscita nel valore dei titoli per l'importo della svalutazione fatta. In questo caso non vi è la materiale entrata o la materiale uscita dei beni, ma vi è entrata o vi è uscita in uno dei principali attributi degli elementi «stabili» e «titoli»; quello del valore in moneta attribuito a questi beni.

Distinzione dei movimenti. — I movimenti possono essere distinti e complessi. Sono distinti quelli che, obiettivamente considerati, si rilevano sotto forma di entrate soltanto o soltanto di uscite; complessi quelli che si rilevano sotto forma di entrate e di uscite simultanee nei vari componenti del patrimonio. Il possidente che incassa i fitti dei suoi stabili o le cedole dei suoi titoli di rendita; l'impiegato che riscuote il suo stipendio; il mediatore che incassa la provvigione per un affare concluso; l'avvocato che riscuote la sua parcella, tutte queste persone hanno un'entrata di beni, ma, nel momento in cui rilevano quest'entrata, non erogano beni economici in corrispettivo di essa; lo stesso possidente o impiegato o mediatore, o professionista che paga in casa i conti del sarto, del bottegaio, del medico, i salari ai domestici, ha un'uscita di beni, ma non riceve in corrispettivo, nel momento in cui rileva quest'uscita, altri beni economici. La provvista o acquisto di merci, la vendita, il pagamento di debiti, la riscossione di crediti, i depositi e i ritiri di somme presso banche, i passaggi di beni da un luogo a un altro, le variazioni nella condizione giuridica dei beni, tutte queste

funzioni, obiettivamente considerate, si rilevano invece come entrate ed uscite inscindibili fra di loro, e per conseguenza come « movimenti complessi ».

Consideriamo per ora i movimenti distinti, sia riguardo ai diversi componenti d'un patrimonio, sia riguardo alla somma algebrica di questi componenti, o « netto », fondo di valutazioni. Il movimento, se è di entrata, rappresenta, nei componenti del patrimonio, « un aumento di valore nelle attività » o « una diminuzione di valore nelle passività ». Nei riguardi del « netto », il movimento determina un aumento nel valore ad esso attribuito nel caso di entrata di beni, oppure una diminuzione nel caso di uscita. Riferendoci ai movimenti distinti di cui sopra, noi avremo: aumento di « netto » per le entrate suindicate (per interessi, stipendi, provvigioni, onorari) e diminuzioni di « netto » per le uscite che rappresentano consumi. Gli aumenti sono rappresentati da « redditi di capitali » (fitti di stabili, e cedole di titoli di rendita) e da « redditi di lavoro » (provvigioni, stipendi, onorari); i consumi da « spese di famiglia ».

Aumenti e diminuzioni nel valore attribuito al « netto » derivano pure, sia da plusvalutazioni o minusvalutazioni che si effettuassero in elementi del patrimonio già esistenti, sia da variazioni che non dipendono dalla gestione, e delle quali abbiamo parlato a pag. 100. Se si svalutano dei titoli, l'abbiamo già osservato, non vi è un'uscita materiale di titoli; non mutano, in altre parole, questi elementi, nè nella qualità, nè nella specie, nè nel luogo, nè in altro modo; muta soltanto uno degli attributi principali di essi; il valore; diminuisce cioè il valore monetario che si era prima attribuito a questi titoli. Ed è sotto questo aspetto che vi è un'uscita nel valore attribuito ai titoli; uscita che rappresenta una diminuzione nel « netto » patrimoniale. Se si rivaluta una casa e le si attribuisce oggi

un valore superiore a quello di acquisto, vi è un'« entrata » per il supervalore che si attribuisce agli stabili, e quest'entrata rappresenta un aumento nel « netto ». La considerazione di queste entrate ed uscite, che sono maggiori o minori attribuzioni di valori ad elementi patrimoniali già esistenti, è necessaria quando si vogliano esaminare i movimenti in relazione anche al « netto », che, come sappiamo, è un fondo di valutazioni. Se non si tenesse conto infatti del valore attribuito ai componenti patrimoniali, ma soltanto della loro specie e quantità, e si rinunziasse quindi alla conoscenza del « netto » e delle sue variazioni, queste entrate (supervalutazioni) e quest'uscite (minusvalutazioni) non potrebbero venire in nessun modo rappresentate.

Noi abbiamo parlato dei movimenti che, obiettivamente considerati, si rilevano complessi oppure distinti. Fermiamoci brevemente su questi ultimi. Quando parliamo di movimenti che obiettivamente considerati si rilevano distinti, consideriamo i movimenti quali si presentano nell'atto della loro rilevazione, e non quali debbano essere considerati dal lato economico e subiettivamente all'ente. Mentre nei movimenti complessi la considerazione obiettiva corrisponde a quella economica, ciò non si verifica per tutti i movimenti che si rilevano distinti. Un esempio: pago oggi la terza rata imposta terreni e fabbricati in L. 820.60. La considerazione obiettiva del movimento mi porta a concludere che, nel momento che pago all'esattore L. 820,60, ho un'erogazione di danaro, senza che abbia simultaneamente un'entrata in altri beni economici, e che il movimento è, per conseguenza, distinto. La considerazione economica mi porta invece a concludere che il movimento non è tale. Indagando infatti la causa per la quale pago l'imposta, e collegandola con altri movimenti pure distinti che posso aver rilevato, quali ad

esempio i fitti delle case e terreni che ho riscossi, mi risulta evidente la concezione d'un movimento che non è di «distruzione di ricchezza», ma di «costo»; d'un movimento che troverà la sua reintegrazione economica nei redditi che ho riscosso ed in quelli che riscuoterò; di un movimento quindi economicamente complesso, che trova la sua correlatività o interdipendenza con movimenti che traducono rilevazioni di reddito.

Nelle aziende mercantili tutti i costi diretti, indiretti e supplementari formano il «costo» complessivo della produzione indiretta (costo delle merci acquistate); i movimenti quindi in cui questi costi si estrinsecano sono tutti, subiettivamente all'ente ed economicamente considerati, complessi. Ma abbiamo già osservato (v. pag. 72 e segg.) come, nella rappresentazione contabile dei costi, la concezione obiettiva trovi rispondenza con quella economica unicamente per i costi diretti, e cioè per i primi costi. Per ragioni che abbiamo largamente indicate, soltanto per questi costi diretti i movimenti si rilevano complessi. La considerazione non economica, ma esclusivamente obiettiva dei movimenti, si effettua per tutti gli altri costi indiretti e supplementari; costi che si considerano, all'atto della loro rilevazione, come consumi o diminuzioni patrimoniali, e cioè come movimenti distinti. I ricavi principali e secondari sono tutti — economicamente riguardati e subiettivamente all'ente — movimenti complessi; ma alcuni di essi non possono, come abbiamo avuto già occasione di notare, che rilevarsi distinti. Gli abbuoni ad esempio concessi a debitori, e quelli ottenuti da creditori su fatture, gli interessi per ritardi di pagamento da parte di debitori, le perdite e gli utili sui cambi, ecc., si considerano movimenti distinti, e non sarebbe facile sempre di considerarli diversamente.

La correlatività fra le entrate e le uscite appare evi-

dente anche nelle imprese industriali e per quanto riguarda la formazione dei costi di produzione globali e unitari. Giustamente, in queste imprese, si considerano contabilmente come movimenti complessi i consumi di materie prime principali e secondarie, le spese di mano d'opera, quelle generali industriali, gli ammortamenti e deperimenti; giustamente, in queste imprese, la concezione oggettiva dei movimenti procede all'unisono con quella economica.

ENTRATE ED USCITE FINANZIARIE[1] NELLE AZIENDE D'EROGAZIONE. — Ricordiamo quanto abbiamo detto nel capitolo I circa il concetto di erogazione.

Nelle aziende di erogazione le ricchezze originarie e derivate (redditi) che l'ente può procacciarsi sono generalmente in denaro. È in denaro che lo stato e gli enti pubblici riscuotono i contributi; è in denaro che i privati riscuotono i fitti dei loro stabili, gli interessi sui titoli e sui crediti fruttiferi, i salari, gli stipendi, i proventi professionali ecc. Esempi di redditi non monetari si possono trovare in certi contratti di mezzadria e nei contratti di affitto di fondi rustici, quando l'affittuario corrisponda parte del fitto in derrate. Anche le spese e i consumi dell'ente sono rappresentati da erogazioni di denaro. I servizi pubblici delle corporazioni politiche (stati, comuni, provincie) trovano il loro corrispettivo in una somma in denaro che erogano questi enti; in erogazioni di somme trovano il loro corrispettivo la maggior parte dei bisogni al cui soddisfacimento mirano le unioni tutte; in paga-

---

[1] Dal latino medioevale *finatio*, *financia* od anche *financia pecuniaria*. Con queste voci si indicava danaro dovuto, prestazioni in denaro. Le voci finatio, financia, derivano, a lor volta, da *finis* termine, scadenza di un pagamento, WAGNER, *Scienza delle Finanze*. Introduzione, sez. I, nota 15, nella Bib. econom.; serie III, vol. 10, parte II.

menti di somme sono rappresentate, nelle aziende dei singoli, la maggior parte delle spese di famiglia e le spese relative al patrimonio ed alla sua amministrazione. Si può dire quindi che le entrate e le uscite nelle aziende di erogazione sono, in generale, in denaro, e cioè finanziarie.

Ciò premesso, è necessario di studiare le fasi per le quali passano queste entrate e queste uscite prima di tradursi rispettivamente in incassi o in pagamenti. Non si esige, da una persona, una somma se non esiste il diritto di esigerla. Ma non basta il semplice diritto di esigere; occorre che si determini in somma certa il credito verso la persona da cui si deve esigere, e questo credito scada. Non si pagano somme se non esiste l'impegno od obbligo di pagarle. Ma non basta il semplice impegno; è necessario che si determini in somma certa il debito verso la persona a cui si deve pagare, e questo debito scada. Il semplice diritto di esigere ed il semplice obbligo di pagare costituiscono, per la persona che dovrà esigere, un impegno attivo, e per la persona che dovrà pagare, un impegno passivo; la determinazione del credito in somma certa costituisce un « accertamento di entrata » per chi deve esigere: la determinazione del debito in somma certa costituisce un « accertamento o liquidazione di uscita » per chi deve pagare. La scadenza di questo credito e di questo debito in un dato esercizio, costituiscono, rispettivamente, competenze attive e passive accertate di esso esercizio.

Abbiamo detto « la scadenza in un dato esercizio », perchè vi possono essere entrate ed uscite che si accertano in un esercizio, ma non sono competenza di esso che per parte del loro importo. Per dare un esempio: se vendo una casa con pagamento rateale in più anni, il credito per l'intera somma è accertato all'atto della vendita, ma la

competenza finanziaria dell'entrata è data, in ciascun esercizio, soltanto dalla rata che in quell'esercizio scade.

Posto, ad esempio, che io abbia affittato a X un terreno per L. 7.200 annue, pagabili a semestri posticipati, io ho il diritto di esigere, alla fine di ogni semestre, il fitto; ma non avrò un credito esigibile verso X che il giorno nel quale scadrà il semestre. In altre parole, soltanto in quel giorno, l'entrata che ho diritto di esigere sarà accertata e diverrà competenza attiva accertata dell'esercizio. Analogamente, ma in senso inverso, per X, mio colono. Firmato il contratto d'affitto, X assume l'impegno di pagarmi ogni semestre il fitto, ma il suo impegno diventa un debito verso di me soltanto quando scade il semestre. Soltanto avvenuta la scadenza, l'uscita è accertata e diventa, per il mio colono, una competenza passiva accertata dell'esercizio. Le entrate e le uscite accertate si possono rispettivamente riscuotere e pagare nel momento in cui scadono, oppure in seguito, ma prima che finisca l'esercizio. Può darsi anche che giunga la fine dell'esercizio e non si sieno ancora riscosse o pagate, nell' intera somma, le somme accertate; in allora, le competenze attive accertate e non riscosse, le competenze passive accertate e non pagate, diventano arretrati, residui attivi, residui passivi. Il colono che, al 15 dicembre poniamo, avrebbe dovuto pagarmi il semestre di L. 3.600 e mi da soltanto L. 3.400, resta mio debitore alla fine dell'anno di L. 200 per il resto di fitto, ed io ho un residuo attivo. Se al 15 dicembre scadono gli interessi passivi di L. 300 sopra un mio debito, ed io non li pago entro l'esercizio, le L. 300 rappresentano, per me, nel prossimo esercizio, un residuo passivo, mentre, per il mio creditore, costituiscono un residuo attivo. I residui passivi possono anche risultare dalla differenza fra gli impegni assunti nell'esercizio e per spese di competenza di esso esercizio, e i pa-

gamenti fatti in conto di esse. Ciò si verifica specialmente per alcune spese che sono competenza d'un dato esercizio e si impegnano in esso, ma non si sono ancora potute accertare o liquidare alla fine dell'esercizio. Supponiamo che un ente pubblico affidi l'esecuzione di riparazioni a uno stabile ad un appaltatore e, in base al preventivo fatto dall'appaltatore ed accettato dall'ente, s'impegni di pagare, finiti i lavori, L. 6.000. Se giunge la fine dell'esercizio ed i lavori non sono finiti, e mancano gli elementi per liquidare la spesa, non si può considerare la spesa come non avvenuta, e sarà necessario di considerare come residuo passivo l'intera somma in L. 6.000 impegnata, o la differenza fra L. 6.000 e gli acconti che si fossero dati all'appaltatore. Nel nuovo esercizio, fatti i lavori, potrà risultare una spesa minore o maggiore delle L. 6.000, ed in questo caso si riaccerterà il residuo nella somma precisa. Del resto, alcuni residui attivi e passivi possono dar luogo sempre, nel nuovo esercizio, a correzioni nell'importo loro, e cioè a riaccertamenti. Ciò premesso, possiamo dire che, tanto le entrate quanto le uscite finanziarie, passano principalmente per le seguenti fasi:

1) impegno attivo per le entrate; passivo per le uscite;

2) accertamento per le entrate; liquidazione per le uscite;

3) riscossione per le entrate; pagamento per le uscite.

Abbiamo detto che le entrate e le uscite passano principalmente per queste fasi, perchè la terza fase può, qualche volta, scindersi, nelle seguenti:

per le entrate: riscossione e versamento;

per le uscite: ordinazione e pagamento.

Se un ente non riscuote direttamente le entrate, ma si serve d'un esattore, le entrate vengono, prima riscosse

dall'esattore e poi da questi versate; se — come si verifica in tutti gli enti pubblici — liquidate le spese, si emette l'ordine o mandato di pagamento a favore del creditore, il pagamento avviene quando il creditore riscuote il mandato. Per conseguenza, se alla fine d'un esercizio vi sono delle somme che l'esattore ha riscosso ma non ha ancora versate; se vi sono mandati emessi che non sono stati ancora pagati ai creditori, queste somme non versate, questi mandati non pagati rappresentano, per il nuovo esercizio, residui. I residui attivi quindi possono provenire, tanto da somme accertate e non riscosse, quanto da somme riscosse da esattori e percettori e non versate alla cassa dell'ente; i residui passivi, tanto da spese soltanto impegnate, oppure anche accertate, ma non pagate, quanto da mandati emessi per spese impegnate od accertate nell'esercizio, e non riscossi dai creditori entro questo esercizio.

Di queste fasi, l'impegno si può considerare la fase determinante di tutte le altre. Ma l'impegno, l'abbiamo già detto, è atto di gestione che darà luogo più tardi a movimenti patrimoniali, quando l'entrata si accerterà e si riscuoterà e quando l'uscita si liquiderà e si pagherà. Nei
...rdi dei movimenti patrimoniali, si devono conside-
accertamenti ed i rispettivi incassi e pagamenti.
...: se l'entrata che si accerta è un reddito, l'ac-
... apporta un aumento nell'attivo per il credito
...rmina; aumento che costituisce, come già sap-
...umento nel valore del «netto»; se l'uscita
... è un consumo l'accertamento apporta un
...ito che sorge; aumento di
...iminuzione nel valore del
...cuoterà poi, a saldo o in
... somma che si pagherà poi
accertata, altro non sono,
... di crediti e pagamento di

debiti, e quindi movimenti complessi, come vedremo fra breve.

L'entrata si può accertare e riscuotere simultaneamente, e l'uscita si può simultaneamente liquidare e pagare. In questo caso, rilevando la riscossione dell'entrata o il pagamento dell'uscita, sarà necessario di badare alla natura dell'entrata o dell'uscita, di badare cioè se si tratta soltanto di entrata, o soltanto di uscita; oppure di entrata in denaro che ha correlativa un'uscita di altri beni e di uscita in denaro che ha correlativa un'entrata di altri beni. Sono entrate in denaro che hanno correlative uscite di beni: *a*) le vendite di oggetti che più non servono per i fini dell'ente; la vendita cioè di beni di consumo, come mobilio e oggetti; *b*) le vendite di beni di reddito, la riscossione di mutui ad interesse e la accensione di debiti onerosi. Sono uscite in denaro che hanno correlative entrate di beni: *a*) le provviste di beni di consumo (acquisti di mobilio, derrate, oggetti); *b*) gli impieghi di ricchezze disponibili: quali le compere di stabili fruttiferi e di titoli, l'accensione di mutui attivi ad interesse e l'estinzione di passività onerose. Mentre però le entrate e le uscite in denaro, che hanno rispettivamente correlative uscite ed entrate di beni di consumo, rappresentano movimenti in questi beni di consumo, le entrate e le uscite in denaro, che hanno rispettivamente correlative uscite ed entrate di beni di reddito o di debiti onerosi, rappresentano movimenti in beni di reddito o in debiti onerosi, o come si chiamano in pratica, « movimenti di capitali ».

Possiamo dire che: alle entrate per vendita di beni di consumo corrispondono cessazione di servizi godibili, ed alle entrate per vendite di beni di reddito o per accensioni di debiti corrispondono, rispettivamente, cessazione di redditi od aumenti di oneri. Invece: alle uscite derivanti da acquisti di beni di reddito o da estinzion

di debiti onerosi, corrispondono, rispettivamente, aumenti di reddito, sotto forma di redditi che si aggiungono a quelli esistenti, o cessazione di oneri (interessi passivi).

Entrate ed uscite nelle imprese. — Nelle imprese le funzioni di gestione sono principalmente scambi e trasformazioni di ricchezza; i movimenti sono quindi prevalentemente complessi. Movimenti complessi sono infatti, nelle aziende mercantili: gli acquisti, e cioè gli scambi a scopi di provvista («entrata» di merci ed «uscita» di denaro o di debiti); tutti i costi diretti (dazio, trasporto, ecc., per ogni singola compera), ed, economicamente almeno, quelli indiretti (spese d'amministrazione, tasse, stipendi, salari ed altre spese generali), le spese di vendita e i costi supplementari; le vendite, e tutti quei movimenti che mutano la condizione giuridica, o di luogo, o di stato dei beni. Abbiamo detto «economicamente almeno», perchè, come già sappiamo, questi movimenti si sogliono, nelle imprese di produzione indiretta, rilevare contabilmente come «distinti» (v. pag. 75).

Movimenti distinti possono verificarsi, ed obbiettivamente rilevarsi, se vi sono capitali accessori: sono tali, le riscossioni di interessi su titoli e crediti fruttiferi, di fitti su beni immobili dati in locazione, i pagamenti di spese per imposte, ecc. Movimenti distinti si considerano i redditi provenienti da locazione d'opera o da rischi assunti; come: commissioni che si percepiscono per vendite o compere per conto di terzi, mediazioni per servizi prestati, provvigioni — nelle banche — per custodia di valori di terzi, ecc. Movimenti distinti possono anche rilevarsi dal confronto fra valutazioni diverse attribuite ad entrate e uscite correlative, come, nel caso di vendite, quando si determini, ad ogni singola vendita, il presunto guadagno o la presunta perdita, nella differenza fra il ricavo ottenuto ed il costo contabile della merce. Movimenti distinti possono

anche apparire dal confronto tra valori nominali ed attuali, quando si riscuotono crediti in anticipazione, o si pagano debiti prima della scadenza. Lo sconto di cambiali è, come sappiamo, una delle principali operazioni di impiego di denaro delle banche. Ora, quello sconto che la banca conteggia come utile a suo favore, non è che l'interesse sul valore nominale degli effetti per il periodo di tempo per il quale ha anticipato l'importo ai possessori di essi; non è che la differenza fra due valori: quello nominale degli effetti e quello attuale.

Nelle imprese industriali sono movimenti complessi gli acquisti, a scopo di provvista, di macchine, attrezzi, strumenti, materie grezze e materie secondarie (« entrata » di macchine, attrezzi, materie ed « uscita » di denaro o di debiti). Sono pure movimenti complessi i consumi di materie e di denaro per la fabbricazione dei prodotti, come: materie prime principali e secondarie che si passano alla lavorazione, salari che si pagano agli operai, e spese tutte che si sostengono, indirette o generali, quali: stipendi al personale tecnico, tasse, premi di assicurazione per gli operai, ecc., (« entrata » nei prodotti in lavorazione ed « uscita » di materie o di denaro); movimenti complessi sono i consumi, valutati monetariamente, di capitali fermi (deperimenti di macchine, attrezzi, ecc.) e la estinzione di costi pluriennali (ammortamenti di brevetti, spese d'impianto, ecc.). Tutti questi consumi e queste spese rappresentano « costi » della produzione diretta, e debbono trovare, nel « ricavo » che si otterrà da questa produzione, la loro reintegrazione monetaria. Anche nelle imprese di servizi tutte le spese che si sostengono rappresentano « costi » del servizio, e questi costi devono trovare la loro reintegrazione monetaria nei « ricavi » che si otterranno dai servizi compiuti: tutti questi costi devono rilevarsi quindi come movimenti complessi. Sono infine, nelle aziende

tutte, movimenti complessi, quelli compensativi fra debiti, o crediti, e fra debiti e crediti. Posto che Caio, ad esempio, debba dare a Tizio L. 1.000 ed a saldo gli giri un effetto sopra Sempronio, si ha un movimento compensativo di debiti e crediti: un' « uscita » nei crediti cambiari, e una correlativa « entrata » nei debiti semplici. Se Mevio ha un debito verso Sempronio e gli sottoscrive a saldo un effetto, si ha, per Mevio, un' « entrata » nei debiti semplici e un' « uscita » in quelli cambiari, e cioè un movimento compensativo fra debiti.

Consumi e redditi figurativi. — La concezione economica di costi e consumi, che sono simultaneamente redditi, porta alla concezione dei movimenti figurativi. Notiamo come la considerazione di essi non abbia influenza sulla misura del reddito netto totale a fine esercizio, pur avendone invece per la determinazione individuale dei costi, dei consumi e dei redditi. Due esempi:

a) Abito una casa mia e risparmio il fitto, che presumo in L. 6.000 annue. Suppongo di aver rilevato, a fine d'anno, un reddito netto complessivo di L. 30.000 e che le spese della mia famiglia ammontino a L. 20.000 annue. Se non tengo conto del fitto di L. 6.000, che non pago, determino facilmente il reddito netto che risparmio in L. 10.000 (30.000 — 20.000); se invece considero il fitto presunto di L. 6.000, le mie spese di famiglia risulteranno in L. 26.000, ma il reddito netto figurerà in L. 36.000: il reddito non consumato, o risparmiato, resterà sempre di L. 10.000 (36.000 — 26.000).

b) La produzione di un industriale risulta, a fine di anno, in L. 3.000.000, e l'industriale non ha computato come costo l'interesse del suo capitale, che supponiamo in L. 15.000 annue. Posto che i ricavi ottenuti dalle vendite dei prodotti fabbricati, più il valore attribuito alle rimanenze non vendute, ammontino a L. 3.120.000, il red-

dito rilevato risulterà in L. 120.000. Se l'industriale avesse conteggiato come costo della produzione anche l'interesse del capitale in L. 15.000, il costo totale risulterebbe in L. 3.015.000, ma ai ricavi dovrebbero aggiungersi le L. 15.000 di interesse di capitale, in guisa che l'utile netto o reddito netto finale conseguito sarebbe sempre di L. 120.000. (v. pag. 69 nota).

Considerazioni su alcuni movimenti. — Abbiamo già accennato a movimenti complessi, per i quali, pur non cambiandosi la natura dei beni, si muta la condizione giuridica loro, o lo stato loro, o il luogo dove si trovano. Sono tali: i depositi di titoli che si fanno presso una banca a garanzia di prestiti; i depositi di titoli a garanzia di carica, come le cauzioni degli amministratori, direttori, ecc., nelle società anonime ed in accomandita per azioni, e quelle dei cassieri, magazzinieri, custodi, economi, ecc. (condizione giuridica dei beni); i depositi di titoli in custodia presso banche; le merci spedite a commissionari in deposito per la vendita (stato dei beni e luogo); il passaggio di prodotti dall'officina di lavorazione al magazzino prodotti, nelle industrie; le trasmissioni di danaro e titoli che si fanno, reciprocamente, la centrale e le filiali di aziende divise (cambiamenti di luogo). Sono pure movimenti complessi il passaggio di beni dallo stato di disponibilità a quello di vincolo o viceversa, anche se i beni restano nel luogo dove si trovano e non avvengono in essi movimenti materiali. Se una società copre la riserva con titoli di sua proprietà, il passaggio di questi titoli da disponibili a vincolati per la riserva è pure un movimento complesso. Alcuni di questi movimenti, considerati subiettivamente agli enti, sono conseguenza di funzioni di gestione propria per alcuni enti, e di funzioni relative a beni altrui per altri. Se depositiamo, ad esempio, a garanzia di prestiti, oppure a custodia, presso una banca,

dei titoli, il deposito è, per noi, un movimento complesso di gestione; ma il ricevimento di questo deposito da parte della banca ha per oggetto beni altrui. Lo stesso si dica per gli altri movimenti complessi, che più sopra abbiamo indicati.

Alcuni movimenti, considerati sotto un aspetto, risultano complessi; considerati sotto un aspetto diverso possono risultare distinti. Ad esempio: le trasmissioni di beni che avvengono fra le branche di un'azienda divisa, considerate rispetto all'intera azienda, sono movimenti, non solo complessi, come abbiamo visto, ma anche figurativi; considerati invece in relazione alle aziende parziali appaiono distinti. Valga il seguente esempio. In una banca, che ha la centrale a Torino, e due agenzie, una a Biella e l'altra ad Asti, può verificarsi che l'agenzia di Biella spedisca a quella di Asti denaro per L. 50.000; noi avremo:

1) nella agenzia di Biella, mittente, un movimento distinto di uscita in denaro;

2) nell'agenzia di Asti, ricevente, un movimento distinto di entrata in denaro;

3) nella banca, considerata come indivisa, una semplice dislocazione di beni; un movimento complesso figurativo di entrata e di uscita di beni.

Mutazioni attive e passive. — Ricordiamo ancora una volta come i movimenti debbano sempre riferirsi al valore, se si vogliono coordinare, confrontare e mettere in relazione col capitale o patrimonio netto, e come questi movimenti rappresentino, rispetto ai singoli componenti del patrimonio, entrate ed uscite, nel senso larghissimo ad esse attribuito. Se comperiamo Q. 100 di merci da X di Parigi per fr. 4.000 a respiro, possiamo dire che abbiamo un'entrata di 100 Q. di merci ed una uscita, per il debito verso X di Parigi, di fr. 4.000. Se vogliamo però mettere in relazione quest'entrata con questa

uscita dobbiamo ridurre in lire italiane il debito in franchi, valutando in moneta italiana le merci acquistate. Dato il cambio di 72,50 (16 maggio 1927) diremo dunque: l'entrata di merci è di L. 2.900, e l'uscita per il nostro debito verso X è di L. 2.900.

Ciò posto, ogni entrata si risolve, l'abbiamo visto, in un aumento di valore nell'attivo, oppure in una diminuzione di valore nel passivo; ogni uscita si risolve in una diminuzione di valore nell'attivo o in un aumento di valore nel passivo. Noi chiamiamo queste variazioni, mutazioni attive e passive. Sono mutazioni attive, gli aumenti di valore nell'attivo e le diminuzioni di valore nel passivo; mutazioni passive, le diminuzioni di valore nell'attivo e gli aumenti di valore nel passivo. Nel caso quindi di movimenti distinti, noi avremo, rispettivamente, una sola mutazione attiva, oppure una sola mutazione passiva; nel caso invece di movimenti complessi, avremo simultaneamente due mutazioni: una attiva ed una passiva. Nell'atto in cui si rilevano, le due mutazioni possono essere, o ritenersi, di eguale valore, ed in questo caso si ha una permutazione o compensazione numerica di valore fra gli elementi patrimoniali, nei quali si verificano queste variazioni. Se le due mutazioni invece non sono eguali di valore, o non si rilevano eguali, allora la permutazione è parziale, e la differenza fra il valore attribuito alle due mutazioni rappresenta un aumento od una diminuzione nel « netto »; un aumento, se la mutazione attiva è maggiore di quella passiva, una diminuzione nel caso opposto.

Questi aumenti e queste diminuzioni nel « netto » si possono chiamare, rispettivamente, mutazioni attive e passive nette. Così, ad esempio, se riscuotiamo un credito di L. 2.000, più gli interessi semestrali in L. 60, abbiamo una mutazione attiva nel denaro di L. 2.060 e una mutazione passiva nei crediti il L. 2.000. La differenza di

L. 60 (interessi) rappresenta un aumento nel « netto », e cioè una mutazione attiva netta.

Abbiamo detto « non si rilevano eguali », perchè, spesso, il concetto di eguaglianza o diseguaglianza nel valore delle due mutazioni dipende, sia dal criterio che si segue nella rilevazione di esse, sia dal tempo in cui questa rilevazione si effettua. Se vendiamo a pronti per L. 2.500 delle merci che ci sono costate, o almeno presumiamo ci siano costate, L. 2.000, noi possiamo, nella rilevazione, seguire il criterio di considerare — come si fa il più spesso — le due mutazioni avvenute, eguali nel loro valore, senza rilevare il presunto guadagno di L. 500; ma possiamo anche — come si fa qualche volta — considerare le due mutazioni diseguali nel valore; rilevare cioè una mutazione attiva nel denaro di L. 2.500, una passiva nelle merci di L. 2.000, e per conseguenza, una mutazione attiva netta di L. 500, supposto guadagno. Se alla scadenza degli interessi in L. 60 sul credito di L. 2.000 a cui abbiamo ora accennato, rileviamo questo credito di L. 60, abbiamo, in questa rilevazione, un movimento distinto, una « mutazione attiva netta ». Riscuotendo più tardi il credito, più gli interessi in L. 60, avremo un movimento complesso rappresentato da due mutazioni di eguale valore: una attiva nel denaro di L. 2.060 ed una passiva nei crediti in L. 2.060. Rilevando invece gli interessi all'atto della riscossione del credito, avremo il movimento complesso indicato più su.

I movimenti non dipendenti da fatti di gestione (eredità, furti), e quelli intenzionali derivanti da rivalutazioni di beni, sono sempre distinti, e le mutazioni attive o passive che da essi derivano sono « nette » e, per conseguenza, aumenti o diminuzioni nel « netto ». Si chiamano, secondo i casi, *sopravvenienze attive, sopravvenienze passive, insussistenze attive, insussistenze passive.* Negli effetti economici, sopravvenienze attive ed insussistenze

passive si equivalgono, in quanto si risolvono in mutazioni attive nette. A loro volta si equivalgono le sopravvenienze passive e le insussistenze attive, in quanto si risolvono in mutazioni passive nette. Sono sopravvenienze attive una vincita al lotto, un'eredità, le supervalutazioni; sopravvenienze passive, i danni derivati ad uno stabile per incendio, terremoto, le svalutazioni, ecc.; insussistenze attive, le deficienze di cassa e di magazzino che si rilevassero in seguito ad atti di controllo (ispezioni), ed insussistenze passive, la constatazione della non esistenza, di un debito, ecc.

Indichiamo con *Ma* e *Mp*, rispettivamente, le mutazioni attive e quelle passive nei componenti del patrimonio, e con *Man* e *Mpn*, rispettivamente gli aumenti o le diminuzioni nel « netto »; avremo:

a) per i movimenti distinti di entrata di cui abbiamo parlato:

$$Ma = Man$$

b) per quelli di uscita:

$$Mp = Mpn$$

c) per quelli complessi:

α) se $Ma = Mp$ $\qquad Ma = Mp$

β) se $Ma > Mp$ $\qquad Ma = Mp + Man$

γ) se $Ma < Mp$ $\qquad Ma = Mp - Mpn$

e trasportando Mpn:

$$Ma + Mpn = Mp$$

L'ESAME OBIETTIVO DEI MOVIMENTI. — Notiamo anzi tutto come nella pratica si chiamano « fatti amministrativi », o « fatti economico-amministrativi », o semplicemente « fatti », sia le funzioni, sia i movimenti, e si dicono fatti modificativi i movimenti distinti; permutativi i movimenti complessi, e fatti misti i movimenti complessi nei quali le entrate e le uscite si rilevano di diseguale valore.

Adopereremo anche noi, spesso, queste espressioni, non certo rigorosamente esatte, ma accettate dall'uso e, indubbiamente, di una certa efficacia dal lato didattico; espressioni con le quali si bada solo obiettivamente al fatto e al modo con cui lo si rileva, e non alla natura economica sua. I fatti modificativi corrispondono ai movimenti che, obiettivamente considerati, sono distinti, i fatti permutativi e misti ai movimenti complessi. Ciò posto: consideriamo obiettivamente alcune funzioni, attraverso la rilevazione dei movimenti che da esse derivano.

MOVIMENTI DISTINTI (fatti così detti modificativi).

a) *Dipendenti da funzioni di gestione* (intenzionali).
1) Riscosso al 1° luglio cedole cons. it. $3\,^1/_2$ in L. 700.
2) 1ª rata semestre fitto del mio podere, oggi scaduta, L. 4.000.
3) Pagato nel mese per spese di famiglia L. 1.050.
4) Abbuono concesso al cliente X, debitore per vendite fattegli, L. 100.

b) *Dipendenti da funzioni di gestione* (non intenzionali).
5) Stralciato dal credito verso X, debitore fallito, il 60 % sull'importo di L. 1.200; somma dedotta L. 720.

c) *non dipendenti da funzioni di gestione* (intenzionali).
6) Svalutati titoli per L. 26.000.
7) Rivalutata la casa acquistata nel 1908: antica valutazione L. 50.000; stima attuale L. 200.000; supervalutazione L. 150.000.

d) *non dipendenti da funzioni di gestione* (non intenzionali).
8) Ereditato dalla defunta zia M. C. una cartella di L. 10 000 nom. consolid. ital. 5 %. Valutata al corso di oggi, di 82 secco L. 8.200.

Ma = Man

1) *Denaro* L. 700 = aum. «*netto*» rappr. da *Interessi su titoli* L. 700.
2) *Crediti verso affittuario* L. 4 000 = aum. «*netto*» rappr. da *Rendite patrimoniali* L. 4.000.

Si tratta di scadenza di fitto, di un credito quindi che si ha, da oggi, verso l'affittuario del fondo. La riscossione del fitto, che supporremo avverrà in seguito (v. più oltre, 2° mov. complesso), non può essere che un movimento complesso, e cioè la riscossione di un credito già scaduto.

Mp = Mpn

3) *Denaro*	L. 1.050	dim. «netto»	rappr. da	*Spese di fam.*	L.	1.050
4) *Cred. per fatt.*	» 100 =	id.	id	» *Abb. passivi*	»	100
5) *Cred. per fatt.*	» 720 =	id.	id.	» *Perd. su cred.*	»	720
6) *Fondi pubbl.*	» 26.000 =	id.	id.	» *Sopravv. passive*	»	26.000

Ma	=	Man
7) *Beni stabili* L. 150.000	=	aum. «netto» rappr. da *Sopr attive* L. 150.000
8) *Fondi pubblici* » 8.200	=	id. » » » » 8.200

MOVIMENTI COMPLESSI (fatti così detti permutativi).

Mutazioni nella qualità, quantità e valore dei beni.

1) Acquistato metà a pronti e metà a termine, mobilio per L. 3.000.
2) Incassato rata semestrale fitto podere scaduto il giorno... in L. 4.000 (v. sopra, n. 2° movimento distinto).
3) Depositato allo Cassa di Risparmio con libretto n. ... int. 3 °/₀ L. 6 000.
4) Venduto con cambiale, scad. a 90 giorni, merci per. L. 3.400.
5) Pagato a saldo mobilio acquistato il giorno ... L. 1.500.

Ma		=	Mp	
1) *Mobilio*	L. 3.000	=	*Denaro* . . .	L. 1.500
			Deb. per fatt. . .	» 1.500
2) *Denaro*	» 4.000	=	*Cred. v. affitt.* . .	» 4.000
3) *Cred. v. Cassa risp.* . . .	» 6.000	=	*Denaro* . . .	» 6.000
4) *Cambiali attive.* . . . . . . (si rileva il movim. comp. nelle attrib. di valore)	» 3.400	=	*Merci*	» 3.400
5) *Debiti per fatture*	» 1.500	=	*Denaro* . . .	» 1.500

MOVIMENTI COMPLESSI (fatti così detti misti).

1) Riscosso il credito verso X di L 8.000 prestategli, più interessi per 6 mesi al 6 °/₀ in L. 240: totale incassato L. 8.240.
2) Ricevuto un effetto per lo sconto, e scontato il medesimo. Val. nom. effetto L. 3.000. sconto 6 °/₀ per giorni 90 L. 45: somma pagata L. 2.955.
3) Saldato fattura merci a C. Negri. Importo L. 4.000; abbuono ottenuto L. 50; somma pagata L. 3.950.
4) Vendute merci con effetto a 3 mesi per L 3.400: costo presunto L. 2.800; utile lordo rilev. L. 600.
5) Scontato un effetto presso la banca X. Valore nominale L. 8.000; sconto rilasciato L. 140: somma incassata L. 7.860.
6) Riscosso credito v. Bianchi per fatt. N. ... merci vendutegli. Importo fattura 860; abbuono concesso L. 20; incassato L. 840.
7) Pagato il debito verso C. Rossi di L. 6.000 per prestito fattoci il passato anno, più interessi 6 °/₀ in L. 360: totale pagato L. 6.360.
8) Venduto in blocco lo stock di merci esistente in magazzino. Valore d'inventario L. 30.000; somma ricavata L. 28.900: perdita L. 1.100.

Ma	=	Mp	+	Man
1) *Denaro* L. 8.240	=	*Cred. per prest.* L. 8.000	+	aum. «netto» *Int. attivi* L. 240
2) *Camb. att.* » 3.000	=	*Denaro* . . . » 2.955	+	id. *Sconti att.* » 45
3) *Deb. fatt.* » 4.000	=	*Denaro* . . . » 3.950	+	id. *Abbu. att.* » 50
4) *Camb. att.* » 3.400	=	*Merci* . . . » 2.800	+	id. *Ut. su vend.* » 600

Ma	+	Mpn	=	Mp
5) *Denaro* . . . L. 7.860	+	*Sconti pass.* . L 140	=	*Camb. attive* . L. 8.000
6) *Denaro* . . . » 840	+	*Abbuoni pass.* » 20	=	*Cred. per fatt.* » 860
7) *Deb. per prest.* » 6.000	+	*Interessi pass.* » 360	=	*Denaro* . . . » 6.360
8) *Denaro* . . . » 28.900	+	*Perd. su merci* » 1.100	=	*Merci* . . . » 30.000

MOVIMENTI COMPLESSI
(in relazione alle condizioni di disponibilità, luogo, e stato dei beni).

1) Depositato titoli consol. ital. 5 % presso banca X, per il valore di L. 45.000, a garanzia di un prestito.
1bis) Ottenuto il prestito suddetto per 6 mesi al 6 % in L. 35.000.
2) Merci spedite in deposito per la vendita al commissionario X di Genova. Valore attribuito alle medesime L. 18.600.
2bis) Pagato per spese di spedizione e varie L. 195.
3) Titoli dello stato depositati a custodia presso banca commerciale per il valore dichiarato di L. 100.000.
3bis) Pagato per provvigione sul deposito suddetto e spese L. 52,50.
4) N. 9 effetti scadenti a Napoli e girati per l'incasso alla banca commerciale di Torino. Importo compl. dei 4 effetti L. 18.900.
5) Merci acquistate a pronti per L. 18.000, e depositate nei Magazzini generali.
6) Ritirate le merci ai Magazzini generali, e depositate le medesime nel nostro magazzino L. 18.000.
6bis) Spese pagate per il deposito delle merci nei Magazzini generali e per il trasporto nel magazzino L. 326.
7.) Rimborsato alla banca X, alla scadenza dei 6 mesi, il prestito di L. 35.000, e pagato per interessi e spese L. 1.076. Totale pagato L. 36.076.
7bis) Ottenuto dalla banca suddetta lo svincolo del deposito, e ritirate le L. 45.000 di consolidato italiano 5 % depositato a garanzia.
8) Ricevuto il conto di netto ricavo del commissionario X di Genova, da cui risulta il mio credito per vendita fatta della partita di merci in L. 21.600, nette di ogni spesa.
9) Ritirato dalla banca commerciale l'importo degli effetti incassati per conto nostro a Napoli. Valore degli effetti L. 18.900: diritti, e rimborso spese sostenute dalla banca L. 26; somma incassata L. 18.874.
10) Titoli dello stato, di proprietà della banca X, vincolati dalla medesima per coprire il fondo di riserva L. 60.000
11) Titoli dello stato, di proprietà della banca X, che la banca vincola per coprire il fondo di previdenza impiegati in L. 40.000.

Ma = Mp

1) I titoli di proprietà che si depositano vincolati presso la banca X, rappresentano movimenti nella condizione giuridica dei titoli.

Titoli presso banca X a gar. pres. L. 45.000 = *Fondi pubbl.* . . . . . L. 45.000.

1bis) Movimento in relazione al precedente.

Ma = Mp

Denaro L. 35.000 = *Debiti v. banca X per prestito.* . . L. 35.000

2) Variazioni nel luogo dove si trovano i beni: merci passate da Torino a Genova, in deposito per la vendita.

Merci presso commissionario X, L. 18.6000 = *Merci* . . . . L. 18.600

2bis) Aumenta il valore attribuito alle merci da vendere per nostro conto dal commissionario.

Merci presso commissionario X, L. 195 = *Denaro* . . . L. 195

3) Variazione di luogo dei beni: i titoli non sono più presso noi, ma, per nostra volontà, in custodia presso la banca commerciale.

Titoli in custodia pr. banca comm. L. 100.000 = *Fondi pubblici* . . L. 100.000

Mp = Mpn

3bis) Movimento distinto di gestione, in relazione al precedente.
Denaro L. 52,50 = dimin. «netto» rappres. da *Spese di provv. e varie* . L. 52,50

Ma = Mp

Variazione nel luogo dei beni.
4) *Effetti pr. banca comm. per l'inc.* L. 18.900 = *Cambiali attive* . . . L. 18.900
5) *Merci nei magaz. generali.* . . » 18 000 = *Denaro* . . . . . . » 18.000
6) *Merci in magazzino* . . . . . » 18.000 = *Merci nei magaz. gener.* » 18.000
6bis) Le spese pagate per il deposito ed il trasporto rappresentano un costo diretto delle merci.
Merci in magazzino . . . . . » 326 = *Denaro* . . . . . . » 326

Ma + Mpn = Mp

7) *Deb. v. Ban. X per pr.* L. 35.000 + dim. «netto» *Int. pass.* 1.076 = *Den.* 36.076

Ma = Mp

7bis) Ritorno di beni non disponibili alla libera disponibilità.
Fondi pubblici L. 45.000 = *Titoli presso banca X a gar. pres.* . . . . L. 45.000

Ma = Mp + Man

8) *Cred. v. comm.* L. 21.600 = *Merci pr. comm. X* L. 18.795 + *Utili vend.* L. 2.805

Ma + Mpn = Mp

9) *Denaro* L. 18.874 + *Perd. varie* L. 26 = *Eff. pr. B. com. p. l'inc.* L. 18.900

Ma = Mp

10) *Titoli vinc. fondo riserva* L. 60.000 = *Titoli di propr.* . L. 60.000
11) *Titoli vinc. fondo prev. imp.* » 40.000 = *Titoli di propr.* . » 40.000

Movimenti complessi (costi della produzione diretta).

1) Materia prima consumata . . . . L. 390.000
2) Carbone, legna, e grassi consumati . . . . » 132.000
3) Salari pagati agli operai . . . . » 361.000
4) Stipendi al personale tecnico ed altre spese gen. ind. . . . » 229.000
5) Deperimento macchine e attrezzi . . . . » 86 000
6) Ammortamento del costo dei brevetti . . . . » 15.000
7) Costo dei prodotti ricavati: N. 3.500 oggetti valutati a L. 371.43 cad. » 1.300.000

Ma			=	Mp	
1) *Prod. in lav.* (el.t. « Lavor. »)	L.	390.000	=	*Materie prime* . .	L. 390.000
2) id. id.	»	132.000	=	*Materie sussid.* . .	» 132.000
3) id. id.	»	361.000	=	*Denaro*.	» 361.000
4) id. id.	»	229.000	=	*Denaro*	» 229.000
5) id. id.	»	86.000	=	*Macch. e attrezzi* .	» 86.000
6) id. id.	»	15.000	=	*Brevetti*	» 15.000
7) *Magazz. Prodotti* id.	»	1.300.000	=	*Pr. in lav.* (el. Lav.).	» 1.300.000

MOVIMENTI COMPLESSI COMPENSATIVI (fatti così detti permutativi).

1) Sottoscritto a favore di Caio ed a saldo suo credito, un effetto di L. 10.000

Ma	=	Mp
Debiti p. fatt. L. 10.000	=	*Cambiali passive* L. 10.000

MOVIMENTI FIGURATIVI NEL NETTO (Spese e redditi figurativi).

1) Fitto annuo netto presunto della casa di mia proprietà, da me abitata, considerata come spesa di famiglia in L. 6.000.

Mpn	=	Man
Dim. « netto » *Spese di famiglia* L. 6.000	=	Aum. « netto » *Redd. pat.* L. 6.000

MOVIMENTI DISTINTI (utili), ACCANTONATI IN RISERVE.

1) Plusvalore consolid. ital. 5 %, destinato a una speciale riserva L. 8.000

Ma	=	Man
Fondi pubblici L. 8.000	=	aum. « netto » rappr. da *Fondo ris. oscill. tit.* L. 8.000

FUNZIONI RELATIVE A BENI ALTRUI. — Consideriamo le funzioni 1), 2), 3), 4) (v. pag. 122) subiettivamente agli enti che ricevono i beni in deposito o in consegna. Che cosa rappresentano, presso la banca X, i titoli che essa riceve in deposito a garanzia di prestiti concessi (oper. n. 1)?

La banca che ha ricevuto in deposito consolidato italiano 5 % di proprietà d'un cliente, a garanzia d'un prestito fattogli, non può considerare questi titoli come fossero di sua proprietà, non può considerarli cioè come capitale della banca. La banca dovrà restituire gli stessi titoli al depositante, quando questi avrà rimborsato il suo

debito per il prestito ottenuto. I titoli quindi ricevuti in deposito sono capitali di terzi: concetto questo che possiamo esprimere con l'eguaglianza:

Titoli dep. a gar. di prestiti L. 45.000 = *Cap. dei depositanti*. . . . . L. 45.000

Per l'operazione n. 2: le merci che un commissionario riceve in deposito, per venderle per ordine e conto di un committente, non sono proprietà del commissionario, che deve anzi, a norma di legge, tenerle distinte dalle merci proprie (art. 382., 1° com. cod. comm.). Esse sono proprietà del committente; cosicchè si può dire:

Merci di committ. in deposito L 18.795 = *Cap. dei committenti* . . . . L. 18.795

La banca che riceve in custodia dei titoli (op. n. 3) non deve considerarli come titoli propri. Sono titoli che ha in consegna, che sono beni altrui, e come tali, rappresentano capitale dei depositanti; concetto che può tradursi così:

Tit. di terzi, oppure *Dep. a cust.* L. 100.000 = *Cap. depositanti* . . . . L. 100.000

La banca (v. op. n. 4) che riceve da clienti effetti da incassare per loro conto, non diventa proprietaria delle cambiali, perchè la girata per l'incasso non le trasferisce la proprietà del titolo. La banca non dovrà quindi considerare come sue attività questi effetti, che non sono suoi, e rappresentano capitali di clienti.

Effetti di terzi all'inc. L. 18.900 = *Cap. dei cedenti effetti* . . . . . . L. 18.900

CAPITOLO IV.

Funzioni di ragioneria.

LORO DISTINZIONE. — Anche le funzioni di ragioneria possono considerarsi in relazione all'azienda in condizioni normali, oppure in condizioni straordinarie o transitorie.

Considerate in relazione all'azienda che si trova in condizioni normali, precedono, accompagnano e seguono le funzioni di gestione: sono quindi precedenti, concomitanti e susseguenti a queste funzioni.

FUNZIONI PRECEDENTI. — Precedono le funzioni di gestione quelle funzioni di ragioneria per le quali il lavoro amministrativo si studia in antecedenza e si prepara. Il lavoro amministrativo si studia in antecedenza, sia esaminando i documenti che esistono presso l'azienda, come contratti, scritture di obbligo, corrispondenza, ecc., sia ricorrendo, se è necessario, all'opera di persone esperte per pareri e consigli, sia indagando i risultati economici probabili delle operazioni che si vogliono o possono compiere. L'esame dei documenti può essere utile per conoscere le condizioni e clausole in base alle quali si dovranno effettuare in avvenire ricevimenti e consegne di beni; i pareri e consigli possono riferirsi sull'opportunità di fare date operazioni, od affari, o contratti, ed al miglior modo per effettuarli. L'indagine dei probabili risultati economici di operazioni da compiere è atto importante di studio, se si tratta di compere o di vendite di beni, di speculazioni che si devono intraprendere, di prestiti che si devono contrarre, oppure concedere, ecc. Si chiamano, secondo i casi, preventivi di compera, di vendita, di speculazione, piani di prestiti, ecc., gli strumenti che raccolgono le notizie e le valutazioni relative alle funzioni suddette; valutazioni che richiedono, non poche volte, il sussidio del calcolo. Nelle aziende di erogazione, in cui le entrate e le uscite sono, in generale, in denaro o finanziarie, è possibile anche di prevedere, alla fine di ciascun esercizio, quali saranno le entrate e quali le uscite in denaro che potranno verificarsi nell'esercizio futuro. La previsione però di queste entrate e di queste uscite richiede l'esame delle finalità dell'ente, e cioè dei bisogni che deve sod-

disfare, la conoscenza dei mezzi che ha a sua disposizione e di quelli che può procacciarsi, la valutazione — più approssimata che sia possibile — dei bisogni e dei mezzi, e la coordinazione degli uni con gli altri. La previsione richiede, in altre parole, il compimento di una serie di atti che trovano la loro espressione concreta in quel bilancio di previsione che si può compilare in tutte le aziende di erogazione, prima che incominci l'esercizio, e si deve sempre compilare, in quelle che sono dipendenti.

Si prepara il lavoro amministrativo, sia ricordando in libri, che si chiamano, secondo i casi, scadenzari, liste di carico, ruoli, le entrate e le uscite la cui scadenza è fissa o certa, come ad esempio, i fitti attivi, gli interessi attivi su mutui, gli interessi sui titoli, gli interessi e i fitti passivi, ecc., sia tenendo nota di impegni per beni da ricevere, o per beni da consegnare, oppure per lavori, od opere, da compiere.

Funzioni concomitanti. — Così possono chiamarsi le funzioni di ragioneria che accompagnano, nell'esecuzione loro, quelle di gestione. Queste funzioni sono di rilevazione anzitutto, e di controllo poi al lavoro amministrativo. La rilevazione, lo vedremo fra poco, è funzione eminentemente concettuale, che si esplica non soltanto con la valutazione, ma con l'esame dei movimenti, sia obiettivamente considerati, sia economicamente. L'indagine economica è necessaria per poterli classificare e rappresentare. Ed è nella classificazione, che i concetti di costi, di produzione, di ricavi, di consumi, di redditi, riguardati subiettivamente agli enti, ricorrono ad ogni momento, ed è nella rappresentazione, che i movimenti, economicamente correlativi, trovano la loro espressione tecnica e il loro coordinamento.

Le funzioni di gestione richiedono, per la loro esecuzione, l'opera di organi (persone ed uffici); richiedono

lavoro, che deve controllarsi in tutte le azioni che questi organi devono compiere. Il controllo ha specialmente per fine di costringere gli organi esecutivi a procedere, nelle azioni loro, con unità di intenti ed armonia di movimenti, ed a essere onesti, loro malgrado. Esso mira, per usare una felice espressione di Fabio Besta, alla costrizione delle azioni di questi organi; costrizione che si ottiene, sia ripartendo il lavoro in maniera che si creino, fra gli uffici che attendono ad esso, interessi opposti, sia vigilando l'operato di questi uffici, sia facendo uso di documenti che autorizzino e comprovino le operazioni da essi compiute, sia disponendo le scritture, che i vari organi devono tenere, in modo che reciprocamente si controllino nei dati loro, sia, infine, usando di congegni automatici che segnino date operazioni nella misura dovuta e durante l'effettuarsi di esse.

Funzioni susseguenti. — Seguono il lavoro amministrativo quelle funzioni per le quali si studiano i fatti avvenuti, si confronta e controlla il lavoro fatto dai vari uffici, si traggono i dati per le scritture sintetiche, si dimostrano i risultati ottenuti, e si esamina e giudica l'operato amministrativo. Si studiano i fatti avvenuti, nei documenti che li comprovano, come contratti, fatture, cambiali quitanzate, corrispondenza; si confronta e controlla il lavoro dei vari uffici,[1] rivedendone l'operato,

[1] Controllare, da cui controllo, è voce straniera, non certo registrata dalla Crusca, ma ammessa dall'uso, ed ha, in Italia ed altrove, un significato ben definito. Corrisponde a «riscontrare», da cui riscontro, e a «sindacare» quando si tratti di giudicare autorevolmente il lavoro altrui. La parola italiana riscontro si adopera però, più comunemente, nel significato ristretto di controllo scritturale. Anche gli studiosi di diritto amministrativo usano la parola controllo. (V.: E. Presutti, *Scienza dell'amministrazione*, piccola bibl. scient.: società editrice libraria, cap. VI. «*Il controllo*», pag. 291).

mettendo di fronte fra di loro le scritture per stabilire le concordanze che devono sussistere in conseguenza della costrizione reciproca, e confrontando poi queste scritture con i documenti di prova. Effettuate queste indagini e questi confronti, si traggono, dalle scritture dei vari uffici, i dati per quelle sintetiche, e questi dati si enunciano per ordine cronologico di rilevazione, e si rappresentano poi, al fine preordinato di ottenere determinate dimostrazioni. Si dimostrano i risultati ottenuti, sia di tutto il lavoro, sia di parte, mediante il rendiconto; si faccia esso sotto forma di dimostrazione numerica dei risultati ottenuti, o sotto forma di rapporto o relazione di funzioni eseguite. Si esaminano, o come si dice si rivedono, i rendiconti, da parte di coloro che hanno facoltà di approvarli, oppure per loro delegazione; e, riveduti che sieno, si approvano dagli organi deliberanti dell'azienda.

RILEVAZIONE.[1] — La voce rilevare, da cui rilevazione o rilevamento, ha, fra i moltissimi suoi significati, anche quello di « raccogliere dall'osservazione, desumere, mettere in rilievo dinanzi a sè ed agli altri ».

È con la rilevazione che, come abbiamo visto, le concezioni economiche di capitale, reddito, costo, produzione, consumo, diventano quantità concrete, suscettibili di valutazione quantitativa. Rilevare in un dato momento un capitale, significa metterlo in rilievo quale risulta nei suoi componenti attivi e passivi in quel dato momento; determinare quindi questi componenti, ricercandoli, se è necessario, esprimendoli con le loro unità di misura, attribuendo ad

---

[1] Tale voce è comune ad altre discipline, e, per evitare confusioni, potremmo dire rilevazione patrimoniale. Con tutto ciò useremo la sola parola rilevazione, perchè non vi può essere dubbio che negli studi nostri, prevalentemente economici, l'espressione rilevazione possa venire adoperata in senso diverso da quello patrimoniale o economico.

essi un valore in moneta, o valutandoli. Non v'è funzione di gestione che non ne richiami una di rilevazione, ed è con quest'ultima che le funzioni di gestione acquistano consistenza economico-materiale; diventano cioè concrete, misurabili, confrontabili e rappresentabili sotto tutti gli aspetti, che possono essere utili per l'amministrazione.

Al concetto di rilevazione è strettamente connesso, l'abbiamo già visto, il concetto di tempo. Non sempre i movimenti patrimoniali si rilevano quando si verificano; vi sono, d'altra parte, movimenti la cui rilevazione non può farsi che periodicamente. Se ho, per un esempio, un podere che ho dato oggi in affitto per L. 16.000 annue, pagabili a semestri posticipati, per sei mesi non rileverò, nella mia sostanza, e per quanto riguarda questo fitto, nessun movimento, e soltanto alla scadenza dei sei mesi rileverò il credito verso l'affittuario del fondo in L. 8.000, primo semestre di fitto scaduto. Io rileverò, in altre parole, da qui a sei mesi, un movimento, che giuridicamente si perfezionerà allora, ma che, economicamente, è in via di formazione, fino dal primo istante in cui ho dato in locazione il podere. Giuridicamente si perfezionerà allora, perchè, soltanto alla scadenza dei sei mesi, io avrò un credito verso l'affittuario di L. 8.000. Se, per un'ipotesi, io volessi, prima dei sei mesi, per una ragione qualsiasi, rilevare esattamente la mia sostanza, io dovrei tener conto del fitto che è in maturazione, e considerare, in più del valore attribuito ad essa, i giorni o i mesi di fitto decorsi o, come si suol dire, il rateo di fitto in corso.

Dal tempo in cui si effettua la rilevazione può dipendere, qualche volta, la natura del movimento, cosicchè un movimento, rilevato all'atto in cui si manifesta, può obiettivamente presentarsi, rispetto al patrimonio, distinto, e rilevato più tardi potrebbe, obiettivamente, presentarsi, in tutto o in parte, complesso. Riferendomi all'esempio

suddetto, se alla scadenza dei sei mesi rilevo il credito verso l'affittuario del podere in L. 8.000, io rilevo, obiettivamente, un movimento distinto. Nel momento infatti della rilevazione, ho un'entrata nei « crediti », che non ha correlativa, nè per tutto l'importo del credito, nè per parte di esso, nessuna uscita di beni. L'eguaglianza $Ma = Man$ tradurrà la rilevazione di questo movimento distinto.

Analogamente quando pago, ad esempio, allo stato le rate d'imposta sull'immobile. Io rilevo, allorchè pago, un'uscita di denaro che non ha, in quel momento, correlativa un'entrata di beni: rilevo quindi un movimento distinto. Ma posso proprio dire che questa entrata e questa uscita sieno indipendenti fra di loro, e che il fitto che accerto sia, per l'intero suo importo, vero aumento di capitale, e le imposte che pago sieno proprio un consumo? Abbiamo osservato, in altra parte del lavoro, come le imposte, ed in generale tutte le spese che si sostengono per ottenere un reddito, sieno costi di esso, costi che devono trovare in questo reddito la loro reintegrazione economica; e come i costi, sebbene si rilevino quali movimenti distinti, sieno invece, economicamente considerati, movimenti complessi. Se, per un esempio, io rilevassi, sia le 16.000 lire di fitto, che suppongo tutte incassate nell'anno, sia tutte le spese che ho pagate (imposte ed altre riguardanti il fitto), in una sol volta, alla fine dell'anno, io non rileverei più due movimenti distinti, ma un movimento complesso, che sarebbe permutativo di valore, per quella parte delle 16.000 Lire incassate, che è compensata dalle somme pagate per imposte ed altre spese (3.600), e modificativo per quella parte delle L. 16.000 che mi rappresenta il reddito netto della casa (12.400). Io rileverei, in altre parole, un'entrata in denaro di L. 16.000, che avrebbe correlativa in parte, e cioè per L. 3.600, un'uscita pure in denaro; rileverei

cioè un così detto fatto misto che tradurrei con l'eguaglianza:

Ma Denaro L. 16.000 =	*Mp Denaro*.	L. 3.600
	+ *Man*, aum. «*Sost. netta*» (reddito netto).	» 12.400

Se però i movimenti possono rilevarsi, nel momento che si verificano, obiettivamente e quali effettivamente appaiono, il concetto economico si deve sempre seguire nell'esame che si deve fare di essi, allorchè si debbono classificare e rappresentare. Ed è in questa rappresentazione, che i costi del reddito si debbono sempre considerare correlativi ad esso reddito, e i costi della produzione correlativi ai ricavi; e che i concetti economici di reddito, costo, ricavo, si traducono in entità economiche, concrete e misurate.

COSTI E REDDITO DEL PODERE X.

(Costi)			(Reddito lordo)	
Imposte	L. 3.140		Fitto	L. 16.000
Assic. fienile e casa colon.	» 36			
Consorzio irrigazione . .	» 124			
Amm. viaggi e varie . .	» 300			
		L. 3.600		
Reddito netto		» 12.400		
		L. 16.000		L. 16 000

I criteri stessi che si seguono nella rilevazione, portano qualche volta, a considerare i movimenti in modo diverso. Gia abbiamo detto come le vendite di merci possano ritenersi fatti così detti misti oppure permutativi, secondo che si rilevi, al momento della vendita, o non si rilevi affatto, il presunto guadagno. Ed abbiamo altre volte osservato, come nelle imprese di produzione indiretta si sogliano considerare, quali costi delle merci acquistate, le spese dirette, e cioè quelle inerenti ai singoli acquisti; spese che sono facilmente imputabili (dazi, trasporto, spese di sbar-

co, ecc.), e non si considerino costi, sia le spese generali, sia i costi supplementari, che colpiscono, in tutto il loro importo, o in parte, indistintamente la produzione; tutte cioè le varie specie di merci acquistate durante il periodo amministrativo o esercizio. Per conseguenza, mentre l'acquisto o la provvista, e le spese dirette, si sogliono, e giustamente, considerare come movimenti complessi, e cioè come fatti così detti permutativi, le altre spese o costi — che sarebbero del pari, economicamente, movimenti complessi — si sogliono rilevare, all'atto della loro effettuazione, come consumi improduttivi, e cioè come movimenti distinti d'uscita. Vi sono delle ragioni, l'abbiamo già notato, per le quali non si segue nella rilevazione il concetto economico, ed una di queste risiede specialmente nella difficoltà di potere imputare, di volta in volta che queste spese si sostengono, e come costo dei vari acquisti, una quota proporzionale, possibilmente esatta, di esse spese, e nel fatto anche che molte di queste spese o costi non sono spesso noti che a fine esercizio, e magari nell'esercizio successivo, e, il più sovente, quando le merci sono vendute. Nell'esame però e nella rappresentazione che si fa di queste spese, esse si sogliono considerare movimenti correlativi all'utile lordo rilevato, e in diminuzione di questo utile. Per conseguenza, la differenza che risulta fra l'utile lordo rilevato sulle vendite e queste spese metterà in evidenza l'utile netto presunto, come può rilevarsi dall'esempio seguente (v. pag. 134).

Anche le funzioni, per le quali cambia la condizione giuridica dei beni, o la loro posizione, possono, secondo i criteri che si seguono, rilevarsi come fatti così detti permutativi, oppure misti. Se spedisco fuori piazza, presso un commissionario, delle merci perchè le venda per mio conto, e attribuisco come prezzo minimo di vendita quanto presumo mi costino, aumentato questo costo di una per-

COSTI E RICAVI «CAFFÈ»

(v. pag. 72 e segg.)

Costi			Ricavi		
1) Originari	L.	1.000.000	1) Dalle vendite merci	L.	3.380 000
2) Spese direttamente imputabili	»	2.200.000	2) Dalla vendita imballaggi	»	4.100
Totale costo diretto	L.	3.200.000			
Utile lordo presunto	»	184.100			
	L.	3.384.100		L.	3.384.100

PERDITE E UTILI SUL «CAFFÈ»

Perdite			Utili		
Spese generali	L.	130.000	Utile lordo presunto	L.	184.100
» di vendita	»	4.000	Abbuoni otten. su fatture di acquisto	»	1.900
Abbuoni, ritorni e deterioramenti	»	14.000			
	L.	148.000			
Perdite probabili su crediti per abbuoni, ecc., previste in	»	2.000			
Totale	L.	150 000			
Utile netto presunto caffè	»	36.000			
	L.	186.000		L.	186.000

centuale, io posso considerare questa funzione come un fatto permutativo, se non rilevo questa percentuale di supposto utile, oppure come un fatto misto, se rilevo questa percentuale. Del resto, nella pratica anche buona, alcune funzioni si sogliono rilevare in modo speciale e in modo speciale rappresentare. Sono ragioni di valutazione che consigliano siffatte rilevazioni, e ragioni di tecnica che giustificano siffatte rappresentazioni; rappresentazioni che sono necessarie, dato il fine speciale che si propongono di raggiungere e le dimostrazioni che da esse si vogliono ottenere.[1]

Al concetto di rilevazione è strettamente connesso quello di rappresentazione. Si rilevano, al principio dell'esercizio, i componenti attivi e passivi d'un patrimonio, ma se si vogliono rappresentare in modo che chi amministra abbia di essi tutte le notizie che sono necessarie, di indole economica, giuridica, tecnica, statistica, è necessario che si esaminino e si classifichino. Rappresentare in un bilancio di previsione le entrate e le uscite, che si suppone potranno verificarsi nell'esercizio futuro, significa, come abbiamo già detto, studiare preventivamente i fini dell'ente ed i mezzi di cui dispone e quelli che può procacciarsi, valutare questi fini (uscite) e questi mezzi (entrate), e coordinare gli uni e gli altri. Della registrazione, la parte più importante non è l'enunciazione, per ordine cronologico di rilevazione, degli atti, fatti, movimenti, e cioè la scrittura del «giornale», ma la rappresentazione. Si potrebbe rinunciare infatti a tale enunciazione in quelle aziende nelle quali non è prescritta da norme di legge, ma non si può fare a meno della rappresentazione. Rappresentare vuol dire raccogliere insieme, in date forme

---

[1] V. più oltre nei sistemi patrimoniali dei terzi «Scritture dei nostri beni presso terzi».

tecniche, atti, funzioni, movimenti che si riferiscono a un dato oggetto commensurabile, e che sono o si devono considerare fra di loro, e rispetto all'oggetto, correlativi, oppure dipendenti, al fine prestabilito di ottenere, numericamente espresse, determinate dimostrazioni. Mentre la rilevazione, in quanto raccoglie dall'osservazione questi atti, funzioni, movimenti e li traduce in quantità concrete, può essere, come abbiamo detto più sopra, subordinata a concetti di tempo o di altra natura, la rappresentazione deve invece essere sempre informata a criteri economici, giuridici, tecnici, statistici, ecc., secondo le dimostrazioni che da essa si vogliono ottenere. Non vi è dubbio quindi che la rappresentazione richiede, in antecedenza, l'esame dei vari atti, funzioni, movimenti, e la loro classificazione. Giustamente nota il prof. Vittorio Alfieri come le maggiori difficoltà non si incontrino nella compilazione delle scritture, ma nella loro rilevazione e nella classificazione dei fatti.[1] Abbiamo visto or ora come, pur potendosi rilevare i fitti d'un podere ed i costi relativi quali movimenti distinti, l'esame economico porti invece a considerare questi fitti e questi costi come correlativi, perchè, soltanto in tal modo, si può ottenere, dal confronto fra questi fitti e questi costi, la dimostrazione economica del reddito netto del podere. Per la stessa ragione si devono considerare correlativi i crediti verso l'affittuario del fondo per i fitti scaduti e la diminuzione di questi crediti per effetto delle somme che paga l'affittuario. Mentre la rappresentazione del reddito e delle spese è informata essenzialmente a un criterio economico, la rappresentazione dei crediti verso l'affittuario è informata a un criterio, non soltanto economico, ma anche giuridico.

---

[1] Le scritture nel controllo economico; nel I vol. « Onoranze a Fabio Besta » (Francesco Vallardi, Milano, 1912).

Se infatti è economica la dimostrazione dei movimenti avvenuti in questo elemento patrimoniale, è giuridica la dimostrazione del debito dell'affittuario per quelle rate di fitto del fondo che sono scadute, ma non si sono ancora in tutto o in parte riscosse.

Anche la rilevazione è funzione di ragioneria che puo, qualche volta, estrinsecarsi in atti distinti. Rilevare esattamente, in un'industria, il consumo a fine esercizio di materie prime, significa, in alcuni casi, chiudere la fabbrica, fare l'inventario quantitativo della merce rimanente, e confrontarla poi con la quantità entrata per dedurre, per via di differenza, la quantità consumata. Rilevata la rimanenza quantitativa, occorre valutarla; valutazione che si deve fare in base a un dato criterio, fra i diversi che, come abbiamo visto, si possono scegliere. La rappresentazione del consumo avvenuto richiede l'esame di esso e la sua classificazione. L'esame può farsi sotto vari aspetti, ma, fra questi, non dovrà sfuggire la considerazione del consumo come movimento patrimoniale e come fenomeno economico. Ora, come movimento patrimoniale, il consumo rappresenta un'ùscita di materie grezze; uscita che dovrà rappresentarsi come correlativa all'entrata di queste materie; quale fenomeno economico, il consumo, in quanto è produttivo, non è che trasformazione di ricchezza, o. in altre parole, un costo della produzione. Per rappresentarlo poi come tale, si dovrà ricercare da quale ricchezza prodotta dovrà essere reintegrato, e cioè a quale speciale lavorazione dovrà riferirsi, o, come si dice, imputarsi.

L'esame e la classificazione si possono dire gli elementi costitutivi della rappresentazione, che è, a sua volta, elemento integrativo ed illustrativo della rilevazione. Ben possiamo quindi affermare che la rilevazione, intesa nel suo completo significato, è anche esame, classificazione e rappresentazione, a scopo principalmente di-

mostrativo. Ed è in questo senso che tale espressione è usata, ed opportunamente, da non pochi studiosi di ragioneria, e che l'useremo noi pure.

Costrizione. — Nel concetto di azienda è implicito, in parte almeno, il concetto di costrizione. Abbiamo già notato come i due elementi che costituiscono l'azienda, e cioè le persone e i beni economici, devono essere ordinati e disposti in modo da armonicamente funzionare; devono essere, in una parola, ordinati e disposti in maniera che le persone possano compiere tutte quelle azioni economico-amministrative, e i beni economici rendere tutti quei servizi, che sono necessari perchè il fine o i fini dell'ente possano direttamente e sicuramente conseguirsi.[1] La costrizione fa dunque parte dell'azienda, e ne è, si può dire, funzione organica costitutiva. Essa però può essere anche funzione continuativa, perchè l'esperienza può consigliare di ritoccare ordinamenti e disposizioni già fatte, e può essere funzione straordinaria, quando l'organizzazione dell'azienda si dimostri difettosa ed inefficace.

La costrizione si ottiene:

a) ordinando e disponendo le mansioni dei vari organi (persone o uffici), in modo che ciascuno abbia distinte attribuzioni e responsabilità separata da quella degli altri organi;

b) stabilendo che nessuna operazione possa trovare inizio e compimento presso una sola persona od ufficio, e coordinando il lavoro di tutti in modo che le azioni delle varie persone od uffici sieno legate fra di loro da reciproca dipendenza;

c) armonizzando il lavoro in guisa che l'opera di tutti concorra direttamente al compimento di esso.

Col determinare nettamente le mansioni dei vari or-

---

[1] V. pag. 5.

gani, si possono evitare conflitti di attribuzioni che si risolvono in un'indeterminatezza di responsabilità nell'operato di ciascuno; col disporre che nessuna operazione possa avere inizio e compimento presso una sola persona, e con l'ordinare il lavoro in modo che le azioni dei vari organi sieno legate da reciproca dipendenza, si mettono forzatamente in giuoco opposizioni di interessi fra gli stessi organi, e si può ottenere che una persona od ufficio possa essere in grado di provare col suo operato quello di altri, in modo che, fra le azioni delle varie persone od organi, venga a sussistere un controllo, una costrizione, che si può dire reciproca.

Ma che cosa s'intende per opposizione di interessi fra gli organi stessi dell'azienda? L'opposizione fra gli organi dell'azienda, od interna, si ha quando tutto quello che di un lavoro amministrativo può formare responsabilità materiale di una persona o di un ufficio, si risolve in cessazione di responsabilità per altre persone od uffici. Se una merce, ad esempio, passa dal magazzino A al magazzino B, o se un cassiere secondario o percettore od esattore versa una somma al cassiere principale, in tutti questi casi è evidente l'opposizione d'interessi fra questi diversi agenti, perchè alla responsabilità dei magazzinieri e cassieri, che ricevono rispettivamente merci e denaro, fa riscontro la cessazione di responsabilità da parte dei magazzinieri che consegnano i beni o dei cassieri che versano le somme.

Vi è quindi materiale opposizione di interessi nelle vendite a pronti di merci, perchè alla responsabilità del magazziniere che ritira o consegna la merce dietro un ordine o buono od altro documento, subentra la responsabilità del cassiere per le somme incassate o pagate. In generale si può dire che, per le funzioni di gestione che possono dirsi interne e per alcune funzioni soltanto di

gestione, che possono dirsi esterne, l'opposizione di interessi sorge naturale e spontanea fra gli agenti consegnatari dell'azienda; opposizione che è, di per sè stessa, un mezzo forzato di costrizione reciproca. Abbiamo detto per alcune funzioni soltanto, perchè, per altre, l'opposizione di interessi può essere semplicemente esterna; manifestarsi cioè fra gli organi dell'azienda ed i terzi, ma non tutelare efficacemente l'amministrazione. È facile capire come, fra chi paga ed un percettore che riscuote, vi sia opposizione di interessi; opposizione però che non è tale, in alcuni casi, da impedire frodi da parte di consegnatari disonesti. Se un incaricato delle riscossioni incassa da un debitore lire mille, e per questa somma fa la ricevuta, ma disonestamente scrive nel bollettario madre lire cento, non è possibile di scoprire la frode che più tardi, quando il debitore, invitato al pagamento delle rimanenti lire novecento, esibisce la regolare ricevuta delle lire mille pagate. L'opposizione di interessi esterna non è dunque, per questa funzione, mezzo di costrizione, pur potendo essere mezzo casuale di controllo susseguente. La costrizione deve conseguirsi con altri mezzi. Sono mezzi diretti i documenti interni, che autorizzano e provano i movimenti avvenuti; mezzi indiretti quelli offerti dall'operato di uffici, che hanno concorso al compimento di azioni necessarie per effettuare questi movimenti.

Nessuna entrata o nessuna uscita deve aver luogo, da parte di consegnatari, senza l'autorizzazione di altri uffici presso i quali i terzi debbono sempre presentarsi prima di passare alla cassa, all'economato o al magazzino. Le entrate e le uscite di beni restano quindi direttamente provate presso gli uffici anzidetti che le rilevano, accertandole e autorizzandole. Le scritture che tengono tali uffici, e che devono trovare riscontro con quelle dei consegnatari, servono a provare indirettamente l'avvenuta recezione o dazione di beni da parte di questi agenti.

L'autorizzazione a ricevere o a dare beni, a riscuotere od a pagare, si effettua mediante documenti (buoni di carico per le entrate di materie, o di scarico per le uscite, ordini di incasso o di pagamento per il denaro), che gli uffici ordinatori staccano da bollettari a madre e a una o più figlie, cosicchè la costrizione reciproca sussiste, non soltanto per l'operato dei diversi uffici, ma per i documenti stessi e per le scritture. In tutte le banche, per dare un'idea pratica, nessuna persona può depositare a risparmio una somma, se prima non porta il libretto all'ufficio dei conti correnti che prende nota del deposito, sia nel libretto del depositante, sia nel suo registro (giornale di depositi), sia nel conto corrente intestato al depositante, ed esistente nel partitario dei conti correnti che questo ufficio detiene. Il depositante passa poi alla cassa ed esegue il versamento, ritirando il suo libretto che, dall'ufficio depositi, viene passato internamente al cassiere. Anche ammesso che non vi fossero altri mezzi di controllo, il che non è, è evidente che le somme incassate dal cassiere risultano, per quanto riguarda i depositi, dalle scritture dell'ufficio dei conti correnti. Vi è dunque, per quanto riguarda i depositi in conto corrente, costrizione reciproca fra l'ufficio dei conti correnti e l'ufficio di cassa. Non è difficile dimostrare come l'opposizione di interessi interna sia, di per sè stessa, mezzo forzato di costrizione. Mentre l'entrata dei beni rappresenta, per il consegnatario che riscuote denaro o riceve beni, carico di responsabilità, l'uscita correlativa di beni rappresenta per il consegnatario che paga o consegna questi beni, scarico di responsabilità. Possiamo ben dire che le entrate e le uscite dei beni materiali si presentano, anche nei riguardi del controllo concomitante, con quella correlatività con la quale si presentano come funzioni di gestione. Esse risultano inoltre correlative nei documenti emessi dagli uffici ordinatori, ed in base ai quali i consegnatari sono

rispettivamente autorizzati a ricevere o a consegnare beni, e nelle scritture stesse di questi consegnatari; scritture, che devono forzatamente e reciprocamente corrispondere con quelle che sono tenute dagli uffici, che autorizzano e ordinano tali entrate ed uscite.

Ai mezzi di costrizione organica, di cui abbiamo ora parlato, se ne possono aggiungere altri che possono dirsi di costrizione extraorganica, quali, ad esempio, le partecipazioni dei direttori e del personale agli utili, la prestazione di cauzioni da parte di consegnatari, le multe che si infliggono agli operai che mancano al loro dovere, ed i premi e le promozioni che possono stabilirsi per gli agenti migliori. I direttori e il personale, che sono interessati agli utili, hanno tutto l'interesse di non accordarsi disonestamente coi terzi; il consegnatario che ha dato cauzione, sa che può perderla, in tutto o in parte, se non agisce con rettitudine; e se l'ente è una società anonima, e la cauzione è in azioni della società, ha anche interesse a far del suo meglio, in quanto è socio ed ha diritto alla sua quota di utili. Il timore di multe rende spesso diligenti ed attivi operai che forse non lo sarebbero; la possibilità di premi o di promozioni stimola, ad un più proficuo lavoro, impiegati e salariati. La costrizione organica e quella extraorganica possono, anzi devono, essere rafforzate, in tutte le aziende, dalla vigilanza sul lavoro amministrativo. La vigilanza può essere continua e diretta nelle aziende indipendenti, in cui il proprietario dirige il lavoro amministrativo e può da solo curarlo e sorvegliarlo. Se l'azienda è invece molto complessa o divisa ed il proprietario non è a capo del lavoro, alla vigilanza diretta si sostituiscono le ispezioni. Queste devono farsi saltuariamente, e, perchè riescano veramente efficaci, dovrebbero essere sempre inaspettate per colui o coloro che le devono subire.[1] Delle

[1] Scrive giustamente E. Presutti (*op. cit.*, cap. VI. *Il controllo*, pag. 291). «Le verifiche e le ispezioni devono farsi all'improvviso,

ispezioni di cassa, di magazzino, di economato, ecc. (verifiche), si devono compilare i verbali, firmati, sia da colui che ha avuto l'ispezione, sia da coloro che la hanno compiuta. Nel verbale devono essere descritte, in modo particolareggiato, le varie specie e quantità di denaro (biglietti di stato, di banca, vaglia, ecc., oro, argento, rame) o di merci, o le cose che sono state oggetto dell'ispezione, ed il verbale deve chiudersi dopo di aver constatato la concordanza piena fra i valori, oggetti e cose indicate nel verbale, e quanto appare segnato nel giornale di cassa, o nei registri di magazzino, di economato, ecc. Nelle società anonime, fra le attribuzioni dei sindaci, vi è quella di fare improvvisi e frequenti controlli di cassa e di riconoscere, almeno una volta ogni mese, con la scorta dei registri sociali, l'esistenza dei valori e titoli depositati in pegno, o a cauzione, o a custodia presso la società.

Forme speciali di vigilanza possono essere infine necessarie, in alcune aziende, per l'indole stessa della loro gestione. Sorveglianti, assistenti ai lavori, ecc., esercitano, ad esempio, la vigilanza nelle imprese di costruzione, in quelle agrarie, nelle fabbriche ed opifici; controllori, accertano, nelle imprese di trasporti, se i viaggiatori sono muniti di regolare biglietto, ecc. Anche nello stato, e negli enti pubblici in generale, si esercita una vigilanza sui contratti che impegnano gli enti oltre a una certa somma, e sui servizi di cassa e di magazzino; vigilanza che si effettua in modi speciali, e con formalità e procedimenti che non è qui il caso di esaminare.

---

quando il funzionario, sulla cui gestione si compiono, meno se lo aspetta. Chi le compie deve immediatamente prendere possesso dell'ufficio e porsi in grado di impedire che il funzionario possa alterare lo stato delle cose »; e più oltre: « All'esercizio del controllo deve essere poi congiunto l'accertamento delle responsabilità civili, penali e disciplinari dei funzionari ».

Riguardo ai documenti di controllo, documenti che sono mezzo importante di costrizione preventiva, concomitante e susseguente, e dei quali abbiamo fatto cenno, diremo con qualche larghezza più oltre trattando delle scritture di autorizzazione, al quale gruppo questi documenti appartengono.

I congegni meccanici agevolano e spesso semplificano il controllo. Servono i misuratori per determinare il consumo del gaz e della luce elettrica; i riscuotitori-registratori per indicare gli incassi nei magazzini di vendita; i contatori per la numerazione delle persone che entrano in teatro, nelle esposizioni, ecc., quando sieno fissi i prezzi di entrata, ecc.

Osservazioni. — La netta distinzione di attribuzioni e di responsabilità fra gli organi esecutivi e la reciproca dipendenza fra le azioni che questi organi devono compiere, condizioni indispensabili per la costrizione, richiedono un numero di persone superiore a quello che potrebbe essere strettamente necessario; e ripetizione, qualche volta, di lavoro e di scritture; cose tutte contrarie alla legge del minimo mezzo. La legge del minimo mezzo può applicarsi in quelle aziende in cui il proprietario è a capo del lavoro, lo dirige e lo sorveglia ed ha tutto l'interesse perchè il lavoro sia fatto rapidamente dagli impiegati, le cui azioni personalmente vigila e controlla. Ma nelle grandi imprese, specialmente collettive, ed in tutte le aziende di erogazione dei pubblici enti, a cominciare dallo stato, il minimo mezzo non è sempre in armonia con quelle norme di cautela e di garenzia che devono osservarsi, quando si tratti specialmente di maneggio di denaro e di valori.

Esame di queste funzioni. — Alcune delle funzioni, di cui abbiamo parlato, sono principalmente di studio, altre di studio e rilevazione, altre di controllo. Sono principalmente di studio: la previsione e l'esame dei documenti che

si riferiscono a funzioni di gestione, sia prima che si compiano (funzione preventiva di studio), sia dopo compiute (funzione susseguente). Sono di studio e di rilevazione: la ricerca, valutazione e rappresentazione dei componenti del patrimonio (inventario), l'esame obiettivo e quello economico dei movimenti, e l'indagine dei rapporti di correlatività fra questi movimenti ed altri che si fossero già rilevati, o potessero rilevarsi in avvenire, la rappresentazione tecnica o registrazione, e la dimostrazione dei risultati ottenuti (rendiconto). È funzione eminentemente di controllo la costrizione del lavoro amministrativo, si consideri essa come funzione fondamentale di organizzazione, o come funzione di controllo concomitante.

FUNZIONI CHE POSSONO ESSERE DI CONTROLLO. — Se badiamo a queste funzioni nelle aziende dipendenti, possiamo scorgere come molte di esse si risolvano anche, negli atti ai quali dànno luogo, in mezzi di controllo preventivo, concomitante e susseguente al lavoro amministrativo. L'inventario dei beni in generale, e più specialmente i verbali di consegna dei beni che si trovano in custodia presso consegnatari (cassieri, magazzinieri, custodi, guardarobieri, economi, ecc.), costituiscono atti di controllo preventivo (verbali di consegna), oppure susseguente (verbali di riconsegna), sull'opera di queste persone. Il preventivo delle entrate e delle uscite finanziarie, che si compila prima che incominci l'esercizio, si risolve, in tutte le aziende dipendenti di erogazione, quando sia stato approvato dagli organi deliberanti, in un mezzo di controllo repressivo sull'opera degli amministratori.[1] Esso indica

[1] In questo caso, la voce repressivo mi sembra più a posto della voce preventivo, generalmente usata. Si servono di essa alcuni studiosi di diritto amministrativo (vedi, ad esempio, il lavoro di U. FORTIS, *I controlli dell'amministrazione comunale,* nel trattato di V. E. ORLANDO, già cit.).

infatti, per questi amministratori, autorizzazioni ad accertare entrate, o a riscuoterle, ed autorizzazioni a impegnare, o a pagare uscite, limitatamente, per ciascuna voce di uscita, alla cifra segnata in preventivo.

Gli stessi contratti, che servono a regolare uno o più rapporti o vincoli giuridici, si possono considerare come strumenti o mezzi di controllo antecedenti e susseguenti al lavoro amministrativo.

Le funzioni di registrazione sono eminentemente dimostrative, perchè non c'è dubbio che lo scopo principale delle scritture è di ricordare le operazioni per poterle conoscere e dimostrare. Le scritture però, una volta compilate, diventano mezzi di controllo susseguente del lavoro amministrativo e possono considerarsi anche, in alcuni casi, mezzi di controllo preventivo e concomitante. Prenotare infatti in speciali registri (scadenzari) le entrate e le spese fisse e certe, e compilare le liste di carico ed i ruoli di riscossione per quelle entrate che sono date in appalto o per la riscossione ad appaltatori o esattori, è funzione di preparazione, ma è anche mezzo di controllo preventivo per i riscuotitori od esattori che devono riscuotere le entrate. Le liste di carico infatti, in cui si indicano, a seconda della scadenza loro, le varie entrate fisse (fitti, interessi, censi, canoni, ecc.), costituiscono, nelle aziende in cui vi sono ricevitori od esattori di queste entrate, non soltanto un controllo preventivo sugli incassi, ma anche il debito di questi ricevitori verso l'ente.

Le scritture che compilano i vari uffici nel regolare disbrigo delle loro mansioni, considerate nel momento in cui si effettuano, sono mezzi di controllo concomitante al lavoro amministrativo; considerate invece nell'esame che si fa di esse più tardi dagli uffici competenti (uffici di ragioneria), diventano mezzi di controllo susseguente a questo lavoro. Mezzo di controllo susseguente sono, per

conseguenza, le registrazioni sintetiche che si traggono da queste scritture. Compilare il rendiconto è funzione dimostrativa per eccellenza; però questo rendiconto, presentato che sia dall'amministratore, diventa mezzo di controllo susseguente sull'opera sua, nelle aziende dipendenti in cui viene riveduto ed approvato dagli organi deliberanti.

Classificazione delle funzioni. — Riguardo al tempo in cui si effettuano, alcune funzioni sono continue, altre periodiche, altre saltuarie o intermittenti. Sono continue: lo studio dei fatti, la loro rilevazione e registrazione, la costrizione concomitante; sono discontinue o periodiche: la rilevazione dei beni (inventari), la previsione di tutte le entrate e le uscite finanziarie nelle aziende d'erogazione (bilanci di previsione), la prenotazione delle entrate ed uscite fisse o certe e dei debiti e dei crediti (scadenzari), la dimostrazione dei risultati ottenuti (rendiconti), la censura ed il giudizio su questi risultati (revisione, ed approvazione o disapprovazione). Sono intermittenti, o saltuarie, le verifiche di cassa e di magazzino e le ispezioni; funzioni che, come abbiamo osservato, sono indispensabili in quelle aziende nelle quali non sia possibile la vigilanza diretta, assidua, e continua, da parte del proprietario o di chi lo rappresenta.

Funzioni secondo gli organi. — Considerate rispetto agli organi che le compiono, le funzioni dovrebbero classificarsi in funzioni degli organi volitivi o deliberanti, funzioni degli organi direttivi e funzioni degli organi esecutivi; ma la distinzione, a somiglianza di quanto abbiamo osservato per le funzioni di gestione, non ha un valore assoluto. Vi sono indubbiamente, in ciascuna funzione, alcuni atti che sono devoluti agli organi volitivi o deliberanti, altri che sono devoluti a quelli direttivi, ed altri ancora che spettano a quelli esecutivi; ma la funzione, considerata nell'oggetto suo, non può essere che la risul-

tante dell'opera di diversi organi. Per dare un esempio: negli enti pubblici, discutere ed approvare il bilancio di previsione, rivedere ed approvare il rendiconto, sono funzioni degli organi deliberanti; funzioni, come vedremo, rispettivamente, di controllo repressivo e susseguente sull'opera degli amministratori, ma questi atti non sono, a ben guardare, che uno dei momenti nei quali si svolgono le funzioni del bilancio e quelle del rendiconto; funzioni complesse quanto mai e nelle quali concorrono armonicamente, sia gli organi direttivi-esecutivi, sia quelli di esecuzione, sia quelli deliberanti.[1]

OGGETTO DELLA RAGIONERIA. — La ragioneria ha per oggetto diretto l'azienda, come hanno, più o meno indirettamente, questo oggetto altre discipline.

Ricercare in qual modo lo stato e gli enti locali si procurino le ricchezze materiali necessarie alla loro esistenza ed al loro funzionamento, ed in qual modo le impieghino (eroghino), non spetta alla ragioneria, ma alla scienza delle finanze. Fra la scienza delle finanze però, che qualche economista ha anche concepito come la scienza delle aziende statali e politiche, e quella parte della ragioneria che si occupa dei pubblici enti, e cioè la ragioneria pubblica, le relazioni non sono di poco momento. Si può dire che

---

[1] Nota GUIDO CAVAGLIERI, *Funzioni pubbliche ed atti amministrativi*, Bocca, Torino 1898, pag. 57. « Le forme degli atti amministrativi si dicono talora complesse quando intervengono più agenti od elementi nel loro adempimento, o quando devono passare per successivi momenti. Nel bilancio dello stato, ad esempio, troviamo l'esempio tipico di un atto amministrativo a forma complessa, ripartendosi dalla preparazione agli adempimenti in una quantità di atti pure complessi e speciali in cui intervengono i soggetti più diversi. Una parte di questi atti, quella essenziale perchè il bilancio possa applicarsi, e cioè l'approvazione di esso, esce dal campo del potere esecutivo ed è deferita agli organi che rappresentano la volontà collettiva ».

l'oggetto della ragioneria pubblica comincia dove finisce quello della scienza delle finanze. Definite infatti quali debbano essere le ricchezze materiali necessarie ai pubblici enti, e cioè le entrate, e l'impiego od erogazione di queste ricchezze, e cioè le uscite, spetta alla ragioneria lo studiare preventivamente, per ciascun esercizio, queste entrate ed uscite (preventivo) e procurare che, durante l'esercizio, le entrate affluiscano direttamente all'ente nei modi, tempi e nelle somme dovute, e le uscite vengano erogate per il soddisfacimento dei bisogni per cui furono destinate, e nei limiti stabiliti col bilancio di previsione. Ed è in questa parte, che le funzioni di controllo debbono essere ordinate e disposte in modo da assicurare l'ente pubblico che nessuna entrata ad esso spettante possa venire sottratta, e tutte le entrate vengano puntualmente riscosse, e nessun sperpero possa verificarsi per quanto riguarda le spese.

Considerata la ragioneria, in quella parte che « subiettivamente agli enti studia i fatti che essi compiono per il conseguimento del loro fine economico, e rileva, classificandoli e rappresentandoli, i movimenti patrimoniali che da questi fatti derivano », la nostra disciplina, non soltanto si accosta grandemente all'economia, ma, in quanto rende concreti non pochi principi teorici di questa disciplina, può fornire alla medesima elementi di fatto e dati sicuri per nuove e più complete costruzioni scientifiche. Capitale, reddito, costi, produzione — lo riconoscono gli economisti stessi — restano concezioni astratte, e possono dar luogo a confusioni, se non si considerano subiettivamente agli enti, e se non trovano — nelle forme tecniche che sono proprie dei nostri studi — la loro pratica applicazione. È con la ragioneria soltanto, che le concezioni suddette possono essere rappresentate come quantità misurabili e confrontabili ed in tutti quei rap-

porti di correlatività o interdipendenza che intercedono fra di loro.

La ragioneria applicata alle imprese non è un ramo dell'economia applicata, come vorrebbe qualche economista. Indubbiamente attinge da questa disciplina non pochi principi, come principi attinge dal diritto, in quanto può dover tradurre, in forme tecniche, disposizioni e norme di legge, ma ha contenuto suo proprio, non soltanto nell'applicazione pratica dei principi economici suddetti, ma in quanto concerne il lavoro amministrativo a cui danno luogo le funzioni di gestione, e nel controllo a questo lavoro; controllo che nessuna altra disciplina studia all'infuori della ragioneria.

La tecnica commerciale e la ragioneria sono strettamente connesse fra di loro, e la connessione è così forte che non è possibile immaginare uno studio serio sulla ragioneria delle imprese se non si conosce profondamente la tecnica commerciale. Come sono possibili infatti l'esame e la rilevazione d'una operazione commerciale, se quest'operazione non si conosce appieno nella tecnica in cui si manifesta, negli atti a cui da luogo, e nei rapporti suoi con tutte le operazioni a cui si collega, o dalle quali ha origine ed avrà compimento? Non è arrischiato il dire che la tecnica commerciale e la ragioneria applicata alle imprese costituiscono due parti distinte d'un medesimo studio, e che, la prima parte, la tecnica, è assolutamente indispensabile — e, in parte almeno, propedeutica — per la conoscenza completa della ragioneria.

Esaminare i rapporti giuridici fra il subietto dell'azienda ed altri subietti, rapporti che sono conseguenza delle funzioni di gestione; studiare le relazioni che intercedono fra i vari organi dell'azienda, le loro responsabilità per gli atti che compiono, segnatamente quelle degli amministratori e consegnatari; tutto ciò non è oggetto di

studio della nostra disciplina, ma di altre, e specialmente di quelle giuridiche nei vari rami in cui possono dividersi.

La ragioneria tuttavia, pur essendo disciplina prevalentemente economica, considera l'azienda in tutti quegli atti che sono necessari perchè i rapporti giuridici tra il subietto di essa ed i terzi possano essere, oltrechè ricordati, anche dimostrati e provati, perchè gli organi che agiscono in essa possano svolgere le loro azioni in maniera che, le responsabilità di ciascuno di essi, vengano ad essere sempre chiaramente separate e definite. In quanto ricorre a scritture per ricordare, rappresentare e dimostrare funzioni relative e ricevimenti, erogazioni, scambi e produzioni di beni, la ragioneria ha carattere scientifico-descrittivo dei fatti economici stessi e si può dire la statistica dell'amministrazione economica. Anche questo è uno dei lati — utilissimo, ma non principale — sotto il quale si può considerare la nostra disciplina.[1]

Dal fatto che molte fra le funzioni di ragioneria possono riguardarsi anche, nelle aziende dipendenti e complesse, come mezzi di controllo, molti studiosi hanno finito per ritenere che tutte le funzioni di ragioneria sieno funzioni di controllo, usando, indifferentemente, le espressioni ragioneria e controllo, e definendo la ragioneria come la scienza del controllo economico, che è quanto dire la scienza... di sè stessa. Ora il controllo non è tutta la ragioneria, pur essendone parte importante. Nota Ugo Forti:[2] « come il controllo importi una differenziazione di organi e di volontà, e l'organo controllante debba essere sempre diverso dall'organo controllato; come il controllo amministrativo

---

[1] Per notizie: Cfr. G. MORTARA, *Lezioni di statistica economica dettate al R. Istituto superiore di studi commerciali di Roma*, Atheneum, 1920.

[2] *I controlli dell'amministrazione comunale*, già cit. (ORLANDO, Vol. II, Parte II, pag. 621).

possa distinguersi, dal punto di vista dei mezzi, in controllo sulle persone e controllo sugli atti, ponendo nella prima categoria quegli istituti di controllo nei quali il provvedimento con cui si effettuano si rivolge direttamente ad un funzionario, e nella seconda quelli che operano sull'attività dei medesimi, o meglio, sui singoli atti concreti da questi posti in essere ». Per analogia, il controllo economico, in quanto non è che una branca del controllo amministrativo, non può esercitarsi che sulle persone od organi, per quanto riguarda le azioni economiche che questi devono compiere (controllo repressivo, o preventivo, o antecedente), e sugli atti che questi organi compiono (costrizione), od hanno compiuto (controllo posteriore o susseguente). In tutte le aziende quindi nelle quali l'organo volitivo e quello direttivo-esecutivo sono una sola persona, il proprietario, non si può parlare di controllo che il proprietario esercita sopra sè stesso in quanto è amministratore; di autocontrollo come vorrebbe qualcuno, e non si può, per conseguenza, immaginare nei preventivi, ad esempio, che egli compila, e nei rendiconti che deduce dalle scritture, degli strumenti di controllo preventivo e susseguente sull'opera sua. Ma, prescindendo da queste aziende, vi sono, in tutte quelle dipendenti, complesse e divise, non poche funzioni di ragioneria che non sono di controllo. Non fa opera di controllo il banchiere che dovendo, ad esempio, pagare un debito all'estero, ricerca la via più vantaggiosa, o che, volendo tentare una speculazione su dati titoli, fa l'arbitraggio di titoli; nè fa opera di controllo il commerciante che, potendo acquistare una data merce in più luoghi, ricerca la piazza più conveniente, e fa l'arbitraggio di merci. Non è funzione di controllo la rilevazione, almeno per quella parte — ed è quella concettuale — che si riferisce all'esame e alla classificazione dei movimenti; la è,

in alcuni casi, la misurazione quantitativa, raramente la valutazione in denaro, che è, in non pochi casi, atto eminentemente soggettivo. Non sono funzioni di controllo molte funzioni straordinarie come, per dirne qualcuna, il parere che una persona può essere chiamata a dare in materia di conti e scritture, ed, in generale, i pareri consultivi, i giudizi arbitrali, i preventivi d'impianto di azienda, le divisioni di sostanza, ecc.; funzioni tutte di ragioneria, che sono di studio, di esame, di dimostrazione, di giudizio, di tutto quello che si vuole, ma non di controllo.[1]

CAPITOLO V.

Inventari.

Concetti generali. — Abbiamo osservato come fare l'inventario d'un patrimonio significhi rilevare gli elementi attivi e passivi che lo costituiscono; determinare cioè questi elementi, enunciarli, ed esprimerli con uno o più dei loro attributi di grandezza (quantità, numero, peso, ecc., valore). La voce inventario ha però nell'uso un significato molto più esteso di quello patrimoniale o economico che è oggetto dei nostri studi.[2] Si fa l'inventario dei quadri di una galleria, dei libri di una biblioteca, delle carte importanti e delle lettere di una persona, dei documenti di un ufficio, dei beni che si propongono per l'ipoteca, nel caso che si chieda un mutuo, ed in questi casi, ed in altri ancora, inventario significa sempre rilevazione di oggetti, di documenti, di beni, ecc.

---

[1] Cfr. G. Rossi, *Nuovi studi*, già cit.: libro primo.

[2] Dal latino *inventarium* che procede, a sua volta, da *invenio* (ritrovo, rinvengo).

Ma non è di questi inventari che ci dobbiamo occupare, sibbene di quelli patrimoniali o di amministrazione, come anche si chiamano, che si compilano generalmente alla chiusura d' un esercizio e segnano il punto di partenza del lavoro amministrativo dell'esercizio venturo. Questi inventari assumono una speciale importanza in quanto devono ritrarre l'immagine del patrimonio nell'aspetto statico suo, in quanto devono considerare i componenti di esso come grandezze misurabili in moneta, e rappresentabili sotto tutti gli aspetti che possono essere utili per l'amministrazione. Gli elementi patrimoniali possono infatti rappresentarsi, in tutto o in parte, sia badando alla loro specie, sia ai luoghi dove si trovano, o ai servizi che rendono, sia badando ad altri criteri. Di qui, classificazioni diverse, e conseguenti raggruppamenti e rappresentazioni diverse di elementi. Non basta, ad esempio, in un'azienda divisa, e presso l'amministrazione centrale, rappresentare i componenti del patrimonio secondo la specie loro, ma occorre anche raggrupparli secondo le filiali da cui sono amministrati, e rappresentarli sotto questo aspetto così importante nei riguardi della sorveglianza che la centrale deve esercitare sulle filiali, ed in quello anche della responsabilità di queste ultime per i beni ad esse affidati, e che costituiscono la loro dotazione. In un'impresa mercantile può essere utile di rappresentare le merci, sia badando alla loro specie, sia badando ai luoghi dove sono depositate ed alle persone che le hanno in consegna, per ottenere una duplice dimostrazione di esse: quella specifica e quella giuridica o di responsabilità; quella specifica (caffè, olio, zucchero, ecc.), e quella giuridica (magazzino A, magazzino B, magazzini generali, merci nei riparti di vendita, merci in punto franco, merci in viaggio, merci presso commissionari, ecc.). Vedremo come si possano ottenere queste diverse rappresentazioni; notiamo,

per ora, come l'attribuzione di un valore monetario ai diversi componenti d'un capitale sia sempre necessaria, se si vogliono, fra di loro, collegare e confrontare le rappresentazioni suddette. Inventariare un capitale è quindi funzione eminentemente complessa e nella quale possono intervenire tutti gli organi: funzione di studio, e spesso di ricerca, nella determinazione dei vari componenti; psichica o soggettiva nella valutazione di alcuni di essi; tecnica, in quella di altri; di concetto, nella classificazione; di lavoro materiale, nell'erezione dello strumento o degli strumenti in cui essa si estrinseca.

INVENTARI D'AMMINISTRAZIONE, ORDINARI E STRAORDINARI. — Sono ordinari quelli che si compilano in tutte le aziende periodicamente, e nelle imprese, generalmente alla fine d'ogni anno.

Nelle imprese commerciali infatti il codice di commercio prescrive che il commerciante debba fare ogni anno l'inventario dei suoi beni mobili ed immobili, dei suoi debiti e dei suoi crediti, di qualunque natura e provenienza; inventario che si deve chiudere col bilancio ed anche, per una disposizione dell'art. 22 del codice predetto, col conto dei profitti e delle perdite.[1] Detto inventario deve essere poi trascritto, di anno in anno, sopra un libro a ciò destinato e firmato dal commerciante. Nelle imprese industriali, oltre all'inventario annuale richiesto dalla legge, si compilano, a determinati intervalli di tempo, inventari parziali di magazzino per determinare i consumi di materie; in tutte le aziende si possono poi, in via ordinaria, compilare, durante l'anno, inventari particolari, per accertare l'esistenza di

[1] Il nostro codice di commercio non è sempre felice quando parla di inventari, di bilanci, e, in generale, di materia di ragioneria. Un inventario che si possa chiudere, per usare l'espressione dell'art. 22, con il conto di perdite e profitti, non è più un inventario, ma un vero e proprio rendiconto, dedotto dalle scritture.

merci in magazzino, di danaro, di crediti, di debiti, ecc. Ma gli inventari si possono anche fare in condizioni anormali dell'azienda, coll'intervento dell' autorità giudiziaria ed a garanzia di diritti di terzi; possono doversi fare in caso di cessazione dell'azienda, in caso di riparto di beni fra aventi diritto (eredità), in caso di fusione dell'azienda con altre, in caso di liquidazione forzata dell'azienda, e così via. In tutti questi casi, si tratta sempre di inventari che richiedono, per la compilazione loro, date formalità che non sono necessarie negli inventari normali; si tratta di inventari che sono molto diversi per gli scopi loro, e per i quali diversi devono essere i criteri a cui si devono informare, per quanto riguarda la valutazione degli elementi patrimoniali, coloro che attendono alla compilazione di essi.

INVENTARI DI CONSEGNA E RICONSEGNA. — Gli inventari di consegna rilevano la quantità e lo stato di fatto di beni materiali (denaro, merci, oggetti) dati in custodia a consegnatari (cassieri, magazzinieri, custodi, economi, ecc.), e servono a dimostrare quale è la responsabilità di queste persone. Gli inventari di riconsegna rilevano la quantità e lo stato dei beni quando i consegnatari cessino dalle loro funzioni, e sono documenti di scarico di responsabilità. L'inventario di riconsegna diventa di consegna per il consegnatario che sostituisce quello cessante. Questi inventari si dicono anche verbali, perchè si indicano in essi le persone che hanno fatto la riconsegna, e quelle alle quali la consegna viene fatta; le persone che hanno assistito all'operazione, le dichiarazioni e riserve che potessero aver fatte i consegnatari, gli incidenti che fossero avvenuti ecc. I verbali si redigono in almeno due copie e si sottoscrivono da tutti i presenti. La compilazione di questi verbali è funzione principalmente, se non esclusivamente, di controllo. In essi è importante la de-

scrizione dei beni e non la valutazione: i consegnatari infatti rispondono delle qualità e quantità dei beni che hanno in consegna, e non del valore che si può avere attribuito ad essi beni.

FORMA DEGLI INVENTARI. — Possono essere analitici e sintetici. Gli inventari sintetici si presentano, generalmente, sotto forma di un prospetto con due parti o sezioni; una, quella a sinistra, per le attività, e l'altra, quella a destra, per le passività. In ciascuna parte, le voci o poste di essi enunciano le classi più o meno compendiose che si ottengono raggruppando i componenti patrimoniali in base alla specie loro, come si suole fare generalmente, od in base anche ad altri criteri. Ciascun dato compendioso può essere svolto in modo analitico e descrittivo in un allegato, o in più allegati paralleli, se diverse sono le dimostrazioni che dei vari dati numerici si vogliono ottenere. Gli allegati possono, a loro volta, dare vita, per tutte le voci loro o per alcune, a suballegati, e questi possono essere pure paralleli.

Gli allegati si sogliono indicare nell'inventario con una lettera dell'alfabeto o un numero: gli allegati paralleli con le stesse lettere o numeri, ma con l'aggiunta di *bis, ter,* ecc. (v. esempio a pag. seguente).

Nei due allegati paralleli B, B bis, ad esempio, le merci potrebbero venire rappresentate: nell'allegato B, secondo le loro specie, e cioè: Telerie (*lino* I qualità, *id.* II, *tela mista*), Lanerie (*cachemire, crèpe, cheviot, alpagas,* ecc.), Seterie, Cotonerie ecc., e nell'allegato B bis, secondo i magazzini (*negozio in via Roma,* 3; *id. in via Cavour,* 16; *id. in via Po,* 28, ecc.).

Negli inventari analitici, tutti gli elementi dovrebbero descriversi particolareggiatamente, enumerandosi dapprima le attività e poi le passività. E tali, infatti, sono gli inventari analitici che si compilano nelle aziende di modesta

Inventario del capitale di C. Tosi di Torino, negoziante in tessuti

	Attività			
1	*Denaro* . . . . L.		31.400	—
2	*Mobilio* (A, A^bis^). . . . . »		20.600	—
3	*Merci* (B, B^bis^) . . . . . »		1.334.600	—
4	. . . .	. . .	. . . . .	. .
5	. . . .	. . .	. . . . .	. .
. .	. . . .	. . .	. . . . .	. .
. .	. . . .	. . .	. . . . .	. .
	Totale L.		2.118.000	—

	Passività				
1	*Debiti v. fornitori* . . . . L.	3.600			
2	*Debito v. G. Bernasco* di Milano. . . . . . . »	78.400	—	82.000	—
	Capitale netto . . . . »			2.036.000	—
	Totale L.			2.118.000	—

Allegato A (Mobilio L. 20.600),
(specie)

1	N. 6 attaccapanni . . . . L.	240	—
2	» 12 sedie . . . . »	260	—
3	» 10 tappetini . . . . »	410	—
4	» 5 lampade a sospensione. . . . . »	310	—
5	» 4 lampade portatili . . . . »	120	—
6	» 9 scrivanie . . . . »	5.790	
7	» 4 macchine da scrivere . . . . . »	1.800	—
	. . . .	. . . .	. .
	. . . .	. . . .	. .
	. . . .	. . . .	. .
	. . . .	. . . .	. .
	Totale L.	20 600	—

Allegato A^bis^ (Mobilio L. 20.600),
(luoghi)

	Negozio in via Roma, 3				
1	N. 2 attaccapanni . . . . L.	80			
2	» 5 sedie. . . . . »	82	60		
3	» 2 tappetini . . . , . . »	80			
	. . . .	. . .	. .		
	Totale L.			6.850	10
	Negozio in via Cavour, 16				
1	N. 1 attaccapanni . . . . »	40	—		
2	» 6 sedie . . . . »	120	40		
	. . . .	. . .	.		
	Totale L.			5.500	—
	Negozio in via Po, 28				
	. . . .	. . .	. .	. . . . .	. .
	. . . .	. . .	. .	. . . . .	. .
	Totale L.	. . .	. .	20.600	—

entità. Ma per poco che l'azienda sia importante, raramente si compilano inventari descrittivi ed analitici in tutte le loro parti. Si sogliono descrivere, in generale, i singoli immobili, se non sono numerosi, le varie specie di titoli, i crediti ed i debiti garantiti con pegno e con ipoteca, le merci, ecc., ma il mobilio, i crediti ed i debiti semplici, ad esempio, si sogliono, il più spesso, enunciare compendiosamente, rimettendo l'analisi in allegati e distinte che si compilano separatamente. La descrizione ha per iscopo di fare presente quando vi è di più importante relativamente all'elemento patrimoniale che si considera: per le case deve indicare: la città e la via dove sono situate, i numeri civici e quelli mappali, l'ammontare del fitto e le scadenze di esso, i pesi da cui sono gravate, il modo con cui pervennero, ecc.; per le terre: la loro denominazione, le località dove si trovano, i confini, i numeri con i quali sono distinti i singoli appezzamenti nella mappa censuaria del comune, la superficie e l'estimo di ciascun appezzamento, il modo di coltivazione (affitto, economia, mezzadria, ecc.); per il mobilio, gli attrezzi, le macchine, ecc.: la specie loro, il luogo dove si trovano, le persone dei consegnatari, il grado di conservazione; per le merci, derrate, provviste: le qualità e quantità, le marche, i prezzi unitari e totali, la specie degli imballaggi ecc.; per i crediti e debiti si dovrà accennare alla loro natura (e cioè se sono ipotecari, o con pegno, o cambiari, o in conto corrente ecc.), indicare il nome delle persone debitrici e creditrici, la causa, la somma, e nel caso di crediti e debiti con garanzia reale, i beni dati in garanzia, le iscrizioni ipotecarie e le rinnovazioni che fossero avvenute, ecc.

L'inventario si chiude con un riepilogo, o riassunto, o ristretto, con cui si pone a confronto l'attivo col passivo, deducendo, nella differenza, il «netto» attivo o passivo. Il «netto» si aggiunge al totale minore fra l'attivo e il pas-

Inventario dell'azienda patrimoniale di C. Neri
al 1.° gennaio 1927.

ATTIVITÀ

1		**Beni rustici**			
	a)	Poderetto detto Boscoreale, nel comune di C... circondario di S... acquistato da Carlo Rovetti di C., come da atto pubblico rogito Bastiani, in data 14 aprile 19-6. Detto fondo confina a settentrione con la ferrovia, a levante col torrente D, a mezzogiorno ed a ponente coi poderi dei sigg. M. Massa e C. Casielli. Il fondo è affittato a R. Sartori di C per anni 9, a partire dal 14 aprile 1926, per il fitto annuo di lire 4000 da pagarsi in due rate eguali posticipate al 15 aprile e 15 ottobre di ogni anno, come da contratto 14 aprile suddetto . . . . L.	68.400 —		
	b)	Villetta in A... segnata in mappa col N. 166, venduta da Arturo Ancona, come da strumento notarile G. Bianchi, in data 8 maggio 1926 . . . . L.	36.400 —	104.800 —	
2		**Beni urbani**			
		Casa in Torino, via Cavour N. 6, descritta nella mappa censuaria al N. 7420, e di eredità paterna; consta di tre piani, ciascuno di quattro quarti, con bassi affittati uso botteghe. Del primo piano, il quartino N. 1, è affittato a C. Dari per il fitto annuo di L. 6.500, il quartino N. 2, a Nicola Rossini ecc. ecc. — Valore attuale di stima . . . . L.		428.600 —	
3		**Fondi pubblici e privati**			
	a)	*Consolidato ital.* 5 % N. 20 cartelle al portatore da			
		A riportarsi L.		533.400 —	

		Riporto L.		533.400	—
		L. 1000 nom. cadauna, contraddistinte ai numeri 16820, 16460, ecc. Totale L. 20.000 nom di cons. 5%, che si val. al costo di 82 L.	16.400 —		
	b)	*Azioni Banca Commerciale*			
		N. 20, del valore nominale di L. 500 cad., valutate al prezzo di acquisto di L. 1150 . L.	23.000 —		
				39 400	—
4		**Mobilio ed oggetti preziosi**			
	a)	*Mobilio di casa,* come da alleg. A . . . L.	12.000 —		
	b)	*Biancheria da tavola e letto* » B . . . »	8.000 —		
	c)	*Argenteria ed oggetti,* come da distinta alleg. C. . . . . »	11.000 —		
				31 000	—
5		**Crediti verso inquilini**			
		v/ C. Nasi, per fitto mese dicembre 1926 . . . . L.	465 —		
		v/ D. Rossetti id., id . . . . »	360 —		
				825	
6		**Denaro** in cassa . . . . »		2.005	-
		Totale attività L.		606 630	—

PASSIVITÀ

1	**Debiti verso fornitori**			
	v/ C. Emilietti, sarto. L	410 —		
	v/ N Rossetti, calzolaio . . . . . . »	60 —		
	v/ C. Lattes, libraio . . . . »	300 —		
	Totale passività L.		770	—

Riepilogo o bilancio

Attività				Passività			
1	Beni rustici	104.800	—	1	Debiti verso Fornitori	770	—
2	» urbani	428 600	—	—	*Sostanza netta.* . . .	605.860	-
3	Fondi pubblici e privati	39.400	—				
4	Mobilio ed oggetti pr.	31.000	—				
5	Crediti verso inquilini	825	—				
6	Denaro	2.005	—				
		606.630	—			606 630	—

sivo, e si ottiene così il pareggio numerico o bilancio. Il ristretto si dice anche bilancio, probabilmente per il fatto di questo pareggio numerico. (v. esempio a pagg. 160-161).

Valutazione. — La valutazione dei beni a fine esercizio ha importanza diversa secondo si tratti di aziende di erogazione o di imprese. Ciò non è che la conseguenza dei servizi diversi che rendono i beni in questi due gruppi di aziende. Cominciamo dalle aziende di erogazione.

Nelle aziende d'erogazione i beni possono essere, come già sappiamo, di reddito e di consumo: i primi producono servizi economici (reddito), e in via eccezionale possono rendere direttamente servizi in relazione ai fini dell'ente (fabbricati usati per i bisogni dell'ente, casa abitata dallo stesso proprietario, ecc.); i secondi servono invece per i fini dell'ente, soddisfano, cioè, direttamente, a bisogni di esso, e nel soddisfacimento di questi bisogni, si consumano lentamente, gradatamente, o immediatamente. Nella produzione del reddito, i diversi beni, considerati subiettivamente all'ente, agiscono nello stato di quiete; conservano cioè il loro aspetto statico, ed il reddito netto che si accerta e rileva è indipendente da quel qualunque valore che si fosse attribuito o si volesse attribuire al bene. Abbiamo detto subiettivamente all'ente, perchè, gli stessi beni che per un ente agiscono in senso statico, possono, presso altri enti, agire in senso dinamico. Se deposito a risparmio presso una banca L. 10.000 al 5%, vincolate per uno o più anni, le 10.000 lire mi producono L. 500 di reddito annuo (interesse) allo stato di quiete; ma per la banca potranno produrre molto di più, però allo stato dinamico. La banca infatti si servirà, anche delle mie 10.000 lire, per fare operazioni di credito, e cioè sconti di cambiali, prestiti, speculazioni, ecc. Noi sappiamo già come i beni di reddito possono essere: case, terre, mutui ad interesse, capitali corrispondenti a censi e canoni attivi, fondi pubblici

e privati, e cioè titoli di rendita ed obbligazioni dello stato, obbligazioni di altri enti ed azioni di accomandite per azioni e di anonime; beni tutti che, meno le azioni, si possono considerare, per tempi più o meno lunghi, a reddito fisso. Producono infatti un reddito, che si può dire fisso, le case e le terre date in locazione, per il tempo almeno per il quale sono in corso i contratti di affitto; producono redditi fissi i capitali corrispondenti a censi e canoni, le rendite dello stato e le obbligazioni di altri enti, fino a quando almeno quest'ultime non vengano sorteggiate e rimborsate; i mutui attivi, per il tempo che restano accesi, e così via. Per tutti questi beni quindi, il reddito è quello che è, qualunque sia il valore che si può attribuire, a fine d'esercizio, ai beni che lo producono; restino valutate le case al prezzo di costruzione o d'acquisto, le terre al prezzo di compera o di stima, oppure si stimino nuovamente case e terre; si sieno valutati i titoli dello stato e le obbligazioni al prezzo d'emissione, o a quello di acquisto, o a quello nominale, oppure si rivalutino in base ad altri criteri. Anche per le azioni, il cui reddito annuale è diverso col variare degli utili annuali della società, il dividendo si riscuote qualunque sia il valore che si attribuisca al titolo, sia questo valore quello di acquisto, o quello nominale, o quello che potrebbe avere in borsa nel giorno che si volesse rivalutarlo. La valutazione quindi annuale di questi elementi non è necessaria, e se si facesse, non dovrebbe avere nessuna influenza sulla determinazione del reddito netto rilevato nell'anno, pur potendo essere, per alcuni beni, una base per la fissazione dei redditi futuri. Il plusvalore che potrebbero avere le case, le terre e i titoli, di fronte a precedenti valutazioni, non deve quindi mai portarsi in aumento del reddito netto rilevato nell'anno in cui si valutano, e tanto meno consumarsi; soltanto in caso di mi-

Inventario delle "case" del sig. . . . .

al 1° gennaio 19

N. d'ordine	Descrizione	Provenienza e data	Rendita annuale	Spese: Imposte	Spese: Varie (media)	Rendita netta	Valore capitale	Variazioni: Data	Variazioni: Annotazioni
1	Palazzo a Roma, in via Veneto al N. 20, descritto nella mappa censuaria al N. 16820, di N. 3 piani e botteghe, recentemente restaurato ecc.	Eredità paterna in data 10 settem. 1923	51.200 —	10.900 —	1.800 —	38.500 —	800.000 —	1925 genn. 10	Venduto appartamento II p., del palazzo in Via Veneto 20, al sig. conte Carlo Anselmi di Roma, come da atto notarile C. Bassi, N. $\frac{21640 \text{ reg.}}{18120 \text{ reg.}}$ per L. 121.200. Valore attribuito al resto del palazzo L. 678.800.
2	Casa in Roma, in via Vittoria, al corso Umberto, N. 16, descritta ecc.	idem	11.500 —	2 060 —	300 —	9.140 —	188 000 —		
. . .	. . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .		

Inventario dei "fondi pubblici,, del sig. ......

al 1° gennaio 19

Data di entrata	Classe	Descrizione	Titoli		Valore nominale	Corso	Capitale	Variazioni			Osservazioni
			Rendita	Numeri				Data	Classe	N.	
1926 Dic. 30	Rend. It. 3 1/2	Acq. a 1/2 Banca commerciale L. 420 Rendita 3 1/2, a 68 secco.	70	48510	12.000	68	8.160				
			70	48511							
			140	18640							
			140	29760							

Inventario del "mobilio,, del sig. ......

al 1° gennaio 19

Data di entrata	Indicaz. uso	Luogo dove si trova e nome del custode	Numero	Grado di conservazione	Valore	Variazioni	
						Data	Osservazioni

nusvalore si potrebbe destinare a colmarlo, in tutto o in parte, quella porzione del reddito netto che non si consuma.

Questi beni, come costituiscono la parte permanente del patrimonio, potrebbero costituire la parte permanente dell'inventario. L'inventario o gli inventari fatti una volta, potrebbero servire per più anni, specialmente se redatti in maniera da permettere di introdurre in essi quelle rettificazioni ed aggiunte che si rendessero, in processo di tempo, necessarie. Dopo parecchi anni (cinque o dieci), e se le variazioni avvenute sono notevoli, può essere utile di rifare l'inventario o gli inventari; operazione questa che richiede lavoro non indifferente, se il patrimonio è specialmente di qualche entità (V. inventari a pagg. 164-165).

Indispensabile è invece la valutazione dei beni componenti il patrimonio nel caso di inventari straordinari, dei quali, uno comune, è quello per divisione di sostanza. Case, terre, titoli, crediti, debiti, nessuno di questi elementi, deve sfuggire alla stima: stima che, come vedremo, deve farsi, per alcuni elementi, in base anche a criteri diversi da quelli che si potrebbero adottare nel caso di valutazioni normali.

Riguardo alle imprese, i componenti principali o fondamentali del capitale rendono, come sappiamo, servizi allo stato di movimento, e cioè in senso dinamico. Essi si trasformano, consumano, scambiano per produrre nuovi beni economici, o servizi, per il fabbisogno altrui ed a scopo di lucro. Mentre nelle aziende di erogazione i vari beni si possono considerare isolatamente ed indipendentemente gli uni dagli altri, in quanto ciascun bene, individualmente considerato, o rende servizi economici, e cioè produce reddito, o serve direttamente a soddisfare a bisogni, nelle imprese invece i componenti del capitale sono strettamente connessi fra di loro e formano un tutto inscindibile, che è

indispensabile per la produzione. Non lavora, o lavora male, un'industria se difetta delle materie prime principali o secondarie, o ha macchine vecchie od imperfette, o manca del denaro che le è necessario per le spese della lavorazione. Mentre nelle aziende di erogazione i beni di reddito sono, ordinariamente, a fine esercizio, gli stessi beni che esistevano al principio, perchè, soltanto straordinariamente, possono verificarsi movimenti per vendite, acquisti, ecc.; nelle imprese i componenti principali che risultano a fine esercizio non sono, in generale, quelli stessi che esistevano al principio. Vende un negoziante, durante l'esercizio, le merci che aveva come rimanenza dell'esercizio precedente e ne acquista di nuove, riscuote i crediti, paga i debiti e ne accende di nuovi, cosicchè le merci, i crediti ed i debiti che rileva a fine esercizio non sono, in parte almeno, le vecchie merci, i vecchi crediti ed i vecchi debiti.

Consuma l'industriale, durante l'esercizio, lo *stock* delle materie prime principali e secondarie che aveva in giacenza alla fine dell'esercizio precedente, e ne provvede di nuove; confeziona i prodotti che aveva in corso di lavorazione e li vende, come vende i prodotti che aveva come rimanenza in magazzino; viceversa ottiene nuovi prodotti che vende in tutto o in parte, accende nuovi crediti, contrae nuovi debiti, ecc. Anche i capitali fermi (macchine, attrezzi, utensili ecc.), pur ancora sussistendo, non sono, certo, quali erano al principio dell'esercizio; anche essi sono variati, se non nella forma, nel valore, perchè si sono logorati, anche per il servizio prestato nella lavorazione. In queste imprese è necessario quindi che si rilevino, a fine esercizio, i componenti del capitale, si attribuisca ad essi un valore e si determini il capitale netto; capitale netto che, confrontato numericamente con quello risultante all'inizio dell'esercizio, darà, nella differenza, o un maggior valore che costituirà superric-

chezza prodotta, e cioè utile o reddito, o un minor valore, che rappresenterà perdita dell'esercizio. Ma questo utile e questa perdita sono la conseguenza anche dei criteri che si sono seguiti nella valutazione degli elementi patrimoniali; criteri che si è creduto di adottare, che si sono ritenuti opportuni, ma che potrebbero non essere tali per altri che avessero dovuto fare queste valutazioni. Tizio, commerciante, che aveva, poniamo, al principio dell'esercizio 19... un capitale netto di L. 200.000, ed alla fine dell'esercizio, valutate le attività e le passività rileva un capitale di L. 235.000, può dire di aver guadagnato L. 35.000. Tizio potrà consumare per la sua famiglia tutte le L. 35.000, o parte soltanto, ed in questo caso, la parte che non consuma diventa capitale. Ora questo utile o profitto di L. 35.000, che è, ricordiamolo, profitto presunto o sperato, dipende, in parte almeno, dai criteri che Tizio ha seguito nella valutazione dei suoi elementi a fine esercizio; cosicchè, se Tizio, per un esempio, avesse valutato le rimanenze delle merci al prezzo che avevano in mercato alla fine di dicembre (prezzo corrente), e questo prezzo, per un rincaro avvenuto a fine d'anno, fosse stato molto alto, Tizio s'illuderebbe di aver guadagnate L. 35.000, ma effettivamente potrebbe aver guadagnato molto di meno. Nel caso di società, e se le L. 35.000 si dividessero tutte tra i soci, verrebbero distribuiti degli utili che non sarebbero, in parte almeno, effettivi, e che rappresenterebbero, per questa parte, diminuzione di capitale sociale o di riserve già costituite.

La valutazione degli elementi patrimoniali deve farsi in base a dati criteri e con certe norme; criteri e norme che devono condurre a risultati il più possibilmente veritieri. Ma è forse possibile di fissare norme e criteri che valgono indistintamente per tutte le imprese? Finchè si tratta di valutare alcuni beni; beni che, come vedremo,

riguardano i capitali accessori, si possono anche stabilire dei principii comuni per tutte le imprese; ma per molti beni che costituiscono il capitale principale la cosa è diversa. Aggiungiamo che la valutazione è, specialmente per alcuni elementi patrimoniali, atto eminentemente soggettivo; nessuna norma infatti, si può dare, per citare un esempio, per valutare quei beni esigibili in futuro che non sono esenti da rischi, come i crediti non garantiti con pegno od ipoteca. Solamente chi conosce i nominativi di questi crediti è in grado di applicare, per qualcuno di essi, una decurtazione o scarto, maggiore o minore. D'altra parte i criteri di valutazione non possono essere gli stessi per tutte le imprese e per le varie specie d'inventari che si possono dover compilare. Le norme che si potrebbero seguire per compilare l'inventario di un'industria che è nel corso regolare di vita, non sono le stesse nel caso di inventari di industrie che devono liquidare volontariamente o forzatamente, o trasformarsi da individuali in collettive, o cedersi, o fondersi con industrie già esistenti. Anche le condizioni del mercato, nel momento in cui si fa l'inventario, possono avere influenza notevole sui criteri che devono guidare nelle attribuzioni di valore di alcuni beni.

La valutazione nelle imprese. — Notiamo anzitutto come la questione delle valutazioni o stime a fine esercizio di alcuni componenti del capitale nasca dal fatto che la gestione si divide in periodi eguali di tempo, e per conoscere i risultati economici di ciascun periodo occorra stimare alcuni beni, quali si trovano in essere, alla fine di questo periodo; occorra, in altre parole, attribuire a questi beni un valore. Durante l'esercizio la questione delle stime non si presenta che in casi speciali. In via normale non si può parlare di stima, perchè i movimenti che si rilevano hanno un valore concreto, che è conse-

guenza delle funzioni compiute. Se compero merci per L. 1.000, il valore di costo è concreto in L. 1.000; se vendo merci per L. 2.000, le 2.000 lire sono un ricavo positivo. Con le valutazioni a fine esercizio si suppone invece che la gestione si arresti per un istante ed i vari beni ritornino, per quell'istante, allo stato di quiete. La stima che si deve fare di qualcuno di essi (merci rimanenti, titoli, monete estere, ecc.) può essere diversa secondo le persone che sono chiamate a farla, lo scopo che si propone l'inventario, il momento in cui l'inventario si fa, ed altre ragioni ancora. Le valutazioni o stime quindi, in quanto sono conseguenza di apprezzamenti, non rappresentano che valori presunti; sono, in altre parole, « attribuzioni di valori », in cui l'elemento subiettivo ha non poca importanza. Naturalmente i criteri di stima possono e devono essere diversi secondo che si tratta:

a) di stime o valutazioni di funzionamento, per le imprese che sono nel corso regolare di vita (inventari ordinari o di funzionamento);

b) di stime di cessione, per le imprese che vengono rilevate da altri, od assorbite, o fuse con altre;

c) di stime di liquidazione per quelle che cessano di esistere (inventari straordinari di cessione e di liquidazione).

VALUTAZIONI DI FUNZIONAMENTO. — Nel caso di inventari ordinari di funzionamento gli elementi patrimoniali attivi e passivi da valutare possono essere:

a) Beni che hanno prezzi correnti,

b) Elementi che rappresentano costi poliennali o pluriennali dell'impresa.

Questi elementi possono essere:

1) Beni costituenti il capitale fermo,

2) Bene di cui l'ente ha soltanto l'uso o lo sfruttamento per un determinato numero di anni,

3) Spese anticipate, spese d'impianto, costi dell'avviamento, di brevetti, ed altri elementi « complementari » del capitale.[1]

c) Valori nominali, e cioè crediti e debiti.

Beni che hanno prezzi correnti. – Si dice prezzo corrente di un dato bene la quantità di moneta che, in un dato giorno, si dà, in caso di compera, o si riceve in caso di vendita, per un bene che è oggetto di ordinaria contrattazione. I beni che hanno prezzo corrente sono le merci, sieno esse gregge o manufatte, ed i fondi pubblici e privati.[2] Se vendiamo oggi, ad esempio, una data quantità di caffè a lire X al quintale, le lire X rappresentano, per noi venditori, il prezzo di vendita, e per il compratore il prezzo di compera o d'acquisto. Diciamo questo perchè, non è che una merce abbia due prezzi, uno di costo ed uno di vendita; la merce ha sempre un prezzo, che è di compera per chi acquista, e di vendita per chi cede o vende. La distinzione quindi è puramente subiettiva, ed è naturale e logica quando si consideri il prezzo nei riguardi dei due contraenti. Ciò posto, i beni che hanno prezzi correnti possono essere capitali accessori dell'impresa, oppure principali. I titoli (fondi pubblici e privati) sono, ad esempio, capitali accessori nelle aziende mercantili e industriali e principali in certe banche, mentre le merci sono capitali principali nelle aziende mercantili e industriali. Se i titoli sono capitali accessori, come nel caso d'una impresa mercantile od industriale, essi non servono alla produzione, sino a quando almeno conservano tale qualità; sono beni di reddito che rendono servizi economici, come se l'azienda fosse di erogazione. Come tali, potrebbero lasciarsi inva-

---

[1] V. concetto del capitale nelle imprese, a pagg. 49 e segg.

[2] Anche le monete estere hanno un prezzo corrente che è espresso dal cambio; ma di esse diremo più oltre.

riati nel valore ad essi anteriormente attribuito. Se però si volessero valutare al prezzo di borsa del giorno in cui si fa l'inventario, o ad altri prezzi (prezzo medio del trimestre ad esempio, prezzo di futuro realizzo ecc.), il maggior valore che potesse loro attribuirsi non deve portarsi in aumento degli utili commerciali accertati e rilevati nell'esercizio, ma accantonarsi in uno speciale fondo di riserva; fondo che è puramente occasionale e potrebbe sparire più tardi, in tutto o in parte, se, in caso di vendita, o di nuove valutazioni, si rilevasse che i titoli sono ribassati di prezzo. Nel caso che i titoli avessero a fine esercizio un prezzo inferiore a quello attribuito e si volessero rivalutare al prezzo di fine esercizio, il minusvalore dovrebbe portarsi in diminuzione di riserve già costituite, ed in mancanza di esse, ammortizzarsi con utili dell'esercizio, o di più esercizi futuri.

Se i titoli sono nell' impresa capitali principali, come in alcune banche che si dànno specialmente alla compravendita di essi, la valutazione può farsi in base al prezzo di borsa se il mercato è normale, e gli utili e le perdite che si rilevano, considerarsi come utili a perdite dell'esercizio. Nel caso invece che il mercato non fosse normale, la valutazione potrebbe farsi in base ai prezzi medi di questi titoli in un certo periodo di tempo. Con questo sistema, che è seguito da molte banche, si evita di far apparire quei grandi utili o quelle grandi perdite che non sono spesso che conseguenza di operazioni speculative al rialzo od al ribasso dei titoli in borsa. Potrebbe verificarsi anche che i titoli, e specialmente quelli azionari, fossero, a fine esercizio, quotati a costi bassissimi, per manovre di borsa, condizioni di mercato, o mancanza tale di denaro da porre i detentori di titoli in condizione di venderli. La valutazione al prezzo corrente, o di borsa, porterebbe alla rilevazione di grandi perdite, specialmente

nelle banche che hanno un' ingente portafoglio di titoli. Queste perdite, mentre pregiudicherebbero le condizioni dell'impresa, proprio nel momento della compilazione del bilancio, potrebbero essere soltanto momentanee, nel caso che i titoli riprendessero più tardi i corsi normali. Effettivamente, anzi, avviene sempre così: ai grandi ribassi seguono, dopo alcune oscillazioni di assestamento, riprese dei titoli. In vista di ciò potrebbe essere consigliabile la valutazione delle azioni in base a un prezzo di sperato futuro realizzo, specialmente se l'impresa non ha immediato bisogno di vendere i titoli.

Le merci nelle imprese di produzione indiretta (mercantili) e i prodotti fabbricati nelle imprese di produzione diretta (industriali) servono, come già sappiamo, intenzionalmente almeno, a fine di lucro; lucro che si consegue con la vendita. La vendita deve, o almeno dovrebbe essere tale da reintegrare tutti i costi della produzione indiretta o diretta, e di dare, nell'eccedenza del ricavo ottenuto, il guadagno o profitto sperato. Ora la misura di quest' utile dipende, in parte, dai valori che il negoziante e l'industriale possono attribuire, a fine esercizio, alle merci ed ai prodotti che non hanno ancora venduti. Supponiamo che un negoziante, che attende esclusivamente alla compera e vendita di panni, abbia, durante un esercizio, acquistato panni per L. 800.000, che le spese dirette sostenute per ogni singolo acquisto (dazio, trasporto, ecc.), ammontino complessivamente a L. 200.000, e gli altri costi indiretti e supplementari, dei quali abbiamo già largamente parlato (v. pag. 72), risultino in tutto l'esercizio in L. 150.000. Se il commerciante avesse, per ipotesi, venduto durante l'esercizio tutte le merci per L. 1.190.000, egli avrebbe conseguito un utile o profitto di vendita sui panni di L. 40.000, e cioè: L. 1.190.000 — L. 1.150.000, (800.000 + 200.000 + 150.000) = L. 40.000.

Ma se il commerciante non ha venduto tutti i panni, egli dovrà, a fine esercizio, ricercare la quantità di quelli in essere, fare cioè l'inventario di magazzino, e attribuire un valore ai panni esistenti, in base a un dato prezzo unitario, od ai vari prezzi unitari, se si tratta di qualità diverse di merci. Ora nella scelta di questo prezzo unitario o di questi prezzi unitari sta tutta la questione. Si tratta sempre di prezzo o di prezzi presunti, perchè il vero prezzo il commerciante potrà saperlo soltanto quando farà la vendita, e cioè nell'esercizio successivo. Il commerciante potrebbe valutare la rimanenza in base a vari criteri. Accenniamo ad alcuni:

a) al prezzo a cui potrebbe venderla nel giorno in cui fa l'inventario, applicando magari una decurtazione o scarto su questo prezzo. Il prezzo d'una data merce è sempre il prezzo di equilibrio fra quello chiesto dal venditore e quello minore offerto dal compratore. Ora la decurtazione o scarto su questo prezzo è necessaria quando si pensi che, in condizioni normali di mercato, un commerciante che volesse in un dato giorno esitare o vendere un grosso *stock* di merce verrebbe a turbare questo equilibrio e a provocare un ribasso, più o meno forte, nel prezzo corrente;

b) a un prezzo medio calcolato sui prezzi delle vendite effettuate negli ultimi due o tre mesi;

c) al prezzo in base al quale ha fatto l'acquisto (costo originario più spese dirette), aumentato magari — come si usa spesso — di una percentuale per le spese indirette e supplementari, oppure in base alla media dei vari prezzi d'acquisto, aumentati di una quota di queste spese;

d) al prezzo che presume di ricavare vendendo le merci in seguito, e cioè al prezzo presunto di futuro realizzo.

Escludiamo, come massima, quest'ultimo criterio, proposto da qualche economista, e sostenuto da qualche stu-

dioso di ragioneria, perchè assai pericoloso per tante ragioni, ma riconosciamo che, qualche volta sia necessario ricorrere ad esso, come nel caso di liquidazione di impresa, e in qualche altro caso, sia, anche, criterio opportuno e da consigliare. Gli altri criteri possono essere tutti seguibili, secondo il momento in cui si fa la valutazione e lo scopo che essa si propone. Senza dire dei vantaggi e degli inconvenienti di questi diversi criteri, osserveremo soltanto come, dal criterio che si segue, dipendano, sia il valore monetario che si attribuisce alle rimanenze, sia — come conseguenza — l'utile o la perdita che si rilevano. Riferendoci all'esempio su indicato: se supponiamo che le vendite fatte dal negoziante di panni durante l'esercizio ammontino a L. 810.000, che la giacenza panni in magazzino risulti in 10.000 metri circa, e che il prezzo corrente del panno sia, a fine esercizio, di L. 40 al metro, ed il commerciante, per le ragioni su esposte, lo decurti a L. 38,50, l'utile presunto sulle merci del commerciante risulterebbe, a fine esercizio, come segue:

Ricavo vendita panno, durante l'esercizio .	L.	810.000
Valore rimanenza: m. 10.000 a L. 38,50 .	»	385.000
Totale vendite e rimanenza	L.	1.195.000
Costo del panno	»	1.150 000
Utile presunto rilevato	L.	45.000

Posto invece che il negoziante avesse adottato il prezzo medio unitario di costo, determinato in L. 36,90 al metro, l'utile sarebbe nella misura seguente:

Ricavo vendite durante l'esercizio	L.	810.000
Valore rimanenza: m. 10.000 a L. 36.90 .	»	369.000
Totale vendita e rimanenza	L.	1.179.999
Costo del panno	»	1.150.000
Utile presunto rilevato.	L.	29.000

Fra i criteri a cui abbiamo accennato, ed altri di cui si occupano specialmente autori stranieri, e dei quali per brevità non parliamo,[1] a noi sembra che il criterio del costo, o dei prezzi medi di costo, sia preferibile, dato il concetto economico che nelle valutazioni si debba badare ai servizi che i beni rendono nelle imprese. Ora, l'abbiamo già notato, è soltanto con le vendite che le merci e i prodotti rendono servizi economici nelle imprese mercantili e industriali. A fine esercizio, i diversi beni rientrano momentaneamente allo stato di quiete, per ritornare in movimento subito dopo, nel nuovo esercizio. Valutarli come se si dovessero cedere, significherebbe fare un'ipotesi contraria alla verità; vorrebbe dire rilevare perdite o utili che non sono di competenza dell'esercizio che si chiude. I sostenitori del prezzo corrente di valutazione non considerano, fra le altre cose, il caso, che può pure verificarsi, di una forte diminuizione nei prezzi. Se, per una delle tante sorprese del mercato, i prezzi dei panni dovessero a fine esercizio, sia pur momentaneamente, ribassare, ad esempio, a L. 31 o 32 al metro, la valutazione a questo prezzo porterebbe come conseguenza alla rilevazione di una perdita dell'esercizio, che non è effettivamente subita, e che potrebbe magari non verificarsi per una ripresa dei prezzi nel mercato, nell'esercizio seguente. Il nostro commerciante dovrebbe infatti valutare le rimanenze nel modo seguente:

Ricavo vendita panno durante l'esercizio. .	L.	810 000
Valore rimanenza: m. 10.000 a L. 32. . .	»	320.000
Totale vendite e rimanenza	L	1.130.000
Costo del panno	»	1.150.000
Perdita presunta rilevata . . .	L.	20.000

[1] V., per maggiori notizie, il libro di GINO ZAPPA, *Le valutazioni di bilancio con particolare riguardo ai bilanci della società per azioni,* Soc. ed. libraria, Torino, 1910.

Rispetto alle materie prime principali e secondarie nelle imprese industriali, non dobbiamo dimenticare quanto abbiamo osservato relativamente ai servizi di questi beni nelle industrie. Le materie rappresentano un fattore della produzione; un elemento di costo, al pari della mano d'opera, delle spese generali, dei deperimenti, degli ammortamenti e — se lo si considera — dell'interesse sul capitale principale impiegato. Come tali, devono valutarsi per quello che sono costate, o al prezzo medio dei vari prezzi di acquisto. Mai, ad ogni modo, devono valutarsi al prezzo corrente di fine esercizio, se avessero subito, per varie ragioni, un rincaro nel prezzo, mentre riteniamo che la valutazione in base al prezzo per il quale si sono acquistate, o ai prezzi medi, possa farsi senza timore, anche se i prezzi, a fine esercizio, sono inferiori a quelli d'acquisto od ai prezzi medi.

Per i prodotti in corso di lavorazione delle imprese industriali, la valutazione deve farsi tenendo conto della materia prima che si è impiegata, aumentata di tutte le spese sostenute, sia per consumi di materie secondarie, sia per mano d'opera, sia di una quota per le spese generali e gli ammortamenti. Può darsi che si possa determinare, in tal modo, con sufficiente approssimazione, il costo complessivo di questi prodotti in via di formazione; ma, nel caso contrario, si deve ricorrere per la stima all'opera dei periti. Nelle grandi industrie si stimano infatti le merci in corso di lavorazione dai periti e tecnici dell'azienda.[1]

---

[1] Il tema della valutazione dei beni ha speciale importanza nelle aziende commerciali, anche perchè il nostro codice di commercio — a differenza di quanto prescrivono alcune leggi straniere — non stabilisce norme da seguire nella valutazione dei beni. Mentre pel codice germanico, austriaco, norvegese, bosniaco, e perfino giapponese, sono prescritti i criteri da seguire nella valutazione delle merci, dei titoli,

Elementi che rappresentano costi pluriennali dell'impresa. — Appartengono a questo gruppo, non soltanto i beni materiali che costituiscono il capitale fermo o fisso nelle imprese industriali ed in molte imprese di servizi, ed il mobilio in tutte le imprese, ma anche quei beni di cui l'ente ha soltanto l'uso o lo sfruttamento per un determinato periodo di tempo, dopo il quale passeranno agli enti concessionari, come: acquedotti, impianti di illuminazione a gaz ed elettrici, quando l'impresa che li ha costrutti non possa serbarne l'uso che limitatamente ad un dato numero di anni. Nel gruppo si possono pure comprendere gli elementi complementari, rappresentati dai costi dei brevetti, marchi e privilegi, delle spese d'impianto e dell'avviamento, ricordando, ancora una volta, come l'avviamento si debba considerare soltanto nel caso che l'azienda sia stata acquistata da altri — o come si dice, rilevata — oppure sia sorta dalla trasformazione, o dalla fusione di altre imprese. Questi elementi complementari si considerano, nei riguardi del patrimonio come attività, e negli effetti amministrativi come capitali fermi, perchè — al pari di questi beni — rappresentano costi dell'impresa per più esercizi, o costi poliennali.

Deperimenti. — Cominciamo dai beni attinenti al capitale fermo. La valutazione delle macchine, attrezzi, utensili, si può fare, in ogni esercizio, mediante stima da parte di tecnici e periti, come si usa in molte grandi industrie. La differenza allora fra il valore iniziale ed il valore di stima indica il deperimento effettivo del bene. Ma — come abbiamo già notato in altro punto — i deperimenti si sogliono, più spesso, calcolare meccanicamente, o automaticamente, o a *forfait*, sottraendo periodicamente,

---

degli stabili, ecc., da noi, la legge commerciale attuale lascia libertà assoluta ai compilatori di inventari e bilanci per quanto riguarda le valutazioni patrimoniali. Nel progetto però di riforma del codice di commercio sono fissati alcuni criteri di valutazione.

ed in generale in ogni esercizio (anno), dal valore del bene, una quota che dovrebbe rappresentare, monetariamente espresso, il logorio fisico o deperimento subito; quanto cioè, in misura monetaria, ha perduto il bene per effetto del servizio prestato. Tale quota si dice di deperimento, mentre, in quanto rappresenta una quota di ricostituzione del valore del bene, dovrebbe chiamarsi quota di integrazione o di ricostituzione di capitale. Quale valore però si deve ricostituire? Non certamente, come abbiamo già notato, il valore intero del bene: il costo quindi delle macchine, attrezzi, utensili, nelle imprese industriali; dei piroscafi, cantieri, pontoni, nelle imprese di navigazione; ma la differenza fra questo costo e quel valore che si potrà attribuire al bene quando non servirà più per gli scopi dell'impresa. Tale valore potrà essere, se il bene sarà inservibile per altri scopi, quello che si potrà ricavare dalla vendita dei materiali con cui il bene è costrutto. Data quindi una macchina, il cui prezzo di acquisto, oppure di stima, sia, poniamo, di L. 50.000, e supposto in L. 5.000 il prezzo che si potrà ricavare dalla vendita del ferro e della ghisa, quando la macchina non servirà più per l'industria, e non potrà essere utilizzata in altri modi, il valore da ricostituire sarà dato da L. 50.000 — L. 5.000 = L. 45.000.

Quanti anni può durare una macchina? Il numero degli anni è un'incognita di difficile soluzione. Non si può dire, a priori, con sicurezza, se una macchina potrà durare dieci anni, cinque, o forse meno, neanche se si prende per base l'uso di essa in imprese consimili a quella in cui si fa la valutazione. Lo stesso si può dire per gli attrezzi, gli utensili, ecc., troppi, essendo gli elementi d'incertezza, che ostacolano la determinazione del tempo. Ad ogni modo, stabilito il numero degli anni, si determina questa quota in vari modi. Accenniamo a quelli più in uso. La ricostituzione economica può farsi:

1) *Mediante quote periodiche costanti.*

Supposto il costo d'una macchina in L. 50.000, in cinque anni la sua durata, ed in L. 5.000 il valore dei materiali, quando la macchina diverrà inservibile, la quota di deperimento annua verrebbe data da $\frac{50.000 - 5.000}{5}$ = L. 9.000. Ogni anno quindi si dovrebbero detrarre L. 9.000 (20 %), ed il valore della macchina verrebbe a figurare in L. 50.000 al momento dell'acquisto, ed in L. 41.000, 32.000, 23.000 ecc., rispettivamente, alla fine del 1°, 2°, 3° anno, ecc. Alla fine del quinto anno, la macchina figurerà per il probabile ricavo dei materiali in L. 5.000, e apparirà, per questo valore, per tutti gli anni per cui potrà servire ancora, e sino a quando non verrà venduta.

2) *Mediante quote decrescenti.*

Le quote si possono determinare in più maniere; la più comune, alla quale accenniamo, è quella della percentuale fissa sul valore residuale da ricostituire.

Posto che il deperimento si debba calcolare su L. 45.000, e data la percentuale del 20 %, la quota figurerebbe, alla fine del 1° anno, in L. 9.000 (20 % su L. 45.000), alla fine del 2° anno in L. 8.200 (20 % su L. 41.000), alla fine del 3° anno in L. 6.560 (20 % su L. 32.800), alla fine del 4° anno in L. 5.248, e così via. Per conseguenza, la macchina verrebbe valutata: L. 50.000, al 1° anno, L. 41.000 al principio del 2°, L. 32.800 al principio del 3.°, ecc. Mentre col primo procedimento non si bada al vero logorio del materiale, ma si suppongono, per tutti gli esercizi, eguali gli utili, eguale il lavoro, eguale la produzione ed eguale il deperimento; con il secondo procedimento si rendono le quote più gravose nei primi anni, e quasi insensibili negli ultimi, facendo, precisamente, il contrario di quanto si dovrebbe fare.[1] È noto infatti, come in tutte

[1] Con questo procedimento non si giunge mai ad ammortizzare completamente. Nella pratica però, rare volte l'industriale segue

le industrie scarsi sieno, in generale, gli utili nei primi anni di esercizio; regolari quando l'industria conti qualche anno di vita e sia riuscita a conquistare il mercato; ingenti quando abbia completamente ammortizzati i costi pluriennali.

3) *Mediante quote crescenti, e cioè mediante un'annualità progressiva in ragione di un tanto per cento all'anno.*

Con questo procedimento, se si debbono ricostituire in cinque anni le predette L. 45.000, si ricerca una quota annua fissa che estingua detta somma, con l'interesse composto, in base ad un dato tasso.

Posto il tasso del 5 %, le L. 45.000, essendo infruttifere, si devono considerare come il montante d'un capitale C, impiegato all'interesse composto del 5 % per cinque anni. Applicando la formola, avremo: $C = \frac{M}{(1+r)^n}$ e sostituendo: $C = \frac{45.000}{1,05^5} = 35.258,68$; somma che, coi suoi frutti, deve raggiungere, alla fine di cinque anni, le suddette L. 45.000.

La rata di ricostituzione è data dalla nota formola:

$$a = \frac{Cr\ (1+r)^n}{(1+r)^n - 1}\text{, e sostituendo i dati:}$$

$$a = \frac{35.258,68 \times 0.05 \times 1.05^5}{1.05^5 - 1} = 8143.80.$$ [1]

---

norme costanti per l'ammortamento. Se in qualche esercizio v'è possibilità di conseguire utili elevati, l'industriale porta in diminuzione dei costi pluriennali e dei valori attribuiti ai capitali fermi, alte quote d'ammortamento, quando non ammortizza del tutto. Ciò facendo, l'industriale segue, in fondo, il principio che le quote d'ammortamento dovrebbero essere anche calcolate in relazione agli utili dell'esercizio.

[1] Più brevemente si può determinare a in funzione del montante:

$$a = \frac{Mr}{(1+r)^n - 1} = \frac{45.000 \times 0.05}{1.05^5 - 1} = 8143.80.$$

Con questo procedimento, le quote di ricostituzione — che si determinano in base al piano di ammortamento — in quanto sono gradatamente crescenti, risultano più logiche delle quote costanti e di quelle decrescenti.

AMMORTAMENTI. — Le quote annuali si possono determinare con uno dei tre procedimenti che abbiamo indicati.[1] Per i brevetti, può essere stabilito il numero degli anni della durata (massima quindici), ed entro questo periodo di tempo si può effettuare l'ammortamento, a meno che non si ritenga più opportuno di considerare un numero di anni minore, e di ammortizzare in questo periodo minore di tempo. Un industriale, che avendo grandi utili, ammortizzasse in cinque anni il costo d'un brevetto che ha acquistato per quindici anni, avrebbe, dopo cinque anni, una riserva nascosta o tacita per il valore di quel brevetto che gli serve ancora per dieci anni. Rispetto all'avviamento ed alle spese d'impianto, l'ammortamento può farsi più o meno rapidamente, e a ogni modo entro un numero di anni, che non deve essere, nelle società, superiore a quello stabilito per la durata di esse.

VALUTAZIONE DEI VALORI NOMINALI: CREDITI E DEBITI. — Per i crediti e debiti in lire italiane, che sono conseguenza di operazioni commerciali (vendite, compere, rapporti di conto corrente), la quantità delle monete che li esprime indica anche il loro valore: se sono espressi in moneta estera, basterà convertirla in moneta nazionale, in base al cambio del giorno in cui si fa la valutazione, o meglio, in base alla media dei cambi dell'ultima quindi-

[1] Altri procedimenti sono stati suggeriti da autori, specialmente stranieri. V. in argomento, fra le pubblicazioni italiane: DE GOBBIS F., *Il bilancio delle società anonime,* Albrighi, Segati & C. ed. Milano 1925; e CERUTTI AGOSTINO, *Ammortamento e riserve nelle società industriali,* Soc. an. libraria Milano, 1926.

cina o del mese. Posto, ad esempio, che un banchiere avesse acquistato nell'anno Lst. 2.000 al cambio di L. 109; Lst. 300 al cambio di L. 110; e avesse vendute Lst. 1.500 al cambio di 113, la valutazione delle sterline rimanenti a fine d'anno (Lst. 800) si effettuerebbe nel modo seguente:

Ricavo dalle sterline vendute				
Lst. 1.500 a L. 113			L.	169.500
Più:				
Rimanenza al 31 dicembre.				
Lst. 800 a L. 112 (pr. medio dicemb. 1926)			»	89.600
Totale ricavi e rimanenze .			L.	259.100
Meno.				
Costo delle sterline				
Lst. 2.000 a L. 109	L.	218.000		
» 300 a » 110	»	33.000		
Totale costo	L.		L.	251.000
Utile presunto			L.	8.100

Ne è difficile scorgere come la valutazione delle monete estere rimanenti, e la determinazione dell'utile o della perdita, si effettuino, a fine esercizio, nello stesso modo con il quale si procede per la valutazione delle merci rimanenti e la rilevazione dell'utile o della perdita. Nulla, del resto, di più naturale, se si pensi che le monete estere sono le merci che acquistano e vendono i banchieri.

Riguardo ai crediti in lire italiane, la valutazione dipende anzitutto dalla sicurezza maggiore o minore della loro esigibilità. Sarà bene quindi che questi crediti si classifichino secondo la bontà loro. I crediti cambiari e di conto corrente di certa realizzazione, si potranno valutare in base al valore nominale; per quelli di dubbia esi-

gibilità si dovranno praticare convenienti decurtazioni o scarti; ridurli cioè alla somma che si presume di ricavare in avvenire. La misura nella quale deve farsi questa decurtazione, non può essere stabilita che da coloro che sono a capo dell'azienda ed in grado di conoscere i nominativi dei vari crediti. Il fatto che i crediti dubbi o contestati debbono essere decurtati nel loro valore nominale, non significa che essi debbano figurare nell'inventario per il valore ridotto. Essi possono, anzi debbono, figurare nelle attività per il loro valore nominale, salvo rappresentare — in modo speciale, e come vedremo fra breve — questa decurtazione o scarto dell'importo loro, fra le passività.

Valori rettificativi dell'inventario. — Parlando del «capitale» abbiamo osservato come uno *stock* di beni economici, considerato in due momenti diversi anche vicini, potrebbe presentarsi variato, non soltanto per le condizioni diverse nelle quali potrebbero trovarsi i componenti di esso capitale (v. pag. 25), ma nel valore stesso di questi componenti, anche se non fossero variati nella specie loro. La maturazione continua dei redditi, la formazione graduale dei costi, l'avvicinamento dei valori attuali a quelli nominali, richiedono continue rettificazioni nei valori attribuiti con l'inventario, in guisa che, l'inventario fatto oggi, potrebbe in alcuni casi — ad esempio in quello di riparto d'eredità (v. pag. 197) — richiedere variazioni di valutazioni se dovesse rifarsi domani. La stessa divisione della gestione in periodi di tempo (anni) porta, come necessità, di rettificare a fine d'anno, valori attivi e passivi già rilevati, per nettamente separare i costi, i redditi ed i ricavi che sono di competenza d'un esercizio, da quelli che sono competenza dell'esercizio successivo, oppure per rendere attuali valori che si fossero, durante l'anno, rilevati nominali. Questi valori rettificativi, che Fabio Besta considera nel gruppo degli elementi complementari, in-

sieme all'avviamento, al costo dei brevetti e alle spese d'impianto, in una parola ai costi pluriennali come li abbiamo chiamati noi — o sospesi come li dicono altri — possono essere valori aggiuntivi di attività o di passività, oppure correzioni di valori attivi, oppure passivi, che è quanto dire valori diminutivi di attività o di passività. Sono valori aggiuntivi: i ratei attivi per i redditi in corso di maturazione, e quelli passivi per oneri, spese ed interessi, pure in corso di maturazione; sono valori diminutivi di attività o di passività quelli che si chiamano tecnicamente risconti passivi e risconti attivi.

Diamo un esempio di ratei e di risconti.

Supponiamo che in data 1° gennaio 1927 si debba ripartire una sostanza tra due eredi, e fra le attività figuri un terreno ad ortaglia valutato per L. 75.000, affittato per lire 4.000 annue, pagabili in due rate posticipate al 1° aprile ed al 1° ottobre. In questo caso, nella compilazione dell'inventario sarà necessario di conteggiare fra le attività, il rateo attivo dal 1° ottobre al 31 dicembre per il reddito del fondo in corso di maturazione; rateo che sarà di L. 1.000. Posto invece che figuri nell'inventario un debito ipotecario 6 % di L. 40.000, i cui interessi annui in L. 2.400 sieno pagabili in due rate anticipate al 1° marzo e al 1° settembre, sarà necessario di computare, nell'attivo, il risconto attivo di interessi in corso dal 1° gennaio al 1° marzo, in L. 400. Dato invece che il fitto del fondo rustico di cui abbiamo parlato testè, venga riscosso anticipatamente, sarà necessario di conteggiare nell'inventario in data 1° gennaio 1927, e nelle passività, il risconto per le somme riscosse in anticipazione dal 1° gennaio al 1° aprile; risconto che è di L. 1.000. Tale risconto, in quanto corregge redditi già conteggiati, si dice passivo.[1] Il rateo passivo si dovrebbe invece conteggiare sugli

---

[1] Qualcuno vorrebbe, e forse con qualche ragione, chiamare attivi i risconti che si chiamano passivi, e viceversa.

interessi passivi del debito ipotecario di cui sopra, se questi interessi fossero pagati posticipatamente. Se si pagano infatti al 1° settembre gli interessi passivi posticipati per sei mesi in L. 1.200, essi si pagano dal 1° di marzo al 1° settembre. Per conseguenza, al 31 dicembre si dovrà conteggiare il rateo degli interessi in corso per quattro mesi in L. 800. I risconti rappresentano quindi competenze del futuro esercizio: redditi che spettano ad esso nel caso di risconti passivi; oneri nel caso di risconti attivi. La differenza fra rateo e risconto sta in questo che: mentre i ratei attivi si conteggiano sui redditi del patrimonio e sui proventi che si riscuotono, o si accertano, o semplicemente si rilevano, in via posticipata, ed i ratei passivi, sulle spese ed oneri che si pagano, o liquidano, o semplicemente si rilevano posticipatamente, i risconti attivi si conteggiano sulle spese ed oneri che si pagano, o liquidano, o rilevano anticipatamente, ed i risconti passivi sui redditi, proventi, benefici che si riscuotono, o accertano, o rilevano in anticipazione. I ratei attivi possono doversi determinare, anche durante l'esercizio, nel caso di investimenti di capitali. Comune è quello dell'investimento (acquisto) in titoli quotati *tel quel*. L'esatta valutazione del costo dei titoli, richiede che si separi, dal prezzo o corso di essi, il costo del rateo d'interessi in via di maturazione. Suppongo di comperare oggi, 1° settembre 1926, un lotto di consolidato italiano 5 °/₀ (L. 100.000 di capitale nominale) al corso di 80. Io non posso dire che questo lotto 5 °/₀ mi costi L. 80.000, perchè effettivamente mi costa meno. Il 5 °/₀ è quotato *tel quel,* e nel prezzo o corso di 80 sono compresi gli interessi dal 1° luglio 1926 ad oggi 1° settembre. Con L. 80.000 acquisto due valori:

1° L. 100.000 nominali di consolidato italiano 5 °/₀:

2) Un rateo di interessi, che riscuoterò al 1° gennaio 1927 con l'interesse semestrale dei titoli.

Per trovare questi due valori dovrò rendere secco il consolidato, togliendo dal corso di 80 gli interessi 5 % per giorni 62. Farò quindi: $\frac{62}{184} \times 2.50 = $ L. 0.84

L. 80 — L. 0.84 = L. 79.16 (corso secco).

Per conseguenza, con L. 80.000 pagate, (Mp *denaro*) ho acquistato due valori, e cioè:

a) L. 100.000 nom. cons. ital. 5 % per L. 79.160 (Ma-*Fondi pubb.*).

b) un rateo di interessi in corso di maturazione per L. 840 (Ma-*Ratei attivi in corso mat.*).

E poichè quest'acquisto di consolidato è, al pari di tutte le compere, un movimento complesso, un fatto così detto permutativo, io potrò dimostrare i movimenti avvenuti con la seguente eguaglianza:

Ma			=	Mp	
Consolid. it. 5 % (o fondi pubblici)	L.	79.160	=	*Denaro*	L. 80.000
+ *Ratei att. in corso maturaz.*	»	840			

Nelle banche si devono conteggiare, a fine d'anno, i ratei d'interesse sui prestiti in corso (anticipazioni) scadenti nell'esercizio venturo, se gli interessi si computano posticipatamente, e cioè alla restituzione del prestito; si devono conteggiare i risconti passivi se gli interessi si conteggiano anticipatamente, e cioè nel momento della concessione del mutuo. Valga il seguente esempio. Se al 1° di ottobre la banca X fa un prestito di L. 10.000 per sei mesi al 6 % e riscuote l'interesse alla restituzione del prestito, la banca deve conteggiare al 31 dicembre il rateo attivo per tre mesi (dal primo ottobre al 31 dicembre, in L. 150; se invece la banca rileva l'interesse 6 % per mesi sei al momento del prestito, essa deve, al 31 dicembre, conteggiare il risconto passivo in L. 150 (dal 1° gennaio al 1° aprile). In tutte le banche si deve conteggiare, a fine

esercizio, il risconto passivo sugli effetti scontati e non scaduti. Una banca che, al 30 novembre 1926 ad esempio, sconta degli effetti e conteggia su questi effetti lo sconto sul valore nominale dal 30 novembre alla rispettiva loro scadenza, deve al 31 dicembre — fine esercizio — staccare, dall'utile già determinato, quella quota che si riferisce all'esercizio futuro; considerare, in altre parole, l'interesse o sconto per quegli effetti che scadono dopo il 31 dicembre, e per il tempo che corre dal 1° gennaio alle rispettive scadenze, e portare questa quota nel passivo dell'inventario. Tale quota, che si scrive nel passivo sotto la voce «*risconto passivo*», mentre corregge una voce o posta dell'attivo dell'inventario, rappresentata dagli «effetti da esigere» che figurano al valore nominale, anzichè a quello attuale, serve a trasportare al nuovo esercizio utili già rilevati, ma che ad esso competono. La voce «risconto» si può usare anche per indicare qualunque correzione di valore nominale attivo e passivo; lo sconto, in altre parole, su questo valore. Posto che si debba iscrivere al valor attuale un credito infruttifero di L. 2.000, esigibile sei mesi più tardi dalla data dell'inventario, sarà necessario di conteggiare lo sconto per sei mesi al tasso, poniamo, del 5 %. Tale sconto di L. 50 figurerà in una posta del passivo dell'inventario, come correzione del valore nominale del credito di L. 2.000, che si scriverà nella parte attiva. Analogamente nel caso di debiti. Un debito di L. 3.000 che scadesse un anno dopo l'epoca della formazione dell'inventario, potrebbe figurare in L. 3.000 al passivo, con una posta di correzione di L. 150 nella parte attiva (interessi per un anno al 5 %). Si può dire, in generale, che l'espressione «risconto» indica correzione di valutazioni di redditi o di oneri, riscossi o pagati, o, semplicemente rilevati in anticipazione; correzione di valori nominali di crediti e debiti; correzione di costi che si so-

stengono, o di ricavi che si ottengono, in conto di esercizi futuri.

Nell'inventario quindi di tutte le imprese, nelle quali si fanno spese in un esercizio, i cui prodotti o ricavi si otterranno nell'esercizio futuro, si devono conteggiare i risconti attivi. L'agricoltore che semina in quest'anno, ed esegue i lavori e concima il fondo per ottenere il raccolto nel prossimo anno, anticipa una spesa che è di competenza dell'esercizio futuro. Il costo quindi delle semine, dei lavori e delle concimazioni fatte, rappresenta un risconto attivo della coltivazione. Tali risconti si chiamano, con voce tecnica, « anticipazioni colturali ». Analogamente per l'industriale che, alla fine dell'anno, deve valutare i prodotti che sono ancora in lavorazione; prodotti che verranno ultimati nel prossimo anno. Il costo complessivo di questi prodotti incompiuti rappresenta un risconto attivo della lavorazione.

La rappresentazione tecnica di alcune valutazioni nell'inventario. — Non soltanto gli elementi d'un capitale si possono classificare secondo diversi criteri, e in diversi modi rappresentare, ma anche le valutazioni di alcuni beni possono rappresentarsi nell' inventario, o negli inventari, in maniera speciale, in una forma che diremo tecnica; forma per la quale, chi legge l' inventario, e ne conosce la struttura sua, è in grado di avere date dimostrazioni, e di comprendere anche i criteri seguiti dagli amministratori in alcune valutazioni attribuite ai beni. In modo speciale si possono rappresentare le supervalutazioni di alcuni beni; le svalutazioni di altri; la riduzione di valori nominali in valori attuali, ed i risconti.

Supervalutazioni. — Abbiamo già osservato come i fondi pubblici e privati (titoli) potrebbero avere, a fine esercizio, un prezzo di borsa superiore a quello per cui sono acquistati, o per il quale figurano nel precedente in-

ventario. In questo caso, è prudente di non considerare come profitto o utile dell'esercizio questo plusvalore, in tutte le aziende in cui i titoli non sono oggetto di speculazione e rappresentano investimenti normali di capitali, ma è consigliabile di accantonare questo plusvalore in uno speciale fondo di riserva. Supponiamo che in una società commerciale i fondi pubblici e privati, valutati ai prezzi correnti di fine d'anno, risultassero complessivamente in L. 168.000, mentre figuravano nelle scritture, in base al prezzo d'acquisto, per L. 160.000. La iscrizione della plusvalenza dei titoli può farsi, come già indirettamente sappiamo, (v. pag. 87) nel modo seguente:

Attività			Passività		
Denaro.	6.000	–	Debiti	133.000	–
Mobilio.	5.500	–	***		
Merci	351 500	–	Capitale sociale. . . .	500.000	–
Crediti	110.000	–	*Fondo riserva oscillazione titoli*	**8.000**	–
Fondi pubblici e privati.	**168.000**	–			
	641.000	–		641.000	–

Svalutazioni. — Per i capitali fermi (stabilimento industriale, macchine, attrezzi, mobilio), e per i costi pluriennali delle spese d'impianto, dei brevetti e dell'avviamento, le valutazioni d'inventario possono rappresentarsi in più modi. Sia L. 100.000, ad esempio, il valore attribuito ad un brevetto al principio dell'anno, e sieno, rispettivamente: L. 1.500.000 il valore attribuito al fabbricato industriale, L. 340.000 quello attribuito alle macchine, L. 9.600 quello attribuito al mobilio, e L. 36.000 l'ammontare delle spese d'impianto, ancora da ammortizzare. Supposto che la quota d'ammortamento del brevetto sia di L. 20.000, quella del fabbricato industriale di

L. 45.000, delle macchine di L. 34.000, del mobilio di L. 960 e delle spese d'impianto di L. 7.200, le valutazioni nell'inventario a fine esercizio potrebbero rappresentarsi nei tre seguenti modi:

a) *in base al valore finale;*

Attività		
Brevetti	80 000	—
Fabbricato industriale	1 455.000	
Macchine	306.000	—
Mobilio.	8.640	—
Spese d'impianto	28.800	—
. . . .	. . . . .	. .

b) *in base al valore attribuito all'inizio dell'esercizio, diminuito delle quote d'ammortamento* (poco usato);

Attività					
Brevetti . . . . L.	100.000				
— ammortamento . . . »	20.000				
		—	80 000	—
Fabbricato industriale . . »	1.500.000				
— ammortamento . . . »	45.000				
		—	1.455.000	—
Macchine. . . . . »	340.000				
— ammortamento . . . »	34.000				
		—	306.000	—
Mobilio . . . . »	9.600				
— ammortamento . . . »	960				
		—	8.640	—
Spese d'impianto. . . . »	36.000				
— ammortamento . . . »	7.200				
		—	28.800	—
. . . .	. . . . .	.	. . . . .	. .

c) *in base al valore iniziale all'attivo, corretto, nel passivo, per l'importo delle quote d'ammortamento conteggiate nei vari anni.* Queste quote costituiscono il così

detto « fondo d'ammortamento ». Tale procedimento è usato in molte aziende industriali, ed in alcune società di navigazione per i deperimenti della flotta.

Attività				Passività				
Brevetti . . . . L.	100.000	—	Debiti vari . . . . . L.			40.000	—
Fabbricato industr. . »	1.500.000	—	Fondo ammortamento:				
Macchine . . . . »	380.000	—	1) Brevetti . L.	20 000	—		
Mobilio . . . . . »	9.600	—	2) Fab. ind . »	45.000	—		
Spese d'impianto. . »	36.000	—	3) Macchine »	34.000	—		
			4) Mobilio . »	960	—		
			5) Sp. d'imp. »	7.200	—		
			L.		—	107.160	—
. . . .	. . . .	. .	. . . .	. . .	. .	. . .	

Per la svalutazione dei crediti si può seguire uno dei tre procedimenti. Col terzo procedimento (*c*), che è quello consigliabile e generalmente usato, la svalutazione figurerebbe nel modo seguente:

Attività			Passività		
Denaro . . . . . . L.	18.000	—	Debiti vari. . . . . L.	12.500	—
Mobilio . . . . . . »	6.000	—			
Merci. . . . . . . »	65 000	—			
Crediti . . . . . . »	**18.000**	—	Svalutazione crediti . »	**1.060**	—
. . . .	. . . .	. .	. . . .	. . . .	. .

Dei tre modi, il secondo od il terzo sono sempre da preferirsi. Essi permettono di conoscere la misura in base alla quale gli amministratori dell'azienda hanno effettuato gli ammortamenti e le svalutazioni. Le poste « fondo d'ammortamento » e « svalutazione crediti » del terzo procedimento, non sono che poste di correzione di valori attribuiti ad attività.

Anche le supervalutazioni derivanti dalla valutazione al valore nominale di titoli che fossero acquistati a un

prezzo inferiore, devono figurare nelle passività, come posta di correzione della posta ai « titoli » delle attività. Nelle istituzioni di assistenza e beneficenza, i titoli del debito pubblico dello stato devono valutarsi — per disposizioni di regolamento — al valore nominale, qualunque sia il prezzo d'acquisto. Posto quindi che in questi istituti si acquistassero L. 100.000 nom. di consolidato 5 %, al corso di 78 (secco), il consolidato dovrebbe apparire nell'inventario nel modo seguente:

Attività			Passività.		
Fabbricati . . . . . L.	850.000	—	. . . .	. . . . . .	
Terreni . . . . . . »	1.200.000	—	. . . .	. . . . . .	
Tit. deb. pubb Stato 5 %			. . . .	. . . . . .	
Valore nominale . . »	**100.000**	—	*Plusv. att. cons. it.* 5 % (posta di corr. dei tit.) L.	**22.000**	—
. . . .	. . . .	. .	. . . .	. . . . . .	
. . . .	. . . .	. .			

Valori attuali. — Per i crediti ed i debiti esigibili o pagabili in futuro, e per i quali può essere necessario, nel caso di inventari straordinari, di fare la valutazione in base al valore attuale, la scrittura nell'inventario può farsi nei modi sopra indicati, e cioè:

a) iscrivendo semplicemente il credito od il debito al valore attuale;

b) sottraendo, rispettivamente, dal valore nominale lo sconto;

c) iscrivendo, il credito all'attivo ed il debito al passivo, in base ai valori nominali, ma correggendo poi questi valori nominali con una posta, nel passivo per il credito, e nell'attivo, per il debito.

Dato che si abbia un credito di L. 10.000, senza interesse, esigibile alla fine di cinque anni, e posto il 4 % come tasso di sconto, il valore attuale è rappresentato da

$\frac{10.000}{1,04^5} = 8.219,27$, e lo sconto da L. 1.780,73. Il credito potrà figurare con uno dei tre modi indicati, dei quali il terzo (*c*) è consigliabile.

a)

Attività			
Denaro	L.	3.000	—
Merci.	»	20.000	—
Cred. verso X (val. att.)	»	8.219	27

b)

Attività					
Denaro	L.			3.000	—
Merci.	»			20.000	—
Cred. v. X	L.	10.000	—		
Meno sconto 4 % per anni 5. . .	»	1.780	73	8.219	27

c)

Attività				Passività			
Denaro	L.	3.000	—	Debiti.		. . . . .	
Mobilio	»	20.000	—	*Sconto sul credito verso X, o «risconto passivo»*	L	**1.780**	**73**
Credito verso X . . .	»	**10.000**	—				

Analoghe sono, nell'inventario delle banche, le scritture relative al risconto passivo. Posto che il portafoglio di una banca sia al 31 dicembre 1926 di L. 1.000.000, e lo sconto per gli effetti che scadono dal 1° gennaio 1927 in poi sia di L. 4.960, la iscrizione del risconto si suole effettuare col procedimento seguente (*c*):

Attività				Passività			
Denaro.	L.	250 000		Debiti in c/ c/.		. . . .	
Mobilio	»	6.800	—	. . . .		. . . .	
Titoli	»	1.600 000	—	. . . .		. . . .	
Portafoglio	»	**1.000.000**	—	*Risc. pass. del port.*	L.	**4.960**	—

Lo sconto potrebbe anche iscriversi in diminuzione del valore nominale degli effetti nel modo seguente, già indicato (*b*), ma ciò non si suole, in pratica, fare.

Attività			
Denaro — *in cassa*		L.	250.000 —
. . . .			. . . . . .
Portafoglio — *Val. nominale*	L. 1.000 000		
Meno sconto	» 4.960		
Valore attuale		L.	995.040 —

Inventari straordinari di imprese. — Consideriamo due casi comuni: la liquidazione volontaria e la cessione. Tizio, commerciante, intende di ritirarsi dagli affari e vuole liquidare il suo negozio. Tizio dovrà dunque vendere il mobilio e le merci, riscuotere, meglio che può, i suoi crediti commerciali, e pagare le sue passività; ridurre insomma, per quanto gli è possibile, il suo capitale in denaro. L'inventario che dovrà fare, e che servirà come base per le operazioni di liquidazione, dovrà informarsi a criteri diversi da quelli che avrebbe seguiti se avesse fatto l'inventario della sua azienda, nel corso normale di vita. Nell'inventario di liquidazione, Tizio non dovrà considerare che i soli capitali principali, come il mobilio uso azienda, le merci, i crediti ecc.; non dovrà includere quindi, nè le case, nè le terre, nè i fondi pubblici che possedesse, e che sono capitali accessori. Nella valutazione delle merci, del mobilio, ecc., dovrà badare al prezzo che potrà realizzare nella liquidazione futura, tenendo presente che intende di vendere al più presto, ed anche, se non è possibile altrimenti, per meno di quello per cui alcuni beni figurano valutati nei suoi registri. Valuterà quindi le merci in essere, tenendo presente quanto sopra, stralcierà le spese d'impianto che figuras-

sero fra le sue attività, o le ridurrà a quella cifra che presumerà di realizzare da alcune di esse, ad esempio dalla cessione di installazioni di illuminazione e di riscaldamento; ridurrà i crediti per lo sconto che dovrà concedere ai debitori, ed eliminerà, o ridurrà nella parte che spererà di realizzare in futuro, i crediti che riterrà di difficile riscossione, stralciando, del tutto, quelli inesigibili.

L'inventario quindi che, nelle condizioni normali, avrebbe potuto, ad esempio, risultare nelle valutazioni seguenti:

Attività				
Mobilio	L.	4.000		
Spese d'impianto	»	3.000		
Merci	»	43.000		
Crediti	»	45 000		
Totale attività			L.	95 000
Meno: *passività*				
Effetti da pagare			»	17.600
		Capitale netto	L.	77.400

potrebbe, in caso di liquidazione volontaria o forzata, risultare invece:

Attività				
Mobilio	L.	1.800		
Spese d'impianto	»	250 [1]		
Merci	»	32.000 [2]		
Crediti	»	27.800 [3]		
Totale attività			L.	61.850
Meno: *passività*				
Effetti da pagare			»	17.600
		Capitale netto	L.	44.250

[1] Ridotte al valore che si potrà ricavare dalla cessione delle installazioni di illuminazione e riscaldamento.

[2] Valore ridotto al probabile ricavo della vendita di esse.

[3] Ridotti, nell'importo loro, i crediti dubbi, e considerati gli sconti, e gli abbuoni per i crediti esigibili, in diminuzione del valore nominale.

Supponiamo che Tizio, anzichè liquidare, entri in società con Caio, e ceda alla costituenda società tutte le sue attività, addossando le passività. Se l'azienda è avviata, Tizio entrerà come socio, portando nella società una quota maggiore di L. 77.400, che è il capitale netto. Tizio, infatti, apporterà nella società anche l'avviamento, il cui prezzo sarà determinato d'accordo fra i soci, e verrà computato, come apporto in più delle L. 77.400, effettivamente conferite.

Inventari straordinari per divisione di sostanza. — L'inventario che si compila nel caso di eredità — base per il riparto dei beni fra gli aventi diritto — deve informarsi a determinati e speciali criteri di valutazione. Una non giusta valutazione di qualche elemento attivo o passivo può risolversi in un danno per qualche erede, ed in un ingiusto beneficio per altri. Per molti beni la valutazione può essere fatta d'accordo dagli eredi stessi, o, nel caso, da periti da essi designati; per altri beni può anche farsi — sempre col consenso degli eredi — astraendo completamente dal valore commerciale dei beni, e tenendo presenti altri elementi e condizioni. In certe divisioni di sostanza, in cui sono eredi i figli, alcuni elementi patrimoniali, come il mobilio, la casa paterna, i quadri, gli oggetti cari di famiglia, possono venire stimati ad un valore superiore a quello normale. Tutto questo serve a dimostrare, come i criteri di valutazione possano essere, in alcuni casi e per alcuni beni, eminentemente subiettivi. Valutati i beni, è necessario di stabilire il giorno in cui si deve effettuare il riparto di fatto fra gli eredi, ed a questo giorno si devono riferire i valori con i quali si esprimono le attività e le passività, conteggiando, per le attività e le passività in cui fosse necessario, quei ratei e quei risconti, di cui abbiamo largamente parlato. Al valore attuale dovranno valutarsi, non soltanto i crediti senza interesse e

che scadono dopo alcuni anni, ma anche i crediti senza interesse e gli effetti da esigere la cui scadenza è vicina, e tale valore si determinerà, deducendo dall'importo di essi lo sconto per il tempo che passa dal giorno stabilito per il riparto al giorno in cui scadranno, e diventeranno esigibili, i crediti e gli effetti.

Un esempio. — Supponiamo che la sostanza lasciata da C. Costa di Torino, morto in data 11 novembre 1926, si debba dividere in parti eguali fra due eredi, e sia stato stabilito il 1° gennaio 1927 per il riparto. La valutazione, fatta in pieno accordo dagli eredi, risulta, al 1° gennaio 1927, c. s:

ATTIVITÀ

Denaro	L. 6.000		
Libretti al portatore (compresi interessi sino al 31 dicembre 1926)	» 48.000		
Tot. denaro e lib.		L.	54.000
Beni immobili			
a) *Terreni ad ortaglia* affittati per L. 4.000 annue, pagabili posticipatamente in due rate, al 1° aprile e al 1.° ottobre di L. 2.000 cad.			
Valutati		»	75.000
b) *Podere* sito a... affittato per L. 4.000 annue pagabili in 2 rate anticipate di L. 2.000 cad., al 1.° aprile ed al 1.° ott.			
Valutato		»	72.000
c) *Credito verso C. M.*, a titolo di favore, scad. il 30 giugno 1927. .		»	2.000
Totale attivo		L.	203.000

PASSIVITÀ

Debito ipot. 6 %, con 1ª iscrizione sul fondo rustico: int. pagabili anticipatamente in 2 rate di L. 1.200 cad., al 1° sett. ed al 1° marzo . .	»	40.000
Sostanza netta	L.	163 000

L'inventario, in data primo gennaio, dovrà presentarsi nel modo seguente:

Inventario dell'eredità del fu C. Costa di Torino.

al 1 gennaio 1927 (data del riparto)

PARTE ATTIVA

Denaro, in cassa e libretti al portatore per.	L.		54.000 —
Beni Immobili			
a) Terreno ad ortaglie	»	75.000 —	
Rateo fitto per 3 mesi (ottobre-dicembre 1926)	»	1.000 —	76.000 —
b) Podere	»		72.000 —
Credito verso C. M.	»		2.000
***			
Risconto attivo per mesi due (gennaio-febbraio 1927) degli interessi semestrali passivi, pagati anticipatamente sul mutuo di L. 40.000 in data 1º sett.	L.		400 —
			204.400 —

PARTE PASSIVA

Debito ipotecario 6 %	L.	40.000 —
***		
Risconto passivo		
1) Fitto podere riscosso anticipatamente dal 1º gen. al 1º aprile 1927	»	1.000 —
2) Sconto sul credito infruttifero di di L. 2.000 scadente al 30 giugno 1927, al convenuto tasso del 5 %, per mesi sei	»	50 —
Sostanza netta, da ripartire	L.	163.350 —
		204.400 —

Quota spettante a ciascun erede L. $\frac{163.350}{2}$ = L. 81.675

Posto che gli eredi si sieno messi d'accordo sulle assegnazioni, il riparto effettivo o di fatto potrebbe effettuarsi nel seguente modo:

Erede A.

C./° assegnazioni

Parte attiva.		
Podere . . . . L.	72.000	—
Credito verso C. M. . . . . »	2.000	—
Risconto attivo: interessi passivi sul mutuo di L. 40.000, già pagati fino al 1° marzo 1927. . . . . »	400	—
Denaro e libretti per . . . . »	48.325	—
Totale parte attiva . . . L.	122.725	—
Parte passiva.		
Debito ipot. . . . . L. 40 000		
Risconto cred. v. C. M. . . . . . » 50		
Risconto fitto podere . . . . . » 1.000		
Totale parte passiva L.	41.050	—
Sua quota ereditaria . . L.	81.675	—

Erede B.

C./° assegnazioni

Attività		
Terreno a ortaglie . . . . L.	75.000	—
Per rateo maturato al 31-XII . . . . . . »	1.000	—
Per *denaro e libretti*, a saldo quota eredità . »	5.675	—
Sua quota ereditaria . . L.	81 675	—

Beni di terzi. — Il totale dei beni altrui che un ente ha presso di sè rappresenta capitale di terzi. Se, come si fa spesso nella pratica, i beni altrui si considerano nell'inventario insieme a quelli dell'ente, essi devono figurare per lo stesso importo all'attivo e al passivo, e come somme aggiuntive nelle due parti dell'inventario. Così ricordati, questi beni costituiscono nell'inventario poste figurative o conti d'ordine o, come si sogliono anche malamente chiamare, partite o poste di giro. Più opportunamente, i beni di terzi dovrebbero indicarsi a parte, dopo l'inventario patrimoniale (v. p. seg. *b*).

Inventario contabile e di fatto. — Da quanto siamo venuti esponendo appare evidente come nelle imprese, se alcune poste o voci dell'inventario esprimono beni materiali, crediti e debiti, altre abbiano invece un significato simbolico, che il tecnico soltanto può interpretare. Alcune poste dell'attivo infatti indicano costi (spese d'impianto, brevetti, avviamento); altre, correzioni di valori passivi (risconti attivi); altre, valori aggiuntivi di attività (ratei attivi); altre, beni di terzi. Alcune poste del passivo indicano svalutazioni di valori attivi (fondo ammortamento); altre, valori aggiuntivi di passività (ratei passivi); altre, correzioni di valori nominali di attività (risconti passivi); altre, beni di terzi. Nè può essere diversamente, quando si pensi che l'inventario che si compila a fine esercizio nelle imprese, e particolarmente nelle sociali anonime, deve supporre, per un istante, ferma la gestione e rispecchiare la ricchezza dell'ente, quale in quell'istante risulta, non allo stato di movimento, ma in quello di quiete, o statico. Come un'istantanea colpisce gli oggetti nell'atto in cui si fotografano, così l'inventario colpisce le varie unità economiche, quali risultano nell'istante in cui si rilevano. L'inventario coglie i beni materiali, i crediti, i debiti, con le valutazioni loro attri-

a) Inventario della «Banca Torinese di sconto»

Attività			Passività		
Denaro . . . . . L.	. . . .	. .	*Debiti in c/c/* . . . L.	. . . .	. .
Mobilio e casse forti . »	. . . .	. .	. . . . »	. . . .	. .
Portafoglio . . . . »	. . . .	. .	*Capitale sociale*. . . »	. . . .	. .
			Fondo riserva . . . »	. . . .	. .
. . . .	. . . .	. .			
L.	8.600.000	—	L.	8.600.000	—
Beni di terzi: *Depositi a garan. carica* . . . . L.	150.000	—			
Depositi a custodia . . . . . »	800.000	—			
Depositi a garanzia prestiti . . »	300.000	—	*Depositanti* . . . . . L.	1.250.000	—
Effetti all'incasso »	110.000	—	*Cedenti effetti all'incasso* . . . . . . »	110.000	—
Titoli vinc. fondo pr. pers. . . . »	120.000	—	*Fondo previdenza personale* . . . . . »	120.000	—
L.	10.080.000	—	L.	10.080 000	—

b)

Attività			Passività		
Denaro. . . . . . L.	. . . .	. .	*Debiti in c./c/*. . . . L.	. . . .	. .
Mobilio e casse forti . »	. . . .	. .	. . . . »	. . . .	. .
Portafoglio . . . . »	. . . .	. .	*Capitale sociale*. . . »	. . . .	. .
. . . . »	. . . .	. .	*Fondo riserva* . . . »	. . . .	. .
L.	8 600.000	—	L.	8.600.000	—

Beni di terzi		
Depositi a garanzia carica	L.	150.000
id a custodia	»	800.000
id. a garanzia prestiti.	»	300.000
Effetti all'incasso	»	110.000
Titoli vincolati fondo previdenza personale	»	120.000
Totale . . .	L.	1.480.000

buite; i movimenti continuativi di alcuni elementi, come se questi movimenti si fossero per un istante arrestati (ratei attivi e passivi); le ricchezze consumate e da reintegrare con beni futuri (costi), per l'importo non ancora ammortizzato, e queste unità economiche dispone, coordina, classifica e rappresenta, in modo da dimostrare anche i criteri seguiti nella rilevazione patrimoniale e nella valutazione. Così tecnicamente concepito, l'inventario non può desumersi che da scritture, non solo ordinate e al corrente, ma informate a determinate norme tecniche.

L'inventario, però, l'abbiamo già notato, può anche compilarsi nelle aziende che mancano di scritture. Occorrerà allora ricercare i vari elementi, classificarli, descriverli, o semplicemente enunciarli, in un libro o in un foglio, o in più fogli. Questo inventario, che si suole chiamare di fatto, non solo lascierà il dubbio che alcune attività e passività, specialmente fra i crediti e i debiti, possano essere sfuggite alle ricerche fatte, anche se diligenti, ma non potrà mai presentarsi con tutte quelle dimostrazioni che può dare un inventario dedotto dalle scritture, o inventario contabile come si suole chiamarlo. Ad ogni modo, anche nelle aziende meglio ordinate, l'inventario di fatto, sia pure parziale, precede spesso quello contabile, ed è necessario per rilevare alcuni dati indispensabili per le scritture, come, per dare un esempio, quelli relativi ai consumi di materie grezze nelle aziende industriali, per i prodotti che, a fine esercizio, si trovano in corso di lavorazione. L'inventario di fatto è poi, in ogni azienda, utile per constatare la piena concordanza fra alcune attività che risultano dalle scritture, e quelle che si determinano con la rilevazione diretta. Tale inventario, sia pure limitato ad alcuni beni materiali, quali merci, mobilio, utensili, macchine, è funzione così complessa e laboriosa da richiedere spesso la chiusura del negozio per

qualche giorno, ed in non poche industrie, la cessazione del lavoro d'officina, non essendo, nè facile, nè prudente, inventariare gli utensili, gli attrezzi, e le merci, quando lo stabilimento industriale è aperto. (V. inventari a pag. 205 e segg.).

Esercizi.

I. La società di mutuo soccorso fra tipografi e compositori di Napoli aveva al 1° gennaio 19... le seguenti attività:

Denaro L. 200, deposito alla cassa postale L. 480, mobilio per L. 4.160; biblioteca (libri e raccolte), valutata per L. 1.160, rendita italiana 3 1/2 — L. 1.085 di rendita che si valuta a 100, pari a un capitale di L. 31.000; N. 6 cartelle fondiarie del Banco di Napoli che si valutano a L. 500 cadauna (val. nom.); crediti verso soci, per prestiti fatti ai medesimi per L. 1.140, e per mensili di contributi arretrati per L. 620. Le passività della società erano rappresentate: *a*) da un debito verso il signor conte C. Ferni all'interesse del 4 %, netto di ricchezza mobile; debito che, in origine, era di L. 10.000, ma che al 1° gennaio 19..., era ridotto a L. 4.000; *b*) da due debiti per forniture dell'esercizio precedente; uno verso G. Paperi per registri e carta forniti alla società in L. 90, ed uno verso A. Morano per libri forniti alla biblioteca in L. 210.

Compilare l'inventario della società al 1° gennaio 19..., tenendo presente che il signor C. Rota, cassiere della società, ha depositato L. 2.000 presso la Banca popolare all'interesse del 3 %, ed ha vincolato il deposito come cauzione per la sua carica di cassiere.

II. La sostanza del signor Rag. Carlo Quarti di Napoli risultava al 1° gennaio 19... come segue: denaro 860; mobilio uso casa, valutato in L. 33.200; stabili: una casetta sita al corso V. Emanuele N. 247 affittata ad alcuni inquilini per il fitto annuo complessivo di L. 8.775 e valutata per L. 140.000; un fondo sito a Caserta, dato in locazione al signor Roberto Sani, pel fitto annuo di L. 4.000, e valutato per L. 70.000.

Rendita italiana 3 1/2 — L. 770 a ..., pari a un capitale di L. .....[1] Crediti — verso la banca comm. italiana, per deposito in c. c. 3 % di

---

[1] L'alunno supponga il corso ed esegua il calcolo.

a) *azienda di erogazione.*
(V. pag. 84)

Inventario dell'ente pubblico X.

compilato nel marzo 1927.

PARTE ATTIVA

N.	Voce			
	Permanente (beni di reddito)			
1	Beni immobili:			
	a) *Urbani* - Valore attribuito	L.	800.000	
	b) *Rustici* - id	»	500.000	
2	*Titoli dello stato* - Consolidato 5 % - Valore nominale . . .	»	280 000	
3	*Capitali corrispondenti a canoni* Valore capitale.	»	20.000	
	Totale beni di reddito	L.		1 600 000
	Mutabile (beni di consumo)			
4	*Mobilio* - Valore attribuito . .	L.	15 000	
5	*Scorte* (merci e derrate) - Valore attribuito.	»	35 000	
6	*Oggetti vari* - Valore attribuito	»	30.000	
	Totale beni di consumo	L.		80.000
	Liquida, o liquidabile (finanziaria od amministrativa)			
7	*Denaro*, in cassa	L.	12 000	
8	*Residui attivi*, esistenti al 31 dicembre 1926	»	8.000	20 000
				1 700 000

PARTE PASSIVA

N.	Voce			
	Permanente			
1	*Mutuo ipotecario* 6 % - Valore capitale	L.		100.000
	Liquidabile (finanziaria od amministrativa)			
2	*Residui passivi* esistenti al 31 dicembre 1926.	L.		6.000
	***			
3	*Plusvalore attribuito al consolidato* 5 %, - Maggior valore attribuito all'acquisto, per la valutazione fatta al valore nominale (posta di correzione del valore attribuito ai titoli).	L.		52.000
	***			
	Attivo netto			
4	Della situazione patrimoniale .	L.	1.528.000	
5	Di quella amministrativa o finanziaria	»	14.000	
	Totale attivo netto	L.		1.542.000
				1.700.000

Beni di terzi — Depositi a garanzia carica L. 120.000

b) *impresa.*

Inventario generale sintetico della Ditta Carlo Mari di Torino.

ATTIVITÀ — *al 1º novembre 1926* — PASSIVITÀ

N.	Attività	All.	L.	c.	N.	Passività	L.	c.
1	*Denaro,* esistente . . . . L.		8.200	10	1	*Louis & C.º Marsiglia:*		
2	*Mobilio,* uso ufficio, val. . . . . »		12.400	—		L/cr. per Fr. 34.000, al cambio di 88.22 L.	30.000	—
3	*Spese d'impianto* da amm. . . . . . . »		4.200	-				
4	*Merci in magazzino,* val. rim. . . . . . »	All. A	326.500	30	2	*Creditori p. fatture.* L/ saldo in c/ n/ . »	47.600	60
5	*Fondi pubblici:*					*Totale passività* . . . L.	77.600	60
	L. 100.000 nom. cons. it. 5% a 81 . »		81 000	—				
6	*Effetti da esigere* N. 6 in port. . . . . »	All. B	12.600	10		***		
7	*Banca comm.* c/c 3% In deposito . . »		10.200	—				
8	*Debitori per fatture.* L/ saldo . . . . »	All. C	43 440	20		*Capitale netto,* risultante . . . . »	420.940	10
	Totale attività . . . L.	. . .	498.540	70		L.	498 540	70
	***					***		
9	*Deposito a garanzia carica:*							
	L. 10 000 nom. di capitale cons. 5%, depositate da C. D'Anna, cassiere, con cartella n... Val. nom. . . . L.		10.000	—	3	*Depositanti* . . . . L.	10.000	—
	L.		508.540	70			508.540	70

(Allegato B).

Effetti da esigere **L. 12.600,10**

(per scadenza)

N. d'ordine	Pagherò e tratte	OBBLIGATO PRINCIPALE	Piazza	Data della scadenza		Importo	
1	cessione	Luigi Bassi & C. . .	Novara	21	dic. 1926	2.000	—
2	»	Ditta M. Saudino . .	»	23	» »	3,000	—
3	tratta acc.	Ruga Piero	»	24	» »	2.640	—
4	pagherò	N. De Nicola. . . .	Torino	15	genn. 1927	1 535	10
5	»	Becchio Luigi . . .	Biella	31	» »	2.398	70
6	»	Soc. An.: S. I. V. A. I.	Torino	10	febb. »	1.026	30
					Totale L.	12.600	10

L. 10.400; 2) verso L. Monti, per prestito senza interesse di L. 4.000; 3) verso Alberto Mazza, per prestito di L. 4.500 all'interesse del 5 %; 4) verso inquilini, per fitti arretrati L. 760.

Accanto a queste attività il signor Carlo Quarti aveva le seguenti passività: un mutuo ipotecario passivo di L. 20.000 verso il conte G. Testa, interesse 6 % all'anno, e debiti vari verso fornitori per conti del vecchio esercizio, rimasti da pagare, in L. 4.100. Compilare l'inventario.

III. E. Levi, banchiere di Genova, aveva al 1° gennaio 19... le seguenti attività.

Denaro 8.640; mobilio uso studio per L. 13.400, spese d'impianto da ammortizzare in sei anni per L. 3.600; fondi pubblici e privati come segue: L. 5.600, rendita italiana 3 ½ % che si valuta a... pari a un capitale di L. .....; [1] N. 100 azioni della società Zuccherificio meridionale del valore nominale di L. 500 ciascuna, versati i sei decimi, valutate in borsa a L. 780; effetti da esigere:

[1] L'alunno supponga il corso ed esegua il calcolo.

N. 180 per l'importo complessivo di L. 208.460; crediti per sovvenzioni a terzi (prestiti) per un importo di L. 96.200, garantiti, col deposito fatto dai debitori, di titoli e valori per un importo complessivo di L. 138.100 (beni di terzi); effetti da incassare per conto di clienti per L. 26.400; depositi di valori a custodia per un complessivo importo di L. 346.400 (beni di terzi) e crediti verso corrispondenti per L. 2.610.

Le passività erano rappresentate da debiti per depositi in c. c. disponibile $3\,^1/_2\,^0/_0$ per L. 82.400, e in c. c. a risparmio $4\,^1/_2$ per L. 234.000, da effetti in circolazione per L. 10.050, e da debiti verso banche in c. c. $5\,^1/_2\,^0/_0$ per L. 4.640.

Compilare l'inventario, tenendo nettamente distinti i beni patrimoniali dai beni dei terzi, e tenendo presente anche che il cassiere del signor Levi ha depositato una cartella di L. 700 di rendita italiana $3\,^1/_2\,^0/_0$, a garanzia del posto che occupa. La rendita è stata valutata al corso di 100, pari a un capitale nominale di L. 20.000.

IV. La sostanza del conte Ettore Valminuta risultava al 1⁰ gennaio 19... come segue:

Attività. — Denaro L. 2.000; deposito in c. c. $3\,^1/_2$ presso la banca commerciale L. 12.410; beni stabili, rappresentati da vari appartamenti siti a Napoli al Corso V. E. ai N. 204, 206, 208, affittati ad inquilini vari per il fitto annuo complessivo di L. 48.600, e valutati complessivamente per L. 804.640, e da un piccolo villino, in cui abita lo stesso conte, del presunto fitto di L. 4.000 e valutato per L. 81.000. I fitti sono pagabili a trimestri anticipati, alle scadenze 4 maggio, 4 agosto, 4 novembre e 4 febbraio d'ogni anno.

L. 300.000 nom. cons. it. $5\,^0/_0$ valutato a ..., pari a un capitale di L. .....;[1] mobilio uso alloggio del conte, biblioteca ed oggetti d'arte, valutati complessivamente per L. 39.400; un credito ipotecario di L. 24.000 verso C. Mertelli di Napoli, interessi $6\,^0/_0$, pagabili a semestri anticipati al 10 aprile e 10 ottobre d'ogni anno; crediti vari verso inquilini per fitti scaduti e non pagati per L. 2.400; crediti verso privati per prestiti a titolo di favore per L. 3.400.

Passività. — Debiti verso fornitori per conti da pagare dell'anno precedente per L. 4.640.

Compilare l'inventario coi rispettivi ratei, in data 1⁰ gennaio, e determinare la posizione esatta della sostanza del conte Valminuta,

---

[1] L'alunno supponga il corso ed esegue il calcolo.

tenendo, anche presente che, a garanzia dell'affitto, gli inquilini hanno depositato due mesi di fitto nell'importo complessivo di L. 14.850; deposito che l'amministratore del conte ha versato alla cassa di risparmio, ritirando tanti libretti distinti, quanti sono gli inquilini depositanti (beni di terzi).

V. La sostanza di Antonio Gloria di Napoli, morto il giorno 20 marzo 1927, risultava, all'epoca della morte, nelle seguenti attività e passività.

Attività. — Un fondo situato a Benevento, detto il « Rosso », di Ha... ai confini..., ed ai numeri mappali..., la cui stima venne fatta dagli eredi, in pieno accordo fra di loro, in L. 54.600. Detto fondo è dato in affitto a C. Masini di Benevento per il fitto annuo di L. 3.000, pagabile in una sola rata posticipata al 30 settembre d'ogni anno; mobilio di casa, valutato dagli eredi, per L. 14.600; un mutuo ipotecario attivo verso Salvatore Niutta di L. 20.000, interesse 6 %, pagabile in due semestri anticipati al 1° maggio e al 1° novembre; denaro per L. 3.410; vari crediti per prestiti fatti dal defunto in L. 860.

Passività. — Spese di malattia del defunto, da liquidarsi in L. 600; spese di funerali, anticipate dall'erede Pietro Gioia, in L. 1.840; debiti verso fornitori per conti da saldare per L. 160.

I due eredi Pietro e Carlo Gioia, nipoti del defunto, convengono di dividere all'amichevole, la piccola sostanza, di pagare — quando sarà il momento, e ciascuno per suo conto — la quota di tassa di successione, e di effettuare il riparto in modo che, a Carlo tocchi il fondo, più gli si accollino tutte le passività, ed a Pietro, tocchino tutte le altre attività, restando Carlo, debitore verso Pietro, del di più che nella divisione potesse ricevere. Gli eredi stabiliscono il giorno 15 aprile 1927 per il riparto. I crediti per prestiti in L. 860 sono accettati da Pietro Gioia col ribasso del 25 %, ed i debiti verso i fornitori in L. 160, assunti da Carlo col ribasso del 5 %.

Compilare l'inventario, con i ratei ed i risconti, in data 15 aprile; giorno stabilito per il riparto.

VI. La sostanza del defunto signor Mario Corti di Napoli risultava, al 20 settembre 1927 (epoca della morte), nelle seguenti attività e passività:

Un palazzo sito al Corso Umberto I, N. 103, in tre piani, di 8 quartini e vari bassi, affittato ad inquilini vari pel fitto annuo complessivo di L. 35.000; valore capitale assegnato al medesimo, di

comune accordo fra gli eredi, L. 570 000. Mensili di deposito versati dagli inquilini a garanzia del fitto, e depositati alla cassa di risparmio in libretti intestati agli inquilini, L. 12.800 (beni di terzi). Il fitto è pagabile anticipatamente, per trimestri, alle epoche: 1° marzo, 1° giugno, 1° settembre e 1° dicembre d'ogni anno.

Un fondo sito a Cassino, denominato «La Rosa», affittato per 9 anni al signor C. Masi di Cassino, pel fitto annuo di L. 40.000, pagabile in una sola volta, posticipatamente, al 30 di giugno di ogni anno. Valore capitale del fondo L. 760.000.

Denaro per L. 24.000, e mobilio valutato complessivamente per L. 28.000. Un credito senza interessi verso la signora Laura Corti, nipote del defunto, esigibile al 1° marzo 1928 di L. 4 000.

Le passività dell'eredità risultano: *a*) in un mutuo passivo di L. 130.000, con garanzia ipotecaria di 1° grado sul fondo «La Rosa». Detto mutuo è a favore del signor Pietro Calvi; interesse 6 %, pagabile anticipatamente in due rate, al 30 maggio ed al 30 novembre di ciascun anno; *b*) in vari debiti verso fornitori e privati per L. 1.800; debiti che si portano al valore nominale, essendo liquidi per questa somma.

Gli eredi stabiliscono, di pieno accordo, il giorno 18 ottobre 1927 per il riparto. Compilare l'inventario alla data predetta, coi rispettivi ratei e risconti, tenendo presente che l'affittuario del fondo, signor C. Masi, ha depositato a garanzia dell'affitto, L. 140 rendita ital. 3 ½ %, che si valuta a 100, pari a un capitale nominale di L. 4.000; e che, per le imposte sui terreni e fabbricati, non si dà luogo a conguaglio, essendosi pagata dagli eredi, in comune, l'ultima rata di ottobre. Il credito verso la signora Laura Corti si riduce al valore attuale in base al convenuto tasso del 6 %.

CAPITOLO VI.

Preventivi.

PREVISIONI NELLE AZIENDE. — La distinzione di aziende di erogazione e di imprese — distinzione fatta badando ai fini diretti degli enti — ha non poca importanza quando si vogliano studiare nelle aziende, in tutta la loro

estensione, le previsioni. Si possono prevedere i risultati di singole funzioni di gestione economica prima che queste si inizino, oppure il ciclo di determinate funzioni d'un intero periodo amministrativo. Nel primo caso si hanno previsioni singole o parziali, nel secondo previsioni generali. Mentre nelle aziende di erogazione sono possibili le une e le altre, nelle imprese le prime soltanto possono efficacemente compiersi. Non è difficile comprendere per quale ragione non sieno possibili le previsioni generali. Nelle imprese, le funzioni di gestione non dipendono soltanto dalla volontà di colui o di coloro che sono a capo dell'azienda, ma da questa volontà in relazione a fenomeni ad essa estranei, ed ai quali sovente, per non dire sempre, questa volontà deve obbedire. Per compiere una operazione commerciale non basta che il commerciante voglia, occorre ancora che sussistino determinate condizioni che lo mettano in grado di effettuarla. Non può, nè deve produrre, in un dato momento, un industriale più di quanto il mercato lo permetta; non vende, in condizioni normali, un negoziante, quando vi sia nel mercato depressione del suo prodotto; può comperare invece, se ne ha bisogno, e quando le condizioni d'acquisto sieno favorevoli. La domanda e l'offerta; l'essere il mercato in condizioni normali o no, i prezzi diversi delle merci, e tante altre cause, variabili di giorno in giorno, per non dire di momento in momento, possono decidere un commerciante a compiere oggi un'operazione, che il giorno prima non aveva in animo di effettuare, ed il giorno dopo non troverebbe, forse, convenienza di fare.

Previsioni singole nelle imprese. — Escluse in queste aziende le previsioni generali, sono possibili invece le previsioni di singole operazioni. L'industriale che deve fabbricare un dato oggetto, il negoziante che deve comperare o vendere date merci, il banchiere che deve pagare

all'estero una somma, o deve riscuoterla, possono ricercare preventivamente: l'industriale, quanto gli costerà il prodotto o l'oggetto da fare; il negoziante, quale sia la via migliore per effettuare l'acquisto o la vendita di merci; il banchiere, quale sia il modo più conveniente per pagare un debito all'estero, o riscuotere dall'estero un credito.

Molte volte, chi fa la previsione, deve ricorrere al tecnico per dati e notizie, come nel caso di preventivi di fabbricazione, di costruzione, ecc.; altre volte deve prendere in esame listini e mercuriali, informarsi degli usi delle varie piazze, attingere notizie dirette sulle varie spese di trasporto, assicurazione, sbarco di merci, come nel caso di preventivi di acquisti, oppure di vendite. Qualcuna di queste previsioni richiede l'ausilio del calcolo, e qualche volta, per rendere più chiara la dimostrazione, la compilazione di prospetti e di tavole. Richiedono calcoli: i preventivi relativi alla ricerca del costo unitario, o del ricavo, di una data merce che si acquisti o si venda all'estero, quando si conoscano gli elementi di costo, e le spese relative alla vendita: facili conteggi possono determinare la via più conveniente per riscuotere, o pagare, rispettivamente, crediti o debiti all'estero, quando si abbiano presenti i listini delle varie piazze e le spese che si devono sostenere: semplici computi sui fondi pubblici o privati possono dimostrare se sia più conveniente, dovendo impiegare dei capitali in titoli, l'acquisto di consolidato italiano, o di cartelle fondiarie, o di azioni di società. Se si deve invece contrarre un debito, estinguibile con rate semestrali od annuali entro un determinato numero di anni, non basta ricercare la semestralità od annualità che si dovrà pagare, ma è necessario di redigere il piano del prestito per avere sempre presenti, sia le somme che si dovranno destinare ogni anno per l'estinzione del debito ed il pagamento degli interessi, sia la situazione del debito.

Alcune previsioni si possono considerare normali od ordinarie, in quanto possono essere necessarie tutte le volte che si devono iniziare operazioni o speculazioni. Sono ordinarie, nelle imprese mercantili: le previsioni relative a compere e vendite di merci, a pagamento di debiti all'estero, a riscossione di crediti in moneta estera, perchè, quasi giornalmente, possono doversi fare, in queste imprese, compere o vendite di merci all'estero, pagamenti di debiti, e riscossioni di crediti in moneta straniera. Altre previsioni invece sono speciali o straordinarie, e si devono fare in casi particolari, quando, ad esempio, si tratti di costituire un'azienda, o trasformarla, o cederla, o liquidarla. Per costituire un'impresa, occorre anzitutto dimostrare la convenienza di essa, specialmente se i capitali devono raccogliersi per mezzo di azioni; determinare i capitali occorrenti per l'impianto (acquisto di aree, costruzione del fabbricato industriale, compera delle macchine, degli attrezzi, ecc.), fare cioè il preventivo di fondazione o di impianto. Fatto questo preventivo, è necessario di compilarne due altri; quello di «esercizio» e quello «finanziario». Nel primo, si dovranno considerare i costi probabili per un «esercizio» dell'industria che si vuole tentare, ed i ricavi sperabili dalla produzione; mettendo in evidenza l'utile sperato. Nel secondo si dovrà aggiungere, all'importo del preventivo d'impianto, il capitale circolante che si presume necessario per lo svolgimento del programma industriale e commerciale dell'impresa. Naturalmente i dati numerici devono essere illustrati a parte, da relazioni analitiche dei periti e dei tecnici che hanno fornito la materia per la compilazione dei preventivi (v. pagg. 214 e 215).

L'ESERCIZIO. — Abbiamo detto come il periodo amministrativo si dica anche esercizio, ed abbia, in generale, la durata di un anno. La voce esercizio si usa più spesso

della voce periodo amministrativo, ed in senso più appropriato se si bada all'etimologia dell'espressione, che ha, fra i tanti suoi significati, anche quello di operosità, attività, lavoro. Esercizio significa attività economica svolta entro un determinato periodo di tempo, che si presup-

a) Preventivo d'impianto
per la società metallurgica X

N.	Voce		Importo	
1	*Acquisto dello stabile*			
	Superficie mq. 5000, di cui area coperta 4100 con sovrastanti tre saloni per officina, due tettoie, un fabbricato per uffici tecnici ed amministrativi, come da pianta allegata. Preventivato	L.	1.700.000	—
2	*Adattamento e sistemazione locali d'officina ed uffici* (Allegato N. 1)	»	250.000	—
3	*Macchinario* (Allegato N. 2).	»	1.100.000	—
4	*Trasmissioni, pulegge, cinghie e attrezzamento inerente* (Allegato N. 3)	»	120.000	—
5	*Impianto elettrico, forza e luce* (Allegato N. 4)	»	60.000	—
6	*Impianto riscaldamento uffici e officina* (Allegato N. 5) .	»	25.000	—
7	*Impianto telefoni interni* (Allegato N. 6)	»	16.500	—
8	*Utensileria ed attrezzamento* (Allegato N. 7)	»	200.000	—
9	*Mobilio per uffici e officina* (Allegato N. 8)	»	50.000	—
10	*Camions, vetture servizio* (Allegato N. 9)	»	75.000	—
11	*Spese di registro, trapasso, costituzione della società e varie* (Allegato N. 10).	»	153.500	—
	Totale preventivo d'impianto	L.	3.750 000	—

b) Preventivo di esercizio

Produzione (al prezzo di vendita) . . . . . (v. relaz. tecnica e commerciale).	L.		8 500 000	—
Spese e consumi				
a) Materie prime e scorte. . . . . (v. relaz. tecnica).	»	5.000.000 —		
b) Mano d'opera produttiva . . . . (v. relaz. tecnica).	»	1.000.000 —		
c) Spese generali industriali: 1) di materiale (carbone, energia, lubrificanti) . . . . L. 650 000; 2) di mano d'opera . . . . » 400 000 (v. relaz. tecnica).	»	1.050.000 —		
d) Spese generali amministrative e commerciali (stipendi, imposte, pubblicità annuale, cancelleria, stampati, ecc.) . . . . (v. relaz. amministrativa e commerciale).	»	600.000 —		
e) Ammortamenti e deperimenti . . . . . (v. relaz. tecnica).	»	150.000 —		
Totale spese e consumi	L.	7.800.000 —		
Utile netto preventivato . .	»	**700.000** —		
Totale	L.	8 500.000 —	8 500.000	—

c) Preventivo finanziario [1]

Spese d'impianto	L.	3.750.000	—
Capitale circolante, commisurato al fabbisogno di due mesi d'esercizio	»	1.250.000	—
Totale cap. fin. necessario	L.	5.000.000	—

[1] Dalle lezioni (dispense) di tecnica industriale di G. BROGLIA, svolte nel R. Istituto superiore di scienze economiche e comm. di Torino. Per notizie: cfr., anche, l'ottima pubblicazione di questo A. — *Azienda industriale. Mercurio* 1925; II edizione.

pone l'anno e che coincide, in generale, con l'anno solare. Quando diciamo « principio d'esercizio », « fine di esercizio », ecc., intendiamo riferirci appunto al principio od alla fine, ecc., dell'attività economica svolta in un anno. Che il termine presupposto sia sempre di un anno, non appare dubbio se si pensa che, qualora l'esercizio dovesse abbracciare un periodo maggiore o minore di tempo, lo si suole sempre precisare avanti alla parola esercizio, come nelle espressioni: due mesi di esercizio; un semestre di esercizio; due anni di esercizio. Anche la voce periodo amministrativo, che significa periodo di amministrazione — ed amministrazione vuol dire attività — richiama sempre il concetto di operosità economica, ma la voce dice meno, nell'uso almeno, della parola esercizio. Non si usa la voce periodo. ma esercizio, nelle espressioni: « le perdite dell'esercizio X, o gli utili, furono tanti », « l'esercizio 1926 si è chiuso con un discreto utile, o con perdita », « il primo semestre dell'esercizio è andato bene »; espressioni tutte che individualizzano l'attività svolta, nel complesso suo, buona o non buona che sia stata, e nei risultati da essa ottenuti. La voce esercizio poi, riferita ad una data attività economica, la distingue nettamente da altre attività economiche che si svolgessero in un'azienda, simultaneamente, e in un dato periodo di tempo. Di qui le espressioni di: « esercizio tecnico » e di « esercizio mercantile » nelle imprese industriali, per indicare, rispettivamente, l'attività riguardante il processo di fabbricazione dei prodotti, e l'attività riflettente gli acquisti di beni e materie e le vendite dei prodotti. Nei pubblici enti sono comuni le espressioni di esercizio finanziario e di esercizio patrimoniale: la prima riguardante l'attività finanziaria di questi enti, da svolgersi, o svolta, in relazione al bilancio di previsione finanziario, e la seconda riguardante l'intera attività economica di questi enti. Di-

ciamo infatti: « esercizio finanziario » sia il periodo di tempo (anno) per il quale sono concesse dagli organi deliberanti agli amministratori le autorizzazioni ad accertare, oppure a riscuotere determinate entrate, e di accertare, oppure pagare determinate uscite, sia il periodo di tempo entro il quale queste autorizzazioni hanno valore e dovrebbero effettuarsi. L'esercizio tecnico, in certe imprese, e quello finanziario negli enti pubblici, può prolungarsi oltre l'anno. In non poche imprese marittime l'esercizio tecnico (marittimo) si suole prolungare oltre l'anno, e sino alla fine del viaggio che le navi hanno in corso, allo scopo di ottenere tutti gli elementi necessari per la determinazione dei costi e dei ricavi del viaggio intrapreso. Negli enti pubblici l'esercizio finanziario può prolungarsi oltre l'anno, nell'intento di riscuotere e pagare, più che sia possibile, nei mesi di prolungamento, le entrate e le uscite che si sono accertate nell'esercizio, e in esercizi precedenti (residui). Tale prolungamento si ha oggi, legalmente, per gli istituti di assistenza e beneficenza, ed è di due mesi (gennaio e febbraio). Per i mesi del prolungamento restano quindi in vigore due esercizi; il vecchio prolungato ed il nuovo incominciato.

Previsioni nelle aziende di erogazione. — Le previsioni generali, che non sono possibili nelle imprese, lo sono invece nelle aziende di erogazione. Per quale ragione? Noi abbiamo visto come, negli enti economici nel mezzo, la ricchezza di cui si valgono possa essere originaria e derivata, e come con questa ricchezza debbano soddisfare a bisogni: abbiamo visto ancora come le funzioni di gestione si risolvano, in questi enti, in funzioni di entrata dirette al procacciamento delle ricchezze, e in funzioni di uscita, e cioè erogazioni. L'entrata e l'uscita costituiscono i due momenti diversi dell'attività economica di questi enti: due momenti inscindibili fra di loro, essendo

la spesa (uscita) una conseguenza diretta della ricchezza procacciata (entrata). Non è difficile quindi di studiare in anticipazione questi due momenti; di prevedere cioè, prima che incominci l'esercizio, i bisogni che si dovranno soddisfare (uscite) ed i mezzi con cui si potranno soddisfare (entrate). Ma i bisogni, come sappiamo, trovano la loro valutazione economica in consumi o spese (erogazioni di denaro e consumi di altri beni), ed i mezzi, in entrate originarie e derivate, e cioè in redditi di capitale e di lavoro, o personali; cosicchè la previsione può riguardare il ciclo delle funzioni relative a queste spese e a questi redditi durante il futuro esercizio, ed il preventivo essere di « spese e redditi ». È questo il preventivo di qualunque persona previdente che abbia una sostanza, oppure viva del suo lavoro. E poichè ogni persona non può, nè deve spendere per i suoi bisogni, più di quanto ha di reddito netto, così nel preventivo si dovranno considerare, dapprima i mezzi (redditi) e poi le spese, sieno esse erogazioni di denaro, o consumi di altri beni.[1] Un esempio:

Tizio, possidente, compila alla fine di dicembre 19.., il preventivo delle spese e dei redditi per l'anno successivo. Tizio possiede una casa affittata al signor Carlo Rota per il fitto annuo complessivo di L. 12.100; un fondo rustico dato in affitto per L. 4.000 all'anno, con l'obbligo anche, da parte dell'affittuario, di corrispondere ogni anno hl. 4 di vino: L. 2.800 di rendita italiana 3 $^{1}/_{2}$; provviste varie per L. 180, mobilio ed oggetti vari per L. 12.000 e denaro per L. 1.860. Tizio prevede di pagare nell'anno per imposte ed altre spese relative alla casa ed al fondo rustico L. 3.734,50, calcola le spese di famiglia in L. 12.000 in denaro e in L. 1.800, complessivamente, i consumi di vino (L. 900), legna (L. 500) e carbone (L. 400), e computa il deperimento del mobilio e degli oggetti nella misura del 5 % in L. 600.

---

[1] Negli enti in cui il reddito è limitato (famiglie e fondazioni), si devono studiare prima i mezzi (entrate) e poi commisurare ad essi i bisogni da soddisfare (uscite). Nelle corporazioni invece (stato, comuni, provincie, sodalizi privati), si devono, prima studiare i fini (uscite), e poi ricercare i mezzi per far fronte ad essi (entrate).

REDDITI

Fitti delle case		L. 12.100,—
Fitto del podere		
In denaro	L. 4.000	
In generi		
hl. 4 vino che si val. a L. 225 l'hl.	» 900	» 4.900,—
Totale reddito lordo stabili.		L. 17.000,—

MENO SPESE (costi)

Imposte fabbricati e terreni	L. 3.010,—	
Manutenz. e riparaz. casa (media).	» 463,—	
Assicurazione incendi, per il mobilio e la casa colonica — premio annuo complessivo	» 261,50	
Totale spese L.		L. 3.734,50
Reddito netto stabili.		» 13.265,50
Interessi $3\frac{1}{2}$ *rendita italiana*		» 2.800,—
Totale reddito netto		L. 16.065,50

SPESE DI FAMIGLIA

Vitto, vestito, fitto, ed altre spese che si prevedono di pagare nell'anno	L. 12.000	
Consumi: *vino* per casa: hl. 4 a L. 225.	» 900	
Consumi: *légna* per riscaldamento (media prevista)	» 500	
Consumi: *carbone*[1] - id	» 400	
Deperimento mobilio, previsto in misura del 5 %.	» 600	
Totale spese di famiglia	»	L. 14.400,—
Avanzo presunto di reddito		L. 1.665,50

Il preventivo si dice di spese e proventi se i redditi sono soltanto di lavoro, o personali. Mentale o scritto, fanno, o dovrebbero fare, questo preventivo, il professionista, l'impiegato e l'operaio che vivono esclusivamente del loro lavoro. Questo preventivo si suole anche, impropriamente, chiamare economico. Impropriamente, perchè un preventivo economico, inteso nel suo vero significato,

[1] Ricordiamo come i consumi sieno preceduti dalla provvista. Tizio consumerà quindi le vecchie provviste esistenti, e farà le nuove provviste che prevede di consumare, in tutto o in parte, nell'anno.

Preventivo di spese e redditi

per l'esercizio 19. ..

PARTE ATTIVA

Redditi		
Fitto casa. . . . . L.		12.100 —
Fitto podere . . . . »		
a) in denaro . . . . »	4.000 —	
b) in generi . . . . »		
hl. 4 vino a L. 225 l'hl. . »	900 —	4.900 —
Interessi rend. it. $3\ ^1/_2$ . . . . »		2.800 —
		19.800 —

PARTE PASSIVA

Spese		
a) *patrimoniali* (costi).		
Imposte, assicur., ecc . . . L.	. . . . .	3.734 50
b) *di famiglia* (consumi).		
Vitto, vestito, fitto, ecc. . . »	12.000 —	
Consumo vino . . . . »	900 —	
Consumo legna. . . . . . . »	500 —	
Consumo carbone . . . . . »	400 —	
Quota deper. mobilio. . . . »	600 —	14.400 —
Avanzo di reddito presunto . . L.	. . . . .	1.665 50
		19.800 —

dovrebbe considerare, oltre alle spese ed ai redditi, altri movimenti distinti; quelli, ad esempio, che sono conseguenza di abbuoni che si prevede di ottenere su debiti che si presumono di pagare durante l'esercizio, e di sconti che si prevede di concedere a debitori. Indubbiamente i movimenti non intenzionali non sono prevedibili, ma quelli che lo fossero, dovrebbero iscriversi nel preventivo. Se esistessero, ad esempio, dei crediti che si dovessero, in tutto o in parte, stralciare perchè assolutamente inesigibili, la perdita presunta dovrebbe figurare nella parte passiva del preventivo economico.

PREVENTIVI FINANZIARI. — Le previsioni generali considerano il ciclo di determinate funzioni di gestione durante un esercizio. Questo ciclo può riferirsi, come abbiamo notato, alle funzioni dirette al procacciamento delle ricchezze (redditi e proventi), ed alla loro erogazione (consumi). Tale è la previsione che si suole fare, in generale, negli enti di vita domestica, nei quali il preventivo di spese e redditi è, si può dire, tipico. Ma negli enti pubblici tutti, e nei sodalizi privati, le previsioni assumono una particolare caratteristica, che è conseguenza, sia della speciale attività economica di questi enti, sia dello scopo stesso che si prefigge in essi il bilancio di previsione, in quanto lo si consideri — di fronte agli amministratori dell'ente — come mezzo di controllo repressivo per le spese che devono fare. L'attività economica è, in questi enti, molto spesso, ed in uno dei suoi aspetti, finanziaria. Non pochi movimenti patrimoniali infatti si manifestano — in un aspetto almeno — come entrate od uscite di denaro. Spieghiamo con un esempio. Un ente pubblico prevede di pagare nell'esercizio L. 100.000 per l'acquisto di uno stabile. L'acquisto di stabili è, l'abbiamo più volte notato, un movimento complesso, ma, di questo movimento, il preventivo finanziario considera soltanto «l'uscita di de-

naro », mentre l'altro aspetto « l'entrata di stabili » — che appare sia pure indirettamente dall'uscita — non figura invece, nè può figurare, in bilancio come entrata, e sfugge del tutto alla previsione. I bilanci finanziari sono dunque incompleti, perchè non contemplano tutta l'attività economica degli enti, ma solo un aspetto o lato di quest'attività, e cioè il lato finanziario.

Come si possono prevedere queste entrate e queste uscite finanziarie? Noi possiamo considerare le entrate finanziarie nella misura che l'ente ha diritto di esigere nell'esercizio, nella quantità monetaria cioè che costituisce la competenza attiva dell'esercizio, e le uscite finanziarie nella misura che l'ente presume di impegnare nell'esercizio, nella quantità monetaria cioè che costituisce la competenza passiva dell'esercizio, ed allora avremo il bilancio di competenza o di accertamenti. Ma noi possiamo considerare invece le entrate e le uscite in denaro che l'ente presume, rispettivamente, di incassare e di pagare durante l'esercizio, si riferiscano esse a competenze dell'esercizio, o di altri esercizi, ed avremo allora il bilancio di cassa. I due bilanci sono diversi per il fatto che non tutte le competenze attive d'un esercizio si incassano in esso, e non tutte le competenze passive si pagano nell'esercizio. Per dare un'esempio: se dobbiamo fare un preventivo di competenza, sarà necessario che, nella previsione dei fitti degli stabili, ad esempio, noi consideriamo l'intera somma che nell'esercizio abbiamo diritto di riscuotere dagli inquilini, senza curarci se questi inquilini pagheranno o no interamente il fitto, e senza curarci neanche dei residui che questi inquilini dovessero pagare a saldo di esercizi precedenti. Se dobbiamo invece compilare un preventivo di cassa dovremo prevedere quanto effettivamente pagheranno gli inquilini in conto fitti che scadono nell'esercizio, e quanto pagheranno, in conto di

esercizi precedenti, per quei fitti di cui fossero rimasti debitori (residui), ed in conto di esercizi futuri, per quei fitti dei quali qualche inquilino dovesse, per contratto, anticipare più annate.

Analogamente per le uscite: se destiniamo, ad esempio, di impegnare nell'esercizio futuro L. 3.000 per lavori di riparazioni ad uno stabile, noi dovremo iscrivere le 3.000 lire nel bilancio di competenza, si paghino o no, nell'esercizio, ma non le faremo figurare in quello di cassa, se supponiamo, ad esempio, di pagare i lavori fatti in esercizi susseguenti a quello a cui si riferisce il bilancio di cassa. Non è difficile di comprendere, dopo quanto abbiamo detto, come i preventivi finanziari, non soltanto sieno incompleti, ma anche unilaterali. Delle entrate e delle uscite finanziarie considerano una fase soltanto: quella dell'accertamento delle entrate, e dell'impegno o dell'accertamento delle uscite se il bilancio è di competenza; quella dell'incasso e quella del pagamento se il bilancio è di cassa.

Di qual natura possono essere le entrate ed uscite finanziarie?

Entrate ed uscite finanziarie nel bilancio di competenza. — Abbiamo già osservato come le entrate finanziarie possano essere:

a) entrate originarie e derivate in denaro, e cioè redditi;

b) entrate in denaro che hanno correlative uscite di beni di consumo, come: vendite di mobilio, di scorte, di materie e di oggetti fuori d'uso;

c) entrate in denaro che hanno correlative uscite di beni di reddito, come: vendite di stabili e fondi privati e pubblici, riscossione di mutui ad interesse e di capitali corrispondenti a censi e canoni attivi (affrancazioni di censi e canoni); ed uscite di passività onerose, come contrazione di mutui passivi.

Abbiamo detto anche come le uscite finanziarie possano essere:

1) consumi in denaro, e spese in denaro per il sodisfacimento dei fini e dei bisogni dell'ente.

2) uscite che hanno correlative entrate di beni di consumo, come: acquisti di mobilio, di materiali, di oggetti e di scorte, che verranno gradatamente consumate nell'esercizio, o in più esercizi.

3) uscite che hanno correlative entrate di beni di reddito, come: acquisti d'immobili e di titoli, concessioni di mutui ad interesse, ed in generale, investimenti fruttiferi di capitali; ed entrate di debiti, come pagamento di mutui onerosi, e di capitali corrispondenti a censi e canoni passivi (affrancazioni di canoni e censi passivi).

Un ente però può anche riscuotere entrate per conto di terzi; incassare interessi di titoli di altri che ha in custodia, o vincolati; riscuotere somme che aveva anticipate a terzi. Queste entrate, che riguardano terzi, si sogliono prevedere insieme a quelle dell'ente, in un gruppo a parte, distinto dagli altri tre gruppi. Accanto quindi ad entrate ed uscite finanziarie proprie, un ente può prevedere entrate finanziarie da riscuotere per conto di altri, e rimborsi di somme da parte di terzi, e come conseguenza di queste entrate, le correlative uscite per il versamento ai terzi di queste entrate riscosse per loro conto, e per gli anticipi fatti a questi terzi.

Le entrate e le uscite del primo gruppo — in quanto daranno luogo al loro verificarsi a movimenti distinti — si possono chiamare « entrate ed uscite nette ». Le entrate e le uscite del secondo e terzo gruppo, in quanto hanno correlative, al loro effettuarsi: quelle del secondo gruppo, movimenti in beni di consumo, e quelle del terzo, movimenti in beni di reddito, o in debiti onerosi, si possono chiamare, rispettivamente: « entrate ed uscite per movi-

menti di beni di consumo » ed « entrate e uscite per movimenti di capitali ». Le entrate e le uscite dell'ultimo gruppo si compensano nell'importo loro. e si sogliono indicare con l'espressione di « partite di giro ». Sul carattere compensativo di queste entrate e di queste uscite non ci può essere dubbio. Se un ente deve riscuotere una somma per conto di altri, questa somma è un'entrata di terzi, che l'ente dovrà ad essi versare quando l'avrà incassata. Questa somma dovrà figurare nel preventivo, tanto all'entrata, quanto all'uscita. Come in un inventario si possono ricordare, in somme eguali, all'attivo ed al passivo, i beni altrui; così, logicamente, si possono prevedere in un bilancio, nella parte attiva; le entrate finanziarie di terzi e i rimborsi di somme anticipate a terzi, e in quella passiva, il versamento di queste entrate ai terzi e gli anticipi ai terzi. Le entrate e le uscite del primo e del secondo gruppo si considerano insieme nei bilanci di previsione dei nostri enti pubblici (stato, provincie, comuni ed istituti di assistenza e beneficenza), con la denominazione, non molto felice, di « entrate effettive e spese effettive ». Le entrate e le uscite del secondo gruppo però, in quanto sono dipendenti da movimenti in beni di consumo — e cioè da movimenti che non si verificano normalmente, ma in via straordinaria — si collocano nel gruppo delle effettive straordinarie. Le entrate e le uscite del terzo e quarto gruppo si chiamano, rispettivamente, « entrate ed uscite per movimenti di capitali » ed « entrate ed uscite per partite di giro ». La classificazione quindi, che è oggidì comune ai preventivi degli enti pubblici tutti, a cominciare dallo stato, è la seguente (v. pag. 226):

Con queste classificazioni, si considerano come entrate ed uscite effettive sia quelle che, obiettivamente considerate, rappresentano, al loro verificarsi, un aumento od una diminuzione nel « netto » attivo o passivo dell'ente,

PARTE ATTIVA		PARTE PASSIVA	
	ENTRATE.		USCITE.
Effettive .	*nette* (ordinarie e straord.) *per mov. beni cons.* (str.)	**Effettive** .	*nette* (ordinarie e straord.) *per mov. beni cons.* (str.)
Movimenti di capitali	Vendita di beni di reddito. Riscossione di crediti fruttiferi. Assunzione di debiti onerosi.	**Movimenti di capitali**	Pagamento di debiti onerosi. Acquisto di beni fruttiferi, o di reddito. Accensione di crediti fruttiferi.
Partite di giro . . .	Entrate di terzi, e rimborsi da parte di terzi di anticipazioni fatte.	**Partite di giro** . . .	Versamenti a terzi; pagamenti per conto di terzi, e anticipazioni.

sia le entrate e le uscite in denaro che sono, rispettivamente, conseguenza di movimenti in beni di consumo, come le entrate che derivano da vendite di mobilio e di oggetti che più non servono per i fini dell'ente, e le uscite che si fanno per acquisti di beni da consumare (provviste), quali oggetti, materie e mobilio. Nei bilanci di previsione dello stato e degli enti locali si comprendono anche, nelle spese effettive straordinarie, le spese di costruzioni od acquisto di fabbricati che serviranno a questi enti come uffici uso amministrazione, scuole ecc. Questi fabbricati — sebbene rivestano un carattere di indisponibilità — pure dànno un reddito all'ente; reddito che è figurativo. L'includere queste spese fra quelle effettive straordinarie è — come vedremo — norma di saggia ed oculata finanza.

ENTRATE ED USCITE NEL BILANCIO DI CASSA. — Meglio delle voci entrate e uscite si dovrebbero usare le voci incassi e pagamenti, perchè, nel preventivo di cassa, si considerano unicamente gli incassi ed i pagamenti che si prevedono di effettuare durante l'esercizio a cui il bilancio di riferisce. Ora, una somma che s'incassa durante un esercizio si può riferire, sia ad un'entrata che si ha diritto di esigere in questo esercizio, sia ad un'entrata che

si aveva diritto di esigere negli esercizi precedenti, ma non si è esatta (residui attivi), sia ad entrate che si accerteranno negli esercizi futuri: una somma che si paga in un esercizio può riferirsi, sia ad un impegno che si è assunto nell'esercizio, sia ad impegni accertati in esercizi precedenti, ma non pagati (residui passivi), sia, infine, ad impegni che si assumeranno in esercizi futuri. Nel preventivo di cassa devono quindi figurare:

a) nella parte attiva: le entrate finanziarie del bilancio di competenza per la somma soltanto che si presume d'incassare; e tutte quelle somme che si aveva diritto di riscuotere in precedenti esercizi, e non si sono esatte (residui), ma si presumono d'incassare nell'esercizio, ed infine gli incassi che si potessero fare in anticipazione di competenze che scadranno in avvenire;

b) nella parte passiva: le uscite finanziarie del bilancio di competenza, per quella parte solamente che si presume di pagare nell'esercizio; le uscite già impegnate ed accertate negli esercizi precedenti e non pagate (residui), ma che si presumono di pagare nell'esercizio, ed infine i pagamenti anticipati in conto di uscite che si accerteranno in futuri esercizi.

Si può dire che col preventivo di cassa si prevedono: *a*) le competenze finanziarie dell'esercizio, nelle somme che si incasseranno o pagheranno; *b*) i resti di esercizi precedenti per le somme che si suppongono di riscuotere, e di pagare; *c*) gli incassi e i pagamenti anticipati in conto di competenze da accertarsi in esercizi avvenire.

Mentre nel preventivo di competenza i residui non dovrebbero — teoricamente almeno — includersi, perchè non sono entrate ed uscite che si prevedono di accertare, ma bensì entrate ed uscite già accertate in precedenti esercizi, nel preventivo di cassa i residui debbono figurare per la somma che si presume, rispettivamente, d'incassare

e di pagare nell'esercizio. Nel compilare il preventivo di cassa sarà necessario quindi di fare un ragionamento diverso da quello che si deve fare nel caso di un preventivo di competenza. Chi redige il preventivo di competenza deve, ad esempio, dire così: Io ho, supponiamo, una casa affittata a due inquilini per il fitto annuo complessivo di L. 21.400, un podere dato in locazione a X per L. 6.000 annue, un mutuo ipotecario attivo di L. 40.000 al 5 %; ho quindi diritto di esigere nell'esercizio (anno) L. 27.400 (21.400 + 6.000) per fitti, più L. 2.000 per interessi attivi sul mutuo. Nel gruppo delle entrate finanziarie nette dovrò perciò valutare le previsioni; per i fitti, in L. 27.400, per gli interessi attivi, in L. 2.000, e, complessivamente, per L. 29.400.

Chi compila invece un preventivo di cassa deve anzitutto ricordare quanto denaro ha in cassa, o presume di avere in cassa, al principio del nuovo esercizio, se, come avviene nella pratica, compila il preventivo qualche tempo prima della chiusura dell'esercizio. Deve poi pensare a quanto potrà incassare nell'anno, sia per gli arretrati di fitti delle case (residui), sia per i fitti del nuovo anno; deve infine chiedersi se potrà incassare tutte le L. 6.000 di fitto del podere dato in locazione, o se c'è probabilità che l'affittuario di esso resti in debito, alla fine dell'esercizio, di parte del fitto scaduto.

Nel tracciare quindi il preventivo di cassa, comincierà a ricordare nella parte attiva:

a) il fondo di cassa esistente al 1° gennaio, od il probabile fondo di cassa, nel caso che compilasse il preventivo prima dell'inizio del nuovo esercizio, in settembre od ottobre. Prevederà poi:

b) le somme che presumerà di incassare per residui di anni precedenti;

c) quelle somme che presumerà d'incassare in conto

competenze dell'esercizio. In questa previsione sarà necessario che tenga conto di quelle entrate che scadono nell'esercizio (accertamento), ma delle quali vi è probabilità di non poter riscuotere, entro l'esercizio, tutto l'importo delle somme scadute;

d) le anticipazioni in conto competenze di esercizi avvenire.

Per quanto riguarda la parte passiva, chi compila il preventivo di competenza dovrà considerare gli impegni che prevede di assumere durante l'esercizio per uscite che si dovrebbero impegnare o accertare in esso esercizio, senza preoccuparsi se queste uscite verranno pagate o meno nell'esercizio, ed in alcuni casi — e per alcune spese — senza preoccuparsi neanche se queste spese possano venire accertate o liquidate.[1]

Chi invece compila il bilancio di cassa, dovrà, per la parte passiva, prevedere ciò che suppone di pagare durante l'esercizio, si riferiscano i pagamenti a uscite di competenza dell'esercizio, a residui di anni precedenti, oppure ad anticipazioni od acconti, per spese che si impegneranno e liquideranno in esercizi futuri:

Premessi questi brevi cenni, consideriamo un caso pratico. L'ente X ha, al 1° gennaio 1927, attività in denaro per L. 5.000; due case affittate per la pigione annua complessiva di L. 18.600; mobilio per L. 7.500; scorte ed oggetti di consumo valutati per L. 4.800; un mutuo ipotecario di L. 80.000 al 5 %, i cui interessi

---

[1] (V. pag. 109). Alcune spese si impegnano in un dato esercizio, ma l'esercizio può chiudersi senza che si sieno potute accertare e liquidare. Sono tali, le spese di riparazioni agli stabili, il cui accertamento non si può fare che quando saranno eseguiti i lavori e fatto il collaudo. Finisce spesso l'esercizio, ed i lavori non sono ancora compiuti. In questo caso, alla fine dell'esercizio, la somma impegnata si dovrà considerare come residuo: residuo che si correggerà in seguito, quando i lavori saranno finiti e la spesa potrà accertarsi.

sono pagabili in due rate, al 30 giugno e al 31 dicembre; crediti dipendenti da resti di fitti di anni precedenti per L. 2.400 e da interessi attivi scaduti al 31 dicembre e non riscossi, per L. 2.000. La passività dell'ente risultano da debiti verso fornitori per residui di anni precedenti in L. 9.100.

Nel gennaio 1927 gli amministratori compilano sia il preventivo di cassa, sia quello di competenza per l'esercizio già iniziato: prevedono di vendere del mobilio vecchio e oggetti fuori uso per L. 1.200, di acquistare nuovo mobilio per L. 1.400, e di spendere per provviste di oggetti e materiali da consumare in più esercizi L. 1.200; di riscuotere, al 31 dicembre, una rata del mutuo in L. 10.000, e d'impiegare la somma in consolidato italiano 5 %; di pagare per imposte su stabili L. 4.000 e per spese varie patrimoniali L. 980.

Gli amministratori destinano inoltre, per spese di riparazione agli stabili, da eseguirsi in dicembre, L. 2.000; per spese di amministrazione e di rimunerazione impiegati, L. 4.000, e per spese relative agli scopi o fini dell'ente L. 10.220;[1] prevedono infine che le spese di riparazione non verranno pagate che nell'esercizio 1928, finiti i lavori, e fatto il collaudo di essi. (*Vedi pag. seg.*).

CONFRONTO FRA I DUE BILANCI. — Non è senza ragione che abbiamo messi di fronte questi due bilanci. Da uno sguardo alla materia di ciascuno appare chiaramente come uno solo dei due preventivi individualizzi l'esercizio a cui le previsioni si riferiscono; e questo è il bilancio di competenza. Esso soltanto prevede le entrate e le uscite, nelle quali si svolgerà il ciclo delle funzioni finanziarie di gestione del futuro esercizio, nella fase che non lascia dubbi; che è quella dei diritti che ha l'ente di riscuotere nel venturo esercizio, e soltanto in questo,

---

[1] Anche gli acquisti di materiali, mobilio, sono spese per i fini dell'ente. Mentre, però, le L. 10.220 rappresentano consumi dell'esercizio, gli acquisti di mobilio e le spese di provviste rappresentano consumi di più esercizi. Tali acquisti o provviste non sarebbero quindi uscite nette, in ciascun esercizio, che per quella parte solamente che può rappresentare il consumo effettivo dell'esercizio.

Preventivo di competenza

per l'esercizio 1927

—

Parte attiva.

Entrate effettive		
a) *Nette*		
1) Fitti attivi . . . L.	18.600	
2) Interessi attivi . . »	4.000	22.600
b) *Per «movimenti in beni di consumo»*		
3) Vendita mobilio ed oggetti fuori uso . . . . . L.		1.200
Entrate per «movimenti di capitali»		
4) Riscossione di crediti — rata di mutuo da risc. . . L.		10.000
Totale competenze attive L.		33.800

Parte passiva.

Uscite effettive	
a) *Nette*	
1) Imposte, varie patrimoniali e riparazione alle case . L.	6.980
2) Spese d'amm. (varie e rimun. impiegato) . . . . . L.	4.000
3) Spese per i fini dell'ente L.	10.220
b) *Per «movimenti in beni di consumo»*	
4) Compera di materiali, oggetti e mobilio. . . . . . L.	2.600
Uscite per «movimento di capitali»	
5) Acquisto consolidato italiano 5 % . . . . . . L.	10.000
Totale competenze passive L.	33.800

Riassunto del prev. di competenza.

Entrate finanziarie previste L.	33.800
Uscite finanziarie previste. L.	33.800
Bilancio, a pareggio delle entrate con le uscite	

Preventivo di cassa

per l'esercizio 1927

—

Parte attiva.

Fondo di cassa al 1° genn. 1927 L.		5.000
Incassi presunti		
1) *Riscossioni residui attivi*		
a saldo fitti anni pr. L.	2.400	
a saldo inter. 19... »	2.000	4.400
2) Fitti — conto competenze anno (media prevista da riscuotere). . . . . . . L.		17.200
3) Interessi attivi:		
1ª rata interessi al 30 giugno 19... . . . . . . L.		2.000
4) Vendita di mobilio usato, prevent. per . . . . . L.		1.200
5) Riscossione crediti — rata mutuo scad. 31-XII . . . L.		10.000
Totale incassi presunti . L.		39.800

Parte passiva.

Pagamenti presunti	
1) Per imposte e varie patrimoniali dell'esercizio[1]. . L.	4.980
2) Per spese d'amministr. (rimuneraz. impiegato e varie) L.	4 000
3) PER RESIDUI PASSIVI[2] . L.	8.000
4) Per compera mobilio, provviste, ecc. . . . . . . L.	2.600
5) Per i fini dell'ente — prev. di pagare per . . . . L.	9.000
6) Per acquisto cons. it. 5 % L.	10.000
Totale pagamenti pres. . L.	38.580

Riassunto del prev. di cassa.

Incassi previsti. . . . . L.	39 800
Pagamenti previsti . . . L.	38.580
Avanzo di cassa presunto a fine 1927 . . . . L.	1.220

---

[1] Si presume che non si paghino, nell'esercizio 1927, le L. 2.000 di riparazioni ordinate in dicembre

[2] I residui passivi sono di L. 9.100, dei quali si prevedono di pagare, nel 1927, soltanto L. 8.000.

quelle date entrate, e negli impegni che l'ente prevede di assumere per uscite o spese che si riferiscono all'esercizio venturo, e soltanto in questo. Nessuna entrata ed uscita finanziaria, che non sia di competenza dell'esercizio a cui il bilancio si riferisce, trova posto nel bilancio. Nel bilancio di cassa invece, non si individualizza in nessun modo l'esercizio, e si bada soltanto ai probabili materiali incassi ed ai probabili materiali pagamenti che si faranno durante il medesimo, si riferiscano essi a competenze di questo esercizio, o di quelli passati, o magari di quelli futuri, come nel caso che si prevedesse, ad esempio, di riscuotere, o pagare, nel prossimo esercizio, ed in anticipazione, somme che fossero invece competenze di esercizi avvenire. Lo scopo di questo bilancio è di regolare preventivamente il servizio di cassa, e di predisporre in antecedenza il movimento del denaro. La natura economica diversa delle entrate da riscuotere, e delle uscite da pagare, non ha in questo bilancio nessuna importanza, e in esso si affastellano insieme incassi di residui e di competenze con incassi provenienti da riscossione di crediti, da assunzione di debiti, o da vendite di beni; pagamenti di residui e di spese di competenza dell'esercizio, con pagamenti di debiti e pagamenti per compere di beni, o investimenti di capitali. La classificazione e la rappresentazione dei movimenti finanziari previsti, che hanno tanta importanza nel bilancio di competenza, non ne hanno in quello di cassa.

Confronto fra il bilancio di competenza e quello di spese e rendite. — Parte della materia del bilancio di spese e redditi appare in quello di competenza, nel gruppo delle entrate ed uscite effettive nette. Il bilancio di competenza infatti, in quanto considera esclusivamente entrate ed uscite finanziarie, ha comune col primo bilancio (v. pag. 220) le entrate (redditi) che sono in de-

naro (fitti della casa per L. 12.100, del podere per L. 4.000 e gli interessi sul consolidato italiano per L. 2.800) e le uscite (consumi) che sono in denaro (spese per imposte, assicurazione, ecc., per L. 3.734,50 e spese di famiglia in denaro per L. 12.000. Non figurano, nè vi possono figurare, le entrate non finanziarie, quali, i quattro hl. di vino; e le uscite non finanziarie, quali i consumi di vino, legna, carbone, ed il deperimento del mobilio. Sotto questo riguardo, il preventivo di competenza è meno completo di quello di spese e redditi, sebbene, negli altri gruppi, estenda la materia sua a tutte le entrate e le uscite finanziarie, considerando — sia pure indirettamente e dal punto di vista unilaterale del movimento finanziario — anche i movimenti non finanziari del patrimonio. Dei due preventivi, uno soltanto può dare — nella differenza fra la parte attiva e quella passiva — l'avanzo di reddito netto presunto, o il disavanzo, se i consumi sono maggiori delle rendite, e questo è il preventivo di spese e rendite. Il bilancio di competenza non dà, nè può dare mai, nella differenza fra le entrate e le uscite effettive nette, avanzi o disavanzi presunti di reddito, e molto meno presunti avanzi economici. Se sfuggono però, alle previsioni di questo bilancio, i consumi di ricchezze del futuro esercizio, che non sieno in denaro, non sfuggono invece le provviste di quei beni che si consumeranno poi, in parte almeno, nel futuro esercizio; provviste che — come abbiamo ripetutamente osservato — precedono i consumi. E la previsione di queste provviste, che costituisce un'uscita per movimenti nei beni di consumo, rappresenta propriamente quel lato dell'attività finanziaria che darà più tardi, come conseguenza, il consumo. Spieghiamo questo punto con il solito esempio. Se Tizio, possidente, che ha fatto il preventivo di spese e redditi (v. pag. 220), volesse, per un'ipotesi, compilare anche il preventivo di competenza, Tizio

dovrebbe considerare nel secondo gruppo, e cioè nelle uscite per movimento in beni di consumo, la provvista di quegli oggetti e materie che prevede di consumare, il mobilio che prevede di comperare in sostituzione di quello vecchio inservibile, e nelle entrate per movimenti in beni di consumo, il presunto ricavo del vecchio mobilio che intende di vendere. Secondo l'inventario (v. pag. 218), Tizio ha solamente 180 lire di provviste, e, viceversa, prevede di consumarne nel 19.... per L. 900 (500 di legna e 400 di carbone): ciò significa che Tizio dovrà prevedere l'acquisto di questi oggetti, e cioè la provvista necessaria almeno per il 19...., qualora non ritenesse opportuno di fare la provvista per più esercizi. Mentre, quindi, nel preventivo di spese e rendite si considerano — per dire soltanto dell'uscita — i veri consumi, in quello di competenza non si considerano i consumi, ma le provviste, il che non è la medesima cosa. Per completare l'esempio, presentiamo anche il bilancio di competenza che Tizio potrebbe compilare, limitandolo alle sole entrate e uscite effettive nette e a quelle per movimenti in beni di consumo.

Da questo bilancio risulta:

a) che di fronte alle entrate effettive nette previste in L. 18.900 (19.800 — 900) si prevedono uscite effettive nette per L. 15.734,50, con un avanzo presunto di L. 3.165,50.

b) che di fronte a un totale di entrate effettive in L. 19.050 si prevedono uscite effettive per L. 18.334,50 con un avanzo di L. 715,50. Due avanzi, nessuno dei quali corrisponde all'avanzo presunto di rendita in L. 1.665,50 del preventivo di spese e redditi: due avanzi quindi, nessuno dei quali può indicare aumento patrimoniale previsto per reddito non consumato, e, molto meno, avanzo economico.

Distinzioni delle entrate e delle uscite. — Sono ordinarie le entrate e le uscite che presentano nel

Preventivo di competenza

per l'esercizio 19.....

PARTE ATTIVA

Entrate effettive (nette).				
Fitti :				
a) di beni urbani . . . . . L.	12.100	—		
b) di beni rustici . . . . . »	4.000	—		
Interessi consolidato ital. $3\,^1/_2$ . . »	2.800	—		
Totale entrate eff. nette . L.			18.900	—
(per movim. beni cons.)				
Vendita mobilio fuori uso :				
presunto ricavo . . . . L.			150	—
			19.050	—

PARTE PASSIVA

Uscite effettive (nette).				
Spese patrimoniali :				
Imposte, assicurazione, ecc. . L.	3.734	50		
Spese di famiglia :				
Vitto, vestiario, fitto, ecc. . . »	12.000	—		
Totale uscite eff. nette . . L.			15 734	50
(per movim. beni cons.)				
Acquisto di nuovo mobilio. . . . . L.	1.800	—		
Acquisto di legna per provv. dell'anno »	200	—		
Acquisto di carbone per provvista dell'anno . . . . »	600	—		
Totale usc. eff. per mov. beni cons. L.			2 600	—
Totale uscite eff. previste . L.			18.334	50
Avanzo delle entrate effettive sulle uscite effettive . . . L.			715	50
			19 050	—

loro verificarsi caratteri di continuità e di stabilità; straordinarie quelle che non presentano tali caratteri.

Dei quattro gruppi di entrate ed uscite, l'ultimo, le entrate e le uscite per partite di giro — in quanto potrebbero staccarsi del tutto dal preventivo e considerarsi a parte — sfuggono a questa classificazione, e si potrebbero ritenere, indifferentemente, ordinarie oppure straordinarie.

Degli altri tre gruppi e cioè:

1) delle entrate ed uscite che abbiamo chiamate « nette »;

2) delle entrate ed uscite per movimenti in « beni di consumo »;

3) delle entrate ed uscite per movimenti di « capitali »:

il secondo ed il terzo sono costituiti da entrate e da uscite che non sogliono, di regola, verificarsi in ogni esercizio, perchè, in via normale, un ente non vende o compera, in ogni esercizio, materiali di consumo e beni di reddito, nè contrae prestiti onerosi, nè ha mutui attivi che scadono, da dovere riscuotere.

Si può dire che le entrate e le uscite del secondo e del terzo gruppo, in quanto non sono normali od ordinarie,[1] sono straordinarie, mentre le entrate e le uscite del

---

[1] Si potrebbe fare eccezione per quelle uscite per movimenti di capitali, le quali, verificandosi per lunga serie di anni, finiscono per doversi considerare ordinarie. Un comune che ha contratto un prestito di L. 2.000.000 per 50 anni, emettendo obbligazioni da estinguersi entro questo periodo di tempo, dovrà, per 50 anni, stanziare in bilancio, fra i movimenti di capitali della parte dell'uscita, la quota d'ammortamento del capitale, e iscrivere fra le uscite effettive nette gl'interessi. Cosicchè, il prestito è una entrata straordinaria, ma la quota d'ammortamento del capitale finisce per diventare, nel bilancio, ordinaria. Essa, infatti, deve iscriversi, per cinquanta anni, nella parte passiva del bilancio, e cioè nelle uscite effettive per la quota che riguarda gli interessi, e nelle uscite per movimenti di capitali per la quota che riguarda l'ammortamento del capitale originario del debito.

primo gruppo sono ordinarie, e possono anche essere straordinarie.

Sono ordinarie — in quanto presentano, nel loro verificarsi, caratteri di stabilità e continuità — le entrate nette originarie o patrimoniali (redditi di capitali), quali i fitti attivi, i censi e canoni, gli interessi su consolidato, e quelle derivate o extra-patrimoniali, come stipendi, salari e proventi che una persona riscuote (redditi personali), contribuzioni, negli enti pubblici e nei sodalizi, ecc.

Sono straordinarie le entrate per taglio straordinario di boschi (entrate originarie) e le rimunerazioni, ad esempio, che una data persona prevede di accertare in un dato esercizio ed in via eccezionale. Anche le uscite nette possono essere ordinarie e straordinarie, e, tanto le une quanto le altre, patrimoniali ed extra-patrimoniali. Sono patrimoniali quelle che rappresentano costi di redditi, come: imposte che si pagano sugli immobili, spese di manutenzione di fabbricati, di riscossione dei fitti, di assicurazione, ecc., e quelle che sono conseguenza di passività onerose, come gl'interessi passivi su debiti, i canoni passivi, ecc.; sono extra-patrimoniali: *a*) le spese generali di amministrazione, *b*) quelle che riguardano il raggiungimento dei fini dell'ente. Le entrate e le spese nette originarie e derivate possono essere fisse e variabili; fisse quelle che si verificano ordinariamente ogni anno, e per un volgere più o meno lungo di anni, nella stessa misura e alla stessa scadenza; variabili le altre. Sono entrate fisse, molte rendite patrimoniali: come i fitti di stabili, gli interessi su consolidato italiano, gli interessi su mutui ipotecari fruttiferi, i censi e canoni attivi; sono spese fisse: le imposte che si pagano sugli immobili, gli interessi passivi sui mutui, i canoni e censi passivi, gli stipendi agli impiegati, i salari agli uscieri, ecc. Notiamo, infine, come in tutti i bilanci degli enti pubblici, si sogliono stanziare, in capitoli o

articoli speciali della parte passiva del bilancio, uno o più fondi di riserva per far fronte a deficienze che potessero verificarsi nelle somme previste nei vari capitoli, o articoli di spesa, o per sopperire a spese impreviste. Questi fondi di riserva costituiscono capitoli o articoli di spese non precisate, e sono necessari, sia per lasciare agli amministratori un certa libertà di movimento in fatto di alcune spese, sia, perchè un preventivo — per quanto fatto bene — non può essere mai, negli stanziamenti suoi, così perfetto da non richiedere, durante l'anno, variazioni in più sugli stanziamenti già fatti, sia perchè possono sopravvenire nuove spese, di cui non era possibile la previsione quando si è compilato il bilancio.

Materia del preventivo e forma. — La materia del preventivo si suole dividere in grandi gruppi o classi secondo la natura diversa delle entrate o delle uscite. Ciascun gruppo si suddivide in classi minori, e ciascuna di queste in sottoclassi, e così via. Si chiamano titoli i gruppi più complessi; capi e categorie le prime divisioni dei titoli; capitoli le divisioni delle categorie; articoli le divisioni dei capitoli. Queste classificazioni vanno prese però in senso relativo: il bilancio, ad esempio, può presentarsi con categorie, capitoli, articoli e subarticoli, o lettere, oppure con titoli, categorie, capitoli ed articoli. Presentiamo, a pag. seg. per maggior chiarezza, poche partite della parte attiva di un preventivo per un istituto di assistenza e beneficenza.

Si dicono voci od unità le ultime divisioni del bilancio; unità che, negli istituti pii, sono gli articoli.

Rispetto alla forma, i preventivi possono essere a sezioni divise, quando le poste, o voci, od unità, sia dell'entrata che dell'uscita, sieno poche, e tali da poter essere contenute in un prospetto a due pagine. Se queste voci sono molte, occorrono prospetti o fogli in continuazione che si raccolgono in un libro. Il bilancio si riassume poi

in un epilogo. Lo stato, le provincie e i comuni più importanti pubblicano i loro bilanci, e questa pubblicità è, in materia di finanza, mezzo potente di controllo e sindacato popolare sull'opera degli amministratori.

TITOLO I

Entrate effettive.

a) Ordinarie:

Patrimoniali:

Cap. I — Rendite di stabili:			
Art. I - di beni urbani	L. 42.060		
Art. II - di beni rustici	» 24.130	L. 66.190	
Cap. II — Rendite dello Stato:			
Art. III - Int. cons. 5 %	» 2.500		
Art. IV - Rendita 3 ½	» 7.700	L. 10.200	
Cap. III —			
. . . .			
Totale titolo I - « Entrate effettive »			L. 124.860

Si suole, in tutti gli enti pubblici, porre a confronto le previsioni del bilancio che si compila con quelle fatte nell'esercizio precedente, indicando le variazioni che si apportano. A tale uopo, si suole impostare nel preventivo, una prima colonna per raccogliere i dati della precedente previsione, e indicare, in una seconda colonna, le variazioni in più o in meno che si apportano con la nuova previsione, presentando, in una terza colonna, la previsione definitiva.

Così si fa, ad esempio, anche nel nostro stato, in cui il bilancio di previsione ha la seguente forma:

CAPITOLI			Competenze secondo le previsioni per l'esercizio 1925-26	Variazioni in più o in meno che si propongono	Competenze risultanti per l'esercizio finanziario 1926-27
Numero dell'esercizio		DENOMINAZIONE			
1925-26	1926-27				

Parrà strano che si mettano, di fronte alle previsioni per il nuovo esercizio, quelle dell'esercizio precedente, ma nell'epoca in cui si prepara il bilancio, e cioè in settembre od ottobre, il rendiconto dell'esercizio in corso non è stato ancora compilato, e non si conoscono quindi i risultati di esso esercizio; risultati che sarebbero la base più sicura per le future previsioni. Come regola poi, i bilanci delle aziende dipendenti devono essere accompagnati ed illustrati da una relazione in cui si spiegano le somme in essi presentate, le ragioni delle differenze in più o meno col preventivo dell'esercizio precedente, e lo scopo delle nuove spese.

PREPARAZIONE DEL BILANCIO. — Funzione eminentemente di concetto spetta agli organi direttivo-esecutivi dell'azienda. In tutti gli enti pubblici e nei sodalizi — l'abbiamo testè notato — gli amministratori devono preparare il bilancio per l'esercizio futuro alcuni mesi prima che finisca l'esercizio in corso, ed i bilanci dovrebbero essere esaminati, discussi ed approvati dagli organi deliberanti, o da quelle autorità a cui è devoluta questa approvazione, prima che incominci il nuovo esercizio. Abbiamo detto dovrebbero, perchè, in non pochi enti pubblici, gli amministratori preparano per tempo il bilancio, ma gli organi, ai quali spetta l'approvazione di esso, non giungono ad approvarlo prima che incominci l'esercizio. Succede allora che gli amministratori debbano incominciare l'esercizio senza che il bilancio sia stato approvato. In questo caso gli amministratori devono valersi, provvisoriamente, delle autorizzazioni del bilancio, dell'esercizio precedente (in ragione di $^{1}/_{12}$ per mese sulle somme stanziate), per il periodo che passa dal principio dell'esercizio al momento in cui il bilancio verrà approvato. Anche nello stato si è dovuto ricorrere, specialmente in passato, agli « esercizi provvisori » di alcuni mesi, perchè al 1° luglio, epoca in

cui incomincia l'esercizio finanziario, il bilancio non era ancora stato approvato.

Importanza diversa dei bilanci di previsione. — Una persona che amministri i suoi beni e, prima che incominci l'esercizio, rediga il preventivo, compie un atto amministrativo utilissimo, in quanto traccia a sè stessa una guida per le operazioni che dovrà effettuare nell'esercizio. Ma questo preventivo non vincola, in nessun modo, l'opera sua, perchè, essendo libera ed indipendente negli atti suoi, può spendere per i suoi bisogni, o per altre ragioni, più di quanto si era proposto con il preventivo.

La cosa è diversa per le aziende dipendenti. Nei pubblici enti — nei quali il bilancio di previsione assurge a particolare importanza — il preventivo, approvato che sia dagli organi deliberanti, si converte in un mandato formale per gli amministratori. Essi, amministratori, vengono autorizzati ad effettuare le entrate e le uscite in esso stanziate, nei limiti, per le uscite, segnati per ciascuna voce (capitolo od articolo) di esso. Mentre per le entrate il bilancio segna autorizzazioni a riscuotere, se è di cassa, e ad accertare entrate, se è di competenza; per le uscite segna, non soltanto autorizzazioni a pagare, o a impegnare, ma anche limitazioni per ogni voce di spesa. La forza del bilancio è dunque diversa secondo si tratta di entrate o di uscite. Per le entrate contiene semplicemente autorizzazioni, il che significa che, se gli amministratori applicando rigidamente la legge, e curando di fare del loro meglio, non arrivano a riscuotere — se il bilancio è di cassa — o ad accertare — se è di competenza — quanto è stanziato, ciò non è imputabile a colpa loro, mentre dipende da essi amministratori d' « impegnare » o « pagare », per alcune uscite specialmente, più di quanto è stabilito per ciascuna voce di esse. È dunque per le uscite che il bilancio di previsione deve adempiere al suo ufficio di controllo repres-

sivo; è per queste uscite, che è necessario che gli amministratori sieno rattenuti nell'impegnare, oppure pagare, per le spese, più di quanto è stabilito nei limiti fissati per ciascuna voce del bilancio. Consideriamo il bilancio di competenza. La costrizione preventiva, o repressiva, che deve esercitare questo bilancio non è eguale per tutte le uscite. Esaminiamole brevemente. Fra le uscite troviamo:

a) stipendi, interessi passivi su debiti, censi e canoni passivi ed altre spese fisse che dipendono da leggi organiche dell'ente, da mutui assunti, o altri contratti; spese tutte che gli amministratori devono fare alla scadenza, e per le quali l'impegno sussiste in forza della loro iscrizione in bilancio;

b) spese dipendenti da contratti impegnativi, e che vengono ripartite in più esercizi, e delle quali si deve, in ogni esercizio, pagare una quota determinata. Sono tali: le spese di costruzione e riparazioni, suddivise, per il loro pagamento, in più esercizi; i prestiti con ammortamento periodico, dei quali si deve, in ogni esercizio, e spesso per diecine di esercizi, pagare le annualità che risultano dal piano di ammortamento già stabilito. Per questi due gruppi di spese non interviene la volontà degli amministratori per quanto riguarda l'impegno nell'esercizio; impegno che sussiste in precedenza, e per tutti gli esercizi entro i quali si devono estinguere le spese;

c) spese per la riscossione delle entrate (aggi agli esattori), e nello stato, anche le spese per vincite al lotto. Queste spese — che si dicono d'ordine — sono strettamente connesse con le entrate che gli enti riscuotono, e hanno origine indipendentemente da atti degli amministratori;

d) imposte e tasse che si pagano allo stato o ad altri enti; spese per sentenze passate in giudicato; spese di giustizia; spese tutte i cui impegni non dipendono dagli amministratori. Le spese fin qui enumerate devono sempre

farsi, e se non fossero sufficienti i fondi stanziati in bilancio, è necessario che gli amministratori chiedano nuovi o maggiori assegnamenti durante l'esercizio al potere deliberante, o provvedano con prelevamenti dai fondi di riserva per le spese impreviste che si fossero istituiti in bilancio, o ricorrano a storni da altri capitoli, o articoli di spese. Possiamo ben dire quindi che per tutte le spese suddette, il bilancio di competenza non controlla preventivamente gli amministratori più di quanto non potrebbe controllare un bilancio di cassa, o di altra natura. Soltanto per le spese in cui l'impegno viene assunto direttamente dagli amministratori, o da loro delegati, e cioè per molte spese variabili e straordinarie, il bilancio di competenza ha effettivamente — o almeno dovrebbe avere — per quanto riguarda il controllo preventivo, una superiorità di fronte al bilancio di cassa. Se in bilancio di cassa fosse segnata una spesa per forniture in L. 50.000 (acquisto di oggetti ad esempio), l'amministratore resterebbe nei limiti dèl bilancio qualora non pagasse nell'esercizio più di L. 50.000. Viceversa l'amministratore, pur non pagando che le L. 50.000, potrebbe — sia pure agendo male — contrarre impegni verso fornitori per somme maggiori, da pagarsi però negli esercizi avvenire. Se in un bilancio di competenza invece fosse segnata la spesa predetta, l'amministratore non protrebbe contrarre impegni nell'esercizio per somma maggiore. Perchè il bilancio di competenza però possa adempiere a questa funzione, è necessario che vi sieno, negli enti, ordinamenti amministrativi tali che possano strettamente astringere, preventivamente, l'opera degli amministratori in tutti gli atti che conducono più tardi all'impegno. Se tali condizioni non sussistono, resta assai dubbia, per alcuni enti pubblici, quali lo stato, la superiorità del bilancio di competenza di fronte a quello di cassa.

PAREGGI, AVANZI, O DISAVANZI NEI PREVENTIVI DI COMPETENZA. — Dato il seguente bilancio:

Bilancio di competenza dell'Ente pubblico X

compilato, nell'ottobre 1926, per l'esercizio 1927

PARTE ATTIVA

TITOLO I.			
Entrate effettive.			
a) *Ordinarie:*			
Redditi patrimoniali . L.	128.000		
Contributi ordinari . . »	67.000		
b) *Straordinarie:*			
Sussidi straordinari . . »	12 000		
Ent. effett. nette. »		**207.000**	
Vendita ogg. fuori uso »		1.000	
Totale ent. effett. . L.			**208.000**
TITOLO II.			
Movimenti di capitali:			
Alienazione di terreni . L			**292.000**
TITOLO III.			
Partite di giro:			
Varie . . . . L.			30.000
			530 000

PARTE PASSIVA

TITOLO I.			
Uscite effettive.			
a) *Ordinarie:*			
1) Patrimoniali . . . L.	26 600		
2) D'amministrazione . »	92 000		
3) Per i fini dell'ente . »	299 000		
Tot. spese eff. nette »		**417.000**	
b) *Straordinarie:*			
Acquisto mobilio . . . L		3 000	
Totale spese effett. L.			**420.000**
TITOLO II.			
Movimenti di capitali:			
Estinzione di un mutuo 6 %, scadente nell'esercizio . . . . . L.			**80.000**
TITOLO III.			
Partite di giro:			
Varie . . . . L.			30.000
			530 000

Il bilancio si presenta in « pareggio finanzario », perchè tutte le entrate previste in L. 530.000 eguagliano le uscite previste in L. 530.000. Questo pareggio si chiama « numemerico o contabile ». Il bilancio si chiuderebbe in « avanzo » se le entrate fossero superiori alle uscite, ed in « disavanzo » nel caso contrario: questi avanzi e disavanzi si dicono « contabili » o « numerici ».

Consideriamo ora le entrate e le spese effettive. Le entrate in L. 208.000 sono inferiori alle uscite in L. 420.000. La differenza in L. 262.000 è « disavanzo effettivo ». Si avrebbe un avanzo effettivo, se le entrate effettive fossero maggiori delle uscite effettive, ed il « pareggio effettivo », se i due importi fossero eguali.

Il bilancio può presentarsi quindi in diversi modi:

a) con pareggi finanziari o contabili, e pareggi effettivi;

b) con pareggi finanziari o contabili, e avanzi, oppure disavanzi, effettivi;

c) con avanzi finanziari, o contabili, e avanzi, oppure disavanzi effettivi ecc., per dire di alcune combinazioni soltanto. Studiamo brevemente, sia gli avanzi contabili, sia quelli effettivi. Supponiamo che si sia chiuso l'esercizio 1927, del quale abbiamo compilato nell'ottobre 1926 il bilancio di previsione, e le entrate e le uscite in esso previste si sieno accertate nel modo seguente:

1) *Entrate effettive nette* accertate.	L.	210 000				
» » *straordinarie* (vendita oggetti fuori uso)	»	1.200				
Totale *entr. eff. ord. e straor.* . . .			L.	211 200		
2) *Entrate per movim. capitali* (ricavo alien. terreno). . .			»	301 000		
3) *Entrate per partite di giro, varie*			»	30.500		
Totale di tutte le entrate accertate . . .					L.	542.700
1) *Uscite effettive nette* accertate	L	415.000				
» » *straordinarie* (acquisto mob.)	»	2.800				
Totale *uscite eff. ord. e straor* . .			L.	417.800		
2) *Uscite per movim. capitali.* Estinzione mutuo.			»	80 000		
3) *Uscite per partite di giro, varie*			»	30.500		
					L.	528.300

Non considerando le partite di giro, che hanno carattere compensativo nell'entrata e nell'uscita, avremo:

Entrate effettive ordinarie e straordinarie accertate . . .	L. 211.200		
Uscite » » » »	» 417.800		
Disavanzo effettivo accertato		L.	206.600
Entrate per movim. capitali	L. 301.000		
Uscite » »	» 80.000		
Avanzo finan. per movim. capitali		L.	221.000
Avanzo fin., o contabile, fra tot. entr. ed usc. acc. . .		L.	14.400

che corrisponde alla differenza fra il totale entrate accertate in L. 542.700 ed il totale uscite in L. 528.300.

Cosa indica questo avanzo contabile di L. 14.400: è forse aumento patrimoniale, o, non nasconde invece, un impoverimento del patrimonio, le cui conseguenze si risentiranno negli esercizi futuri? Esaminiamolo un po'. Per effetto della gestione del bilancio non esiste più, a fine esercizio, il debito di L. 80.000, e non sussistono più gli interessi da pagare negli esercizi futuri, ma non esistono neanche L. 301.000 di terreni, e vengono a mancare, nei bilanci futuri, i redditi da essi prodotti, che supponiamo fossero in L. 28.000. Nel bilancio quindi che, in settembre od ottobre 1927, dovremo compilare per l'esercizio 1928, non potremo più stanziare in bilancio, nella parte attiva, fra le entrate effettive, redditi patrimoniali per L. 28.000, e dovremo diminuire, di questa somma, le L. 128.000 di redditi, riducendoli a L. 100.000. È vero che nelle spese effettive non stanzieremo neanche più gli interessi 6 % sul debito di L. 80.000, in L. 4.800, ma, in definitiva, però, il bilancio che faremo per il 1928, porterà, nella parte effettiva, un peggioramento di L. 23.200 (28.000 — 4.800), di fronte al bilancio fatto per il 1927. Niente è più semplice quindi quanto l'ottenere pareggi e avanzi contabili: basta ingrossare la parte attiva dei movimenti di capitali, ed a ciò si giunge facilmente, o facendo nuovi debiti, o

vendendo beni di reddito, o riscuotendo l'affranco di capitali corrispondenti a canoni e censi attivi, o incassando crediti fruttiferi. L'avanzo quindi da « considerarsi » non può essere mai quello finanziario, ma quello effettivo, che risulta dalla differenza fra le entrate effettive ordinarie e straordinarie e le spese effettive ordinarie e straordinarie, quando le prime sieno superiori alle seconde. Dato perciò un bilancio di previsione in pareggio, e supposto che sia stato fatto bene — e cioè che includa nei movimenti di capitali le entrate e le uscite soltanto che in essi vanno comprese — l'avanzo delle entrate effettive deve corrispondere al disavanzo dei movimenti di capitali, il che significa, in termini comuni, che, ciò che è « avanzo » risultante dai movimenti di capitali è « disavanzo » effettivo, e viceversa, ciò che è « disavanzo » nei movimenti di capitali è « avanzo » effettivo (v. bil. a pag. 244).

Bilancio di previsione dell' Istituto educativo X...

per l'esercizio 1928

PARTE ATTIVA			PARTE PASSIVA		
TITOLO I. **Entrate effettive.** (Ordinarie e straord.) . L.	260.000	—	TITOLO I. **Uscite effettive.** (Ordinarie e straord.) . L.	221 000	—
TITOLO II. **Movimento di cap.** Riscossione per l'affranco di un canone. L.	4.000	—	TITOLO II. **Movimento di cap.** Costruzione di una palestra ginnastica . L.	43.000	—
TITOLO III. **Partite di giro.** Varie . . . . L.	10.000	—	TITOLO III. **Partite di giro.** Varie . . . . L.	10.000	—
	274.000	—		274.000	—

Abbiamo detto che il bilancio di previsione deve essere fatto bene per quanto riguarda i movimenti di capitali, perchè, se il bilancio è fatto male, può nascondersi sempre un peggioramento patrimoniale, anche se questo preventivo prevede un avanzo effettivo. Nel bilancio di previsione che presentiamo (v. pag. 247), le L. 39.000 di avanzo effettivo (260.000 — 221.000) sono soltanto apparenti, ed il bilancio presenta, effettivamente, un disavanzo di L. 4.000, perchè la spesa per la costruzione della palestra ginnastica deve essere considerata come effettiva straordinaria, e non come uscita per movimenti di capitali.

AVANZI E LORO UTILIZZAZIONE. — Supponiamo che, alla fine esercizio 1927, delle entrate ed uscite accertate nell'esercizio, (v. pag. 245) si sieno riscosse e pagate, rispettivamente, le somme seguenti:

1) In conto entrate effettive, ord. e str., accertate in L. 211.200 . . .	L.	187.000
2) In conto entrate per mov. di capitali, accertate in L. 301.000 . . .	»	301 000
3) In conto partite di giro accertate in L. 30.500	»	30 000
Totale riscossioni . . .	L.	518.000

In conto spese effettive, accertate in L. 417.800, si siano pagate . .	L.	396.000
In conto movimenti di capitali, accertati in L. 80.000, si siano pagate.	»	80 000
In conto uscite per partite di giro, accertate in L. 30.500, si siano pag.	»	30.000
Totale pagamenti . . .	L.	506.000

Avremo dunque:

a) Fondo di cassa a fine esercizio (518.000 — 506.000)	L.	12.000
b) Residui attivi (differenza fra 542.700 — 518.000)	»	24.700
Totale fondo di cassa e residui attivi . . .	L.	36.700
MENO		
Residui passivi (differenza fra 528.300 e 506.000)	L.	22.300
Avanzo contabile o numerico . . .	L.	14.400

L'avanzo di L. 14.400, corrisponde perfettamente alla differenza fra tutte le entrate e tutte le uscite accertate nell'esercizio 1927 (v. pag. 246).

È utilizzabile quest'avanzo? Dopo quanto abbiamo detto fino ad ora, non resta dubbio che l'avanzo predetto non è utilizzabile, perchè la gestione del bilancio finanziario, durante l'esercizio 1927, ha lasciato un « disavanzo effettivo ». Degli avanzi dunque, solo quelli effettivi possono essere utilizzabili negli esercizi futuri, e il migliore modo di utilizzarli consiste nel destinarli all'estinzione di passività onerose, oppure nell'investimento in attività redditizie. Si distruggono invece gli avanzi effettivi se si usano per pagare, in avvenire, nuove spese effettive, sia pure allo scopo di soddisfare in più larga misura ai bisogni dell'ente.

Liquidità dell'avanzo. — Gli avanzi o i disavanzi sono — come abbiamo già visto — somme algebriche di elementi positivi e negativi: gli elementi positivi dati dal denaro (12.000) e dai crediti per residui attivi (24.700), gli elementi negativi rappresentati dai debiti per residui passivi (22.300). Di questi elementi, uno soltanto è liquido e subito utilizzabile, ed è il denaro; gli altri non sono certi, perchè possono subire variazioni in avvenire per migliori accertamenti (riaccertamenti per rettificazioni, correzioni e storni). I residui attivi poi, non diventano utilizzabili che quando si riscuoteranno, e le riscossioni possono verificarsi, anche molto tempo dopo, il loro definitivo riaccertamento. Gli elementi positivi dell'avanzo, e cioè il denaro e i residui attivi, costituiscono la situazione finanziaria o amministrativa dell'inventario; gli elementi passivi, e cioè i residui passivi, quella passiva.[1]

Degli avanzi economico-finanziari. — Dall'avanzo

---

[1] V. a pag. 84.

o disavanzo effettivo, può differire quello economico-finanziario, sebbene, nella pratica, gli studiosi chiamino, erroneamente, economici quelli effettivi. Mentre gli effettivi sono la differenza fra tutte le entrate e tutte le spese effettive ordinarie e straordinarie, quelli economico-finanziari sono la differenza fra le entrate e le spese effettive « nette ». L'avanzo economico-finanziario coincide con quello effettivo quando le entrate effettive ordinarie e straordinarie sieno soltanto « nette », come nell'esempio seguente:

Bilancio di previsione dell' Ente pubblico X

PARTE ATTIVA					PARTE PASSIVA				
TITOLO I.					TITOLO I.				
Entrate effettive.					**Uscite effettive**				
Redditi patrimoniali . L.	60.000	—			Patrimoniali. L.	12.800	—		
					D'amministr. »	36.400	—		
Contributi . »	200.000	-							
L.			260.000	—	Per i fini dell'ente . . . »	210.800	—		
					L.			260 000	-
TITOLO II.					TITOLO II.				
Mov. di capitali					**Mov. di capitali.**				
Mutuo attivo 6 %, scadente 30 novembre 1927 L.			20.000	—	Acquisto consol. it. 5 % L.			20.000	—
TITOLO III					TITOLO III				
Partite di giro					**Partite di giro**				
Varie . . . L			0.060	—	Varie . . . L.			6.000	
			286.000	—				286.000	—

Dato invece il bilancio seguente:

Entrate			Uscite		
TITOLO I **Entrate effettive.**			TITOLO I **Uscite effettive.**		
Ordinarie:			*Ordinarie:*		
Redd. patr. L.	250 000 —		Patr., d'amministraz. e per i fini dell'ente . L.	200 000 —	200.000 —
Straord:			*Straord.:*		
Taglio di boschi . . . »	30 000 —	280.000 —	Costruz. di un'aula uso biblioteca . »	70.000 —	
Vend. ogg. fuori uso . »		2.000 —	Acq. di librerie, scaffali e sedie »	9.000 —	79.000 —
TITOLO II **Mov. di capitali.**			TITOLO II **Mov. di capitali.**		
Risc. di mutuo att. 6 % L.		40.000 —	Acq. consol. italiano 5 % L.		43.000 —
TITOLO III **Partite di giro.**			TITOLO III **Partite di giro.**		
Varie . . . L.		20 000 —	Varie . . . L.		20.000 —
		342.000 —			342 000 —

Il bilancio si chiude in pareggio contabile, e con un avanzo effettivo di L. 3.000 (282.000 — 279.000). Ma — se si guarda bene — l'avanzo economico-finanziario è di molto superiore, perchè la differenza fra entrate ed uscite effettive nette è di L. 80.000. Dei due avanzi quindi, quello effettivo di L. 3.000 e quello economico, quello effettivo si può dire « severamente dedotto », in quanto lo si

rileva dopo di avere considerato, come diminuzioni patrimoniali, anche quelle spese che rappresentano aumenti nel patrimonio di consumo, e persino in quello di reddito figurativo (v. L. 70.000 di spese di costruzione dell'aula per la biblioteca). L'avanzo economico-finanziario potrebbe essere inferiore a quello effettivo, quando le entrate per vendita di beni di consumo fossero superiori alle spese per acquisto di oggetti, come nell'esempio seguente, in cui l'avanzo economico è di L. 5.000, mentre quello effettivo è di L. 10.000. In questo caso, anzichè l'avanzo effettivo, dovrebbe, nel caso, utilizzarsi quello economico.

Entrate			Uscite		
TITOLO I **Entrate effettive.**			TITOLO I. **Uscite effettive.**		
Ordinarie:			*Ordinarie*:		
Patr. e contributi . . L.	120.000	—	Patr.; d'amministraz.; e per i fini dell'ente . L.	115.000	—
Straord.:			*Straord.*;		
Ricavo pres. dalla vendita di materiali e mob. usati. . . »	10.000	—	Acquisto di oggetti . . »	5.000	—
TITOLO II. **Mov. di capitali.**			TITOLO II. **Mov. di capitali.**		
. . . .	. . .	. .	. . . .	. . .	. .
. . . .	. . .	. .	. . . .	. . .	. .

LA TECNICA RAPPRESENTATIVA NEI BILANCI DI COMPETENZA. — Nelle aziende dipendenti il bilancio deve essere integro, nel senso che nessuna entrata e nessuna uscita debbono venire sottratte all'approvazione degli organi deliberanti dell'azienda, o di coloro ai quali spetta tale approvazione. L'integrità del bilancio richiede: *a*) che, per

la parte attiva, le entrate si debbano iscrivere al lordo, mentre le spese e gli oneri ad esse relative (costi), si debbano iscrivere nella parte passiva; che: *b*) per la parte passiva, le uscite si debbano iscrivere al lordo, mentre le ritenute che si facessero sulle medesime a favore dell'ente si debbano iscrivere nella parte attiva. Come conseguenza di questa integrità, si verificano — nella forma dei bilanci di competenza dei pubblici enti — delle artificiosità che non si riscontrano nei preventivi delle aziende indipendenti. Appaiono cioè, iscritte in bilancio, nella parte attiva, delle poste o voci che non sono entrate finanziarie, e nella parte passiva delle poste o voci che non sono uscite finanziarie, ma, rispettivamente, correzioni — nella parte attiva — di valutazioni d'uscite, e correzioni — in quella passiva — di valutazioni di entrate. Posto ad esempio che un pubblico ente riscuota determinate rendite (ad esempio, fitti di case), a mezzo di ricevitori od esattori, ai quali corrisponda una percentuale sull'incasso come compenso d'amministrazione, la rendita lorda deve apparire nella parte attiva, ed il compenso d'amministrazione nella parte passiva (*a*). Come si sa, la rendita 3 % è, in Italia, gravata dell'imposta di ricchezza mobile del 20 %. Orbene; se un ente avesse, poniamo, L. 6.000 di rendita 3 %, le L. 6.000 dovrebbero iscriversi nella parte attiva, e L. 1.200 (imposta di R. M. del 20 %) nella parte passiva (*b*). Per citare un altro esempio: se un'istituto di assistenza e beneficenza destina metà del ricavo dei lavori dei ricoverati come compenso agli stessi ricoverati, l'istituto deve iscrivere, nella parte attiva, l'intero ricavo prodotto, e nella parte passiva la metà che spetta ai ricoverati (*c*). Analogamente nel caso di spese. Se un pubblico ente ritiene — a suo vantaggio — il 2 % sugli stipendi degli impiegati, l'importo lordo degli stipendi deve iscriversi all'uscita, e la ritenuta 2 % all'en-

trata (*d*). Il bilancio di competenza quindi si deve presentare così:

1. Delle quali poste, le tre prime dell'uscita correggono le tre corrispondenti dell'entrata, e l'ultima dell'entrata rettifica l'ultima dell'uscita.

Se l'ente che abbiamo considerato fosse, per ipotesi, indipendente, il bilancio si sarebbe compilato nel modo seguente, o più semplicemente ancora, soltanto con le ultime cifre (v. pag. seg.).

2. È facile vedere le relazioni che sussistono fra la tecnica di queste poste e la tecnica di alcune poste dell'inventario, delle quali abbiamo parlato al cap. V.

Delle partite di giro. — Abbiamo già accennato a questo argomento (v. pag. 225). Notiamo ancora come, nella pratica, si considerino come partite di giro entrate ed uscite puramente figurative. Si iscrivono, ad esempio, i fitti di fabbricati di proprietà dell'ente e da questi adibiti per uso di ufficio, o per altri scopi, o fini. Non basta: l'integrità del bilancio porta alla creazione di alcune partite di giro, che non sono entrate ed uscite finanziarie, ma, semplicemente, valutazioni numeriche compensative di entrate ed uscite. Un caso tipico di queste partite di giro si verifica in conseguenza del pagamento degli stipendi agli impiegati. La spesa degli stipendi, in quanto

Titolo I. Entrate effettive (Nette).			Titolo I. Uscite effettive (Nette).		
Fitti di stabili . . . . L.	30.000	—	(*a*) *Premio riscossione all'esattore* 2 %. . . . L.	600	—
Rendita italiana 3 % . »	6.000	—	(*b*) *Ritenuta* 20 % *sulla rendita* 3 % . . . . »	1 200	—
Prodotto lavoro ricoverati - ricavo previsto. »	8.000	—	(*c*) *Quota ricavo lavoro spettante ai ricoverati.* »	4.000	—
(*d*) *Ritenuta* 2 % *sugli stipendi a fav. dell'ente.* »	400	—	Stipendi impiegati . . »	20 000	—

Titolo I. Entrate effettive (Nette).			Titolo I. Uscite effettive (Nette).		
Fitti di stabili . L. 30.000 Meno spese riscossione . . . » 600	29 400	—	. . . .		
Interessi attivi rendita 3 %. . L. 6.000 Meno rit. R. M. del 20 % . . . » 1.200	4.800	—	. . . .		
Prodotti dei lavori ricoverati . L. 8 000 Meno 1/2 ai ricoverati . . . . » 4.000	4.000	—	Stipendi imp. . L. 20 000 Meno ritenuta del 2 % . . . » 400	19.600	—

è al lordo, comprende lo stipendio netto che si paga agli impiegati più le ritenute che vengono versate all'erario. Supposto gli stipendi in L. 20.000, tali ritenute dànno origine ad una partita in giro di L. 2.160 all'entrata: « Ritenute di ricchezza mobile e varie », e ad una partita di giro di L. 2.160 all'uscita: « Versamento all'erario dell'importo di ricchezza mobile e varie ». Nel caso di ricavo di lavori dei ricoverati, la cui metà (L. 4.000) spetti agli stessi ricoverati, può esservi partita di giro se le L. 4.000 predette vengano dal pio istituto depositate presso casse di risparmio, o banche, in libretti intestati a favore dei ricoverati.

Nella parte attiva delle partite di giro si dovrà iscrivere la posta: « Quota lavoro di ricoverati L. 4.000 », e nella parte passiva la posta: « Versamento alla Cassa di risparmio L. 4.000 ».

Ora — non è chi non veda — come queste partite di giro vengano a risolversi in poste o voci artificiose, volute, sia dall' integrità del bilancio, sia dalla struttura di esso, sia, anche, da altre ragioni: poste o voci che rappresentano semplicemente delle espressioni numeriche

compensative di entrate e di uscite puramente virtuali; entrate ed uscite che, rispettivamente, si aggiungono, in cifra eguale, alle altre entrate ed alle altre uscite del bilancio.

Quando un ente prevede di pagare per stipendi lire 20.000, esso considera l'impegno, sia verso gli impiegati per L. 17.840, sia verso lo stato e altri enti per L. 2.160 (ricchezza mobile e altre ritenute). Viceversa, l'ente deve supporre di pagare agli impiegati lo stipendio lordo di L. 20.000, e che questi versino al tesoriere le diverse ritenute in L. 2.160 (entrata per partita di giro); ritenute che vengono poi pagate allo stato (uscita per partita di giro). Tutto ciò è artificioso. L'impiegato riscuote il suo stipendio, ed il tesoriere paga al netto il medesimo, e versa poi, a tempo opportuno, le diverse ritenute all'erario. In un'azienda indipendente, gli stipendi si iscriverebbero in bilancio al lordo, senza aggiunta alcuna di partite di giro.

Bilanci di competenza misti. — Si sogliono iscrivere, alcune volte, nei bilanci di previsione, i residui attivi e passivi che si presume di riscuotere e di pagare nell'esercizio. Tale iscrizione — che non dovrebbe in nessun modo apparire — toglie al preventivo il vero carattere di competenza che dovrebbe avere, e lo riduce a un bilancio di carattere misto. Negli enti locali si iscrivono, sia pure a parte, nella parte passiva, i « disavanzi presunti di amministrazione » lasciati da precedenti esercizi, e nella parte attiva i presunti « avanzi d'amministrazione », e ciò allo scopo di coprire i disavanzi con entrate effettive che si accerteranno nell'esercizio, e di utilizzare gli avanzi. Anche nelle istituzioni di assistenza e beneficenza si segue lo stesso procedimento. Notiamo subito come gli avanzi che si iscrivono nei preventivi degli enti locali non dovrebbero essere mai quelli « contabili », per le ragioni a

cui abbiano già accennato, e conveniamo anche come sia ottima idea di coprire, in tutto o in parte, i « disavanzi effettivi » con entrate effettive di futuri esercizi. Non possiamo però lodare l'iscrizione dell'avanzo effettivo nella parte attiva del bilancio. Volendo però iscrivere quest'avanzo, esso dovrebbe figurare nelle entrate per movimenti di capitali, ed essere destinato a estinguere passività onerose, oppure ad investimenti fruttiferi. Questo avanzo, in altre parole, dovrebbe trovare, nella parte passiva dei movimenti di capitali, la sua contropartita.

Abbiamo parlato di presunto avanzo o disavanzo di esercizi precedenti per la semplice ragione che, quando si prepara il bilancio per l'esercizio successivo, e cioè in settembre od ottobre, non si conoscono ancora l'avanzo o il disavanzo che lascierà l'esercizio in corso, che si chiuderà, al 31 dicembre, per gli enti locali, ed al 28 di febbraio dell'anno successivo, per gli istituti di beneficenza, cosicchè è necessario di supporre questo avanzo o questo disavanzo, e di iscriverlo come presunto o supposto. La previsione quindi di questo avanzo o disavanzo, si dovrà fare in base al ragionamento seguente.

Oggi, primo ottobre 1926, dovendo preparare il preventivo per l'esercizio 1927, conosciamo:

a) l'avanzo o disavanzo dell'esercizio 1925, che risulta dal conto consuntivo di detto esercizio (gennaio-dicembre 1925);

b) i risultati di nove mesi di gestione dell'esercizio 1926 (gennaio-settembre), e cioè le entrate e le uscite che si sono accertate in questi nove mesi;

c) le variazioni in più, o in meno, che, in questi nove mesi, si sono verificate nei residui attivi e passivi esistenti, per rettificazioni fatte, stralci, ecc.

Non conosciamo viceversa, e quindi dobbiamo prevedere:

d) se qualche residuo attivo e passivo di quelli esistenti, potrà subire variazioni nei tre mesi che ancora restano dell'esercizio 1926 (ottobre-dicembre 1926);

e) quali saranno le competenze attive e passive che, nei tre mesi che rimangono dell'esercizio 1926 (ottobre-dicembre), si potranno accertare. Determinati tutti questi dati, essi si addizioneranno algebricamente all'avanzo o disavanzo che risulta dal conto consuntivo del 1925, e dalla somma risultante, si dovrà togliere l'avanzo o il disavanzo già iscritto nel preventivo, fatto nell'ottobre 1925, per l'esercizio 1926, ancora in corso di esecuzione.

Un esempio pratico:

Posto che si debba preparare nell'ottobre 1926 il bilancio di previsione di competenza d'un istituto pio, per l'esercizio 1927, e che il conto consuntivo, ultimo approvato, e, cioè quello dell'esercizio 1925, porti un avanzo di L. 1.464; si stabilirà l'avanzo o il disavanzo presunto da applicare per l'esercizio 1927 nel modo seguente:

	Avanzo esercizio 1925			L. 1.464
dati certi	*Accertate fino al 30 sett. 1926:*			
	Entrate	L. 62.000		
	Uscite	» 60.000		
	Entrate accertate in più		L. 2.000	
	Variazioni nei residui — in + residui attivi	L. 180		
	in — » »	» —		
	in + residui passivi	» —		
	in — » »	» 420		
	Variazioni in +		» 600	
da presum.	Variazioni previste nei residui attivi e passivi dal 1 ottobre al 31 dicembre 1926 (nessuna)		» -	
	Entrate ancora da accertarsi dal 1 ottobre al 31 dicembre. Presunte in	L. 16.000		
	Uscite id. id. id	» 15.800		
	in più delle entr. sulle uscite pr. in		» 200	
				» 2.800
	Totale avanzo			L. 4.264
	Avanzo già applicato nel preventivo per il 1926			» 3.250
	Avanzo da applicarsi nel preventivo per il 1927			L. 1.014

ESEMPI PRATICI.

Bilancio di competenza e bilancio di cassa.

Compilare il preventivo di competenza e quello di cassa per l'esercizio 19... della società di mutuo soccorso fra tipografi e compositori di Napoli, tenendo presente l'inventario della società (v. esercizio N. 1 degli inventari, a pag. 204), ed i dati seguenti:

1. *per il preventivo di competenza:*

a) che si prevedono, fra i redditi patrimoniali, anche gl'interessi sulle somme che si depositeranno alla cassa postale, in L. 50;

b) che i soci della società sono 300 e pagano da L. 6 a L. 8 al mese, ma si prevede un aumento durante l'anno di 50 soci, con una media annua di contributi per L. 1.800;

c) che il comune concede un sussidio annuo di L. 1.000, e la camera di commercio un sussidio di L 3.000 per il mantenimento delle scuole serali;

d) che le spese patrimoniali riguardano gli interessi in L. 160 sul mutuo verso Ferni, e le spese extrapatrimoniali (sussidi ai soci in caso di malattia, alle vedove dei soci, spese di accompagnamento funebre per i soci che moriranno, e borse di studio per i figli dei soci) si prevedono in L. 8.440, e quelle per la scuola serale in L. 14.885, ed in L. 7.555 quelle di amministrazione.

Avendo la società deliberato di pagare, a fine dicembre, il residuo debito di L. 4.000, al conte Ferni, gli amministratori stanziano nel preventivo l'alienazione di consolidato italiano 3 $^{1}/_{2}$, sino alla concorrenza della somma di L 4.000.

Gli stessi amministratori propongono di destinare la differenza fra le entrate effettive e le uscite effettive per due fondi per le spese impreviste; uno di L. 253.20 per le spese di amministrazione, ed uno di L. 290 per le spese delle scuole serali.

Le spese d'amministrazione in L. 7.555, quelle per i fini sociali in L. 8.440, e quelle per le scuole serali in L. 14.885, vengono divise rispettivamente in sette, quattro e nove articoli, come si può vedere dal preventivo, a pagg. 260-61.

2. *pel preventivo di cassa:*

a) che si considerano come fondo di cassa le 200 lire esistenti ed il deposito in L. 480 presso la cassa postale;

b) che in conto mensili di soci si prevede di incassare L. 24.600; in conto mensili arretrati L. 100; in conto prestiti ai soci L. 1.000; in conto sussidi L. 4.000, in conto alienazione consolidato L. 4.000;

c) che si prevede di pagare per sussidi, per spese d'accompagnamento funebre, e per borse di studio, quanto è stabilito nel pre-

PREVENTIVO DI

DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA

compilato nell'ottobre 1926

PARTE ATTIVA

I			Titolo I — **Entrate effettive.**			
			a) Patrimoniali:			
	I		*Interessi su fondi pubblici e privati:*			
		1	Rendita dello stato — Interessi sul consolidato italiano 3 $^1/_2$ . . . . . L.	1.085 —		
		2	Cedole fondiarie Banco Napoli — N. 6 al 3 $^1/_2$ netto . . . . »	105 —	1.190 —	
	II		*Interessi sul libretto alla Cassa postale:*			
		3	Interessi sui depositi che si effettueranno durante l'esercizio — media prevista »		50 —	
			b) Extra-Patrimoniali:			
	III		*Mensili dei soci:*			
		4	Soci esistenti — N. 300. Previste. . . »	24.000 —		
		5	Soci nuovi — N. 50 previsti . . . . »	1.800 —	25.800 —	
	IV		*Sussidi:*			
		6	Del Comune - Sussidio annuo . . . »	1.000 —		
		7	Della Camera di commercio — per il concorso al mantenimento della scuola annessa alla società . . . . . . »	3.000	4.000 —	
			Totale titolo I - *Entrate effettive* . . . . L.			31.040 —
II			Titolo II — **Movimenti di capitali.**			
	V		*Alienazione di rendita italiana 3 $^1/_2$ %:*			
		8	Rendita italiana 3 $^1/_2$ da alienarsi a fine dicembre, per estinguere il residuo debito verso il conte Ferni — importo da incassare. . . . . L.			4.000 —
III			Titolo III — **Partite di giro.**			
	VI	9	*Interessi 3 % sul deposito di C. Rota, cass.* »		60 —	
	VII	10	*Riten. R. M. stipendi e salari.* . . . . . »		1 000 —	
			Totale titolo III - *Partite di giro* . . . L.			1 060 —
						36.100 —

COMPETENZA

TIPOGRAFI E COMPOSITORI DI NAPOLI

per l'esercizio 1927

PARTE PASSIVA

I			TITOLO I — **Uscite effettive.**						
			a) PATRIMONIALI:						
	I	1	*Interessi 4 %₀ sul debito verso Ferni* . . . L.			160	—		
			b) EXTRA-PATRIMONIALI:						
	II		*Spese di amministrazione:*						
		2	Rimunerazione al cassiere esattore . . »	1 500	—				
		3	Fitto del locale uso ufficio (quota) . . »	1.720					
		4	Illuminazione e riscaldamento . . . . »	411	80				
		5	Tasse e spese varie . . . . »	100	—				
		6	Salario al portiere . . . . »	3 120	-				
		7	Carta, posta, corrispond. e gratif. . . »	450	-				
		8	Impreviste — fondo destin. allo scopo . »	253	20	7 555	—		
	III		*Spese per i fini sociali:*						
		9	Sussidi ai soci per malattia, vecchiaia ed impotenza al lavoro . . . . . »	4 000	—				
		10	Sussidi alle vedove dei soci . . . . »	540	—				
		11	Spese di accompagnamento per i soci defunti . . . . »	300	—				
		12	Borse di studio per i figli dei soci — N. 12 a L. 300 . . . . »	3.600	-	8 440	—		
	IV		*Spese per la scuola serale:*						
		13	Fitto del locale uso scuola (quota) . . »	1.800	—				
		14	Retribuzione ai due maestri delle scuole elementari serali — L. 3.000 cadauno »	6 000	—				
		15	Retribuz. al maestro della scuola d'arte »	2.300	—				
		16	Salario al bidello . . . . »	3.180	—				
		17	Spese per la scuola d'arte . . . . . »	285	—				
		18	Illuminazione e riscaldamento scuole . »	300	—				
		19	Biblioteca — riviste e libri . . . . . »	50	-				
		20	Premi agli alunni migliori . . . . . »	500	-				
		21	Spese per manutenzione banchi e mobilio »	180	—				
		22	Impreviste — fondo stanziato . . . . »	290	—	14 885	—		
			Totale titolo I - *Uscite effettive* . . . . L.					31 040	—
II			TITOLO II — **Movimenti di capitali.**						
	V		*Estinzione di debito:*						
		23	Debito verso il conto Ferni, scadente al 31 dicembre . . . . L.					4 000	—
III			TITOLO III — **Partite di giro.**						
	VI	24	*O. Rota, C/° interessi 3 %₀ sul dep B. P.* L.			60	—		
	VII	25	*Versam. ricch. mobile erario* . . . . . »			1.000	—		
			Totale titolo III - *Partite di giro* . . . L.					1 060	—
								36.100	—

PREVENTIVO

DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA

compilato al 1° febbraio

PARTE ATTIVA

I		*Fondo di cassa:*		
	1	Denaro esistente al 1° gennaio 1927[1] . . . . . L.	200 –	
		Libretto presso la Cassa postale:		
	2	Importo del deposito esistente alla cassa postale . »	480 –	680 –
		Incassi presunti.		
II		*In conto interessi su fondi pubblici e privati:*		
	3	Da incassare per cedole di rendita italiana 3 ½ L.	1 085 –	
	4	Idem, per ced. cartelle fond. Banco di Napoli . »	105	1 190 –
III		*In conto interessi sul libretto della Cassa postale:*		
	5	Interessi sui depositi — media presunta . . . . »		50 –
IV		*In conto mensili dei soci:*		
	6	Somme che si presumono da incassare da 300 soci esist., e dagli altri che, durante l'anno, saranno ammessi nella società . . . . »		24 600 –
V		*In conto crediti verso soci:*		
	7	*a)* Per prestiti fatti a titolo di favore — somme che si presumono d'incassare . . . . »		1.000 –
	8	*b)* Per mensili arretrati . . . . »		100 –
VI		*In conto sussidi:*		
	9	*a)* Sussidio del comune — da incassarsi in febbraio per . . . . »	1.000 –	
	10	*b)* Sussidio della camera di commercio, per il concorso al mantenimento della scuola annessa alla società . . . . »	3 000 –	4.000 –
VII		*Per consolidato italiano 3 ½ da alienare:*		
	11	Rendita italiana 3 ½ da alienarsi alla fine di dicembre. per saldare il residuo debito verso il conte Ferni . . . . »		4.000 –
				35.620 –

[1] Se il preventivo di cassa si compilasse prima dell'inizio dell'esercizio, si dovrà

[2] Ricordiamo ancora una volta che il preventivo di cassa ha lo scopo di prevedere cassa possono figurare al netto gl'incassi di rendite gravate da ricchezza mobile, e e simili — ma anche le entrate e le uscite di terzi (partite di giro finanziarie).

DI CASSA

TIPOGRAFI E COMPOSITORI DI NAPOLI

1927, per l'esercizio 1927

PARTE PASSIVA

		Pagamenti presunti.				
I		*In conto interessi sul debito verso Ferni*				
	1	Interessi 4 % su L. 4.000 . . . . L.			160	—
II		*In conto spese d'amministrazione:*				
	2	Rimunerazione all'esattore . . . . »	1.500	—		
	3	Fitto locale uso ufficio (quota) . . . . »	1.720	—		
	4	Illuminazione e riscaldamento . . . . »	411	80		
	5	Salario al portiere; carta, posta, corrispondenza e gratif. . . . . »	3.270	—		
	6	Tasse e spese varie . . . . »	100	—		
	7	Per impreviste amministrazione . . . . »	253	20	7.255	
III		*In conto fini sociali:*				
		a) *Sussidi e spese varie:*				
	8	Ai soci, in caso di malattia e impotenza al lavoro »	4.000	—		
	9	Alle vedove dei soci . . . . »	540	—		
	10	Spese d'accompagnamento per i soci defunti . . »	300			
	11	Borse di studio per i figli dei soci — N. 12 a L. 300 cadauna . . . . »	3.600			
		b) *Spese per la scuola serale:*				
	12	Fitto locale uso scuola (quota) . . . . »	1.800			
	13	Stipendi ai due maestri della scuola elementare ed al maestro della scuola d'arte . . . . . . »	8.300	—		
	14	Salario al bidello . . . . »	3.180	—		
	15	Pagamento libri ed oggetti di cancelleria a Paperi e Morano — residuo esercizio precedente . »	300	—		
	16	Illuminazione e riscaldamento scuole . . . . »	300	—		
	17	Spese per la scuola d'arte . . . . »	185			
	18	Premi in danaro agli alunni migliori . . . . . »	300			
	19	Spese riparazioni mobilio e banchi . . . . . . »	80	—		
	20	Impreviste. . . . . »	290	—	23.175	—
IV		*In conto passività da estinguere:*				
	21	Debito residuo verso Ferni da pagarsi a fine dicembre . . . . »			4.000	
		Avanzo di cassa presunto [2] . . . . »			1.030	—
					35.620	—

presumere quale sarà il fondo di cassa al 1° gennaio prossimo anno.
il movimento del denaro per regolare con gli incassi i pagamenti. Nel preventivo di
possono omettersi — non solo gli incassi ed i pagamenti figurativi, come fitti figurativi

ventivo di competenza; che si prevedono pure di pagare — secondo la cifra del preventivo di competenza — le spese relative alla scuola serale, e cioè: il fitto del locale uso scuola, i maestri, il maestro d'arte, il salario all'usciere, le spese d'illuminazione e riscaldamento, i premi in denaro agli alunni migliori, le spese di manutenzione e riparazione dei banchi e del mobilio. Si prevedono di pagare inoltre: L. 300 di residuo debito verso i fornitori Morano e Paperi, restando così da pagare le spese di acquisti di riviste e di libri che si dovranno fare nell'anno, e L. 100 di spese per oggetti per la scuola d'arte;

d) che si prevedono pure di pagare le spese di amministrazione, nella cifra che è stabilita nel preventivo di competenza, meno L. 300 di spese di scrittoio, stanziando come fondo di cassa per le spese impreviste, L. 290 (V. preventivo a pagg. 262-63)

Esercizi pratici sui preventivi.

I. In base all'inventario della sostanza del conte Ettore Valminuta (inventario a pag. 208), compilare il preventivo di competenza che dovrà preparare l'amministratore del conte per l'esercizio 19...
Per il preventivo è necessario di tener presente che:

a) gli interessi sul c. c. con la banca commerciale, per depositi di somme, possono prevedersi in L. 240;

b) che l'imposta sui fabbricati, da pagarsi nell'esercizio, ammonta a L. 16.800, che le spese di riparazione e manutenzione degli stabili si possono calcolare in ragione dell'1 $^1/_2$ sul fitto annuo totale; che il premio di assicurazione contro l'incendio degli stabili ammonta a L. 560 annue, e si paga in due rate all'anno; che le spese di esazione ammontano al 2 $^0/_0$ sui fitti riscossi, e l'esattore si trattiene l'importo sulle riscossioni; che le spese per portieri, acqua, illuminazione delle scale degli stabili, si aggirano in una media di L. 3.950 annue; che le tasse e gli altri oneri dell'amministrazione, si possono determinare in L. 1.500, e le spese d'amministrazione, compresa la retribuzione all'amministratore, risultano in L. 6.000;

c) che il proprietario ha destinato di impiegare L. 12.000 (metà del mutuo attivo verso C. Martelli, che verrà pagato entro l'anno dal debitore) in acquisto di consolidato ital. 5 $^0/_0$, che si presume di acquistare al corso di L... (l'alunno supponga il corso ed esegua il calcolo);

d) che le somme che eventualmente si potessero riscuotere dalla esazione dei prestiti a titolo di favore vengano, del pari, investite in consolidato italiano 5 $^0/_0$.

Oltre al preventivo di competenza, compilare anche quello di cassa per l'esercizio 19..., tenendo presente che l'amministratore deve passare mensilmente L. 2.400 al signor conte Valminuta, per le sue spese di famiglia, coll'obbligo di versare, ogni mese, le somme che fossero ancora in cassa, presso la banca commerciale, in c. c. 3 $^0/_0$; che dei fitti che scadranno nel prossimo esercizio, se ne potranno esigere in media gli $^{11}/_{12}$, e degli arretrati, si potranno riscuotere i $^3/_5$ di quelli risultanti dall'inventario, che dei crediti in L. 3.400, se ne potranno esigere metà, che si potranno pagare i fornitori con un ribasso del 5 $^0/_0$ sull'importo dei loro crediti, che delle spese di riparazione, in ragione di una media del 4 $^0/_0$ sui fitti degli stabili, i $^2/_3$ soltanto si pagheranno nell'anno, per il solito ritardo degli ingegneri nel presentare le misure dei lavori, e che si esigeranno puntualmente, alla scadenza, gl'interessi attivi sul mutuo e sul consolidato.

II. Il signor Luigi Porta possedeva al 1º ottobre 19... le seguenti attività:

Denaro L. 460; Mobilio uso casa valutato L. 18.200; Gioielli, biblioteca ed oggetti d'arte valutati complessivamente in L. 36.000; Diverse case in vari punti della città, affittate complessivamente pel fitto annuo di L. 54.600, pagabile a trimestri anticipati e per un valore capitale di L. 630.000.

Un fondo sito a Frosinone, denominato « Le due Torri », affittato a Luigi Bacchi pel fitto annuo di L. 6.000, pagabili in due rate anticipate al 20 maggio ed al 20 novembre di ogni anno, che venne acquistato nel 1912 per L. 48.600: L 700 Rendita italiana 3 $^1/_2$ che si valuta a L. 100 (valore nom.) L. 20.000.

Credito verso la banca commerciale in c. c. per L. 2.460.

Crediti vari : *a*) verso diversi inquilini per residui fitti L. 2.600; *b*) verso Luigi Bacchi per residuo fitto del fondo « Le due Torri » L. 500; *c*) verso Canti Gustavo, per prestito fattogli a titolo di favore L. 500.

Accanto a queste attività, il signor Luigi Porta aveva le seguenti passività. Debiti vari verso diversi fornitori per fatture anno precedente, L. 2.100. Mutuo passivo verso N. Vani, di L. 20.000 al 5 $^0/_0$, contratto in data 30 novembre 1918, e garentito con prima iscrizione ipotecaria sul fondo « Le due Torri ». La durata di detto debito è di anni dieci: gli interessi sono semestrali, e pagabili anticipatamente al 30 novembre ed al 30 maggio di ogni anno. Al creditore N. Vani, il sig. Luigi Porta deve rimborsare anche l'imposta di ricchezza mobile sul mutuo in L. 153,60 annue.

A garanzia del contratto di fitto del podere « Le due Torri », il signor Luigi Bacchi ha depositato L. 175 di rendita italiana 3 $^1/_2$ che si è valutata alla pari.

In base all'inventario predetto ed ai seguenti dati, compilare il preventivo di competenza per l'esercizio 19...

Entrate — Luigi Porta prevede per interessi sul c. c. con la banca commerciale, per i depositi che effettuerà durante l'anno, L. 458, e per le altre rendite patrimoniali le somme che risultano dall'inventario. Porta ha in corso le trattative con C. Nastri per l'acquisto d'un poderetto confinante ad ovest con la sua proprietà « Le due Torri », e presume che il prezzo di compera — spese comprese — non sarà maggiore di L. 20.000 circa. Per le somme necessarie, destina l'avanzo effettivo finanziario, e provvede, nel caso, per la differenza, con l'alienazione di cons. ital. 3 $^1/_2$ che suppone di vendere al corso di... (l'alunno supponga il corso ed esegua il calcolo).

Uscite — Prevede per imposte su terreni e fabbricati L. 17.150, per spese di portieri, acqua e illuminazione scale delle case L. 2.940, per premio d'assicurazione contro gli incendi L. 430, per manutenzione delle case L. 490, per spese d'esazione dei fitti il 3 % sul fitto totale delle case, per tasse, L 450, per spese d'amministrazione L. 7.400 (6.000 al segretario, e 1.400, per posta e oggetti di cancelleria). Stanzia L. 18.000 per le spese di famiglia.

Imposta nel preventivo — come partita di giro — gli interessi sul consolidato depositato da Luigi Bacchi a garanzia del contratto di affitto del podere « Le due Torri ».

III. La sostanza del signor dottore Arturo Ancona risultava, c. s.:

Attività — denaro per L. 760; mobilio per L. 16.800; consolidato italiano 5 % — L. 1.400 che si valuta al corso di... per un capitale di L....; un palazzo di tre piani sito al corso principe Umberto N. 56, valutato per L. 508.500, ed affittato ad inquilini vari per il fitto complessivo annuo di L. 42.140: tre crediti per prestiti fatti a titolo di favore, per il complessivo importo di L. 650; provviste in casa di vino, legna, ecc., valutate L. 960.

Passività — debiti verso fornitori per conti esercizio precedente, da pagarsi per una somma complessiva di L. 850.60.

Compilare l'inventario coi rispettivi allegati, e tracciare il preventivo di spese e rendite per l'esercizio 19... tenendo presente:

a) che il signor Arturo Ancona esercita la professione di medico, e può contare su una media di proventi annui per L. 32.000;

b) che le imposte sul fabbricato al corso principe Umberto risultano in annue L. 13.010,40;

c) che la ricchezza mobile che il signor Ancona paga per proventi professionali è di L. 1.610,40 annue, e la tassa di famiglia in L. 246,10;

d) che le spese ordinarie di riparazione e di manutenzione del palazzo si aggirano in una media di L. 500 annue, le spese per il portiere, l'illuminazione alle scale e l'acqua, risultano in una cifra media di L. 2.750 all'anno, e le spese per tasse, amministrazione, cancelleria, in circa L. 2.050 annue;

e) che i consumi delle provviste di casa si presumono per L. 960; importo provviste esistenti;

f) che il premio annuo d'assicurazione contro l'incendio del palazzo è di L. 353.10, e le spese di riscossione dei fitti sono in ragione del 3 % sull'importo dei medesimi;

g) che si deve calcolare una media del 2 % dei fitti per inesigibilità e sfitti, ed un 5 % per quota di deperimento del mobilio. Le spese di famiglia del dottor Ancona per vitto, alloggio, servitù, scuole per i figli, viaggi, ecc., si determinano nella differenza fra le due parti del preventivo.

IV. Il patrimonio del Pio istituto « Il Soccorso » risultava nell'ottobre 19... nelle seguenti attività:

Denaro L. 620; mobilio ed oggetti vari L. 18.202; consolidato italiano L. 120.000 di rendita 5 % che si valuta al nom., pari a L. 2.400.000; canoni attivi per L. 2.700 annue, che si capitalizzano in L. 54.000; credito di L. 400 verso il signor L. Modesti per canone scaduto nell'esercizio precedente e non riscosso (residuo attivo).

Le passività risultavano in un debito verso il fornitore G. Paperi, per carta fornita nell'esercizio precedente in L 164 (residuo passivo). A garanzia di carica, il tesoriere del pio luogo ha depositato L. 700 rend. it. 3 $^1/_2$ che si valuta alla pari.

Redigere l'inventario, ed in base agli elementi che si possono ricavare da esso ed ai dati seguenti, compilare il preventivo di competenza che gli amministratori del Pio Luogo dovranno preparare per il prossimo esercizio 19..., nel mese di ottobre.

Il Pio istituto ha diritto ogni anno ai due seguenti sussidi: L. 5.500 dalla provincia e L. 4.000 dal comune; può contare sopra una media di offerte di privati per L. 5.800 annue, prevede di incassare per vendite di oggetti fuori uso L. 1.600.

Le spese d'amministrazione riguardano: retribuzione al contabile

L. 6.200, al segretario L. 6.600, ad uno scrivano L. 1.800: totale L. 14.600; il salario all'usciere per L. 2.360 annue; spese per stampati, corrispondenza, ed oggetti di scrittoio per L. 2.420: tasse e ricchezza mobile per L. 885, spese diverse per L. 400, fitto locale per L. 2.600 annue. I caroviveri agli impiegati ammontano a L. 6.800. Le spese di beneficenza concernono soccorsi in danaro ai vecchi, agli impotenti al lavoro, agli orfani ed ai malati, e per queste spese si destina la differenza fra le entrate e le spese effettive, previo lo stanziamento di L. 1.200, come fondo di riserva.

In dicembre del nuovo anno il pio istituto prevede di riscuotere l'affranco di un canone L. 300 annue, pari al capitale di L. 6.000, e gli amministratori stanziano in bilancio l'acquisto di consolidato italiano per questa somma.

Gli impiegati (contabile e segretario) rilasciano per il fondo pensioni il 4 % sul loro stipendio in L. 512 (partita di giro).

V. L'istituto pio « Santa casa elemosiniera di Napoli » aveva nell'anno 19... le seguenti attività:

1) Danaro	L.	2.900
2) Crediti per residui attivi.	»	8.400
3) Beni urbani affittati per uso abitazione per il fitto annuo complessivo di L. 58.600 e valut. per	»	996.000
4) Un fondo rustico affittato a C. Monti per il fitto di L. 14.000 annue — Valore capitale d'inventario	»	170.000
5) L. 9.100 Rend. ital 3 ½, valutata a 100.	»	260.000
6) L. 50.000 Rend. 5 % che si valuta alla pari	»	1 000.000
7) Mobilio e oggetti d'arte valutati.	»	12.000
8) Censi attivi per L. 2.800 annue, pari ad un capitale di . . .	»	56.000
Totale attività	L.	2.505.300

Le passività del Pio Istituto risultavano in:

1) Canoni passivi per L. 300 annue; pari ad un capitale di . .	L.	6.000
2) Debiti per residui passivi	»	6.300
Totale passività	L.	12 300

La cauzione del tesoriere risultava in L. 700 rendita ital. 3 ½ che si valuta alla pari.

Gli amministratori del pio istituto — dovendo compilare in ottobre il bilancio di competenza per il nuovo esercizio — prevedono, nella parte attiva, le entrate effettive ordinarie patrimoniali, quali

risultano dal tema dell'inventario, e le entrate extrapatrimoniali in un contributo di L. 12.500 che annualmente concede il comune, in un contributo della provincia in L. 20.500, ed in offerte ed elargizioni di privati per L. 3.450, media di vari anni Per le spese patrimoniali prevedono il pagamento del canone di L. 300; per imposte, tasse e ricchezza mobile. L. 16.330; per manutenzione fabbricati L. 520, per riparazioni straordinarie L. 2.600; per premio di riscossione all'esattore L. 1 600; per portieri delle case, illuminazione delle scale, ed acqua del serino L. 5.100; per premio d'assicurazione incendi dei fabbricati L. 360, e per spese di contratti e liti L. 600. Per le spese di amministrazione, stanziano in bilancio: L. 26 750 per stipendio al personale di ragioneria, segreteria e tesoreria; L. 3.800 per salario all'usciere; L. 6.200, complessivamente, per caroviveri impiegati ed usciere; L. 500 per spese di scrittoio, e L. 450 per carta e stampati. Le spese di beneficenza riguardano: sussidi ad inabili al lavoro, a famiglie povere e ad orfani, per l'importo complessivo di L. 16.040; n. 50 maritaggi di L. 250 ognuno, totale L. 12.500. Per i soccorsi di baliatico, gli amministratori destinano la differenza fra le entrate e spese effettive, previo stanziamento di un fondo per spese impreviste di L. 1.000.

Gli amministratori del P. L. prevedono inoltre di alienare alla società degli omnibus un quartino di due vani al 1º piano della casa sita in..., e stanziano L. 9.400, presunto ricavo della vendita, destinando di impiegare questa somma in acquisto di consolidato italiano 5 % e il residuo, non potuto impiegare, alla Cassa postale. Il Pio Luogo riscuote, per conto della Congrega di S. Antonio Abate, il fitto d'una casetta di proprietà della Congrega in L. 2.850 annue, e incassa gli interessi sulla cauzione del tesoriere in L. 700; interessi che versa al medesimo (partite di giro).

CAPITOLO VII.

Scritture e conti.

SISTEMI E METODI. — Si notano su schede o registri componenti patrimoniali e beni di terzi, quali risultano da inventari o altri titoli, e di questi componenti, e di questi beni altrui, si ricordano i movimenti che si ve-

rificano in conseguenza delle funzioni di gestione economica e per altre cause e ragioni. Anche gli atti nei quali queste funzioni si estrinsecano possono, in tutto, o in parte, essere oggetto di scritture. Non si devono, per esempio, trascurare gli impegni per beni da ricevere o da consegnare, o lavori da compiere, che daranno luogo, più tardi, a movimenti patrimoniali. Se l'azienda è di erogazione e dipendente, ed un bilancio di previsione segna le entrate che gli amministratori sono autorizzati a riscuotere, e stabilisce i limiti entro i quali devono effettuare le uscite, è necessario che si tenga nota delle entrate e delle uscite previste, e si ricordino poi i relativi adempimenti; adempimenti che si devono considerare correlativi a queste previsioni.

Riguardo all'oggetto loro, le scritture possono dunque principalmente considerare:

a) il patrimonio, in tutti i suoi elementi, o in parte soltanto;

b) i beni altrui;

c) le previsioni di entrate ed uscite.

Ciascun oggetto può considerarsi distinto dagli altri, in un complesso di scritture funzionanti in dipendenza fra di loro, e formanti un tutto completo, e cioè un sistema. In una data azienda possono aversi quindi simultaneamente più sistemi di scritture: sistemi patrimoniali completi e parziali; sistemi di beni altrui; sistemi di bilancio, o amministrativi, o finanziari, come generalmente si chiamano.[1] Per quanto riguarda il patrimonio, ricordiamo come gli impegni, in quanto non sono che atti di gestione dai quali deriveranno più tardi movimenti patrimoniali, dovrebbero ricordarsi in tutte le aziende, e costituire un

---

[1] Accenniamo ai principali oggetti delle scritture, di altri diremo in seguito.

sistema patrimoniale di scritture (sistema degli impegni), distinto da quello dei movimenti.

Si chiamano metodi i procedimenti tecnici che si seguono per ricordare su schede, oppure registri, o libri, gli atti ed i fatti di gestione. Il metodo si riferisce dunque alla tecnica delle scritture e non al loro oggetto; un dato metodo quindi può applicarsi simultaneamente a più sistemi. Il metodo, oggi in uso, è la partita doppia, nella forma anche del giornal-mastro.

Si indicano come principali le scritture che sono indispensabili per applicare un metodo, e sono, tali, nella partita doppia, le scritture del mastro. Si dicono, per antica consuetudine, ausiliarie, o meglio elementari, quelle scritture le quali, pur essendo in relazione con le principali, possono anche sussistere indipendentemente da queste. Esse hanno per iscopo di ricordare, nell'importo e scadenza loro, entrate ed uscite fisse; di prenotare scadenze di impegni, di debiti e di crediti; di autorizzare entrate ed uscite di beni, e di preparare, esplicare e completare le scritture dei registri principali. Delle scritture elementari, alcune sono ausiliarie rispetto alle principali, altre, invece, sono di base per le principali, ed indispensabili per arrivare a queste.

Considerate nel loro contenuto, le scritture possono essere — come già abbiamo accennato — di enunciazione e di rappresentazione; le prime si dicono cronologiche e le seconde sistematiche. Sono cronologiche: le scritture elementari di prenotazione; di autorizzazione di entrate e di uscite; le scritture preparatorie della prima nota e delle minute; le scritture principali del giornale; e sono sistematiche, molte fra le scritture esplicative e complementari, e le scritture del mastro della partita doppia.

Registri elementari nelle aziende di erogazione — Riguardo alle imprese, il lavoro è così diverso

da azienda ad azienda da assumere, in ciascuna, caratteri speciali e particolari movimenti; caratteri, movimenti, che devono trovare la loro espressione descrittiva, numerica e valutativa, in tutti quei documenti, quelle schede, quei libri, prospetti, moduli, bollettari, ecc. che costituiscono le scritture elementari. Rispetto invece alle aziende di erogazione, è bene ricordare come le funzioni di gestione economica si svolgano in due classi od ordini, e cioè acquisizione di ricchezze, o entrate, ed erogazioni, o uscite, e come le entrate e le uscite sieno, specialmente negli enti pubblici, prevalentemente finanziarie, o in denaro. Non è difficile quindi ideare — per quanto si riferisce ai movimenti finanziari — una serie di registri che ricordi le varie entrate e le varie uscite nelle fasi diverse che passano prima di tradursi in incassi ed in pagamenti; registri che, con poche variazioni e leggieri adattamenti, potrebbero servire per un gruppo intero di aziende; tutte quelle di fondazioni ad esempio, e molte aziende di corporazioni.

Scritture di prenotazione. — In tutte le aziende, ma specialmente in quelle di erogazione, vi possono essere entrate ed uscite ordinarie fisse. Si dicono scadenzari attivi e passivi i registri in cui si ricordano, per ciascun mese, e nel giorno in cui scadono, queste entrate e queste uscite. Veri «diari» delle competenze attive e passive d'un dato esercizio, potrebbero assumere la seguente forma. (V. pag. seguente).

Scritture di autorizzazione. — Abbiamo accennato, nel capitolo IV, alla costrizione organica del lavoro amministrativo che rende possibile, e spesso facile, il controllo sulle azioni di coloro che attendono a ricevimenti ed a consegne di materie e di denaro, e mette in grado, occorrendo, di poter nettamente stabilire la responsabilità dei vari agenti. Abbiamo detto anche come la costrizione possa essere, in alcuni casi, rafforzata da un controllo pre-

Scadenzario attivo

Giorni	MESI	SOMME giornaliere	SOMME mensili
	Gennaio		
4	Fitto trimestrale anticipato della casa in via Cavour 3, affittata a C. Rossi . . . . L.	1.500 —	
4	Id. della casa in via Depretis 6, affittata a M. Bianchi . . . . »	1.750 —	
12	1° sem. antic. del canone attivo v. Restelli . . »	250 —	
	Totale mese gennaio L.		3.500 —
	Febbraio		
1	1ª rata semestrale posticipata fitto del fondo sito ad Asti, affittato a N. Merli di Asti . . L.	6.000 -	
	. . . .		

Scadenzario passivo

Giorni	MESI	SOMME giornaliere	SOMME mensili
	Gennaio		
1	Interessi semestrali anticipati sul mutuo v. C. Monti di L. 30.000 al 6 % . . . . . . L.	900 —	
12	Canone a favore di G. Resi di M... di . . . . »	150 —	
	. . . .		

ventivo diretto sulle entrate e sulle uscite di beni: controllo che si può esercitare stabilendo, per quanto riguarda le entrate, che nessuna somma possa incassare il cassiere, e nessuna merce ed oggetto possano ricevere i consegna-

tari (magazzinieri, economi, guardarobieri, custodi, ecc.), se non vi sia un ordine scritto che autorizzi queste persone a ricevere i beni; e per quanto riguarda le uscite, che nessuna somma debba pagare il cassiere, nessuna consegna di merci e di oggetti debbano effettuare gli altri consegnatari, senza ordini scritti da parte di appositi uffici. Le scritture con le quali si autorizzano entrate ed uscite hanno dunque importanza grandissima nei riguardi della costrizione, ed è, in queste scritture, che si svolge, nelle aziende d'erogazione specialmente, la parte caratteristica del controllo preventivo sul movimento del denaro e delle materie. Non può, in generale, il tesoriere d'un ente pubblico riscuotere somme se non ha ricevuto prima, o se non riceve all'atto stesso in cui i debitori si presentano a pagare, ordini di riscuotere, da parte degli uffici competenti; non può pagare, se non dietro ordini o mandati emessi a favore dei creditori. Per le entrate fisse, l'autorizzazione a riscuotere può risultare dalle « liste di carico », che si compilano dagli uffici amministrativi e da quelli di ragioneria, prima che incominci l'esercizio, e che indicano tutte le entrate fisse che il tesoriere dovrà riscuotere alle rispettive scadenze. Anche nel caso che queste entrate sieno riscosse da esattori o ricevitori, tali liste autorizzano queste persone a riscuotere, alle scadenze in esse segnate, e dalle persone indicate, i rispettivi importi. I dati per la compilazione delle liste sono forniti dallo scadenzario attivo; registro che è perciò importante, sotto l'aspetto amministrativo, perchè fa noto in anticipazione le entrate fisse che l'ente deve riscuotere alle rispettive scadenze, e sotto l'aspetto del controllo preventivo, perche il contenuto suo è, in tutto od in parte, quello delle liste di carico. Se le entrate sono riscosse da ricevitori a partito forzoso, od appalto, le liste di carico — una volta che sieno accettate dal ricevitore — lo costituiscono debitore, alle scadenze determinate nel contratto,

dell'importo risultante dalle liste. Sono analoghi alle liste di carico, i ruoli di riscossione, con i quali si dànno facoltà agli esattori di riscuotere imposte e tasse. Le liste ed i ruoli si compilano in più copie, delle quali, una almeno, deve restare presso l'ufficio o gli uffici amministrativi competenti.

LISTA DI CARICO

№ .... **Esercizio 1927.**

Il tesoriere del **R. Albergo dei Poveri** *di Napoli esigerà la somma di L.* .... *(L. ....), dai sottoscritti debitori, rilasciando ai medesimi regolare ricevuta.*

L'Amministratore del ramo **Il Ragioniere**

. . . .

	DEBITORI PER FITTI, CENSI, CANONI	SCADENZA		IMPORTO	
1	C. Rossi — Fitto trimestrale anticipato della casa via Cavour, 3.	gennaio	4	1.500	—
2	M. Bianchi — Fitto casa in via Depretis, 6 . .	id.	4	1.750	
3	C. Restelli — Semestre anticipato canone. . .	id.	12	250	—
4	N. Merli — 1ª rata semestrale posticipata del fitto del fondo ad Asti	febbraio	1	6.000	—
. .	. . . .	. . . . .	. .	. . . .	. .
. .	. . . .	. . . . .	. .	. . . .	. .

Per le entrate ordinarie variabili, e per quelle straordinarie, è necessario che gli uffici competenti emettano, di volta in volta, e quando le entrate si accertano, ordini speciali che si dicono « reversali », od anche « ordini di riscossione ». Tali reversali si staccano da appositi libri

a madre e figlia (bollettari), e contengono: la data, l'indicazione della persona o delle persone che devono pagare, la somma, la firma d'un amministratore, del ragioniere, ecc. Una forma di reversale può essere la seguente. (V. pag. 277).

Le note di carico adempiono, rispetto alle merci, agli oggetti ed ai generi, allo stesso ufficio delle reversali rispetto al denaro: con esse si autorizzano gli economi e i consegnatari di beni a ritirare, e deporre nei magazzini, le merci ed i generi indicati.

R. ALBERGO DEI POVERI
NAPOLI
—

Madre
o
matrice

R. ALBERGO DEI POVERI - Napoli

R. ALBERGO DEI POVERI
NAPOLI
—

Napoli, li ....

Si autorizza il magazziniere sig. C.... a ricevere dal sig. N. N. le seguenti merci........

....

delle quali si darà carico nei suoi registri.

L'Amministratore .... Il Ragioniere ....

Quanto abbiamo detto rispetto alle entrate di beni possiamo ripetere per le uscite. Nessuna somma deve pagare il cassiere senza un ordine che lo autorizzi al pagamento; nessuna uscita di merci o di oggetti devono effettuare i consegnatari, senza un ordine di scarico o di consegna.

Con gli ordini di pagamento, o mandati, si autorizza il cassiere dell'azienda a pagare una somma ad una persona, o a date persone. Il mandato può essere individuale, se è a favore d'una persona, o se l'oggetto della spesa è indivisibile; collettivo, se è a favore di più persone, oppure se l'oggetto della spesa è divisibile.

Anche i mandati si possono compilare su registri bollettari a madre e figlia, in guisa che la madre o matrice

R. ALBERGO DEI POVERI

NAPOLI

	Riporto L.	1.260	—

Ordine di riscossione N. 5.

Esercizio 1927

Tit. I - *Cap.* V - *Art.* VII « Rette »

Il tesoriere del **R. Albergo dei Poveri** riscuoterà la somma di Lire *Seicento*, da *N. Berti*, dovuta per *retta trimestrale*. 600 -

Il Ragioniere capo

. . . .

li *14 Gennaio 1927.*

	Riporto L.	1.860	—

R. ALBERGO DEI POVERI - NAPOLI

R. ALBERGO DEI POVERI

NAPOLI

Ordine di riscossione N. 5.

Esercizio 1927

Tit. I - *Cap.* V - *Art.* VII « Rette »

Il tesoriere del **R. Albergo dei Poveri** riscuoterà la somma di Lire *Seicento*, da *N. Berti*, dovuta per *retta trimestrale*. 600 —

Il Ragioniere capo

....

li *14 Gennaio 1927.*

Rilasciata bolletta N. 5.

Il Tesoriere

(madre)

Riporto L. 112.600 —

Mandato N. **186.**

Esercizio 1927

Tit. **I** - Cap. **III** - Art. **V** **"Interessi passivi"**

Somma stanziata . . . . L. 1.800 —

Variazioni in più o in meno . . . L. { . . . . . . / . . . . . . / . . . . . . } L. . . . . . .

Stanziamento definitivo . . . L. 1.800 —

Pagato con mandati preced. . . . . . . L. 900
» col presente mandato . . . . . . » 900 L. 1.800 —

Disponibile sull'articolo . . . . . . L. —— —

La Tesoreria dell' **Albergo dei Poveri** *di Napoli pagherà alla persona sotto descritta le somme seguenti per le cause e avvertenze sotto indicate:*

N. d'ord.	Cognome e nome del riscuotente	Oggetto e causa del mandato	Somme		OSSERVAZIONI
186	C. Monti	Interessi semestrali	900	—	

Carte a corredo

Numero di cassa **179.**

Napoli, li 1 luglio 1927.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione

. . . .

Il Segretario

Il Ragioniere

. . . .

Riporto L. 900 —

Totale a riportarsi nel mandato N. **187** L. 113.500 —

REALE ALBERGO DEI POVERI - Napoli

(figlia)

(foglio in bianco)

Mandato N. **186.**

Esercizio 1927

Tit. I - Cap. III - Art. V "Interessi passivi"

Somma stanziata . . . . L. 1.800 —

Variazioni in più o in meno . . . L. { . . . . . . / . . . . . . / . . . . . . } L. . . . . . .

Stanziamento definitivo . . . L. 1.800 —

Pagato con mandati preced. . . . . . . L. 900
» col presente mandato. . . . . . » 900 L. 1.800 —

Disponibile sull'articolo . . . . . L. — —

*La Tesoreria dell'***Albergo dei Poveri** *di Napoli pagherà alla persona sotto descritta le somme seguenti per le cause e avvertenze sotto indicate:*

N. d'ord.	Cognome e nome del riscuotente	Oggetto e causa del mandato	Somme	Osservazioni
186	C. Monti	Interessi semestrali	900 —	

Carte a corredo . . .

Numero di cassa **179.** *Napoli, lì 1 luglio 1927.*

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione

. . . .

Il Segretario **Il Ragioniere**

. . . .

Firma di quietanza

. . . .

Seconda pagina del mandato-figlia (fra le due pagine si includono i documenti comprovanti la spesa).

resta presso gli uffici che li ha emessi, e viene ad essere il giornale di emissione dei mandati emessi (v. pagg. 278-9).

Le note o buoni di scarico rappresentano, rispetto alle merci ed agli oggetti, ciò che è il mandato rispetto al denaro. Sono ordini di consegna, spiccati sui magazzinieri, economi, guardarobieri, ecc., con i quali si autorizzano i medesimi a consegnare, alla persona indicata nel buono, date quantità di merci o di oggetti. Le note o buoni si staccano da appositi bollettari a madre e figlia. La matrice, che resta presso gli uffici amministrativi o tecnici, diventa un vero registro delle consegne. Molte volte, chi ritira la merce, suole mettere la sua firma nella figlia come ricevuta, ed a garanzia della persona che ha fatto la consegna. Varia può essere la forma di questi registri; una forma usata è la seguente:

N.

madre
o
matrice

R. ALBERGO DEI POVERI - Napoli

R. ALBERGO DEI POVERI
NAPOLI

N.

Il magazziniere consegnerà al Sig.

.... *le seguenti merci*

....

delle quali si darà discarico nei suoi registri.

Napoli, li ....

L'Amministratore **Il Ragioniere**

Ritirate le sopradette merci, e se ne rilascia ricevuta.

Napoli, li ....

Il Compratore

Scritture di esame. — Le entrate e le uscite di bilancio, considerate nelle fasi per cui passano prima di convertirsi in incassi e pagamenti, possono ricordarsi in due registri che si dicono partitari: uno per le entrate e l'altro per le uscite. In questi registri si apre un conto a ciascun articolo di bilancio. Una forma che può usarsi in molte aziende pubbliche è la seguente (v. pag. 282 e seguenti).

Giornale di cassa. — Ricorda cronologicamente gli incassi e i pagamenti, sia in conto competenze dell'esercizio, sia in conto residui. Onde evitare confusioni fra competenze e residui, si potrebbero, per i residui, adottare speciali registri di reversali e di mandati di colore diverso (ad esempio di colore rosso) di quelli usati per le competenze. Nel giornale di cassa poi, i residui e le competenze dovrebbero apparire distinti in colonne interne, come nel registro che presentiamo (v. pagg. 286-287).

Imprese. — Le scritture di preparazione. — La prima nota è registro preparatorio nella partita semplice e doppia. La prima nota, o le prime note, si possono fare su fogli staccati, od in un libro che si chiama prima nota, memoriale, brogliazzo, scartafaccio, ecc. Si descrivono in questo libro, man mano che si rilevano, i vari fatti economico-amministrativi, in tutte le loro contingenze e particolarità. Ciascuna scrittura, od articolo, può essere diviso dall'altro mediante due segmenti di retta, in mezzo ai quali si suole mettere la data. Varia può essere la forma di questo registro; comunemente però è la seguente (vedi pag. 288).

Partitario

T I - Cap. V -

Variazioni

Esercizio 1927.

Data		Cognome e nome del debitore	Oggetto dell' entrata	Accertamenti				
				Somme parziali	Somme mensili	Rettifiche o correzioni in +	Rettifiche o correzioni in —	Somme rettificate
1927								
Genn.	10	C. Marchi. . .	Trimestre anticip. retta.	600				
»	14	N. Berti . . .	id.	600 —				

Attivo.

Art. VII « *Rette alunni* ».

Stanziato nel Preventivo. . . . . L. 62.000

in + o in — { per storni . . . . L. . . . . . .
» nuove autorizzazioni . . » . . . . . .
» altre cause. . . . . . . » . . . . . . }
L. . . . .

Stanziamento definitivo . . . . L. 62.000

ADEMPIMENTO							Reversali annullate			Totale reversali riscosse e annullate	Osservazioni
Reversali emesse			Reversali riscosse								
Data	Numero	Somma	Num. reversali	Num. boll. cassa	Riscossioni parziali	Riscossioni totali	Data	Numero	Somma		
Genn. 10	3	600 –	3	3	600 –					600 –	
» 14	5	600 –	5	5	600 –					600	

Partitario

Tit. I - Cap. III -

Variazioni

Esercizio 1927.

Data		Cognome e nome del debitore	Accertamento		Ordinazione delle spese					
					Data emiss. mand.		Persona del creditore	Oggetto spesa	Num. del mandato	
									di emissione	di pagamento
1927					1927					
Genn.	1	C. Monti . . .	900	—	Genn.	1	C. Monti . . .	Int. passivi.	1	1
Lug.	1	id.	900	—	Lug.	1	id.	id.	186	179

Passivo.

Art. V « *Interessi passivi* ».

Stanziato nel preventivo . . . . L. 1.800

in + o in — { per storni. . . . . L. . . . .
» pass. dalla riserva . . . . » . . . .
» altre cause . . . . » . . . . } L. . . . .

Stanziamento definitivo . . . . L. 1.800

Somme		Data		Num. del mandato di emissione	Num. del mandato di pagamento	Pagamenti del tesoriere		Pagamenti dell'economo		Pagamenti Totali		Mandati emessi e non pagati, e passati a fine eserc. come residui passivi	Osservazioni
		1927											
900	—	Genn	1	1	1	900	—	—	–	900	—		
900	—	Lug.	1	186	179	900	—	—	—	900	—		

INCASSI

Giornale

Data		Nome del debit. e causa	N. rev.		Somme				Osservazioni
			in c.° residui	in c.° competenze	Num. boll. di cassa	in c.° residui	in c.° competenze	Totale	
…	…	…	…	…	…	…	…	…	…
Genn	10	C. Marchi, retta	—	3	3	— –	600 –	600 —	
…		…	…	…	…	…	…	…	
»	14	N. Berti, retta .	—	5	5	— –	600 –	600 –	
…	…	…	…	…	…	…	…	…	…

di Cassa.

PAGAMENTI

Data		Nome del credit. e causa	N. mand.		Somme pagate							Osservazioni
			in c.° residui	in c.° competenze	in c.° residui		in c.° competenze		Totale		Numero ricevuta di cassa	
Genn.	1	C. Monti; int. passivi . . .	—	2	—	—	900	—	900	—	2	
. . .	. .	. . . .	. . .	. . .	. . .	. .	. . .	. .	. . .	. .	. . .	
Lug.	1	C. Monti, int. passivi . . .	—	186	—	—	900	—	900	—	179	
. . .	. .	. . . .	. . .	. . .	. . .	. .	. . .	. .	. . .	. .	. . .	. . . .

4 —— 19... *gennaio* 7 ——					
Comperato da Orsi & C. di qui, mobilio a pronti per	L.			1.810	40
5 —— *id. id.* 8 ——					
Pagato ai sigg. Rossi Pietro e Carti Luigi, a saldo loro credito:					
a Rossi Pietro	L.	506	10		
a Carti Luigi	»	1.004	10		
6 —— *id. id.* 9 ——				1.510	20
Pagato a Cipriani, a saldo s/ fattura olio del 3 corr. mese	L.	1.301	10		
Pagato il fitto anticipato del locale uso studio, per i mesi di gennaio e di febbraio	»	1.140	–		
Saldato effetto n. 6, o/ N. Costa di qui, ieri scaduto di	»	804	80		
7 ——				3.245	90
. . . .		. . .	. .	. . . .	. .

Scritture esplicative e complementari. — Notiamo subito come, nella trattazione di questa materia, sia assolutamente necessario di prendere in esame una data impresa. Considereremo quindi alcuni fra i principali registri d'una modesta impresa mercantile. I libri esplicativi raccolgono copie di documenti che si trovano in mano di terzi (copia fatture), o documenti originali di terzi (libri delle fatture), oppure ricordano analiticamente determinati movimenti in alcuni beni, e forniscono su questi movimenti quelle notizie che non possono essere date dai conti del metodo, specialmente se sono soltanto numerici. Sono tali: il libro degli effetti da esigere, il registro degli effetti da pagare, il libro cassa, il libro magazzino, ecc. I registri complementari servono per dare informazioni su deter-

minate persone con le quali l'ente è in relazione d'affari, o deve mettersi in relazione (*libro delle informazioni*), per raccogliere le firme di clienti per i confronti che potessero essere necessari (*libro delle firme dei clienti*), per dare notizie sulla maggiore o minore solvibilità di dati debitori (libri dei *debitori solvibili* ed *insolvibili*), ecc.

COPIA FATTURE. — Nelle aziende mercantili la fattura o nota di vendita è documento di prova della compravendita di merci. Per le merci che si vendono, si tiene copia delle fatture di vendita per via di impressione in un registro *copia fatture*, e vi possono essere tanti copia fatture quante sono le ditte principali con cui il commerciante si trova in relazione continua di affari, ed un copia fatture soltanto per tutte le altre ditte. Per le merci che si comperano, le fatture relative possono conservarsi in un apposito casellario, purchè si ricordino i dati principali di esse in un libro *copia fatture di acquisti,* e nei libri delle compere.

LIBRO EFFETTI DA ESIGERE. — Ha per oggetto di tener nota degli effetti cambiari (tratte e pagherò) che il commerciante riceve (*entrata* di questi effetti) e degli effetti che escono, perchè girati ad altri, o scontati presso banche, o riscossi alla scadenza (*uscita*). Può assumere la seguente forma:

Libro « effetti da esigere »

ENTRATA **USCITA**

N. d'ord. dell'eff.	DATA		Natura dell'effetto	Girante o cedente	Traente	Trattario — accettante — emittente	VALORE			Data d'uscita	Valore d'uscita	Osservazioni
	dell'effetto	d'entrata					nominale	sconto	d'entrata			

LIBRO EFFETTI DA PAGARE. — Ricorda all'*uscita* gli effetti cambiari sottoscritti dal commerciante, come emittente, o come accettante, ed all'*entrata*, gli effetti venuti in scadenza e pagati.

Libro « effetti da pagare »

ENTRATA | | | USCITA

Data d'entrata	Valore d'entrata	Osservazioni	Numero d'ordine	DATA dell'accettazione	DATA dell'effetto	Natura dell'effetto	Traente	Beneficiario	Domicilio dell'eff.	Importo	Scadenza	Osservazioni

LIBRO DELLE SPESE DI FAMIGLIA. — È necessario nelle aziende domestiche e in quelle commerciali individuali. Il codice di commercio infatti, all'art. 21, dispone che il commerciante dichiari nel suo giornale, mese per mese, le somme pagate per spese della sua casa.

Registro delle « spese di famiglia »

Data	Descrizione	Vitto	Pigione	Vestiario	Servitù	Tasse e varie	Diverse	TOTALE

Libro cassa. — Ciascuna pagina si divide in due parti; una per le *entrate* o gli *incassi,* e l'altra per le *uscite* od i *pagamenti.* Una forma comunemente usata è la seguente:

Registro di « cassa »

INCASSI					PAGAMENTI				
Data	Titolare che paga	Causale	SOMME		Data	Tit. a cui si paga	Causale	SOMME	
			parziali	totali				parziali	totali

Libro magazzino. — Si indicano in esso, nella parte della « entrata », le quantità e le qualità di merci che esistevano in magazzino al principio dell'esercizio e gli acquisti fatti nell'esercizio, e nella parte dell'« uscita », sia le vendite, sia le spedizioni di merci agli spacci di vendita od a commissionari, sia i consumi, ecc. Ciascuna specie di merce ha nel registro un apposito conto.

Mastri e svolgimenti. — È caratteristica delle scritture di rappresentazione o sistematiche la distribuzione di esse in gruppi o classi che si dicono conti. Si chiamano mastri e svolgimenti, i libri, o registri, o fogli in cui si raccolgono questi conti, in cui figurano, disposti in determinato modo, la serie o le serie dei conti che nell'azienda si crede opportuno di aprire, o, come si dice, di accendere.[1] Possono essere oggetto di conti, nei sistemi patri-

[1] I singoli conti possono scriversi in distinte schede che si numerano progressivamente come i conti d'un mastro, e raccogliersi in una cassetta. Le schede sono unite per mezzo di un ferro che attraversa la parte inferiore di esse, nella quale è praticato un foro; pos-

CAF

ENTRATA

Data	Descrizione	Quantità esis. e comp.	Prezzo unitario di costo	Importo	COSTI O SPESE DIRETTE			Totale spese dirette	Totale costo e spese	Data	Descrizione
					Trasporti	Dazi	Varie				

moniali dei movimenti, i beni, i crediti ed i debiti riguardati in tutti gli attributi loro, o in alcuni soltanto, come nei conti: denaro, denaro della subalterna *A*, denaro della subalterna *B*; merci, merci presso *A*, merci in viaggio, merci in punto franco, merci avariate, debitori in c/ c/, effetti in portafoglio, effetti in protesto, effetti all'incasso presso banca; le spese anticipate, come nei conti: brevetti, avviamento, spese d'impianto, ecc.; le svalutazioni in dati beni, come nel conto: « fondo deperimento macchine ed utensili »; il capitale netto considerato nella somma algebrica sua (conto capitale netto), o nelle quote da cui risulta, come nei conti: capitale sociale, fondo di riserva, oppure: quota sociale di *A*, quota sociale di *B*, ecc.: lo stesso « netto », considerato distintamente negli aumenti e

sono essere di vario colore, intercalate da cartoncini, secondo le divisioni, o gruppi, o classi di conti che si vogliono fare. All'interno della cassetta si può dare una pendenza per agevolare la ricerca e la lettura della scheda sulla quale sta scritto il conto. Con queste schede, il libro mastro viene ad essere una cassetta, ed i conti, le diverse schede in essa contenute.

F È

USCITA

Quantità vendute	Prezzo unitario	Importo	Sconto	SPESE		Totale sconto e spese	Netto ricavo	Quantità passata agli spacci di vendita	Prezzo unitario	Ammontare
				Provvigioni e senserie	Altre spese					

nelle diminuzioni che si verificano durante l'esercizio in conseguenza di movimenti riguardati obiettivamente distinti, come nei conti: proventi professionali, rendite dello stato, spese generali, spese di famiglia ecc., oppure, nelle diminuzioni e negli aumenti che si devono considerare correlativi, allo scopo di ottenere determinate dimostrazioni numericamente espresse, come nei conti: spese e rendite di stabili, interessi passivi ed attivi, sconti passivi e attivi, ecc. Possono essere oggetto di conti, nei sistemi patrimoniali di terzi, le merci, i valori ed i titoli altrui che si hanno in deposito, considerati nelle specie loro, oppure nelle condizioni del vincolo, come nei conti: « merci da vendere per conto committente *B* », « titoli da vendere per conto del cliente *A* », « depositi a cauzione », « depositi a custodia », ecc., il capitale complessivo di terzi, come nei conti: « depositanti », « committenti, C.° merci da vendere », ecc. Nel sistema patrimoniale degli impegni, i conti possono riferirsi a beni da ricevere, oppure da consegnare, ed ai correlativi impegni passivi ed attivi di terzi; nei sistemi finanziari, alle entrate previste nel bilancio, alle

uscite, alle variazioni al bilancio, agli accertamenti, agli avanzi od ai disavanzi previsti, ecc.

Qualunque sia però l'oggetto dei conti, questo oggetto non può essere che commensurabile. In tutti i conti quindi, le scritture dovranno sempre riferirsi ad una unità di misura; unità che può essere espressa in peso, volume, quantità numeriche, superficie, valore concreto od attribuito. Per l'esistenza anzi dei conti, la parte numerica soltanto è veramente indispensabile, perchè, solamente i numeri che esprimono una o più date unità di misura, si possono confrontare fra di loro, addizionare, o sottrarre, secondo i casi, per ottenere, numericamente espresse, quelle dimostrazioni che dai conti si richiedono.

FISSAZIONE DELL' «OGGETTO» DEI CONTI. — Si fissa l'oggetto di un conto con la sua intestazione. Nulla parrebbe più facile quanto intestare un conto, eppure non è così. L'intestazione è opera di concetto che richiede l'esatta conoscenza di ciò che si vuole che il conto numericamente dimostri; di ciò che, in altre parole, deve essere la materia o contenuto del conto. Compito principale della rilevazione, presuppone la nozione piena delle operazioni dell'azienda dal lato della tecnica loro, e la conoscenza economica e giuridica di queste operazioni. Per i conti dell'esercizio tecnico, in un'impresa industriale, è necessario di avere presente il lavoro di produzione: conoscere quali sieno i costi di essa, e quali i ricavi probabili; i rapporti fra i diversi costi, quali la mano d'opera, ad esempio, o la materia prima. e le spese generali. Dal modo con cui un conto è intestato dipendono le notizie economiche, giuridiche, statistiche e tecniche che il conto può dare. È dall'intestazione dei conti che in una banca, ad esempio, si possono comprendere le relazioni fra date operazioni attive e date passive che compie, ed in un'impresa di servizi, i costi ed i ricavi di essi, e quale ramo dell'attività

dell'impresa sia più o meno rimunerativo. Poniamo, per un esempio, che un commerciante avesse acceso un conto « fitti passivi ed attivi ». Un conto così intestato, e che, apparentemente, sembra intestato bene, difetta invece d'ogni criterio di dimostrazione. In esso, il commerciante dovrebbe considerare correlativi ai fitti, ad esempio, che paga per la sua casa e per il suo negozio, i fitti che ricava dalle sue case e dalle sue terre; dovrebbe, in altre parole, considerare correlativi movimenti di natura economica diversa. Mentre il fitto della casa è una spesa di famiglia, e cioè un consumo economicamente improduttivo, il fitto del negozio è un costo della produzione indiretta, un consumo economicamente produttivo, ed i fitti delle case e delle terre, sono redditi lordi di capitali accessori.

Supponiamo che un banchiere avesse intestato un conto « interessi passivi e benefici diversi ». In questo conto il banchiere dovrebbe considerare, correlativi agli interessi che paga ai depositanti, le provvigioni, ad esempio, che riceve per custodia di titoli di terzi, oppure per effetti che incassa per conto di clienti, o per altre ragioni. Nessuna relazione sussiste fra le operazioni di deposito e le altre operazioni, in guisa che, un conto siffatto, nulla potrebbe dimostrare di amministrativamente utile. Se il banchiere in parola, sconta invece effetti a clienti e li risconta poi presso istituti di credito, può essergli utile un conto « sconti passivi ed attivi », destinato a raccogliere il « reddito » ottenuto dall'operazione di sconto fatta ai clienti (sconti attivi), e correlativo a questo reddito, il « costo » delle provviste di fondi che si procura col risconto di questi effetti presso banche (sconti passivi).

Un industriale deve tenere conti distinti per i beni che sono strumenti della produzione e per quelli che ottiene dalla produzione, anche se questi beni fossero della stessa specie dei primi. Un fabbricante di macchine non può ac-

cendere un solo conto per le macchine che lavorano e per quelle che produce, pur essendo egualmente, le une e le altre, attività patrimoniali. L' « oggetto » infatti del conto alle macchine prodotte (Magazzino macchine), considerato nelle dimostrazioni che deve dare (costi e ricavi di vendita), e nelle scritture che sono necessarie per ottenere queste dimostrazioni, è economicamente ed amministrativamente diverso dall' « oggetto » del conto alle macchine che lavorano, e che può considerarsi, data la concezione seguita dagli industriali, un conto acceso a un costo poliennale o pluriennale della produzione. Questo conto infatti deve ricordare, al principio d'ogni esercizio, il « costo » delle macchine che è ancora da ammortizzare, e correlativo a questo costo, le quote d'ammortamento che, annualmente, si trapassano da questo conto come elemento di costo della produzione annuale. Il conto quindi non è un conto di costi e ricavi, ma un conto ai « costi complessivi » ed ai « costi annuali » della produzione; conto che deve dimostrare, alla fine d'ogni anno, il costo del macchinario che deve ancora ammortizzarsi negli esercizi futuri. Il conto « fondi pubblici e privati » può apparire, sia in un'azienda d'erogazione, sia in un'impresa bancaria. In un'azienda d'erogazione è un conto a un « bene di reddito », destinato a ricordare il costo dei titoli acquistati, valutati a secco da un lato, e come correlativo a questo costo, e soltanto in via straordinaria, il ricavo ottenuto da vendite, o il deposito presso altri enti a garanzia di operazioni compiute, ad esempio di prestiti ottenuti da banche. In una banca il conto predetto può essere invece un conto di speculazione, e cioè un conto « di costi e ricavi », come il conto « Merci » delle imprese mercantili, e il conto « Magazzino prodotti» di quelle industriali. Come tale, ha un contenuto diverso dal primo conto, perchè dovrà ricordare, correlativi al costo dei titoli acquistati, valutati nel

conto *tel quel*, i *coupons* o cedole scadute e riscosse, ed il ricavo delle vendite che si fossero fatte, in modo da dimostrare, a fine esercizio e valutati i titoli rimanenti, il reddito presunto della speculazione.

SCRITTURE NUMERICHE NEI CONTI. — Tutti i sistemi hanno per oggetto diretto o indiretto un patrimonio. Hanno per oggetto diretto il patrimonio dell'ente il sistema dei movimenti patrimoniali e quello degli impegni: ha per oggetto diretto beni di terzi, il sistema dei beni altrui, ed hanno per oggetto indiretto il patrimonio dell'ente, i sistemi finanziari. Considerati i conti di un sistema in relazione fra di loro e come costituenti un tutto completo, la unità di misura a cui le scritture devono riferirsi, non può essere, per tutti i conti, che il valore concreto, o attribuito, espresso in moneta. Nè può essere diversamente se si pensa che il concetto di patrimonio si immedesima con quello di valutazione, e che non si ottiene il « netto », se non si attribuisce un valore monetario ai componenti attivi e passivi che lo costituiscono. Come i singoli elementi di un patrimonio si possono individualmente misurare ricorrendo a una delle loro unità di misura (Q. 100 caffè, 2 botti d'olio, una dozzina di fazzoletti, ecc.), ma non si può determinare il capitale netto se a questi elementi non si attribuisce un valore monetario, così i conti ai beni materiali, ai crediti e ai debiti, possono avere vita a sè, indipendenti gli uni dagli altri, ma il conto al « netto » non si può immaginare che soltanto come derivazione di valutazioni attribuite a tutti questi beni, crediti e debiti. Parimenti per i conti che rappresentano variazioni del « netto », e cioè per i conti che sono, o si considerano, accesi ad aumenti e a diminuzioni. L'esistenza loro deriva dalle valutazioni che si fanno nei conti ai vari elementi patrimoniali, e giustamente Fabio Besta chiama anche « derivati » questi conti, che, nella pratica, assumono

nomi diversi, e si dicono di « gestione », « differenziali », « economici », alle « parti ideali del patrimonio », al « netto », ed a « mutazioni attive e passive nette ».

Le scritture numeriche da farsi nei conti possono essere di due ordini o classi, di un ordine soltanto, oppure di più ordini. Se le scritture sono di due ordini, il conto può presentarsi con due parti o sezioni distinte; una per le scritture numeriche di un ordine, e la seconda per quelle dell'altro. Così, ad esempio, i conti: cassa, interessi passivi e attivi, depositi a custodia, merci da ricevere, ecc., si sogliono presentare con due sezioni, nelle quali si registrano, rispettivamente, incassi e pagamenti, interessi passivi e attivi, ricevimenti di beni altrui e restituzione di questi beni, impegni di ricevere beni e cessazione di essi impegni, per l'avvenuto ricevimento. Pur essendo di due ordini le scritture numeriche da farsi nel conto, il conto può anche presentarsi con una sola sezione numerica. In questo caso i numeri devono essere disposti gli uni sotto agli altri, in modo che, ogni qualvolta si fanno le scritture, si possano ottenere dal conto, mediante sottrazione o addizione, quelle dimostrazioni numeriche che da esso si richiedono (v. *c*) a pag. seg.). Un conto cassa deve dimostrare, ad esempio, quali sono i movimenti del denaro per poter conoscere, in qualunque momento, il fondo di cassa esistente.

a) **CASSA**

INCASSI			PAGAMENTI		
Esistente come da inventario . . . . L.	500	—	Pagato per spese di famiglia . . . . . . L.	100	—
Incassato per fitto della casa in via O... . . . . »	2.000	—	Pagato a saldo fattura Carli . . . . »	300	—

b) **CASSA**

	Incassi	Pagamenti
Esistente come da inventario L	500 –	
Pagato per spese di famiglia. . . . . »		100 –
Incassato per fitto della casa in via O... . . . . . »	2.000 –	
Pagato a saldo fattura Carli . . . . »		300 –

c) **CASSA**

	Segni	Somme
Esistente come da inventario	+	500 –
Pagato per spese di famiglia.	–	100 –
	+	400 –
Incassato per fitto di casa in via O	+	2.000 –
	+	2.400 –
Pagato a saldo fattura Carli.	–	300 –
	+	2.100 –

I conti (*a*) (*b*) si dicono a sezioni divise, o contrapposte; il conto (*c*) a saldi, o a scala, od a sezioni sovrapposte. Sia nei due conti (*a*) e (*b*), sia nel conto (*c*) le scritture sono però sempre di due ordini, cosicchè, riguardo al loro contenuto, questi conti si possono dire bilaterali. Ma poichè, come abbiamo accennato, le scritture dei conti non sono sempre di due ordini, ma possono essere, in alcuni conti di un ordine solo, ed in altri di più, così si possono chiamare unilaterali i primi conti e plurilaterali i secondi. Sono unilaterali i conti: proventi professionali, spese di famiglia, rendite dello stato, ecc., le cui scritture non sono, di regola, che di un solo ordine; sono plurilaterali i conti finanziari, le cui scritture possono essere di tre, quattro

o più ordini.[1] In un conto alle spese di bilancio, ad esempio, si possono considerare, accanto alle previsioni, tutte le singole funzioni che costituiscono l'adempimento; e cioè gli impegni, le liquidazioni, le ordinazioni ed i pagamenti, che sono le fasi per cui passa la spesa. Si registrano in tal modo nel conto diverse funzioni che sono, rispetto all'oggetto di esso, collegate fra di loro e dipendenti. Lo stesso si può ripetere per il conto «entrate di bilancio», nel quale si possono registrare, accanto alle previsioni, gli accertamenti, le riscossioni ed i versamenti.

Spese effettive. Art. IV° «Riparazioni ai fabbricati»

Data	Descrizione	Stanziamenti			Impegnate	Liquidate	Ordinate	Pagate
		previste col bilancio	variazioni in + in —	Stanz. defin.				

Un conto come questo può fornire tutte le notizie che possono essere utili rispetto ad una data spesa di bilancio, riuscendo, con poche scritture, ad essere chiaro e completo nelle sue dimostrazioni. Se però lo analizziamo, ci accorgiamo facilmente come, al posto di esso, si avrebbero potuto accendere cinque conti unilaterali; uno alle spese

[1] Parla di questi conti Pietro D'Alvise nella sua «Contabilità di stato» (ed. Barbèra), e ne tratta, in modo particolare, nella I puntata del volume pubblicato in onore di Fabio Besta (Tipografia Bertero, Roma, 1912). Accenna anche ad essi V. Alfieri nella sua «Ragioneria generale». Albrighi e Segati, IV ediz. Praticamente ho applicato questi conti per le scritture finanziarie del R. Albergo dei poveri di Napoli, quando sono stato chiamato, nel 1900, per impiantare le nuove scritture di questo Pio luogo; scritture che sono sempre in vigore.

previste e variazioni, il secondo alle spese impegnate, il terzo alle spese liquidate, il quarto a quelle ordinate, ed il quinto a quelle pagate. Tutti i conti, in fondo, possono presentarsi unilaterali, anche quelli al denaro, alle merci, ecc., qualora si considerino in questi conti dati movimenti d'entrata soltanto, oppure di uscita. Non pochi commercianti accendono, ad esempio, conti speciali alle « vendite di merci » ed agli « acquisti », per ricordare, nel primo conto, le vendite nella piazza, nello stato, all'estero, ecc., e nel secondo i soli acquisti; molti banchieri accendono il conto « cambiali girate allo sconto » per tener nota degli effetti che riscontano ogni giorno, o periodicamente, presso altre banche. Il fine di questi conti è specialmente di dimostrare il movimento delle vendite, delle compere, degli sconti di portafoglio presso banche, ecc.; un fine quindi prevalentemente statistico.

Considerati i conti come funzionanti in dipendenza fra di loro per costituire un tutto completo, essi si sogliono sempre presentare con due parti distinte, anche se sono unilaterali per il loro contenuto, come i conti: « spese di famiglia », « rendite dello stato » ecc., oppure se sono naturalmente plurilaterali, come dovrebbero essere i conti alle entrate ed alle uscite previste col bilancio di previsione, dei quali abbiamo parlato. Questa bilateralità non deve ricercarsi che in ragioni d'indole tecnica. Le scritture, tenute con metodi razionali e controllanti, richiedono che i conti forniscano risultati e dimostrazioni numeriche in date forme rappresentative; forme per le quali la bilateralità è necessaria. Se si rinuncia a questi metodi controllanti ed a queste forme rappresentative, i conti possono presentarsi unilaterali, bilaterali, o plurilaterali, secondo si vuole, o si ritiene necessario ed opportuno.

Le due sezioni del conto si sogliono contraddistinguere, secondo i casi, con le voci carico e scarico, entrata e uscita, debito e credito, incassi e pagamenti, previsioni e accer-

tamenti, impegni e adempimenti, dare ed avere. Di queste voci però, quelle di dare ed avere sono quasi esclusivamente usate.

Non è difficile dare la ragione dell'uso quasi universale di queste espressioni, le quali, se risultano chiare per i conti accesi ai debiti ed ai crediti, non riescono tali per i conti ai beni materiali, al «netto» ed alle sue variazioni, per i conti ai costi pluriennali, per i conti alle entrate ed uscite previste, per i conti ai beni altrui, e per tutti quei conti infine, accesi a componenti positivi e negativi d'un patrimonio, e che non sono nè attività, nè passività, come i conti ai fondi di svalutazione e ai risconti attivi e passivi. Indubbiamente i primi conti che l'uomo dovette aprire furono quelli destinati a ricordare i suoi rapporti con terzi; le sue relazioni cioè di debito e di credito. Nulla di più naturale quindi che tali voci, adoperate dapprima in senso proprio per i conti accesi a persone, abbiamo finito poi per essere applicate per tutti i conti, perdendo il significato letterale loro, ed acquistando il significato puramente convenzionale che hanno oggidì. Potremmo ripetere qui, quanto abbiano osservato nel capitolo III, a proposito delle espressioni entrata e uscita usate per i crediti e debiti.

Classificazione dei conti. — Qualunque sia il sistema di scritture che si consideri ed il metodo che si adotti, i conti si possono classificare badando alla loro materia e alla loro forma. Badando alla loro materia, possono essere sintetici e analitici. I conti sintetici si dicono anche complessi, e se intestati a persone, collettivi; i conti analitici si dicono anche semplici, e se intestati a persone, individuali. Per dire soltanto delle scritture patrimoniali dei movimenti, si dicono sintetici i conti aperti a gruppi di beni, crediti e debiti, a classi complesse di mutazioni nette; analitici i conti accesi ad elementi indivisibili del patrimonio e a classi semplici

di aumenti o diminuzioni. Sono sintetici, ad esempio, i conti: merci, debitori vari, creditori vari, spese e rendite, perdite e profitti, spese di famiglia, ecc.; analitici i conti: caffè, zucchero, olio, banca X. c/c/, Tizio c/c/, Caio c/c/, spese di vitto, fitti passivi, ecc. Non è difficile comprendere come il concetto di conti sintetici e di conti analitici sia relativo, come è relativo il concetto di sintesi e di analisi. Se si rappresentano con un unico conto tutti i componenti attivi e passivi del patrimonio, questo conto è sintetico al massimo grado; ma se la materia di questo conto si suddivide poi in altri conti, ad esempio, nei conti: « beni vari », « dèbiti », « crediti », questi tre conti, rispetto all'unico conto, sono analitici. Per conseguenza, se la materia di ciascuno di questi tre conti si suddividesse in più conti, questi nuovi conti diventerebbero analitici rispetto ai conti da cui hanno origine; conti che diventerebbero, a loro volta, sintetici.

Forma. — I conti possono essere sinottici o numerici, descrittivi, e descrittivo-numerici, o misti. Ricordando che il concetto di conto non si può disgiungere da quello di numero, è facile comprendere come il conto, nella tecnica sua, possa rappresentarsi esclusivamente numerico. Sono numerici i conti seguenti che dimostrano movimenti per sole quantità, o per quantità e valore: dimostrazione, non soltanto economica, ma anche giuridica, nei riguardi dei consegnatari che rispondono delle quantità delle merci che hanno in consegna.

Caffè Giava

DARE (entrata)		AVERE (uscita)	
Q.	Kg.	Q.	Kg.
12	—	6	30

Caffè Giava

Segni	Quantità	
D	Q. 12	—
A	» 6	30
D	Q. 5	70$\frac{1}{2}$

DARE **Caffè Giava** AVERE

Quantità		Valore		Quantità		Valore	
Q.	Kg.			Q.	Kg.		
12	—	32.400	—	6	30	18.900	—

I conti numerici possono dare anche la dimostrazione dei movimenti per solo valore, e cioè una dimostrazione specialmente economica.

Caffè Giava

Dare		Avere	
32.400	—	18.900	—

Caffè Giava

Segni	Valore	
D	32.400	—
A	18.900	—
D	13.500	—

I conti sono descrittivi se ricordano per ordine di data, luogo, persone, ecc., atti, funzioni e movimenti che trovano nei vari numeri la loro espressione misurativa, quantitativa (*a*), o valutativa (*b*), come, ad esempio, nei conti seguenti:

(*a*)

Caffè Giava

19..			Quintali		
Genn.	4	Comperato a pronti da C. Rossi di qui.	+	12	—
»	20	Venduto a C. Osti di Novara, con effetto a 90 giorni . .	—	6	30
				5	70

(b)

DARE **Caffè Giava** AVERE

19.. Genn. 4	Comperato a pronti da C. Rossi di qui, Q. 12 a lire 2.700 al Q. . L.	32.400 —	19.. Genn. 20	Venduto a C. Osti di Novara, con effetto a 90 giorni, Q. 6.30 a lire 30 al Q . L.	18.900 —

Con la forma sinottica i conti occupano pochissimo spazio, e ciò permette di collocarne insieme diversi, uno accanto all'altro, in uno stesso foglio, ottenendo così una forma di conti sinottico-tabellare.

MERCI								Cassa		Fondi pubblici	
Caffè		Olio		Zucchero		Vino					
D	A	D	A	D	A	D	A	D	A	D	A

La forma sinottico-tabellare si può rendere descrittiva, purchè nel prospetto si premetta una colonna per le descrizioni; si ha, in tal modo, una forma mista sinottico-descrittiva.

Data	Descrizioni	Caffè		Olio		Zucchero		Vino	
		D	A	D	A	D	A	D	A
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

A questa forma si possono accoppiare l'analisi e la sintesi; l'analisi nei singoli conti, e la sintesi in un conto che li raggruppi. Si ottiene allora una forma di conti che è, simultaneamente, sinottico-descrittiva ed analitico-sintetica (v. pag. seg.).

Serie parallele. — Da un conto sintetico si possono derivare serie parallele, ciascuna delle quali consideri l'oggetto di esso, nell'analisi sua, sotto un determinato aspetto. Dato, ad esempio, il conto *Merci*, si può, in una prima serie di conti, decomporlo in tanti conti quante sono le specie di merci, ed in una serie parallela, in tanti conti quanti sono i luoghi nei quali le merci si trovano, o le persone che hanno queste merci in consegna, o in deposito, ottenendo, in tal modo, una duplice distinta dimostrazione di queste merci e del loro movimento. In una prima serie si possono avere i conti: *Olio, Caffè, Zucchero,* ecc.; in una seconda serie, parallela alla prima, i conti: *Magazzino a S. Giacomo, Magazzino a S. Giuseppe, Merci in punto franco, Olio in deposito presso C. Rossi,* ecc.

Ciascun conto poi, di ciascuna serie intermedia, può dar vita, se si reputa opportuno, a due, a tre, ad *n* serie parallele di conti, se *n* sono gli aspetti amministrativi sotto i quali può essere necessario di dover considerare l'oggetto di quel conto, per le dimostrazioni che da esso si richiedono. Una serie, o le serie, possono considerare analiticamente entrambe le sezioni o parti del conto sintetico, oppure il dare soltanto, o soltanto l'avere; le serie possono essere dunque, nel loro contenuto, bilaterali ed unilaterali.[1] Le varie forme di svolgimenti di cui ci siamo occupati fin qui, sono creazione della logismografia, e di esse si è valso largamente il giornalmastro, armonica-

---

[1] V. es. di conti unilaterali nel cap. VIII « giornalmastro » (pag. 346): v., anche, nel cap. XII « Logismografia ».

Data	Descrizioni	Conto sintetico merci		MERCI							
				Caffè		Olio		Zucchero		Vino	
		D	A	D	A	D	A	D	A	D	A

oppure:

DARE MERCI[1] AVERE

Data	Descrizioni	SPECIE				Totale Dare	Data	Descrizioni	SPECIE				Totale Avere
		Caffè	Olio	Zucch.	Vino				Caffè	Olio	Zucch.	Vino	

[1] Con questa forma, il conto Merci si presenta con tante colonne interne al dare ed all'avere quante sono le varie specie di merci.

mente collegandole con le sue scritture. La partita doppia comune invece si vale, in generale, di conti a forma soltanto descrittiva.

La tecnica di alcune scritture nei conti. — Le scritture dei conti o « partite » possono, qualche volta, riferirsi ad operazioni di carattere puramente contabile, indispensabili per ottenere che il conto presenti, numericamente, le dimostrazioni volute. Queste partite non rappresentano movimenti patrimoniali avvenuti, e quindi mutazioni attive e passive nei conti, nè trovano spiegazione scientifica in una teorica dei conti, qualunque essa sia. Si possono dire scritture di carattere tecnico, perchè richiedono la conoscenza della tecnica del conto e delle rappresentazioni numeriche sue. Sono le scritture che si devono fare, qualche volta durante l'esercizio, e sempre alla fine del medesimo, per correggere i saldi di alcuni conti, per ottenere cioè che, dati conti, presentino nel loro « saldo » il valore che si vuole attribuire all'oggetto loro; per sostituire ad un conto più conti; per epilogare più conti in uno, e per trasportare partite da conto a conto.

Presentiamo alcuni conti, con le scritture che supponiamo fatte durante l'esercizio, e spieghiamo praticamente queste partite di carattere tecnico. Il conto bilaterale a sezioni divise si chiude facendo la differenza fra il dare e l'avere, e scrivendo la differenza dove la somma è minore. In tal modo il conto si presenta in pareggio o bilancio, e cioè con i due totali eguali del dare e dell'avere. Questa differenza si dice saldo, od anche bilancio.[1]

Se il conto ha contenuto unilaterale, oppure ha scritture in una sola sezione, il totale dei numeri di essa

---

[1] La voce bilancio ha in ragioneria, come abbiamo già accennato, diversi significati. In questo caso, il saldo di un conto si dice bilancio perchè, dovendosi iscrivere nella parte del conto dove la somma è minore, si ottiene che questa parte si bilanci o pareggi con l'altra.

costituisce il suo saldo, ed il conto si chiude, registrando questo totale nella sezione vuota. Che cosa indica questa differenza o saldo? In alcuni conti, come ad esempio nel conto « denaro », il saldo segna la quantità di monete che sono in cassa (L. 2.600). Per altri conti invece, il saldo può essere semplicemente una differenza numerica fra il totale dei numeri del dare e quelli dell'avere, e come tale, non indicare il valore monetario che si vuole attribuire all'oggetto del conto. Per ottenere questa dimostra-

DARE			Denaro	AVERE	
. . . .	800	—	. . . .	1.000	—
. . . .	1.200	—	. . . .	1.500	—
. . . .	1.600	—	. . . .	500	—
. . . .	1.400	—	. . . .	1.400	—
. . . .	2.000	—	*Saldo,* somma in cassa . .	**2 600**	—
	7.000	—		7.000	—

zione, è necessario che si facciano nel conto delle scritture rettificative, o di correzione. La correzione può essere necessaria in alcuni conti di tutti i sistemi di scritture; nei sistemi patrimoniali dei movimenti — dei quali per ora diciamo — deve farsi, sia in alcuni conti ai componenti attivi e passivi del capitale, sia in alcuni conti che si considerano accesi al « netto ». Diciamo, per ora, di alcuni conti ai componenti del capitale.

CONTI AI COMPONENTI DEL CAPITALE. — Dato, ad esempio, il seguente conto « stoffe », che si deve chiudere al 31 dicembre 19..., fine esercizio:

DARE **Stoffe** AVERE

	m	Prezzo unitario	Importo		m	Prezzo unitario	Importo
Comperato m. 50 a L. 104 al m.	50	104 —	5.200 —	Venduto m. 25 a L. 110 al m	25	110 —	2.750 —

è evidente che la differenza fra L. 5.200 (D) e L. 2.750 (A) non indica il valore che si attribuisce al panno esistente; dimostrazione che da questo saldo si richiede. Dalla differenza infatti fra le colonne delle quantità, determineremo — è vero — che venticinque sono i metri di panno in essere, ma, dalle colonne dell'importo, non otterremo, per via di differenza, il valore che possiamo attribuire a questi 25 metri, perchè, in dare, i 50 metri sono valual costo di L. 104, e in avere, i 25 metri figurano a L. 110, prezzo di vendita. Converrà quindi valutare i 25 metri rimanenti. Posto che si valutino a L. 112 al metro, e complessivamente in L. 2.800, queste L. 2.800 indicheranno il valore attribuito al panno rimanente. Sottraendo allora, dal valore del panno venduto (L. 2.750), più quello rima-

DARE **Stoffe** AVERE

	m	Prezzo unitario	Importo		m.	Prezzo unitario	Importo
Comperato m. 50 a L. 104 al m.	50	104 —	5.200 —	Venduto m. 25 a L. 110 al m.	25	110 —	2.750 —
Utile sulle stoffe	. .	. . . .	350 —	Valore attribuito alla rimanenza a fine esercizio. . .	25	112 —	2.800 —
	50		5.550 —		50		5.550 —

nente (L. 2.800), il costo del panno comperato (L. 5.200), si otterrà l'utile presunto sulle vendite in L. 350 (5.550 — 5.200). Con la registrazione di questo utile in dare del conto « stoffe », si viene a correggere il saldo di questo conto, ed a fare in modo che esso dimostri il valore che si attribuisce al panno esistente in magazzino (L. 2.800).

Praticamente, l'utile o la perdita sulle merci si suole rilevare facendo la differenza fra il saldo numerico o contabile (2.450) e il valore attribuito alla rimanenza (2.800). La differenza è utile presunto, se il saldo contabile è minore (L. 350): perdita presunta, nel caso opposto.

Anche nei conti ai « fondi pubblici e privati » (titoli), i saldi si correggono come nei conti alle « merci ». Si veda il conto seguente:

DARE **Azioni « Pittaluga »** **AVERE**

	N.	Corso	Importo		N	Corso	Importo
Comperato N. 50 azioni . . .	50	104 —	5.200 —	Venduto N. 25 azioni a L. 110	25	110 —	2 750 —
Utile sulle azioni.			350 —	Valore attribuito alla rimanenza a fine esercizio . .	25	112	2 800 —
	50		5.550 —		50		5.550 —

Non diversamente si correggono i saldi dei conti alle « divise estere ». (V. pag. 312).

Sostituzione dei conti. — La sostituzione è l'estinzione totale del vecchio conto (v. es. *a*), o la riduzione di esso (v. es. *b*), con il passaggio ad altri conti.

a) Si ha il conto *Mobilio* e si vuole sostituirlo con

Divise inglesi

DARE	Quant.	Cambio	Importo	AVERE	Quant.	Cambio	Importo
Acquistato Lst. 50 a L. 104, livell.	50	104	5.200 —	Venduto Lst. 25 a 110	25	110	2 750 —
Utile sulle lire sterl.	—	—	350 —	Valore rimanenza a fine esercizio, al cambio di 112, livell.	25	112	2 800 —
	50		5.550 —		50		5 550 —

due conti; *Mobilio uso casa* e *Mobilio uso ufficio*. Supposto che il valore che si attribuisce al mobilio uso casa sia di L. 17.200, e a quello uso ufficio di L. 13.500, le scritture di sostituzione dovrebbero essere le seguenti:

DARE **Mobilio** **AVERE**

Valore mobilio esistente, come da inventario	L.	30.900	—	Venduto mobilio usato	L.	200	—
				Giro al conto mobilio uso casa	»	**17.200**	—
				Giro al conto mobilio uso ufficio	»	**13.500**	—
	L.	30.900	—		L.	30.900	—

(*Sostituzione totale*)

DARE **Mobilio uso casa** **AVERE**

Valore di quello uso famiglia. L.	**17.200**	—		

DARE **Mobilio uso ufficio** **AVERE**

Valore di quello uso ufficio. L.	**13.500**	—		

b) Si ha il conto *Debitori diversi*, e si ritiene opportuno di accendere due conti individuali; uno a *Mevio* e l'altro a *Tiberio*.

DARE **Debitori diversi** **AVERE**

m/ fatt. v/ C. Rota. .	L.	2.200	—	*Giro al c/ di Mevio* . .	L.	**2.000**	—
m/ fatt. v/ C. Neri . .	»	1.150	—	*Giro al c/ di Tiberio*. .	»	**1.500**	—
m/ fatt. v/ Mevio . .	»	**2.000**	—				
m/ fatt v/ Tiberio . .	»	**1.500**	—				

(Sostituzione parziale)

DARE	**Mevio**	AVERE	DARE	**Tiberio**	AVERE
S/ debito per m/ fattura L.	2.000 —		*S/ debito per m/ fattura* L.	1.500 —	

La sostituzione deve pure farsi, quando in un conto si sieno raccolte partite che devono passarsi più tardi ad altri conti. In un conto « spese generali industriali » ad esempio, d'un'impresa industriale, si possono registrare tutti i costi di questa natura che gravano distinte lavorazioni, per ripartirli, o come si dice « imputarli », periodicamente ai rispettivi singoli conti di lavorazione. Con questo passaggio, od imputazione, il conto spese generali industriali si spegne o chiude, ed il suo contenuto va ad alimentare altri conti.

Spese gen. ind. D	A		**Lavoraz. A** D	A		**Lavoraz. B** D	A		**Lavoraz. C** D	A
			2.000 —			3.000 —			4.000 —	
2.000 —			1.500 —			2.000 —			2.000 —	
3.000 —			1.800 —			1.000 —			1.500 —	
4.000 —			1.000 —			4.000 —			2.800 —	
5.000 —	14.000 —	=	**3.500** —		+	**5.000** —		+	**5.500** —	
14.000	**14.000** —									

Epilogo. — L'epilogo è il contrario della sostituzione. Con la sostituzione, si estingue totalmente o parzialmente

un conto, e si passa la materia sua ad altri conti; con l'epilogo, più conti si raccolgono in uno, per tutte le partite di essi (epilogo totale), o per parte soltanto (parziale). L'epilogo si fa per partite se è parziale, se cioè si lasciano in vita i conti analitici riducendone il contenuto; per saldi, se è totale, se cioè si estinguono i conti analitici.

Epilogo parziale. — L'epilogo parziale si fa per quei conti la cui materia si deve, in parte, riassumere in un unico conto. Così, ad esempio, dati i conti al «netto»: «benefici diversi», «perdite varie», «sconti passivi e attivi», e supposto che si vogliano epilogare alcune partite di questi conti nel conto «perdite e profitti vari», l'epilogo che si deve fare sarebbe parziale, come può vedersi dall'esempio che segue:

Benefici diversi

DARE		AVERE	
		Provv. L.	300 —
		Utili su cambi L.	**350** —
Giro al conto «Perdite e profitti vari» L.	**350**	Commissioni su vendite per c.° terzi L.	500 —

Perdite varie

DARE		AVERE	
Perdite su titoli . L.	200 —		
Provv. pagate . L.	150 —		
Perdite su cambi L.	**370** —	*Giro al conto «Perdite e profitti vari»* L.	**370** —

Sconti passivi e attivi

DARE		AVERE	
Sconto su effetti riscontati presso banche . . L.	500 —	Sconto su effetti ricevuti per lo sconto . . . L.	180 —
Sconto su fatt. v/ C. di Londra . . . . . . »	**300** —	id. id. id. »	120 —
Sconto su effetti riscontati presso Banche. . »	180 —	*Giro al conto «Perdite e profitti vari»* . . . . »	**300** —
id. id. id. »	620 —		

DARE		Perdite e profitti vari	AVERE
Giro dal conto Sconti attivi e passivi . . . . L.	300 —	*Giro dal conto Benefici diversi* . . . . . . L.	350 —
Giro dal conto Perdite varie . . . . »	370 —		

EPILOGO TOTALE. — L'epilogo totale di alcuni conti in un conto riassuntivo si deve fare sempre, alla fine dell'esercizio, per i conti al « netto », se i vari movimenti distinti si sono classificati in più conti.

Non si può infatti determinare l'utile netto o la perdita netta alla fine d'un'esercizio, se non si raccolgono in un solo conto i saldi dei conti accesi a questi movimenti distinti. Nelle imprese di produzione diretta e in quelle di servigi, l'epilogo può anche farsi, durante l'esercizio, per i conti ai « costi ». Nelle industrie, ad esempio, i vari consumi produttivi, o costi, possono apparire in conti distinti; nei conti cioè: « spese di mano d'opera » o « mano d'opera », « spese generali industriali », « consumi di materie », ecc. Questi conti però devono — ad intervalli di tempo — epilogarsi in un conto ai « prodotti in lavorazione », destinato a raccogliere tutti i consumi e le spese che concorrono a determinare il costo complessivo dei prodotti che si fabbricano: conto che, nella pratica, si suole denominare « lavorazione », « officina », « esercizio » ecc.

1) *Epilogo dei conti al « netto » alla fine dell'esercizio.* — Dati, in un'azienda domestica, i conti: « spese di famiglia », « proventi professionali » ed « interessi passivi ed attivi », l'epilogo di essi in un conto, che suole chiamarsi « spese e rendite generali », si effettua registrando

nei conti analitici il saldo di ciascuno nella parte del conto dove la somma è minore, e portando questo saldo, contemporaneamente, nel dare o nell'avere del conto di epilogo.

Spese di famiglia

DARE			AVERE		
. . . .	1.300	—	Giro al conto « spese e rendite generali » L.	5.560	—
. . . .	1.360	—			
. . . .	1.400	—			
. . . .	1.500	—			
L.	5.560	—	L.	5.560	—

Proventi professionali

D			A		
Giro al conto « spese e rendite generali » L.	10.600	—	. . .	4.000	—
			. . .	2.000	—
			. . .	1.600	—
			. . .	3.000	—
L.	10.600	—	L.	10.600	—

Interessi pass. e attivi

D			A		
. . .	1.320	—	. . .	2.000	—
Giro al conto « spese e rendite generali » L.	7.680	—	. . .	2.000	—
			. . .	5.000	—
L.	9.000	—	L.	9.000	—

Spese e rendite generali

DARE			AVERE		
Giro dal conto spese di famiglia . . . . . L.	5.560	—	Giro dal conto proventi professionali . . . . L.	10.600	—
. . . .	. . .	. .	Giro dal conto Interessi passivi e attivi . . . »	7.680	—
			. . . .	. .	.

2) *Epilogo dei conti ai « costi » durante l'esercizio.* — Supposto che in un' impresa industriale si fossero accesi i conti: « mano d'opera », « consumi vari » e « spese generali industriali », l'epilogo di essi nel conto « officina », o « lavorazione », o « esercizio », si suole effettuare nel modo seguente, che non differisce da quello indicato più su.

D	Mano d'opera	A
1.800 —		
1.900 —		
1.600 —	5.300 —	
5.300 —	5.300 —	

D	Consumi vari	A
2.000 —		
3 000 —		
1 000 —	6.000 —	
6.000 —	6.000 —	

D	Spese gen. ind.	A
2 000 —		
3 000 —		
4 000 —		
5 000 —	14.000 —	
14 000 —	14 000 —	

C.° Lavorazione

DARE		AVERE	
Giro del saldo c°/ mano d'opera . . . . . . L.	5.300 —		
Giro del saldo c°/ consumi vari . . . . . »	6.000 —		
Giro del saldo c°/ spese generali ind. . . . »	14.000 —		

Con l'epilogo, che si può rappresentare nel modo seguente, si trapassano i « costi », che appaiono in più conti, in un conto solo, per la rilevazione del costo complessivo della produzione.

Il conto « lavorazione », l'abbiamo già notato, è un conto di costi e costi, destinato a raccogliere: da un lato

tutti gli elementi di costo che formano il costo complessivo della produzione (dare), e dall'altro lato (avere), i costi attribuiti ai singoli prodotti ottenuti: prodotti che si trapassano al conto « magazzino prodotti », o « prodotti ». Tale trapasso si può dimostrare così:

DARE **Prodotti** AVERE

(costi)			(ricavi)		
			Prodotti venduti L.	216.400	10

DARE **C.° Lavorazione** AVERE

(costi)			(costi)		
Mat. prime cons. L.	46.200	40	*Prod. otten. val.* L.	225.800	30
Cons. mat. sec. »	25 010	15			
Mano d'opera . »	64.200	30			
Spese gen. ind. »	39.600	10			
Ammort. e dep. »	51 000	—			

Le scritture di sostituzione, di trapasso e di epilogo si risolvono in « giri di partite » da uno o più conti ad altri conti, o ad un conto soltanto. I giri di partite richiedono sempre, per la tecnica loro, che il conto si presenti con due parti, o bilaterale, anche se le scritture che il conto dovesse ricevere durante l'esercizio fossero di un ordine soltanto, o di più ordini. È per questa ragione che molti conti possono apparire, per un intero esercizio, con scritture soltanto in dare, o soltanto in avere, ma, alla fine dell'esercizio, non si possono sostituire, trapassare, epilogare e correggere i saldi di essi se non si fanno scritture nelle sezioni vuote dell'avere, o del dare. Negli svolgimenti quindi di conti unilaterali, la colonna di contropartita, con la quale i conti vengono a presentarsi bilaterali, ha proprio uno scopo puramente tecnico; di permettere cioè che i conti si possano chiudere, sostituire con altri, od epilogare.

A chi ci ha seguito fino ad ora, riesce facile vedere come i giri di partite traducano sempre, nelle scritture, un'eguaglianza numerica fra le somme che si addebitano in alcuni conti e quelle che si accreditano in altri; come

sieno, in altre parole, delle «scritture costantemente doppie».

Dare { *Mobilio uso casa* . . L. 17.200 / *Mobilio uso ufficio* . . » 13.500 } = Avere *Mobilio*. . . . . L. 30.700

Dare { *Mevio* . . L. 2.000 / *Tiberio* . . » 1.500 } = Avere *Debitori diversi* . . . . . . L. 3.500

Dare { *Lavorazione* A . L. 3.500 / *Lavorazione* B . » 5.000 / *Lavorazione* C . » 5.500 } = Avere *Spese gen. ind.* . . . L. 14.000

Dare *Perdite e profitti vari* L. 670 = Avere { *Sconti pass. e att.* . . . L. 300 / *Perdite varie* . . . . . » 370 }

Dare *Benefici diversi* L. 350 = Avere *Perdite e profitti vari* . . . . . L. 350

Dare *Spese e rendite generali* L. 5.560 = Avere *Spese di famiglia* . . . L. 5.560

Dare { *Proventi profession.* L. 10.600 / *Inter. pass. e attivi.* » 7.680 } = Avere *Spese e rend. gen.* . L. 18.280

Dare C.° *Lavorazione* . L. 25.300 = Avere { *Mano d'opera* . . . . . L. 5 300 / *Consumi vari* . . . . . » 6.000 / *Spese gen. ind.* . . . . » 14.000 }

Dare C.° *Prodotti* L. 225.800,30 = Avere C.° *Lavorazione*. . . . . L. 225.800,30

Aggiungiamo che queste scritture sono forzatamente doppie, anche nei metodi che non sono a scrittura doppia.

Chiusura e riapertura dei conti. — Il conto si chiude scrivendo il saldo nella parte dove la somma è minore, e si riapre, scrivendo lo stesso saldo nella parte del conto dove la somma era maggiore: il conto si può quindi chiudere e riaprire contemporaneamente, purchè lo stesso saldo si scriva in dare ed in avere del conto (*a*).

Ma il conto si può anche chiudere e riaprire scrivendo, sotto i totali del dare e dell'avere, quello minore, e facendo la differenza. Si ha allora la chiusura per sottrazione, pochissimo usata nella pratica (*b*).

a) DARE — Cassa — AVERE

DARE		AVERE	
	500		200
	1 000		800
	3.000		1,000
		Saldo .	2 500
	4 500		4.500
In C/N/	2.500		

b) DARE — Cassa — AVERE

DARE		AVERE	
	500		200
	1.000		800
	3 000		1.000
	4 500		2.000
	2.000		2.000
In C/N/	2.500		

CAPITOLO VIII.

La partita doppia.

a) Metodo e forma.

Sistema patrimoniale dei movimenti. — Richiamiamo le eguaglianze già note (v. pag. 119):

1) $Ma = Man$
2) $Mp = Mpn$
3) $Ma = Mp$
4) $Ma = Mp + Man$
5) $Ma + Mpn = Mp$

eguaglianze che traducono i movimenti patrimoniali sotto il duplice aspetto:

a) di movimenti nei componenti positivi e negativi d'un « capitale », somma algebrica di valutazioni attribuite a questi componenti; fondo, come l'abbiamo chiamato, di valutazioni:

b) di movimenti, comunque considerati, derivati nel « netto ».

Abbiamo usato l'espressione di componenti attivi e passivi, perchè intendiamo riferirci a tutte le unità economiche che possono, in un dato istante, costituire la parte attiva e quella passiva d'un inventario dedotto dalle scritture, e quindi anche ai costi pluriennali (spese d'impianto, brevetti, avviamento), a quelli indiretti (spese generali), ai risconti attivi e passivi, ai fondi di svalutazione, ecc. Abbiamo detto « movimenti, comunque considerati, derivati nel netto », perchè, come abbiamo avuto occasione più volte di osservare, in molte imprese non pochi movimenti complessi si sogliono, obiettivamente, considerare come distinti, e rappresentarsi in conti al « netto ».

Date le predette eguaglianze:

a) non è difficile di rappresentarle, sia in conti accesi ai componenti positivi e negativi di un « capitale », sia in conti al « netto », destinati a raccogliere il « netto » iniziale e tutti i movimenti che, obiettivamente considerati, si rilevano distinti;

b) non è difficile neanche di disporre tecnicamente la rappresentazione in modo che sussista, per ogni scrittura che si debba fare, una continua eguaglianza fra le somme che si devono registrare in dare di uno o più conti, e quelle che si devono registrare in avere di uno o più conti. Questa eguaglianza, che produce un costante equilibrio numerico nelle somme ricordate al dare ed all'avere dei vari conti, è la caratteristica della scrittura doppia.

Per ottenere la prima condizione è necessario che il numero dei conti da accendere sia almeno di due, e nel caso delle eguaglianze di cui sopra:

a) uno ai componenti positivi e negativi d'un « capitale »:

b) il secondo al « netto », fondo di valutazioni, riguardato sia inizialmente, sia in tutti quei movimenti distinti a cui abbiamo testè accennato. Meno sinteticamente, il primo conto può essere sostituito da più conti ai componenti patrimoniali, ed il secondo, da più conti al « netto iniziale » ed alle varie classi, o gruppi di movimenti che si riguardano, obiettivamente, distinti, classificati secondo i criteri che meglio rispondono alle dimostrazioni che dai conti si vogliono ottenere.

Per ottenere la seconda condizione, è necessario che si stabilisca in qual parte del conto o dei conti ai componenti si debbano registrare alcuni movimenti, ed in quale parte, i movimenti che si considerano correlativi. Posto che le mutazioni, indicate come attive, dei componenti patrimoniali, si registrino — come è tradizione secolare — in dare; quelle passive dovranno registrarsi in avere. Fatta questa premessa, le mutazioni che, obiettivamente considerate, si rilevano nel « netto », si dovranno registrare, nel conto o nei conti al « netto », in senso inverso a quello nel quale si registrano le mutazioni nei conti ai componenti. Data la premessa di cui sopra, le mutazioni attive nette e quelle passive nette dovranno, rispettivamente, registrarsi in avere e in dare di conti al « netto ». Se, facendo l'opposto di quanto si fa nella pratica, si ricordassero nei conti ai componenti le mutazioni attive in avere e quelle passive in dare, le mutazioni attive e passive nette dovrebbero, rispettivamente, registrarsi in dare ed in avere dei conti al « netto ».

A chi credesse osservare che tutto ciò è convenzionale, si può notare che la convenzionalità è propria di tutte le forme simboliche di rappresentazione: forme che non si possono interpretare se non si conosce la chiave del simbolo stesso, e che, d'altra parte, la convenzionalità sussiste soltanto per la premessa che si deve fare riguardo

alla registrazione in dare ed in avere dei conti ai componenti del capitale, e non nella necessaria inversione delle scritture nei conti al « netto », che risponde a un elementare concetto di aritmetica. Perchè, però, sussista l'eguaglianza fra le somme scritte in dare di uno o più conti e quelle scritte in avere di uno o più conti, è necessario ancora:

a) che tutti i conti si presentino, nella forma loro, bilaterali, anche se, per l'oggetto loro, avessero un contenuto unilaterale;

b) che ogni scrittura che si fa in essi venga sempre riferita a un dato numero: numero che, come abbiamo ripetutamente detto, deve riferirsi sempre a valutazioni concrete, o attribuite, espresse monetariamente.

Osservazioni. — Che la scrittura doppia di cui ci siamo occupati richieda, come minimo, l'esistenza di due conti perchè possa essere doppia per tutte le scritture che si debbono fare, non ci può essere dubbio. Soltanto per quei movimenti nei componenti del patrimonio che, obiettivamente considerati, si rilevano compensativi nei valori concreti od attribuiti, si potrebbe immaginare una scrittura doppia con un solo conto acceso ai componenti predetti; per i movimenti quindi rappresentati dall'eguaglianza n. 3, e cioè da: $Ma = Mp$. Per tutti gli altri movimenti, sono necessari almeno due conti. I due conti però potrebbero essere conti della stessa natura; due conti, ad esempio, accesi agli stessi componenti positivi e negativi d'un patrimonio, resi fittiziamente antitetici fra di loro, in modo che, quanto si registra in dare dell'uno, debba registrarsi simultaneamente in avere dell'altro, o viceversa. Osserveremo anzi come, ciò facendo, le scritture potrebbero risultare due volte doppie, nel caso dell'eguaglianza n. 3, surriferita. Fabio Besta chiama partita doppia il metodo da noi descritto, che è, secondo Besta, la forma propria

di s. d.; quella che venne esposta per la prima volta da frate Luca Paciolo nel 1494, e chiama invece scrittura doppia quella che si vale di due conti eguali nella natura e contenuto loro, ma antitetici nelle scritture. A questa scrittura doppia, che è una forma artificiosa di eguaglianza numerica, e quindi, secondo Besta, una forma impropria di doppia scrittura, si ricorre quando si vogliono applicare sistemi diversi da quelli dei movimenti patrimoniali; quali, i sistemi degli impegni, dei rischi, ed altri sistemi, dei quali diremo. A questa forma impropria, ricorre esclusivamente il metodo ingegnoso e caratteristico della logismografia, di cui ci occuperemo al capitolo XII.

I DUE CONTI FONDAMENTALI. — Rappresentiamo con un conto i componenti patrimoniali attivi e passivi, e con un conto il « netto » iniziale, ed i movimenti che, obiettivamente considerati, si rilevano distinti, e registriamo in questi due conti alcune operazioni (v. pagg. segg.).

REGISTRAZIONE NEL GIORNALE A PARTITA DOPPIA. — La costante eguaglianza fra gli addebitamenti e gli accreditamenti, caratteristica della partita doppia, si traduce, negli articoli del giornale, mediante l'enunciazione, prima dei conti da addebitare e poi di quelli da accreditare.

Se un solo conto si deve addebitare, ed uno solo accreditare, come ad esempio per i fatti *a*, *b*, l'articolo si dice semplice, e la registrazione si fa scrivendo, prima il conto debitore, indi quello creditore, preceduto dalla particella *a*; registrando poi la somma nella colonna dei totali, e descrivendo l'operazione nel corpo del giornale. Se più sono i conti da addebitare, o più quelli da accreditare, si usa l'espressione: « Diversi a tal conto », oppure « il tal conto a Diversi », e l'articolo si suole chiamare composto. Se più sono i conti da addebitare e più quelli da accreditare, si usa l'espressione: « Diversi a Diversi », e l'articolo si dice complesso. Ciascun articolo porta un numero d'ordine, ed è separato dal precedente mediante due seg-

		Co. ai comp. del patr.			Co. al «netto» pat.	
		D (Ma)	A (Mp)		D (Mpn)	A (Man)
a) Incassato cedole rend. ital. 3 $^1/_2$ $^0/_0$ L. 7.000						
Ma = Man	L.	7.000 —		=		7.000 —
b) Pagato per spese di famiglia L. 1.300						
Mp = Mpn	»		1.300 —	=	1.300	
c) Comperato a pronti caffè per L. 13.000 e zucchero per L. 12.000. Totale pagato L. 25.000						
Ma = Mp	»	25.000 —	= 25.000 —			
d) Riscosso a saldo fatture, da Tizio L. 2.200, da Caio L. 800; abbuono concesso a Tizio L. 100, a Caio L. 40. Totale incassato L. 2.860						
Ma + Mpn = Mp	»	**2.860** —	= 3.000 —	+	**140** —	
e) Venduto a Mevio, a 60 giorni, caffè per L. 3.500 — Costo caffè L. 3.000; guadagno lordo rilevato L. 500						
Ma = Mp + Man	»	3.500 —	= 3.000 —	+		500 —

Non varia il ragionamento se rappresentiamo i diversi componenti attivi e passivi ed il «netto» in più conti; ad esempio nei conti seguenti:

	« Componenti attivi e passivi »						« Netto »							
	Merci		Cassa		Debitori p. vend.		Redd. patrimon.		Abbuoni passivi		Spese di famiglia		Utili su vendite	
	D	A	D	A	D	A	D	A	D	A	D	A	D	A
a)	—	—	7.000	—	—	—	—	7 000	—	—	—	—	—	—
b)	—	—	—	1.300	—	—	—	—	—	—	1.300	—	—	—
c)	25.000	—	—	25.000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
d)	—	—	2.860	—	—	3.000	—	—	140	—	—	—	—	—
e)	—	3 000	—	—	3.500	—	—	—	—	—	—	—	—	500

menti di retta, in mezzo ai quali si scrive la data: nella parte sinistra del giornale figurano, quasi sempre, due colonnine; in una si indicano i numeri che hanno nel mastro i conti da addebitare, e nell'altra i numeri che hanno i conti da accreditare. Con queste colonnine di riferimento, le scritture del giornale si collegano con quelle del mastro, e si rende facile la ricerca delle scritture nei singoli conti di questo registro.

Per maggior chiarezza, supponiamo che i cinque fatti del nostro esempio portino, nel giornale che presentiamo, i numeri progressivi 126, 127, 128, 129, 130, e i conti del mastro abbiano la numerazione indicata nelle colonnine a sinistra.

		126 — *19.. luglio 1*		
2	15	*Cassa* — *a Redditi patrimoniali*		
		Riscosso cedole sem. 3 $^1/_2$ % rend. ital. . . . . L.		7 000
		127 — *id.* 2		
14	2	*Spese di famiglia* — *a Cassa*		
		Pagato nel mese di giugno per spese di casa . L.		1.300
		128 — *id.* 10		
4	2	*Merci* — *a Cassa*		
		Comperato da C. Revelli di qui, a pronti, caffè e zucchero per. . . . . L.		25 000
		129 — *id.* 18		
	11	Diversi — *a Debitori per vendite*		
		Riscosso fatt. Tizio e Caio . . . . L.		3 000
2		*Cassa* — Incassato a saldo . . . . »	2.860	
12		*Abbuoni passivi* — Concesso ai medesimi . . . . »	140	
		130 — *id.* 19		
11		*Debitori per vendite* — *a Diversi*		
		N/.. fatt. caffè venduto a Mevio a 60 giorni . . L.		3.500
	4	*a Merci* — val. del caffè venduto. . . . . . . »	3.000	
	13	*a Utili su vendite* — pres. guadagno lordo . . . »	500	

MASTRO DELLA PARTITA DOPPIA. — Ciascun conto del mastro è contraddistinto da un numero d'ordine e può

assumere la forma a sezioni divise, oppure scalare; assume però, quasi sempre, la prima forma, e si presenta col contenuto seguente:

(2) DARE							(1)						AVERE (2)
(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)

(1) Titolo del conto — (2) Numero progressivo di esso — (3) Data — (4) Indicazione della *contropartita* — (5) Descrizione — (6) Numero dell'articolo del giornale — (7) Numero del conto di contropartita — (8) Somme parziali — (9) Somme totali.

La contropartita serve per mettere in relazione le scritture del conto con quelle del conto o dei conti che sono in corrispondenza con queste. Si esprime con: *a tale conto* per le scritture del *dare,* e *da tale conto* per quelle dell'*avere.* Mediante la contropartita si rilevano quindi, dalle scritture di un conto, anche le scritture del conto che è in immediata relazione con questo, e, indirettamente, l'articolo del giornale (v., a pag. seg., il conto « cassa »).

Apertura dei conti o scritture iniziali. — Le attività, le passività ed il netto, quali risultano dall'inventario, si possono, tecnicamente, considerare come mutazioni attive, passive e nette iniziali. Per le scritture d'apertura, basterà quindi che si traducano nei conti le seguenti eguaglianze:

a) nel caso di patrimonio netto: $Ma = Mp + Ma_n$
b) nel caso di passività netta: $Ma + Mp_n = Mp$

2) DARE **CASSA** AVERE 2)

19....								19....							
. . .		. . . . . .	. . . .	. .	. .	. . .	. .	. . .		. . . . . .	. . . .	. .	. .	. . .	. .
lugl.	1	*a Redd. patrimon.*	Incassato cedole rend. 3 ½ . . .	126	15	7.000	—	lugl.	2	*da Spese fam.*	Sostenute in giugno	127	14	1.300	—
»	18	*a Deb. p vend.*	Incassato fatture Tizio e Caio . .	129	11	2.860	—	»	10	*da Merci* . .	Pag. fatt. merci .	128	4	25.000	—
. . .		. . . . . .	. . . .	. .	. .	. . .	. .	. . .		. . . . . .	. . . .	. .	. .	. . .	. .

Gli articoli nel giornale saranno dunque, nel caso di un patrimonio, o capitale netto (v. inv. pag. 206):

N.					
	1 ——— *Torino 1926. ott. 1* ———				
	Diversi a Diversi				
	Attività, passività e capitale netto di C. Mari, oggi esistente.[1]				
1	*Denaro* — fondo esistente . . . . L.	8.200	10		
2	*Mobilio* — val. attribuito al medesimo . . . . »	12.400	—		
3	*Merci* — id. id. alle medesime . . . »	326.500	30		
4	*Spese d'impianto*, da ammortizzare . . . . . »	4.200	—		
5	*Fondi pubblici*. Un lotto (L. 100.000) cons. it. 5 % val. a 81 . . . . »	81.000	—		
6	*Effetti da esigere* — per n. 6, in portafoglio . . »	12 600	10		
7	*Debitori per fatture* — diversi, come da partitario »	43 440	20		
8	*Banca comm. c/ c/* — deposito in c/ c/ 3 %. . »	10.200	—		
9	*Depositi a gar. car.* per deposito del cassiere sig. X, di cons. it. 5 % a gar. carica — Val. nom. »	10.000	—		
	a			508.540	70
10	*Louis e C°. Marsiglia. c/ c/* — S. cred. per fr. 34.000 a 88,20. . . . . »	30.000	—		
11	*Creditori per fatture* — saldo partitario. . . . »	47 600	60		
12	*Depositanti* — per cauzione prestata dal sig. X. »	10.000	—		
13	*Capitale netto* — risultante . . . . »	420.940	10		

Anzichè compilare un solo articolo, se ne possono compilare due; uno per le attività e l'altro per le passività ed il capitale netto; riferendo, con un primo articolo le attività, e con un secondo articolo le passività ed il netto, in avere le attività, ed in dare le passività ed il netto, di un conto che si suole chiamare Bilancio d'apertura o Bilancio d'entrata. (V. pag. seguente).

Il conto « Bilancio d'apertura » è un conto intermedio che si apre e si chiude con la registrazione dell'inventario. Se è analitico nelle scritture, presenta il riassunto dell'inventario. A questo conto è bene ricorrere, specialmente quando l'inventario si faccia in più tempi e non sieno

---

[1] V. 1° esercizio pratico a fine capitolo VIII.

	245 ——— *Torino 1926, ott. 1* ———				
15	Diversi *a Bilancio d'apertura*			508.540	70
	Attività di C. Mari, oggi esistenti c. s.:				
1	*Cassa* — fondo esistente . . . . »	8 200	10		
2	*Mobilio* — valore attribuito . . . . »	12 400	—		
	ecc. ecc. ecc.	. . .	. .		
	246 ——— *id.* *id.* ———				
15	*Bilancio d'apertura* a Diversi			508 540	70
	Passività e «netto» risultanti				
11	*a Louis & C°. Marsiglia* — fr. 34.000 a L 88,20 L.	30.000	—		
12	*a Creditori per fatture* — saldo partitario . . . »	47.600	60		
13	*a Depositanti* — L. 10.000 nom. Cons. it. 5 % dep. a gar. car. . . . . »	10.000	—		
14	*a Capitale netto* — risultante . . . . »	420 940	10		

note che, gradatamente, tutte le attività e le passività. Il conto resta aperto sino a quando non si sieno raccolti tutti gli elementi patrimoniali, e si chiude con l'indicazione del «capitale netto», oppure «della passività netta». In caso di fallimento ad esempio, il conto Bilancio d'apertura potrebbe apparire nel modo seguente:

DARE **Bilancio d'apertura** **AVERE**

Mag.	30	*a Creditori Chirog.* Ammessi nel passivo fall. . . . L.	73.150	—	Febb.	10	da *Cassa*, denaro ritenuto dal cur. L	365	40
. . .	. .	. . . .	. . .	. .	id.	15	da *Mobilio* — inventario fatto dal curatore . . »	18.101	-
. . .	. .	. . . .	. . .	. .	id	20	da *Merci* — inventario fatto dal cur. »	47.600	—

Operazioni preparatorie alla chiusura dei conti. — Prima di procedere alla chiusura dei conti occorre verificare se le scritture sieno state tenute esattamente, e correggere gli errori, nel caso che errori si fossero commessi. Un documento che può, fino ad un certo punto, fare fede di questa esattezza, è il bilancio di verificazione.

Bilancio di verificazione

dell'azienda commerciale di C. Mari *di Torino, compilato al 31 dic. 1926*

(v. esercizio n. 1, a fine cap.).

N. d'ordine	CONTI		Totali del Dare		Totali dell'Avere		Saldi in Dare		Saldi in Avere	
1	Denaro.	L.	173.815	—	129.324	90	44.290	10	—	—
2	Merci in magazzino . .	»	390.760	30	194.300	—	196 460	30	—	—
3	Mobilio uso ufficio. . .	»	12.400	—	—	—	12.400	—	—	—
4	Spese d'impianto . . .	»	4.200	—	—	—	4.200		—	—
5	Effetti da esigere . . .	»	68.700	10	57.240	—	11.460	10	—	—
6	Banca commerciale ital., c/ c/ 3 %.	»	26.200	—	—	—	26.200	—	—	—
7	Debitori per fatture . .	»	99.540	20	26.400	—	73.140	20	—	—
8	Creditori per fatture . .	»	—	—	47.600	60	—	—	47.600	60
9	Fondi pubblici	»	112.881	55	81.000	—	31.881	55	—	—
10	Depositi a cauz. carica .	»	10.000	—	—	—	10.000	—	—	—
11	Louis & C. Marsiglia, c/ c/	»	73.000	—	92.400	—	—	—	19.400	—
12	Capitale netto	»	—	—	420.940	10	—	—	420.940	10
13	Depositanti	»	—	—	10.000	—	—	—	10.000	—
14	Sconti passivi	»	610	—	—	—	610	—	—	—
15	Abbuoni passivi . . .	»	300	—	—	—	300	—	—	—
16	Utili su vendite commerc.	»	—	—	3.200	—	—	—	3 200	—
17	Perdite e utili vari . .	»	73	50	—	—	73	50	—	—
19	Titoli a custodia presso Credito Piemon. . .	»	81.000	—	—	—	81.000	—	—	—
20	Effetti protestati . . .	»	3.446	50	—	—	3.446	50	—	—
24	Credito piemontese, c/ c/.	»	10 140	—	7.640	—	2.500	—	—	—
26	Spese generali	»	4.200	—	—	—	4.200	—	—	—
27	Spese di amministrazione	»	1.100	—	—	—	1.100	—	—	—
31	Tasse e spese minute .	»	460	—	—	—	460	—	—	—
32	Interessi attivi	»	—	—	2.581	55	—	—	2.581	55
		L.	1.072.827	15	1.072.827 [1]	15	503.722	55	503.722	25

[1] *Controllo con le somme del giornale.* Tot. bil. verif. . . . . L. 1.072.827.15

Più conti: (18) Effetti all'incasso presso banche, pareggiato. . . . . L. 7.640, —

» (21) Merci presso C. B. Genova in conto vendita, pareggiato . . . . . » 26.000, —

» (22) Merci in viaggio, pareggiato . . » 62.400, —

» (23) C. B. Genova, c/ c/, pareggiato . » 29.200, —

» (25) Ratei in corso maturazione, pareggiato . . . . » 918,45

Totale . . . L. 126.158,45

Ammontare prime colonne giornale . . . . L. 1.198.985,60

Data la caratteristica della partita doppia, se addizioniamo, alla fine dell'esercizio (od in un momento qualsiasi della gestione), tutte le somme del dare e tutte quelle dell'avere dei vari conti del mastro, i due totali dovranno riuscire uguali. Per conseguenza, il totale dei *saldi* in dare di alcuni conti dovrà riuscire uguale al totale dei *saldi* in avere degli altri conti. Il bilancio di verificazione che abbiamo presentato, si riferisce all'esercizio pratico n. 1, segnato in appendice a questo capitolo.

Non tutti gli errori si possono riscontrare col bilancio di verificazione. Le omissioni di partite, l'aver registrato, in dare od in avere di un conto, somme che avrebbero dovuto registrarsi in dare o in avere di un conto diverso ecc., tutti questi errori, che non sono numerici, e quelli che potessero risultare numericamente compensativi, sfuggono al bilancio di verificazione. Essi non possono rintracciarsi che in seguito a confronti, ad esame delle partite, ad atti di controllo sull'opera dei consegnatari, ecc. La verifica del fondo esistente in cassa, l'inventario di magazzino, l'esame degli effetti esistenti in portafoglio, il confronto tra gli estratti conti che spediscono i corrispondenti ed i conti che risultano dai registri dell'azienda ecc., sono mezzi con i quali si possono scoprire questi errori.

SITUAZIONI. — Il bilancio di verificazione non si compila soltanto alla fine dell'esercizio, prima di chiudere i conti, ma si può compilare alla fine d'ogni trimestre, o mese, o decade, o magari d'ogni giorno. Questo bilancio, nelle due ultime colonne dei saldi, dà ciò che si suole chiamare la situazione dei conti; situazione che è necessario di redigere in tutte le imprese, e specialmente in quelle sociali, alla fine d'ogni mese, o decade, od anche giornalmente. La situazione mette in evidenza, nella parte così detta attiva (v. pag. seg.):

a) i saldi attivi, provvisoriamente rilevati, dei conti ai vari componenti patrimoniali;

PARTE ATTIVA — Situazione al 31 dicembre 1926, della ditta C. Mari di Torino — PARTE PASSIVA

Parte attiva		L.	c.	Parte passiva		L.	c.
Denaro	L.	44.290	10	Creditori per fatture	L.	47.600	60
Mobilio uso ufficio	»	12 400	—	Louis & C., Marsiglia	»	19.400	—
Spese d'impianto	»	4.200	—				
Merci in magazzino	»	196.460	30	***			
Fondi pubblici	»	31.881	55				
Titoli a custodia presso Cred. piemontese	»	81.000	—	Utili su vendite comm.	»	3.200	—
Effetti da esigere	»	11.460	10	Interessi attivi	»	2.581	55
Effetti protestati	»	3.446	50				
Debitori per fatture	»	73.140	20	***			
Credito piemontese, C/ C/	»	2.500	—				
Banca comm. italiana, C/ C/	»	26.200	—	Capitale netto	»	420.940	10
***				***			
Sconti passivi	»	610	—	Depositanti	»	10.000	—
Abbuoni passivi	»	300	—				
Perdite e utili vari	»	73	50				
Spese generali	»	4.200	—				
Spese d'amministrazione	»	1.100	—				
Tasse e spese minute	»	460	—				
***							
Depositi e gar. car	»	10.000	—				
	L.	503.722	25		L.	503.722	25

b) i saldi passivi dei conti alle mutazioni nette ed alle sopravvenienze ed insussistenze.

Nella parte così detta passiva:

a) i saldi passivi, provvisoriamente rilevati, dei conti ai componenti patrimoniali;

b) i saldi attivi dei conti alle mutazioni nette ed alle sopravvenienze ed insussistenze;

c) il capitale netto, e nelle società anonime, il capitale sociale originario, le riserve costituite, e gli utili non ancora distribuiti.

Nella pratica, si sogliono raggruppare alcune poste della situazione, in modo che ciascuna di esse non corrisponde più al saldo che risulta dal conto del mastro. Ciò rende, non poche volte, la situazione troppo succinta, e per conseguenza poco chiara. I saldi dei conti al « netto » non figurano, e al posto di essi si fa apparire, nella parte passiva, oppure in quella attiva della situazione, la differenza fra i totali dei saldi che indicano diminuzioni e quelli che indicano aumenti, secondo che questi saldi significano utili in corso, oppure spese e perdite in corso.

Non c'è dubbio, infatti, che la situazione che presentiamo — che non è che la situazione precedente, raggruppata in alcune poste — è meno esauriente della prima, e nasconde anche la posta degli effetti protestati, in quanto li congloba nella posta degli « effetti da esigere ». (Vedi pag. seguente).

Correzione degli errori. — Compilare il bilancio di verificazione, periodicamente ed a brevi intervalli di tempo, è utile in tutte le imprese, sia perchè i saldi dei conti possono fornire sempre, con una certa approssimazione, criteri sulla condizione economica in cui si trovano i beni dell'azienda, e sulle diminuzioni e aumenti avvenuti nel capitale netto, sia, anche, perchè tale bilancio rende facile la ricerca degli errori, se non dovesse

Situazione al 31 dicembre 1926, della ditta C. Mari di Torino

PARTE ATTIVA				PARTE PASSIVA			
Denaro	L.	44.290	10	Creditori per fatture	L.	67.000	60
Mobilio e spese d'impianto	»	16.600	—	* * *			
Merci	»	196.460	30	Capitale netto	»	420.940	10
Titoli di proprietà (fondi pubbl.)	»	112.881	55	* * *			
Effetti da esigere	»	14.906	60	*Depositanti*	»	10.000	—
Debitori per fatture	»	73.140	20				
Crediti verso banche	»	28.700	—				
Spese e perd. in corso	»	961	95				
* * *							
Depositi a garanzia di carica	»	10.000	—				
	L.	497.940	70		L.	497.940	70

tornare nelle cifre sue. Rende facile questa ricerca, perchè, se dopo pochi giorni dalla compilazione d'un bilancio, che risultava esatto nei vari conti, se ne compila un secondo, che non fosse esatto, basterà limitare la ricerca dell'errore, alle scritture fatte nell'intervallo di tempo che passa fra la compilazione dei due bilanci. La ricerca degli errori non è operazione di poco momento. È necessario rivedere le scritture fatte, sia nel giornale che nel mastro; fare, come si dice, la puntatura dei registri. Gli errori possono dipendere:

1) dall'avere registrato una somma diversa dalla vera; maggiore o minore:

2) dall'aver registrato in un conto una somma che avrebbe dovuto essere registrata in un altro;

3) dall'aver scambiato il conto debitore con quello creditore, e viceversa; oppure dall'avere sbagliato i conti.

Gli errori si possono correggere con partite suppletive,

o con partite di storno: con partite suppletive, se si è registrato una somma minore della vera; con partite di storno, se si è registrato una somma maggiore, oppure se si sono commessi errori nell' intestazione dei conti.

Esempi. — Supponiamo che si fosse registrata « la compera di mobilio a pronti per L. 540 », con il seguente articolo:

Mobilio *a Cassa*
Comperato per uso famiglia mobilio a pronti . . . . L. 450

L'articolo suppletivo di correzione sarebbe:

Mobilio *a Cassa*
Correzione dell'art. n. ..., errato nella somma — da conteggiarsi in più del mobilio e come uscita di cassa . . . . L. 90

Se la compera del mobilio si fosse registrata invece:

Mobilio *a Cassa*
Comperato per uso famiglia . . . . L. 5.400

L'articolo di storno sarebbe:

Cassa *a Mobilio*
Correzione dell'art. n. ..., errato nella somma — storno in questi conti per errore di cifra . . . . L. 4.860

Supponiamo che una compera di merci, con sottoscrizione di effetti per L. 4.900, si fosse registrata:

Merci *a Rasi Carlo c/ c/*
Suo credito per fattura merci venduteci . . . . L. 4.900

L'articolo si corregge, stornando la somma dal conto di Rasi, ed accreditandola al conto « cambiali passive ».

Rasi Carlo c/ c/ *a Cambiali passive*
Correzione dell'art. n. . . errato — n/ accettazione a 90 giorni ordine Rasi, a saldo s/ fattura merci in data... L. 4 900

Posto infine che un deposito alla banca popolare in c/ c/ 3 % di L. 1.000, si fosse registrato:

Cassa risparmio c/ c/	*a Fondi pubb. e priv.*
Depositato in c/ c/ . . . . L.	1.000

In questo caso, è necessario, senz'altro, di annullare l'articolo errato con un articolo di storno:

Fondi pubb. e priv.	*a Cassa di risparmio c/ c/*
Storno dell'art. n. ... errato, sia nel conto debitore, sia in quello creditore L.	1.000

e di rifare l'articolo:

Banca popolare, c/ c/ 3 %	*a Cassa*
S/ debito per somma depositata in c/ c/ 3 % . . . . L.	1.000

È vecchia consuetudine di registrare, sia le correzioni che gli articoli corretti, con inchiostro rosso, e di comporre gli articoli corretti sotto la data del giorno della correzione, indicando però la data nella quale è avvenuta l'operazione. Osserviamo, in proposito, come, per la correzione degli errori materiali derivanti da supervalutazioni, alcuni autori consiglino di evitare gli storni e di correggere gli importi numerici, sottraendo dal dare e dall'avere la somma registrata in più. Ora, ammesso l'uso di questi valori negativi, come qualcuno impropriamente chiama queste sottrazioni numeriche, l'uso potrebbe estendersi ad altre correzioni che potrebbero doversi fare, durante l'esercizio, ed alla fine dell'esercizio stesso, per rettificare saldi numerici, e costi che si trapassano da dati conti in aumento del costo globale della produzione, o per rettificare costi calcolati in più. Non riteniamo consigliabili questi procedimenti, pur riconoscendo che, nel caso di errori materiali numerici in più, lo storno, effettuato allo scopo soltanto di correggere errate supervalutazioni, toglie un po' di chiarezza al conto.

Forme di partita doppia. — La partita doppia si dice analitica o sintetica secondo che nel mastro si accendono conti soltanto analitici, oppure soltanto sintetici. La distinzione non va presa in senso assoluto. Quando è necessario, si possono, anche nella partita doppia sintetica, accendere conti analitici, e in quella analitica, conti sintetici. La partita doppia sintetica è riassuntiva se ciascun articolo del giornale epiloga o riassume tutte le operazioni di un giorno, d'una settimana, d'una decade, o d'uno spazio maggiore di tempo. Tale scrittura si applica nelle grandi imprese mercantili, bancarie ed industriali, ed in quelle divise per le scritture generali dell'amministrazione centrale, ed è forma necessaria in quelle imprese, specialmente anonime, le quali devono, per esigenze amministrative, e talune anche per legge, compilare, a determinati periodi di tempo — ad esempio alla fine di ogni settimana, o decade, o mese — la situazione.

Giornalmastro. — Non è che l'unione del giornale col mastro; la fusione delle scritture d'enunciazione o cronologiche con quelle sistematiche. Se in un foglio si collocano: a sinistra il giornale, e di seguito, tanti conti quanti il foglio ne può contenere, si ha il giornalmastro, o metodo americano, come ancora lo si chiama da molti, quantunque non sia, nè un metodo speciale di scrittura, nè, tanto meno, americano. Non è un metodo speciale di scrittura, perchè ha comune con la partita doppia principi e caratteristiche; non è americano, perchè, secondo quanto si è potuto accertare, ne ha parlato, per primo, il francese Edmondo Degrange (padre), verso la fine del secolo decimottavo.[1] Il giornalmastro non è che una forma

[1] Cfr. G. Lanfranchi, *Edmond Degrange père;* iniziatore delle scritture riassuntive ed inventore del giornalmastro. Ferrara, tip. sociale, 1897.

speciale di partita doppia; una partita doppia — diciamo per ora — sinottico-sintetica, come può vedersi dall'esempio a pag. seguente.

VANTAGGI E INCONVENIENTI DEL GIORNALMASTRO. — Presenta in un solo foglio la situazione dei conti e costringe quasi, chi tiene le scritture, a controllarle numericamente. Basta infatti che si facciano le somme del dare e dell'avere dei quindici o venti conti, al massimo, che sono contenuti nel giornalmastro, e si determinino i saldi, per avere la situazione; basta semplicemente che, nel riporto delle scritture da una pagina alla successiva, si osservino se tutte le somme del dare sono uguali a quelle dell'avere, per accertarsi dell'esattezza numerica delle registrazioni; per fare, in altre parole, il bilancio di verificazione. È inconveniente del giornalmastro il numero limitato delle coppie di colonne che possono stare nel foglio, cosicchè può succedere che tutti i conti sieno intestati ed occorra l'accensione di nuovi conti. In questo caso, è necessario di servirsi dei conti già accesi, e di collocare in essi quelle scritture che avrebbero richiesto l'accensione di conti speciali. Per questi conti nuovi, che possono spuntare da un momento all'altro, molti usano di intestare un conto « diversi »; conto che viene svolto poi, nei conti necessari, in partitari, o svolgimenti. Il conto « diversi » è un conto omnibus, o, meglio, un aggruppamento fittizio di conti, che ha lo scopo di rimediare ad un inconveniente, che si può dire inevitabile, in tutte le scritture che si valgono, come il giornalmastro, delle forme sinottico-tabellari. Sotto questo riguardo soltanto, può essere scusabile l'accensione del conto « diversi ».

SVOLGIMENTO DEI CONTI DEL GIORNALMASTRO. — I conti sintetici del giornalmastro; conti che non possono essere che tali, dato il numero limitato di coppie di colonne del foglio, debbono essere svolti in modo analitico,

Quest'analisi potrebbe ottenersi mediante un mastro, o più mastri, ma sta il fatto che, a questi mastri, generalmente non si ricorre, o si ricorre soltanto nel caso di conti individuali ai crediti e ai debiti. Nella pratica, il giornalmastro si vale, quasi esclusivamente, di prospetti sinottico-tabellari; quei prospetti che Giuseppe Cerboni ideò ed attuò nella sua « logismografia ». Questi prospetti, ricchi di collegamenti armonici e di controlli numerici, dovuti a Giuseppe Cerboni, ed applicati al giornalmastro, hanno fatto, di questa forma di partita doppia, qualche cosa di caratteristico e di originale.

I conti « perdite e profitti generali » (A) e « fondi pubblici e privati » (C), ad esempio, possono svolgersi, analiticamente, nei seguenti rispettivi conti (v. pag. 346). Come in tutte le forme di scritture sinottico-tabellari, di cui abbiamo largamente parlato, ciascun conto del giornalmastro può dar vita a serie parallele di conti. Il conto Merci, ad esempio, può svilupparsi in due e più serie di svolgimenti paralleli che considerino, in una prima serie (B), le varie merci secondo la specie loro (caffè, olio. grano, vino, ecc.), e in una seconda serie (B bis), le stesse merci secondo i luoghi nelle quali si trovano, o le persone che le hanno in consegna (magazzino A; magazzino B; merci in punto franco ecc.). I conti della seconda serie, in quanto hanno specialmente per fine di dare dimostrazioni giuridiche nei riguardi della responsabilità dei consegnatari dei beni, potrebbero essere tenuti per sole quantità, o per quantità e valore (v. cap. VII, pag. 304). Le serie potrebbero essere anche, per alcuni conti, unilaterali, e cioè a solo dare, o a solo avere. Il conto Merci potrebbe, ad esempio, svolgersi badando ai luoghi dove si sono fatti gli acquisti, o le vendite, ai modi con cui le merci si sono comperate, oppure vendute (se a pronti, o con effetti, o in c/ c/, ecc.), ed in questo caso, i conti

GIORNA...

N. progr. art.	DATA		DESCRIZIONE delle operazioni	Somme giornale	Ammontare art. p. doppia	Capitale netto		Perdite e profitti gen. A	
						D	A	D	A
1	2		3	3 *bis*	4	5	6	7	8
. . .	. . .		. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
. . .	. . .		. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
40	Febbraio	8	Comperato merci a pronti . . . L.	800 —	800 —	. . .	. . .	. . .	. . .
41	»	9	Riscossi inter. mutuo oggi scad. »	300 —	300 —	. . .	. . .	. . .	300 —
42	»	10	Sald. fatt. Rossi »	600	600 —	. . .	. . .	. . .	. . .
43	»	11	Acquist. a cont. rend. ital. 3 ½. »	19.600 -	19.600 —	. . .	. . .	. . .	. . .

unilaterali che si dovrebbero accendere: « compere in Francia », « vendite su piazza », « acquisti a pronti », « vendite con effetti » ecc., verrebbero a dare dimostrazioni, non soltanto di natura economica, ma anche di carattere statistico. Quanto abbiamo detto per le serie parallele del conto Merci, possiamo ripetere per i conti: Debitori vari, Creditori vari, Perdite e profitti generali, ecc.

Registrazione nel giornalmastro. — Le scritture possono farsi in tre modi:

a) descrivendo le operazioni, e registrando nei rispettivi conti le somme (v. scritture più sopra);

b) compilando gli articoli in partita doppia, e cioè enunciando, prima i conti del giornalmastro che si addebitano e, poi quelli che si accreditano;

c) compilando gli articoli in partita doppia, ed in-

MASTRO

MASTRO											
Cassa		Merci B, B *bis*		Mobilio		Fondi pubblici e privati C		Debitori vari		Creditori vari	
D 9	A 10	D 11	A 12	D 13	A 14	D 15	A 16	D 17	A 18	D 19	A 20
	800 —	800 —									
300 —											
	600 —									600 —	
	19.600 —					19.600 —					

dicando i conti semplici che negli svolgimenti si devono addebitare od accreditare. Quando si segue questa via, e cioè si indicano i conti analitici degli svolgimenti, anzichè quelli sintetici del mastro, la registrazione viene ad essere descrittivo-analitica e sintetico-sinottica nel medesimo tempo; « descrittiva » nelle scritture del giornale, « analitica » nei conti enunciati nelle registrazioni, « sintetica » nei conti del mastro, « sinottica » o « numerica » nella forma di questi conti. Il giornalmastro si applica, con fortuna, in molte banche popolari e casse di risparmio, comprese quelle che hanno filiali, in alcune aziende mercantili ed industriali, anche di qualche importanza, in molte cooperative di consumo, e si potrebbe applicare utilmente per le scritture sintetiche e riassuntive di alcuni pubblici enti.

Svolgimento del conto « *Perdite e profitti generali* » *del giornalmastro.* (Conto *A*)
(unilaterale)

N. progressivo articoli g. m.	DATA	Esplicazioni	Conto *Perdite e profitti gen.* del G. M. (coll. 7-8)		Perdite (*Dare*)				Contropartita *Avere*	Profitti (*Avere*)					Contropartita *Dare*
			D	A	Interessi passivi	Imposte	Spese di famiglia	Abbuoni passivi		Utili su vendite	Interessi attivi	Fitti attivi	Sconti attivi	Utili vari	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
41	feb. 9	Interessi att. sul mutuo verso X, riscossi. L.		300							300 —				

Svolgimento del conto « *Fondi pubblici e privati* » *del giornalmastro.* (Conto *C*)

N. progressivo articoli g. m.	DATA	Esplicazioni	Conto *Fondi pubblici e privati* (coll. 15-16)		Rendite dello stato				Azioni di società							
					5 %		3 1/2 %		Banc. d'Italia		Banca Com.		B. Pop. di N.		Fiat	
			D	A	D	A	D	A	D	A	D	A	D	A	D	A
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
43	feb. 28	Comperato a cont. rend. 3 1/2 . . L.	19.600 —				19,600 —									

b) La chiusura dei conti.

Generalità. — La rilevazione del reddito netto conseguito a fine esercizio richiede la chiusura dei conti, che comprende tre operazioni:

1) la correzione o rettificazione dei saldi di alcuni conti;

2) l'epilogo dei vari conti accesi al « netto »;

3) la registrazione dei saldi.

Correzione dei saldi. — I saldi numerici di alcuni conti della situazione si devono, a fine esercizio, rettificare o correggere per ottenere da questi conti quelle dimostrazioni, monetariamente espresse. che possono essere necessarie. L'importanza di questa operazione, considerata, non nella tecnica delle scritture, ma dal lato concettuale, è diversa secondo si tratta di aziende di erogazione o di imprese. Minima è nelle aziende di erogazione, massima nelle imprese, e specialmente nelle anonime.

Cominciamo dalle aziende di erogazione. Ricordiamo quanto abbiamo osservato riguardo ai servizi diversi che rendono i beni, e come in queste aziende, i beni di reddito agiscano, subiettivamente all'ente, nell'aspetto statico, ed i redditi si producano indipendentemente da qualsiasi valore monetario che si possa aver attribuito, o si voglia attribuire a fine esercizio, a questi beni. Ciò significa che, se anche si correggono i saldi dei conti ai beni di reddito, queste correzioni non possono mai esercitare nessuna influenza economica sulla determinazione della misura monetaria del reddito netto rilevato nell'esercizio. Se ho, per esempio, una casa che, prima della guerra, mi era costata L. 100.000, e con questa valutazione figura in dare del conto « beni stabili », io posso, alla chiusura dei conti, o quando credo, rivalutarla, ed attribuirle il valore, ad esempio, di L. 350.000; somma che potrei ricavare oggi

se la volessi vendere. In questo caso, correggerei il conto « beni stabili », registrando L. 250.000 in dare di questo conto, ma non dovrei considerare queste L. 250.000 in aumento del reddito netto conseguito nell'esercizio, e consumarle con esso. Il plusvalore mi rappresenterà, all'atto della valutazione, un aumento nel valore attribuito alla mia sostanza; una sopravvenienza attiva, che potrò mettere in evidenza direttamente nel conto alla sostanza netta, con l'articolo:

Beni stabili *a Sostanza netta*
maggior valore attribuito alla casa, in seguito a stima . . . . . . L. 250.000

Anche la correzione che si credesse di fare in alcuni conti ai beni di consumo per plusvalore che potessero avere questi beni, non deve mai considerarsi come reddito, ma portarsi in aumento del patrimonio netto. Se nella mia azienda domestica rivaluto vecchio mobilio artistico, e trovo che oggi vale il doppio di quanto figura valutato nell'inventario, il maggior valore che dovrei attribuire debbo portarlo in aumento della mia « sostanza netta » con l'articolo:

Mobilio e oggetti d'arte *a Sostanza netta*

Analogamente se, rivalutando altri beni, rilevassi delle minusvalenze. Se nel dare del conto « fondi pubblici e privati » L. 100.000 (un lotto) di rendita 3 $^1/_2$ $^0/_0$, acquistata prima della guerra al corso di 98, figurasse valutata in base a questo corso, ed io volessi, a fine esercizio 1926, attribuirle il valore che ha in giornata, al corso supponiamo di 69, il minor valore che rileverei in L. 29.000 (98.000 — 69.000) rappresenterebbe una diminuzione nel valore attiribuito alla mia sostanza netta: diminuzione che potrei coprire, in parte almeno, con quella parte del reddito che non avessi ancora consumato, o non intendessi, in seguito, di consumare.

Data la divisione in esercizi, le correzioni dei saldi di alcuni conti possono essere, in queste aziende, necessarie per determinare: *a*) quale parte dei redditi e proventi, riscossi, o rilevati; quale parte delle spese, costi e consumi, sostenuti, o rilevati, sieno competenza dell'esercizio che si chiude, e quale parte si debba invece considerare come competenza dell'esercizio futuro; *b*) quali sieno i redditi, proventi, consumi e spese in corso di maturazione; *c*) quali sieno i consumi, stimati in moneta, di beni materiali (deperimenti di mobilio e di oggetti; consumi di provviste, ecc.) che si devono considerare come competenza dell'esercizio che si chiude, in quanto hanno, in esso esercizio, soddisfatto a bisogni, o raggiunto fini dell'ente.

Le scritture di correzione possono quindi riferirsi a:

a) ***risconti attivi e passivi;***

b) ***ratei attivi e passivi;***

c) ***deperimenti ed altri consumi.***

a) *Risconti.* Presentiamo qualche esempio:

Supponiamo di aver riscosso il 1º ottobre 1926 la rata anticipata semestrale di interessi di L. 1.000 sul mutuo 5 % verso X di L. 40 000, e di avere pagato, al 1º novembre 1926, il fitto di casa anticipato per sei mesi in L. 4.200.

Se, come si fa generalmente, abbiamo registrato queste due operazioni con i seguenti articoli.

1926. ottob. 1

Cassa — *a Interessi attivi*
Incassato sem. anticipato interessi mutuo verso X in. . . . . L. 1.000

1926, nov. 1

Spese di famiglia — *a Cassa*
pagato fitto sem. anticipato della casa . . . . L. 4.200

noi dovremo, al 31 dicembre, compilare le scritture: del risconto passivo, per i tre mesi d'interesse che vanno dal

1° gennaio al 31 marzo 1927, e sono competenze dell'esercizio 1927: del risconto attivo, per i quattro mesi di fitto pagato, che vanno dal 1° gennaio al 30 aprile 1927, e sono competenza di questo esercizio 1927.

1926, dic. 31

Interessi attivi — *a Risconti passivi*

per risconto di tre mesi di interessi riscossi in anticipazione sul mutuo verso X . . . . L 500

id. id.

Risconti attivi — *a Spese di famiglia*

per risconto di quattro mesi di pigione, pagati anticipatamente . . . . L. 2.800

Le registrazioni dei risconti si avrebbero potuto evitare, se, all'atto della rilevazione dei due fatti, si fossero nettamente separati nelle scritture, gli interessi e le spese di fitto, che sono competenza dell'esercizio che si chiude, da quella parte di interessi e di spese di fitto, che sono invece competenza dell'esercizio 1927; come può osservarsi dai due seguenti articoli:

1926, ottob. 1

1) *Cassa* — a Diversi

Riscosso interesse semestrale 5 %, oggi scaduto, sul mutuo di L. 40.000 verso X . . . . L. 1.000

a Interessi attivi, per competenza esercizio 1926 . . . . . . L. 500

a Rendite venturo esercizio, per competenza esercizio 1927 . . . » 500

1926, nov. 1

2) Diversi — *a Cassa*

Per fitto casa sem. anticipato, oggi pagato. . . . . L. 4.200

Spese di famiglia, per competenza 1926 . . . . L. 1.400

Spese venturo esercizio, per competenza 1927 . . . . » 2.800

b) c) *Ratei, deperimenti e consumi a fine esercizio.*

1) *Ratei.* — Rateo di interessi passivi in L. 66,66 sul mutuo 5 % verso Caio, di L. 8.000 di capitale, dal 31 ottobre 1926 al 31 dicembre. I detti interessi vengono pagati posticipatamente ogni semestre al 30 aprile e al 31 ottobre.

2) *Deperimenti.* — Quota deperimento del mobilio di casa, al 31 dicembre 1926, in L. 350.

3) *Consumi.* — Consumo, in casa, di legna, nel 1926, come da inventario del magazzino. Q. 4 che si valutano a L. 130 al Q., prezzo di acquisto — L. 520.

1926, dic. 31

1) *Spese e rendite generali* — *a Ratei passivi interessi*

Int pass. in corso, dal 1º ottobre al 31 dicembre . . . . L. 66 66

1926, dic. 31

2) *Spese di famiglia* — *a Mobilio*

per quota deperimento, chi si calcola in misura del 5 % sul valore d'inventario . . . . L. 350

1926, dic. 31

3) *Spese di famiglia* — *a Provviste varie*

Consumo di legna nell'anno, come da inventario approssimativo di magazzino: Q. 4 a L. 130 al Q., prezzo di acquisto . . . . L. 520

Consideriamo le imprese che si trovano nel loro normale funzionamento. Come sappiamo, i vari beni rendono in in esse servizi in senso dinamico, e cioè si trasformano e scambiano per produrre nuovi beni economici. Dalla correzione dei saldi di alcuni conti dipendono non pochi utili e perdite che si rilevano a fine esercizio; dipende, in altre parole, in parte almeno, la misura del reddito netto finale. Anche nelle imprese però, al pari delle aziende di erogazione, non devonsi mai considerare come utili dell'esercizio, e consumarsi come reddito, le supervalutazioni che si dovessero, o volessero fare, di alcuni beni. Se, per dare un esempio, una società industriale rivaluta il fabbricato, e gli attribuisce un valore maggiore di quello per cui figura valutato negli inventari, il supervalore attribuito non è assolutamente reddito, ma plusvalore di capitale: plusvalore che la società dovrà accantonare in un fondo speciale. Supposto in L. 200.000 questo plusvalore, la società potrebbe metterlo in evidenza in un un conto « So-

pravvenienze attive », o « Riserva per plusvalutazione di capitale » o, meglio ancora, « Rivalutazioni patrimoniali », con l'articolo:

Fabbricato industriale *a Rival. patrim.* L. 200.000

Non è lo stesso, invece, per gli utili che provenissero alla società da operazioni straordinarie commerciali. Per questi utili, prudenza soltanto può consigliare di accantonarli in fondi di riserva speciali. Ed abbiamo detto che « prudenza può consigliare » perchè, trattandosi di utili effettivamente conseguiti, la società potrebbe anche, in tutto o in parte, distribuirli fra i soci, specialmente se l'esercizio si chiude con scarsi utili di gestione normale. La parte concettuale della chiusura dei conti assume nelle imprese capitale importanza, in quanto è strettamente connessa con i criteri che possono aver guidato gli amministratori nelle attribuzioni di valore, a fine esercizio, ad alcuni componenti del capitale. Abbiamo già notato come questi criteri possano essere diversissimi, secondo le persone che compiono la valutazione, il fine che queste valutazioni si propongono, il tempo in cui si fanno, le condizioni di mercato nelle quali si svolge l'impresa, ecc.; e come questi diversi criteri portino a rilevazioni di utili, o di perdite diverse, e per conseguenza, a determinazioni diverse, nella misura del reddito netto finale dell'impresa.

I principali conti caratteristici che richiedono, a fine esercizio, correzioni di saldi sono: nelle aziende mercantili, i conti alle « merci »; nelle banche i conti ai « titoli », alle « divise estere », ai « depositi » in c/ c/ e a risparmio, al « portafoglio »; nelle imprese industriali; i conti ai prodotti, che sono i conti alle « merci » nelle imprese mercantili, e tutti i conti ai « costi », e cioè i conti alle « materie prime principali e secondarie », alle « spese generali industriali », o elementi generali di costo, ai « ca-

pitali fermi » (macchine, attrezzi, strumenti), ai « costi pluriennali » (spese d'impianto e brevetti), ed alle « lavorazioni ».

Per le « merci » nelle imprese mercantili, e per i « prodotti » in quelle industriali, gli utili o le perdite risultano, come sappiamo, dalla differenza fra il saldo contabile e il valore monetario attribuito alle rimanenze. Se questo valore monetario è maggiore del saldo contabile, la differenza rappresenta un utile sperato; se è minore, una perdita presunta. Utile sperato, o perdita presunta, perchè gli utili o le perdite che si rilevano in sede di chiusura dei conti, ed in conseguenza delle valutazioni attribuite alle rimanenze, non possono essere, per le ragioni alle quali abbiamo altrove accennato, che utili o perdite di tale natura, e mai utili effettivamente conseguiti o perdite sofferte. L'utile e la perdita si registrano, rispettivamente, con gli articoli:

1) *Stoffe a Spese e utili di vendita*, o direttamente al conto « *Perdite e profitti generali* », utile lordo rilevato . . . . L. 350
2) *Spese e utili di vendita* (o Perdite e profitti generali) a *Stoffe*, perdita rilevata, alla fine esercizio . . . . » . . .

In modo analogo si registrano gli utili o le perdite che risultano dai conti ai « titoli » e alle « divise estere », con l'avvertenza che, se si tratta di utili su titoli e divise esistenti in un'azienda mercantile (in cui i titoli e le divise non sono oggetto di speculazione), è consigliabile di non rilevare questi utili, o, rilevandoli, di accantonarli in fondi speciali, con le scritture seguenti:

Azioni « Pittaluga »	a *Fondo oscillazione titoli* .	L. 350
Divise estere	a *Fondo oscillazione cambi*	» 350

Rispetto invece alle banche, il cui commercio riguarda anche compere e vendite di titoli e divise, solo ragioni di prudenza potrebbero consigliare di destinare questi utili, in tutto o in parte, a fondi speciali di accantonamento,

anzichè destinarli alla distribuzione fra i soci, se l'impresa è sociale.

Per quanto concerne gli interessi sui conti correnti e sui depositi a risparmio, questi interessi si devono registrare in avere dei conti ai « depositanti », ed in dare d'un conto « interessi passivi », o direttamente in dare del conto riassuntivo « perdite e profitti generali ». L'interesse che, semestralmente, si suole conteggiare su questi depositi, rappresenta pure una correzione di saldi, ma di altra natura delle correzioni di cui abbiamo parlato, e nelle quali si tratta di far risultare dai conti « attribuzioni di valori a rimanenze attive e passive »; attribuzioni che possono essere diversissime, secondo i criteri che si addottano nella correzione. Se, per esempio, una banca, nell'attribuire un valore alla rimanenza dei titoli in portafoglio, è guidata da criteri di prudenza eccessiva, la banca può rilevare perdite od utili che possono essere grandemente diversi da quelli che potrebbe determinare, se guidata da criteri di un certo è giustificato ottimismo.

Un esempio: La banca X ha, al 31 dicembre, come rimanenza titoli, 10 lotti consolidato ital. 5 % (L. 1.000.000 nom.) acquistati durante il secondo semestre 1926. A fine esercizio 1926 valuta questi titoli al prezzo di borsa, chiusura dicembre, che è di L. 78.50. Il conto ai titoli, che è conto alla speculazione, si presenterà chiuso nel modo seguente:

DARE — « **Titoli di proprietà** » — AVERE

Dare			Avere		
. . . . L.	800.000	—	. . . . L.	1.000 126	—
. . . . »	990 126	—	*da Bil. ch.* L 1.000.000 nom. cons. It. 5 % a 78 50. . . . . . »	785.000	—
			da Perd. e prof gen. perdita sul cons. it . »	5.000	—
L.	1.790.126	—	L.	1 790,126	—

Se la stessa banca, giudicando invece in una prossima ripresa dei titoli, li valutasse, ad esempio, a 80, la banca chiuderebbe il conto con un utile di L. 10.000.

DARE **« Titoli di proprietà »** **AVERE**

. . . . L.	800.000 –	. . . . L.	1.000.126 –
. . . . »	990.126 –	*da Bil. ch.* L. 1.000.000 nom cons. 5 % a 80 »	800.000 –
a Perd. e prof. gen. Utile rilevato . . . »	10.000		
L.	1.800.126 –	L.	1.800.126 –

Due diverse attribuzioni di valore, che portano a risultati economici diametralmente opposti, ma che sono ambedue giustificabili, e dimostrano come molti utili rilevati a fine esercizio, e molte perdite, sieno soltanto presunte.

Nelle imprese industriali i conti alle materie prime principali e secondarie sono conti ai costi, destinati a ricordare; in dare i costi di queste materie ed in avere i consumi che si effettuano per la lavorazione: sono conti quindi diversi dai conti « merci » nelle imprese mercantili, e « magazzino prodotti », o « prodotti » in quelle industriali, che sono conti di « costi e ricavi ». I costi delle materie prime principali e secondarie trapassano gradatamente nel costo complessivo della produzione, allorchè materie prime principali e secondarie vengono consumate in questa produzione. È naturale quindi, come abbiamo già notato, che a questo trapasso debba attribuirsi il valore monetario del costo, e il costo si debba, per quanto è possibile, determinare con esattezza. Teoricamente, i conti a queste materie principali e secondarie dovrebbero, a fine esercizio, presentare nel saldo il costo delle rimanenze, e cioè il costo contabile delle materie in magazzino, non consumate. Vi-

ceversa, ciò non si suole, in generale, verificare, sia perchè non è possibile sempre di determinare, di volta in volta che le materie passano alla lavorazione, l'esatto costo di esse, sia perchè le quantità esistenti in magazzino possono — a fine esercizio, e quando si fa l'inventario di fatto delle rimanenze — presentare differenze in meno di fronte a quelle che risultano dai registri di magazzino per perdite, cali, avarie, deterioramenti, ed altre cause. Fatto quindi l'inventario di magazzino, e valutate al « costo » contabile le materie esistenti, può risultare una differenza fra il saldo contabile e il valore attribuito alle rimanenze; differenza che indica:

a) maggior costo attribuito ai consumi fatti nella lavorazione, se l'importo delle rimanenze valutate è maggiore del saldo contabile;

b) minor costo, nel caso opposto.

Il solito esempio. Il saldo del conto « materie prime » presenta, alla fine dell'esercizio 19.., le seguenti somme:

Totale dare	L.	461.400,10
Totale avere	»	377.106,70
ed il saldo risulta in	L.	84.293,40

Tale saldo dovrebbe, teoricamente, corrispondere al valore delle rimanenze, in base al costo. Posto invece che, fatto l'inventario delle materie prime non ancora consumate, e valutate le medesime al prezzo di costo, risultino L. 70.693,40, la differenza fra L. 84.293,40 e L. 70.693,40, e cioè L. 13.600, indica un minor costo attribuito alle materie prime consumate nella lavorazione. Logicamente si dovrebbero portare le L. 13.600 in aumento del costo dei prodotti ottenuti, e cioè in dare del conto « lavorazione », oppure del conto « magazzino prodotti ». Praticamente però non si suole sempre fare così, ma si usa considerare questo minor costo attribuito ai prodotti, come

un elemento negativo del reddito, mentre il maggior costo che si potesse avere rilevato, si considera invece come elemento positivo. Ed il procedimento è, fino a un certo punto, giustificato, se si pensi che, spesso, i prodotti di cui si dovrebbero correggere i costi, sono, a fine esercizio, in non poche industrie, venduti, se non totalmente, in buona parte. Si può dire che la correzione si fa egualmente, ma non sul « costo » dei prodotti, bensì sugli utili che si sono ottenuti dalla vendita di questi prodotti.

Posto, infatti, che ai prodotti fabbricati durante un esercizio si fosse attribuito il costo di L. 2.000.600, e questi prodotti si fossero tutti venduti per L. 2.340.000, e posto ancora che risultasse, a fine esercizio, un minore costo attribuito alle materie prime consumate in L. 13.600 (v. più sopra), noi avremo:

a) *supposta la correzione nei costi dei «prodotti»*.

(Dare) L. 2.000.600 + L. 13.600 = L. 2.014.200 (costo corretto)
(Avere) Ricavo di vendita . . . » 2.340.000

Utile lordo su merci . . . . L. 325.800

b) *posta invece la correzione nel conto agli utili lordi di vendita*

Ricavo di vendita . .	L.	2.340.000	
Costo contabile . . .	»	2 000.600	
Utili lordi vend. .	L.	339.400	(Avere C.° « Perdite e utili su merci »)
Meno (elemento negativo dell'utile) .	»	13.600	(Dare C.° id. id.)
	L.	325.800	*Utile presunto su merci*

Nel primo caso, la scrittura di correzione dovrebbe essere:

C/ *Magazzino prodotti* a *Materie prime*
Maggior costo attribuito ai prodotti per il cons. di materie prime . L. 13.600

e nel secondo caso:

C/ *Perdite e utili su merci* a *Materie prime*
Perdita rilevata per minor costo attribuito ai cons. di materie prime L. 13.600

Se si segue il procedimento di riferire la correzione del « costo » al conto di perdite e profitti, il conto alle

« materie prime » non diversifica, nella tecnica delle scritture di chiusura, dai conti alle « merci », ai « titoli » e alle « divise estere », di cui abbiamo parlato.

Anche il conto alla « lavorazione » dovrebbe, a fine esercizio, presentarsi in pareggio, se fosse possibile di valutare i prodotti che si sono ottenuti durante l'esercizio al loro esatto costo. Se il conto presentasse un saldo, questo saldo dovrebbe indicare il costo dei prodotti che sono in corso di fabbricazione. Ma il pareggio di questo conto « lavorazione » non sempre si verifica. Per un complesso di ragioni, facilmente visibili, non è possibile attribuire agli svariati prodotti che, periodicamente, se non giornalmente, si ottengono in molte industrie, che una valutazione di costo presunta. L'errore di questa valutazione appare soltanto alla fine dell'esercizio. Alla chiusura dei conti infatti, si dovranno valutare i prodotti non ancora finiti, considerarli come rimanenze di lavorazione, e registrarli in avere del conto « lavorazione » e in dare d'un conto « materiale in lavorazione ». Se, fatta questa valutazione, il conto Lavorazione non si pareggia, ma presenta un saldo, ciò vuol dire che vi è stato errore nelle attribuzioni, durante l'anno, del prezzo di costo ai singoli prodotti ottenuti. Errore in più, nel caso che si fossero valutati i prodotti in più del costo, e l'avere risultasse maggiore del dare; errore in meno, nel caso contrario.

Fissiamo questi concetti con il solito esempio:

I costi complessivi della produzione X (Dare C.° Lavorazione) risultano, dal bilancio di verifica, al 31 dicembre, 1926 in . . . . L. 4.610.820,40

I prodotti ottenuti, valutati in base al costo (avere del conto « lavorazione » e dare del conto « magazzino prodotti », risultano in . . . . » 4.456.720,30

ed il saldo numerico appare in . . . L. 154.100,10

Questo saldo dovrebbe indicare il costo attribuibile ai prodotti ancora in corso di lavorazione. Posto invece che a questi prodotti incompleti si attribuisca il valore di L. 140.600, noi avremo una differenza di L. 13.500,10, che rappresenta un minor costo attribuito ai prodotti ottenuti. Per correggere l'errore di valutazione, sarebbe necessario di portare le lire 13.510,10 in avere del conto « lavorazione » ed in dare del conto « magazzino prodotti ».

Conto Lavorazione

DARE (costi complessivi) (costi singoli attribuiti ai prodotti) **AVERE**

. .	. .	. . . .	. . . .	. .	. .	. .	. . . .	. . .	. .
. .	. .	. . . .	. . . .	. .	. .	. .	. . . .	. . .	. .
. .	. .	. . . .	. . . .	. .	. .	. .	. . . .	. . .	. .
. .	. .	. . . .	. . . .	. .	. .	. .	. . . .	. . .	. .
Dic.	31	Totale dare L.	4.610.820	40	Dic.	31	Totale avere L	4.456.720	30
					id.	»	*da Mat. in lavorazione* Val. attr. ai pr. in corso lavorazione. »	140.600	–
							Totale L.	4.597.320	30
							da Perd. e pr. Perdita rilevata per il minore costo attribuito ai pr. ottenuti. L.	13.500	10
		L.	4.610.820	40			L.	4.610.820	40

Ma, a fine esercizio, i prodotti ottenuti possono essere stati venduti in tutto, o in buona parte. In questo caso — se è utile di tenere presenti questi errori per i calcoli preventivi che si dovranno fare in avvenire dei costi della

lavorazione — diventa però superflua nei conti la rettificazione dei costi. Ecco perchè, nella pratica industriale, si suole, in alcuni casi, considerare il maggior costo rilevato, o il minor costo, come elemento positivo o negativo dell'utile ricavato nella vendita dei prodotti. Così facendo, si corregge il saldo del conto Lavorazione, come si correggono i saldi dei conti alle «merci», ai «titoli», alle «divise estere» ed alle «materie prime» (v. pag. 359).

Nei conti ai capitali fermi ed ai costi pluriennali, i saldi contabili si possono correggere in due modi: o portando le quote d'ammortamento in avere dei conti suddetti, o riferendo le quote in avere di un conto speciale che può intestarsi: «fondo ammortamenti e deperimenti», o «fondo svalutazione attività». Nel primo caso, il saldo dei conti corretti indicherà il valore che si intende attribuire agli «oggetti» dei conti (macchine, attrezzi ecc.), o i «costi» che restano ancora da ammortizzare (brevetti): nel secondo caso, i conti predetti presenteranno all'«attivo» dell'inventario, o del bilancio, il saldo contabile — saldo che indica la spesa od il costo originario — e nel passivo, e come unità economica che corregge la posta dell'attivo, il fondo d'ammortamento. Con questo procedimento è possibile conoscere, dalla posta del passivo, le quote d'ammortamento che si sono conteggiate nei vari anni sui capitali fermi e sui costi pluriennali.[1] Anche in questa correzione non è difficile scorgere, come la misura monetaria in base alla quale si possono aver fissate le quote annuali d'ammortamento, abbia un'influenza economica sul costo complessivo della produzione, e per conseguenza sul costo unitario di ciascun prodotto fabbricato. Poniamo che, in un'industria, le macchine abbiano costato, messe a posto, L. 325.000, e il deperimento annuale si calcoli su

---

[1] V. *Inventario*, pag. 192.

L. 300.000, considerando in L. 25.000 il valore residuale delle macchine, quando non serviranno più per l'industria. Se la quota annuale di deperimento è stabilita per 10 anni, in ragione costante del 10 °/₀ all'anno su L. 300.000, la quota di L. 30.000 figurerà ogni anno, e per dieci anni, come elemento del costo annuale della produzione; se la quota invece fosse stata fissata per cinque anni, in ragione del 20 °/₀, sulle lire 300.000, la quota figurerà ogni anno, e per cinque anni, come elemento di costo, per L. 60.000.

Nel primo caso, il costo totale che si attribuirà alla produzione complessiva sarà inferiore di L. 30.000 al costo che a questa produzione si attribuirà nel secondo. Per conseguenza, l'industria rileverà, nel primo caso, alla fine dell'esercizio, L. 30.000 di utili di più di quelli che rileverebbe nel secondo. Se la correzione si effettua nel conto alle macchine, la registrazione della quota di deperimento in L. 30.000 è la seguente:

Lavorazione — *a Macchine*
per quota deperim. in ragione d'un decimo sul val. da ricostituire L. 30.000

Se si fa invece fuori del conto:

Lavorazione — *a Fondo amm. e deper.*
per quota di deperim. in ragione d'un decimo sul val. delle macchine L. 30 000

Da quanto abbiamo esposto, non è difficile dedurre come, due imprese che, per ipotesi, attendessero alla stessa produzione di beni o di servizi, potrebbero rilevare costi contabili diversi di produzione, cosicchè, l'impresa che può determinare costi minori, verrebbe a godere, di fronte all'impresa che rileva costi maggiori, d'una rendita speciale di produzione. Vari elementi possono concorrere a questa diversità contabile dei costi, ma uno di questi, l'abbiamo notato or ora, è strettamente connesso con la misura monetaria che si attribuisce alle quote di ammortamento e di deperimento. Un'impresa metallur-

gica, un'impresa di servizi, una società, ad esempio, di navigazione, che avessero ammortizzato completamente i capitali fermi e i costi pluriennali, rileverebbero costi minori di imprese consimili che avessero capitali fermi e costi pluriennali ancora da ammortizzare. Posto che la fabbricazione di un dato oggetto risulti, in un anno, dai costi seguenti, e sieno 300 gli oggetti prodotti, avremo:

a) *per l'industria che deve ancora ammortizzare:*

Costo materie prime consumate	L.	98.000
» » sussidiarie id.	»	30.000
Mano d'opera qualificata, o produttiva . . .	»	172.000
Spese generali industriali	»	220.000
Deperimenti capitali fermi (quota)	»	120.000
Ammortamento spese d'impianto e brevetti .	»	30.000
Totale costo complessivo	L.	670.000

670.000 : 300 = 2.233,33 (costo unitario prodotto)

b) *per l'industria che ha ammortizzato completamente:*

Costo materie prime consumate	L.	98.000
» » sussidiarie id.	»	30.000
Mano d'opera qualificata, o produttiva . . .	»	172.000
Spese generali industriali	»	220.000
Totale costo complessivo	L.	520.000

520.000 : 300 = 1.733,33 (costo unitario prodotto)

Dato che la seconda industria vendesse l'oggetto fabbricato a L. 2.200, essa venderebbe, rispetto alla prima, sotto costo, ma viceversa avrebbe il profitto lordo del 21 %; posto che vendesse allo stesso prezzo della prima, ad esempio a L. 3.000, essa godrebbe, di fronte a questa, d'un superprofitto; di una rendita speciale di produzione.

Ratei e risconti nelle imprese. — La divisione in esercizi porta, come conseguenza, che nelle imprese si debbano, a fine esercizio, conteggiare ratei e risconti. Aggiungiamo come, nelle imprese sociali specialmente, questi ratei e risconti assumano importanza maggiore che nelle

aziende di erogazione, per quanto concerne la determinazione del reddito netto a fine esercizio. La formazione, sia dei redditi di capitali, sia degli oneri patrimoniali, sia dei costi, presenta, nelle aziende di erogazione, quasi un carattere di periodicità e di stabilità, in guisa che, fra esercizio ed esercizio, vi è, generalmente, il compenso fra tutti quei redditi e quegli oneri e costi che iniziano la loro maturazione in un esercizio, e scadono in quello successivo. Se ho delle case date in affitto per L. 40.000 annue ed il fitto è pagabile anticipatamente al 1° aprile e al 1° ottobre di ogni anno, io riscuoterò, in ciascuna di queste due epoche L. 20.000, e complessivamente L. 40.000 in un anno, e così per tutti gli anni per i quali potrà durare il contratto di locazione. Non c'è bisogno quindi, in condizioni normali, che si conteggi, a fine esercizio, il risconto passivo per i tre mesi che scadono nell'esercizio successivo. Lo stesso posso ripetere, sia se riscuotessi il fitto posticipatamente, sia per non poche spese che dovessi sostenere, come imposte, spese d'assicurazione, percentuale di premio all'esattore, ecc. Nelle imprese invece, redditi, costi e ricavi non presentano carattere di periodicità e stabilità, cosicchè, diversi possono essere i ratei e i risconti che devonsi conteggiare da esercizio ad esercizio, ed alla fine di ciascun esercizio, per un'esatta determinazione di quelle quote di redditi e di costi, che sono competenza dell'esercizio che si chiude. Non dimentichiamo poi come, dal modo con cui si rilevano alcune operazioni, all'atto del loro compimento, possano doversi determinare, a fine esercizio, e secondo i casi, risconti oppure ratei.

1) *Risconti* — esempi:

Il banchiere B. ha, al 1° novembre 19...

a) scontato effetti per L. 360.000 e conteggiato lo sconto 6 % a suo favore dal giorno dello sconto alle scadenze degli effetti in L. 5.400;

b) Prestato a C. L. 16.000 per 4 mesi all'interesse 6 %;

c) Ottenuto dalla Banca un prestito (finanziamento) di L. 180.000 al 6 % per sei mesi.

Posto che il banchiere B. abbia fatto, all'atto delle operazioni, le scritture seguenti:

a) *Portafoglio* a Diversi

Effetti scontati per . . . . L. 360.000

a Creditori diversi per netto ricavo . . . . L. 354.600

a Sconti passivi e attivi, sconto tratten. . . . . . » 5.400

b) *Debitori per prestiti* a Diversi

Debito del sig. C per prestito fattogli per 4 mesi, int. 6 %. . . . L. 16.320

a Cassa, somma pagata a C. . . . . L. 16.000

a Interessi attivi su mutui, p. int. 6 % per 4 mesi . » 320

c) Diversi a *Banca, X C.° Mutuo*

Credito della Banca X per prestito fattomi . . . . L. 185.400

Cassa somma incassata . . . . L. 180.000

Int. pass. su mutui, per int. 6 % per 6 mesi . . » 5.400

Il banchiere B dovrà, a fine esercizio, conteggiare il risconto passivo sul portafoglio e sul prestito fatto, e quello attivo sul prestito ricevuto.

a) *Sconti passivi e attivi* a *Risconti passivi*

per risconto portafoglio a fine esercizio . . . . L. 1.800

b) *Interessi attivi su mutui* a *Risconti passivi*

per interessi spettanti futuro esercizio. . . . . L. 160

c) *Risconti attivi* a *Interessi passivi su mutui*

per risconto a fine esercizio . . . . L. 3.600

2) *Ratei.* Posto che il banchiere suddetto avesse fatto, al momento delle operazioni, le scritture seguenti:

2) *Debitori per prestiti* a *Cassa*

Debito del sig. C. per prestito fattogli per 4 mesi al 6 % . . L. 16.000

3) *Cassa* *Banca X, C.° Mutuo*

Credito Banca X, per mutuo fattomi al 6 % per 6 mesi . . . » 180.000

Il banchiere dovrebbe al 31 dicembre, fine esercizio, conteggiare i seguenti ratei:

Ratei attivi a *Perdite e profitti gen.*

rateo interesse 6 % per 2 mesi sul prestito fatto a C. . . . . . L. 160

Perdite e profitti gen. a *Ratei passivi*

rateo interesse 6 % per 2 mesi sul prestito fattomi di L. 180.000 dalla Banca X . . . . L. 1.800

Risconti e ratei potrebbero — come abbiamo già notato — non rilevarsi a fine esercizio se, al momento delle operazioni, si distinguessero le perdite e i redditi che

sono competenza dell'esercizio, da quelli che si riferiscono all'esercizio successivo:

		a Diversi
2) *Debitori per prestiti*		
Debito di C. per prestito fattogli per 4 mesi al 6 %.		L. 16.320
a Cassa, somma pagatagli	L. 16.000	
a Interessi attivi su mutui, per int. 6 % per 2 mesi (novembre-dicembre)	» 160	
a Redditi venturo esercizio, per interessi 6 % per i mesi di gennaio e febbraio 19...	» 160	

		a Banca X, C.° Mutuo
3) Diversi		
Credito della Banca X, per prestito fattomi		L. 185.400
Cassa, somma incassata	L. 180.000	
Interessi passivi su mutui, per interessi per due mesi (novembre-dicembre)	» 1.800	
Interessi passivi venturo esercizio, per interessi passivi per 4 mesi: gennaio-aprile	» 3.600	

Per lo sconto di effetti, vi è chi consiglia di registrare lo sconto in modo analogo a quello sopra indicato, con l'articolo:

		a Diversi
Portafoglio		
Per effetti oggi scontati		L. 360 000
a Creditori vari, netto ricavo	L. 354.600	
a Sconti passivi e attivi, per sconto 6 % fino al 31 dic.	» 3 600	
a Sconti attivi venturo esercizio, per sconto spettante al nuovo esercizio.	» 1.800	

Ma il procedimento, che non è consigliabile per diverse ragioni, non ha trovato, sino ad oggi almeno, applicazione pratica nelle banche.

EPILOGO DEI CONTI AL « NETTO ». — Il conto riassuntivo o di epilogo si suole chiamare, nelle imprese, « perdite e profitti generali », e nelle aziende d'erogazione, « spese e rendite generali ». I vari conti al « netto » si epilogano, mediante giri di partite, dai saldi di questi conti al conto riassuntivo. Come abbiamo già notato, questi giri di partite sono sempre delle scritture doppie.

Per le scritture d'epilogo si possono fare due articoli; con il primo si addebita il conto riassuntivo e si accreditano i conti analitici, e col secondo si accredita il conto riassuntivo e si addebitano quelli analitici; il primo si

fa per i saldi dei conti analitici che risultano da somme maggiori in dare, ed il secondo per i saldi che risultano da somme maggiori in avere:

Spese e rendite generali *a Spese di famiglia*

Saldo del conto Spese di famiglia che si gira al c.° riass. . . . L. 15.560

Diversi *a Spese e rendite generali*

Giro dei saldi dei seguenti conti: . . . . L. 24.288
Proventi professionali — saldo. . . . . L. 16.600
Stipendi e retribuzioni varie — saldo . . . . » 7.688

Epilogati nel conto riassuntivo tutti gli aumenti e le diminuzioni che figuravano come saldi nei vari conti al netto, questi conti restano spenti, o bilanciati, o chiusi.

La differenza fra il dare e l'avere del conto riassuntivo « spese e rendite generali » dà l'avanzo di reddito, se lo avere è maggiore del dare; il disavanzo nel caso opposto.

L'avanzo o il disavanzo di reddito si riferiscono, con un giro di partita, rispettivamente, in aumento (avere), oppure in diminuzione (dare), del conto alla « sostanza netta ».

Spese e rendite generali *a Sostanza netta*

Avanzo di rendita in aumento della sostanza . . . . L. 8.728

Sostanza netta *a Spese e rend. generali*

Disavanzo, in diminuzione della sostanza . . . . L. ....

Anche nelle imprese individuali il reddito netto che non si è consumato, o non si destina al consumo, si porta in aumento del capitale netto con l'articolo: « perdite e profitti generali a capitale netto ». Nelle imprese collettive invece, bisogna distinguere se si tratta di società in nome collettivo ed in accomandita semplice, oppure di società anonime. Nelle prime società, l'utile netto, quale risulta dal conto perdite e profitti generali, in cui si epilogano i saldi dei vari conti al « netto », si riparte fra i soci a norma di quanto è stabilito nel contratto

sociale, salvo per quella parte che il contratto sociale, od i soci d'accordo fra di loro, possono avere destinato per la costituzione, o l'incremento d'un fondo di riserva, e che si porta in avere del conto al « fondo di riserva ». L'articolo relativo a questo riparto è il seguente:

19... *dicembre* 31

Perd. e profitti generali a Diversi

Utile netto dell'esercizio 19... ripartito c. s. . . . . L. 86.000

a Fondo di riserva — 10 % destinato al med. . . . L. 8.600

a Socio A. S/ C/ utili — quota spettantegli. . . . » 38.700

a Socio B. S/ C/ utili — quota spettantegli. . . . » 38.700

Nelle società anonime invece, non si può procedere a riparto di utili se il bilancio non è stato approvato dall'assemblea generale ordinaria dei soci: assemblea che, a norma di legge, deve aver luogo entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio. L'utile quindi rilevato a fine esercizio, si accantona provvisoriamente in un conto « Utile esercizio 19... », con l'articolo in partita doppia:

Perdite e profitti generali *a Utili esercizio 19...*

per utili rilevati alla chiusura dei conti . . . . L. 825.000

Registrazione dei saldi. — Si possono registrare ricorrendo a un conto intermedio: riferendo, cioè, i saldi attivi da un lato, ed i saldi passivi ed il capitale netto dall'altro, al conto Bilancio di chiusura, o Bilancio di uscita; conto della stessa natura del conto Bilancio di apertura.

Bilancio di chiusura a Diversi

Attività della ditta C. Mari, di Torino, esistenti al 31 dicembre 1926, come da chiusura dei conti. . . . . L. 522.913,30

a Cassa — Fondo esistente . . . . L. 44.290 10

a Mobilio — Valore di quello esistente . . » 11.160 —

a Merci — In essere . . . . » 216.400 —

a Spese d'impianto — Da ammortizzare . . » 3.780 —

a Eff. da esigere — In portafoglio. . . . . » 11.460 10

ecc. ecc. ecc. . . . . » . . . .

Diversi *a Bilancio di chiusura*

Passività e capitale netto esistenti al 31 dicembre 1926, come da chiusura dei conti . . . . L. 522.913,30

Creditori p. fatture — In c/ nuovo	L.	47.600,60
Louis & C.°, Marsiglia — In c/ nuovo . .	»	14.600,—
ecc. ecc. ecc.	»	. . . .

Prima di registrare questi saldi, è consigliabile però un secondo bilancio di verificazione, opportuno per accertare se tutti i giri di somme, che devono precedere la chiusura, sieno stati fatti senza errori, ed esattamente trasportati dal giornale al mastro.

Anzichè redigere un nuovo bilancio, si possono aggiungere al bilancio di verificazione già presentato (v. pag. 334), altre colonne che hanno per iscopo di tener nota degli articoli rettificativi, e di mettere in evidenza i saldi definitivi per la chiusura dei conti (v. pagg. 370-71).

Nella registrazione dei saldi si può anche seguire un procedimento analogo a quello già indicato per la registrazione di apertura; compilare cioè un articolo nel quale si addebitano le passività ed il capitale netto, e si accreditano le attività.

Diversi a Diversi

Attività, passività e capitale netto di C. Mari, al 31 dicembre 1926, come da chiusura dei conti.

Creditori p. fatt. — In c/ nuovo	L.	47.600,60	
Louis & C.° Marsiglia — In c/ nuovo. . . .	»	14.600,—	
. . . .		. . . .	
a			L. 522.913,30
Cassa — Fondo esistente.	L.	44.290,10	
Mobilio — Val. di quello esistente	»	11.160,—	
Merci — In essere	»	216.400,—	
Spese imp. — Da ammortizzare	»	3.780,—	
Effetti da esigere — In portafoglio.	»	11.460,10	
. . . .		. . . .	

La registrazione dei saldi può farsi anche, come abbiamo già detto, chiudendo i conti, e riaprendoli contemporaneamente per il nuovo esercizio. Basta che si riferisca il saldo di ogni conto che si chiude, che diventa *conto vecchio*, allo stesso conto riaperto, che diventa *conto nuovo.*

Diversi in C/ nuovo			*ai Medesimi in C/ vecchio*
Per l'attivo: chiusura e riapertura delle registraz.			L. 522.913,30
Cassa — Fondo esistente	L	44.290,10	
Mobilio — Val. di quello esistente	»	11.160,—	
Spese d'impianto — Da ammortizzare . . .	»	3 780,—	
Merci — In essere	»	216.400,—	
Effetti da esigere — In portafoglio	»	11.460,10	
. . . .			
ecc. ecc. ecc.			

Diversi in C/ vecchio			*ai Medesimi in C/ nuovo*
Passivo e capit. netto — chiusura e riapertura della registrazione			L. 522.913,30
Creditori p. fatture — Residuo loro cred. . .	L.	47.600,60	
Louis & C.° Marsiglia — » » » . .	»	14.600,—	
. . . .			
ecc. ecc. ecc.			

DEL BILANCIO. — Nel bilancio di verificazione (v. pag. 370-71), abbiamo chiamato le due ultime colonne dei saldi definitivi: « stato patrimoniale finale », o « bilancio ». Come vedremo meglio in seguito, i saldi definitivi di questo bilancio di verificazione, raggruppati, il più spesso, in un numero più o meno grande di voci, o poste, costituiscono quello che, nelle imprese, si dice il « bilancio ». Quale appare nei saldi dei conti della situazione, il bilancio dovrebbe presentarsi così: (v. pag. 372).

Abbiamo detto « quale appare nei saldi » perchè, per molti bilanci, si suole verificare quanto abbiamo osservato per le situazioni (pag. 338): si raggruppano cioè alcune poste, e si presentano, nella parte attiva e in quella passiva, somme algebriche di poste che dovrebbero figurare distinte, sia nella parte attiva, sia in quella passiva. Gli effetti protestati e quelli insoluti, se ve ne fossero, si addizionano con gli altri effetti da esigere, sotto la voce « portafoglio », per dare, forse, l'illusione che tutti gli effetti sieno costituiti da ottima carta, e nascondere quindi ciò che può rendere sospetta la bontà del bilancio: i saldi « debitori vari » della parte attiva, e i saldi « creditori vari » di quella passiva, si addizionano algebricamente, creando una sola posta che si fa figurare nella parte attiva, o in quella passiva: posta che spesso appare in al-

II. Bilancio di verificazion

(Vedi I. esercizio pratic

N. d'ordine dei conti del mastro	CONTI		Totali precedenti la chiusura dei conti (V. 1° bilancio di verificazione)			
			DARE		AVERE	
1	Denaro	L.	173.815	—	129.524	9
2	Merci in magazzino	»	390.760	30	194.300	—
3	Mobilio uso ufficio	»	12.400	—	. . . .	.
4	Spese d'impianto	»	4.200	—	. . . .	.
5	Effetti da esigere	»	68.700	10	57.240	—
6	Banca commerciale ital., c/ c/ 3 %. . . .	»	26.200	—	. . . .	.
7	Debitori per fatture	»	99.540	20	26.400	—
8	Creditori per fatture	»	. . . .	. .	47.600	6
9	Fondi pubblici	»	112.881	55	81.000	—
10	Depositi a cauzione carica	»	10.000	—	. . . .	.
11	Louis e C., Marsiglia	»	73.000	—	92.400	—
12	Capitale netto.	»	. . . .	. .	420.940	1
13	Depositanti.	»	. . . .	. .	10.000	—
14	Sconti passivi.	»	610	—	. . . .	.
15	Abbuoni passivi	»	300	—	. . . .	.
16	Utili su vendite commerciali	»	. . . .	. .	3.200	—
17	Perdite e utili vari	»	73	50	. . . .	.
19	Titoli a custodia presso Credito piemontese.	»	81.000	-	. . . .	.
20	Effetti protestati.	»	3.446	50	. . . .	.
24	Credito piemontese, c/ c/.	»	10.140	-	7.640	—
26	Spese generali.	»	4 200	—	. . . .	.
27	Spese d'amministrazione.	»	1.100	—	. . . .	.
28	Perdite e profitti generali	»	. . . .	.	. . . .	.
29	Fondo oscillazione titoli e cambi.	»	. . . .	. .	. . . .	.
30	Fondo riserva perdite su crediti	»	. . . .	. .	. . . .	.
31	Tasse e spese minute	»	460	—	. . . .	.
32	Interessi attivi	»	. . . .	. .	2.581	5
		L.	1.072.827	15	1.072.827	1

[1] *Controllo:* L. 1.156.937 + L. 126.158,45, conti chiusi (V. I bilancio), = L. 1.283.095,45 i

dell' azienda di C. Mari

in appendice al cap. VIII).

Articoli di correzione e di epilogo dei conti				TOTALI GENERALI				Stato patrimoniale finale o bilancio (Saldi definitivi)			
DARE		AVERE		DARE		AVERE		DARE		AVERE	
. . . . .	.	. . . . .	. .	173.815	-	129.524	90	44.290	10	. . . . .	. .
19.939	70	. . . . .	. .	410.700	-	194.300	—	216.400	—	. . . . .	. .
. . . . .	.	1.240	—	12.400	-	1.240	—	11.160	—	. . . . .	. .
. . . . .	. .	420	—	4.200	—	420	—	3.780	—	. . . . .	. .
. . . . .	. .	. . . . .	. .	68.700	10	57.240	—	11.460	10	. . . . .	. .
136	40	. . . . .	. .	26.336	40	. . . . .	. .	26.336	40	. . . . .	. .
. . . . .	. .	. . . . .	.	99.540	20	26.400	—	73.140	20	. . . . .	. .
. . . . .	. .	. . . . .	. .	. . . .	. .	47.600	60	. . . . .	. .	47.600	60
2.518	45	. . . . .	. .	115.400	—	81.000	—	34.400	—	. . . . .	. .
. . . . .	. .	. . . . .	. .	10.000	—	. . . . .	—	10.000	—	. . . . .	. .
4 800	—	. . . . .	. .	77.800	—	92.400	-	. . . . .	. .	14.600	—
. . . . .	. .	15.054	15	. . . . .	. .	435.994	25	. . . . .	. .	435.994	25
. . . . .	. .	. . . . .	. .	. . . . .	. .	10.000	—	. . . . .	. .	10.000	—
. . . . .	. .	610	—	610	—	610	—	. . . . .	. .	. . . . .	. .
. . . . .	. .	300	—	300	—	300	—	. . . . .	.	. . . . .	. .
23.139	70	19.939	70	23.139	70	23.139	70	. . . . .	. .	. . . . .	. .
. . . . .	. .	73	50	73	50	73	50	. . . . .	. .	. . . . .	. .
5.000	—	. . . . .	. .	86.000	—	. . . . .	. .	86.000	—	. . . . .	. .
. . . . .	. .	. . . . .	. .	3.446	50	. . . . .	. .	3.446	50	. . . . .	. .
. . . . .	. .	. . . . .	. .	10.140	—	7.640	—	2.500	—	. . . . .	. .
. . . . .	. .	4.200	—	4.200	—	4.200	—	. . . . .	. .	. . . . .	. .
. . . . .		1.100	-	1.100	—	1.100	-	. . . . .	.	. . . . .	. .
25.857	65	25.857	65	25.857	65	25.857	65	. . . . .	. .	. . . . .	. .
. . . . .	. .	12.318	45	. . . . .	. .	12.318	45	. . . . .	. .	12.318	45
. . . . .	. .	4.400	—	. . . . .	—	2.400	—	. . . . .	. .	2.400	—
. . . . .	. .	460	—	460	—	460	—	. . . . .	. .	. . . . .	. .
2.717	95	136	40	2.717	95	2.717	95	. . . . .	. .	. . . . .	. .
84.109	85	84.109	85	1.156.937[1]	—	1.156.937	—	522.913	30	522.913	30

porto somme giornale, dopo l'epilogo dei conti.

cuni bilanci, e della quale non è possibile assolutamente comprendere in qual modo risulti.

OSSERVAZIONI SUI CONTI AL « NETTO ». — Perchè abbiamo detto più volte « conti che si considerano al « netto »? Ricordiamo quanto abbiamo già notato, sulla

Bilancio del commerciante C. Mari

PARTE ATTIVA — al 31 dicembre 1926 — PARTE PASSIVA

Parte attiva		L.	c.	Parte passiva			L.	c.
Denaro e cedole . . .	L.	44.290	10	*Debiti p. fatture* . . .	L.		47.600	60
Mobilio uso uff. . . .	»	11.160	—	*Debiti v. Louis & C., Marsiglia*	»		14 650	—
Spese d'impianto . . .	»	3.780	—					
Merci	»	216.400	—					
Fondi pubb	»	34.400	—	***				
Titoli presso Cred. piemontese.	»	86.000	.	*Cap. netto iniz.*	L.	420.940 10		
Effetti da esigere . . .	»	11.460	10	*Utili esercizio 19..*	»	15.054 15		
Effetti protestati . . .	»	3.446	50	*Fondo ris. titoli* . . .	»	12.318 45		
Crediti p. fatture . . .	»	73.140	20	*Fondo liq. crediti* . . .	»	2.400 —		
Depositi pr. Banca commerc. 3 %	»	26.336	40	Cap. netto	L.		450.712	70
Depositi pr. Cred. piemontese.	»	2 500	—					
***				***				
Titoli a cauzione carica.	»	10 000	—	*Depositanti*	L.		10.000	—
	L.	522.913	30		L.		5.2 913	30

necessità che alcuni movimenti si debbano, obiettivamente, rilevare distinti, mentre, economicamente, sarebbero complessi. Non pochi conti quindi che si accendono al « netto », dovrebbero considerarsi accesi a « costi », e quindi a componenti positivi del capitale. Ciò si verifica, non soltanto in molte imprese, ed in ispecie in quelle mercantili e bancarie, ma nelle stesse aziende di erogazione. Una persona, ad esempio, che ha dei fondi rustici dati in locazione e per i quali riscuote il fitto posticipatamente a fine d'anno, considera tutte le spese d'imposte e di altra natura che sostiene durante l'anno, in un conto al

« netto », e come diminuzioni patrimoniali, mentre queste spese non sono invece che costi del reddito; costi cioè che dovranno trovare la loro reintegrazione economica in seguito, e nel nostro caso, nei fitti (redditi) che scadranno a fine esercizio. Ora, non è chi non veda, come il conto « imposte e spese varie di stabili », pur apparendo come un conto al « netto », sia invece un conto ai « costi » del reddito; un conto diverso quindi dai conti ai consumi improduttivi, quali sarebbero, ad esempio, quelli rappresentati dal conto « spese di famiglia ». La differenza fra il ritenere un conto acceso al netto, oppure acceso a un « costo », passa inavvertita durante l'esercizio, ma si afferma in sede di chiusura dei conti. I conti al « netto », o che si considerano di tale natura, si chiudono, riferendo il saldo loro ad un conto riassuntivo di « spese e rendite generali » nelle aziende di erogazione, e di « perdite e profitti generali » nelle imprese; invece i conti che si accendono ai « costi » nelle imprese industriali e di servizi, si chiudono:

a) riferendo l'intero saldo, corretto se è necessario, al conto o ai conti della produzione diretta, o dei servizi, come si deve fare nei conti « mano d'opera », e « spese generali industriali » delle imprese industriali.

Lavorazione	a Diversi		
trapasso al conto suddetto del saldo dei seguenti conti			L. 266.800
a Mano d'opera . . . . . . saldo	L.	132.400	
a Spese generali industriali . . saldo	»	134.401	

b) riferendo il saldo, in parte al conto alla produzione diretta (Lavorazione), o dei servizi (Società di navigazione X, conto Esercizio), ed il saldo rimanente al conto Bilancio di chiusura. La quota che si riferisce ai conti alla produzione diretta od ai servigi è quella che si considera come costo della produzione, o come costo dei servigi dell'esercizio, e il saldo rimanente del conto, che si chiude con il conto Bilancio di chiusura, è quella parte dei costi che si ammortizzerà negli esercizi avvenire, e

si deve perciò considerare come componente positivo di capitale. Ciò si fa per tutti i conti accesi ai costi pluriennali (brevetti, spese d'impianto industriali, ecc.), e per i conti al capitale fermo (macchine, fabbricati ecc.). Un esempio:

1) *Società di navigazione — C/° Esercizio* *a Piroscafi C/° Cap.*
per quote di ammortamento sui piroscafi, che si considerano come costi dell'esercizio . . . . L. 300.000

oppure, facendo la correzione fuori del conto:

1 bis) *Società di navigazione — C/° Esercizio* *a Fondo amm. flotta*
per quota ammortamento navi, che si accantona nel conto «fondo ammortamento flotta». . . . . L. 300.000

1) *Bilancio di Chiusura* a Diversi
Attività risultanti a fine esercizio . . . . L. 5.865.000

a Cassa	L.	36.000
a Mobilio	»	132.000
a Piroscafi C/ Capitale	»	2.700.000
ecc. ecc.		

oppure:

1 bis) *Bilancio di Chiusura* a Diversi
Attività risultanti a fine esercizio . . . . L. 6.165.000

a Cassa	L.	36.000
a Mobilio	»	152.000
a Piroscafi C/ Capitale, valore di costruzione	»	**3.000.000**
ecc. ecc.		

2 bis) Diversi *a Bilancio di Chiusura*
Passività e capitale netto oggi esistenti . . . . L. 6.165.000

Cambiali passive	L.	864.000
Banche C/ Finanziamento	»	546.000
Fondo ammortam. flotta: ammortamento in ragione del 10 %	»	**300.000**

Esempi di conti che, se economicamente sono della medesima natura, si considerano invece, nella pratica, alcuni ai «costi» ed altri al «netto», si hanno nelle stesse imprese industriali. I conti, ad esempio, «spese generali industriali» e «spese generali amministrative» si considerano: il primo conto, che si riferisce alla gestione tecnica, come un conto ai «costi», ed il secondo, riferentesi invece alla gestione mercantile, come un conto al «netto». Sino al momento della chiusura, i due conti

appaiono della stessa natura, e cioè come conti ai « costi », ma, nella chiusura, il primo soltanto si considera in tal modo. Corretto infatti, se occorre, il saldo del primo conto con il « risconto attivo », si trapassa il saldo rettificato in dare del conto « lavorazione ». Nel secondo invece si corregge pure il saldo, se è necessario, con il risconto attivo, ma si riferisce il nuovo saldo risultante, come elemento negativo del reddito, in dare del conto « perdite e profitti generali ».

Ora, come abbiamo già avuto occasione di rilevare, il considerare alcuni conti che, economicamente sono di costi, come conti alle diminuzioni, e quindi al « netto », non ha influenza alcuna sulla determinazione del reddito netto complessivo a fine esercizio, ma ha invece grande influenza sulla determinazione della misura individuale dei « costi » e dei « ricavi » di singole operazioni, o speculazioni, o servigi, e del « reddito » che da esse deriva. Ed è per questa ragione che, quando è necessario di conoscere — nella misura economica la più possibilmente esatta — il « costo », il « ricavo », e per conseguenza il « reddito netto » di date operazioni, o speculazioni, o servigi, le stesse imprese mercantili e bancarie considerano, sia pur parzialmente, come conti ai « costi », i conti « spese generali », « spese d'amministrazione », « spese di personale », « sconti attivi e passivi » ecc. Un esempio pratico chiarirà meglio questo concetto. Tizio, commerciante, associa ad una data speculazione su merci Caio, per dividere con esso, a metà, gli utili provenienti dalla speculazione, o sopportare, a metà, le perdite. Tizio dovrà accendere un conto alla speculazione a cui partecipa per metà Caio, e potrà intestarlo: « merce X, in partecipazione a $^1/_2$ con Caio ». Questo conto, che Tizio accende, deve essere, nel suo contenuto, il conto economico, il più possibilmente esatto, della speculazione, e dovrà ricordare al dare: tutti i costi della speculazione, sia quelli diretti delle merci

acquistate, sia quelli indiretti e quelli supplementari, e all'avere i ricavi tutti, sia principali che accessori. Posto che Caio abbia versato L. 65.000 per partecipare alla speculazione, ed abbia diritto agli interessi 4 % su detta somma per il tempo per cui durerà la speculazione, e Tizio, a sua volta, abbia diritto, sia agli interessi 4 % sui capitali impiegati, sia a una percentuale sulle vendite delle merci, come compenso per l'opera che presta, il conto economico della speculazione si potrà rappresentare nel modo seguente:

DARE (*costi economici*).

1) Costo diretto della merce (prezzo originario più le spese dirette).
2) Spese di imballaggi, spedizione ecc. per le merci vendute.
3) Abbuoni concessi a compratori, sulle fatture.
4) Quota di spese generali e di spese di personale.
5) Perdite sui cambi.
6) Interessi spettanti a Caio.
7) Interessi spettanti a Tizio e compenso per l'opera prestata.

AVERE (*ricavi*).

1) Ricavi di vendita.
2) Ricavi d'imballaggi.
3) Abbuoni ottenuti sul pagamento delle fatture di acquisto.
4) Utili sui cambi, ecc.

Tizio accenderà quindi un conto alla speculazione (v. pag. 377), che dedurrà dalle scritture del giornale (v. pag. 378).

LA DESTINAZIONE DEL REDDITO NELLE IMPRESE COLLETTIVE. — Non tutto il reddito netto guadagnato (utile, guadagno, o profitto netto che l'impresa rileva, a fine esercizio, con la chiusura dei conti), può venire consumato, o se l'impresa è sociale, distribuito ai soci. Abbiamo già notato come, una parte di questo reddito netto possa essere destinato, nelle anonime, a costituire dei fondi di riserva, o a incrementare quelli esistenti. Ma parte dell'utile può anche venire accantonato per istituire o incrementare fondi di previdenza per il personale, oppure essere destinato per spese di beneficenza, o per far fronte a spese che riguardano l'esercizio che si è chiuso, ma verranno accer-

Merci in partecipazione a $^1/_2$ con Caio

DARE — Costi.		L.	c.	AVERE — Ricavi.	L.	c.
a Creditori per fatture. Fatt. n. 30 per costo orig. partita merce. . L.		100.500	15	*da Debitori p. fatture* — p. vendite fatte con fatture n. 86, 92, 116 . . . . L.	185.501	10
a Cassa — Dazio ed altre spese pagate. . . . »		65 .99	75	*da Cassa* — Ricavato per vendita di imballaggi della partita di merce acquistata con fattura n. 30 . . . . »	85	65
a Cassa — Pag. per spedizione, imballaggio ecc., di partite di merci vendute con fatture numero 86, 92, 116 . . . . »		340	10	*da Creditori p. fatture* — Abbuono ottenuto sulla fatt. n. 30 di L. 100.500,15 . . . . »	500	15
a Debitori per fatture, per abbuono concesso sulla fatt. n. 92, contestata per il peso della merce »		160	—			
a Spese gen. — Quota che si porta a carico della speculazione . . . . L.	650,—					
a Spese di personale Id. . . . . »	500,—					
		1.150	—			
a Perdite e Profitti						
Compenso 1 % sulle vendite . . . L.	1 855,—					
Interessi 4 % sul capitale imp. . »	599,—					
L.	2.454,—					
a Caio C. partec. a $^1/_2$						
Interessi 4 % sul capitale versatomi »	410,40					
		2.864	40			
a Perdite e profitti gen. — M. quota utili in ragione di un $^1/_2$ . . . . L.	7.886,25					
a Caio C. part. a $^1/_2$ S quota in ragione di un $^1/_2$ . . . . »	7.886,25					
		15.772	50			
L.		186.086	90	L	186.086	90

Merci in part. a $^1/_2$ con Caio *a Creditori p. fatture*				
Partite di merci acquistate in part. a $^1/_2$ con Caio L.			100.500	15
Merci in part. a $^1/_2$ con Caio *a Cassa*				
Spese di dazio, trasporto, pesatura e diritti vari »			65.299	75
Debitori p. fatture *a Merci in part a $^1/_2$ con Caio*				
Fatt. n. 86, 92, 116 per merci vendute . . . »			185.501	10
Cassa *a Merci in part. a $^1/_2$ con Caio*				
Ricavato per vendita di imballaggi . . . . . »			85	65
Merci in part. a $^1/_2$ con Caio *a Debitori p. fatture*				
Abbuono su fatt. n. 92, contestata per il peso della merce . . . . »			160	—
Merci in part. a $^1/_2$ con Caio *a Cassa*				
Pagato in conto spedizione e imballaggio partite di merci vendute con fatt. n. 86, 92, 116 »			340	10
Creditori p. fatture *a Merci in part. a $^1/_2$ con Caio*				
Abbuono ottenuto sulla fattura n. 30 di Lire 100.500.15 . . . . »			500	15
Merci in part. a $^1/_2$ con Caio *a* Diversi				
Quote di spese generali e di spese di personale che si trapassano come «costi» della partecipazione . . . . »			1.150	—
a Spese generali — Quota . . . . »	650	—		
a Spese di personale — Quota. . . . . »	500	—		
Merci in part. a $^1/_2$ con Caio *a* Diversi				
Compenso e interessi spettantemi, ed interessi a favore di Caio . . . . »			2.864	40
a Perdite e profitti — Compenso L. 1.855 e interessi 4 % spettantemi L. 599 . . . . »	2.454	—		
a Caio C/ part. a $^1/_2$ — Interessi sul capitale versatomi . . . . »	410	40		
Merci in part. a $^1/_2$ con Caio *a* Diversi				
Utili della speculazione così ripartiti . . . . »			15.772	50
a Perdite e profitti generali — M/ quota di utile . »	7.886	25		
a Caio C/ part. a $^1/_2$ — Quota utile spett. a Caio »	7.886	25		

tate e pagate nell'esercizio, o negli esercizi avvenire. In tutti questi casi, i fondi che si costituiscono (fondo previdenza personale, fondo beneficenza, fondo spese esercizio, da accertare) non sono riserve, ma accantonamenti di utili che verranno consumati in avvenire, la cui erogazione è quindi sicura, pur potendo verificarsi magari in epoca lontana.

Gli utili annuali infatti che si destinano per il fondo previdenza del personale rappresentano, l'abbiamo visto (v. cap. III, pag. 93), un fondo di riserva altrui. Tale fondo può essere, in tutto o in parte, coperto con titoli vincolati per tale scopo, ed in questo caso, il fondo di previdenza diventa, per la parte che è coperta, un bene altrui, che, giustamente figura, oggidì, nelle situazioni e nei bilanci, nel modo seguente. Non sono certamente riserve le somme che, a fine esercizio, possono destinarsi a scopo di be-

Bilancio dell'anonima Bancaria X

al 31 dicembre 19...

PARTE ATTIVA			PARTE PASSIVA		
Denaro e cedole . . L.	264.240	40	Depositi a risparmio. L.	1 900.000	60
Mob.lio e casseforti . »	162.200	–	Depositi in c/ c/ . . »	2.400.600	10
Titoli di proprietà . »	826 400	50	. . . .	. . . . . .	
. . . .	. . . . .	. .	. . . .	. . . . . .	
. . . .	. . . . .	. .	Deb. pel fondo previd. imp. L. 160.000		
. . . .	. . . . .	. .	di cui: invest. in titoli . . » 140.000		
. . . .	. . . . .	. .	da investire . L.	20.000	–
. . . .	. . . . .	. .	***		
. . . .	. . . . .	. .	Capitale sociale . . L.	1.500 000	–
. . . .	. . . . .	. .	Fondo di riserva . . »	180 000	–
***			Utili esercizio da ripartire . . . . . »	106.200	–
Depositi a gar. car. L.	300.000	–	***		
» » prest. »	650.000	–			
» custodia »	2.000.000	–	Depositanti titoli . . »	2.950.000	–
Effetti all'incasso. . »	260.000	75	Presentatori effetti all'incasso . . . . »	260.000	75
Titoli di cons. 5% *vin. fondo prev. impiegati* . . . . . . »	**140.000**	–	*Fondo previd. imp. – coperto p.* . . . . »	**140.000**	–
L.	11.246 200	80	L.	11.246.200	80

neficenza, e che, presto o tardi, si erogheranno per tale fine; nè quelle destinate a fronteggiare, nell'esercizio venturo, spese che sono di competenza dell'esercizio che si chiude, come, ad esempio, le imposte. Le imposte sul red-

dito, o fiscali non si pagano, nè si possono pagare nell'esercizio in cui il reddito si rileva, ma nell'esercizio, successivo, e qualche volta ancora più in là. Conteggiarle come consumo dell'esercizio in cui si pagano, e non di quello a cui si riferiscono, significa gravare l'esercizio di un onere che non è di sua competenza, cosicchè si può anche verificare che, in un esercizio che non potrà dare utili, si debbano pagare imposte di esercizi precedenti chiusi con alti profitti. In pratica, notiamolo subito, non si sogliono, di regola, costituire questi accantonamenti, anche per non confessare al fisco il reddito conseguito.

La necessità di assicurare una certa stabilità nel riparto della cifra annuale dei dividendi può anche consigliare, nelle società anonime, la costituzione delle così-dette «riserve per dividendi futuri», sebbene la cosa non sia giusta nei riguardi degli azionisti dell'esercizio in cui si rilevano questi utili. Senza discutere sull'opportunità o meno di queste così-dette riserve, che permettono la distribuzione di dividendi normali, anche negli esercizi di scarso o nullo rendimento, osserveremo come questo accantonamento non possa dirsi proprio riserva. Non ha per fine infatti di salvaguardare l'entità economica del capitale, nel caso di perdite, ma di concorrere anzi, negli esercizi di poco rendimento, a una maggiore distribuzione di utili; a quello cioè che, per la società, rappresenta un consumo. Questo accantonamento potrebbe però diventare riserva nel solo caso che la società non avesse mai bisogno di ricorrere al «fondo» per ingrossare utili da distribuire ai soci.[1]

---

[1] Notiamo come debbano passarsi come riserva vera e propria i dividendi spettanti ai soci che non fossero da questi ritirati entro cinque anni dalla loro origine. Dopo cinque anni infatti, i crediti dei soci per utili ad essi spettanti e non riscossi, si prescrivono.

In molte società anonime una piccola porzione degli utili, quella che generalmente rimane dopo arrotondata la cifra stabilita per i dividendi da distribuire agli azionisti, non si suole ripartire, ma accantonare in un fondo speciale che si denomina « utili in c/. nuovo ». Posto che un'anonima, che ha un capitale di L. 5.000.000 nominale, interamente versato, rilevi al 31 dicembre L. 825.000 di utili, questi utili dovranno mettersi in evidenza — come abbiamo già notato — alla chiusura dei conti, con l'art. in p. d. seguente:

PERDITE E PROFITTI GEN. A UTILI ESERCIZIO 19.6 L. 825.000.

Approvato più tardi il bilancio (entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio), il riparto potrebbe effettuarsi nel modo seguente, da cui si rileva come, nelle scritture di questo riparto, trovino pratica applicazione i concetti economici esposti sin qui.

1927, marzo 31			
Utili esercizio 1926 a Diversi			825.000 —
Riparto utile 1926 c. s.:			
a *Fondo di riserva legale* — 5 °/₀ utili	L.	41.250 —	
a *Fondo di riserva straord.* — 5 °/₀ utili . . .	»	41.250 —	
a *Fondo accant. dividendi fut.* — 5 °/₀ utile . .	»	41.250 —	
a *Fondo previd. imp.* — 2 °/₀ utile	»	16.500 —	
a *Fondo imposte* — stanziato p. l'eser. 1926 . .	»	81.000 —	
a *Fondo beneficenza* — stanziato	»	16.500 —	
a *Consiglio amm., C.° Comp.*, 4 °/₀ sugli utili .	»	33.000 —	
a *Azionisti c/ dividendi* — 10 °/₀ sul cap. nominale	»	500.000 —	
a *Utili in C.° Nuovo* — Utili accantonati. . .	»	54.250 —	

Esercizi pratici.

I. La ditta C. Mari di Torino ha compiuto nei mesi di novembre e dicembre 1926, le seguenti operazioni (v. inventario a pag. 206).

Venduto merci per L. 168.300, $^1/_3$ a pronti, $^1/_3$ con fattura, e $^1/_3$ con effetti.

Scontato presso il Credito piemontese L. 46.200 di effetti, rilasciando per sconto L. 610, ed incassando il netto ricavo in L. 45.590.

Ricevuto da Louis & C. di Marsiglia i documenti relativi ad una partita di merci acquistata. Fattura di frs. 67.826, al cambio di 92 — L. 62.400.

Arrivo delle merci suddette, e pagamento per spese di trasporto e varie L. 1.860.

Incassato da debitori per fatture L. 26.400, concedendo abbuoni per L. 300. Ricavo netto L. 26.100.

Acquistato, in data 16 dicembre, 2 cartelle cons. ital. 5 % del valore nominale di L. 20.000 cadauna, al corso di 82 (rateo interessi L. 918,45).

Spedito merci per la vendita al commissionario C. B. di Genova per L. 26 000.

Rimesso alla Ditta Louis & C. di Marsiglia, frs. 85.526, acquistati al cambio di 85.30, L. 73.000.

Depositato alla Banca comm.le in c/. c/. disponibile 3 % L. 16.000.

Protestato l'effetto N. 10, su C. M. di Torino per mancato pagamento, L 3.400. Spese di protesto e varie L. 46,50.

Depositato a custodia presso il Credito piemontese L. 100.000 nominali di consolidato ital. 5 % valutato a 81, e pagato per provvigione e spese L. 58.40.

Il commissionario C. B. di Genova comunica la vendita delle merci avute in deposito, ed il suo debito, per il netto ricavo delle medesime, in L. 29.200, nette d'ogni spesa.

Girato per l'incasso al Credito piemontese N. 3 effetti scadenti a Novara per l'importo complessivo di L. 7.640 (v. all. inv.).

Ricevuto dal commissionario C. B. di Genova un vaglia della Banca di Italia n..... a saldo s/ debito per vendita merci — L. 29.200.

La Banca di Credito piemontese notifica l'avvenuto incasso dei 3 effetti su Novara L. 7.640.

Riscosso dalla Banca l'importo dei 3 effetti suddetti; provvigioni e spese L. 15.10; incasso netto L. 7.624.90.

Al 31 dicembre si passano come denaro le cedole di consolidato italiano 5 %: si addebita il Credito piemontese delle cedole sul lotto di consolidato italiano 5 %, depositato a custodia, e la Banca commerciale degli interessi sul c/. c/. disponibile in L. 136.40. Le spese pagate nel bimestre risultano come segue:

per fitto locali, stipendi, salari, riscaldamento ed altre spese generali	L.	4.200
per spese di amministrazione, posta, viaggi ecc.	»	1.100
per tasse e spese minute.	»	460

(v. il primo bilancio di verificazione a pag. 334, e il secondo, a pagine 370-71).

Volendosi procedere alla chiusura dei conti, si valutano:

le merci rimaste in magazzino L. 216.400, il debito verso Louis & C. di Marsiglia di F. 16.300, al corso di 89.55, in Lit. 14.600, ed il consolidato 5 $^0/_0$ a 82, portando i relativi plus-valori ad uno speciale fondo « oscillazione titoli e cambi ».

L'ammortamento delle spese d'impianto ed il deperimento del mobilio si calcolano in ragione del 10 $^0/_0$.

Si accantonano, in un fondo di riserva per perdite sui crediti ed effetti, L. 2.400.

II. Data la seguente *prima nota*, esegua l'alunno la registrazione nel giornale, nel mastro, e nel giornalmastro, con i rispettivi svolgimenti. Presenti poi la situazione dei conti al 28 febbraio. L'alunno ha facoltà di scindere, se lo crede necessario, le cifre complesse, e di supporre i nomi ed i dati che fossero occorrenti.

Prima nota del Rag. *Carlo Quarti di Napoli*, relativa ai mesi di gennaio e febbraio 19... (V. inventario a pag. 204, II°, esercizio).

	19... gennaio 4		
1	Scaduti i mensili anticipati di vari quartini del palazzo sito al corso V. E. . . . . L.		735 —
	id. id. 6		
2	Riscosso da Luigi Monti, in acconto prestito fattogli a titolo di favore . . . . L.		1.500 —
	id. id. 9		
3	Fitti riscossi, come da conto dell'esatt. Rendina:		
	In conto anno corrente . . . . . L.	700 —	
	» arretrati . . . . »	150	
	Totale riscosso L.	850	
	Pagato dall'esattore:		
	1) Alla società «Gaz.», per illuminazione scale L. 20,50		
	2) Alla società del Serino, per consumo acqua del mese di dicembre passato . . . . . » 36,00		
	Provv. 3 $^0/_0$ su L. 850 a favore esattore . . » 25,50		
	Totale spese L	82	
	Incassato . . . . L.		768 —
	id. id. 12		
4	Depositato alla Banca comm. in c/ c/ 3 $^0/_0$ . . . L.		2.000 —

N.					
	19... genn. 15				
5	Fitto semestrale anticipato del podere Libertà, sito a Caserta, ed affittato a Roberto Sani, oggi scaduto L.			2.000	—
	id. id. 18				
6	Pagato da R. Sani, con vaglia B. Napoli N. 10.140, a saldo rata fitto scad. il 15 corrente . . . . . L.			2.000	—
	id. id. 20				
7	Saldato ai fornitori le fatt. N. 2, 3 e 4 dell'anno 19... di L. 810 con . . . . L.	750	—		
	abbuono ottenuto di . . . . »	60	—		
	Amm. fatture saldate L.			810	—
	id. id. 24				
8	Stralciato dal credito verso M. Marini, inquilino, per abbuono fattogli . . . . L.			75	—
	id. id. 26				
9	Pagato all'ing. Costa Tullio, a saldo misure lavori di riparazione eseguite nel quartino 5 e nel quartino 3 del palazzo al corso V. E. . . . . L.			271	40
	id. id. 28				
10	Liquidatomi dal Tribunale per la perizia presentata, in data 3 corr. mese, nella causa Crivelli-Dari. Riscosso. . . . . L.			3.460	—
	id. id. 29				
11	Prima rata assicurazione incendi, oggi pagata, alla Società di assicur. generali di Venezia . . . . L.			51	63
	id. id. 30				
12	Pagato a saldo fatt. Dagnino, anno passato . . . L.	230	—		
	Abbuono ottenuto. . . . . »	10	—		
	Tot. fatt. pag. L.			240	—
	id. id.				
13	Depositato alla Banca comm. in c/ c/ 2 ½ . . . L.			2.200	—
	id. id. 31				
14	Spese di famiglia del mese, come da libretto spese di casa . . . . L.	1.360	—		
	Pagato il fitto mensile della casa. . . . . »	160	—		
	Pagato per spese d'amministrazione e corrispondenza nel mese. . . . . L.	135	—		
	Tot. spese nel mese L.			1.655	—

N.	Descrizione		
	19... febbraio 4		
15	Fitti mensili del palazzo, oggi scaduti L		735 —
	id. id. 15		
16	Riscosso in c/ fitti pred., come da conti dell'esattore Rendina:		
	In conto anno corrente L	700 —	
	in conto arretrati . . . . »	250 —	
	Totale L.	950 —	
	Pagato dall'esattore:		
	per illum. scala e consumo acqua del Serino, giusto bolletta . . . . L. 55,90		
	Trattenutosi come provv. il 3 % su L. 950 . » 28,50		
	Totale spese L.	84 40	
	Incassato a saldo L.		865 60
	id. id. 15		
17	Scaduti gli interessi passivi anticipati del primo semestre sul mutuo di L. 20.000, a favore del conte Testa C. L.		600 —
	id. id. 18		
18	Ritirato dal c/ c/ presso la Banca comm. . . . . L.		2.000 —
	id. id. 19		
19	Pagato al conte Testa, con vaglia Banca Italia N. 10.101, a saldo interessi scaduti il 15 corr. mese. . . L.		600 —
	id. id. 21		
20	Riscosso da C. Monti, a saldo prestito di L. 4 000, le rimanenti . . . . L.		2 500 —
	id. id. 22		
21	Pagata all'esattore la 1ª rata imposta terreni e fabbricati in . . . . L.		258 50
	id. id. 24		
22	Pagatomi dalla Società Adriatica di sicurtà, a saldo mie competenze per otto perizie incendi eseguite per conto della medesima, nei mesi di gennaio e febbraio L.		2.564 —
	id. id. 28		
23	Spese di famiglia pagate nel mese . . . . L. 1.400		
	Fitto casa pagato . . . . » 160		
	Spese d'amministrazione del mese, e viaggio a Caserta per sopraluogo sul fondo . . . » 220		
			1.780 —

III.

PRIMA NOTA

di Luigi Porta di Napoli

(V. inventario a pag. 265)

N. progr.	Data		Descrizione dei fatti amministrativi	Importo	
	19...				
1	Ottobre	2	Esatto il credito verso Canti Gustavo, per prestito fattogli a titolo di favore . . . . L.	500	—
2	detto	4	Scaduti i fitti anticipati del mese di ottobre dei beni urbani . . . . L.	4.516	67
3	detto	7	Esatto il cred. verso Bacchi Luigi per residuo fitto »	500	—
4	detto	9	Esatto dall'esattore, in c/ fitti del mese scaduti, e per fitti arretrati . . . . L. 4.150 Compenso al medesimo in ragione del 2 % » 83	4.067	—
5	detto	18	Pagato le imposte sui terreni e fabbricati; bolletta N. 5 . . . . L.	2.858	34
6	detto	21	Pagate a diversi fornitori . . . . »	250	—
7	detto	29	Pagato ai portieri delle varie case, per mensili . »	265	—
8	detto	31	Pagato per spese del mese: Spese di famiglia . . . . L. 981 — Stipendio all'impiegato . . . . . » 500 — Corrispondenza e telegrammi . . . » 117,40 Spese di cancelleria . . . . » 43 —	1.641	40
9	Novem.	4	Scaduti i fitti anticipati dei beni urbani del mese di novembre . . . . L.	4.516	67
10	detto	6	Pagato per riparazioni ai beni urbani, come da misure dell'ingegnere N. Forti . . . . . . L.	191	—
11	detto	9	Esatto dall'esattore in c/ fitti del mese scaduti, e per fitti arretrati . . . . L. 4.181 — Compenso al medesimo in ragione del 2 % » 83,62	4.097	48
12	detto	11	Pagato per l'irrigazione del podère a Frosinone L.	25	—
13	detto	14	Pagato il 1° trimestre alla Società dell'acquedotto del Serino . . . . L.	90	—
14	detto	15	Id. id. per illuminazione elettrica . . . . . . »	78	—

Segue: III. Esercizio.

N. progr.	Data		Descrizione dei fatti amministrativi	Importo	
	19..				
15	Novem.	20	Scaduto il fitto a debito di Luigi Bacchi (2ª rata semestrale) . . . . L.	3.000	—
16	detto	27	Pagato ai portieri delle varie case, per mensile di novembre . . . . L.	265	—
17	detto	29	Rimesso dal sig. Bacchi, a saldo sem. fitto, con vaglia B. Italia N. 10.561 . . . . L.	3.000	—
18	detto	30	Pagato per spese del mese:		
			Spese di famiglia . . . . L. 1.011,—		
			Stipendio all'impieg. e gratif. . . » 640,—		
			Corrispondenza e telegrammi . . » 118,—		
			Spese di cancelleria. . . . . . » 13,90		
				1.782	90
19	Dicemb.	2	Pagato a diversi fornitori, a saldo vecchie fatture L.	128	40
20	detto	4	Scaduti i fitti anticipati dei beni urbani del mese di dicembre . . . . L.	4.516	67
21	detto	6	Pagato il premio di assicurazione incendi dei beni stabili, oggi scaduto . . . . L.	430	—
22	detto	9	Esatto dell'esattore in c/ fitti del mese scaduti, e per fitti arretrati . . . . L. 4.138,—		
			Compenso al medesimo in ragione del 2 % » 82,76		
				4.055	24
23	detto	18	Pagati gli interessi passivi sul mutuo ipotecario di L. 20.000, verso il signor N. Vani . L. 500,—		
			Rimborso R. M. allo stesso. . . . . . » 76,10		
				576	10
24	detto	»	Pagato le imposte sui terreni e fabbricati — bolletta N. 6 . . . . L.	2.858	34
25	detto	29	Pagato ai portieri dei vari palazzi . . . . . »	240	—
26	detto	31	Pagato per spese del mese:		
			Spese di famiglia . . . . L. 993,—		
			Stipendio all'impiegato . . . . . » 500,—		
			Corrispondenza e telegrammi . . . » 89,20		
			Spese di cancelleria . . . . » 31,20		
				1.613	40

IV. Il bilancio di verificazione della piccola azienda mercantile di Carlo Boffa di Torino risultava al 31 dicembre 19... c. s.:

1	*Cassa*	L.	28.010	—	24.000	—	4.010	—	—	—
2	*Spese d'impianto* . .	»	2.100	—	—	—	2.100	—	—	—
3	*Mobilio*	»	13 000	—	—	—	13 000	—	—	—
4	*Magazzino*	»	156 500	—	130.500	—	26.000	—	—	—
5	*Fondi pubb. e priv.* .	»	18.100	—	7.000	—	11.100	—	—	—
6	*Banca pop. c/ c/* . .	»	6.500	—	4.000	—	2.500	—	—	—
7	*Debitori diversi* . .	»	40.600	—	30.600	—	10.000	—	—	—
8	*Effetti da pagare* . .	»	600	—	8.000	—	—	—	7.400	—
9	*Creditori vari* . . .	»	64.000	—	66.500	—	—	—	2.500	—
10	*Capitale netto* . . .	»	—	—	54.270	—	—	—	54.270	—
11	*Spese di famiglia* . .	»	15.100	—	—	—	15.100	—	—	—
12	*Utili su vendite* . .	»	—	—	23.100	—	—	—	23.100	—
13	*Utili vari*	»	—	—	10.650	—	—	—	10.650	—
14	*Spese generali e tasse* .	»	14.110	—	—	—	14.110	—	—	—
			358 620	—	358.620	—	97.920	—	97.920	—

Dovendosi chiudere i conti, si conteggiano: l'ammortamento del 20 % sulle spese d'impianto in L. 420, il deperimento del 10 % sul mobilio in L. 1.300, e gli interessi sul conto corrente della banca popolare in L. 41,40; si valutano: i fondi pubblici e privati in L. 11.980 (portando il plusvalore in un fondo oscillazione titoli), e le merci in magazzino in L. 38.060: si stralciano dai debitori diversi L. 126, credito verso X., inesigibile. Presentare le registrazioni in partita doppia, giornale e mastro; la chiusura dei conti e la registrazione dei saldi.

V. L'anonima industriale X, con un capitale di L. 3.200 000, riserva legale di L. 150 000, e utili da ripartire per L. 22.600, aveva, al 1° gennaio 1927, le seguenti attività e passività.

Attività:

1.	Stabilimento industriale — val. di costruzione	L.	1.950.000
2.	Macchine — costo, più spese di adattamento	»	450.000
3.	Attrezzi — val. iniziale di acquisto	»	180 000
4.	Mobilio ed impianti — val. di costo.	»	86.000
5.	Spese d'impianto — da ammortizzare	»	50.000
6.	Materie prime principali — costo.	»	240.000
7.	id. secondarie id.	»	101 000
8.	Magazzino prodotti id.	»	510.000
9.	Lavorazione prodotti — materiale in lav. — costo	»	80.000
10.	Crediti p. fatture — val. nominale	»	336.000
11.	Denaro — esistente	»	18.600
12.	Crediti in c/ c/ con Banca X. In C/ N/.	»	16.000
	Totale *attività*	L.	4.017.600

Passività:

	(Rip. totale attività)	L.	4.017.600
Debiti v. fornitori.	L. 265 000		
Debito v. « Cred. naz. », per prest. (finanziamento).	» 200 000		
Totale *passività* .	L. 465.000		

Fondo ammortamento:

Stabilimento, macchine, mobilio e impianti . . .	L. 180.000		
Totale poste parte passiva		»	645.000

Cap. netto:

Azionario L. 3.200.000 + riserva L. 150.000 + utili L. 22.600 = L. 3 372 600

Operazioni esercizio 19.., che si riassumono nelle seguenti:

Acquistato materie prime in c/ c/ per L. 600.000, e combustibile e materie secondarie, pure in c/ c/, per L. 86.000.

Materie prime passate alla lavorazione per L. 826.000; materiale per L. 80.000, e materie secondarie consumate per L. 119.000.

Mano d'opera liquidata a favore degli operai L. 262.000 (Dare « mano d'opera » ed avere « Operai c/ salari »), della quale pagata per L. 256.600, e trattenuta per multe (passate in avere del conto « fondo sussidi di operai ») per L. 5.600. Prodotti venduti durante l'esercizio per L. 1.786.500, di cui a pronti per L. 900.800, ed il rimanente in c/ c/. Spese generali industriali sostenute per L. 99.700, di cui da pagarsi per L. 9.800 (avere « Creditori diversi »): spese amministrative e di vendita L. 62.600, di cui pagate L. 62.150.

I prodotti fabbricati nell'esercizio si valutano al presunto costo di L. 1.416.500, ed i prodotti in corso di fabbricazione, a fine d'anno, in L. 146.700. Durante l'esercizio si sono acquistati a pronti attrezzi per L. 33.000: saldati debiti verso fornitori in L. 796.000 nom., ottenendo abbuoni per L. 10.980; riscossi crediti per fatture per L. 606 800, accordando abbuoni per L. 6.050.

Alla banca di Credito naz. si è pagato il mutuo di L. 200.000, più gli interessi in L. 14.000. Gli ammortamenti sul capitale fermo si conteggiano, a fine esercizio, in avere del conto « fondo d'ammortamento » e nelle seguenti misure: 1 % sul val. di costo del fabbricato; 10 % sul valore delle macchine, del mobilio e sulle spese di impianto, e per L. 60.000 si calcola il deperimento degli attrezzi. Alla banca X si sono versate in più riprese, in c/ c/ L. 50.000. Procedere alla chiusura dei conti tenendo presente: che le materie prime rimanenti si valutano al costo, in L. 18.100, e quelle secondarie, pure al costo, in L. 66.600, che i prodotti fabbricati, esistenti in ma-

gazzino, come da inventario fatto, si valutano al costo in L. 575.600; che sul credito verso la banca X si calcola l'interesse di L. 1.860, e che, per i crediti dubbi, si destinano utili dell'esercizio in L. 12.800 (avere « fondo liquidazione crediti »).

Le differenze risultanti dai conti « materie prime » e « materie secondarie », si portano in correzione del conto « lavorazione », mentre la differenza che si verificasse in quest'ultimo conto, si riferisce, come correzione, del conto « magazzino prodotti ».

L'utile netto, a fine esercizio, si porta all'avere d'un conto « Utili esercizio 19... ».

Compilare l'inventario iniziale; eseguire le scritture in partita doppia delle operazioni indicate, presentare la situazione dei conti alla fine dell'esercizio, e procedere poi alla chiusura dei conti ed alla redazione del bilancio finale.

VI. Carlo Frediani di Napoli, con negozio in Napoli, via S. Felice, 3, desiderando di ritirarsi dagli affari, procede alla liquidazione dell'azienda.

L'inventario, compilato in base alle risultanze del mastro della partita doppia, presentava i seguenti dati:

Attività — denaro 810; mobilio (tavoli, scaffali, stigli ecc.), da ammortizzare L. 2.995; spese d'impianto da ammortizzare L. 1.800; merci 84.600; crediti per fatture 49.200.

Passività — n. 3 effetti in circolazione per l'importo di L. 1.490.

Il ragioniere Nardone, incaricato dal Frediani della liquidazione, riduce le spese d'impianto in L. 608 (impianti di illuminazione elettrica e gaz.), e stralcia il rimanente delle somme; rivaluta il mobilio, eccessivamente svalutato, in L. 5.800, probabile ricavo della vendita, riduce del 10 $^0/_0$ il valore attribuito alle merci rimanenti. Stralcia, dietro esame minuzioso dei crediti fatto col Frediani, uno *stock* di crediti assolutamente inesigibili per L. 10.400,50. Eseguite queste rettificazioni, compila un nuovo inventario che deve servire come base delle operazioni di liquidazione. La liquidazione è durata due mesi, e nei due mesi, Nardone ha incassato: per vendita dei mobili, scaffali ecc. L. 6.240; per la cessione del fitto del locale e dell'impianto di illuminazione elettrica e del gas al nuovo locatario L. 16.810, per vendita delle merci L. 69.840, per crediti riscossi L. 35.810. I rimanenti crediti vengono stralciati.

Ha pagato i tre effetti passivi in L. 1.490. Durante i due mesi ha pagato il fitto del negozio in L. 1.660; per spese di amministrazione, corrispondenza, illuminazione L. 1,120, per stipendio a un

agente L. 1.260, per tasse e spese varie L. 280. Al ragioniere Nardone, incaricato della liquidazione, vennero pagate, dal signor C. Frediani, L. 2.800, quale compenso per l'opera prestata.

VII. Il bilancio di verificazione delle « Officine metallurgiche piemontesi Z », società anonima con un capitale di L. 50.000.000 formato da N. 100.000 azioni da L. 500 nom. cadauna, interamente versate, risultava al 31 dicembre 19.... come segue:

1	Capitale sociale . L	—	—	50.000.000	—	—	—	50.000.000	—
2	Fondo ris. leg. . »	—	—	1.500.000	—	—	—	1.500.000	—
3	Fondo ris. stat. »	—	—	300.000	—	—	—	300.000	—
4	Fondo amm. mac e impianti . . »	—	—	6.391.873	—	—	—	6.391.873	—
5	Utili prec. eserc. da ripartire . »	—	—	20.265	65	—	—	20.265	65
6	Cassa. . . . . »	85.817.888	66	85.700.888	25	117.000	41	—	—
7	Mobilio e sp imp. »	145.723	43	45.703	—	100.020	43	—	—
8	Terreni e fab. . »	23.788.632	16	—	—	23.788.632	16	—	—
9	Macchine e imp. »	27.180.231	95	—	—	27.180.231	95	—	—
10	Attrezzi e acces. »	571.746	50	—	—	571.746	50	—	—
11	Mat. prime e sec. »	55.280.117	35	50.140.015	20	5.140.102	15	—	—
12	Lavorazione . . »	76.897.750	90	75.010.517	20	1.887.233	70	—	—
13	Mag. prodotti . »	75.010.517	20	78.990.405	30	—	—	3.979.887	10
14	Cambiali att. . . »	13.450.870	10	13.031.270	10	419.600	—	—	—
15	Clienti . . . . »	46.590.871	95	44.310.650	40	2.280.221	55	—	
16	Debitori diver. . »	375.640	10	324.520	—	51.120	10	—	
17	Banche c/ c/. . »	3.390.489	90	2.610.478	50	780.011	40	—	—
18	Banca X, c/div.es »	2.300.089	90	2.190.054	15	110.035	10	—	—
19	Fornitori div. . »	48.360.435	80	51.872.648	95	—		3.512.213	15
20	Cambiali pas. . »	18.211.320	30	18.820.580	30	—	—	609.260	—
21	Creditori diversi. »	578.600	—	689.730	15	—		111.130	85
22	Spese gen. d'amm. »	2.348.387	10	—	—	2.348.387	10	—	
23	Spese varie . . . »	1.645.873	20	—	—	1.645.873	20	—	—
24	Abbuoni a clienti »	1.230.471	90	—	—	1.230.471	90	—	—
25	Abbuoni da fornit. »	—	—	1.115.990	10	—	—	1.115.990	10
26	Inter. e utili vari. »	—	—	375.815	90	—	—	375.815	90
27	Perd. e ben f. div. »	485.920	30	220.172	20	265.748	10	—	—
28	Tit in depos. . . »	5.000.600	—	—	—	5.000.600	—	—	—
29	Deposit. titoli . »	—	—	5.000.600	—	—	—	5.000.600	—
	L.	488.662.168	05	488.662.168	05	72.917.035	35	72.917.035	35

Alla chiusura dei conti si portano in diminuzione del mobilio e delle spese d'impianto L. 10.000; gli attrezzi ed accessori si valu-

tano in L. 341.746,50; le materie prime in L. 5.295.115,25; i prodotti (magazzino prodotti) in L. 5220.331,70, e quelli in lavorazione in L. 4.897.710,45; le divise estere presso banche c. s.: Lst. 500 a 115; doll. 2.000 a 23. Si passa al «fondo ammortamento» il 10 % del valore delle macchine e impianti in L. 2.718.023,19 e si istituisce un fondo liquidazione crediti di L. 150.000. L'utile netto si porta in avere d'un conto «Utili esercizio 1926». (V. «Bilancio», al cap. XI).

CAPITOLO IX.

Scrittura doppia applicata ad altri sistemi.

a) *Sistemi patrimoniali degli impegni.*

Tecnica delle scritture. — Abbiamo già parlato degli impegni, e della necessità di ricordarli, non soltanto nei registri elementari, ma anche nelle scritture sintetiche, in modo che non possano sfuggire nelle situazioni, nei bilanci, nei rendiconti, in tutti cioè quegli strumenti di dimostrazione e controllo che si traggono dalle scritture. Le scritture degli impegni, utili nelle imprese mercantili ed industriali, sono necessarie nelle banche per le operazioni a termine che si riferiscono ad acquisti o vendite di titoli, e di divise estere (cambi a consegna). Consideriamo praticamente qualche operazione riguardante gli impegni. Posto, ad esempio, che una ditta di Genova ordini a una casa inglese un carico di carbone, consegna a 90 giorni, al prezzo di sc. 58 (giugno 1926) alla tonnellata inglese *cif*, la casa inglese — accettata l'ordinazione — si impegna di consegnare, alla fine di 90 giorni, il carico di carbone alle condizioni stabilite, e la ditta di Genova s'impegna, a sua volta, di ritirarlo (riceverlo) nel tempo e luogo convenuti nel contratto. Vi è dunque impegno

bilaterale: da parte della ditta di Genova per il ricevimento del carbone, e da parte di quella di Londra per la consegna di esso alla fine di 90 giorni. La casa di Genova, ricevuti i documenti che fanno fede dell'avvenuta spedizione della merce da parte del venditore, rimetterà il prezzo, o regolerà in altro modo il suo debito, ma questo pagamento, od il regolamento del debito (ad esempio la sottoscrizione di effetti a favore della ditta venditrice), non è che la conseguenza dell'impegno adempiuto da entrambi i contraenti; la casa venditrice, che ha consegnato la merce, e quella compratrice che la ha ricevuta; un fatto quindi che darà luogo a scritture, anche nel sistema dei movimenti patrimoniali.

Ciò è tanto vero che, se la casa di Londra, ad esempio, non consegnasse il carbone, il compratore di Genova potrebbe rivolgersi al venditore per il risarcimento dei danni avuti, o per ottenere quel compenso, o premio che può essere stato stabilito nel contratto impegnativo, in caso di inadempienza parziale o totale da parte del compratore, oppure del venditore.[1] In tutte le compravendite a termine l'impegno è bilaterale, perchè l'effetto del contratto è di produrre obbligazioni per entrambe le parti, il compratore ed il venditore; perchè, all'impegno di ricevere beni o di consegnare beni da parte di una persona, corrisponde un impegno reciproco da parte dell'altro contraente, Se, per un esempio, comperiamo per fine mese 100 comit. (azioni banca commerciale) a L. 1.130 cadauna, noi ci impegnamo di ritirare a fine mese i titoli, e il ven-

---

[1] In molti contratti per acquisti di carbone da ditte inglesi è stabilito che, per ogni tonnellata di carbone impegnata, e che non venga consegnata dal venditore o ritirata dal compratore, il contraente — che non abbia adempiuto all'impegno — debba pagare all'altro una penale, o premio, che varia da un scell. a tre scell. per tonnellata.

ditore si impegna di consegnarli. A fine mese, se ritiriamo i titoli che il venditore ci consegna, ha luogo l'adempimento, sia da parte nostra (compratori), sia da parte del venditore. L'importo dei titoli che paghiamo, non è che la conseguenza dell'adempimento; è un movimento patrimoniale che dà luogo a scritture in partita doppia in dare del conto « fondi pubblici e privati », o « titoli », e in avere del conto « cassa ». Se alla fine del mese non ritiriamo i titoli, perchè sono ribassati, poniamo a 1.106, o non abbiamo i denari sufficienti, ci liberiamo dall'impegno pagando al venditore la differenza di L. 24 per titolo, e complessivamente L. 2.400. In questo caso vi è, per colpa nostra, inadempimento del contratto, ma cessa l'impegno, perchè paghiamo, come penale, la differenza fra i due prezzi. Il pagamento della differenza è un movimento distinto che darà luogo a scritture in dare di un conto al « netto » ed in avere del conto « denaro ».

Per la doppia scrittura degli impegni sono necessari almeno due conti, o meglio due serie di conti, eguali nell'oggetto loro, ma antitetici nelle scritture; i conti cioè: « merci (o titoli) a ricevere » e « terzi, c/ impegni di consegnare » per le compere; « terzi, c/ impegni a ricevere » e « merci (o titoli) a consegnare » per le vendite. Queste due serie di conti costituiscono una delle forme improprie di scrittura doppia, alle quali abbiamo accennato nel capitolo VIII. Gli impegni per gli acquisti si ricordano in dare del conto *Merci (o titoli) a ricevere* ed in avere del conto *Terzi, C/ impegni di consegnare;* gli impegni per le vendite, in dare del conto *Terzi, C/ impegni a ricevere* ed in avere del conto *Merci (o titoli) da consegnare.* L'adempimento, o la cessazione degli impegni, si registra in modo inverso a quello della loro assunzione.

Esempi.

1) La Ditta C. Tartari di Napoli, che ha un molino a S. Giorgio a Cremano, rimane aggiudicataria dell'asta per la fornitura di

fiore all'Opera pia degli Incurabili. La ditta si obbliga, per un anno, di consegnare all'Opera pia Q. 120 di fiore, in ragione di una media di Q. 10 al mese, al prezzo di L. 130 al quintale.

Nel 1^0 mese, di appalto, la ditta consegna 10 quintali di fiore e riscuote in c/ della fornitura, con mandato N. 310, L. 1.300. Il costo della farina fornita è di L. 120 al quintale.

II) La ditta Salvetti e C. di Napoli ordina, in data 10 agosto 1926, alla casa Sister e C. di Londra, un carico di carbone di tonn. 1.000, franco a Napoli *cif*, al prezzo di sc. 58 per tonnellata inglese, e rimette in acconto Ls. 1.000, che compera a L. 110. La consegna deve effettuarsi verso fine novembre. Al 10 novembre la ditta Salvetti riceve da Sister e C. i documenti relativi alla spedizione del carico (fattura, polizza di carico, polizza di assicurazione e certificato di miniera), ed al 20 novembre ritira il carico di carbone da bordo del vapore Elios, pagando per spese di sbarco, trasporto ai magazzini, diritti di statistica ed ente portuario (1,20 per tonn.), un importo totale di L. 5.360.

III) G. Costa di Napoli compera al 6 febbraio 19... per fine mese, dalla Banca X, L. 3.500 di rendita italiana $3 \frac{1}{2}$ a 65,60. A fine mese il corso della rendita $3 \frac{1}{2}$ è 64,90, e Costa non ritira i titoli, e paga la differenza in L. 700.

b) *Sistema patrimoniale dei rischi nelle imprese.*

La scrittura doppia. — Il concetto d'impresa è inscindibile da quello di rischio (v. pag. 9). V'è rischio nelle vendite a termine, nello sconto di effetti, nei prestiti, e in tutti gli impegni che si assumono per beni da consegnare, o da ricevere in futuro. Le stesse scritture d'impegni, di cui abbiamo ora trattato, sono, a ben guardare, scritture di rischi. Consideriamo qualche operazione di banca. Se, ad esempio, un banchiere risconta presso un istituto di credito parte del suo portafoglio, il banchiere addebita il conto all'istituto bancario del netto ricavo, un conto « sconti passivi ed attivi » dello sconto rilasciato, ed accredita il conto « portafoglio » dell'importo degli ef-

I) DITTA C. TARTARI

(IMPRENDITORE)

(*data*)

Opera Pia Incurabili — C/ Fiore a ricevere
a Fiore da consegnare

N. 120 Q. fiore da consegnare agli «Incurabili», entro un anno dalla data d'oggi, in ragione di N. 10 Q. al mese, a L. 130 al Q.; prezzo d'aggiudicazione . L. | | 15.600 —

(*data*)

Fiore da consegnare
a Opera Pia Incurabili — C/ Fiore a ricevere

Storno parziale della scrittura in data N..., p. consegna fatta, nel primo mese di appalto, di Q. 10 fiore a L. 130 . . . . L. | | 1.300 —

(*data*)

Opera Pia Incurabili, C/ C/ a Diversi

S/ debito per Q. 10 farina fornita nel primo mese a L. 130 al Q.; prezzo di aggiudicazione. . . . . L. | | 1.300 —

A Magazzino farine

Q. 10 consegnati all'Opera Pia Incurabili; costo unitario per Q. L. 120: importo costo . . . . . . » | 1.200 — |

A Perdite e profitti

Utile lordo sulla fornitura . . . . » | 100 — |

(*data*)

Cassa *a Opera Pia Incurabili, C/ C/*

S/ credito per mandato N. 310, oggi riscosso a saldo L. | | 1 300 —

II) DITTA SALVETTI e C.° — NAPOLI

1926, giugno 10

Carbone da ricevere
a Sister e C. — C/ carb. da cons.

Tonn. 1.000 carbone, ordinate alla ditta Sister e C., con n/ lettera in data di oggi, consegna verso fine nov., a sc. 58 alla tonn. ing. *cif.* Importo fatt.: Lst. 2.900 a L. 110, cambio d'oggi . . . . . . L. | | 319.000 —

1926, giugno 10

Sister e C., C/ C/ — *a Cassa*

L/ debito per n/ rimessa di Ls. 1.000 a 110 . . . L. — 110.000 —

id. settembre 10

Merci viaggianti — *a Sister e C.º, C/ C/*

Costo del carico di carbone speditoci dalla ditta Sister e C., per mezzo del vapore Elios, comandante Luy, della Società inglese Life, come da fattura e da altri documenti oggi ricevuti . . . . L. — 319.000 —

id. id.

Sister e C. — C/ carbone da consegnare — **a Carbone da ricevere**

Storno della scrittura N.... in data 10 ag., p l'avvenuta spedizione del carico di carbone da parte della ditta Sister a C. . . . . L. — 319.000 —

id. 26

Monte carboni — a Diversi

Ritiro fatto del carico di carbone da bordo del vapore Elios, arrivato oggi in porto . . . . . . L. — 324.360 —

A Merci viaggianti

Storno della scrittura N... in data 10 c. m. per l'arrivo del carbone. . . . . » 319.000 —

A Cassa

Pagato per sbarco, diritti di statistica ed altre spese. » 5.360 —

III) DITTA G. COSTA — NAPOLI

19.... febbraio 6

Titoli a ricevere — **a Banca X, C/ impegni**

Comperato per f. m. un lotto (L. 100.000) rend. ital. 3 ½ a 65,60 . . . . L. — 65.600 —

id. id. 28

Banca X, C/ impegni — **a Titoli a ricevere**

Storno scrittura N... in data 6 c. m. per liquidazione titoli f. m. . . . . L. — 65.600 —

id. id.

Perdite e prof. gen. — *a Cassa*

Pagato per differenza f. m. sulla rendita ital.. . . L. — 700 —

fetti scontati. Il banchiere però non finisce così l'operazione; per esso sussiste sempre, anche per questi effetti che gira ad altri, l'impegno, e quindi il rischio, sino al giorno in cui gli effetti scadranno, e verranno pagati dai rispettivi debitori (emittenti, accettanti, trattari), potendo, come girante, essere chiamato al pagamento, se gli effetti restassero insoluti alla scadenza.

Fra le operazioni di rischio delle grandi banche vi sono l'avallo di cambiali e le accettazioni per conto terzi. Una banca può apporre il suo avallo sopra un effetto rilasciato da un cliente a favore di terza persona, e per questa operazione percepisce una provvigione, che varia secondo il rischio, e può essere di $^1/_4$ $^0/_0$, $^1/_2$ $^0/_0$, $^3/_4$ $^0/_0$, più ha diritto al rimborso delle spese. Una banca può accettare per conto di una ditta, e a favore di un terzo, un effetto, e per questa accettazione ha diritto a una provvigione, più al rimborso delle spese postali e di bollo. In fondo, tanto l'avallo, quanto l'accettazione per conto terzi, sono operazioni, rispetto al rischio, della stessa natura. L'avallo e l'accettazione commerciale, in quanto non danno luogo a mutazioni nei beni, sfuggono alle scritture del sistema dei movimenti patrimoniali, mentre, chi avalla od accetta una cambiale, corre il rischio di essere chiamato al pagamento, se l'effetto non viene pagato alla scadenza. Ciò posto, è evidente la necessità che questi rischi si ricordino, non solamente, come si usa fare, nelle scritture elementari, ma anche in quelle sintetiche. Le banche che tengono nota di essi, sogliono ricorrere a una forma impropria di scrittura doppia; accendono, cioè due conti, uguali nell'oggetto loro, ma antitetici nelle scritture.

a) *per gli effetti girati allo sconto*, i conti: « cambiali al risconto » e « cambiali riscontate ».

b) *per gli avalli e le accettazioni per conto terzi*, i conti:

« debitori per avalli » e « avalli », « debitori per accettazioni commerciali » e « accettazioni per C/ terzi ».

Esse registrano lo sconto degli effetti presso altre banche (risconto) con l'articolo in partita doppia che conosciamo, ma ricordano poi l'importo degli effetti riscontati con l'articolo:

Cambiali al risconto *a Cambiali riscontate*

Avvenuto il pagamento degli effetti alla scadenza, stornano la scrittura con il seguente articolo:

Cambiali riscontate *a Cambiali al risconto*

Abbiamo voluto indicare a quanto si fa nella pratica dai nostri maggiori istituti, ma, considerando la natura giuridica dell'operazione, la registrazione avrebbe potuto comporsi in modo diverso. Si sconti un effetto, o lo si conservi in portafoglio, il rischio sussiste fino al giorno in cui l'effetto verrà pagato. Nel caso quindi di risconto di effetti si può accendere un conto « cambiali riscontate », accreditandolo del valore nominale degli effetti girati per lo sconto, e considerandolo come conto del sistema patrimoniale che corregge il saldo del conto al portafoglio. Supposto che un banchiere sconti effetti per L. 50.000, accreditando i giranti del netto ricavo in L. 49.360, e di questi effetti ne risconti presso una banca per L. 20.000, addebitando la banca del netto ricavo in L. 19.760, le scritture dovrebbero essere le seguenti:

(sconto di effetti per L. 50.000)

Portafoglio a Diversi (*Creditori vari* L. 49.360 e *Perd.* e *profitti* L. 640)

(risconto per L. 20.000)

Diversi (*Banca X*, c/ c/ L. 19.760 e *Perd.* e *profitti* L. 240) a *Cambiali riscontate* L. 20.000

Quando gli effetti riscontati hanno avuto buon fine,

sono stati cioè pagati alle scadenze, dai debitori, si deve riferire l'importo di essi a credito del conto portafoglio ed a debito del conto cambiali riscontate, con l'articolo:

Cambiali riscontate *a Portafoglio* L. 20.000

In tal modo, il saldo del conto cambiali riscontate, mentre indica l'importo degli effetti scontati presso terzi non ancora scaduti, viene ad essere, nel bilancio, una cifra di correzione del saldo del conto portafoglio.

Per quanto riguarda gli avalli e le accettazioni, alcune banche (Credito italiano, Banca commerciale ecc.), registrano questi rischi con gli articoli in scrittura doppia:

Debitori per avalli *a Avalli per c/ terzi*
Debitori p. acc. commerciali *a Accettaz. per c/ terzi*

e quando il rischio è cessato, stornano le scritture con gli articoli: [1]

Avalli per c/ terzi *a Debitori per avalli*
Accettazioni per c/ terzi *a Debitori p. acc. comm.*

---

[1] Per i crediti non garantiti, gli effetti in portafoglio, quelli scontati presso terzi, ma non ancora scaduti, e per gli avalli e le accettazioni prestate a favore di terzi, sarebbe bene che alla fine dell'esercizio, e quando si chiudono i conti, si valutassero i rischi probabili costituendo, per i medesimi, uno speciale fondo, ed accantonando in esso una quota degli utili che risultano dal conto Perdite e profitti generali.

« *Perdite e profitti generali* *a Fondo rischi* »

È evidente che, se nel nuovo esercizio, i crediti e gli effetti fossero tutti pagati dai debitori alla scadenza, e le cambiali avallate od accettate non restassero insolute, cessano del tutto i rischi, e il fondo accantonato per i medesimi diventa un vero utile che può passarsi fra gli utili dell'esercizio, o, meglio ancora, destinarsi a far fronte a nuovi rischi per i crediti, gli sconti di effetti, gli avalli ecc. che si dovessero effettuare nel nuovo esercizio.

Esempio pratico.

La Banca C. appone avallo sopra un effetto di L. 30.000 scadente al..., rilasciato dalla ditta M. Comi, all'ordine di S. Sandulli di qui; riscuote la provvigione del $\frac{1}{2}$ % e il rimborso di spese in L. 5. Alla scadenza, l'effetto è ritirato dalla ditta M. Comi.

Debitori p. avalli *a Avalli p. c. terzi*

per n/ avallo apposto su un effetto di L. 30.000 scad. il...., rilasciato dalla ditta M. Comi alla ditta Sandulli di qui . . . . L. 30.000

Cassa *a Perdite e profitti*

p. n. competenze p. avallo . . . . L. 150
p. rimborso spese . . . . » 5
= L. 155

dopo il pagamento dell'effetto da parte dell'avallato.

Avalli p. c terzi *a Debitori p. avalli*

Storno della scrittura N.. L. 30.000

Assicurazione speciale dei rischi. — Abbiamo notato come il concetto tecnico di assicurazione del capitale si applichi nelle imprese, destinando annualmente, e in generale a fine d'esercizio, parte degli utili conseguiti, per la costituzione di uno o più fondi di riserva. Il fondo di riserva che è, come sappiamo, obbligatorio nelle società in accomandita per azioni ed anonime, ha per scopo di salvaguardare il capitale, e di mantenerne la sua integrità economica, nel caso di perdite. Anche le perdite quindi, che sono conseguenza delle operazioni suddette, possono essere coperte da questo fondo.

Abbiamo detto possono, perchè, per i rischi che dipendono da avalli e accettazioni per conto terzi, le banche dovrebbero, a fine d'esercizio — e valutati, nei limiti del possibile, i rischi in corso — costituire, con porzione degli utili rilevati, un fondo di riserva speciale. Le banche però si guardano bene dal fare apparire nei bilanci riserve specifiche per questi rischi, e provvedono ad essi, con la riserva ordinaria suindicata, o con riserve straordinarie che sogliono costituire.

c) *Sistemi patrimoniali incompleti.*

CENNI. — Nelle aziende di erogazione vi possono essere elementi patrimoniali che non sono, in generale, soggetti a variazioni, e che costituiscono quella parte durevole del patrimonio, che può farsi oggetto — come sappiamo — di inventari permanenti. Sono questi elementi: i beni immobili, i mutui ipotecari fruttiferi, i debiti ipotecari onerosi, i capitali corrispondenti a canoni attivi e passivi ecc. Come gli inventari annuali possono limitarsi a quegli elementi le cui variazioni sono continue, così le scritture possono restringersi a considerare soltanto questi elementi, e le variazioni che in essi avvengono, per effetto delle funzioni di gestione, o per altre cause. In qual modo però apparirà, in questo caso, nelle scritture, il patrimonio? Evidentemente in quella misura di valore monetario che risulta dalla considerazione incompleta o parziale delle attività e delle passività. Se, per ipotesi, si considerassero nelle scritture d'una data azienda soltanto il denaro e le provviste, il capitale, che si fa oggetto delle scritture, risulterebbe dall'eguaglianza:

$$\text{Denaro} + \text{Provviste} = \text{Capitale}$$

E per conseguenza, la registrazione iniziale o d'apertura, tradurrebbe l'eguaglianza suddetta con il seguente articolo:

Diversi *a Capitale*
per le seguenti attività:
Denaro, per quello esistente
Provviste, per quelle in magazzino.

In generale possiamo dire che, nelle aziende di erogazione, le scritture potrebbero limitarsi a quegli elementi patrimoniali che sono suscettibili di continue variazioni, e cioè alle attività mobiliari, come oggetti, provviste ed altri beni di consumo, ed alle attività e passività finanziarie, vale a dire: al denaro, ai residui attivi e passivi,

e ai crediti e debiti dipendenti da entrate ed uscite che si accertano nell'esercizio.

Ristretto l'oggetto dei sistemi patrimoniali a parte soltanto delle attività e passività, può verificarsi che, in qualche esercizio, avvengano variazioni in quegli elementi che non si fanno oggetto di conti. Queste variazioni allora, o sfuggono del tutto alle scritture del sistema incompleto, se riguardano esclusivamente i beni che non sono oggetto di conti, o si risolvono in mutazioni nette, se avvengono fra gli elementi che sono oggetto del sistema e quelli che non lo sono. Supponiamo che in un pubblico ente il sistema patrimoniale non consideri fra le attività gli stabili, i crediti ipotecari ed i capitali corrispondenti a censi e canoni attivi, e fra le passività i mutui ipotecari ed i capitali corrispondenti a censi e canoni passivi, e si verifichi, in un esercizio, che l'ente venda a pronti una casa. Tale vendita, che è un movimento complesso, si risolverà, rispetto al patrimonio che è oggetto di scritture, in un movimento distinto. Nelle scritture in partita doppia si dovrà addebitare il conto tesoriere », o « cassa » delle somme incassate, ma non potendosi accreditare il conto « beni stabili », che non si è acceso, si dovrà accreditare un conto al « netto », che potrebbe denominarsi « variazioni nel patrimonio permanente ». Supposto poi che l'ente avesse venduto la casa a termine, convertendo l'importo in un credito garantito ipotecariamente sulla casa stessa, il fatto, non venendo in nessun modo a produrre movimenti in quegli elementi che sono oggetto di conti, sfuggirebbe completamente alle scritture in partita doppia.

In tutte le aziende divise le scritture di ogni filiale hanno per oggetto i beni che costituiscono la dotazione di essa filiale; contemplano quindi solo una parte dell'intero patrimonio dell'ente. Come abbiamo osservato in altro luogo, molti movimenti che sarebbero complessi nei ri-

guardi dell'intero patrimonio dell'ente, appaiono distinti, se considerati subiettivamente ai « netti », che sono dotazione delle filiali. Se in una banca, la succursale A. spedisce del denaro alla succursale B., questo movimento, considerato subiettivamente rispetto ad A., e rispetto a B., appare, per A., un movimento distinto di uscita, e per B., un movimento distinto di entrata. Viceversa, il movimento è complesso, anzi figurativo, in relazione alla banca riguardata come indivisa. La filiale A., mittente, dovrà quindi accreditare il conto « cassa », e addebitare il conto alla « dotazione netta », e la filiale B., ricevente, addebitare il conto « cassa », e accreditare il conto alla « dotazione netta ». Nella pratica, il conto alla dotazione netta si suole intestare all'« amministrazione centrale », in guisa che le registrazioni in partita doppia che faranno, rispettivamente A. e B., saranno:

per A., mittente dei fondi:

Amministrazione centrale *a Cassa*
Spedito alla succursale B . . . . L. 20.000

e per B., ricevente:

Cassa *a Amministrazione centrale*
Fondi rimessoci dalla succursale A . . . . L. 20.000

d) *Sistemi patrimoniali di terzi.*

LE SCRITTURE. — Le registrazioni di beni di terzi che un ente ha in deposito, o vincolati per dati scopi, rappresentano, a ben guardare, scritture incomplete o parziali riguardo all'intero capitale dei terzi depositanti. Al pari del sistema patrimoniale parziale, il sistema dei beni di terzi dovrà svolgersi, in partita doppia, mediante due serie di conti; la prima ai diversi beni o elementi dei terzi, e la seconda alla somma di questi elementi, e cioè ai capitali dei terzi.

I conti ai beni di terzi — beni che sono generalmente titoli, merci, cambiali a garanzia, oppure da incassare per

conto di clienti — si possono intestare badando alla specie dei beni, ed alle ragioni, o scopi del deposito, o del vincolo: i conti ai capitali, badando alle persone dei depositanti, od a queste persone ed alle cause del deposito. Si hanno così i conti agli elementi di terzi: « titoli a garanzia di carica », « titoli in custodia », « titoli a garanzia di prestiti », « titoli a garanzia d'affitto », « cambiali in garanzia », « effetti all'incasso », « merci in deposito » ecc., ed i conti al capitale dei terzi, che, nella pratica, si sogliono intestare: « depositanti », « terzi conto effetti in garanzia », « presentatori di effetti all'incasso », oppure « cedenti effetti all'incasso », « committenti, conto merci da vendere » ecc., o più analiticamente: « depositanti a garanzia di carica », « depositanti a custodia », « depositanti a garanzia di prestiti », « committente X — c/ merci da vendere », « Caio, c/ deposito a garanzia di affitto » ecc.

Anche il fondo previdenza del personale, che abbiamo indicato come fondo di riserva altrui (v. pag. 93), è un capitale di terzi, se è totalmente coperto con titoli vincolati a favore del personale, mentre — se è solo coperto in parte — è un credito del personale verso l'ente per quella parte che non è investita in titoli, o non coperta, e capitale di terzi per la parte coperta (v. pag. 94).

L'eguaglianza, che dimostra la composizione del capitale nei sistemi patrimoniali parziali o incompleti, può applicarsi, per analogia, per i beni di terzi. Avremo dunque, ad esempio, nel caso di depositi di titoli:

Elementi patrimoniali di terzi	*Titoli a garanzia carica* . .	L.	200.000	= Depositanti, C.° Cap. (o semp ic. « Depositanti »)	L. 1.400.000
	Titoli a garanzia prestiti . .	»	150 000		
	Titoli in custodia	»	880.000		
	Titoli a garanzia appalti . .	»	120.000		
	id. id. affitto . .	»	50.000		

E la partita doppia tradurrà quest'eguaglianza con il seguente articolo:

Diversi — *a Depositanti*[1]

Per depositi oggi esistenti		L. 1.400.000
Titoli a garanzia carica	L. 200.000	
Titoli a garanzia prestiti	» 150.000	
Titoli in custodia	» 880.000	
Titoli a garanzia appalti	» 120.000	
Titoli a garanzia affitto	» 50.000	

Nei conti ai beni di terzi si considerano correlativi i ricevimenti di beni e la loro restituzione, o la cessazione del deposito, e si fanno: per il ricevimento dei beni, scritture in dare dei conti ai beni altrui ed in avere dei conti ai depositanti; e per la restituzione, o la cessazione del deposito, scritture in senso inverso. Nei casi, ad esempio, di depositi di titoli a custodia e di ritiro di essi, le scritture in partita doppia sarebbero rispettivamente:

a) *per il ricevimento di depositi:*

Titoli in custodia — **a Depositanti**

N. 100 cartelle fond. del Banco di Napoli da L. 500 nom. cadauna, depositate in custodia da X. Valore nominale . . . . L. 50.000

b) *per il ritiro:*

Depositanti — **a Títoli in custodia**

Restituito al Sig. X il deposito di 100 cart. fond. B. Napoli da L. 500 cad. Valore nominale . . . . L. 50 000

Anche nei beni di terzi possono verificarsi movimenti per il passaggio di questi beni da un luogo ad un altro. Ciò si verifica specialmente per gli effetti all'incasso. Se una banca ha ricevuto cambiali da incassare per conto di

---

[1] I conti agli elementi patrimoniali dei terzi (depositi), ed ai capitali dei terzi (depositanti), e i conti necessari per la scrittura doppia degli impegni e dei rischi, si sogliono chiamare, nella pratica, conti d'ordine.

clienti, e questi effetti scadono, come avviene quasi sempre, fuori piazza, la banca dovrà provvedere, prima della scadenza, all'invio di questi effetti presso banche corrispondenti della piazza dove scadono. Posto che una banca di Torino abbia ricevuto effetti da clienti, scadenti a Napoli, essa ricorderà il ricevimento degli effetti con l'articolo:

Effetti all'incasso *a Cedenti effetti inc.*

Per effetti ricevuti per l'incasso. . . . . L. 13.000

e l'invio a Napoli, dove scadono, con l'articolo:

Effetti C/ T. all'incasso *a Effetti all'incasso*

Girati per l'incasso alla banca X effetti di terzi per . . . . L 13.000

Le funzioni di gestione relative a beni altrui possono riguardare vendite per conto di terzi e riscossioni di interessi di titoli di terzi, (ad es., incasso di cedole di consolidato italiano depositato a custodia); funzioni che si considerano, e giustamente, come funzioni di gestione dell'ente. Nel caso quindi che si riscuotano interessi su titoli depositati da terzi, si addebita il conto « cassa », accreditando il cliente in un conto « creditori », oppure nel suo corrente disponibile, se ha depositi di questa natura alla banca; nel caso di vendita di titoli, si addebita, del ricavo, il conto « cassa », accreditando il depositante in un conto « creditori », oppure nel suo conto corrente disponibile, e si fa lo storno delle scritture del deposito dei titoli.

ESEMPI PRATICI.

a) *Aziende patrimoniali.*

Depositato da C. Vinci, affittuario del fondo sito a Caserta, denominato « La Rosa », L. 140 R. I. 3 $^{1}/_{2}$ $^{0}/_{0}$ a garanzia del contratto di affitto.
Capitale della rendita, che si valuta alla pari. . . . . L. 4.000

Titoli a gar. affitto **a C. Vinci, C/ deposito** (oppure **Depositanti**) [1]

L. 140 R. I. 3 $^1/_2$ % in due cartelle di L. 70 cad. depositate da C. Vinci, affittuario del fondo « La Rosa », a garanzia del contratto d'affitto. Valore del capitale nom. della rendita . . . . L. 4.000

Finito il contratto di locazione, e se C. Vinci è stato al corrente con le rate di fitto, ed il contratto non si rinnova, si restituiscono a C. Vinci i titoli, e si registra la restituzione con l'articolo di storno seguente:

C. Vinci, C/ deposito (opp. **Depositanti**) **a Titoli a gar. affitto**

Restituito a C. Vinci il deposito delle L. 140 R. I. 3 $^1/_2$ % per cessazione di contratto di affitto e per liquidazione regolare avvenuta delle partite relative al fitto del fondo. . . . . L. 4 000

b) *Aziende mercantili*

1) Ricevuto stoffe in deposito, da vendere per conto del committente C. Monti, valutate L. 8 640.

Stoffe da vendere per C/ di C. Monti **a C. Monti, C/ merci in deposito**

Valore delle stoffe spediteci dal committente C. Monti, da vendere nella nostra piazza per s/ ordine e conto . . . . L. 8 640

2) Vendita delle stoffe.

1) **C. Monti, C/ merci in deposito**		
a Stoffe da vend. p. C/ di C. Monti		
Storno della scrittura N.. per vendita stoffe per c/ di C. Monti. . . . . L.		8.640 —
2) Diversi		
a Diversi		
Venduto stoffe del committente C. Monti c. s.		
Cassa, somma incassata dalla vendita. . . . . . . L.	9.500 —	
C. Monti C/ C/, per spese sostenute, e per n/ diritto di commissione in rag. del 2 % . . . . »	240 —	
A		9.740 —
C. Monti C/ C/ — S/ credito per fatt. vendita stoffe L.	9.500 —	
Cassa, pagato per spese di vendita. . . . . »	50 —	
Perd e prof. gen., provv. 2 % su L. 9.500 . . . . . »	190 —	

[1] Per maggiore chiarezza, scriviamo in carattere diverso gli articoli relativi ai sistemi patrimoniali di terzi, a quelli degli impegni ecc.

c) *Aziende bancarie.*

Stralciamo dalla prima nota del banchiere X le seguenti operazioni:

1) Depositi a custodia del giorno...

Cartelle di rendita al portatore 3 $^1/_2$ $^0/_0$ per L. 1.470 annue, depositate da L. Ninti, e valutate al valore nominale di L. 100, pari a L. 42.000 nom. di capitale.

Provvigione esatta per diritti di custodia L. 41.30.

2) Sovvenzione di L. 4.000 concessa al sig. Pietro Rosmini per sei mesi, interesse 6 $^0/_0$ all'anno. Deposito fatto dal sig. Pietro Rosmini, a garanzia del prestito suddetto, di N. 12 cartelle fondiarie del Banco di Napoli, valutate al valore nominale di L. 500 per cartella, pari a un capitale nom. di L. 6.000.

3) Effetti N. 14 presentati per l'incasso per L. 12.400.

4) Cedole semestrali della rendita depositata da L. Ninti, riscosse per conto del medesimo in L. 735.

5) Riscossi N. 10 effetti all'incasso per L. 8.100.

Provvigione sugli effetti incassati 1 $^0/_{00}$ e diritto fisso di riscossione di L. 1 per effetto; totale provvigioni e diritti L. 18,10: passato il netto ricavo in L. 8081,90 a credito dei clienti nei loro conti correnti disponibili.

6) Riscosso metà della sovvenzione concessa a P. Rosmini in L. 2.000, più gli interessi per 6 mesi in L. 60, e restituito a P. Rosmini N. 6 cartelle Fondiarie del Banco di Napoli depositate a garanzia del prestito — Valore nom. delle cartelle L. 3.000.

7) Girati per l'incasso alla Banca D., nostra corrispondente a M.., N. 2 effetti di terzi per L. 1.640, scadenti su quella piazza.

8) Incassato i predetti effetti dalla Banca D., e accreditato i giranti dell'importo, diminuito della provvigione spettantaci e del diritto fisso in L. 3.60, complessivamente.

1) **Titoli a custodia** — **a Depositanti**

L. 1.470 R. I. 3 $^1/_2$ $^0/_0$ depositata in custodia da L. Ninti e che si valuta alla pari . . . . L. 42.000

1) *Cassa* — *a Perd. e prof. gen.*[1]

Provvigione esatta sul deposito in . . . . L. 41,30

2) **Titoli a gar. sovv.** — **a Depositanti**

N. 12 cartelle fondiarie Banco di Napoli, depositate da P. Rosmini a gar. sovv. concessagli di L. 4.000. — Val. cap. nomin. cartelle . . . . L. 6.000

2) *Debitori per sovvenzioni* — *a Cassa*

Sovvenzione 6 $^0/_0$ per 6 mesi concessa a P. Rosmini . . . . L. 4.000

3) **Effetti all'incasso** — **a Cedenti effetti all'incasso**[2]

N... effetti presentati per l'incasso da vari corrispondenti. Importo complessivo. . . . . L. 12.400

---

[1] Oltre alla provvigione, il depositante rimborsa le spese di bollo, ed in alcuni casi, paga, anche, la tassa dovuta all'erario.

[2] Il conto si intesta, in molte banche, « Creditori per effetti all'incasso », ma la dicitura è giuridicamente inesatta, perchè, chi gira

4) *Cassa* *a C/ C/ Disponibili*

Cedole sem. rend. it. 3 1/2 % di proprietà L. Ninti, oggi scadute, e portate a suo credito nel c/ c/ . . . . L. 735

5) **Cedenti effetti all'incasso** **a Effetti all'incasso** [1]

Effetti all'incasso scaduti e riscossi . . . . L. 8.100

5) *Cassa* a Diversi

Passato il ricavo degli effetti di terzi a credito dei giranti nel loro c/ c/ . . . . L.			8.100	—
a Creditori, C/ C/				
L/ credito per effetti riscossi. . . . . L. 8.100 —				
Meno provvigione . . . . » 18 10				
L/ cred. netto »	8.081	90		
a Perdite e profitti vari				
Provvigione spettanteci e diritto fisso . . . . L.	18	10		

6) *Cassa* a Diversi

Pagato da P. Rosmini in acconto sovvenzione fattagli . . . . L. 2.060

a Debitori per sovvenz. P Rosmini, s/ cred. . . . . . . L. 2.000 —

a Perdite e profitti — Int. 6 % per 6 mesi . . . . » 60 —

---

un effetto per l'incasso, è sempre il proprietario dell'effetto, è mai un creditore. Aggiungiamo come, nella pratica, i nostri grandi istituti bancari non seguano sempre il procedimento che abbiamo indicato, ove si faccia eccezione della Banca nazionale di credito, nelle cui situazioni e bilanci gli effetti all'incasso figurano, e giustamente, per la stessa somma, nelle due parti del bilancio, con le voci « Effetti all'incasso » all'attivo, e « Cedenti effetti all'incasso » al passivo.

[1] In pratica, la registrazione si fa intrecciando il sistema patrimoniale dei movimenti con quello dei beni di terzi.

3) *Effetti all'incasso* *a Creditori p. effetti all'incasso*

Ricevuti eff. da incassare per c/ clienti per . . . . L. 12.400

4) *Cassa* *a Effetti all'incasso*

Incassato effetti di terzi . . . . L. 8.100

5) *Creditori p. effetti all'incasso* a Diversi

Passato l'importo effetti a credito dei giranti . . . . L. 8.100

a Creditori in C/ C/, ricavo effetti a credito dei giranti L. 8.081,90

a Perdite e profitti, provvigione 1 % e diritto fisso . » 18,10

6) **Depositanti** a **Titoli a gar. sovvenz.**

Restituito a P. Rosmini N. 6 cartelle fond. B. Napoli . . . . L. 3.000

sistema dei terzi

7) **Effetti C/ T/ all' incasso** a **Effetti all' incasso**[1]

girato per l'incasso N. 2 effetti di terzi . . . . L. 1.640

8) **Cedenti effetti all' incasso** a **Effetti C/ T/ all'incasso**

Storno scrittura N.... Riscosso dalla banca D. i due effetti pr. . . L. 1.640

sistema patrimoniale

8) *Banca D., C/ C/* a Diversi

s. debito per incasso effetti *C/ T/*. . . . . . L. 1.640 —

a Creditori, C/ C/

L/ credito per effetti incassati. . . L. 1.640 —
meno provvigione . . . . » 3 60 — 1.636 40

a Perdite e profitti

Provvigione trattenuta . . . . L. 3 60

DEI BENI NOSTRI PRESSO TERZI. — Consideriamo un caso pratico. Se Tizio deposita presso un banchiere titoli di consolidato 5 % a garanzia d'un prestito, Tizio compie una funzione di gestione, di cui abbiamo parlato nel capitolo III, pag. 122, e registra il deposito in dare di un

[1] Molte banche usano addebitare la banca girataria, specialmente se sono con essa in relazione di conto corrente, degli effetti girati per l'incasso, come se gli effetti fossero stati dalla banca già incassati, salvo di stornare le scritture dal dare di essa banca se gli effetti non avessero buon fine, non venissero cioè pagati alla scadenza. Nella buona pratica bancaria però, si sogliono accendere sinteticamente due conti caratteristici per gli effetti della banca e per quelli di terzi che si girano per l'incasso; i conti: « Effetti N/ B/ all' incasso » ed « Effetti C/ T/ all' incasso ». Il primo: Effetti N/ B/ (nostra banca) considera gli effetti di proprietà della banca, ed è un conto del sistema patrimoniale, analogo al conto « Merci presso terzi » delle aziende mercantili; il secondo: Effetti C/ T/ (conto terzi) considera invece gli effetti di terzi o all' incasso, ed è conto del sistema patrimoniale altrui. I due conti sintetici sono rappresentati analiticamente dai conti: « Effetti N/ B/ presso banca X », « Effetti C/ T/ presso Banca Y » ecc., nei « partitari » della banca girante.

conto « titoli presso terzi a gar. di prestiti » ed in avere del conto « fondi pubblici e privati », valutando i titoli depositati al prezzo per cui figurano nei suoi registri. Supposto che li abbia, in passato, acquistati a L. 86,50, Tizio ricorderà l'operazione con il seguente articolo in partita doppia.

Titoli presso terzi a gar. prestiti *a Fondi pubblici e privati*

Cartelle 5 %, N. 15 di L. 10.000 nominali cadauna, depositate presso il banchiere Levi U., a garanzia di un prestito. L. 150.000 nom. che si valutano a 86.50, prezzo d'acquisto dei titoli. . . . . L. 129.750

Questo procedimento non si segue in molte banche per i titoli che depositano presso altri istituti di credito, a garanzia di prestiti, o per apertura di crediti ecc. Le banche, nel rilevare il passaggio di questi titoli presso altri istituti, sogliono valutarli al valore nominale. Con questa valutazione non hanno altro scopo che di ricordare la consistenza e quantità dei titoli che passano temporaneamente in deposito presso terzi. Così facendo, è naturale che non possano accreditare il conto « titoli di proprietà » per l'uscita dei titoli depositati; conto nel quale i titoli figurano valutati con altri criteri, quali i prezzi d'acquisto, i prezzi a fine esercizio, i prezzi medi ecc. I titoli appaiono quindi, nel loro conto, come se nessun movimento fosse in essi avvenuto, viceversa il movimento si rappresenta in due conti d'ordine, che costituiscono un sistema di scritture analogo a quello dei beni dei terzi. Questi conti si sogliono intestare: « depositari di titoli » e « titoli presso terzi ».

Esempio pratico:

La banca X, che ha in portafoglio titoli vari valutati L. 800.000, deposita presso la banca comm. italiana n. 15 cartelle di consolidato 5 % da L. 10.000 nominali cadauna, a garanzia di un prestito.

Depositari di titoli *a Titoli presso terzi*

Per N. 15 cartelle di consolidato 5 % n. . di L. 10.000 ciascuna, depositate presso la Banca comm. a garanzia di un prestito — Val. nominale . . . . L. 150.000

Per conseguenza, il deposito dei titoli per L. 150.000 nominali, figura nell'inventario come segue:

PARTE ATTIVA			PARTE PASSIVA		
Denaro	L.	. . .	. . . .		. . .
Titoli di proprietà . . .	»	800.000	. . . .		. . .
. . . .		. . .	. . . .		. . .
. . . .		. . .	. . . .		. . .
. . . .		. . .	. . . .		. . .
Depositi a garanzia car.	L.	120.000	*Depositanti*	L.	820.000
Depositi a garanzia prest.	»	200.000			
» *a custodia* . .	»	500.000			
Depositari titoli . . .	»	150.000	Titoli presso terzi . .	»	150.000
	L.	3.600.000		L.	3.600.000

Se i titoli depositati fossero portati invece, come avrebbe fatto Tizio indicato più su, in dare d'un conto « titoli presso terzi », e in avere del conto « titoli di proprietà », e fossero stati valutati in base al costo in L. 129.750, questi titoli figurerebbero, più chiaramente, nel modo seguente:

PARTE ATTIVA				PARTE PASSIVA		
Denaro	L.	. . .	. . . .	. . . .		. . . .
Titoli di proprietà .	»	670.250	. . . .	. . . .		. . . .
Titoli presso terzi .	»	129.750	. . . .	. . . .		. . . .
Totale . .	L.		800.000	. . . .		. . . .
. . . .		. . .	. . . .	. . . .		. . . .
. . . .		. . .	. . . .	. . . .		. . . .
Beni di terzi: *Dep. a gar. car.*	L.		120.000			
» *a gar. prest.*	»		200.000	*Depositanti*	L.	820.000
» *a custodia*	»		500.000			
	L.		3.450.000		L.	3.450.000

CONSIDERAZIONI SUI SISTEMI. — Nell'esposizione fatta sui sistemi che si ottengono applicando forme improprie, come le chiama F. Besta, di scrittura doppia, ci siamo limitati ai sistemi dei rischi, degli impegni, e dei titoli presso terzi, ma avremmo potuto parlare di altri sistemi ancora. Con queste forme improprie, combinate mediante il congegno artificioso di due conti — eguali nel loro contenuto, ma antitetici nelle scritture, in guisa che, ciò che si registra in dare o in avere d'un conto, si ripete simultaneamente in avere o in dare dell'altro — si possono immaginare una quantità infinita di sistemi, destinati a ricordare tutto quello che si vuole, purchè, quanto si vuole, possa esprimersi in grandezza monetaria. Gli autori stranieri non parlano di questi diversi sistemi, e si limitano a considerare i sistemi soltanto dei movimenti patrimoniali e dei beni altrui. Ad ogni modo, non è male che nelle imprese, che sono aziende di rischi, questi rischi, impegni, contratti, ecc. — che potrebbero avere, in proseguo di tempo, non poca influenza sui risultati economici della gestione — appaiano indicati negli inventari, nelle situazioni e nei bilanci in eguale misura monetaria, sia nella parte attiva che in quella passiva, oppure come semplice nota, dopo le attività e passività patrimoniali. Non credo che tutte le banche ed imprese accendano sinteticamente in scrittura doppia i conti necessari per questi sistemi, ma sta il fatto che non pochi istituti di credito ricordano alcuni rischi ed impegni, nelle loro situazioni e nei loro bilanci.

e) *Sistemi finanziari.*[1]

SCRITTURE. — Consideriamo il bilancio di competenza, usato nelle aziende pubbliche di erogazione.

[1] Abbiamo trattato, nel cap. VII, delle principali scritture elementari finanziarie. Da queste scritture si traggono i dati per quelle

Un bilancio di competenza può presentarsi — come abbiamo già studiato — con un pareggio finanziario, se il totale delle entrate è uguale al totale delle uscite, oppure con un avanzo o un disavanzo finanziario, secondo che le entrate sono maggiori delle uscite, oppure minori.

Notiamo subito come, nella pratica, i bilanci difficilmente si chiudano con un «avanzo». In tutti i pubblici enti il bilancio si presenta in pareggio: pareggio ottenuto, qualche volta, mediante eccesso di entrate per movimenti di capitali su uscite per movimenti di capitali, e quindi con inevitabile futuri impoverimenti patrimoniali; pareggio perciò finanziario, o contabile, ma non effettivo. Qualche volta il bilancio potrebbe anche chiudersi con un avanzo effettivo, ma, nella pratica, gli amministratori sogliono ingrossare, dell'importo di esso, il capitolo o i capitoli del fondo o dei fondi di riserva, in guisa che il bilancio viene a presentarsi in pareggio. Ciò posto; se chiamiamo con Ep, Up, Ap e Dp, rispettivamente, le entrate e le uscite previste e l'avanzo od il disavanzo finanziario previsto, noi possiamo avere, in un bilancio di competenza:

$Ep = Up$, e cioè il pareggio finanziario
$Ep = Up + Ap$, e cioè l'avanzo finanziario
$Ep + Dp = Up$, e cioè il disavanzo finanziario

eguaglianze che richiamano quelle d'un inventario nei tre casi: di pareggio fra attività e passività, oppure d'un netto attivo (patrimonio netto), oppure d'un netto passivo (passività netta).

Posto quindi che si accendano tanti conti quante sono

---

sintetiche. Riteniamo però che, negli enti pubblici di non grande importanza, le sole scritture elementari possano essere sufficienti per ricordare la gestione del bilancio e ricavare gli elementi che sono necessari per la compilazione del rendiconto finanziario alla fine dell'esercizio; rendiconto del quale diamo un esempio nel cap. XI.

le entrate e le uscite previste, ed un conto all'avanzo od al disavanzo previsto, e che si traducano in questi conti le eguaglianze suindicate, si avrà la registrazione in partita doppia del bilancio di previsione. Le entrate previste si sogliono ricordare in dare dei rispettivi conti alle entrate, le uscite previste in avere, e l'avanzo od il disavanzo, rispettivamente, in avere od in dare d'un conto all'avanzo od al disavanzo previsto (v. bilancio di previsione a p. 423).

Diversi		a Diversi
Previsto col bilancio di previsione.		
Art. I. *Fitti attivi — C/ prev.*	L. 57.000	
» II. *Interessi att. su R. I. 3 %— C/ prev.*	» 6.000	
» III. *Canoni attivi — C/ prev.*	» 800	
» IV. *Int. su mutui — C/ prev.*	» 3 000	
» V. *Riscoss. mutui — C/ prev.*	» 4.500	
» VI *Entr. di terzi — C/ prev.*	» 1 000	
A		L. 72 300
Art. I. *Imposte e tasse — C/ prev.*	L. 22 250	
» II. *Riten. 20 % sulla rend. it. 3 % — C/ prev.* . . .	» 1.200	
» III. *Int. pass. — C/ prev.*	» 210	
» IV. *Spese di amm. — C/ prev.*	» 14.500	
» V. *Spese per i fini dell'ente — C/ prev.*	» 28.340	
» VI. *Fondo riserva — C/ prev.*	» 300	
» VII. *Acquisto rend. ital. 3 ½. — C/ prev.*	» 4 500	
» VIII. *Versam. a terzi. — C/ prev.*	» 1.000	

Come nel sistema patrimoniale, le attività da un lato, e le passività ed il netto dall'altro, si possono riferire al conto intermedio « bilancio di apertura », così, nel sistema finanziario, le entrate previste da un lato, e le uscite e l'avanzo previsto dall'altro, si possono riferire ad un conto intermedio « bilancio di apertura finanziario », o « bilancio di previsione ».

Diversi		*a Bilancio di prev.*
Previsto col bilancio		L. 72.300
Art. I. *Fitti attivi — C/ prev.*	L. 57.000	
» II. *Interessi att. su R. I. 3 % — C/ prev.*	» 6.000	
. . . .		

Bilancio di previsione		a Diversi
Previsto col bilancio		L. 72.300
Art. I. *Imposte e tasse — C/ prev.*	L. 22.250	
. . . .		

Il bilancio può variare, sia per nuove previsioni di entrate e di uscite, sia per diminuzioni di entrate e di uscite, sia, infine, per passaggi di stanziamenti di uscite da una voce od unità ad altre unità, e per prelevamenti dai fondi di riserva. Nei primi due casi, e cioè nuove previsioni e diminuzioni di entrate e di uscite, si modifica il pareggio, o l'avanzo, od il disavanzo del bilancio, perchè, aumenta l'avanzo o diminuisce il disavanzo, se si prevedono nuove entrate, o si annullano uscite; diminuisce l'avanzo, od aumenta il disavanzo, se si prevedono nuove uscite, o si stornano entrate. Queste variazioni devono registrarsi nei conti alle entrate ed alle uscite previste a cui rispettivamente si riferiscono, e nel conto all'avanzo od al disavanzo previsto, od in un conto della stessa natura, che si può chiamare « variazioni al bilancio ». Le variazioni al bilancio ricordano, nel sistema dei movimenti, le variazioni di valore che possono verificarsi negli elementi patrimoniali, in conseguenza di migliori accertamenti di attività o di passività e di rivalutazioni; quelle variazioni che si chiamano sopravvenienze ed insussistenze attive e passive. Possiamo dire quindi che le variazioni al bilancio sono « sopravvenienze finanziarie », e come tali, si devono, nel sistema finanziario, registrare in modo analogo a quello col quale si registrano, nel sistema dei movimenti patrimoniali, le sopravvenienze patrimoniali.

Il passaggio di stanziamenti di spese da una voce all'altra del bilancio, in quanto non muta l'avanzo previsto, rappresenta una permutazione finanziaria fra due conti alle uscite previste, e si registra in dare del conto all'uscita nel quale si diminuisce la previsione, ed in avere del conto all'uscita nel quale la si aumenta. Lo stesso si dica per i prelevamenti dal fondo di riserva a vantaggio di voci del

bilancio che sono insufficenti, e cioè per i passaggi di somme dal fondo di riserva a capitoli, o articoli di spesa del bilancio. Questi giri di stanziamenti da un conto all'altro, sono analoghi ai giri di partite che si devono fare, qualche volta, da un conto all'altro, nel sistema dei movimenti patrimoniali.

Gli accertamenti, che abbiamo già visto si considerano correlativi alle previsioni, devono registrarsi, nei conti alle entrate e alle uscite previste, in modo inverso alle previsioni, e cioè in avere dei conti alle entrate ed in dare di quelli alle uscite, e nello stesso tempo, in dare e in avere dei conti alle entrate e alle uscite accertate; in conti cioè di « accertamenti ». Alla fine dell'esercizio, i saldi dei conti all'entrate ed alle uscite accertate, daranno, rispettivamente, le entrate accertate e le uscite accertate per le varie voci o unità del bilancio, e la somma algebrica di questi saldi, indicherà l'avanzo, od il disavanzo finanziario accertato nell'esercizio. Tale avanzo o disavanzo risulterà anche, sia dalla somma algebrica dei saldi dei conti di previsione, sia da quella dei saldi dei conti all'avanzo o disavanzo previsto ed alle variazioni di bilancio.

Chiusura dei conti nel sistema finanziario. — Anche nel sistema finanziario, al pari di quello dei movimenti patrimoniali, la chiusura dei conti richiede l'epilogo dei conti e la registrazione dei saldi; non richiede invece, sempre, la correzione dei saldi. Si correggono i saldi dei conti alle entrate ed alle uscite previste, nel caso soltanto che sieno necessarie rettificazioni e storni di accertamenti già fatti; rettificazioni e storni che si dovranno, secondo i casi, registrare in dare o in avere dei conti alle previsioni e, simultaneamente, in avere o in dare dei rispettivi conti agli accertamenti.

Epilogo. — L'epilogo si deve fare, per i vari conti alle entrate e alle uscite previste, girando i saldi corretti

di questi conti al conto del « netto finanziario accertato », e cioè al conto « avanzo accertato », oppure « disavanzo accertato ». A questo conto si devono pure riferire i saldi del conto al netto finanziario previsto, e cioè dei conti « avanzo o disavanzo previsto » e « variazioni al bilancio ». Il conto predetto presenterà, al saldo, l'avanzo o il disavanzo finanziario accertato dell'esercizio, e potrebbe presentare il pareggio, se le somme del dare eguagliassero — cosa quasi impossibile a verificarsi — quelle dell'avere.

Registrazioni dei saldi. — I saldi dei vari conti agli accertamenti indicheranno, alla fine dell'esercizio, e rispettivamente, i componenti attivi (entrate accertate) e quelli negativi (uscite accertate) dell'avanzo o disavanzo accertato. Tale avanzo o disavanzo risulterà infatti dalla differenza fra il totale dei saldi dei conti alle entrate accertate (conti agli accertamenti attivi) ed il totale dei saldi dei conti alle uscite accertate (conto agli accertamenti passivi), e sarà eguale al saldo del conto all'avanzo o al disavanzo finanziario accertato, indicato più su.

La registrazione dei saldi può farsi — come nel sistema patrimoniale — con un solo articolo (diversi a diversi), oppure con due articoli, riferendo, nel caso di avanzo, le uscite accertate e l'avanzo accertato, in avere d'un conto intermedio, o d'interferenza « bilancio di chiusura finanziario », e le entrate accertate in dare di questo conto, e nel caso di disavanzo, le entrate accertate e il disavanzo in dare, e le uscite accertate in avere, del conto d'interferenza predetto.

Scritture nel sistema patrimoniale. — Gli accertamenti di competenze attive e di competenze passive, in quanto rappresentano crediti e debiti dell'ente, devono registrarsi, rispettivamente, in dare ed in avere dei conti « debitori di bilancio » e « creditori di bilancio », dietro rispettivo credito e debito di conti al « netto », se si tratta di entrate ed uscite effettive nette; di conti ad elementi,

se si tratta di entrate ed uscite per movimenti in « beni di consumo » e per movimenti di « capitali ».[1]

L'accertamento di alcune entrate per partite di giro (entrate per conto di terzi) porta, correlativo, un accertamento di uscite per partite di giro: deve quindi registrarsi, simultaneamente, in dare d'un conto « debitori di bilancio », ed in avere di un conto « creditori di bilancio ». Posto, ad esempio, che un istituto pio debba riscuotere, per conto dell'ente X, degli interessi attivi, l'istituto dovrà, alla scadenza di essi, addebitare il conto « debitori di bilancio », ed accreditare l'ente X, nel conto « creditori di bilancio ».

La riscossione di tutte le entrate, di cui si fosse già registrato, alla scadenza, l'accertamento; l'emissione dei mandati, per le uscite di cui si fosse già registrato l'accertamento, ed il pagamento di questi mandati, dovranno ricordarsi come movimenti complessi, con i seguenti articoli:

Tesoriere — *a Debitori di bilancio*
Per entrate già accertate, oggi riscosse

Creditori di bilancio — *a Mandati*
Per mandati emessi in conto spese già liquidate

Mandati — *a Tesoriere*
Per mandati n. 6, 7, 8, 9, oggi pagati.

Se l'accertamento e la riscossione, od il pagamento, fossero simultanei, è inutile di ricordare prima l'accertamento,

---

[1] La vendita di mobilio, oggetti, ed altri beni di consumo, pur considerandosi nei bilanci dei nostri enti pubblici come entrate effettive straordinarie, devono registrarsi in dare del conto Debitori di bilancio, o del conto Cassa, se la vendita è a pronti, ed in avere del conto mobilio per il prezzo d'inventario e d'un conto sopravvenienze per il di più che si fosse ricavato, di fronte al prezzo d'inventario; l'acquisto di provviste, che saranno gradatamente consumate, pur considerandosi nei bilanci come spese effettive straordinarie, deve ricordarsi invece in avere del conto Creditori di bilancio, ed in dare dei conti alle scorte o provviste.

e poi l'adempimento; basterà registrare soltanto l'adempimento, e cioè l'incasso o il pagamento. Per gli incassi, si dovrà addebitare il conto « cassa », o « tesoriere », ed accreditare, rispettivamente, i conti al « netto », oppure agli elementi patrimoniali, secondo che l'entrata riscossa è effettiva netta, o per movimenti in elementi patrimoniali (vendita di oggetti e beni, riscossione di crediti, accensione di debiti); per l'emissione degli ordini di pagamento si dovrà, del pari, addebitare il conto al netto, o agli elementi, secondo la natura dell'uscita, e accreditare il conto « mandati ».[1]

Così ad esempio, se, puntualmente, alla scadenza, si riscuotessero i fitti di stabili, basterebbe addebitare il conto « cassa » ed accreditare un conto al « netto » (ad es. il conto « spese e rendite di stabili »); se si vendesse del mobilio, incassando l'importo all'atto della vendita, basterebbe addebitare il conto cassa, il conto sopravvenienze, nel caso di perdita di fronte al prezzo d'inventario, ed accreditare il conto mobilio.

OSSERVAZIONI SULLE SCRITTURE DEGLI ACCERTAMENTI. — Data la struttura dei bilanci di competenza nelle aziende di erogazione dipendenti — bilanci nei quali le entrate figurano al lordo e nella parte passiva figurano le spese e gli oneri che le gravano — è naturale che alcune entrate (come, ad esempio, la rendita ital. 3 $^{0}/_{0}$) debbano, nel sistema finanziario, accertarsi al lordo, salvo poi, alla chiusura dei conti, od anche prima, accertare l'uscita per le ritenute e gli oneri da cui queste entrate sono gravate.

Analogamente per le uscite. Le uscite che si pagano con ritenute a favore dell'ente figurano al lordo nella parte passiva del bilancio, e la ritenuta figura nella parte attiva. L'accertamento quindi di queste spese si deve ricordare,

---

[1] Negli enti pubblici, nessun pagamento può fare il tesoriere se non vi è il mandato, o se il pagamento non sia stato autorizzato in altro modo.

nel sistema finanziario, al lordo, salvo registrare contemporaneamente — oppure alla chiusura dei conti — l'accertamento dell'entrata, per la ritenuta a favore dell'ente. Nel sistema patrimoniale invece, l'entrata si può accertare al netto, ed al netto registrarsi nel dare del conto debitori di bilancio, o direttamente del conto cassa, se si accerta e riscuote contemporaneamente; l'uscita si può accertare al netto, ed al netto registrarsi nell'avere del conto creditori di bilancio, oppure del conto cassa, nel caso che si accerti e si paghi contemporaneamente.

CHIUSURA NEL SISTEMA PATRIMONIALE. — I mandati emessi durante l'esercizio e non pagati, si devono, nelle aziende pubbliche, annullare alla fine dell'esercizio e portare come residui passivi. Ciò posto, alla fine dell'esercizio, i saldi dei conti Debitori di bilancio, Creditori di bilancio e Mandati daranno, il primo conto i residui attivi, e gli altri due conti i residui passivi.

Questi residui si raccoglieranno, rispettivamente, in due conti «residui attivi» e «residui passivi». Il fondo di cassa, che risulta dal saldo di questo conto, e i residui attivi costituiscono la parte attiva del patrimonio finanziario, che si suole indicare come situazione amministrativa, oppure finanziaria, mentre i residui passivi, costituiscono quella passiva.

La registrazione, in partita doppia, dei residui attivi e passivi si effettua con i seguenti giri di partite.

Residui attivi — *a Debitori di bilancio*

giro dal conto debitori di bilancio

Diversi — *a Residui passivi*

saldi dei seguenti conti che si passano a residui.
Creditori di bilancio, residui a fine esercizio 19...
Mandati, per quelli non pagati a fine esercizio, ed annullati.

La chiusura degli altri conti del sistema patrimoniale si compie nei modi noti.

ESEMPIO. — Dato il seguente bilancio di previsione:

Bilancio di previsione dell'Ente pubblico X

per l'esercizio 19 .

PARTE ATTIVA

art.				
	TITOLO I. Entrate effettive.			
1	Fitti attivi	L.	57.000 —	
2	Interessi attivi su R. I. 3 %	»	6.000 —	
3	Canoni attivi	»	800 —	
4	Inter. sul mutuo verso C. Rosa	»	3.000 —	
				66.800 —
	TITOLO II. Movimento di capitali.			
5	Riscossione di mutui (*rata di mutuo verso C. Rosa, da riscuotersi al 26 settembre*)	L.		4.500 —
	TITOLO III. Partite di giro.			
6	Entrate di terzi (*Canone da riscuotere per conto di C. Motta*)	L.		1.000 —
		L.		72.300 —

PARTE PASSIVA

art.				
	TITOLO I. Spese effettive.			
1	Imposte, tasse e varie patr.	L.	22.250 —	
2	Riten. 20 % sulla rendita ital. 3 %	»	1.200 —	
3	Interessi passivi	»	210 —	
4	Spese d'amministrazione	»	14.500 —	
5	Spese per i fini dell'ente	»	28.340 —	
6	Fondo riserva per le spese impreviste	»	300 —	
				66.800 —
	TITOLO II. Movimento di capitali.			
7	Acquisto di rend. ital. 3 ½	L.		4.500 —
	TITOLO III. Partite di giro.			
8	Versam. a terzi (*pagamento a C. Motta del canone riscosso per suo conto*)	L.		1.000 —
		L.		72.300 —

Supponiamo che durante l'esercizio:

a) si sieno autorizzate nuove spese d'amministrazione per L. 1.200;

b) sieno scaduti fitti per 56.980, e si sieno riscosse in conto L. 56.790;

c) si sieno riscossi gli interessi sul consolidato it. 3 % in L. 4 800, nette d'imposta R. M., e si sieno accertati i canoni e gli interessi del mutuo verso C. Rosa nella cifra del preventivo;

d) che in conto canoni si sieno riscosse L. 610; in conto interessi verso C. Rosa L. 3.000, e si sieno riscosse L. 4.500 della rata mutuo v. Rosa, scaduta al 26 settembre, impiegando le somme in acquisto di rendita italiana 3 ½, e depositando in c/ c/ a risparmio la somma che non si è potuto impiegare in titoli;

e) che si sieno accertate e riscosse le entrate di terzi (C. Motta) in L. 1.000, ed emesso il mandato per tale somma a favore di C. Motta;

f) che le spese per imposte, tasse, ed interessi passivi si sieno accertate nella cifra del preventivo, mentre le spese d'amministrazione e quelle per i fini dell'ente si sieno liquidate invece in L. 15.650 e 28.100 rispettivamente;

g) che sieno stati emessi i seguenti mandati: per imposte e tasse L. 22.250, per interessi passivi 210, per spese di amministrazione L. 15.460, per spese relative ai fini dell'ente L. 28.000;

h) che tutti i mandati emessi sieno stati pagati, ad eccezione del mandato di L. 210 per interessi passivi.

a) *Scritture delle previsioni.*

Diversi	a Diversi			
Previsto col bilancio di prev. per l'eserc. 19..				
Art. I — **fitti attivi** - previsto	L	57.000		
» II — **interessi su rend. It. 3 %** id. . . .	»	6.000		
» III — **canoni attivi** id.	»	800		
» IV — **inter. su mutui attivi** id.	»	3.000		
» V — **mutuo da riscuotere** id	»	4.500		
» VI — **entrate di terzi** id..	»	1.000		
A.	»		72.300	
Art. I — **imposte e tasse** - previsto	L.	22.250		
» II — **ritenuta 20 % sulla rend. 3 %** id. .	»	1.200		
» III — **inter. passivi** id.	»	210		
» IV — **spese di amministr.** id	»	14 500		
» V — **spese per i fini dell'ente** id.. . . .	»	28 340		
» VI — **fondo di ris. impr.** - stanziato . .	»	300		
» VII — **acquisto di rend. it. 3 ½** - previsto	»	4.500		
» VIII — **terzi C/ entrate** id.	»	1.000		

Variazioni al bilancio [1] a Art. IV - **spese di amministr.**		
Maggiore autorizzazione di spese di amministrazione per. . . . . L.		1 200 —

b) *Scritture finanziarie degli accertamenti.*

Accertamenti attivi a Diversi		
Accertato durante l'esercizio in conto entrate quanto segue:		72.280 —
a Art. I — **fitti attivi,** scaduti nell'esercizio. . L.	56 980 —	
» » II — **interessi su R. I. 3 %** id. . . . . »	6.000 —	
» » III — **canoni attivi** id. . . . . »	800 —	
» » IV — **int. su mutui attivi** id. . . . . . . »	3.000 —	
» » V — **mutuo da riscuotere** id. . . . . »	4.500 —	
» » VI — **entrate di terzi** id. . . . . »	1 000 —	
Diversi a **Accertamenti passivi** [2]		
Accertato durante l'eserc. le seguenti uscite:		72.910 —
Art. I — **imposte e tasse** . . . . L.	22.250 —	
» II — **ritenuta 20 % sulla R. I. 3 %** . . . »	1 200 —	
» III — **interessi passivi** . . . . »	210 —	
» VI — **spese d'amministrazione** . . . . . »	15.650 —	
» V — **spese per i fini dell'ente**. . . . . »	28.100 —	
» VI — **acquisto di rend. ital.** . . . . . . »	4 500 —	
» VII — **terzi - C/ entr.** . . . . »	1.000 —	

[1] Si può intestare anche «sopravvenienze finanziarie».

[2] Accendiamo due conti sintetici: uno per gli accertamenti attivi e l'altro per quelli passivi, anzichè accendere tanti conti di accertamenti quante sono le voci, o unità del bilancio, come si potrebbe analiticamente fare.

b[bis]) *Scritture patrimoniali degli accertamenti, incassi, pagamenti ecc.*

Articolo		Parziali	Totali
Debitori di bilancio	*a Spese e rendite*		
Accertato quanto segue:			60.780 —
per fitti scad.	L.	56 980 —	
» canoni	»	800 —	
» interessi mutuo	»	3 000 —	
Debitori di bilancio	*a C. Rosa, C/ mutuo*		
Rata mutuo oggi scaduta, che si passa come credito di bilancio	L.		4 500 —
Debitori di bilancio	*a Creditori di bilancio*		
Canone attivo a favore di C. Motta, oggi scad.	L.		1.000 —
Tesoriere	*a Spese e rendite*		
Inter riscossi sul cons. 3 %, al netto di R. M.	L.		4.800[1] —
Tesoriere	*a Debitori di bilancio*		
Riscosso quanto segue:			65.900 —
in conto fitti	L.	56 790 —	
id. canoni	»	610 —	
id. interessi attivi	»	3.000 —	
a saldo rata mutuo Rosa	»	4 500 —	
id. canone di C. Motta	»	1.000 —	
Spese e rendite	*a Creditori di bilancio*		
Scadute e liquidate nell'esercizio spese per imposte, tasse, interessi passivi ecc.	L.		66.210 —
Creditori di bilancio	*a Mandati*		
Emesso a favore di C. Motta a saldo canone riscosso	L.		1.000 —

[1] Alla chiusura dei conti, la ritenuta di R. M. sul cons. 3 % in L. 1.200 si deve registrare nel conto Tesoriere, sia al dare (incassi), sia all'avere (pagamenti). Tale registrazione si può fare con l'articolo: « Tesoriere » (art. II) a « Tesoriere » (art. II), p. rit. di R. M. sul 3 % L. 1.200 »; articolo che dà luogo a due registrazioni nel conto del « Tesoriere ».

Titoli all'acquisto [1] *a Mandati*		
Emesso mand. per acquisto di rend. it. $3\,^1/_2\,^0/_0$, ed eventuale versamento delle somme residue alla Cassa di risparmio . . . . L.		4.500 —
Mandati *a Tesoriere*		
Pagato il mandato N.... per acquisto della rendita it. $3\,^1/_2\,^0/_0$, ed eventuale versamento delle somme residue alla Cassa di risparmio . . . . L.		4.500 —
Diversi *a Titoli all'acquisto*		
Acquistato, a mezzo Cassa risparmio rend. it. $3\,^1/_2$, e versato alla Cassa pred. il residuo di L. 40 . . . L.		4.500 —
Rend. it. $3\,^1/_2\,^0/_0$ - C/ cap. Costo di quello acq. . . »	4.460 —	
Cassa di risparmio - C/ C/ $4\,^0/_0$, deposito . . . . »	40	
Creditori di bilancio *a Mandati*		
Emesso mandati N.... a favore di creditori, p. spese liquidate . . . . L.		65.920 —
Mandati *a Tesoriere*		
Pagato mandati per un importo complessivo di . . L.		65.710 —

c) *Scritture dei residui nel sistema patrimoniale.*

Residui attivi *a Debitori di bilancio*		
Saldo del conto debitori di bilancio che si porta come residuo esercizio 19.. . . . . L.		380 —

[1] Quando si emette il mandato per l'acquisto dei titoli, non si può sempre addebitare dell'importo il conto ai «titoli» ma si deve accendere un conto transitorio ai titoli da acquistare. (V. analogia con il conto «merci viaggianti» delle aziende mercantili).

In alcuni enti il mandato si suole emettere a favore della persona (notaio di fiducia) incaricato di acquistare i titoli. In questo caso, il conto transitorio «titoli all'acquisto» può essere sostituito dal conto: «notaio X, C.° titoli da acquistare».

Diversi *a Residui passivi*		
Saldi dei seguenti conti che si portano come residui L.		500 —
Creditori di bilancio		
residui eserc. 19... . . . . »	290 —	
Mandati		
mandato N.... emesso a favore di X, per interessi, e non pagato nell'esercizio; mandato che si annulla e si porta come residuo dell'esercizio 19... . . . . . L.	210 —	

d) *Chiusura nel sistema finanziario.*

Diversi **a Disavanzo accertato**		
Saldo dei seguenti conti che indicano uscite accertate in meno, od economie . . . . L.		590 —
Art. III — **Spese di ammin.**, saldo . . . . »	50 —	
» IV — **Spese per i fini dell'ente** . . . . . »	240 —	
» V — **Fondo di riserva imp.** . . . . . . »	300 —	
Disav. accertato a Art. I — **fitti attivi**		
Accertato in meno per fitti . . . . L.		20 —
Disav. accertato a **Variaz. al bilancio**		
per maggiori spese autorizz. — giro di partita . L.		1 200 —
Accertamenti passivi a Diversi		
per la chiusura dei conti. . . . . L.		72 910 —
a Disavanzo accertato		
saldo che indica disavanzo . . . . »	630 —	
a Accertamenti attivi		
saldo di questo conto . . . . »	72.280 —	

Il conto «disavanzo accertato» non è in fondo, a parte l'oggetto diverso delle scritture, che il conto riassuntivo «perdite e profitti generali» e «spese e rendite generali» del sistema patrimoniale (v. pag. 429).

DARE		Disavanzo accertato			AVERE
a Art. I Fitti attivi			*da Diversi*		
Accert. in meno . . L.	20	—	Uscite accertate in meno . . . . L.	590	—
a Variaz. di bilancio			*da Accert. passivi*		
Per maggiori spese autorizzate. . . . . L.	1.200	—	Saldo, disavanzo eserc. »	630	—
L.	1.220	—	L.	1.220	—

Giornalmastro applicato alle scritture finanziarie e patrimoniali. — Presentiamo il quadro dei conti, e diciamo brevemente di qualcuno di essi (v. pagina 430). I conti A, B, C e D devono svolgersi secondo gli articoli del bilancio di previsione; i conti E e F, rispettivamente, secondo le diverse attività e passività patrimoniali, il conto al denaro G, secondo gli articoli del bilancio, e mediante colonnine interne al dare ed all'avere del conto, il conto H secondo le specie di mutazioni nette, sia dipendenti dalla gestione delle entrate ed uscite effettive nette del bilancio, sia dipendenti da consumi, deperimenti, ammortamenti ecc. Volendo, si potrebbero svolgere analiticamente i conti: Residui attivi, Residui passivi, Debiti di bilancio, Crediti di bilancio e Debiti per mandati; i conti residui attivi e residui passivi con due svolgimenti paralleli, uno secondo le persone dei debitori e creditori e l'altro secondo gli esercizi da cui i residui provengono, limitatamente, se si crede, agli ultimi cinque anni; i conti debiti di bilancio e crediti di bilancio, in conti individuali; il conto debiti per mandati, distinguendo i mandati emessi in conto residui da quelli emessi in conto competenze. I mandati emessi in conto residui si potrebbero dividere, a loro volta, secondo gli esercizi a cui si riferiscono, limitatamente agli ultimi cinque esercizi (perenzione amm.).

Giornalmastro.

per le scritture patrimoniali e finanziarie d'un ente pubblico.

N. progr. articoli 1
Data 2
Descrizione delle operazioni 3
Ammontare articoli in partita doppia 4

Sistema	Conti		Sezioni	
Sistema finanziario	*Entrate previste ed accertate*		D. previsioni 5 A. accertam. 6	A
	Uscite previste ed accertate		D. accertam. 7 A. previsioni 8	B
	Avanzo, o disavanzo finanziario previsto, e variazioni . . .		D. disavanzo previsto 9 A. avanzo previsto 10	
	Accertamenti attivi, o Entrate accertate .		D. accertamenti . . . . . . 11 A. (rif. al conto Avanzo accert.) 12	C
	Accertamenti passivi o Uscite accertate .		D (rif. al conto Avanzo accert.) 13 A. accertamenti 14	D
	Avanzo o disavanzo accertato		D. saldo del conto Accertam. attivi 15 A. saldo del conto Accertam. passivi 16	
Sistema dei movimenti patrimoniali	*Attività diverse patrimoniali*		D. 17 A. 18	E
	Passività diverse patrimoniali		D. 19 A. 20	F
	Situazione amministrativa, o patrimonio finanziario . .	Denaro	D. 21 A. 22	G
		Residui attivi	D. 23 A. 24	
		Residui passivi.	D. 25 A. 26	
		Debiti di bilancio.	D. 27 A. 28	
		Crediti di bilancio	D. 29 A. 30	
		Debiti per mandati	D. 31 A. 32	
	Patr. netto e variazioni . .	« Netto » iniziale	D. 33 A. 34	H
		Spese e rendite gen.	D. 35 A. 36	
		Sopravvenienze e insussistenze	D. 37 A. 38	

Esemplificazione pratica.

L'inventario del Pio Istituto educativo «Cavour» di Torino, compilato nel gennaio 1927, presentava i seguenti dati:

Situazione patrimoniale.

Voce		Importo
Attività - 1) *Fondi rustici:*		
a) Fondo in locazione a C. Nastri di Asti per il fitto annuo di L. 50.000, pagabili in due rate anticipate al 1° gennaio ed al 1° luglio d'ogni anno. — Valore attribuito al fondo. . .	L.	700.000 —
b) zona di terreno, compendio eredità Galatà, in trattativa di vendita — Vecchio prezzo di stima al 8-1-1911	»	6.000 —
2) *Fabbricati*:		
Appartamento al 2° piano di via Verdi 31, affittato a N. Sarti per L. 10.000 annue, pagabili a trimestri anticipati, a cominciare dal 1° gennaio d'ogni anno.		
Piano terra, e parte del 2° piano, adibito uso sede del pio Luogo. Fitto annuo presunto L. 12.000. Valore comp. del fabbricato, inventariato per	»	300.000 —
3) *Titoli debito pubb. dello Stato:*		
Cons ital. 5 %. Valore nominale.	»	1.000.000 —
4) *Oggetti d'arte e preziosi:*		
Valore attribuito in inventario.	»	20.610 —
5) *Mobilio ed oggetti vari:*		
Valore iscritto nell'inventario	»	31.900 —
Totale attività dell'Istituto. . .	L.	2.058.510 —
Passività[1] - *Canone passivo* di L. 400 annue, scadente a fine giugno d'ogni anno. — Valore capitale	»	8 000 —
Patrim. netto effett. dell'Istituto. . .	L.	2.050.510 -

I beni dei terzi sono rappresentati da:		
a) *Un deposito, a cauzione di carica,* del tesoriere, di una cartella di cons. ital. 5 % del val. nom. cap. di.	L.	10.000 —
b) *un libretto vincolato 4 % presso il Banco di Napoli,* a copertura del fondo pensioni degli impiegati. Capitale e interessi del libretto al 31 dicembre 1926	»	6.650 —
Totale beni di terzi. . .	L.	16.650 —

---

[1] Negli istituti pii, si iscrive ancora, fra le passività patrimoniali, il capitale corrispondente al debito vitalizio; capitale che si ottiene

*
* *

La situazione amministrativa, rilevata dal rendiconto finanziario 1926, risultava, al 28 febbraio 1927, come segue:[1]

Situazione amministrativa.

Parte attiva

Fondo in cassa	L.	2.060		
Residui attivi:				
v. inq. N. Sarti, per residuo fitto 1926.	»	2.000		
Tot. parte attiva . .	L.	═══	L.	4.060

Parte passiva

Residui passivi:				
v. fornitori	L.	2.960		
v. esattore - per aggio 4 % sulle L. 2.000 pred.; residuo fitto da riscuotere .	»	80[2]		
Tot. parte passiva	L.	═══	»	3.040
In aumento «attivo netto» della situaz. patr.			L.	1.020

Riassunto della situaz. patr. e amm.

Patrim. netto eff. dell'Ist.	L.	2.050.510
Attivo netto della situaz. amm.	»	1.020
Patrim netto complessivo	L.	2 051.530

---

per norma stabilita dal regolamento, moltiplicando le pensioni per 5 o 10 annualità, secondo che il pensionato abbia più o meno di cinquanta anni. Sarebbe desiderabile che si facesse per gli istituti pii, e per gli altri enti pubblici, quanto si è, finalmente, fatto nello Stato, e cioè che si abolisse, una buona volta, l'iscrizione di una passività che, effettivamente, è insussistente.

[1] L'inventario viene fatto in due tempi, al principio di gennaio per la situazione patrimoniale, e dopo il 28 di febbraio, per quella amministrativa.

[2] V. residuo attivo di L. 2.000, che l'esattore dovrà riscuotere da N. Sarti, nella parte attiva della situazione.

Nell'ottobre 1926, il pio Istituto compila il preventivo seguente:

Bilancio di previsione del Pio istituto educativo « Cavour »

(compilato nell'ottobre 1926, per l'esercizio 1927)

tit.	cap	art	PARTE ATTIVA[1]			
I			Tit. I. — **Entrate effettive.**			
			Sezione I. - Ordinarie			
			a) *Patrimoniali.*			
	1		*Fitti attivi:*			
		1	di fabbricati . . . . L.	10.000 —		
		2	di terreni . . . . »	50.000 —	60.000 —	
	2	3	Interessi attivi su cons. it 5 % . . »	50.000 —	50.000 —	
			b) *Extra-patrimoniali.*			
	3		*Concorsi manuten. scuole:*			
		4	della Camera di commercio . . . »	10 000 —		
		5	del Comune di Torino . . . . . »	20 000 —	30.000 —	
			Sezione II. Straordinarie			
	4	6	Sussidi str. Cassa risp. ed altri enti L.	2.000 —	2.000 —	
	5	7	Vendita oggetti fuori uso . . . »	1.500 —	1.500 —	143.500 —
II			Tit. II. — **Entr. p. mov. capitali.**			
	6	8	Vendita di beni rustici . . . . L.	18.000 —	18 000 —	18.000 —
III			Tit. III. — **Entrate p. partite di giro.**			
	7	9	Riten. ricch. mob. su stip. e sal. L.	9.800 —	9.800 —	
	8	10	Ritenute in conto pensioni imp. . »	3.600 —	3.600 —	
	9	11	Fitto figurat. fabbricato . . . . »	12.000 —	12.000 —	
	10	12	Interesse cauzione tesoriere. . . »	500 —	500 —	25.900 —
			L.			187 400 —

[1] Come prima voce della parte attiva o di quella passiva, si deve iscrivere — distinto dalle altre voci — il presunto avanzo di amministrazione, nella parte attiva, o il presunto disavanzo nella parte pas-

tit.	cap	art	PARTE PASSIVA				
I			Tit. I. — Spese effettive.				
			Sezione I. - Ordinarie.				
			a) *Patrimoniali.*				
	1		*Imposte e spese di stabili:*				
		1	Imposte su fabbricati e terreni . L.	11.120	—		
		2	Riparazioni ordinarie . . . . . »	200	—		
		3	Assicuraz. incendi fabbr. . . . »	126			
		4	Aggio all'esattore . . . . »	400	—		
		5	Spese d'illumin. scala, acqua, port. »	400	—		
		6	Spese varie patrimoniali . . . . »	100	—	12.346	—
	2	7	Canoni passivi. . . . . »	400	—	400	—
			b) *Extra-patrimoniali.*				
			1) *Spese di amministrazione:*				
	3		*Emolumenti al personale e varie.*				
		8	Retrib. al contabile, segr. e cass. . L.	28 000	—		
		9	Salario e caroviveri uscieri, port., e fattorin . . . . »	19 200	—		
		10	Spese di scrittoio. . . . . . . »	800	—	48 00	—
			2) *Spese per le scuole:* (fini dell'ente)				
	4		*Stipendi e caroviveri.*				
		11	ai tre maestri . . . . L.	29 800	—		
		12	all'assistente e supplente. . . . »	6 500			
		13	al maestro incaricato della direz. »	2.000	—	38.300	
	5	14	Salari e caroviveri ai bidelli . . »	15.220	—	15.220	—
	6	15	Spese di biblioteca . . . . . . »	2.100	—	2.100	—
	7	16	Spese di materiale per le scuole . »	3.200	—	3.200	—
	8	17	N. 50 premi da L. 200 agli alunni migliori . . . . »	10.000	—	10.000	-
	9	18	Spese riparaz. banchi scolastici . »	2 100	—	2.100	—
	10	19	Spese di scrittoio per le scuole . »	2.500	—	2.500	-
	11	20	Varie per le scuole . . . . . . »	1.500	—	1.500	-

---

siva. Tale avanzo o disavanzo si desume nel modo indicato a pag. 258, e si accerta durante l'esercizio, dopo che si è compilato il rendiconto finanziario dell'esercizio precedente.

tit.	cap.	art.					
			Sezione II. - SPESE STRAORD.				
	12	21	Acquisto mobilio per le scuole. .	L.	2.000 —	2.000 —	
	13	22	Spese varie	»	1.000 —	1.000 —	138.666 —
II			TIT. II. — Usc. p mov. cap.				
	14	23	Estinz. di cap. corr. al canone pass.	L.	8.000 —	8.000 —	
	15	24	Investimento di capitali	»	10 000 —	10.000 -	18.000 -
III			TIT. III. — Partite di giro				
	16	25	Versam all'erario imp ricch. mob.	L.	9 800 —	9.800 —	
	17	26	» al Banco di Napoli rit. pensioni	»	3 600 -	3.600 —	
	18	27	Fitto figurativo dell'istituto pio .	»	12 000 —	12.000 —	
	19	28	Versam. inter. cauz. tesoriere . .	»	500 —	500 —	25.900 —
			***				
	20	29	Fondo di riserva per spese imprev.	L			4.834 —
				L.			187.400 —

Esercizio 1927 (gennaio-dicembre, con prolungamento al 28 febb. 1928).

Durante l'esercizio 1927:

a) Si accertano per fitti del fabbricato L. 11.600 (art. 1), essendosi, col 1º maggio 1927, aumentato il fitto all' inquilino N. Sarti di L. 200 mensili, pari, per gli otto mesi dell'anno 1927, a L. 1.600.

b) Scadono le due rate di fitto del fondo rustico in L. 50.000: rate che si incassano (art. 2). Si riscuotono gli interessi sul consolidato italiano 5 % (art. 3) in L. 55.550, essendosi acquistato, in data 1º luglio 1927, altre L. 22.000 nominali di capitale di consolidato italiano 5 % (v. pag. 422).

c) L'esattore riscuote da N. Sarti, inquilino del 2º piano, lire 11.000 in conto fitti dell'anno, acc. in L. 11.600 (art. 1), e L. 2.000 di residui 1926; totale L. 13.000, che versa alla tesoreria.

d) Il pio istituto emette un mandato a favore dell'esattore di L. 440 — aggio 4 % su L. 11.000, competenze riscosse (art. 4 uscita) —

ed un mandato, in conto residui passivi, di L. 80 per le L. 2.000 di residui attivi riscossi (v. pag. 432).

I due mandati vengono incassati dall'esattore.

e) Scadono nell'esercizio i due contributi; uno di L. 20.000 del Comune ed il secondo di L. 10.000 della Camera di commercio. L'istituto riscuote L. 27.500 complessivamente, restando in credito verso la Camera di commercio di L. 2.500 (residuo attivo).

f) Si accertano e riscuotono sussidi dalla Cassa di risparmio per L. 1.200, di fronte a L. 2.000 preventivate (art 6).

g) Dalla vendita di oggetti usati, inventariati per l'antico prezzo di L. 955, si ricavano L. 1.800, di fronte a L. 1.500 che si erano previste. (art. 7).

h) Si emette, alla scadenza del canone, il mandato di L. 400; mandato che si paga (art. 8).

i) La vendita all'asta della zona di terreno ha fruttato, nette di spese, L. 26.800, (art. 8), e con la somma, l'istituto ha provveduto all'affranco del capitale del canone passivo in L. 8.000, emettendo il mandato, e pagandolo (art. 23, uscita).

l) Il Consiglio d'amministrazione del pio istituto delibera, in data 28 giugno, in conformità alle disposizioni del regolamento, ed in esecuzione a quanto è stanziato nella parte passiva dei movimenti di capitali (art. 24, uscita) del bilancio di previsione, di acquistare consolidato italiano 5 % per L. 18.800: importo che è la differenza fra L. 26.800, ricavo vendita terreno, e L. 8.000 pagate per l'affranco del canone.

m) In data 1º luglio, l'istituto acquista, a mezzo della locale Cassa di risparmio di Torino, L. 22.000 nominali consolidato ital. 5 % a 85,10 ed emette, e paga, il mandato per detto acquisto in L. 18.722 (art. 24), restando da impiegare ancora L. 78, insufficenti, per l'acquisto di una cartella di consolidato 5 %. Il consol. si valuta a 100; a norma di quanto prescrive il regolam. degli istituti pii.

n) Le imposte su terreni e fabbricati in L. 11.120, si sono pagate alle rispettive scadenze (art. 1).

o) Con deliberazione del Consiglio di amministrazione, l'Istituto preleva dal fondo di riserva L. 1.540, portandole in aumento degli articoli seguenti:

Lire	600	in aumento dell'art.		VI	*Spese varie patrimoniali*
»	150	»	»	X	*Spese di scrittoio*
»	290	»	»	XI	*Spese di materiale scolastico*
»	500	»	»	XX	*Spese varie per le scuole.*

p) Si liquidano provvisoriamente, salvo collaudo dei lavori, le spese di riparazione degli stabili, in L. 180 (art. 2), e si emette, come acconto, un mandato di L. 50, che viene pagato.

q) Si accertano le spese varie patrimoniali (art. 6) in L. 700, il premio assicurazione incendi in L. 126 (art. 3), e le spese di illuminazione scale, acqua ecc. (art. 5) in L. 380, di fronte a L. 400 previste, e di queste spese si emettono i relativi mandati, che vengono pagati.

r) Si liquidano le spese degli art. 8, 9, 11, 12, 13, 14, e si pagano i rispettivi mandati.

s) Si emette reversale a carico del tesoriere per L. 13.400 (art. 9, 10), ritenute stipendi e salari; e si emettono i mandati per il versamento dell'importo della ritenuta ricchezza mobile all'erario pubblico per L. 9.800 (art. 24); ed al Banco di Napoli, in conto libretti pensione agli impiegati (art. 25), per L. 3.600.

t) Si accertano in L. 2.006 le spese di biblioteca (libri forniti) — art. 15 — e si rimanda il pagamento all'esercizio successivo.

u) Si emette il mandato per l'acquisto di mobilio, al prezzo già convenuto dall'Amministrazione, in L. 1.960 (art. 21), e si pagano i mandati sugli articoli 21, 25 e 26 in L. 15.360 complessivamente. Non si effettuano impegni sull'art. 22 « Spese varie », e si passa l'importo di L. 1.000 in economia (per questo passaggio in economia non si effettuano scritture finanziarie e patrimoniali).

v) Si emettono i mandati: per le spese di scrittoio (art. 10) in L. 950, per il materiale scolastico (art. 16) in L. 3.490; per i 50 premi da L. 200 cadauno, in L. 10.000 (art. 17), e tutti questi mandati si pagano.

z) Le spese di riparazione ai banchi scolastici (art. 18) si accertano in L. 1.800, quelle di scrittoio per le scuole (art. 19) in lire 2.480, e quelle « varie » per le scuole in L. 2.000 (art. 20). Anche questi mandati vengono estinti.

Le lire 12.000 di spesa figurativa [1] di fitto (art. 27) si portano:

---

[1] Per questi fitti figurativi si solevano, in passato, emettere dei mandati figurativi, dando, simultaneamente, debito al tesoriere con reversale, e credito, con questi mandati. Oggi, finalmente, non si emettono più questi artificiosi mandati, e l'incasso ed il pagamento figurativo si fanno figurare, con una scrittura contabile (V. art. in p. d., pag. 446), nel conto al tesoriere al dare ed all'avere, simultaneamente.

per L. 9.000 come spesa per le scuole, e per L. 3.000 come spesa di amministrazione.

Si emette a favore del tesoriere un mandato di L. 500 per interessi spettantigli sulla sua cauzione; interessi che l'istituto ha incassati.

Gestione dei residui. Si diminuiscono i residui passivi di L. 200 per abbuoni ottenuti dai creditori, riducendoli così a L. 2.760. Su questi residui si emettono mandati per L. 2.500, che si pagano. Si chiudono i conti « Debitori di bilancio », « Creditori di bilancio » e « Mandati », portando: il saldo del primo conto al conto « Residui attivi » e i saldi degli altri due conti al conto « Residui passivi ». Si computa in L. 24 il residuo passivo a favore dell'esattore per le lire 600 di fitti accertati e non riscossi, e tale residuo si porta come costo del reddito patrimoniale accertato nell'esercizio 1927, in dare del conto « Spese e rendite patrimoniali ».

Chiusura dei conti. A debito del Banco di Napoli, conto libretti pensione, si registrano gli interessi 4 % in L. 302,40 sulle somme depositate, e questi interessi si portano in aumento del fondo pensione impiegati. Sul mobilio e gli oggetti si computa una piccola quota di deperimento in L. 800, ripartendola, per L. 200 come spesa di amministrazione, e per L. 600 come spesa per le scuole.

1927, gennaio 15		
Diversi — *a* **Bil. di apertura**		
Attività della situazione patrimoniale, c. s. . L.		2.058.510 —
Fondi rustici . . . . »	706.000 —	
Fabbricati . . . . »	300.000 —	
Tit. deb. pubb. stato . . . . »	1.000.000 —	
Oggetti d'arte e preziosi . . . . »	20.610 —	
Mobilio e oggetti vari . . . . »	31.900 —	
id. id.		
Bilancio d'ap. — *a* **Can. pass. C/ Capit.**		
Passiv. della situazione patr. Canone passivo di L. 400 annue. Valore capitalizzato . . . . L.		8.000 —
id. id.		
Diversi — *a* **Bil. di apertura**		
Beni di terzi così risultanti . . . . . . L.		16.650 —
Banco Napoli C° Libretto n... 4 % vinc.		
Libretto vinc. per il fondo pens. impiegati . »	6.650 —	
Depositi a cauzione car.		
Cauz. del tesoriere — N. 1 cart. consolidato it 5 %. Val. nom. . . . . »	10.000 —	

1927, gennaio 15		
Bil. di apertura *a* Diversi		
Fondo pensione impieg. e cauz. tesoriere. . L.		16 650 —
a **Fondo pensioni impiegati pio Istit**. . . »	6.650 —	
a **Depositanti**. Cauz. del tesoriere. . . . . »	10.000 —	
id., marzo 15		
Diversi *a* **Bil. di apertura**		
Parte attiva della situaz. amm. risul. al 28 febbraio 1927 (chius. eserc. 1926, prolung.) . L.		4.060 —
Cassa, esistente . . . . »	2.060 —	
Residui attivi. Res. fitto da pagare da N. Sarti »	2.000 —	
id. id.		
Bilancio d'apert. *a* Diversi		
Parte pass. situaz. amm. al 27 febbraio 1927, e attivo netto risultante . . . . L.		2.054 570 [1] —
a **Residui passivi**, vari . . . . »	3.040 —	
a **Attivo netto:**		
della situaz. patr. . . . . L. 2.050.510		
dell'avanzo di amministrazione . » 1.020	2.051.530 —	
a) *Esercizio 1927*		
Debitori di bil. a **Spese e rendite patrim.**		
Fitti scad. nell'esercizio 1927 (art. 1 e 2)		
Fitto di fabbric. . . . . L. 11.600		
» » terreni . . . . » 50.000		61.600 —
a)		
Tesoriere *a* diversi		
p versam. fatto dal tesoriere . . . . L.		13.000 —
a **Debitori di bilancio**, per fitto 1927 . . . . »	11.000 —	
a **Residui attivi**, per residuo eser. 1926, riscosso. »	2.000 —	

[1] Limitiamo le scritture sintetiche in p. d. al sistema patrimoniale. Del sistema finanziario, presentiamo la sola scrittura relativa al prelevamento di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore di alcuni articoli del bilancio (v. pag. 443). Sarà cura dell'insegnante di far eseguire dall'alunno le scritture sintetiche finanziarie: scritture di cui abbiamo dato un largo esempio nelle pagine precedenti, e che non presentano, del resto, speciali difficoltà.

b) — *Esercizio 1927* —		
Diversi — a **Mandati** [1]		
Mandato N. ... in conto comp., e N. ... in c/ residui, emessi a fav. esatt. . . . . L.		520 —
Spese e rendite patrimoniali:		
Aggio 4 % su L. 11.000 fitto (art. 4) . . . . »	440 —	
Residui passivi, residuo esercizio 1926 . . . L.	80	
c) —		
Tesoriere — *a* Diversi		
per fitti terreni, e cedole cons. 5 % risc. . . L.		100.550 —
a **Debitori di bilancio,** riscosso a saldo. . . . »	50.000 —	
a **Spese e rend. patr.,** per int. 5 % cons. it. (art. 3) »	50.550 —	
d) —		
Mandati — a **Tesoriere**		
Estinti i mandati: N. ... in conto competenze (art. 4), di L. 440, e N. . . , in conto residui di L. 80 (v. situaz. amm.). . . . . L.		520 —
e) —		
Debitori di bilancio — a **Redditi extrapat.**		
Contributi scaduti nell'esercizio (art. 4) *a)* dalla Cam. di comm . L. 10.000 (» 5) *b)* del Comune di Torino . » 20.000		30.000 —
e) —		
Tesoriere — a **Debitori di bilancio**		
Riscosso quanto segue: dalla Camera di commercio . . . L. 7.500 dal Comune di Torino . . . . . . » 20.000		27.500 —

[1] L'Istituto pio deve emettere due mandati a favore dell'esattore: uno in conto competenza esercizio 1927 di L. 440, ed il secondo in conto residui passivi 1926, di L. 80 (V. inventario; situazione amministrativa). A fine esercizio 1927, le L. 600 (differenza fra L. 11.600, somma accertata, e L. 11.000, somma incassata di fitto) costituiscono un residuo attivo per l'Istituto. L'Istituto però, deve, su questo residuo, computare, alla chiusura dell'esercizio 1927, il 4 % di aggio all'esattore in L. 24, considerandolo come costo del reddito patrimoniale accertato nell'esercizio, e come residuo passivo della situazione amministrativa alla fine esercizio 1927 (v. art. 2, a pag. 447).

f) ——— *Esercizio 1927* ———		
Tesoriere a **Redditi extrapat.**		
(art. 6) Incassato per sussidio Cassa risp. . L.		1.200 —
g) ———		
Tesoriere *a* Diversi		
(art. 7) Incassato per vendita oggetti usati L.		1.800 —
a **Mob. ed oggetti vari,** prezzo d'invent. »	955	
a **Sopravv. attive,** maggiore ricavo . . »	845 —	
h) ———		
Spese e rend. patr. a **Mandati**		
(art. 7) Mandato N. ..., emesso per il pagamento del canone, oggi scad. . . . . L.		400 —
h) ———		
Mandati a **Tesoriere**		
per mandato N. ... pagato . . . . L.		400
i) ———		
Tesoriere a Diversi		
(art. 8) Ricavo della vendita all'asta della zona di terreno, val. in inventario . . L. 6.000		26.800 —
a **Fondi rustici,** valut. antica di inventario . L.	6.000 —	
a **Sopravv. attive,** plusvalore ricavato . . . »	20 800 —	
i) ———		
Canoni pass. C° cap. a **Mandati**		
Mand. N. ..., emesso a saldo affranco cap. del can. pass di L. 400 annue (art. 23) . . . . . L.		8 000 —
i) ———		
Mandati a **Tesoriere**		
pag. il pred. mandato N. ... . L.		8.000 —
l) ———		
Somme da impiegare.[1] a **Creditori di bil.**		
Impegno assunto dal Consiglio d'amm. del Pio Luogo, in data 30 giugno, di impiegare nell'acquisto di consolidato ital. 5 %, la differenza fra L. 26 800, ricavo alienazione del terreno, e lire 8.000 pagate per estinguere il capitale corrisp. al canone passivo. . . . . L.		18 800 —

[1] Oppure « Titoli da acquistare », o « Capitali da investire ».

m) —— *1927, giugno 30* ——		
Creditori di bilancio a **Mandati**		
Mandato N. ... emesso per l'acquisto di Lire 22.000 nom. consolid. ital. 5 °/₀ al convenuto corso di L. 85.10 (art. 24, uscita) . . . . . . L.		18.722 —
m) —— *id.* *id.*		
Mandati a **Tesoriere**		
Estinto il mandato predetto in . . . . . L.		18.722 —
m) —— *id. luglio 1* ——		
Titoli deb. pubb. stato a **Diversi**		
Acq N. 22 cartelle da L. 1.000 cad. di consolidato ital. 5 °/₀ al corso di 85.10. Val. nom. L.		22.000 —
a **Somme da impiegare** [1] Impiego di esse per . . . . »	18.722 —	
a **Plusval. attrib al cons. ital.**, per plusvalore attribuito al cons. acq. per L. 18.722, come da mandato N. ..., e valutato al val. nom. . . . »	3.278 —	

[1] Negli istituti pii, che sono fondazioni, occorre mantenere integro il patrimonio. Se un istituto di assistenza e beneficenza vende, ad esempio, una casa, è necessario che il ricavo di essa venga *integralmente* impiegato in modo fruttifero, ad esempio, in consolidato italiano. Solo facendo in tal modo, l'istituto pio non impoverisce il suo patrimonio. A quest'integrità del patrimonio, mirano i movimenti di capitali col loro costante pareggio nell'entrata e nell'uscita. Questo pareggio deve sussistere sempre, sia nel bilancio di previsione, sia nel rendiconto finanziario, che si compila finito l'esercizio. I movimenti di capitali quindi, assumono, negli istituti di beneficenza, lo stesso carattere delle partite di giro, pur essendo del tutto diversi da esse. Il pareggio imposto a questi movimenti di capitali fa sì che negli istituti di assistenza e beneficenza, i pareggi, gli avanzi, o i disavanzi non possano essere che « effettivi ». Se si riscuote un'entrata per movimenti di capitali, quest'entrata ammette, come correlativo, un accertamento di uscita per movimento di capitali per l'istessa somma, e per conseguenza, se la somma incassata non si impiega in tutto o in parte nell'esercizio, la somma non impiegata diventa, a fine esercizio, una somma accertata in uscita, ma non pagata, e quindi un « residuo passivo ». Nella situazione patrimoniale, questa somma incassata, ma ancora da impiegare, dovrà apparire come posta speciale dell'attivo, e, simultaneamente, come posta del passivo, fra i residui passivi della situazione amministrativa. La

n) — *Esercizio 1927* —		
Spese e rend. patr. a **Mandati**		
(art. 1) Mandati emessi durante l'esercizio per il pag. delle imposte terr. e fabb. . . . . . L.		11 120 —
n) —		
Mandati a **Tesoriere**		
passati i sud. mandati . . . . L.		11.120 —
o) —		
Art. 29. Fondo di riserva sp. imp. *a* Diversi		
Passato da questo fondo agli articoli seguenti :		1.540 —
art. VI. — **Spese varie patr.** . . . . L.	600 —	
» X. — **Spese di scrittoio** . . . . »	150	
» XVI. — **Spese di mater. scol.** . . . . . »	290 —	
» XX. — **Spese varie per le scuole** . . . »	500	
p) —		
Spese e rend. patr. a **Cred. di bilancio**		
Provvisoria liq di spese di riparazione ordin. (art. 2) . . . . L.		180
p) —		
Creditori di bil. a **Mandati**		
p. mand. emesso in acconto spese pred. . L.		50 —
p) —		
Mandati a **Tesoriere**		
pag. il mandato sudd. . . . . L.		50 —
q) —		
Spese e rend. patr. a **Creditori di bil.**		
Accertate le seguenti spese: . . . . L.		1.206 —
spese varie patr. (art. 6) . . . . . . L. 700		
premio ass. incendi (art. 3) . . . . » 126		
illum., acqua, portiere (art. 5) . . . » 380		
q) —		
Creditori di bilancio a **Mandati**		
Mandati emessi per il pagamento delle spese suddette . . . . L.		1 206 —

---

posta speciale dell'attivo potrebbe chiamarsi « somme da impiegarsi » oppure « capitali in cassa, o in deposito per effetto di trasformazione di capitali ».

q) — *Esercizio 1927* —

Mandati a **Tesoriere**			
pagati i mandati sudd. . . . . L.		1.206	—
r) —			
Diversi a **Mandati**			
Mandati emessi per il pag. delle spese seg.: L.		100.720	—
Spese di amministrazione: Retribuz. al contabile, segretario, ecc. (art 8) e salari e caroviveri all'usciere, fattorino, portiere (art. 9). . . . . »	47.200 —		
Spese per le scuole: Stipendi e caroviveri ai maestri (art. 11), all'assistente e supplenti (art. 12), al maestro incaricato della direzione (art. 13), e salari e caroviveri ai bidelli (art. 14) . . . . »	53.520 —		
r) —			
Mandati a **Tesoriere**			
pagati i sudd. mandati . . . . L.		100.720	—
s) —			
Tesoriere a Diversi			
Reversale emessa a carico del tesoriere per le ritenute di ricchezza mobile e fondo pensioni sugli stipendi e salari del pers. amm. e delle scuole L.		13 400	—
a **Creditori di bilancio,** ricchezza mobile sugli stipendi ed assegni, da versare all'erario pubblico (partita di giro, art. 25) . . . . »	9.800 —		
a **Fondo pensioni impiegati,** per ritenuta stipendi e salari pel fondo pensioni (art. 26). . . »	3.600 —		
s) —			
Diversi a **Mandati**			
Mandati emessi per il versamento ritenuta all'erario pubblico delle ritenute di ricchezza mobile, e per il deposito al Banco di Napoli delle ritenute pensioni a favore degli impiegati . . . L.		13 400	
Creditori di bil. per ritenuta ricch. mob. . »	9.800 —		
Banco di Napoli, C/ lib. pens. imp. per ritenute da versare al Banco di Napoli . . . . »	3.600 —		
t) —			
Spese per le scuole a **Creditori di bil.**			
Credito della ditta Paravia per libri forniti alla biblioteca durante l'esercizio 1927 (art. 15). L.		2 006	—

u) —— *Esercizio 1927* ——

Mobilio e oggetti a **Mandati**

Emesso mandato a favore di C. Treves per mobilio fornito (art. 21) . . . . L. 1.960 —

u) ——

Mandati a **Tesoriere**

pagato i mandati degli art. 25, 26, e dell'articolo 21 a favore di C. Treves . . . . L. 15.360 —

v) ——

Spese d'ammin. a **Creditori di bilancio**

Credito di C. Rossetti per oggetti di scrittoio forniti alla « ragioneria » ed all'ufficio del « segretario » (art. 10) . . . . L. 950 —

v) ——

Creditori di bilancio a **Mandati**

Emesso mandato per il pag. (art. 10) . . . L. 950 —

v) ——

Mandati a **Tesoriere**

pag. il mandato predetto . . . . » 950 —

v) ——

Spese per le scuole a **Mandati**

Mandati emessi N... . . . . L. 13.490 —

a) *per spese di materiale scol.* (art. 16) L. 3.490

b) *per 200 premi agli alunni* (art. 17) » 10.000

z) ——

Spese per le scuole a **Creditori di bil.**

Spese accertate nei segg. articoli: . . . . L 6.280 —

art. 18 « *ripar. banchi scol.* » . . . L. 1.800

» 19 « *spese scrittoio scuole* » . . » 2.480

» 20 « *spese varie scuole* » . . . » 2.000

z) ——

Creditori di bil. a **Mandati**

Mand. emessi a saldo art. 18, 19, 20. . . . . L. 6.280 —

z) ——

Mandati a **Tesoriere**

Estinti i tre mandati precedenti, ed i mandati degli art. 16 e 17. . . . . L. 19.770 —

——

Descrizione	Parziali	Totali
Esercizio 1927		
Diversi a **Spese e rend. patr.**		
Spese figurative di fitto (partite di giro, art. 11 entrate, e 27 uscite) che si portano accertate . L.		12.000 —
Spese d'amministrazione. — Quota a carico di questo conto . . . . »	3 000 —	
Spese per le scuole. — Quota a car. delle scuole »	9.000	
Tesoriere a **Tesoriere**		
Incasso e pag. figurativo del fitto locale. . L.		12.000 —
Tesoriere a **Mandati**		
Incassato dal tesoriere gl'interessi sulla sua cauzione, ed emesso mandato a favore del tesoriere stesso p. detti int. . . . . L.		500 —
Mandati a **Tesoriere**		
Estinto il mandato suddetto L.		500 —
(Gestione dei residui		
Residui passivi a **Sopr. attive**		
Diminuzioni sugli importi dei residui passivi, per abbuoni e sconti ottenuti dai creditori . . L.		200 —
Residui passivi a **Mandati**		
Mandati emessi per il pag. di residui . . . L.		2.500 —
Mandati a **Tesoriere**		
Mandati estinti in conto residui. . . . . L.		2.500 —
Residui attivi a **Debitori di bilancio**		
Saldi del conto Debitori di bilancio che si portano come residui attivi a fine esercizio . . L.		3.100 —
1) Residuo fitto casa . . . . . . L. 600		
2) Residuo contributo della Camera di commercio . . . . » 2.500		

(residui)		
Creditori di bilancio a **Residui passivi**		
Saldi del conto « Creditori di bilancio », che si portano come residui passivi a fine esercizio. L.		2.214 —
Capomastro Rava, per lavori fatti . L. 130		
Ditta Treves, per libri for. alle scuole » 2.006		
Residuo per somme da impiegare. . » 78		
Spese e rendite patr. a **Residui passivi**		
Aggio 4 % su L. 600, somme accertate di fitto, ma non riscosse, e che si porta come residuo passivo a fav. esattore. . . . . L.		24 —
(chiusura di conti)		
Banco di Napoli c/ Libr. 4 % v. a **Fondo pens. imp.**		
Debito del Banco di Napoli sui libretti 4 %, vinc. per il fondo pens. per interessi, anno 1927. L.		302 40
Diversi a **Mobilio e oggetti**		
Quota deperimento mobilio così ripartita: L.		800 —
Spese d'amministrazione. Quota . . . . »	200	
Spese per le scuole Quota. . . . . . . »	600	
Diversi a **Risult. econ. esercizio 1927**		
Giro di partite dei seg. conti: L		141.980 —
Spese e rendite patrim. Saldo . . . . . »	110.780 —	
Redditi extrapatrim. Saldo . . . . »	31.200 —	
Risult. econ. esercizio 1927 *a* Diversi		
Giro di partite dei seg. conti: . . . . . L.		135.446 —
a **Spese d'amministrazione.** Saldo . . . . »	51.150	
a **Spese per le scuole.** Saldo . . . . . . »	84.296 —	

1928, febbr. 28		
Diversi a **Attivo netto**		
In aum. attivo netto, a fine eserc. 1927 . . L.		31 657 —
Risultati econ. eserc. 1927. Saldo a pareggio . »	6.534 —	
Sopravvenienze attive. Saldo a pareggio . . »	21.845 —	
Plusval. attrib. al cons.,[1] per quello attribuito al consol. acq. dur. l'esercizio . . . . »	3 278 —	
id id		
Bil. di chiusura *a* Diversi		
Attività situaz. patr., e beni di terzi . . . L.		2.096.145 40
a **Fondi rustici** . . . . »	700.000 —	
a **Fabbricati** . . . . »	300.000 —	
a **Titoli debito pubb. stato.** . . . . »	1.022.000 —	
a **Oggetti d'arte e preziosi.** . . . . »	20.610 —	
a **Mobilio e oggetti vari** . . . . »	32.905 —	
a **Somme da impiegare** . . . . »	78 —	
a **Banco Nap. C.° Lib. N.' ... 4%, vincolato** »	10.552 40	
a **Depositi a cauz. carica** . . . . »	10.000 —	
id id		
Diversi a **Bilancio di chiusura**		
poste relat. a beni altrui, da considerarsi anche nella parte delle passività . . . . L.		20.552 —
Fondo pensione impiegati pio ist. . . . . . . »	10.552 40	
Depositanti — Cauz. tesor.. . . . . »	10.000 —	
id id		
Residui passivi a **Bil. chiusura**		
p. quelli risultanti al 28 febbraio 1928 . . L.		2.498 —
v/. Fornitori anteriori 1927 . . . . L. 260		
v/. Capomastro Rava, p. lav. fatt. » 130		
v/. Esattore, p. aggio res. 1927 . . » 24		
v/. Fornitori libri (Paravia). . . . » 2.006		
— p. somme da impiegare . . . . » 78		

[1] Sarebbe bene di considerare, questo voluto fittizio plusvalore, come posta di passività, e in correzione del valore nominale attribuito al consolidato, nella parte attiva dell'inventario. Negli istituti di assistenza e beneficenza è necessario, più che mai, di conoscere esattamente la situazione patrimoniale; situazione che deve mantenersi inalterata per il sano principio dell' « integrità » del patrimonio. Le plusvalutazioni dei titoli del debito dello stato, provenienti da valutazioni al valore nominale di questi titoli, alterano profondamente

Descrizione		Dare	Avere
id. *id.*			
Bilancio di chiusura *a* Diversi			
p. fondo di cassa e res. att. esis. . . . . L.			10.092
a Cassa, fondo esistente al 28 febbraio 1928 . »		6.992[1]	
a Residui attivi:			
v/. Camera di Comm.	L. 2.500		
v/. inquilino N. Sarti	» 600	3.100	
id *id.*			
Attivo netto a **Bil. di chiusura**			
Rifer. al conto « Attivo netto » . . . . . . L.			2.083.187
a) del « netto patrimoniale » . .	L. 2.075.593		
b) dell'« avanzo d'amministraz. ».	» 7.594		

Esercizi.

a) *Sul sistema patrimoniale di terzi.*

I). Durante il mese di novembre 19.., la banca Giorgini e C.° compie le seguenti operazioni:

Riceve depositi a risparmio 4 % per L. 162.000; in c/ c/ 3 ½ % per L. 236.000; sconta effetti per il valore nominale di L. 364.200, sconto L. 7.180, netto ricavo L. 357.020, di cui accredita i corrispondenti in c/ c/ disponibile: paga ai predetti corrispondenti L. 192.600; presenta alla sconto presso il Banco di Napoli effetti per L. 41.200, ed incassa, alcuni giorni dopo, il netto ricavo in L. 40.760, rilasciando lo sconto di L. 440;

---

questa situazione. Il conto « Plusvalore attribuito al consolidato », anzichè chiudersi col conto « attivo netto », dovrebbe, in sede di chiusura, riferirsi al conto « Bilancio di chiusura » come le altre passività. L'inventario, che negli istituti pii si dice « stato dei capitali », dovrebbe presentarsi nella forma indicata a pag. 205.

[1] Dimostrazione del fondo di cassa al 28 febbr. 1928:

L. 2.060 (fondo cassa iniz.) + res. L. 2.000 + comp. L. 194.750: . .	= L.	198.810
Res. pass. L. 2.580 + competenze passive . . . L. 189.238. . .	= »	191.818
Fondo di cassa al 28 febb. 1928	L.	6.992

V. « rendiconto patrimoniale » a pag. 471, e rendiconto finanziario a pag. 472 e segg.

Paga per prelevamenti ai creditori 4 $^0/_0$ L. 39.750, ai creditori 3 $^1/_2$ L. 48.600; totale L. 88.350;

Riceve N. 25 effetti di corrispondenti, da incassare per loro conto (effetti all'incasso), per il valore nominale di L. 22.400;

Paga per spese di amministrazione, stipendi al personale, tasse, posta, ecc. L. 4.160.

Durante il mese di dicembre, la banca incassa N. 16 effetti per conto di corrispondenti (effetti all'incasso) per L. 16.200, ed accredita i corrispondenti, nel loro conto corrente disponibile, del ricavo meno la provvigione del 2 $^0/_0$, ed il diritto fisso di L. 3 per effetto; gira al banchiere Salvi di Como quattro effetti all'incasso scadenti in quella città per L. 4.940 complessivamente. Detti effetti vengono riscossi alla scadenza dal banchiere Salvi, e dell'importo in L. 4.940, diminuito della provvigione e diritto fisso in L. 108,60 complessivamente, la banca Giorgini dà credito ai giranti degli effetti nel loro c/ c/ disponibile; sconta effetti per L. 450.600, accreditando i giranti del netto ricavo in L. 435.100, e trattenendosi fra sconto e provvigione L. 15.500: riceve depositi in c/ c/ 3 $^1/_2$ per L. 396.500.

Fa anticipazioni per 6 mesi al 6 $^1/_2$ $^0/_0$ alla ditta Castelli e C.^{0} per L. 67.600, e paga l'importo, ricevendo in deposito, a garanzia del prestito, 200 Cartelle fondiarie del Banco di Napoli che valuta a 500, val. nom.: riscuote effetti scaduti per L. 212.600; protesta N. 3 effetti per L. 4.200: accreditando il notaio G. Dolli della banca per le spese di prestito e le competenze spettantegli, in L. 44.

Presenta effetti per lo sconto al Banco di Napoli (risconto di effetti) per L. 32.600, e ritira, qualche giorno dopo, il netto ricavo degli effetti presentati in L. 32.298,10, rilasciando L. 301,90 di sconto. Incassa N. 2 effetti protestati in L. 2.600 (spese comprese) più interessi in L. 9,50; salda il conto del notaio G. Dolli in L. 44, e riscuote cedole semestrali di rendita italiana 3 $^1/_2$ $^0/_0$ in L. 350. Rimborsa ai correntisti in c/ c/ 3 $^1/_2$ L. 24.600, e ai depositanti in c/ c/ 4 $^0/_0$ L. 166.150. Paga ai creditori per effetti scontati L. 212.600, per stipendio dei due mesi ai due impiegati L. 2.960, salari al fattorino ed all'usciere L. 2.160, fitto locale L. 1.510, posta, corrispondenza, illuminazione ecc., L. 205, gratificazione ai due impiegati per lavoro straordinario fatto L. 275.

II). Operazioni di E. Levi di Genova, banchiere, nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, anno 19..., che si riassumono nelle seguenti (V. inventario a pag. 207).

Incassato nei tre mesi per depositi in c/ c/ 3 $^1/_2$ $^0/_0$ L. 216.000, in c/ c/ a risparmio 4 $^0/_0$ L. 86.000; scontato effetti per L. 483.600, sconto trattenuto L. 8.940, e netto ricavo accreditato ai clienti; riscontato presso la Banca d'Italia effetti per L. 215.000, sconto rilasciato 2.010, e netto ricavo incassato. Pagato ai clienti, in dipendenza di effetti scontati, L. 205.000; incassato effetti scaduti per L. 91.200; protestato effetti per L. 11.100 ed accreditato il notaio per spese di protesto in L. 66,90; ricevuto N. 48 effetti da incassare per conto di terzi in L. 46.200; incassato N. 14 effetti di terzi scaduti per L. 8.400, ed accreditato i giranti in c/ c/ disponibile dell'importo, diminuito della provvigione del 2 $^0/_0$, più di L. 3 per effetto (diritto fisso), pari a un totale di L. 220; riscosso i dividendi sulle 30 azioni del zuccherificio in L. 1.846.

Pagato ai giranti, in conto effetti incassati per loro conto, lire 7.800; vendute 10 azioni del zuccherificio meridionale a 810 nominale corrente, ed incassato l'importo.

Riscosso effetti protestati per L. 9.460, più rimborso spese in L. 49,10 ed interessi in L. 48. Riscosso sovvenzioni per L. 66.400, più interessi 6 $^1/_2$ $^0/_0$ per 6 mesi e provv. $^1/_4$ $^0/_0$, e restituito ai clienti titoli e valori depositati a garanzia per L. 83.100. Concesso sovvenzioni per 6 mesi al 7 $^0/_0$ per L. 18.100, e ricevuto in deposito, titoli per il valore nom. di L. 23.300; pagato effetti scaduti per L. 6.140, riscosso crediti verso corrispondenti in L. 1.100; pagato, nei tre mesi: per stipendio al ragioniere L. 2.100, per salari al fattorino ed all'usciere L. 1.210, per tasse e spese varie L. 195, per corrispondenza, posta, telegrammi, telefono ecc., L. 410.

Presentare le registrazioni in p. d. (giornale e mastro) e nel giornalmastro.

b) *Sul sistema degli impegni.*

III) G. Ratti di Napoli, nel marzo 1926, si mette in commercio destinandovi L. 200.000, delle quali deposita L. 160.000 alla Banca popolare in c/ c/ disponibile 3 $^0/_0$; paga tre mesi anticipati di fitto per lo studio ed il magazzino in L. 1.650, spende per introduzione di luce elettrica e gaz L. 580, per adattamento dei locali uso ufficio L. 820, per circolari e posta L. 450, per mobilio, scaffali, tavoli, macchina da scrivere, pressa, ecc., L. 10.910. Nel mese di aprile ordina per f. giugno, alla Casa inglese Jevons e C. una partita di carbone di 600 tonn. al prezzo di sc. 50 *cif*, alla tonnellata, cambio

della sterlina a 100, a vista (sistema degli impegni), e rimette parte dell'importo in Lst 250, che acquista dal banchiere E. Levi a 110, prelevando dalla banca popolare l'importo. Vende $^1/_2$ del carico carbone, consegna f. giugno, alla ditta G. Salvi di Napoli, e cioè 300 tonnellate di carbone a L. 420 alla tonnellata, consegna alla banchina di Napoli, pagamento con effetti a 30 giorni, avvenuta la consegna del carbone; sconta alla ditta C. Selmi di Napoli N. 4 effetti cambiari per il valor nominale di L. 14.100, sconto 6 $^0/_0$ per 99 giorni (media), e paga il netto ricavo a G. Selmi. Fa acquistare, per suo conto, dalla Banca popolare, 15 azioni della società « Assicurazioni bancarie », al prezzo di L. 290 per azione, che ritira. Risconta presso il banco di Napoli i quattro effetti per l'importo di L. 14.100, rilasciando L. 138,40 di sconto, ed incassando il netto ricavo.

Alla fine di giugno riceve dalla ditta Jevons e C.° di Londra, insieme colla polizza di carico, col certificato d'origine della merce (certificato di miniera), con gli altri documenti comprovanti la spedizione della partita di carbone, la fattura della merce che risulta in Lst. 1.200 (cambio 108). Alcuni giorni dopo, ai primi di luglio, all'arrivo della nave, ritira dalla banchina $^1/_2$ del carico, pagando per spese di trasporto al magazzino, per diritti di statistica e altre spese, complessivamente L. 2.890. Avendo la ditta G. Salvi ritirato il resto del carico, riceve da questa un effetto a 30 giorni; effetto che sconta, lo stesso giorno, alla Banca popolare, incassando il netto ricavo, e rilasciando lo sconto di 30 giorni al 6 $^0/_0$. Assume in ufficio come cassiere il sig. Rag. Carlo Monti, che deposita, a garanzia di carica, N. 20 cartelle fondiarie del Banco di Napoli che si valutano alla pari, e cioè in L. 500 per cartella. Salda alla ditta Jevons & C. il residuo debito per il carico di carbone, ed acquista le sterline al cambio di L. 106,50 ordinando, nel medesimo tempo, alla predetta ditta, un secondo carico di carbone di tonn. 1000, al stabilito prezzo di scell. 48 per tonnellata. Ottiene l'appalto per la fornitura del carbone allo stabilimento Bernini & C.°, e deposita, a cauzione della fornitura, N. 50 azioni della società Assicurazioni bancarie che valuta al prezzo d'acquisto in L. 290 per azione. Si obbliga di consegnare alla fine di ogni mese N. 10 tonn. di carbone, per la durata di un anno, a cominciare dal 15 di luglio ed al convenuto prezzo di L. 383,50 per tonnellata, consegna allo stabilimento. Al 15 di luglio effettua la prima consegna del carbone e riscuote l'importo.

Registri l'alunno nel giornale e nel mastro i fatti su esposti, tenendo nettamente distinte le scritture del sistema patrimoniale da quelle degli impegni.

IV). La ditta Pietro Venni di Napoli aveva, al 1° dicembre 19.., le seguenti attività e passività.

ATTIVITÀ: Danaro L. 36.800; mobilio: uso negozio valutato per L. 34.500, uso famiglia valutato per L. 34.000; spese d'impianto da ammortizzarsi in 5 anni L. 4.100;

Beni stabili: una casa di civile abitazione in Napoli, corso Vittorio Emanuele N. 38, di 2 piani e 3 bassi affittata a diversi pel fitto annuo complessivo di L. 37.200: valore capitale L. 531.000. Un fondo sito a Caserta detto «La Valle», affittato a Silvio Tosti, pel fitto annuo L. 4.500, pagabili in 3 rate uguali posticipate di L. 1.500 cadauna, alle epoche 28 febbraio, 30 giugno e 31 ottobre: valore capitale L. 81.000;

Merci: Carbone T. 105 a L. 395 alla tonn., L. 41.475.

Effetti da esigere: N. 15 effetti per l'importo complessivo L. 10.200.

Crediti: verso la Banca commerciale per deposito 3 1/4 % L. 8 500; verso diversi, a saldo fatt. vendite, L. 9.060; verso inquilini, per residuo pigioni L. 1.060; verso S. Tosti, per saldo ultima rata podere L. 500.

Beni di terzi: L. 140 R. it. 3 1/2 %, depositata da S. Tosti a garanzia dell'affitto del fondo «La Valle». Val. capitale nom. L. 4.000.

PASSIVITÀ: *Effetti da pagare:* N. 1 effetto a favore di S. Triesti scadente al 28 dicembre L. 4.800; N. 2, a favore di G. Rotta scadente l'8 gennaio pross. anno L. 1.200.

Debiti in conto corrente: verso la ditta Wood & C. di Londra di Lst. 100,10 a 110.

Operazioni del mese di dicembre:

1 dicembre; pagato il fitto trimestrale anticipato del locale uso ufficio L. 1.600; scaduti i fitti trimestrali anticipati delle case e bassi in L. 9.300; ritirato dalla Banca commerciale L. 5.500; ordinato alla ditta Wood & C. di Londra un carico di carbone di tonn. 600, consegna nella seconda quindicina di dicembre, a scell. 46 alla tonn. ingl., e rimesso in acconto Lst. 250 a Lit. 108,50.

3 dicembre: Presentato allo sconto, presso la Banca Flaminio, N. 2 effetti: uno su C. Nasti di Foggia, scadente il 20 febbraio p. a. di lire 1.000 e il secondo su Contini Carlo di Genova, scadente al 4 marzo p. a. L. 2.000; ricevuto in deposito da G. Salvi di Genova, da vendere per ordine e conto di questa ditta, Q. 100 riso; vendita da farsi alle condizioni ed al prezzo stabilito da Salvi nella lettera in data 1 corr., e cioè a L. 145, come prezzo minimo di vendita, L. 14.500.

4 dicembre: Prestito fatto a G. Ravel di L. 2.300 all'interesse 6 %, e ricevuto in deposito a garanzia, N. 10 cartelle fondiarie del Banco di Napoli che si valutano al val. nom. di L. 500 cadauna.

6 dicembre: Comperato d'ordine e per conto della ditta Nardi di Genova la partita di vino commissionata in data 24 novembre passato; costo e spese della partita di vino L. 3.600, prov. 3 % a favore di Venni in L. 108. Totale L. 3.708. Detta merce viene spedita alla ditta Nardi, committente.

7 dicembre: Incassato presso la Banca Flaminio il netto ricavo dei due effetti presentati allo sconto il 3 corr.: sconto trattenuto dalla Banca sul primo effetto L. 15,10; sul secondo L. 32.

8 dicembre: La ditta Wood & C. di Londra spedisce i documenti relativi alla spedizione fatta del carico di carbone a mezzo del vapore inglese Stamburg, capitano Donel. Costo delle 600 ton. di carbone a scell. 46 alla tonn. Lst.... al cambio di 110.

9 dicembre: L'esattore dei fitti versa l'importo dei mensili riscossi in L. 8.790, trattenendosi il 2 % di provvigione.

10 dicembre: Protestato l'effetto su M. Conti, non riscosso alla scadenza. Valore effetto L. 900, spese di protesto L. 19.50, totale effetto protestato L. 919,50. Assunto verso l'officina meccanica Cresti & C. di Napoli l'impegno di consegnare, per la durata di due anni, e alla fine d'ogni mese, N. 10 ton. di carbone al mese, al prezzo convenuto di L. 390 alla tonn.

11 dicembre: Mutuo di L. 10.000 concesso a C. Oliva di Napoli, con prima garanzia ipotecaria sulla casa di sua proprietà sita a Napoli al corso V. E. N. 230; interesse 6 % pagabile in 2 rate annuali anticipate al 10 dicembre e al 10 giugno d'ogni anno; ricchezza mobile, spese tutte di notaio, tasse di registro ecc., a carico del debitore.

12 dicembre: Riscossi gli inter. sem. anticip. sul predetto mutuo in L. 300.

13 dicembre: Depositato a garanzia del contratto L. 2.000, presso l'amministrazione dell'officina Cresti & C.

14 dicembre: In conseguenza del fallimento della ditta Galli & C., incassa il 30 % sull'importo nominale del credito di L. 500, e stralcia dal conto di Galli & C. L. 350.

15 dicembre: Scontato a Paolillo Giorgio un effetto di L. 1.050, scadente il 16 marzo anno pross., e conteggiato a favore lo sconto 6 % per giorni 90, pagando a Paolillo il netto ricavo in L. 1.034.25.

16 dicembre: Essendo arrivato in porto il vapore Stamburg, si ritira il carico in tonn. 600 carbone, e si pagano per sbarco e trasporto a magazzino L. 2.340; per diritti di statistica e altre spese L. 980.

17 dicembre: C. Baldi di Cassino gira per procura un effetto di L. 1.001,30 sopra M. Bossi di Napoli scadente il 26 corr. (*effetti all'incasso*).

20 dicembre: Venduto a N. Sarti di qui a pronti, tonn. 300 carbone a L. 400 al Q.

21 dicembre: Riscosso l'effetto di M. Conti, protestato il giorno 10, di lire 919,50, ed incassato per interessi e diritti L. 6,40; venduto a pronti Q. 100 di riso in deposito per c/ di Salvi ed incassato L. 17,300; spese sostenute L. 186, prov. 3 % L. 519, netto ricavo a credito Salvi lire 16.595.

27 dicembre: Riscosso l'effetto Baldi di L. 1.001,30, sopra M. Bossi di Napoli, ed accreditato C. Baldi dell'importo, diminuito della provvigione di L. 14,50.

29 dicembre: Pagato l'effetto a favore S. Triesti in L. 4.800.

30 dicembre: Consegnato all'Officina Cresti a C. le 10 tonn. di carbone e riscosso l'importo in L. 3.900.

31 dicembre: Pagato nel mese le seguenti spese: di negozio, cancelleria, posta, illuminazione, stipendi e salari L. 3 500; per fitto casa lire 530; per vitto ed altre spese L. 1.500.

Dovendosi chiudere i conti al 31 dicembre, si valuta il carbone a L. 400 la tonnellata.

La quota di deperimento del mobilio, sia di studio che di famiglia si determina in ragione del 5 %; e in ragione del 10 % si computa la quota

di ammortamento delle spese d'impianto. Si conteggiano: sugli effetti scontati il risconto passivo in L. 26; sul prestito a Ravel gl'interessi 6 % dal 31 dicembre al 10 giugno pross. anno, sul prestito di L. 10.000; sul fitto del podere il rateo di fitto dal 31 ottobre al 31 dicembre; sulla pigione dello studio il risconto attivo per 5 mesi.

c) *Sui sistemi finanziari.*

V). V. inventario e preventivo della Santa Casa elemosiniera di Napoli a pag. 268.

Durante l'esercizio, il pio Istituto ha accertato redditi come segue:

1) Fitti di case	L.	58.400
2) Fitto del fondo rustico	»	14.000
3) Interessi sulla rend. e cons. italiano	»	59.100
4) Censi attivi.	»	2.800
Totale redditi patrim. accert. .	L.	134.300

sulle quali somme ha riscosso rispettivamente; L. 58.100, L. 14.000, L. 59.100, L. 2.650 (residuo da riscuotere L. 150). Totale L. 133.850.

L'Istituto ha inoltre riscosso puntualmente, alla scadenza, il sussidio del municipio e quello della provincia in L. 13.000 complessivamente, ed ha incassato per offerte di privati L. 3.850.

Ha alienata una piccola casa per L. 9.630 nette di spese, (valore d'inventario L. 6.740) ed impiegato il capitale ricavato nell'acquisto di L. 12.000 nom. consolidato 5 %, pagando L. 9.609, e depositando il resto, in L. 21, alla Cassa postale.

In conto residui attivi ha incassato L. 4.100, ed ha incassato inoltre, per conto della Congrega di S. Antonio Abate, il fitto della casa che il pio Istituto amministra in L. 2.850. Per conto del tesoriere, il pio luogo ha riscosso pure le cedole delle 700 lire nette di rend. italiana 3 ½ %, da questi depositate presso la Cassa depositi e prestiti come cauzione. A saldo delle riscossioni fatte per conto di terzi, l'Istituto poi ha emesso i rispettivi mandati a favore della Congrega e del tesoriere; mandati che ha pagati nell'esercizio.

Le spese accertate nell'esercizio furono le seguenti: imposte, tasse e canoni passivi L. 16.630; manutenzione delle case L. 510; portiere, illuminazione, ed acqua per le case L. 5.150; compenso all'esattore incaricato delle riscossioni L. 1.600; premio per l'assicurazione contro gl'incendi L. 360; per contratti e liti L. 300; per spese di riparazioni straordinarie L. 2.350; stipendi al personale di ragioneria, archivio, segreteria e tesoreria L. 26.750; salario all'usciere; L. 3.800; caroviveri impiegati e usciere L. 6.200; spese di scrittoio L. 400; carte e stampati L. 430; soccorsi a famiglie povere, e sussidi agli

inabili al lavoro ed a orfani L. . . . .[1]; maritaggi a donzelle povere - N. . . . di L. 250 cadauno L. . . . .[1]; soccorsi di baliatico L. . . . .[1].

Di tutte queste spese, l'Istituto ha emesso i seguenti mandati, così ripartiti: imposte, tasse e canoni, manutenzione delle case, premio all'esattore, spese di portiere, illuminazione e acqua, premio assicurazione incendi, stipendi, salari, e caroviveri, soccorsi a famiglie povere, inabili e orfani, maritaggi, e soccorsi di baliatico, nella stessa misura dell'accertamento; liti e contratti per L. 140, carta, stampati L. 300 e spese di scrittoio, L. 280, riparazioni straordinarie (acconto) L. 1.330.

L' Istituto ha emesso il mandato di L. 9.630 per l'acquisto del consolidato 5 % e per il deposito alla Cassa postale delle rimanenti L. 21, ed ha emesso il mandato per il pagamento degli interessi sulla cauzione a favore del tesoriere. Tutti i mandati emessi sono stati pagati, meno quello di spese di scrittoio e di riparazioni straordinarie.

In conto residui passivi ha emesso mandati per L. 4.100, che ha pure pagati.

Al 28 febbraio 19... fine esercizio, il pio Istituto passa come residui passivi la differenza fra i mandati emessi e non pagati a norma di regolamento.

CAPITOLO X.

Scritture semplici.

Generalità. — Si chiamano semplici le scritture che non sono costantemente doppie. Queste scritture si dicono anche libere, perchè, a differenza delle scritture doppie, non sono vincolate a forme determinate, nè informate a principi e norme prestabilite. Chi le applica ha massima libertà di azione, può servirsi dei registri che crede più convenienti, e dare alle scritture le forme che ritiene più

---

[1] In facoltà dell'alunno di supporre i dati.

opportune. Le registrazioni si tengono in libri cosidetti principali ed in libri elementari; libri principali, come il giornale ed il mastro; libri elementari, tutti quei registri che si reputano necessari, dati i bisogni amministrativi, i fatti che nell'azienda si svolgono, e la natura delle notizie che si vogliono ottenere dalle scritture.

Per il giornale si usano varie forme; la più comune è la seguente:

N. progr. art.	DESCRIZIONE delle operazioni	Cassa		Corrispondenti	
		Entrata	Uscita	Dare	Avere
	data				

Nel mastro, quale generalmente si presenta, non si accendono che i soli conti ai debitori ed ai creditori (scrittura semplice pura), cosicchè questo registro viene ad essere un partitario dei conti ai corrispondenti. Se questa però è la forma di scrittura semplice più in uso, nessuno impedisce che nel mastro si possano accendere conti ai beni materiali (denaro, merci, mobilio, ecc.) e ad alcune classi di spese e di redditi (spese di famiglia, di negozio, guadagni professionali, ecc.), ottenendo, in tal modo, una scrittura semplice mista.

Registrazioni nel giornale. — I fatti che non dànno luogo a debiti od a crediti, come, ad esempio, compere e vendite a pronti, pagamento di spese ecc., si sogliono descrivere nel giornale, gli uni di seguito agli altri, come in una prima nota; i fatti invece che

dànno luogo a debiti ed a crediti, si sogliono registrare accreditando od addebitando il corrispondente con gli articoli:

Avere G. Conti, per s/ fatt. merci vendutemi in c/ c/. . . . . L. 1.000
Dare N. Monti, affittuario, per rata fitto del podere di mia proprietà, oggi scaduta. . . . . » 500

VERIFICAZIONE DELLA REGISTRAZIONE E CHIUSURA. — Data la forma del giornale presentata, il totale delle somme registrate in tutti i dare ed il totale delle somme registrate in tutti gli avere dei conti ai debitori ed ai creditori del mastro, devono risultare rispettivamente eguali alle due colonne del dare e dell'avere del conto «corrispondenti» del giornale; il totale dell'entrata e il totale dell'uscita del registro cassa devono risultare eguali, rispettivamente, alle colonne entrata ed uscita, oppure incassi e pagamenti del conto « cassa » del giornale.

Per la verificazione delle scritture fatte nel libro mastro, o dei corrispondenti, si usa, nella pratica, di compilare il bilancio di verificazione, e per agevolare la ricerca dei conti si fa uso d'una rubrica, nella quale i conti dei corrispondenti sono notati per ordine alfabetico (v., a pag. seg., il « giornale » dell'azienda di C. Quarti).

OSSERVAZIONI. — Non è senza una ragione che abbiamo detto non costantemente doppie le scritture cosidette semplici. Sono infatti in partita doppia gli articoli 7, 10, 12 e 19 del giornale; articoli che traducono l'eguaglianza $Ma = Mp$ dei movimenti complessi di gestione. Del resto, i movimenti di gestione complessi, interni, esterni e compensativi traducono sovente, nelle registrazioni, una scrittura doppia, quando i libri, i conti, o le schede in cui questi movimenti si rappresentano nelle loro valutazioni, assumono la forma bilaterale, e ricordino: da un lato, atti e movimenti di un dato ordine, e dall'altro, atti e movimenti che si considerano correlativi.

OPERAZIONI	Cassa		Corrispondenti	
	Entrata	Uscita	Dare	Avere
1 — 19... *Gennaio* 1 —				
Fondo esistente in cassa . . L.	860 —			
2 — *id.* *id.* 1 —				
Dare Luigi Monti per somma prestatagli . . . . L.			4.000 —	
Dare Alberto Mazza per mutuo 5 %. . . . . »			4 500 —	
Dare i seg. inquilini per fitti arretrati L. 760:				
N. Mora . . . . »			40 —	
C. Restini . . . . »			60	
S. Renzi . . . . »			100	
C. Norsa. . . . . »			100 —	
N. Marini . . . . »			200 —	
C. Betti . . . . »			100 —	
M. Calò . . . . »			50 —	
P. Nunnari. . . . . . . »			60 —	
E. Esposito . . . . »			50 —	
3 — *id.* *id.* 1 —				
Dare Banca comm. per deposito esistente in C/ C/ 3 %. L.			10.400 -	
4 — *id.* *id.* 1 —				
Avere C. Testa, C/ mutuo: p. mutuo ipot., giusta contratto 1 maggio 19... . . L.				20.000
5 — *id.* *id.* 1 —				
Avere i seg. fornitori L. 4.100:				
1) *C. Ferrara*, mobiliere, per mobili uso casa . . L.				1.050 —
2) *C. Stilo*, sarto per conti da saldare . . . . »				1.500 —
3) *N. Mari*, calzolaio . . »				60
4) *C. Costa*, gioielliere . »				1.250 —
5) *G. Dagnino*, negozio commestibili . . . . »				240 —

OPERAZIONI	Cassa		Corrispondenti	
	Entrata	Uscita	Dare	Avere
6 ——— *id.* *id.* 4 ———				
Dare i seguenti inquilini per fitti scaduti L. 735 c. s:				
N. Mora . . . . L.			100 —	
C. Restini . . . . »			80 —	
S. Renzi . . . . »			100 —	
C. Norsa . . . . »			100 —	
M. Marini . . . . »			100 —	
C. Betti . . . . »			80 —	
M. Calò . . . . »			70 —	
P. Nunnari . . . . »			40 —	
E. Esposito . . . . »			65 —	
7 ——— *id.* *id.* 6 ———				
Avere L. Monti, per pagatoci in acconto s/ debito per mutuo . . . . L.	1.500 —			1.500 —
8 ——— *id.* *id.* 9 ———				
Avere i seg. per fitti pagati, in L. 850 compless., al nostro esattore sig. Rendina:				
N. Mora . . . . L.				140 —
C. Restini . . . . »				95 —
S. Renzi . . . . »				100 —
C. Norsa . . . . »				150 —
M. Marini . . . . »				110 —
C. Betti . . . . »				80 —
M. Calò . . . . »				70 —
P. Nunnari . . . . »				40
E. Esposito . . . . »				65 —
9 ——— *id.* *id.* ———				
Versato dall'esattore Rendina i fitti pred. in L. 850, diminuiti delle spese sostenute in lire 56,50, e della provvig. spett. in L. 25,50 . . . . L.	768 —			
10 ——— *id.* *id.* 12 ———				
Dare Banca comm. p. dep. in c/ c/ 3 % . . . . L.		2.000 —	2.000 —	
11 ——— *id.* *id.* 15 ———				
Dare R. Sani, aff. fondo — S/ debito per fitto scaduto . . L.			2.000	

OPERAZIONI	Cassa		Corrispondenti	
	Entrata	Uscita	Dare	Avere
12 ______ *id.* *id.* 18 ______				
Avere R. Sani, aff. fondo, per vaglia B. Napoli N... rimessoci a saldo fitto scaduto . L.	2.000 —			2.000 —
13 ______ *id.* *id.* 20 ______				
Dare i seg. fornitori per pagam. fatture. N. 2, 3, 4				
C. Stilo, sarto . . . . . L.			500 —	
N. Mari, calzolaio . . . »			60 —	
C. Costa, gioielliere . . . »			250 —	
Somma pagata ai sudd., a saldo »		750 —		
14 ______ 19... *Gennaio* 24 ______				
Avere M. Marini, inquilino: stralciato dal suo debito per fitto, per abbuono fattogli . L.				75 —
15 ______ *id.* *id.* 26 ______				
Pagato a F. Costa, a saldo riparaz. in due quartini del palazzo . . . . L.		271 40		
16 ______ *id.* *id.* 28 ______				
Incassato per perizia eseguita per conto del tribunale . . L.	3.460 —			
17 ______ *id.* *id.* 29 ______				
Pagato alla società delle Assicurazioni generali di Venezia la 1ª rata premio polizza incendi di L 51,63. . . . L.		51 63		
18 ______ *id.* *id.* 30 ______				
Dare G. Dagnino, negoziante, per fatt. saldatagli: Amm. fatt. . . L. 240; Sconto ottenuto . » 10; Pagato a saldo. L. 230		230	240 —	
19 ______ *id.* *id.* ______				
Dare Banca comm. p. dep. . L.		2 200 —	2.200 —	
20 ______ *id.* *id.* 31 ______				
Pagato nel mese per spese famiglia e di amministraz. . L.		1.655 —		

Nelle stesse scritture elementari, quando i registri si presentano con due sezioni o parti distinte, sussiste spesso una scrittura doppia, se si considerano fra di loro le scritture che singolarmente devono fare, nei rispettivi registri, i magazzinieri, i cassieri e gli agenti che attendono, ciascuno per le proprie mansioni, al disbrigo delle operazioni. Si può dire che le scritture elementari rispecchiano, nella rappresentazione tecnica delle funzioni di gestione, quella opposizione di interessi che è — come abbiamo notato — mezzo di costrizione organica del lavoro amministrativo. Negli acquisti a pronti, registra il cassiere le somme pagate in uscita del libro cassa, mentre ricorda, il magazziniere, l'entrata di merci al carico del libro magazzino, o nel foglio di carico; registra, l'ufficio depositi d'una banca, a credito del depositante, le somme che questi versa, e porta il cassiere, in entrata del foglio di cassa, i versamenti fatti dal depositante. Giustamente adunque le scritture adempiono al duplice ufficio di ricordare, rappresentare e dimostrare funzioni di gestione avvenute, e di essere, esse stesse, nel medesimo tempo ed in alcuni casi, mezzo di controllo immediato sull'opera di quegli agenti od organi che hanno atteso al compimento di esse.

CAPITOLO XI.

Rendiconti e bilanci commerciali.

CONTI, RENDICONTI, BILANCI. — Fa il conto delle rendite percepite e delle spese sostenute il possidente che amministra i suoi beni; rende il conto al suo padrone, periodicamente, e in generale alla fine del semestre o dell'anno, l'amministratore; compilano i conti relativi ad

operazioni o speculazioni fatte, i negozianti, i banchieri, gli industriali; presenta il conto, il consegnatario di beni, per mettere in evidenza la quantità di quelli che ha ricevuti, e giustificare quelli che ha dati; compilano conti consuntivi, o bilanci consuntivi — come anche si chiamano — gli enti pubblici, alla fine d'ogni esercizio, e redigono situazioni durante l'esercizio, ed il bilancio, chiuso l'esercizio, i commercianti e le società commerciali. Questi conti, rendiconti, bilanci consuntivi, situazioni, bilanci, pur essendo diversi per il contenuto, e negli scopi a cui mirano, hanno però tutti una medesima finalità, un obiettivo comune: dimostrare risultati ottenuti, si riferiscano essi a tutte le operazioni di gestione d'un intero esercizio, o ad alcune soltanto.

Al pari delle voci inventari e preventivi, le espressioni conti, rendiconti, bilanci si usano anche, nel linguaggio comune, per indicare lo strumento o gli strumenti di queste dimostrazioni; il prospetto, i prospetti, od i libri nei quali appaiono disposti, in forme tecniche, i diversi dati. Ma questi strumenti non sono che la parte formale del rendiconto; funzione che, nelle aziende dipendenti, risulta da una serie di atti che vanno dalla preparazione di esso alla sua approvazione; atti nei quali intervengono tutti gli organi dell'azienda, gli organi direttivo-esecutivi per la preparazione, quelli esecutivi per la redazione, quelli deliberanti per l'approvazione. Ora la preparazione è, nella sua parte sostanziale, la valutazione di alcuni beni, funzione psichica; la redazione è funzione tecnica nella rilevazione, elaborazione e disposizione dei dati, e dimostrativa nella loro rappresentazione; l'approvazione è funzione eminentemente di controllo susseguente sugli atti compiuti dagli amministratori.

In molti rendiconti la parte prospettica è preceduta da una parte espositiva o informativa, sotto forma di rela-

zione, ed è completata da quadri statistici, diagrammi e cartogrammi. Ora nella relazione sta, si può dire, la parte concettuale delle dimostrazioni. Essa infatti, in quanto espone, sia pure sommariamente, il lavoro di gestione fatto e le operazioni principali compiute, e mette in rilievo i criteri seguiti nelle valutazioni dei beni, dice molto di più di quanto possano dimostrare i dati compendiosi della parte formale, anche se qualcuno di questi dati venga reso analitico mediante allegati.

Oggetto diverso dei rendiconti. — Anzichè funzioni di gestione, il rendiconto può aver per oggetto funzioni di direzione e funzioni di ragioneria, oppure essere misto, considerare cioè funzioni diverse. I rapporti che compilano i direttori di aziende per dimostrare in qual modo abbiano disimpegnato funzioni, o eseguito incarichi, o distribuito lavori fra gli organi esecutivi, o istituito uffici, o organizzato dati rami di produzione, sono veri rendiconti di direzione, anche se manca in essi la parte prospettica e numerica. Il ragioniere che ha impiantato le scritture di una azienda, o le ha riordinate, o ha riveduto lavoro di altri ecc., rende conto, in una relazione più o meno dettagliata, del lavoro fatto e delle funzioni compiute. Rendiconti sono anche i verbali di ispezioni di cassa e di magazzino, che hanno uno scopo eminentemente di controllo sull'opera dei consegnatari. Del resto, gli stessi rendiconti di gestione sono spesso, nelle relazioni che li accompagnano, dei rendiconti anche di direzione e di ragioneria. Basta leggere le relazioni che precedono il bilancio del Consiglio d'amministrazione delle società anonime. Nella relazione si rende conto, molte volte, non soltanto delle principali operazioni di gestione compiute, ma di tutto l'operato degli amministratori, dei provvedimenti presi per fronteggiare difficoltà incontrate, e delle riforme introdotte nell'organizzazione dell'azienda.

La relazione sindacale poi, che segue il prospetto o i prospetti del bilancio, è, o almeno dovrebbe essere, un vero rendiconto di ragioneria, in quanto informa sull'opera compiuta dai sindaci ed attesta la regolarità di quegli utili che figurano nel bilancio.

RENDICONTI DI GESTIONE. — La voce conto si usa specialmente per indicare risultati ottenuti da determinati affari, o speculazioni, o lavori compiuti. Presenta il conto, alla fine di ogni viaggio, al suo armatore, il capitano della nave; fa il conto delle spese e dei ricavi delle speculazioni A o B, il commerciante; rende il conto ai partecipanti, l'associante per le operazioni fatte in sociale; presenta il conto delle spese relative a opere, o a lavori compiuti, il costruttore o l'appaltatore. Si può dire che il « conto » è dimostrazione numerica e valutativa di dati lavori, od opere, o affari, o speculazioni; che è un rendiconto particolare che sta a sè, e si compila, o si rende, quando sieno compiuti i lavori, le speculazioni, gli affari o le opere che sono oggetto di esso. Quando il conto si renda a persone che abbiano partecipato con capitali nell'affare o negli affari, oppure si renda da un amministratore od agente, oppure si riferisca a spese, o a ricavi fatti per conto di altri, esso deve essere accompagnato dai documenti giustificativi, sia della parte passiva di esso (spese) che di quella attiva (ricavi, prodotti, profitti). La voce rendiconto si usa, particolarmente, nelle aziende di erogazione, sieno esse private patrimoniali o pubbliche. In queste ultime, che sono tutte dipendenti, i rendiconti devono essere di due specie: patrimoniali, per indicare i risultati ottenuti durante l'esercizio rispetto al patrimonio; finanziari, per dimostrare i risultati di fronte alle autorizzazioni concesse col bilancio di previsione. Le espressioni situazioni e bilanci si adoperano, quasi esclusivamente, se si tratta di commercianti e società commerciali. Com-

pila il bilancio il commerciante, alla fine d'ogni esercizio, per rilevare, come si dice nella pratica, se ha guadagnato o perduto, e redigono il loro bilancio le società commerciali, e per disposizioni di legge, le accomandite per azioni e le anonime.[1] Si chiamano conti, rendiconti, e nello stato conti amministrativi, quelli che rendono i consegnatari all'amministrazione da cui dipendono, periodicamente, od alla fine d'ogni esercizio.

I conti o rendiconti dei cassieri, magazzinieri, economi, ed in generale dei consegnatari di beni — dei contabili, come si indicano impropriamente nella legge e regolamento di contabilità dello stato[2] — sono sempre limitati per ciascun consegnatario ai soli beni, valori e oggetti ricevuti in consegna, ed ai movimenti avvenuti durante l'esercizio, o lo spazio di tempo per il quale è durata la gestione del consegnatario. Con questo rendiconto, che deve essere corredato da tutti i documenti giustificativi, il consegnatario dimostra che l'opera sua è stata regolare e corretta. A differenza degli altri rendiconti di gestione,

---

[1] Per l'art. 176 del cod. di commercio (ultimo comma), il bilancio, nelle società in accomandita per azioni ed anonime, deve dimostrare, con evidenza e verità, gli utili realmente conseguiti e le perdite sofferte. Osserviamo subito come tale disposizione non sia, nella pratica, integralmente applicata. L'applicarla integralmente, porterebbe alla necessità di accantonare, a fine esercizio, quegli utili o quelle perdite che si rilevano in conseguenza delle attribuzioni di valori alle merci rimanenti, ai titoli, alle divise éstere, e che sono — come sappiamo — in parte almeno, presunti; utili o perdite, aggiungiamo, che sono difficilmente precisabili nella parte presunta. Il bilancio presenta soltanto utili conseguiti, o perdite sofferte, nel solo caso di liquidazione effettiva di impresa, volontaria o forzata.

[2] Gli agenti dello stato, che hanno maneggio di denaro, materie e valori, devono rendere, oltre ai conti amministrativi, il conto giudiziale alla Corte dei conti, entro i tre mesi successivi alla chiusura dell'esercizio, od alla cessazione dell'ufficio per qualsiasi causa.

nei quali figura l'indicazione del valore, i conti dei consegnatari di merci e di oggetti possono essere semplicemente quantitativi. La continuità in questi conti è indispensabile, se si vuole sieno utili. Ciascun consegnatario infatti non è responsabile che dell'opera propria, cosicchè il conto deve rendersi sempre, quando cambia il consegnatario, e da parte del consegnatario uscente.

I rendiconti possono aver per oggetto funzioni straordinarie di gestione. Sono straordinari infatti molti conti relativi a speculazioni o affari; i rendiconti dei curatori di fallimento, abbiano o no, per qualche tempo, amministrato beni, dei liquidatori di aziende ecc.; rendiconti nei quali la relazione ha grande importanza, non soltanto come parte informativa, ma come parte giustificativa dell'opera compiuta dai curatori e liquidatori.

Rendiconto patrimoniale. — I dati di esso si traggono dalle scritture; può essere quindi integralmente compiuto, oppure parziale, secondo che è oggetto di conti l'intero patrimonio, o parte soltanto. Le notizie del rendiconto sono tanto più complete quanto più sono ricche di dimostrazioni le scritture, quanto più le scritture permettono la elaborazione svariata dei dati. In un sistema patrimoniale di conti a partita semplice, il rendiconto che si deduce dalle scritture non potrà presentare che una sola dimostrazione; quella delle attività e passività, e presenterà incompleta la dimostrazione delle mutazioni nette: dato invece un sistema patrimoniale di conti a partita doppia, il rendiconto potrà presentare due dimostrazioni; quella dei componenti del patrimonio, e quella delle mutazioni nette verificatisi o rilevate (utili e perdite dell'esercizio).

In un giornalmastro, i cui conti dieno vita a svolgimenti paralleli, il rendiconto potrà dare tante dimostrazioni distinte, sia dei componenti del patrimonio, sia delle mutazioni nette, quante sono le serie parallele di

conti che svolgono analiticamente i conti del giornalmastro.

Forma. — La forma che presentiamo, molto usata, dà due dimostrazioni; una delle attività e passività, od integrale, come si suole chiamarla, e l'altra del « netto iniziale » e dei suoi aumenti e diminuzioni, o differenziale, o economica. I dati per la prima dimostrazione si traggono dalla registrazione finale dei saldi nel giornale in partita doppia (articoli di chiusura), e quelli per la seconda direttamente dal conto di « spese e rendite generali » o « perdite e profitti generali », se questi conti sono analitici nel loro contenuto, oppure dal giornale stesso, nelle scritture di correzione dei saldi, e di epilogo dei conti al netto (v. es. pag. seg.). Si possono anche, nella prima dimostrazione, porre a confronto le attività e passività alla fine dell'esercizio con quelle esistenti al principio, ed in questo caso, i dati relativi alle attività e passività iniziali si deducono dall'inventario, oppure dalle scritture d'apertura nel giornale.

Rendiconto finanziario nelle aziende pubbliche. — Il contenuto e la natura del rendiconto finanziario dipendono dal contenuto e dalla natura del bilancio di previsione. Nel rendiconto finanziario quindi, le entrate nella parte attiva, e le uscite in quella passiva, devono presentarsi con le stesse classificazioni e distinzioni del bilancio, cosicchè le poste del rendiconto devono essere quelle stesse del preventivo. Rispetto alla natura del rendiconto, è ovvio dire che, se il bilancio di previsione è di cassa, il rendiconto non può essere che di cassa; se è di competenza, non può essere che di competenza. Nel rendiconto di cassa si devono iscrivere, per le varie voci od unità del bilancio, accanto agli incassi ed ai pagamenti previsti, gli incassi ed i pagamenti rispettivamente avvenuti; nel rendiconto di competenza dovreb-

Rendiconto dell'azienda mercantile di C. Mari

compilato al 31 dicembre 1926
(v. esercizio n. 1, pag. 381)

		L.	c.
Attività.			
Cassa e cedole	L.	44.290	10
Mobilio	»	11.160	—
Spese d'impianto	»	3.780	—
Merci	»	216.400	
Fondi pubblici	»	34.400	—
Titoli a custodia presso Credito piemontese	»	86.000	—
Effetti da esigere	»	11.460	10
Effetti protestati	»	3.446	50
Banca commerciale, c/ c/ 3 %	»	26.336	40
Credito piemontese, c/ c/ 3 1/4	»	2 500	—
Debitori per fatture	»	73.140	20
Totale attività	L.	512.913	30
Passività.			
Louis & C.° — Marsiglia	L.	14.600	—
Creditori per fatture	»	47.600	60
Totale passività	L.	62.200	60
Riepilogo o bilancio.			
Totale attività	L.	512.913	30
» passività	»	62.200	60
Cap. netto al 31 dicembre 1926	L.	450.712	70

Capitale netto al 1° nov. '26	L.					420.940	10
Aumenti.							
Utili su vendite merci	L.	23.139	70				
Interessi attivi	»	2.717	95				
Utili su titoli e cambi	»	12.318	45				
Tot. aumenti	L.			38.176	10		
Diminuzioni.							
Spese generali	L.	4.200	—				
Spese di amministrazione	»	1.100	—				
Tasse e spese minute	»	460	—				
Perdite e utili vari	»	73	50				
Sconti passivi	»	610	—				
Abbuoni passivi	»	300	—				
Deperimento mobilio	»	1.240	—				
Ammort. spese impianto	»	420	—				
Totale diminuzioni	L.			8.403	50		
Utile netto	»			29.772	60		
Dest. utili: Fondo oscillazioni titoli e cambi	L.					12.318	45
Dest. utili: Fondo riserva perd. su crediti	»					2.400	—
Dest. utili: In aumento capitale	»					15.054	15
Cap. netto al 31 dic. '26	L.					450.712	70

Beni di terzi — Cauzione del cassiere in cons. it. 5 %. Val. nom. L. 10.000.

bero figurare, accanto alle previsioni, gli accertamenti attivi e passivi, e soltanto questi. Se consideriamo però i rendiconti di competenza, secondo la forma che è prescritta o seguita nelle aziende dipendenti (v. esempio pratico a pag. 472 e segg.), noi vediamo come il rendiconto finanziario richieda maggiori dimostrazioni di quelle che possono ottenersi da un sistema di scritture finanziarie di competenza. In questi rendiconti infatti, si devono indicare, accanto agli accertamenti, i rispettivi incassi ed i rispettivi pagamenti.

Ora la materia degli incassi e dei pagamenti, considerata sotto l'aspetto delle classificazioni del bilancio, è uno dei tanti aspetti sotto il quale si possono considerare, nel sistema patrimoniale, i movimenti del denaro. Possiamo dire quindi che, per la redazione del rendiconto finanziario, non bastano i conti del sistema finanziario, ma occorre che, nel sistema patrimoniale, il conto al denaro si svolga in sottoconti alle unità del bilancio, e si ricordino, in questi sottoconti, non solamente gli incassi e i pagamenti materiali, ma anche quelli semplicemente figurativi, derivino essi da partite di giro, oppure dalle stesse entrate e spese effettive. Per dare un esempio: la ritenuta di ricchezza mobile sulla rendita 3 %, in ragione del 20 %, figura nelle spese effettive del bilancio di previsione, mentre la rendita 3 % appare, al lordo, nelle entrate effettive. La rendita si riscuote al netto, cosicchè è necessario di far figurare come incassata, in dare dal conto cassa, la ritenuta di ricchezza mobile, e come pagata, la stessa ritenuta in avere, con un'artificiosa scrittura in dare ed in avere dal conto cassa. Per questi sottoconti dal conto cassa possono usarsi le forme sinotticotabellari delle quali abbiamo parlato al cap. VII (pag. 307).

Rendiconto patrimoniale nelle pubbliche aziende. — Accanto al rendiconto finanziario, le aziende pub-

Rendiconto patrimoniale

del pio Istituto educativo « Cavour » al 28 febbraio 1928.

Situazione patr. attiva :			
Fondi rustici	L.		700.000 —
Fabbricati.	»		300.000 —
Titoli debito pubb. stato .	»		1.022.000 —
Oggetti d'arte e preziosi .	»		20.610 —
Mobilio e oggetti vari . .	»		32.905 —
Capitali da impiegare . .	»		78 —
Totale attività . .	L.		2.075.593 —
Situazione patr. passiva : . .	»		— —
Att. netto delle situaz. pat.	L.		2.075.593 —
Situazione amministrativa :			
Fondo di cassa al 28 feb. 1928.	L.	6 992 —	
Residui attivi	»	3.100 —	
Tot. parte attiva . .	L.	10 092 —	
Residui passivi.	»	2.498 —	
In aum. attivo netto .	L.		7.594 —
	L.		2.083.187 —

Attivo netto genn. 1927 . . .	L.			2.051.530 —
Aumenti.				
Redditi :				
patr. netti	L.	110.780 —		
extrapatr.	»	31 200 —		
Sopravvenienze :				
Magg. ricavo alienaz. terr.	»	20 800 —		
» vend. mobilio . .	»	845 —		
Stralcio residui passivi . .	»	200 —		
Plusvalutazioni : [1]				
Attrib. al cons ital. 5 % .	»	3.278 —		
Tot. aum. .	L.		167.103 —	
Diminuzioni.				
Spese d'ammin.	L.	51 150 —		
Spese per la scuola. . . .	»	84 296 —		
Tot. dim. .	L.		135 446 —	
Aum. netto patr. .	L.			31.657 —
	L.			2.083.187 —

Beni di terzi
- Libretto vinc. presso B. Napoli per il fondo pens. imp. . . . . L. 10.552,40
- Deposito del tesoriere a gar. di carica. — Cons. it. 5 % — V. n. . . . . . . » 10 000 —

Complessivamente . . . L. 20.552,40

[1] V. osservazioni fatte a pag. 448: v., anche, inventario a pag. 205.

PARTE PRIMA

Classificaz. del bilancio Tit. 1	Cap. 2	Art. 3	Descrizione degli articoli 4		Somme ammesse nel bilan. pr. 5		Somme ammesse per nuove entrate soprag. 6		Somme stanziate definitivamente 7	
I			**Tit. I - Entrate effettive.**							
			Sez. I - *Ordinarie.*							
			a) Patrimoniali							
	1		*Fitti attivi:*							
		1	di fabbricati	L.	10 000	—	—		10 000	—
		2	» terreni	»	50.000	—	—	—	50 000	—
	2	3	*Interessi attivi cons. it.* 5 % . . .	»	50 000	—	—	—	50 000	—
			b) extrapatrimoniali							
	3		*Concorsi mant. scuole:*							
		4	della Camera di comm.	L.	10.000	—	—		10 000	—
		5	del Comune di Torino	»	20 000	—	—	—	20.000	—
			Sez. II - *Straordinarie.*							
	4	6	Sussidi straord. Cassa risp. . .	L.	2.000	—	—	—	2.000	—
	5	7	Vendita oggetti fuori uso . . .	»	1 500	—	—	—	1.500	—
II			**Tit. II - Movim. di cap.**							
	6	8	Vendita di beni rustici	L.	18 000	—	—	—	18.000	—
III			**Tit. III - Partite di giro.**							
	7	9	Rit. ricch. mob. su stip. e sal.	L.	9 800	—	—	—	9.800	—
	8	10	Ritenute in c/ pensioni	»	3.600	—	—	—	3.600	—
	9	11	Spesa fig. fitto locale	»	12 000	—	—	—	12.000	—
	10	12	Int. cauz. tesoriere.	»	500	—	—	—	500	—
				L.	187.400	—	—	—	187 400	—

- Entrata.

Somme acceer. nell'esercizio			Diff. fra la somme amm. e accertate		Motivo delle differenze e note
Riscosse	da riscuotere o resid.	Totale accertam.	in +	in —	
8	9	10	11	12	13
11.000	600 —	11.600	1 600	—	Aumentato, dal 1° maggio 1927, il fitto di L. 200 mensili.
50 000	—	50 000 —			
50.550 —	-	50.550 —	550	—	Magg. interesse sul consolidato. per acq. di L 22.000 nomin., fatto al 1° luglio 1927.
7 500	2.500	10 000 —			
20.000	-	20.000 —			
1 200 —	-	1 200	—	800 —	Accertato in meno.
1 800 —	—	1.800 —	300		Maggior ricavo di fronte prev.
26 800	—	26 800 —	8.800 —	—	Accertate in più (v. uscita, articolo 24).
9 800	—	9 800 —		—	
3.600 —	—	3 600 —		—	
12.000 —	—	12 000 —	—	—	
500 —	—	500	—	—	
194.750 —	3.100	197 850 —	11.250 —	800 —	

PARTE SECONDA

Classificaz. del bilancio			Descrizione degli articoli	Somme ammesse			Somme stanziate defin.
Tit.	Cap.	Art.		nel bilancio	aggiunte	diminuite	
1	2	3	4	5	6	7	8
I			Tit. I - **Spese effettive.**				
			Sez. I. - *Ordinarie.*				
			a) Patrimoniali				
	1		*Imposte e spese di stabili*				
		1	Imposte su fabb. e terr. L.	11.120 —	—	—	11.120 —
. . .	. . .	. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
. . .	. . .	. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
			b) Extrapatrimoniali				
			1° *Spese d'amministrazione*				
	3		Emolum. al pers. e spese varie. . . . . »	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
		8	Retribuz. al cont. segr. e cass. . . . . »	28.000 —	—	—	28.000 —
. . .	. . .	. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
			2° *Spese per le scuole.*				
	4		Stipendi e caro viveri:				
		11	Ai tre maestri. . . . . »	29 800 —	—	—	29.800 —
. . .	. . .	. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
	7	16	Spese di materiale per le scuole . . . . »	3.200 —	290 —	—	3.490 —
. . .	. . .	. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
			Sez. II. - *Straordinarie.*				
	12	20	Acquisto mobilio per le scuole . . . . »	2.000 —	—	—	2.000 —
	13	22	Spese varie . . . . . »	1.000 —	—	—	1.000
II			Tit. II - **Movim. di cap.**				
	14	23	Estinzione di cap. corr. a censi pass. . . . . . . L.	8.000 —	—	—	8.000 —
	15	24	Investimenti di capitali . »	10.000	—	—	10 000 —
III			Tit. III - **Partite di giro.**				
. . .	. . .	. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
	20	29	Fondo di riserva spese impreviste . . . . »	4.834 —	—	1.540 —	3.294 —
			L.	187.400 —	1.540 —	1.540 —	187.400 —

- Uscita.

Somme acceer. nell'esercizio			Diff. col. prev.		Motivi delle differenze e note
pagate	da pagare o residui	Totale accertam.	in +	in —	
9	10	11	12	13	14
11.120	—	11.120	—	—	
. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	
. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	
. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	
28.000	—	28.000	—	—	
. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	
29.800	—	29.800	—	—	
. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	prelev. dal fondo di riserva
3.490	—	3.490	—	—	
. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	
1.960	—	1.960	—	40	minore spesa
—	—	—	—	1.000	passate in economia
8 000	—	—	—	—	
18.722	78	18.800	8.800	—	per altrettante accert come maggiori entrate (V. art. 8, ent.).
. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	
—	—	—	—	3.294	passate in economia
189.238	2.238	191.476	8.864	4.788	

bliche devono pubblicare quello patrimoniale nella forma stabilita dai regolamenti dei singoli enti. Presentiamo il rendiconto dell'istituto educativo Cavour, senza però seguire la forma prescritta dal regolamento (v. pag. 471).

REVISIONE DEL RENDICONTO.[1] — Nelle aziende dipendenti i rendiconti, prima di essere approvati dagli organi deliberanti dell'azienda, possono venire presentati, per la revisione, ad organi speciali, con speciali attribuzioni. Nelle aziende private dipendenti è il proprietario che fa, il più spesso, questa revisione, oppure sono persone di sua fiducia. La revisione può essere fatta sotto un triplice aspetto: computistico, legale ed amministrativo. Sotto l'aspetto computistico ha per iscopo di accertare l'esattezza delle cifre del rendiconto, la concordanza di esse coi documenti che le comprovano, con quelli da cui sono dedotte, e con le scritture stesse; sotto l'aspetto legale ha per oggetto di verificare se negli atti dell'amministratore, e specialmente in quelli per effetto dei quali vennero assunti nuovi impegni ed acquistati nuovi diritti, sieno state scrupolosamente osservate le disposizioni legislative, statutarie e

---

[1] I rendiconti finanziari e patrimoniali degli enti pubblici sono accompagnati da una relazione degli amministratori nella quale si ricordano e si giustificano le operazioni compiute, si espongono i criteri seguiti nell'effettuarle, le difficoltà superate, i provvedimenti adottati per il buon andamento dei pubblici servizi, i miglioramenti attuati, l'indirizzo dato agli enti amministrati e la gestione loro ecc. Questa relazione, mentre informa e giustifica l'operato degli amministratori, involge tutta l'opera loro, anche dal lato tecnico e della ragioneria, ed è un rendiconto misto, della stessa natura di quelli di cui abbiamo più indietro parlato.

Negli istituti di assistenza e beneficenza, e negli enti locali essa costituisce il rendiconto morale degli amministratori, e cioè del Consiglio di amministrazione negli istituti pii e — sino a poco tempo fa — della deputazione provinciale e della giunta, rispettivamente, nelle provincie e nei comuni.

regolamentari. Sotto l'aspetto amministrativo la revisione ha per fine di indagare se l'azione dell'amministratore è stata veramente utile e se egli ha fatto ciò che avrebbe dovuto fare nell'interesse dell'ente, e date le condizioni di tempo, di fatto ecc., nelle quali è venuta a svolgersi l'azione sua. Se la revisione viene affidata ad organi speciali, a speciali revisori, queste persone devono presentare una relazione agli organi deliberanti dell'azienda che devono approvare il rendiconto.

SITUAZIONI E BILANCI NELLE IMPRESE. — La situazione risulta, come già sappiamo (v. pag. 334), dalle due colonne dei saldi di un bilancio di verificazione; consta quindi di due parti: la prima che contiene i saldi dei conti le cui somme sono maggiori in dare, e la seconda che contiene i saldi dei conti le cui somme maggiori in avere. Nella prima parte, che impropriamente si dice attiva, figurano le poste o voci dell'attivo (denaro, mobilio, merci, crediti ecc.), quelle relative a sopravvenienze passive, a spese e perdite, quelle dei beni di terzi (depositi); nella seconda parte, che si dice impropriamente passiva, figurano le poste del passivo (debiti), le sopravvenienze attive, gli utili, il capitale iniziale, le riserve, ed il capitale dei depositanti. Se le scritture tenute in partita doppia considerano gli impegni ed i rischi, le situazioni possono presentare anche, nelle due parti ed in eguali somme, altre voci o poste. In una banca, ad esempio, tali poste potrebbero essere, per l'attivo: « titoli a ricevere », « terzi c/ impegni », « debitori per avalli », « Debitori per accettazioni », « cambiali al risconto », e, per il passivo le corrispondenti voci: « terzi c/ impegni » « titoli a consegnare », « avalli per conto terzi » « Accettazioni commerciali » e « cambiali riscontate ».

Le situazioni possono dedursi quando si vuole, e magari ogni giorno. In questo caso non c'è bisogno, gior-

nalmente, di ripetere il bilancio di verificazione. Basta semplicemente indicare, in ciascun giorno, le variazioni avvenute nei vari conti per le operazioni compiute, collegandole con la situazione del giorno precedente (v. es. a pag. seg.).

I prospetti possono essere a stampa, ed a stampa anche le indicazioni dei conti, salvo lasciare nel prospetto delle linee in bianco per iscrivere i conti nuovi che si dovessero accendere nell'esercizio.

La situazione dell'azienda di C. Mari al 31 dicembre (v. pag. 482), non è il bilancio che C. Mari avrebbe dovuto compilare, chiuso l'esercizio, al 31 dicembre. La situazione è la enunciazione pura e semplice dei saldi dei conti d'un mastro, quali risultano in un dato giorno, addizionando, in tutti i conti, le somme del dare e dell'avere, e facendo per ciascuno la differenza o saldo contabile.

Come tale, non può dare, che soltanto parzialmente, indicazioni esatte sui valori attribuiti alle attività e passività, e sulle spese, perdite ed utili dell'esercizio. Molte attività infatti figurano al valore nominale, come se fossero subito esigibili e per l'intera somma (ad esempio i crediti e le cambiali); altre, al valore d'inventario a principio d'esercizio, come le macchine, il mobilio ecc.; non figurano, per quanto riguarda le spese e gli utili, quelle spese e quegli utili che sono in corso di maturazione, e le perdite o gli utili che si fossero verificati su vendite di merci e di titoli, meno, nel solo caso, che, queste perdite o utili, si fossero rilevati di volta in volta, ad ogni singola vendita.

Non rare volte la situazione riproduce più saldi di conti raggruppati insieme; di qui situazioni con poche poste sia nella parte attiva, sia in quella passiva, alcune delle quali oscure, come ad esempio: saldo debitori e creditori, saldo riporti attivi e passivi, ed altre consimili, che si leggono nelle situazioni di alcuni istituti bancari. Più spesso,

Conti del mastro	Situazione al 1° dicembre		Variazioni al 1° dicembre		Situazione al 2 dicembre		Variazioni al 2 dicembre		Situazione al 3 dicembre		. . . .	
	parte attiva	parte passiva	nel Dare	nel-l'Avere	parte attiva	parte passiva	nel Dare	nel-l'Avere	parte attiva	parte passiva	. . . .	. . . .
Cassa . . . . L.	8.640	—	5.000	2.660	10.980	—	—	—	—	—	—	—
Mobilio . . . »	12.600	—	2.000	—	14.600	—	—	—	—	—	—	—
Merci . . . . »	86.500	—	—	12.400	74.100	—	—	—	—	—	—	—
. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
Creditori vari L.	—	46.000	4.000	7.000	—	49.000	—	—	—	—	—	—
Spese generali . »	18.000	—	3.100	—	21.100	—	—	—	—	—	—	—
. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .

nelle stesse situazioni, si sogliono epilogare i saldi attivi e passivi dei conti al « netto », cosicchè, nella situazione, appare una sola posta nella parte passiva di essa: la posta « utili esercizio in corso ». Tutti questi procedimenti, come abbiamo altrove accennato, sono condannabili: essi tolgono chiarezza alla situazione e la rendono poco comprensibile, anche ai tecnici della ragioneria.

Il bilancio commerciale invece, che si compila chiuso l'esercizio, o semplicemente « il bilancio » come si usa chiamarlo, considera i saldi dei conti quali risultano dopo di avere fatto in essi le correzioni necessarie, e dopo di avere epilogato nel conto sintetico « perdite e profitti generali » i saldi dei vari conti al netto. Possiamo dire che il bilancio commerciale al 31 dicembre, chiuso l'esercizio, non è che la situazione del 31 dicembre, corretta, dove è necessario, nei saldi dei vari conti, e con la sostituzione del « saldo » del conto sintetico « perdite e profitti generali » in luogo dei saldi dei vari conti: utili su merci, sconti passivi, perdite e utili vari, abbuoni passivi, spese generali ecc.; saldi che prima apparivano come poste della situazione.

Fatta nel mastro di C. Mari la correzione dei saldi dei conti mobilio, spese di impianto, merci, fondi pubblici, titoli a custodia presso Credito piemontese, banca commerciale italiana c/ c/, ed epilogato nel conto « perdite e profitti generali » i saldi dei vari conti alle spese, perdite ed utili, i nuovi saldi dei conti mobilio, spese d'impianto, merci ecc., altro non sono che le valutazioni attribuite alle poste del bilancio commerciale di Mari, chiuso l'esercizio 1926. Queste poste si dispongono nelle due parti di cui risulta il bilancio, nella parte attiva (poste di attivo), e in quella passiva (poste di passività, poste di capitale netto e riserve, e posta utili dell'esercizio). Per meglio dimostrare le differenze fra la situazione ed il bilancio, ripro-

duciamo la situazione di Mari (v. pag. 336), collocandovi accanto il bilancio che si riferisce all'esercizio chiuso al 31 dicembre (v. pag. 483): bilancio che abbiamo già presentato a pag. 372. Esaminiamo ora le poste del bilancio che differiscono da quelle della situazione. Queste poste sono:

a) *Mobilio e spese d'impianto.* — Il conteggio delle quote d'ammortamento corregge il saldo della situazione per L. 1.240 (deperimento mobilio) e per L. 420 (ammortamento spese d'impianto).

b) *Merci.* — Il saldo della situazione, o saldo contabile del conto caffè, è di L. 196.460,30, mentre la rimanenza accertata con l'inventario di fatto, e comprovata dalle scritture è, in seguito alla valutazione fatta, di L. 216.400. L'utile presunto è di L. 19.939,70.

c) *Banca commerciale c/ c/.* — Il saldo della situazione è di L. 26.200, e tale saldo, corretto con l'aggiunta degli interessi semestrali in L. 136,40, porta il credito verso la banca a L. 26.336,40.

d) *Fondi pubblici.* — Porta nella situazione L. 31.881,55 di saldo numerico. Valutati i titoli rimanenti in base al corso secco di fine semestre, il valore da attribuire ai titoli risulta in L. 34.400. La differenza, o saldo in L. 2.518,45 è utile sui titoli, che si accantona in un conto: « fondo oscillazione titoli e cambi ».

e) *Titoli a custodia presso Credito piemontese.* — Valutati i titoli rimanenti coi criteri di cui sopra, si accantonano le L. 5.000 di utili nel conto al fondo di riserva suindicato.

f) *Louis & C. Marsiglia.* — Valutati i franchi rimanenti (16.300), in base al corso medio del mese (89,55), risultano L. 14.600, e si rilevano utili per L. 4.800, che si accantonano nel fondo di riserva predetto.

g) Gli sconti passivi, le spese generali e di ammi-

Situazione al 31 dicembre 1926

dell'azienda mercantile di C. Mari di *Torino*.

Parte attiva.				Parte passiva.			
Denaro	L.	44.290	10	Creditori per fatture .	L.	47.600	60
Mobilio uso ufficio . .	»	12.400	—	Louis & C. - Marsiglia	»	19.400	—
Spese d'impianto. . .	»	4 200	–				
Merci in magazzino . .	»	196.460	30				
Fondi pubblici. . . .	»	31.881	55	* * *			
Titoli a custodia presso Credito piemontese .	»	81 000	—	Utili su vendite com. .	L.	3.200	—
Effetti da esigere. . .	»	11.460	10	Interessi attivi . . .	»	2.581	55
Effetti protestati . . .	»	3.446	50				
Debitori per fatture. .	»	73.140	20				
Credito piem. c/ c/ . .	»	2.500	—	* * *			
Banca comm. c/ c/ . .	»	26.200	—				
				Capitale netto	L.	420.940	10
* * *							
Sconti passivi	L.	610	—				
Abbuoni passivi . . .	»	300	—				
Perdite e utili vari . .	»	73	50				
Spese generali	»	4.200	—				
Spese d'amministr. . .	»	1.100	—				
Tasse e spese min. . .	»	460	—				
* * *				* * *			
Depositi a garanzia carica[1].	L.	10.000	—	Depositanti	L.	10 000	—
	L.	503.722	25		L.	503.722	25

[1] Ricordiamo come i «beni di terzi» si possano iscrivere fuori dell'inventario, della situazione, e dei bilanci, oppure con somme eguali nella parte attiva e in quella passiva. Molti chiamano queste poste «partite o conti d'ordine».

Bilancio al 31 dicembre 1926

dell'azienda mercantile di C. MARI di *Torino*.

PARTE ATTIVA PARTE PASSIVA

Parte attiva				Parte passiva			
Cassa e cedole. . . .	L.	44.290	10	Creditori per fatture .	L.	47.600	60
Mobilio	»	11.160	–	Louis & C. - Marsiglia.	»	14.600	—
Spese d'impianto. . .	»	3.780	–			—	—
Merci in magazzino. .	»	216.400	—	Totale passivo	L	62.200	60
Fondi pubblici . . .	»	34.400	—				
Titoli a custodia presso Credito piemont. .	»	86.000	–	***			
Effetti da esigere. . .	»	11.460	10	Capit. netto al 1° nov.	L.	420.940	10
Effetti protestati. . .	»	3.446	50	Fondo oscill tit. e cambi	»	12.318	45
Debitori per fatture . .	»	73.140	20	Fondo accant. perd. crediti	»	2.400	—
Banca comm. c/ c/. .	»	26.336	40	Utili esercizio 1926 . .	»	15.054	15
Credito piemont. c/ c/.	»	2.500	—				
Totale attivo	L.	512.913	30	Tot. pass., e cap. netto	L.	512.913	30
***				***			
Deposito a gar. carica.	L.	10.000	–	Depositanti	L.	10.000	—
	L.	522.913	30		L.	522.913	30

nistrazione ecc. della parte attiva della situazione, gli interessi ed utili della parte passiva, vengono, con giri di partite, riferiti al conto riassuntivo « perdite e profitti generali ». I conti singoli, in tal modo, si chiudono e resta acceso il conto di epilogo, il cui saldo — tenuto conto degli utili e perdite derivanti dalla correzione dei saldi dei conti mobilio, spese d'impianto ecc. e dell'utile accantonato di L. 2.400 al fondo di riserva per perdite su crediti — si presenta in L. 15.054,15, che costituisce la posta « utili esercizio » del bilancio.

BILANCI E RENDICONTI. — Noi abbiamo, e non senza una ragione, presentato a pag. 469, come esempio pra-

tico, il rendiconto dell'azienda di C. Mari. Se noi confrontiamo infatti questo rendiconto con il bilancio commerciale, comprendiamo facilmente come il bilancio sia, nel suo contenuto, meno del rendiconto. Per convincercene, esaminiamo ancora una volta il rendiconto di C. Mari. La prima parte dà la dimostrazione valutativa delle attività e delle passività, mettendo in confronto, nel riepilogo o bilancio, il totale delle attività e quello delle passività, e presentando, nella differenza, il capitale netto. Esso è quindi, in questa prima parte, un inventario dedotto dalle scritture, o contabile; sintetico se sintetiche sono le scritture, ma che potrebbe essere analitico se analitici fossero i conti del mastro. È sempre però un inventario che deve concordare, per le attività materiali, con quello di fatto che C. Mari avrà compilato in precedenza, chiudendo magari il negozio ed ispezionando la cassa, i magazzini di deposito, quelli di vendita ecc., per accertarsi che le effettive rimanenze corrispondevano con quelle che risultavano dai suoi registri.

La seconda parte dimostra, in modo più o meno dettagliato, secondo le scritture tenute, le varie specie di spese, perdite ed utili conseguiti. La differenza fra il totale delle spese e perdite ed il totale degli utili dà l'utile netto finale dell'esercizio: utile netto che, aggiunto al capitale netto al principio di esercizio, dà il capitale netto finale. Si può dire che la seconda dimostrazione del rendiconto è data dal contenuto del conto di perdite e profitti generali, cosicchè le dimostrazioni del rendiconto risultano da due elementi sostanziali; l'inventario finale contabile ed il conto di perdite e profitti generali.

Il bilancio commerciale invece ha comune col rendiconto la dimostrazione delle attività e passività, ma non quella delle varie specie di aumenti e diminuzioni. Esso si limita infatti ad indicare, in una posta della parte pas-

siva, « l'utile dell'esercizio ». Il bilancio non è quindi il rendiconto, come ritengono molti;[1] potrebbe diventarlo, se lo si integrasse con la dimostrazione analitica delle perdite e spese e dei profitti; di quelle perdite e spese e di quei profitti, di cui enuncia soltanto la differenza fra il totale delle une e degli altri; potrebbe diventarlo anche se, come allegato della posta « utili dell'esercizio », si unisse al bilancio il conto di perdite e profitti generali, o se, nella relazione che può accompagnare il bilancio, si mettessero in evidenza le varie specie di profitti e di spese e perdite che, nella loro somma algebrica, dànno l'utile netto.

Il bilancio infatti che presentiamo (v. pag. seg.), diventa un vero rendiconto se è accompagnato dal conto di perdite e profitti generali o conto economico (v. pag. 487).

Esame delle poste d'un bilancio commerciale. — Le poste d'un bilancio, in quanto non sono che i saldi elaborati dei conti di scritture sintetiche, non possono essere molto numerose. Se le scritture fossero analitiche, il bilancio potrebbe presentarsi ricco di voci, ma, forse, non

---

[1] Cfr. F. De Gobbis, *Il bilancio delle società anonime*. Albrighi, Segati & C., 1925; G. Zappa, *Le valutazioni di bilancio*, già cit.; gli articoli di Ettore Mondini (Rivista di amministrazione e contabilità di Como, 1912), e l'articolo di V. Nava sulla stessa rivista, gennaio 1911. Sul bilancio commerciale ha scritto, con speciale competenza. I. Santangelo (voce bilancio — diritto commerciale, nella *Enciclopedia giuridica italiana*, Vol. II, parte I, pag. 675) e trattano di esso, più o meno largamente, gli studiosi di diritto commerciale nei loro libri. In modo speciale ne parla De Gregorio nel suo lavoro: *I bilanci delle società anonime*, e particolarmente, nella Rivista di diritto commerciale diretta da Sraffa e Vivante. (*Il significato delle parole inventario e bilancio nel codice di commercio*, maggio 1911, pag. 444 e seg.). Ricca è poi la moderna bibliografia francese, e più ricca ancora quella tedesca, di lavori veramente buoni sul bilancio commerciale.

Bilancio della Società Bancaria nazionale
al 31 dicembre 19. . .

PARTE ATTIVA

	Voce		L.
(a)	Casse e cedole . . L.		80.000
	Mobilio e casse forti »		25.000
	Titoli di proprietà »		300.000
	Portafoglio[1] . . . »		1.500.000
	Crediti p. ant. su tit. »		200.000
	Crediti vari . . . »		100.000
	* * *		
(b)	Spese anticipate . L.		3.000
	Spese d'impianto . »		8.000
	Spese da ammortiz. »		2.500
	* * *		
(c)	*Risconti attivi*[2]. . L.		1.500
	* * *		
(d)	Debitori per avalli L.		20.000
	Camb. al risconto »		100 000
(e)	Titoli a ricevere . »		30.000
	Terzi c/ titoli da conseguare . . »		20.000
	* * *		
	Depositi:		
(f)	a gar. car. . L.	80.000	
	a » sov. »	270 000	
	a custodia. »	200.000	550.000
	* * *		
(g)	Effetti all'incasso. L.		20.000
(g)	Titoli vincolati per il fondo previd. personale . . . »		15.000
(h)	Depositari di titoli »		75 800
	L.		3.050.800

PARTE PASSIVA

Voce		L.	
Depositi in c/ c/ e a risparmio . . L.		1 580 000	
Debiti p. buoni frut. »		102.000	(a_1)
Corrisp. credit. . »		48.000	
* * *			
Rendite anticipate L.		4.500	(b_1)
* * *			
Fondo deperim. mobilio e casse forti L.		5.000	
Risconti passivi sugli effetti e anticipazioni[3] . . . »		5.500	(c_1)
Avalli per c/ terzi »		20.000	(d_1)
Cambiali riscontate »		100.000	(d_1)
Terzi c/ impegni[4]. »		30.000	(e_1)
Tit. a consegnare. »		20.000	(e_1)
* * *			
Capitale sociale: N.° 4.000 azioni da L. 100 cad. inter. versate . L.	400.000		
Fondo ris. legale . »	25.000		(f_1)
Fondo ris. facoltat.. »	5.000	430.000	
Utili dell'es. 19... L.		45.000[5]	
* * *			
Depositanti . . . L.		550.000	(g_1)
Cedenti effetti incasso. . . . . »		20.000	(g_1)
Fondo prev. pers. »		15.000	(g_1)
Titoli presso terzi. »		75.800	(h_1)
L.		3.050 800	

[1] Alcune banche considerano col portafoglio i buoni del tesoro. La posta è quindi «Portafoglio e buoni del tesoro».

[2] Interessi sui debiti per buoni fruttiferi dal 1° gennaio — nuovo esercizio — alla scadenza dei diversi buoni.

[3] Sul portafoglio L. 4.000; sulle anticipazioni L. 1.500 (si suppone che gl'interessi sieno conteggiati al momento dell'anticipazione).

[4] Col procedimento indicato nel capo IX pag. 399, la posta «Cambiali riscontate» verrebbe a figurare nel passivo come posta di correzione in L. 100.000 della posta «Portafoglio», che apparirebbe nella parte attiva per L. 1 600.000.

[5] Nel caso che l'esercizio si chiudesse con perdita, essa dovrebbe figurare, come posta, nella parte attiva del bilancio. «*Perdita esercizio 19....*».

raggiungerebbe, nelle società per azioni ed anonime nelle quali ha specialmente importanza, lo scopo principale di dimostrare, in succinti dati, i risultati ottenuti durante un intero esercizio (generalmente un anno), sia riguardo ai beni, sia riguardo agli utili. Nella pratica però si esagera nel concetto di sintesi al punto di raggruppare, sotto una data posta, più saldi di vari conti. Ciò spiega perchè certi bilanci di società bancarie ed industriali si presentino con sette od otto poste soltanto, tanto nella parte attiva quanto

Conto economico al 31 dicembre 19 ..

Perdite e spese				Profitti			
Int. passivi a fav. dep.	L.	27.400	—	Interessi su titoli. . .	L.	25.600	—
Id. su buoni fruttiferi.	»	3.200	—	Interessi su anticipaz. .	»	46.200	
Spese generali d'ammin.	»	56 800	-	Provvigioni e rimb. .	»	41.600	
Imposte e tributi div.	»	6.400	—	Benefici diversi . . .	»	12.400	—
Spese di trapasso e leg.	»	4.600	—	Utili vari.	»	26 200	—
Sconti passivi	»	3.200	—				
Ammort. e diverse . .	»	5.400					
Tot. spese e perdite. .	L	107.000	—				
Utile netto es. 19...	»	45.000	—				
	L.	152.000	—		L.	152.000	—

in quella passiva; ciò spiega l'istituzione di poste mastodontiche, come ad esempio: « saldi debitori e creditori », « materiali e materie » ecc., che appaiono in qualche bilancio, e sembrano fatte ad arte per nascondere qualche cosa a chi deve esaminarlo.

Dagli « oggetti » diversi delle scritture — dalle quali il bilancio si desume, — dipendono gli oggetti diversi delle sue poste. Se le scritture considerano, oltre ai beni dell'ente e ai beni altrui, i rischi, gli impegni ecc., le poste

del bilancio hanno espressione diversa, e l'interpretazione di esse non può farsi per tutte nello stesso modo.[1]

Prendiamo in esame il bilancio della società bancaria a pag. 486, e studiamone le poste della parte attiva e di quella passiva; poste che abbiamo presentato in gruppi staccati per meglio dimostrare, sia le relazioni che sussistono fra di esse, sia il significato diverso che hanno in bilancio.

Nel bilancio predetto, le poste della parte attiva: *cassa* e *cedole, mobilio e casse forti, titoli di proprietà* ecc. (a) e quelle della parte passiva: *debiti per depositi in c/ c/ e a risparmio, debiti per buoni fruttiferi* ecc. (a_1) indicano, rispettivamente, attività e passività vere e proprie. Attività di terzi indicano le poste: *depositi a garanzia di carica, depositi a garanzia di sovvenzioni, depositi a custodia, effetti all'incasso e titoli vincolati per il fondo previdenza personale* (g), e beni della banca presso terzi, la posta *depositari di titoli* (h); poste tutte che trovano corrispondenza numerica nella parte passiva con quelle dei *depositanti, cedenti effetti all'incasso, fondo previdenza del personale* (g_1) e *titoli presso terzi* (h_1).

Accanto a queste poste però, altre ne figurano nelle attività che rappresentano:

1) costi, spese o perdite da ripartire fra più esercizi; (*spese di impianto, spese da ammortizzare*), oppure spese fatte nell'esercizio, ma che sono competenza dell'esercizio successivo (*spese anticipate*);

---

[1] Non per nulla è stato giustamente osservato come il bilancio sia un sistema di simboli, il significato dei quali è dato dal fine del bilancio, e sia paralogistico leggere quei simboli, anzichè con la chiave formale del bilancio, con altri criteri, che sarebbero legittimi, o potrebbero esserlo, in altre loro applicazioni (MAFFEO PANTALEONI, *Delle attribuzioni dei valori* ecc. negli « Studi vari di economia, 2ª serie », Sandron, Palermo).

2) rettificazioni di valori attribuiti ad elementi patrimoniali passivi, e per le quali si riducono effettivi od attuali valori che figurano nel passivo come nominali, come la posta dei *risconti attivi* in L. 1.500, che rappresenta lo sconto sui debiti per buoni fruttiferi di L. 102.000 dal 1° gennaio, nuovo esercizio, alla scadenza di essi;

3) rischi ed impegni in corso: (*debitori per avalli, cambiali al risconto, titoli a ricevere* e *terzi c/ titoli da consegnare*). Queste poste figurano per lo stesso importo sia nella parte attiva che in quella passiva, e per chi legge il bilancio, significano che esistono impegni, e per conseguenza rischi, per alcune operazioni fatte, e per gli effetti riscontati presso altre banche[1] (d, e, — d_1, e_1).

Delle poste della parte passiva, esaminiamo quelle che non sono comuni con la parte attiva.

La posta « *rendite anticipate* » rappresenta competenze dell'esercizio futuro riscosse, o semplicemente rilevate, nell'esercizio; le poste « *fondo deperimento mobilio e casse forti* » e *risconti passivi* altro non sono che poste di correzione dell'attivo, e nel nostro caso, correzioni della posta « mobilio e casse forti » (fondo ammortamento per L. 5.000, e delle poste « portafoglio » e « crediti per anticipazioni » (risconti passivi sugli effetti che scadono dopo il 31 dicembre, e sulle anticipazioni).[2]

---

[1] Se nel compilare il bilancio gli amministratori tenessero presenti i probabili rischi, e li valutassero, tale valutazione darebbe luogo alla costituzione di un accantonamento di utili per i possibili rischi; fondo che figurerebbe nella parte passiva del bilancio, come già abbiamo altrove notato.

[2] Le poste risconti attivi dell'attivo e risconti passivi del passivo, che sono rispettivamente poste di correzione di valutazioni della parte passiva e attiva del bilancio, diventano poste di perdite e utili del nuovo esercizio. Tali poste, nelle situazioni che si compileranno nel nuovo esercizio, dovrebbero passare come poste di perdite e di utili. Nella pratica però si lasciano sussistere per tutto il

Le poste *capitale sociale, fondi di riserva* ed *utili dell'esercizio* (*f*) si possono chiamare poste di saldo. Il loro totale rappresenta appunto la differenza o saldo fra la parte attiva e quella passiva del bilancio. Queste poste si iscrivono sempre, insieme alle poste del passivo, per ottenere l'eguaglianza numerica, fondamentale e caratteristica, delle due parti del bilancio. Ora, se pensiamo che, fra i tanti significati che ha la voce bilancio,[1] vi è anche quello di indicare pareggio numerico di partite o di poste iscritte nelle due parti di un prospetto, o di un conto, non è improbabile che l'espressione bilancio derivi dal fatto che tale documento, nella sua forma tecnica, deve sempre risultare di due parti numericamente eguali nei totali, e cioè in bilancio.

BILANCI ED INVENTARI. — Dimostrato come il bilancio non sia un rendiconto, ma meno di esso, vediamo in che differisca dall'inventario. Abbiamo detto, in altra parte del libro, come l'inventario possa farsi in qualunque azienda, anche se mancano le scritture, ma come esso possa ottenersi dalle scritture se sono ordinate ed al corrente, e in questo caso possa presentarsi, nella tecnica di alcune sue valutazioni, con poste di correzioni di valori, con poste aggiuntive di attività e di passività, con beni di terzi, in

---

nuovo esercizio le poste dei risconti del portafoglio. A fine esercizio soltanto, le cifre di esse vengono modificate in relazione ai nuovi risconti che si determinano alla chiusura dei conti.

[1] Chi ci ha seguito fino ad ora può farsi un'idea della varietà di significati che ha la voce bilancio. Bilancio significa ristretto, riepilogo, o riassunto di inventario (v. pag. 161), pareggio di conto; fare il bilancio significa, nel linguaggio commerciale, vedere se si è guadagnato o perduto. Si compilano, nelle aziende d'erogazione, bilanci di previsione, ed alla fine dell'esercizio, bilanci consuntivi. Si chiamano bilanci, i conti nella « statmografia »; in partita doppia si hanno i conti: bilancio d'apertura e bilancio di chiusura.

altre parole in una forma che non è dissimile da quella con cui si presenta il bilancio. Nè può essere diversamente se si pensi che, gli stessi saldi dei conti che dovrebbero costituire le poste del bilancio che si redigerà finito l'esercizio, non sono che le poste sintetiche dell'inventario dedotto dalle scritture, o inventario contabile. Fra l'inventario contabile quindi ed il bilancio, non possono sussistere che differenze di forma. Il bilancio dovrebbe essere, nelle sue poste, la sintesi di ciò che dovrebbe apparire invece, come analisi e dettaglio, nell'inventario, o negli inventari, e negli allegati di essi. È che il bilancio non sia che l'inventario contabile lo provi il fatto che, in tutte le imprese, è sul bilancio di fine esercizio, che si aprono le scritture per il nuovo esercizio, cosicchè i dati del bilancio appaiono nella prima scrittura del giornale; negli articoli «Diversi a Diversi» oppure Diversi a «Bilancio d'apertura» e «Bilancio d'apertura» a diversi.

La parte soggettiva e quella tecnica del bilancio. — Gli utili del bilancio risultano, in parte almeno, dalle valutazioni che si attribuiscono ai componenti del capitale alla fine d'ogni esercizio ed in sede di chiusura dei conti. Questi utili, diminuiti di ciò che si destina per le riserve o altri accantonamenti, vengono, nelle imprese sociali, ripartiti fra i soci nella misura che è stabilita dal contratto sociale, e nelle accomandite per azioni ed anonime, distribuiti, per buona parte, agli azionisti, approvato che sia il bilancio dall'assemblea dei soci. Di qui l'importanza di una determinazione di questi utili, di qui la necessità d'una opportuna attribuzione di valore a quei beni dai quali questi utili, in parte, dipendono. La distribuzione ai soci di utili in misura maggiore di quelli rilevati, rappresenta diminuzione nelle riserve che si fossero costituite, od in altre parole diminuzione di capitale netto.

Ma il dire se la cifra degli utili che figurano in un dato bilancio è, non diciamo esatta, ma almeno regolare, non è facile se non si studia il bilancio, più che nella tecnica sua, in tutte le condizioni nelle quali il bilancio è stato fatto, e nelle ragioni che possono avere indotto gli amministratori ad attribuire a dati beni un valore piuttosto che un altro; se non si studia, in altre parole, il bilancio in quella parte di esso che si può dire soggettiva o psichica.

Lo studio tecnico delle poste d'un bilancio, ed il confronto di esso con le scritture da cui è dedotto, porteranno a concludere che il bilancio concorda con le scritture e che, nei riguardi contabili, è più o meno perfetto; l'analisi di alcune poste, come quelle degli ammortamenti e dei fondi di riserva, potrà convincere anche che gli amministratori sono stati più o meno prudenti nelle svalutazioni e negli accantonamenti di utili; ma lo studio della parte soggettiva del bilancio, per la quale gli amministratori sono giunti a rilevare quei dati utili, sfugge all'indagine puramente tecnica per entrare in un altro campo ben più importante e difficile. Ricordiamo quanto abbiamo detto più volte, e cioè come, per molti beni, non si possano stabilire, per tutte le imprese, criteri uniformi di valutazione; aggiungiamo come questi criteri possano essere diversi secondo il momento in cui si compila il bilancio, il fine che si propone, la natura stessa dell'impresa, e secondo anche tutto un complesso di circostanze che possono concorrere a porre un'impresa in condizioni speciali, più o meno favorevoli, di fronte ad altre consimili.

L'attribuzione di valore è sempre, in alcuni casi e per alcuni beni, atto eminentemente soggettivo, che non può farsi astraendo completamente da tutte le condizioni di cui abbiamo parlato. Le norme che gli statuti di società sogliono qualche volta prescrivere agli amministratori per

le valutazioni dei vari beni in sede di bilancio, possono essere, in alcuni casi un freno per gli amministratori, qualche volta una guida per essi, in casi speciali una grande attenuante per la loro responsabilità, ma non possono essere mai tali, per tassative che sieno, da sostituire del tutto l'opera loro e la loro volontà. Soltanto gli amministratori possono, alla fine dell'esercizio, essere in grado di determinare, nella misura probabile, le perdite sui crediti e sulle cambiali, i rischi per gli impegni in corso, le svalutazioni di certi titoli, specialmente industriali, sui quali vi possa essere grande depressione in borsa, e provvedere agli opportuni accantonamenti di utili per fronteggiare alle possibili perdite; soltanto gli amministratori, che conoscono le condizioni generali e speciali del mercato in mezzo alle quali si svolge l'impresa, possono scegliere, in molti casi, fra i vari criteri di valutazione delle merci e dei prodotti, quello che è più opportuno nel momento in cui si redige il bilancio.

Siamo quindi assolutamente contrari a coloro, e non sono pochi, che vorrebbero norme tassative di valutazione da parte del nostro codice commerciale, seguendo l'esempio di quanto si fa in altri paesi.[1] Una legge, scrive giustamente G. Broglia « che determinasse la misura dei deperimenti, degli ammortamenti e delle riserve da accantonarsi per perdite potenziali, i criteri da seguire per la valutazione delle merci, delle scorte, dei prodotti ecc., sarebbe il maggior artefice di bilanci non conformi al vero, perchè, ciò che può essere una misura razionale di deperimento o di ammortamento per un'azienda, può essere

---

[1] Ricordiamo come la legge commerciale attuale lascia, nella compilazione del bilancio, libertà agli amministratori in fatto di valutazioni. Nel progetto però, in corso di studio, si propongono alcune norme di valutazione, a somiglianza di altre legislazioni straniere.

eccessivo o insufficiente per altra di carattere diverso: ciò che oggi può essere un criterio opportuno e consigliabile di valutazione, può domani, per le mutate condizioni dell'azienda, o per esigenze speciali del suo programma, diventare imprudente, se non addirittura ripudiabile ».[1]

Il lavoro psichico delle attribuzioni di valore trova la sua espressione tecnica in quelle operazioni di correzione dei saldi dei conti che abbiamo largamente studiate; operazioni con le quali si elaborano i dati che figureranno poi nel bilancio.

La forma con cui abbiamo presentato il bilancio non è che la conseguenza della tecnica della partita doppia da cui il bilancio è stato dedotto. Di tale tecnica il bilancio potrebbe spogliarsi, presentandosi semplicemente con le attività da una parte, e dall'altra parte con le passività il capitale, le riserve e gli utili netti. Se prendiamo infatti in esame il bilancio della pag. 486, osserviamo facilmente come alcune sue poste risultino numericamente eguali nelle due parti di esso (poste d, d_1, e, e_1, g, g_1, h, h_1), altre rappresentino correzioni di valutazioni di attività (c_1) e di passività (c) ed altre poste di capitale netto, come le poste (f) (capitale sociale, riserve e utili dell'esercizio).

Se le poste d, d_1, e, e_1, g, g_1, h, h_1, che sono numericamente eguali nelle due parti del bilancio, si iscrivono una sola volta sotto le poste dell'attivo e del passivo, e le poste c, e c_1 si portano direttamente in diminuzione delle rispettive passività e attività a cui si riferiscono, il bilancio viene a presentarsi nella forma seguente, che può essere compresa più facilmente da coloro che non hanno molta familiarità con le scritture doppie.

---

[1] GIUSEPPE BROGLIA, *Verità, sincerità e chiarezza delle scritture contabili e dei bilanci delle società anonime.* Discorso inaugurale dell'anno accademico 1922-23 nel R. Istituto sup. di scienze economiche e commerciali di Torino (Tip. Enrico Schioppo, 1922, Torino).

Parte attiva		Parte passiva	
Cassa . . . . L.	80.000	*Dep. in C/ C/ e a risp.* L.	1.580.000
Mobilio e casse forti. . »	20.000	*Debiti per buoni fruttif.* »	
Titoli di proprietà . . »	300.000	Val. nom. L. 102.000	
Portafoglio . . . . . »		Meno inter. » 1.500	
Val. nom. L. 1.500.000		»	100.500
Meno sc/. » 4.000		*Corrispondenti creditori* »	48.000
»	1.496.000	*Rendite anticipate* . . »	4.500
Crediti per anticipazioni »		*Capitale sociale* . . . »	
Val. nom. L. 200.000		1) Azionario L. 400.000	
Meno inter. » 1.500		2) Fondi riserva	
»	198.500	*legale* L. 25.000	
		facolt. » 5.000	
		30.000	
Crediti vari. . . . . »	100.000	»	430.000
Spese anticipate . . . »	3.000		
Spese d'impianto . . »	8.000		
Spese da ammortizzare. »	2.500	*Utili esercizio 19* . . . »	45.000
L.	2.208.000	L.	2.208.000

Impegni e rischi	per oper. a termine . . L.	50.000	
	Risconto di effetti. . . »	100.000	
	Avalli . . . . »	20.000	
			L. 170.000
Beni di terzi	Depositi . . . . L.	550.000	
	Effetti all'incasso . . . »	20.000	
	Fondo prev. person., vincolato in titoli . . . »	15.000	
			L. 585.000
Titoli presso terzi			» 75.800
	Totale		L. 830.800

OSSERVAZIONI SULLE POSTE DEL BILANCIO. — Il bilancio è, mi si passi l'espressione, un simbolo, e come tale non può essere interpretato che da chi conosce la chiave sua, e cioè la tecnica delle scritture in partita doppia da cui generalmente si deduce. Le due parti del bilancio si denominano parte attiva e parte passiva, ma non tutte le poste sono rispettivamente di attività e passività. Senza

dire delle poste che si ripetono nelle due parti, quali i beni altrui (che si chiamano, da alcuni, poste d'ordine) e gli impegni, i rischi ecc.; le poste alle spese anticipate, ai risconti attivi e ai costi pluriennali della parte attiva, e le poste ai fondi di svalutazione, ai risconti passivi ecc. della parte passiva, non sono poste che esprimono attività e passività vere e proprie, ma indicano semplicemente dei componenti positivi e negativi di quella somma algebrica che è data dal capitale e dalle riserve, che figurano nella parte passiva. Se l'esercizio si chiude con perdita, e la perdita non si porta direttamente in diminuzione del capitale, ma si accantona per essere ammortizzata con utili avvenire, o per provvedere ad essa in altro modo, tale perdita appare in bilancio fra le attività: cosa questa che, se può sembrare assurda per un profano di ragioneria, è facilmente spiegabile da chi conosce la tecnica della partita doppia. Ma poichè il significato speciale che hanno alcune poste possa essere chiaro, anche per un tecnico, è necessario che queste poste sieno indicate in modo che non sorgano dubbi sulla loro natura. Le poste, ad esempio, che segnano, nella parte passiva, correzioni di valutazioni attribuite ad attività devono figurare nel gruppo delle poste che esprimono passività, e possibilmente di fronte a quelle poste di attività le cui valutazioni correggono. Le poste che indicano riserve devono collocarsi insieme al capitale sociale. I fondi di svalutazione e quelli di ammortamento devono chiamarsi con tale nome, e non diversamente; chiamarli riserve di svalutazione e di ammortamento, come fa qualche società, e metterli nel gruppo delle riserve, vuol dire ingenerare dubbi sulla loro interpretazione. Ora, se un bilancio non è redatto bene, od è ambiguo nelle sue voci, niente è di più facile quanto confondere una svalutazione con una riserva. La tecnica stessa delle scritture in partita doppia si presta a questa pericolosa confusione se,

alla chiusura dei conti a fine esercizio, le svalutazioni si rappresentano fuori del conto acceso all'oggetto al quale si riferiscono. Un esempio:

1) Un anonima bancaria, che ha propri fabbricati uso uffici, valutati per 24 milioni, considera alla fine dell'esercizio il deperimento in L. 480.000.

La quota di deperimento può, come abbiamo altrove spiegato, mettersi in evidenza con il seguente articolo:

Perdite e profitti gen. *a Beni stabili*
per quota deperimento a fine esercizio . . . . L. 480.000

oppure fuori del conto Beni stabili, e ricorrendo a un conto « fondo deperimento immobili », con l'articolo:

Perdite e profitti generali *a Fondo deperim. imm.*
per quota deperimento a fine esercizio . . . . L. 480.000

Nel primo caso la posta « beni stabili » figurerà nella parte attiva in L. 23.520.000, nel secondo caso invece i beni stabili saranno valutati, nella parte attiva, per il valore iniziale di 24.000.000, e nella parte passiva apparirà la posta di correzione L. 480.000.

2) Lo stesso istituto bancario, che ha titoli valutati in 130 milioni, li svaluta a fine esercizio di 2 milioni.

Tale perdita, o svalutazione può registrarsi con l'articolo:

Perdite e profitti generali *a Titoli di proprietà*
per svalutazioni fatte nei titoli in . . . . L. 2.000.000

oppure fuori del conto « titoli », in un conto « fondo svalutazione titoli », con la scrittura:

Perdite e profitti generali *a Fondo sval. titoli*
per svalutazioni fatte nei titoli in . . . . L. 2.000.000

Ciò premesso, non c'è dubbio che queste svalutazioni, rappresentate dal conto speciale « fondo svalutazioni »,

devono figurare insieme alle passività, ed essere collocate nel bilancio nel modo che presentiamo:

Parte attiva			Parte passiva		
Cassa	L.	62.000.000	*Dep. in c/c/ e a risp.*	L.	690.890.000
Portaf. e buoni tesoro	»	900.000.000	*Corrisp. saldo cred.*	»	252.500 000
Titoli di proprietà .	»	130.000.000	Fondo sval. titoli .	»	2.000.000
Beni stabili . . .	»	24.000.000	Fondo dep. immob.	»	480.000
. . . .		. . . . . .	. . . .		. . . . . .
. . . .		. . . . . .	**Capitale sociale**		
			N. 400.000 *azioni da L.* 500. nom. cad.	L.	200.000.000
			Riserva ordinaria .	»	30.000.000
			Utili esercizio 19....	»	24.600.000
	L.	. . . . . .		L.	. . . . . .

Se si collocassero nel modo seguente, potrebbero passare come riserve, ed essere ritenute poste di capitale.

Parte attiva			Parte passiva		
Cassa	L.	62.000.000	*Dep in c/ c/ e a risp.*	L.	690.890.000
Portaf. e buoni tesoro	»	900.000.000	*Corrisp. saldo cred.*	»	252.500.000
Titoli di proprietà .	»	130 000.000	. . . .		. . . . . .
Beni stabili . . .	»	24 000.000			
. . . .		. . . . . .	**Capitale sociale**		
			N. 400.000 *azioni da L.* 500.	L.	200.000.000
			Riserva ordinaria .	»	30.000 000
			Fondo sval. titoli .	»	2.000 000
			Fondo dep immob.	»	480.000
			Utili esercizio 19....	»	24.600.000
	L.	. . . . . .		L.	. . . . . .

Le singole poste dei bilanci non riproducono sempre, come abbiamo ripetutamente osservato, i rispettivi saldi

dei singoli conti del mastro. Più spesso, questi saldi vengono elaborati, e cioè raggruppati e disposti in un dato ordine. Ora, per quanto riguarda il raggruppamento, non bisogna esagerare fino al punto di presentare il bilancio con quindici o venti poste in tutto fra parte attiva e parte passiva, come fa qualche società bancaria, e specialmente industriale. Un bilancio così sintetico non è, nè può essere mai nè chiaro, nè persuadente. Il raggruppamento e la disposizione devono essere fatti in modo da poter trarre, dalle poste stesse, criteri economici e tecnici sulle condizioni dell'impresa. Così ad esempio, nei bilanci delle banche, le poste della parte attiva che indicano beni facilmente realizzabili dovrebbero costituire un gruppo sotto il titolo di attività finanziarie e disponibili. Questo gruppo dovrebbe comprendere il denaro, il portafoglio, i buoni del tesoro, i titoli di proprietà, e i crediti per conti correnti non vincolati. Un gruppo pure dovrebbero costituire, nella parte passiva, i depositi in conto corrente disponibile e a risparmio ordinario, e questo gruppo dovrebbe trovare, in quello delle attività finanziarie e disponibili, buona parte della sua copertura. Le attività che rappresentano immobilizzazioni per un certo tempo, come ad esempio le anticipazioni su titoli, dovrebbero essere distinte dalle immobilizzazioni più forti, rappresentate da beni stabili, mutui ipotecari, partecipazioni bancarie e partecipazioni diverse.

Nei bilanci delle società industriali, le poste dell'attivo che riguardano beni industriali, rappresentati dal capitale fisso (fabbricato, macchinario, attrezzi, mobilio), dai costi pluriennali (brevetti, spese d'impianto e avviamento), e dal capitale circolante (materie, materiale lavorato, materiale in lavorazione ecc.), dovrebbero essere distinte da quelle che si riferiscono a crediti commerciali, come i crediti per vendite in conto corrente, e da quelle che si riferiscono ad attività finanziarie: quali il denaro, i titoli,

BILANCIO DELLE "OFFICINE

SOCIETÀ ANONIMA: CAPITALE SOCIALE L. 50.000.000,

al 31 dicem

PARTE ATTIVA

Attività liquide e realizzabili.					
Denaro . . . . L.	117.000	41			
Cambiali attive. . . . . »	419 600	—			
Banche. c/ c/ . . . . »	780.011	40			
Banche. c/ divise estere . . . . »	103.500	10	1.420 111	91	
Crediti commerciali.					
Clienti, c/ fatt. . . . . L.	2.280 221	55			
Debitori diversi . . . . »	51.120	10	2.331 341	65	
Immobiliz. e costi plurienn.					
Terreni e fabbricati . . . . L.	23.788.632	16			
Macchinari e impianti . . . . »	**27.180.231**	**95**			
Utensili, attrezzi e accessori . . . . »	341 746	50			
Mobilio e spese d'imp. . . . . »	90.020	43	51.400.631	04	
Capitale circolante.					
Mat. prime princ. e sec. . . . . L.	5.295.115	25			
Magazzino prodotti . . . . »	5.220 331	70			
Materiale in lavorazione . . . . »	4.897.710	45	15 413.157	40	
Beni di terzi.					
Tit. in dep. a gar. carica . . . . L.			5.000.000	—	
L.			75.565.842	—	

[1] Vedi bil. verificazione a pag. 391 (esercizio).

[2] Consideriamo questo fondo come un'approssimativa svalutazione di crediti, fatto riserva in tutto o in parte, se i crediti dubbi venissero, in tutto o in parte, riscossi.

METALLURGICHE PIEMONTESI Z „

INTERAMENTE VERSATO, E RISERVE PER L. 1.800.000

bre 1926 [1]

PARTE PASSIVA

Debiti commerciali.					
Fornitori diversi	L.	3.512.213	15		
Cambiali passive	»	609.260	—		
Creditori diversi	»	111.130	85	4.232.604	—
Svalutazioni patrimoniali.					
Fondo ammortamento macch. e imp.	L.	9.109.896	19		
Fondo liquidazione crediti [2]	»	150 000	-	9 259.896	19
Totale parte passiva . . .	L.			13.492.500	19
Capitale netto.					
Azionario: n. 100.000 azioni a L. 500 cad. . .	L.	50.000.000	—		
Riserva legale	»	1.500.000	—		
» straordinaria	»	300.000			
Utili da ripartire.					
Residuo utili 1925, ed eserc. pr.	L.	20.265	65		
Utili esercizio 1926	»	5 252.476	16	57.072.741	81
Beni di terzi.					
Depositanti	L.			5.000.600	—
	L.			75.565.842	—

in seguito di esame dei nominativi di essi. Tale fondo potrebbe diventare, in seguito,

le cambiali ed i crediti in conto corrente disponibile verso banche. Anche nella parte passiva, le poste che riguardano debiti commerciali verso fornitori in c/ c/, o per tratte accettate, o per effetti in circolazione, dovrebbero nettamente distinguersi dalle poste di carattere finanziario, rappresentate da obbligazioni emesse o da debiti verso istituti bancari. (V., à pag. 500 e 501, bilancio delle officine metallurgiche piemontesi Z, — tema a pag. 391).

Bilanci oro. — La svalutazione della lira, e le oscillazioni subite in questi ultimi dieci anni, hanno esercitato influenza notevole sui valori attivi e passivi segnati nei bilanci delle imprese, e tolto ogni omogeneità a questi valori. Vecchie industrie che avevano, fra le attività, fabbricati e macchine valutati agli antichi prezzi di acquisto, o di costruzione — prezzi che erano, quella volta, lire-oro, o quasi oro — hanno addizionato più tardi, algebricamente, a questi valori-oro, valori in lire deprezzate, formando un complesso monetario eterogeneo.

Tutte le società esistenti ante-guerra — ed in special modo quelle i cui valori sono preponderatamente numerari e nominali, come le bancarie — hanno, oggidì, un capitale netto (capitale originario, più riserve) che è semplicemente numerico, perchè le lire che lo indicano, sono lirette, che valevano, sino a pochi mesi or sono, meno di venti centesimi, e si sono, soltanto in questi ultimi tempi, alquanto rivalutate, e stabilizzate in una misura che si avvicina ai trenta centesimi. Abbiamo detto specialmente le società bancarie, perchè, nelle imprese industriali ed in quelle di servizi (società di costruzioni, trasporti, ecc.), anticamente costituite, possono sussistere sempre riserve tacite più o meno ingenti, dipendenti da eccessivi ammortamenti conteggiati sino ad oggi, e da capitali fermi acquistati anteguerra, e che hanno conservato l'antica valutazione in lire-oro: riserve tacite che possono attenuare le perdite

subite dal capitale sociale per effetto dello svilimento monetario. In generale, tutte le società, ma specialmente quelle bancarie, hanno assistito, in questi ultimi anni, ad una lenta e continua diminuzione del loro capitale, oggi soltanto arrestata: diminuzione che non si è, certo, verificata per volontà delle società, o per perdite subite nella gestione. Come conclusione di quanto abbiamo esposto, possiamo dire che i bilanci di tutte le società, nessuno eccettuato, sono veritieri soltanto numericamente, e non lo possono essere intrinsecamente. Per renderli tali, sarebbe necessario di portare tutte le attività e le passività in lire-oro, rivalutando le attività e le passività, e rendendo palesi le riserve tacite. Con la riduzione in oro, la maggior parte della società vedrebbero ridotto a meno di un terzo il loro capitale sociale e dimagrite le ingenti riserve, e si accorgerebbero in tal modo come — in tempi d'inflazione monetaria — quelle riserve che si sono accumulate allo scopo di garantire il capitale sociale dalle perdite della gestione, non sono sufficienti per salvaguardarlo dalle perdite, ben più gravi, dipendenti dalla valuta, e sarebbe stato necessario, in tempo opportuno, destinare buona parte degli utili annuali alla costituzione di un fondo di riserva speciale per questa valuta.

Naturalmente i bilanci-oro, se persistono le oscillazioni della moneta, e la conseguente sua instabilità, non offrono sicurezza nei dati, che nel momento in cui si redigono.[1]

---

[1] Sulla svalutazione monetaria è sorta, in questi ultimi tempi, un'intera letteratura, sia da noi, sia all'estero. Fra gli scritti d'autori italiani, ricordiamo il pregevolissimo e chiarissimo studio di NICOLA GARRONE, pubblicato nella «Rivista bancaria» del giugno 1924, pag. 395 e segg.: «*I bilanci in tempi di inflazione monetaria*».

CAPITOLO XII.

La logismografia.[1]

PREMESSE. — La logismografia, dovuta a Giuseppe Cerboni (1827-1917), già ragioniere generale dello stato, conta poco più di cinquant'anni di vita. I primi saggi furono infatti presentati dal suo autore, nel 1873, all'XI congresso degli scienziati italiani, tenutosi a Roma. Di fronte alla secolare partita doppia, il metodo si può dire moderno. La logismografia è stata applicata per molti anni alla ragioneria generale dello stato, e si applica, ancora oggidì, in qualche azienda pubblica. La sua comparsa ha fatto molto bene ai nostri studi, ed ha provocato, specialmente in passato, vivaci dibattiti fra i cultori di essi. Opera di ingegno italiano è stata, ed è ancora, oggetto di studio da parte degli stranieri. Molto devono i ragionieri e gli studiosi italiani e stranieri a Giuseppe Cerboni, ed è doloroso che un metodo organico, armonico ed originale, quale la logismografia, non abbia avuto il meritato successo. Ideata e concepita dall'A. nelle pubbliche aziende, non ha trovato nella pratica delle aziende private e delle imprese la collaborazione che sarebbe stata necessaria, ed avrebbe potuto suggerire al metodo, adattamenti e modificazioni tali da renderlo veramente perfetto. Del metodo restano però, sempre, le forme sinottico-tabellari dei conti che si applicano,

---

[1] Voce tratta dal greco che, nel significato etimologico, vuol dire: « descrizione ragionata dei conti ». Questa voce, più che a dare il nome a un metodo speciale di registrazione, può venire adoperata per indicare la teorica delle scritture in generale. In tale senso è adoperata da alcuni scrittori di ragioneria.

quasi universalmente, nelle scritture del giornalmastro e che hanno resa questa forma di partita doppia, nella struttura sua, veramente caratteristica.

Idee teoriche. — Per Giuseppe Cerboni, ogni conto è acceso ad una persona o personalità della quale rappresenta i diritti e le obbligazioni, e in ogni conto le voci dare ed avere si devono considerare nel significato giuridico di obbligo e di diritto, di debito e di credito. Due sono le persone o personalità dell'amministrazione economica; il proprietario da un lato e i consegnatari e i corrispondenti dall'altro. Ai diritti del proprietario per le sue attività corrispondono obblighi dei consegnatari e dei corrispondenti; agli obblighi del proprietario per le sue passività corrispondono diritti da parte dei corrispondenti: il credito quindi del proprietario è uguale al debito degli agenti e corrispondenti, e, viceversa, il debito del proprietario è uguale al credito di queste persone. Ogni somma, per conseguenza, che si registra in avere del conto o dei conti al proprietario deve registrarsi contemporaneamente in dare del conto o dei conti agli agenti e corrispondenti od agenzia, ed ogni somma che si registra in dare del conto o dei conti al proprietario deve registrarsi contemporaneamente in avere del conto o dei conti all'agenzia.

Con questa teorica, che è stata chiamata e si chiama tuttora dei conti personali, il proprietario viene ad avere diritti ed obblighi verso i consegnatari, o custodi, o depositari dei suoi beni, e diritti ed obblighi verso se stesso, se non vi sono consegnatari: diritti ed obblighi verso se stesso, in quanto il proprietario, come osserva il Cerboni, riveste due qualità distinte, di proprietario e di consegnatario. Con questa teorica, se il cassiere o il magazziniere di un'azienda ruba, il proprietario, che non ha perduto il suo diritto ma, forse per sempre, l'oggetto di esso, deve dare credito al consegnatario ladro dell'importo del denaro

o delle merci rubategli. Se però, dal lato giuridico, la teorica dei conti personali è difettosa, il metodo ha pregi non pochi e proprie caratteristiche. Nell'esporlo, sia pur brevemente, crediamo doveroso di seguire i concetti dell'illustre suo autore, ma, pur non volendo fare opera critica, non ci sarà difficile dimostrare come la logismografia, considerata nelle sue scritture, non venga ad essere che la scrittura doppia a cui abbiamo fatto cenno a pag. 325 cap. VIII.

I CONTI FONDAMENTALI. — Dal concetto che due sono le persone o personalità dell'amministrazione economica, il *proprietario* e l'*agenzia* (agenti e corrispondenti), Giuseppe Cerboni trae, logicamente, il principio che due sono i conti fondamentali della logismografia; il conto del *proprietario* ed il conto dell'*agenzia:* due conti che formano la *bilancia patrimoniale* od *economica;* eguali ed antitetici, e nei quali, il *dare* dell'uno non è che l'*avere* dell'altro, e l'*avere* dell'uno non è che il *dare* dell'altro.

Tracciamo questi due conti, che l'A. designa rispettivamente con i simboli A e B, e presentiamo le scritture dei fatti già enunciati a pagina 327 (v. pag. seg.).

COLONNA DELLE PERMUTAZIONI. — È questa la prima forma che hanno assunto le scritture nei due conti fondamentali; forma per la quale, i fatti così detti permutativi, per l'intera somma, e quelli misti per parte di essa, davano luogo, nei due conti, a quattro scritture di uguale importo. In seguito, accanto ai due conti fondamentali, venne posta una colonna speciale per registrare una sola volta le somme che si ripetevano quattro volte, e questa colonna si chiamò delle *permutazioni* e *compensazioni.* Al lato di questa colonna s'indicarono, in una colonnina, il *simbolo* od i *simboli* dei conti a cui le somme si riferivano (v. pag. 508). Con l'introduzione di questa colonna, i due conti accesi ad elementi patrimoniali, eguali nel contenuto,

	BILANCIA PATRIMONIALE			
	Proprietario A		Agenti e corr. B	
	D	A	D	A
a) Incas. ced. sem. rendita $3\,^1/_2$ in L. 7.000 . . . . L.	—	7.000	7.000	—
b) Pagato per spese di famiglia L. 1.300 . . . . »	1.300	—	—	1.300
c) Comperato a pronti, caffè per L. 13.000, e zucchero per lire 12.000 . . . . »	25.000	25.000	25.000	25.000
d) Riscosso da Tizio e da Caio a saldo n/ fatture, di L. 3.000 complessivamente, L. 2.860; abbuono concesso ai medesimi L. 140 . . . . »	3.000	2.860	2.860	3.000
e) Venduto a Mevio, a 60 giorni, caffè per L. 3.500; guadagno lordo presunto sulla vendita L. 500 . . . . »	3.000	3.500	3.500	3.000

ma antitetici nella forma, mutarono natura e divennero due conti al «netto» ed alle sue variazioni; eguali nel contenuto, ma antitetici nelle scritture.

Giornale logismografico. — Se nel prospetto indicato premettiamo: una colonna per il numero progressivo degli articoli o delle minute, una colonna per la data, uno spazio per le descrizioni, ed una colonna per l'ammontare degli articoli in scrittura doppia, otteniamo il «giornale logismografico», quale lo presenta l'A. (v. pag. 510). La colonna 4 deve risultare sempre uguale alla somma della colonna 9 (permutazioni), più il dare del proprietario (col. 5) e il dare degli agenti (col. 7), oppure l'avere del proprietario (col. 6) e l'avere degli agenti (col. 8):

	BILANCIA PATRIMONIALE				Permutazioni e compensazioni	Richiami o segni
	Proprietario A		Agenti e corr. B			
	D	A	D	A		
a) Incassato cedole semestr. rend. it. 3 $^1/_2$ L. 7.000 . . . L.	— —	7 000 —	7 000 —	— —		
b) Pagato per spese di famiglia L. 1.300 . . . . »	1.300 —	—	— —	1 300 —		
c) Comperato a pronti caffè per L. 13.000 e zucchero per L. 12.000 -- Totale acquisto L. 25 000 . . . . »	— —	— —	— —	— —	50.000 —	A B
d) Riscosso da Tizio e da Caio a saldo n/ fatture di L. 3.000 complessivamente, L. 2.860; abbuono concesso ai medesimi L. 140 . . . . »	140 —	— —	— —	140 —	5.720 —	A B
e) Venduto caffè a Mevio a 60 giorni per L. 3.500; guadagno lordo sulla vendita L. 500 . . . . »	— —	500 —	500 —	— —	6.000 —	A B

Da quanto abbiamo detto riesce facile di spiegare la tecnica delle scritture nel giornale logismografico:

1) I fatti così detti permutativi si registrano nelle colonne 9 e 4, e con la somma raddoppiata, se le permuzioni avvengono in A e B.

2) I fatti così detti misti si registrano nella colonna 9 per la parte permutativa e con la somma raddoppiata, ed in dare del proprietario ed avere dall'agenzia, oppure in avere del proprietario ed in dare dell'agenzia, per la parte modificativa. Nella colonna 4 si registrano gl'importi della colonna 9 e delle colonne 5 e 7, oppure 6 ed 8.

3) I fatti così detti modificativi si registrano in dare del proprietario ed in avere dell'agenzia, se sono diminuzioni; in avere del proprietario ed in dare dell'agenzia, se sono aumenti; e si registrano inoltre nella colonna 4.

Svolgimento dei conti. — Nello svolgere i due conti del giornale, Giuseppe Cerboni passa dalla sintesi all'analisi necessaria gradualmente, e cioè per mezzo di gradi intermedi di analisi. Posto che il conto A si debba svolgere in 2250 conti semplici, i 2250 conti vengono raggruppati, dapprima in 15 conti, ad esempio, contenenti ciascuno 150 conti, e collocati in un svolgimento che si chiama di I° grado. Ciascun conto di questo svolgimento viene diviso poi in 15 conti da 10 conti l'uno, ottenendo così 15 svolgimenti di secondo grado; ciascun conto di ciascun svolgimento di secondo grado viene poi sviluppato nei suoi dieci conti semplici, dando vita a 150 svolgimenti di terzo grado.

I due conti del giornale si svolgono in due modi: integrali o con le permutazioni, e differenziali, senza le permutazioni. Si chiamano A e B gli svolgimenti integrali, e A bis e B bis i rispettivi svolgimenti differenziali. Il

Num. minute	Data		DESCRIZIONE DELLE OPERAZIONI	Ammontare articoli in P. D. o col. di riscontro	BILANCIA PATRIMONIALE — Proprietario A-A bis		BILANCIA PATRIMONIALE — Agenzia B-B bis		Permutazioni e compensazioni	Richiami o segni
					D	A	D	A		
1	2		3	4	5	6	7	8	9	10
.	. . .		. . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
126	luglio	1	*a*) Incassato cedole sem. rend. 3 ½ L. 7.000. . . . . L.	7.000		7.000	7.000			
127	»	2	*b*) Pagato per spese di famiglia lire 1.300 . . . . »	1.300	1.300			1.300		
128	»	10	*c*) Comperato a pronti caffè e zucchero per L. 25.000. . . . . . »	50.000					50.000	AB
129	»	18	*d*) Riscosso a saldo fatture: da Tizio L. 2.200, da Caio L. 800; abbuono concesso a Tizio L. 100, a Caio lire 40. Tot. incassato L. 2.860. . »	5.860	140			140	5.720	AB
130	»	19	*e*) Venduto caffè a Mevio, a 60 giorni, per L. 3.500; guadagno lordo pr. sulla vend. L. 500 . . . . . . »	6.500		500	500		6.000	AB

conto A, per dire ora soltanto di esso, si svolge quindi così:

A (integrale)			A (differenziale)	
D	A	permutaz.	D	A
—	7.000	—	—	7.000
1.300	—	—	1.300	—
—	—	25.000	—	—
140	—	2.860	140	
—	500	3.000	—	500

SVOLGIMENTO INTEGRALE DEL CONTO A (*proprietario*). — Il conto A, in quanto rappresenta i diritti e gli obblighi del proprietario verso gli agenti ed i corrispondenti, deve svolgersi badando alle varie specie di questi diritti ed obblighi, od in altre parole in conti alle diverse specie di attività e passività; oggetto di questi diritti ed obblighi.

Nello svolgimento A di I grado si dovranno accendere quindi i conti alle merci, al denaro, al mobilio, ai beni stabili, ai fondi pubblici e privati, ecc., che il proprietario possiede, ai suoi crediti e ai suoi debiti. Questo svolgimento si dice *specifico* (v. pag. 513).

SVOLGIMENTO DIFFERENZIALE DEL CONTO PROPRIETARIO (Abis). — Si considerano in esso il netto patrimoniale e le mutazioni nette classificate secondo la natura o specie loro, o, per usare il linguaggio di Cerboni, i conti al proprietario per il suo capitale netto, e per le varie specie di utili e di perdite che lo aumentano e lo diminuiscono. Tale svolgimento si chiama statistico od economico (v. pag. 514), ed assume, generalmente, la forma unilaterale, a cui abbiamo accennato nel cap. VII.

Svolgimento integrale del conto B. — Poichè il conto B rappresenta la seconda personalità dell'amministrazione economica, gli agenti ed i corrispondenti, ed ha per oggetto di ricordare i loro diritti ed obblighi verso il proprietario, così lo svolgimento deve farsi badando alle persone degli agenti consegnatari e dei corrispondenti. Si devono accendere, in questo svolgimento, i conti ai consegnatari (custode del mobilio, magazziniere, cassiere, portafogliere, ecc.) ed ai debitori e creditori (corrispondenti). Questo svolgimento si chiama *giuridico*. (V. pag. 515).

Svolgimento differenziale (Bbis). — Si classificano in esso le mutazioni nette, badando ai luoghi nei quali si effettuano, od alle varie sezioni (sedi, filiali, agenzie, ecc.) presso cui si verificano. La sua materia è la stessa dello svolgimento Abis, classificata però sotto un differente aspetto amministrativo. Pur derivando dal conto B, lo svolgimento B bis, considerato nell'oggetto dei suoi conti, è un parallelo di Abis. Questo svolgimento si dice *giuridico-economico* (v. pag. 516).

Svolgimenti di II, III, ecc. grado. — Tutti i conti di uno svolgimento di I grado possono dar vita a svolgimenti di II grado, ed ogni conto degli svolgimenti di II grado a rispettivi svolgimenti di III grado, e così via. Il conto « caffè » (A_1) dello svolgimento A, il cònto « zucchero » (A_2) ed il conto « merci varie » (A_3) possono svilupparsi rispettivamente: i primi due conti in conti semplici alle varie qualità di merci, ed il terzo conto « merci varie », in conti alle varie specie di queste merci: vino, olio, petrolio, ecc. (V. pag. 516).

A loro volta, i conti di ciascun svolgimento di II grado possono dare vita a svolgimenti di III grado.

Quanto abbiamo detto per gli svolgimenti specifici di II°, III°, n.° grado, possiamo ripetere per quelli giuridici di II°, III°, n.° grado. Posto che il conto *Debitori per ven-*

Svolgimento specifico di 1° grado del conto « proprietario » (A *integrale*)

Numero minute	Colonne del conto A del giornale (eguale alle colonne 5 e 6)		Permutazioni (eguale a parte colonna 9 giornale)	Denaro		Mobilio		Caffè A_1		Zucchero A_2		Merci varie A_3		Crediti		Debiti	
	D	A		D	A	D	A	D	A	D	A	D	A	D	A	D	A
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
126	—	7.000	—	—	7.000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
127	1.300	—	—	1.300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
128	—	—	25.000	25.000	—	—	—	—	13.000	—	12.000	—	—	—	—	—	—
129	140	—	2.860	—	2.860	—	—	—	—	—	—	—	—	3.000	—	—	—
130	—	500	3.000	—	—	—	—	3.000	—	—	—	—	—	—	3.500	—	—

Svolgimento statistico o economico del conto « proprietario » (*unilaterale*) - A bis (*differenziale*)

Numero minute	Conto eguale alle colonne 5 e 6 del giornale		Permut. — eguale a parte colonna 9 giorn.	CAPITALE NETTO		DARE (DIMINUZIONI)				CONTROPARTITA AVERE	AVERE (AUMENTI)			CONTROPARTITA DARE
	D	A		D	A	abbuoni passivi	spese famiglia	interessi passivi	perdite varie		utili su vendite	interessi rend. it.	utili vari	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
126	—	7.000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7.000	—	—
127	1.300	—	—	—	—	—	1.300	—	—	—	—	—	—	—
129	140	—	—	—	—	140	-	—	—	—	—	—	—	—
130	—	500	—	—	—	—	—	—	—	—	500	—	—	—

Svolgimento giuridico del « conto » agenzia B (*1° grado*)

Numero minute	Conto eguale alle colonne 7 e 8 del giornale		Permutazioni (eguale a parte colonna 9 giorn.)	CONSEGNATARI						CORRISPONDENTI					
				cassiere		magazziniere		custode mobilio		debitori per prestiti		debitori per vendite		creditori p. fatture	
	D	A		D	A	D	A	D	A	D	A	D	A	D	A
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
126	7.000	—	—	7.000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
127	—	1.300	—	—	1.300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
128	—	—	25.000	—	25.000	25.000	—	—	—	—	—	—	—	—	—
129	—	150	2 860	2.860	—	—	—	—	—	—	—	—	3.000	—	—
130	500	—	3.000	—	—	—	3.000	—	—	—	—	3.500	—	—	—

Svolgimento B *bis*

Numero minute	Conto eguale alle col. 7-8 giorn.		permutazione, eguale a parte col. 9 giorn.	Capitale netto		Costi e ricavi negozio principale in via Cavour		Costi e ricavi negozio in via Roma		Costi e ricavi negozio in via Lagrange	
	D	A		D	A	D	A	D	A	D	A
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12

Svolgimento specifico di II grado A_3 (*Merci varie*)

Num. min.	Conto eguale coll. 13-14 dello svolgimento A		Permutaz. = parte col. 9 giorn.	Vino		Olio		Petrolio		. . . . .	
	D	A		D	A	D	A	D	A	D	A
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12

dite dello svolgimento B si dovesse svolgere in 150 conti individuali, lo sviluppo graduale non si potrebbe fare che raggruppando, in un primo svolgimento di II° grado, i 150 conti in 15 conti, e sviluppando poi, ciascuno dei 15 conti sintetici, nei rispettivi conti individuali. Il raggruppamento si dovrebbe fare in base a un qualche criterio ammini-

strativo, ma, in mancanza di esso, badando magari alle lettere iniziali del cognome del debitore, o della ditta debitrice. Questi conti d'aggruppamento, mentre si risolvono spesso in conti di nessuna utilità amministrativa, richiedono molte volte un lavoro non indifferente di scritturazione.

SIMBOLI IN LOGISMOGRAFIA E COLLEGAMENTI FRA LE SCRITTURE. — Se poniamo mente al modo caratteristico con il quale si effettua lo svolgimento dei conti, dobbiamo riconoscere che il metodo è armonico nelle sue parti, ricco di riscontri numerici e collegamenti, largo di dimostrazioni. La colonna 4 di ciascun svolgimento trova corrispondenza nella colonna 9 del giornale per le permutazioni che riflettono lo svolgimento, ed il numero delle minute di ciascun svolgimento richiama il numero delle minute del giornale. Ciascun svolgimento è in relazione diretta, sia con lo svolgimento di grado inferiore da cui ha avuto origine, sia con quelli di grado superiore, sia col giornale: con lo svolgimento di grado inferiore, perchè il conto sintetico o composto di esso non è che il conto semplice dello svolgimento di grado inferiore; con gli svolgimenti di grado superiore, perchè i conti semplici sono i conti sintetici di questi svolgimenti; con il giornale, per la colonna quattro. Agevolano il collegamento organico delle scritture i simboli di cui si serve Cerboni, dai quali riesce facile di conoscere il grado dei vari svolgimenti e la loro natura. Con A e B si indicano i due conti del giornale e, rispettivamente, gli svolgimenti di primo grado; con Abis e Bbis gli svolgimenti paralleli differenziali dei conti A e B; con A_1, A_2, A_3, ecc., B_1, B_2, B_3, ecc., sia i conti degli svolgimenti di primo grado A e B che devono svilupparsi, sia gli svolgimenti di secondo grado che da questi conti hanno origine. Per tutti gli svolgimenti di vario grado si procede poi, in logismografia, aggiungendo, come

indici, al simbolo di origine, e cioè ad A o a B, numeri e lettere dell'alfabeto. Così, ad esempio, nello svolgimento di II° grado A_1 si indicano con A_{1a}, A_{1b}, A_{1c} ecc. i conti semplici di questo svolgimento, e contemporaneamente, gli svolgimenti di III° grado che da questi conti hanno vita; nello svolgimento di II° grado A_2 si indicano con A_{2a}, A_{2b}, A_{2c}, ecc., i conti semplici di questo svolgimento ed i corrispondenti svolgimenti di III° grado. Dato quindi che uno svolgimento avesse il simbolo A_{1a2}, è facile capire che lo svolgimento è di IV° grado, che deriva dal conto proprietario del giornale, ed è specifico.

Anche per quanto riguarda i controlli numerici interni non si può negare, alla logismografia, ricchezza di essi.

Nel giornale, la colonna 5, e cioè il dare del proprietario, è sempre uguale alla colonna 8 o avere degli agenti e corrispondenti, e per conseguenza la colonna 6 (avere del proprietario) è uguale alla colonna 7 (dare dell'agenzia).

Nello stesso giornale, la colonna 4 è uguale alle colonne 5 + 6 + 9, oppure alle colonne 7 + 8 + 9; in ogni svolgimento, i cui conti sieno a sezioni contrapposte, l'importo delle colonne 2 + 4 è uguale alla somma delle colonne di numero dispari 5 + 7 + 9 + 11 + 13 ecc., o dare dei conti semplici, e l'importo delle colonne 3 + 4 è uguale alla somma delle colonne 6 + 8 + 10 + ecc., e cioè alle colonne di numero pari, o avere dei conti semplici. In tutti gli svolgimenti poi, la colonna 4 è eguale alla colonna 9 del giornale per la parte della permutazione a cui si riferisce, e le colonne 2 e 3 di ciascun svolgimento sono uguali alle colonne del conto semplice dello svolgimento di grado inferiore.

Forme speciali di svolgimenti. — Principali fra queste forme sono gli svolgimenti di conti unilaterali e gli svolgimenti multipli. Gli svolgimenti unilaterali, così si chiamano i primi, sono caratteristici per i conti econo-

mici (v. a pag. 514), ma potrebbero applicarsi per lo sviluppo di tutti quei conti nei quali si ritenesse utile di avere l'analisi per una sola sezione del conto, e cioè per il dare, oppure per l'avere. Si ha lo svolgimento multiplo, quando in un unico foglio si sviluppano più conti sintetici nei rispettivi conti analitici. A questo svolgimento si ricorre quando i conti da scomporre richiedano complessivamente un numero di conti semplici, che non sia superiore a quello massimo che può esser compreso in un prospetto, e cioè a 16 o 18 conti.

GIORNALE LOGISMOGRAFICO COI CONTI FONDAMENTALI DIVISI. — L'A. presenta una prima divisione dei conti fondamentali col giornale A B C; giornale in cui il conto dell'agenzia appare diviso nei conti « consegnatari » e « corrispondenti ». Come può osservarsi dall'esempio che presentiamo (v. pag. 520), quando uno dei due conti fondamentali del giornale si suddivide in più conti, le permutazioni non sono più le stesse del conto indiviso, ed il conto non può più svolgersi differenziale. Se quindi nel giornale si suddividessero sia A che B, non potrebbero più ottenersi gli svolgimenti differenziali.

FAMIGLIE DELLA LOGISMOGRAFIA. — La logismografia che si vale degli svolgimenti A (specifico), B (giuridico), Abis (statistico od economico) e Bbis (statistico-giuridico o giuridico-economico) si dice completa; si dice ordinaria quella che si vale degli svolgimenti A, B e Abis. Se la logismografia si vale soltanto degli svolgimenti A (differenziale) e B (integrale) si dice a partita doppia comune; essa non è difatti che la partita doppia che conosciamo, con i conti al netto ed alle mutazioni nette rappresentati dallo svolgimento differenziale di A, e con i conti agli elementi patrimoniali rappresentati dallo svolgimento integrale B. Se nella logismografia si considerano A integrale e B differenziale, si ottiene una partita doppia comune inversa all'ordinaria.

Giornale logismografico A, B, C.

Numero minute	Data		DESCRIZIONE DELLE OPERAZIONI	Ammontare articoli in partita doppia	BILANCIA PATRIMONIALE — Proprietario — A — A bis — D	A	Agenzia — Consegnat. B — D	A	Agenzia — Corrispon. C — D	A	Permutazioni e compensazioni	Segni o richiami
1	2		3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
. . .	. . .	. . .	. . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .			. . .	. .
126	lugl.	1	Incass. cedole rend. 3 ½ per L. 7.000 . . . . L.	7.000	—	7.000	7.000					
127	»	4	Pag. p/ sp. famiglia L. 1.300 »	1.300	1.300			1.300				
128	»	10	Comperato a pronti caffè e zucchero per L. 25.000. . »	50.000							50.000	A B.
129	»	18	Riscosso cred. per l'importo di L. 3.000; abb. concesso L. 140, incass. L. 2.860 . »	5.860	140		2.860			3.000	2.860	A.
130	»	19	Venduto, a 60 giorni, caffè a Mevio per L. 3.500; guad. lordo L. 500 . . . . . »	6.500		500		3.000	3 500		3.000	A.
. . .	. . .	. . .	. . . .	. . .								
160	sett.	30	Istituito un nuovo magazz. in via... e passato nel med. merci per L. 4.600 . . . »	4.600							4.600	B.[1]
161	»	»	Credito v/ Tizio girato a debito di Caio L. 400 . . . »	400							400	C.[2]

[1] Non mutano le specie dei beni, ma solo le persone dei consegnatari (funzioni di gestione interne).

[2] Non mutano le specie dei crediti, ma le persone dei debitori.

SCRITTURE D'APERTURA IN LOGISMOGRAFIA. — Il proprietario, dice l'A. della logismografia, è creditore delle attività verso gli agenti e corrispondenti ed è debitore della passività verso i medesimi. Per conseguenza, le attività vanno registrate in avere del conto « proprietario » e in dare del conto « agenzia », e le passività in dare del conto « proprietario » e in avere del conto « agenzia ». Data però la colonna delle permutazioni, fra le attività e le passività si permuta la somma minore, e cioè le passività se vi è un capitale netto, le attività, nel caso di un deficit o passività netta. Nel conto proprietario quindi, ed in quello dell'agenzia, si registrano soltanto il capitale netto od il deficit; il capitale netto in avere del proprietario ed in dare dell'agenzia, e il deficit, in dare del proprietario e in avere dell'agenzia. Nella colonna delle permutazioni si registrano, in somma doppia, e con i simboli A e B, le passività, oppure le attività, nel caso di deficit patrimoniale.

CHIUSURA DELLO SVOLGIMENTO A. — Fatte nei conti in cui sono necessarie (merci, mobilio, debiti e crediti con interessi, ecc.), le correzioni dei saldi, si chiude lo svolgimento A., addizionando le somme del dare e quelle dell'avere dei vari conti e scrivendo i saldi dalla parte dei conti dove la somma è minore. E poichè questi saldi indicano componenti attivi se risultano da somme maggiori in avere, così il totale di essi darà le attività a fine esercizio, mentre il totale dei saldi, che risultano da somme maggiori in dare, darà le passività. Fra le attività e le passività si deve registrare, nella colonna delle permutazioni, la somma minore (v. a pag. 523, il saldo del conto « debiti » di L. 4.000). Tracciamo, per maggior chiarezza, i due svolgimenti A ed Abis, e supponiamo che le somme dei vari conti e le scritture di correzione dei saldi abbiano dato i totali che presentiamo a pagg. 523 e 524.

Chiusura dello svolgimento B. — Si chiude in modo analogo allo svolgimento A. Anche per lo svolgimento B, eseguite le correzioni dei saldi, si fanno le somme del dare e dell'avere dei vari conti e si trova per ciascun conto il saldo. Il totale dei saldi che risulta da somme maggiori in dare, rappresenta le attività, ed il totale dei saldi che risulta da somme maggiori in avere, le passività. Si scrive ciascun saldo nella parte del conto dove la somma è minore, e si mette nella colonna delle permutazioni l'importo dei saldi minore, e cioè le passività, oppure le attività.[1]

Chiusura dello svolgimento Abis. — Si addizionano i vari totali delle colonne diminuzioni ed i vari totali delle colonne aumenti. La differenza fra i due totali dà la perdita netta, o l'utile netto; perdita netta od utile netto che si dovrà, nelle aziende individuali, portare in diminuzione oppure in aumento del capitale netto.

L'utile netto o la perdita netta dovranno perciò registrarsi nella colonna « contropartita avere » del dare, se utile; nella colonna « contropartita dare » dell'avere se perdita, e nello stesso tempo, rispettivamente, in avere od in dare del conto « capitale netto ». Ma poichè, con tale scrittura, si registra una compensazione numerica, così l'utile netto o la perdita netta dovrà registrarsi anche nella colonna delle permutazioni. La chiusura dello svolgimento Abis dà luogo, nel giornale, alla registrazione di una permutazione nello svolgimento differenziale Abis.

Chiusura degli svolgimenti di II, III, ecc. grado. — Anche questi svolgimenti si chiudono come gli svolgimenti A e B. Si fanno le somme del dare e dell'avere

---

[1] Nelle imprese, che non siano fallite, si permutano, per conseguenza, sempre le passività. Lo stesso dicasi nelle aziende di erogazione di enti pubblici che presentano una « attività netta » nel loro inventario.

Svolgimento specifico del « proprietario » (*A*)

Numero minute	Conto eguale alle colonne 5 e 6 del giornale		Permutazioni = a parte col. 9 del giornale	DENARO		MERCI		DEBITI		CREDITI		. . . .	
	D	A		D	A	D	A	D	A	D	A	D	A
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	6.000	79 000	300.000	100.000	110.000	120.000	160.000	60.000	56.000	26.000	53.000	—	—
—	73.000	—	**4.000**	10 000	—	40.000	—	—	**4.000**	27.000	—	—	—
—	79.000	79.000	304.000	110.000	110.000	160 000	160 000	60.000	60 000	53.000	53 000		

Svolgimento statistico o economico (*A bis*)

Numero minute	Conto eguale alle colonne 5 e 6 del giornale		permutazioni = parte col. 9 gior	CAPITALE NETTO		abbuoni	DIMINUZIONI (*dare*)					AUMENTI (*avere*)			
	D	A		D	A		spese d'amministr.	spese gener.	interessi pass.	perdite varie	contropartita avere	interessi att.	ut. su vend.	proventi vari	controp. dare
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	6.000	79.000	—	—	70.000	1.500	1.000	2.000	500	1.000	—	2.000	6.000	1.000	—
—	—	—	**3.000**	—	**3.000**	—	—	—	—	—	**3.000**	—	—	—	—
—	6.000	79.000	3.000	—	73.000										
—	73.000	—	—	73.000	—										
—	79.000	79.000	3.000	73.000	73.000										

dei vari conti, si trovano i saldi, ed in ciascun conto si scrive il saldo dalla parte dove la somma è minore. Può darsi che vi sieno saldi risultanti tanto da somme maggiori in avere, quanto da somme maggiori in dare. In questo caso, fra i due totali rispettivi dei saldi, si mette nella colonna delle permutazioni il totale minore, e si registra la permutazione nel giornale.

Quadro di contabilità. — Il quadro di contabilità, indica l'ordinamento contabile dell'azienda, ed è — per ripetere le parole di Giuseppe Cerboni — «la classificazione delle cose e delle persone che costituiscono un'azienda». Nel quadro infatti si indicano i conti, le caselle e le colonne che figurano nel giornale e negli svolgimenti, i simboli dei singoli conti e i richiami. Presentiamo, come esempio, il quadro di contabilità in logismografia per l'azienda commerciale di C. Mari (v. l'inventario a pag. 206 e l'esercizio n. 1°, pag. 381).

Quadro di contabilità in logismografia

(azienda mercantile di C. Mari).

N. minute 1
Data 2
Descrizioni 3
Amm. art. in P. D. 4

Bil. patrim. { Proprietario . { D. 5 / A. 6 } A, A bis
Bil. patrim. { Agenzia. . . { D. 7 / A. 8 } B

Perm. e com. { somme 9 / segni 10

Svolgimento A (*specifico*)

Numero delle minute 1
Conto proprietario — eguale coll. 5-6 del giornale — 2-3
Permutazioni (eguale parte col. 9 del giornale) 4
Mobilio 5-6
Spese d'impianto 7-8
Denaro 9-10

Cons. it. 5 °/₀ — C.° capitale 11-12
Merci in magazzino 13-14
Merci presso C. B., Genova 15-16
Merci in viaggio 17-18
Effetti da esigere 19-20
Effetti in protesto 21-22
Crediti per fatture 23-24
Debiti per fatture 25-26
Crediti p. depositi in c/ c/ 27-28
Ratei in corso di maturazione 29-30
Risconti passivi 31-32
Risconti attivi 33-34

Sistema dei beni altrui { Depositi 35-36
Depositanti 37-38 }

SVOLGIMENTO B (*giuridico*)

N. minute 1
C. Agenzia (= coll. 7-8 giornale) 2-3
Permutazioni (= parte col. 9 giornale) 4
Custode del mobilio 5-6
Esercizi futuri — C/ spese d'impianto da ammortizzare 7-8
Cassiere 9-10
Consegn. cons. it. 5 °/₀, C/ cap. 11-12
Credito piemontese — C/ titoli in custodia 13-14
Consegnatario merci in magazzino 15-16
C. B. Genova, C.° merci in deposito 17-18
Capitano vapore, C.° merci inviaggio 19-20
Banca comm. c/ c/ 3 °/₀ 21-22
Credito piemontese c/ c/ 3 °/₀ 23-24
Portafogliere — C/ effetti 25-26
Banche, C.° effetti da incassare 27-28
Debitori per fatture 29-30
Creditori per fatture 31-32

Louis & C. Marsiglia { D. Fr. 33
D. Lit. 34
A. Fr. 35
A. Lit. 36 }

Debitori e creditori per ratei e risconti 37-38

Sistema dei beni altrui { Consegnatari di depositi di terzi 39-40
Terzi depositanti 41-42 }

SVOLGIMENTO A *bis* (*economico o statistico*)

N. minute 1
Conto prop. (= coll. 5-6 giornale) 2-3
Permutazioni (= parte col. 9 giornale) 4
Capitale netto 5-6

Fondo osc. tit. e cambi 7-8
Fondo liquid. crediti 9-10
Utili esercizio 19... 11-12

Diminuzioni (Dare):
- Spese generali 13
- Spese di amministrazione 14
- Tasse e spese minute 15
- Provvigioni e sconti 16
- Abbuoni passivi 17
- Perdite varie 18
- Perdite sui cambi 19
- Contropartita avere 20

Aum. (Avere):
- Interessi attivi 21
- Sconti e abbuoni 22
- Utili su merci 23
- Utili su cambi 24
- Utili varii 25
- Contropartita dare 26

MINUTA. — Scrittura elementare preparatoria, è, viceversa, la base della registrazione nei libri principali della logismografia. Lavoro eminentemente di concetto richiede, in chi la compila, la conoscenza piena del metodo e dell'ordinamento contabile dell'azienda.

Per redigerla, occorre tenere presente il quadro di contabilità. Se si fa in fogli volanti, rende possibile, nelle grandi aziende, la divisione del lavoro, perchè dà modo al ragioniere di compilare la minuta ed agli altri impiegati di fare le scritture nel giornale e negli svolgimenti.

In base al quadro di contabilità che abbiamo presentato, redigiamo le minute di alcuni fatti relativi all'azienda di C. Mari (v. pag. 382).

Depositato in c/ c/ 3 °/₀ alla Banca comm.	L.	16.000,—
Protestato l'effetto N... di	»	3.400,—
Spese di protesto e varie pagate	»	46,50
Depositato a custodia presso il Credito piemontese L. 100.000 nom cons. it. 5 °/₀ che si valuta a 81.	»	81.000,—
Pagato per provvigione e spese	»	58,40

LE SCRITTURE FINANZIARIE. — Per le previsioni Giuseppe Cerboni colloca due bilancie accanto a quella patrimoniale, una per le entrate e l'altra per le uscite.

Minute

N.° progr.	DATA E DESCRIZIONE DELLE OPERAZIONI			Libri e svolgim.	Somme		Colonne	Segni e richiami
	19... dic. ...							
1	Depositato in C/ C/ 3 % alla banca commerciale	L.	16.000	giorn.	32 000	—	4-9	AB
				A	16.000	—	4-9-28	
				B	16.000	—	4-10-21	
2	Protest. l'eff. N... di . .	L.	3.400—	giorn.	3.493	—	4-9	AB
	Spese di prot. e varie. .	»	46,50					
				A	3 446	50	4-22	
		L.	3.446,50		3.400	-	19	
					46	50	9	
				B	46	50	4-10-25	[1]
3	Deposit. a custodia presso il Credito piemontese lire 100.000 nom. Cons. it. 5 % che si valuta a 81.	L.	81.000—	giorn.	81.000	—	9	B
	Pagato alla banca per provv. e spese			»	81.058	40	4	
		»	58,40	»	58	40	5-8	
		L.	81.058—	A	58	40	2-9	
				B	81.000	—	4-12-13	
					58	40	3-10	
				A bis	58	40	2.16	[2]

[1] Abbiamo scelto le partite N. 2 e 3 perchè presentano delle particolarità. L'effetto protestato di L. 3.400 non può dar luogo a scritture nello svolgimento B perchè vi è un solo conto «portafogliere» e non si distinguono gli effetti protestati dagli altri.

[2] Nello svolgimento A vi è un solo conto al consolidato, e per conseguenza non si fanno scritture in questo conto. La distinzione fra titoli presso di noi e titoli presso terzi appare, giuridicamente, soltanto nello svolgimento B.

Ciascuna bilancia si compone di due conti, uno al proprietario (che chiama legislativo), e l'altro all'amministratore o agli amministratori (che chiama morale); quello legislativo che si svolge in conti alle diverse unità del bilancio (titoli, categorie, capitoli ed articoli), quello morale che dovrebbe svolgersi secondo le persone degli amministratori, o secondo gli uffici che attendono alla gestione delle varie entrate e delle varie uscite. Nella pratica però, i conti morali non si sogliono, di regola, svolgere, ed in questo caso la logismografia finanziaria finisce per non essere più, nei suoi svolgimenti, una scrittura doppia.

Le previsioni delle entrate e delle uscite si registrano, rispettivamente, in avere ed in dare dei conti legislativi, dietro addebitamento ed accreditamento dei rispettivi conti morali; l'accertamento delle entrate e quello delle uscite se il bilancio è di competenza, gli incassi ed i pagamenti se il bilancio è di cassa, si registrano in modo inverso alle previsioni. La previsione delle entrate deve registrarsi in avere del conto al proprietario ed in dare del conto all'amministratore, perchè, secondo la teorica dei conti personali, l'amministratore ha il dovere di procurare la effettuazione delle entrate, mentre il proprietario ha il diritto che queste entrate vengano effettuate; la previsione delle uscite deve invece registrarsi in dare del « conto proprietario » ed in avere del conto « amministratore », perchè il proprietario dà facoltà all'amministratore di sostenere queste uscite, e l'amministratore è autorizzato ad effettuarle. Gli accertamenti delle entrate, e gli impegni o gli accertamenti delle uscite, se il bilancio è di competenza, gli incassi ed i pagamenti, se il bilancio è di cassa, devono, per conseguenza, registrarsi in modo inverso alla previsione. Ma gli accertamenti, se il bilancio è di competenza, gli incassi e i pagamenti, se il bilancio è di cassa, sono

anche variazioni patrimoniali che devono ricordarsi nel sistema patrimoniale dei movimenti.

Diciamo delle scritture nel caso d'un bilancio di competenza; la forma di bilancio usata nei nostri enti pubblici. Abbiamo già studiato come le entrate e le uscite del bilancio, considerate rispetto al patrimonio, dieno luogo, allorchè si accertano, a mutazioni nette patrimoniali se sono effettive nette; a permutazioni patrimoniali se non sono di tale natura. Di conseguenza, se le entrate e le uscite che si accertano sono effettive nette, il fatto è considerato modificativo (accertamento di rendite e proventi, e di spese e consumi economicamente improduttivi); se sono invece per movimenti in beni di consumo (acquisti di mobilio, provviste e scorte, vendite di oggetti ecc.), e per movimenti di capitali e partite di giro, il fatto è considerato permutativo. Se un'entrata si accerta e si riscuote contemporaneamente o se un'uscita si impegna e si paga simultaneamente, l'accertamento si registra nelle bilancie finanziarie, e la riscossione ed il pagamento in quella patrimoniale, come fatto modificativo o permutativo, secondo la natura dell'entrata o dell'uscita.

Gli incassi di entrate, delle quali si fosse registrato l'accertamento, l'emissione dei mandati di pagamento per le uscite, delle quali si fosse registrato l'impegno, o la liquidazione, non sono che permutazioni patrimoniali, o fatti permutativi. Permutazioni patrimoniali sono, per conseguenza, il versamento delle entrate e il pagamento dei mandati.

Chiusura degli svolgimenti legislativi. — Si fanno, in ciascun svolgimento, e per ciascun conto, le somme del dare e dell'avere, e si determinano i saldi dei vari conti. I saldi, che nello svolgimento legislativo alle entrate previste ed accertate risultano da somme maggiori in avere, indicano accertamenti in meno; i saldi invece,

che risultanó da somme maggiori in dare, indicano accertamenti in più. I saldi si registrano nei rispettivi conti a cui si riferiscono, e nella parte dove la somma è minore. Nella colonna delle permutazioni si registra poi, fra i due totali dei saldi (quello che si scrive in dare per pareggiare i conti e quello che si scrive in avere), il totale minore.

In modo analogo si chiude lo svolgimento legislativo delle uscite. I saldi che risultano da somme maggiori in avere indicano maggiori spese, e si scrivono in dare per pareggiare il conto; i saldi che risultano da somme maggiori in dare indicano minori spese od economie, e si scrivono in avere per pareggiare i conti. Nella colonna delle permutazioni si registra, fra i due totali dei saldi, quello minore.

Esempio pratico.

Le attività dell'ente pubblico X... risultavano nel gennaio 1926 in beni stabili per L. 166.200, denaro per L. 6.000, mobilio e oggetti vari per L. 13.000, mutui attivi fruttiferi per L. 50.000, residui attivi di esercizi precedenti per L. 1.800. Le passività erano costituite da residui passivi di esercizi precedenti per L. 2.000 e da un canone passivo di L. 500 annue, pari a un capitale di L. 10.000.

Il preventivo compilato per l'esercizio 1926 comprendeva:

Entrate effettive ordinarie (nette) — rendite patrimoniali, contributi fissi e proventi per L. 44.600 compl., entrate effettive straordinarie (vendita di oggetti fuori uso) per L. 1.400; movimenti di capitali (riscossione d'un mutuo attivo fruttifero) per L. 10.000; entrate per partite di giro (entrate di terzi) per L. 1.000. Le uscite previste riguardavano spese effettive ordinarie (nette) — patrimoniali, d'amministrazione e per i fini dell'ente — per L. 43.000: uscite effettive straordinarie (acquisto mobilio) per L. 500; uscite per movimenti di capitali (affranco del canone passivo di L. 500 annue) per L. 10.000, e uscite per partite di giro nella cifra dell'entrata. La differenza fra le entrate e le uscite previste in L. 2.500 si porta, nella parte passiva del bilancio, come fondo riserva spese impreviste.

Durante l'esercizio si sono accertate entrate effettive ordinarie per L. 44.300 e uscite effettive ordinarie per L. 45.300; si è incas-

GIORNALE LOGISMOGRAFICO

N. delle minute	Data	DESCRIZIONE DELLE OPERAZIONI		Ammontare art. in partita doppia	SISTEMA PA… Ente pubblico A, A bis D	A
1	2	3		4	5	6
1	. . .	Attività e passività dell'ente pubblico X . . L.				
		Attività. . . . . »	237.000	—	—	—
		Passività . . . . »	12.000	—	—	—
		Patrimonio netto . . L.	225.000	249.000	—	225.000
2	. . .	Previsto col bilancio di previsione:				
		Entrate previste. . . . »	57.000	114.000		—
		Uscite previste . . . . »	57.000	—	—	—
3	. . .	Entrate effettive ordinarie nette accertate (rendite patrimoniali contrib. e proventi). . . »	44.300	88.600	—	44.300
4	. . .	Uscite effettive ordinarie nette accertate (spese patrimoniali, d'amministrazione ecc.). . . »	45.300	90.600	45.300	—
5	. . .	Incassato per vendita mobilio fuori uso L 1 300: prezzo d'inventario L 2,100; perdita subita L. 800 . . . . »	2.100	4.700	800	—
6	. . .	Emesso mandato per acquisto mobilio . . . »	350	1.050	—	—
7	. . .	Pagato detto mandato . . . . »	350	700		—
8	. . .	Riscosso, alla scadenza, il mutuo di L. 10.000 »	10.000	30.000	—	—
9	. . .	Emesso mandato di L. 10.000 per l'affrancazione dei canone passivo di L. 500 annue. »	10.000	30.000	—	—
10	. . .	Pagato detto mandato . . . . »	10.000	20.000	—	—
11	. . .	Riscosso L. 44.100 per entrate effettive ordinarie già accertate in L. 44.300. . . . . »	44.100	88.200	—	—
12	. . .	Riscosso entrate di terzi, oggi scadute. . . »	1.000	4.000	—	—
13	. . .	Passato dal fondo riserva ai capitoli di uscite effettive . . . . »	2.500	2.500	—	—
14	. . .	Emesso mandato a favore di terzi per le L 1.000 riscosse. . . . . »	1.000	2.000	—	—
15	. . .	Emessi mandati per L. 44.900 di uscite effettive ordinarie . . . . »	44.900	89.800	—	—
16	. . .	Pagata in conto dei predetti mandati . . . »	44.340	88.680	—	—
17	. . .	Riscosso in conto residui di anni precedenti. »	780	1.560	—	—
18	. . .	Emesso mandati in conto residui passivi . . »	1.100	2.200	—	—
19	. . .	Pagato a saldo predetti mandati . . . . . »	1.100	2.200	—	—
20	. . .	Passati alla chiusura dell'esercizio come residui, i mandati emessi durante l'esercizio e non pagati . . . . »	1.560	3.120	—	—
				915.410	46.100	269.300
21	. . .	Saldo dei «conti» «debiti di bilancio» (L. 400) »	400			
		e «crediti» di bilancio (L. 200), che si portano a residui . . . . »	200	1.200	—	—
22	. . .	Saldi dei conti degli svolgimenti C ed E, che indicano maggiori o minori entrate, o uscite »				
		Entrate accertate in meno . »	400	—	—	
		Uscite accertate in meno. . »	350	750	—	—
23	. . .	Saldi degli svolgimenti A e B, per chiusura . L.		228.920	223.200	—
				1.146.280	269.300	269.300

1 L'accertamento di entrate per partire di giro porta, come conseguenza, l'accertamento delle corrispon

2 Si svolgono solamente i conti legislativi — permutazione quindi, soltanto nel conto *E*.

A TRE BILANCIE DELL'ENTE PUBBLICO X.

TRIMONIALE		SISTEMA FINANZIARIO								Permutazioni e compensazioni	Richiami o segni
Agenti e corrispondenti B		Bilancia delle entrate				Bilancia delle uscite					
		Ente pubblico C		Amministratori D		Ente pubblico E		Amministratori F			
D	A	D	A	D	A	D	A	D	A		
7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—		—	—	—	—	—	—	
225.000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	24.000	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	57.000	57.000	—	57.000	—	—	57.000	—	
44.300	—	44.300	—	—	44.300	—	—	—	—	—	
—	45.300	—	—	—	—	—	45.300	45.300	—	—	
—	800	1.300	—	—	1.300	—	—	—	—	2.600	A, B
—	—	—	—	—	—	—	350	350	—	700	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	700	A, B
—	—	10.000	—	—	10.000	—	—	—	—	20.000	A, B
—	—	—	—	—	—	—	10.000	10.000	—	20.000	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	20 000	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	88.200	A, B
—	—	1.000	—	—	1,000	—	1,000	1.000	—	2.000[1]	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.500	E[2]
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.000	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	89.800	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	88.680	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.560	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2 200	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.200	A, B
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.120	A, B
269.300	46.100	56.600	57.000	57.000	56.600	57.000	56.650	56.650	57.000	372.760	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.200	A, B
—	—	400	—	—	400	—	350	350	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	223.200	—	—	—	—	—	—	—	—	5.720	A, B
269 300	269.300	57.000	57.000	57.000	57.000	57.000	57.000	57.000	57.000	379.680	

denti uscite.

sato per vendita d'oggetti fuori uso L. 1.300 (prezzo d'inventario degli oggetti L. 2.100), si è pagato, dietro mandato, per acquisto di mobilio, L. 350, si è riscosso alla scadenza il mutuo fruttifero di L. 10.000, e si è pagato, dietro mandato, il capitale del canone passivo di L. 500 annue, affrancato in L. 10.000. Durante l'esercizio gli amministratori aumentano gli stanziamenti delle uscite effettive in L. 2.500, passando tali somme dal fondo riserva spese impreviste.

Delle entrate effettive ordinarie accertate si sono incassate L. 44.100 e si sono riscosse puntualmente, alla scadenza, le L. 1.000 di entrate per partite di giro, delle quali si è emesso il mandato a favore dei creditori. Si sono emessi mandati per L. 44.900 di uscite effettive accertate. Tutti i mandati emessi sono stati pagati, meno quello di L. 1.000 a favore di terzi, e tre mandati per L. 560 complessivamente, di spese effettive ordinarie. Alla fine dell'esercizio, i mandati emessi e non pagati in L. 1.560 si passano come residui. In conto residui attivi di esercizi precedenti si sono riscosse L. 780, ed in conto residui passivi si sono emessi mandati per L. 1.100; mandati che si sono pagati (v. giornale a pagg. 532, 533).

SVOLGIMENTO SPECIFICO A[1]

(v. giornale logismografico pag. 532-33).

N. delle minute		1	
Colonne equivalenti a 5-6 giornale		2 D 3 A	239.300
Permutazioni (= parte col. 17 del giornale)		4	97.340
Situazione patrimoniale	*Mobilio*	5 D 6 A	13.350
	Beni stabili	7 D 8 A	166.200
	Mutui attivi fruttiferi	9 D 10 A	50.000
	Canoni passivi, C/° capitale	11 D 12 A	10.000

[1] Esegua l'alunno le scritture di questo svolgimento e degli svolgimenti C e E, dei quali presentiamo i risultati numerici, dopo la chiusura dei conti.

Situazione finanziaria o amministrativa	*Denaro*	13 D 14 A	33.180
	Residui attivi	15 D 16 A	2.000
	Residui passivi	17 D 18 A	3.960
	Crediti di bilancio	19 D 20 A	44.300
	Debiti di bilancio	21 D 22 A	46.300
	Debiti per mandati	23 D 24 A	47 350

Svolgimento legislativo della bilancia dell'entrata (Conto **C**)

	N. delle minute	1	
	Conto Ente pubblico (= col. 9-10 giornale)	2 D 3 A	57.000
	Permutazioni. (= parte col. 17 del giornale)	4	
Entr. effett.	*Ordinarie* (nette)	5 D 6 A	44.600
	Straordinarie (vendita di mobilio)	7 D 8 A	1.400
	Movimento di capitali (Riscossione di mutuo)	9 D 10 A	10.000
	Partite di giro (Entrate di terzi)	11 D 12 A	1.000

Svolgimento legislativo della bilancia dell' uscita (Conto **E**)

	N. delle minute	1	
	Conto Ente pubblico (= coll. 13-14 giornale)	2 D 3 A	57.000
	Permutazioni (= parte col. 17 del giornale)	4	
Uscite effettive	*Ordinarie* (nette)	5 D 6 A	45.500
	Straordinarie (acquisto mobilio)	7 D 8 A	500
	Fondo riserva spese impreviste	9 D 10 A	2.500

Movimento capitali (afirancazione canoni)	11 D / 12 A	10.000
Partite di giro (Versamenti a terzi)	13 D / 14 A	1.000

Brevi osservazioni sulla logismografia. — Consideriamo la logismografia, sia nella teorica dei conti alla quale s'informa, e della quale è, indubbiamente, l'espressione più completa, sia nella tecnica delle sue scritture. Supporre che tutti i conti sieno accesi a persone, e le espressioni « dare » ed « avere » usate nei conti si debbano interpretare nel significato di diritto e di dovere, non è concetto nuovo, nè di Cerboni, nè prima di lui, di Francesco Marchi. Il Marchi, volendo combattere la teorica dei cinque conti generali di Edmondo Degrange, aveva affermato che i conti si dovevano aprire a tutte le persone che hanno interesse o azione nell'azienda, e cioè al proprietario, agli agenti e ai corrispondenti: « conti che avrebbero dovuto mettere in evidenza i debiti e i crediti che queste persone avevano verso l'azienda ».[1]

La supposta personalità nei conti è antica. Fra Luca Paciolo, che è stato, a quanto pare sino ad oggi, il primo espositore, a stampa, della partita doppia, nel suo « trattato dei

[1] *I cinquecontisti, ovvero la ingannevole teoria che viene insegnata negli istituti tecnici del regno e fuori.* Prato, Giachetti, 1867. V. anche di questo A.: *Le scuole italiane e francesi,* Prato, Giachetti, 1868. A Edmondo Degrange padre — preceduto in modo meno esplicito da Giraudeau (*La banque rendue facile,* Lyon 1793) — si attribuisce la teorica dei cinque conti generali accesi al proprietario dell'azienda. Scrive infatti il Degrange nella sua « *La tenue des livres rendue facile,* 1795, I^a edizione » (uscirono molte edizioni successive, tutte fortunatissime): « On est convenu de ne pas debiter ou crediter le negociant sous son nom propre, mais bien sous celui des comptes généraux que le représentent: sous les noms de: Marchandises générales, Caisse, Effets à recevoir, Effets à payer, Pertes et profits ».

computi e delle scritture », edito a Venezia nel 1494,[1] parlando, nell'epilogo del trattato, di cose avute in dono o che si trovavano in essere quando si aprivano le scritture, scriveva più volte « farai creditore al tuo conto (al cavedal), cioè te medesimo ». Ed al capitolo XXIII che tratta « de l'ordine et modo de saper tener un conto da botega » dà queste norme: « fa tua immagination che questa bottega sia una persona tua debitrice di quel tanto che tu dai o per lei spendi in tutti i modi », e « così per l'averso di tutto quello che ne cavi e ricavi falla creditrice *come se fusse un debitore che ti pagasse a parte* ». E la personalità dei conti fu supposta da tutti, o quasi tutti, gli scrittori che successero al Paciolo; da Padre Lodovico Flori, nel suo « Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico (1627) », da Domenico Peri, nel « Il negotiante (1638) », da Onofrio Pugliesi Sbernia (1671), nella sua « Pratica economica numerale », e da altri ancora.[2] Tutti questi autori, ricorrendo alla supposizione di persone dietro i conti, intesero usare, più che altro, di un artificio per spiegare in modo facile la tecnica materiale delle scritture. Certamente spetta a Giuseppe Cerboni, e più

---

[1] Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità, edita a Venezia nel 1494. Nella IX distinzione di questa Summa, nel « Tractatus particularis de computis et scripturis », Luca Paciolo espone, pare per primo fino ad oggi almeno, praticamente, la partita doppia applicata nelle aziende mercantili. (V. VIANELLO, *Luca Paciolo nella storia della Ragioneria* con documenti inediti, Messina, A. Trimarchi, 1896); G. LANFRANCHI, *Le origini della p. d. secondo le più recenti indagini*, Ferrara, tip. sociale 1891. Abbiamo detto pare, perchè, secondo indagini storiche incominciate da Fabio Besta, e dolorosamente non compiute per la morte di lui, sembra che il lavoro del Paciolo sia tratto da un antico manoscritto veneziano. Anche se questo però fosse, il trattato del Paciolo resterebbe sempre ancora la prima opera a stampa che tratta della nostra disciplina.

[2] Citati da F. BESTA. V., su questo argomento, la vasta e magistrale trattazione che ne fa il Maestro nella sua « Ragioneria », Vol. II, pag. 359 e segg. (F. Vallardi, editore).

forse a Giovanni Rossi, il merito di aver saputo rivestire la teorica sulla « personalità dei conti » di una certa parvenza scientifica, dando ad essa, come fondamento, una base giuridica; ma la teorica, che ha sollevato in passato tanto rumore, ha oggi fatto il suo tempo, ed anche coloro che, una volta, sono stati ferventi ammiratori e propugnatori di essa, hanno messo oggidì molta acqua nel loro entusiasmo.

Considerata nella tecnica delle sue scritture, la logismografia si vale di due conti (A e B) accesi agli stessi componenti positivi e negativi d'un patrimonio; conti resi fittiziamente antitetici e costituenti una forma impropria di scrittura doppia. Nell'oggetto loro infatti, sono eguali i conti degli svolgimenti specifici e quelli degli svolgimenti giuridici che hanno vita dai conti A e B. Con la colonna delle permutazioni, che fu abile trovata, « un lampo di genio » come fu definita da Alberigo Bonalumi, uno fra i più grandi ammiratori della logismografia, Giuseppe Cerboni ha potuto, meccanicamente, sceverare dalle scritture dei conti A e B del giornale la parte numerica compensativa, e ridurre i due conti ai componenti patrimoniali a due conti al « netto », eguali e antitetici. In tal modo, integrati questi due conti con le permutazioni, ha potuto ottenere gli svolgimenti A e B; considerati questi conti quali appaiono nel giornale, e cioè senza le permutazioni, ha potuto ricavare gli svolgimenti al « netto », Abis e Bbis. La logismografia A, B, Abis, Bbis, che l'A. dice completa, è una partita doppia comune due volte, e cioè una partita quadrupla. Costituiscono infatti una partita doppia le scritture degli svolgimenti A differenziale e B integrale (partita doppia comune), ed una seconda partita doppia, le scritture degli svolgimenti A integrale e B differenziale (partita doppia inversa all'ordinaria).